LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

III

Lo sviluppo del capitalismo in Russia

1956 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La presente opera fu scritta tra il 1896 e il 1898. Iniziata nel gennaio 1896 nel carcere di Pietroburgo, fu portata a termine in Siberia, nel villaggio di Sciuscenskoie, dove Lenin scontava una condanna di tre anni inflittagli per l'attività svolta come membro ed animatore dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ».

Nella prima lettera dal carcere, il 14 gennaio 1896, Lenin scrive: « Ho un progetto che dal momento del mio arresto mi interessa fortemente, e col passar dei giorni l'interesse diviene sempre più vivo. Già da un pezzo mi occupo di un problema di economia (la vendita delle merci dell'industria manifatturiera all'interno del paese), ho già raccolto un po' di materiale e preparo un piano per elaborarlo; ed ho già scritto qualcosa, con l'intenzione di pubblicare questo mio lavoro in volume a sè, qualora superasse le dimensioni di un articolo di rivista ». Più avanti si legge: « L'elenco dei volumi [che Lenin chiede gli siano inviati in carcere] è diviso in due parti corrispondenti alla divisione della mia opera. A) *Parte teorica generale. Richiede un minor numero di libri, sicchè penso di poterla scrivere comunque, ma esige un maggior lavoro di preparazione.* B) *Applicazione dei principi teorici ai dati russi. Questa parte richiede moltissimi libri. Le principali difficoltà le presentano:* 1) *le pubblicazioni degli* zemstvo. *D'altronde, ne ho già una parte; un'altra parte (brevi monografie) si potrà far venire, e il resto si potrà avere per mezzo di conoscenti studiosi di statistica;* 2) *le pubblicazioni governative: lavori delle commissioni,*

resoconti e atti di congressi, ecc. Questo materiale è importante, ed è più difficile procurarselo. Una parte, forse la maggiore, si trova nella Biblioteca della Libera società di economia ».

Copioso materiale Lenin attinge anche dalle altre biblioteche di Pietroburgo; durante il viaggio verso il luogo di deportazione approfitta di una sosta a Krasnoiarsk per consultare libri e riviste raccolti nella ricca biblioteca privata del commerciante G. V. Iudin. Verso la fine del maggio 1897 si fa inviare dalla sorella Maria numerosi estratti di volumi della Biblioteca Rumiantsev di Mosca; nella primavera del 1898 N. K Krupskaia gli porta altri libri, e, infine, nel giugno riceve — a un anno dalla data d'invio — la sua biblioteca, speditagli a Sciuscenskoie dai familiari.

Gran parte del materiale utilizzato per la preparazione della presente opera è stato pubblicato nel XXXIII volume del Leninski Sbornik.

Lenin terminò di scrivere Lo sviluppo del capitalismo in Russia nell'agosto 1898, ma la revisione definitiva del manoscritto richiese molto tempo e lavoro. « In questi ultimi tempi — scrive N. K. Krupskaia il 26 ottobre 1898 — è sempre immerso nei suoi mercati e scrive dal mattino alla sera ». Poichè il libro era destinato non ad una ristretta cerchia di studiosi e di specialisti, ma agli intellettuali rivoluzionari, ogni capitolo del manoscritto fu letto e discusso dai compagni d'esilio di Lenin. « Io mi trasformo in "lettore sprovveduto" — scrive la moglie il 14 ottobre 1898 — e devo giudicare della chiarezza d'esposizione dei "mercati"; mi sforzo di essere "sprovveduta" il più possibile, ma non mi riesce di trovare punti oscuri... ».

I primi due capitoli furono terminati alla metà di novembre del 1898, copiati su quaderni da N. K. Krupskaia e inviati ai familiari di Lenin, che li consegnarono alla casa editrice. Gli ultimi due capitoli furono terminati l'11 febbraio 1899 insieme alle Appendici. Lenin curò particolarmente la veste tipografica, e le sue lettere di quel periodo sono piene di indicazioni concernenti il formato, i caratteri, la disposizione delle tabelle, ecc.

Il volume uscì fra il 26 e il 31 marzo sotto lo pseudonimo di Vladimir Ilin. Le 2400 copie, largamente diffuse tra gli intellettuali socialdemocratici, tra gli studenti e nei circoli operai, si esaurirono

rapidamente. Le prime recensioni sulla stampa borghese, nettamente ostili, comparvero nell'autunno 1899. Ad una di queste Lenin rispose nell'articolo Una critica acritica, *pubblicato nel numero di maggio-giugno della rivista* Naucnoie Obozrenie *e riprodotto nel quarto volume della presente edizione.*

La seconda edizione dello Sviluppo del capitalismo in Russia, *fu completamente riveduta dall'autore, che vi aggiunse una nuova prefazione, ventiquattro note — riprodotte nella presente edizione a pie' di pagina con l'indicazione* (Nota alla II edizione) —, *due nuovi paragrafi e una nuova tabella, modificò numerosi capoversi, e sostituì le espressioni «discepoli», «fautori dei lavoratori», «nuova teoria», ecc., usate nella prima edizione per ragioni di censura, con i termini espliciti di «marxisti», «socialisti», «marxismo», ecc. Inoltre la seconda edizione conteneva dati desunti dai censimenti militari dei cavalli per il 1896-1900 (cap. II, § XI) e altri dati che convalidavano le precedenti conclusioni sullo sviluppo del capitalismo in Russia. In particolare, i nuovi dati delle «statistiche di fabbrica e d'officina» e il censimento generale della popolazione del 1897 illustrano in modo più esauriente il quadro della struttura di classe della Russia (cfr. cap. VII, § V, pp. 507-513:* Aggiunta alla seconda edizione*).*

Lenin continuò a rielaborare la sua opera anche dopo il 1908, in vista di una nuova edizione in due volumi, di cui il primo sarebbe stato dedicato all'analisi dell'economia della Russia prerivoluzionaria e il secondo ai risultati della rivoluzione del 1905.

La presente edizione si basa sulla seconda edizione del 1908 e tiene anche conto di tutte le indicazioni di Lenin contenute nella prima edizione.

La traduzione italiana è stata condotta sulla quarta edizione delle Opere *di Lenin, curata dall'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca, volume 3, 1946. Le note sono state adeguate alle esigenze del lettore italiano. Il volume è corredato di un indice bibliografico, oltre che di un glossario e di una tavola dei pesi e delle misure. Nell'indice bibliografico di ogni opera è data l'edizione usata da Lenin; la traduzione italiana, ove esiste, è indicata nelle note.*

LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO IN RUSSIA

Processo di formazione del mercato interno

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Nella presente opera l'autore si è proposto di esaminare la seguente questione: come si va formando il mercato interno per il capitalismo russo? È noto che tale questione è già stata posta molto tempo fa dai principali esponenti delle teorie populiste [1] (primi fra tutti i signori V. V. e N.-on), e il nostro compito consisterà nel fare la critica delle loro concezioni. Riteniamo che in questa critica non sia possibile limitarsi all'analisi degli errori e delle inesattezze contenuti nelle concezioni dei nostri avversari; ci è sembrato che per rispondere alla domanda che ci siamo posta non fosse sufficiente citare i fatti comprovanti la formazione e lo sviluppo di un mercato interno, perchè ci si potrebbe obiettare che questi dati sono stati scelti arbitrariamente, e che ne sono stati omessi altri comprovanti il contrario. Ci è sembrato necessario esaminare e tentare di descrivere l'intiero processo di sviluppo del capitalismo in Russia nel suo insieme. Inutile dire che un compito così vasto sarebbe stato superiore alle forze di una sola persona, se non ci fossimo posti dei limiti. In primo luogo, come si vede già dal titolo, consideriamo la questione dello sviluppo del capitalismo in Russia esclusivamente dal punto di vista del mercato interno, lasciando da parte la questione del mercato estero e i dati sul commercio estero. In secondo luogo, ci limitiamo al periodo posteriore alla riforma. In terzo luogo, consideriamo principalmente e quasi esclusivamente i dati relativi ai governatorati puramente russi dell'interno. In quarto luogo, ci limitiamo esclusivamente all'aspetto economico del processo. Tuttavia, anche con tutte queste

limitazioni, il tema resta straordinariamente vasto. L'autore non si nasconde affatto la difficoltà e perfino il pericolo in cui incorre assumendosi un tema così vasto, ma gli è sembrato che per chiarire il problema del mercato interno per il capitalismo russo fosse assolutamente indispensabile mostrare il nesso e l'interdipendenza tra i vari aspetti del processo che si va svolgendo in tutte le sfere dell'economia sociale. Ci limiteremo perciò ad esaminare i lineamenti fondamentali del processo, rinviando ad indagini successive il compito di studiarlo in maniera più approfondita.

Il piano del nostro lavoro è il seguente. Nel primo capitolo esamineremo, il più brevemente possibile, le tesi teoriche fondamentali dell'economia politica astratta sul problema del mercato interno per il capitalismo. Ciò fungerà da introduzione a quella parte del nostro lavoro che è consacrata all'esame dei dati di fatto, esimendoci dalla necessità di dover ripetutamente richiamarci alla teoria nell'esposizione che seguirà. Nei tre capitoli successivi ci proponiamo di descrivere l'evoluzione capitalistica dell'agricoltura in Russia dopo la riforma, e precisamente: nel secondo capitolo analizzeremo i dati delle statistiche degli *zemstvo* sulla disgregazione della popolazione contadina, nel terzo i dati concernenti lo stato di transizione dell'azienda signorile, la sostituzione cioè del sistema della *barstcina* col sistema capitalistico, nel quarto capitolo daremo i dati sulle forme che l'agricoltura mercantile e capitalistica assume nel corso della sua formazione. I tre capitoli successivi saranno dedicati alle forme ed alle fasi dello sviluppo del capitalismo nella nostra industria: nel quinto capitolo esamineremo le prime fasi del capitalismo nell'industria, e precisamente *nella piccola industria contadina* (*cosiddetta artigiana*), nel sesto capitolo i dati sulla manifattura capitalistica e sul lavoro a domicilio capitalistico, e nel settimo quelli sullo sviluppo della grande industria meccanica. Nell'ultimo capitolo (l'ottavo) ci proponiamo di dimostrare il nesso esistente tra i diversi aspetti del processo sopra descritto e di tracciare un quadro generale di questo processo.

P. S. [2] Siamo veramente spiacenti di non aver potuto utilizzare per la presente opera l'eccellente analisi dello « sviluppo dell'agri-

coltura nella società capitalistica » fatta da K. Kautsky nel suo volume *Die Agrarfrage* (Stuttgart, Dietz, 1899; I Abschn.: *Die Entwicklung der Landwirtschaft in der kapitalistischen Gesellschatf*) *.

Questo libro (che abbiamo ricevuto quando la maggior parte della presente opera era già in bozze di stampa) rappresenta, dopo il terzo volume del *Capitale*, l'avvenimento più notevole della più recente letteratura economica. Kautsky indaga le « tendenze fondamentali » dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura e analizza i vari fenomeni dell'agricoltura odierna come « manifestazioni particolari di un unico processo generale » (*Vorrede*, p. VI). È interessante rilevare fino a che punto siano identici i lineamenti fondamentali di questo processo generale nell'Europa occidentale e in Russia, nonostante le notevolissime particolarità di quest'ultima, sia dal punto di vista economico che da quello extraeconomico. Sono tipici in generale per l'agricoltura capitalistica odierna (*moderne*), per esempio, la progressiva divisione del lavoro e il sempre crescente impiego delle macchine (Kautsky, IV, b, c), che si osservano anche in Russia nel periodo posteriore alla riforma (cfr. più avanti, cap. III, § VII e VIII; cap. IV, particolarmente § IX). Il processo di « proletarizzazione dei contadini » (titolo del cap. VIII del libro di Kautsky) si manifesta dovunque nella diffusione delle forme più varie di lavoro salariato dei piccoli contadini (Kautsky, VIII, b); parallelamente osserviamo in Russia la formazione di una classe numerosissima di operai salariati dotati di *nadiel* (cfr. più avanti, cap. II). La presenza dei piccoli contadini in ogni società capitalistica si spiega non con la superiorità tecnica della piccola produzione nell'agricoltura, ma col fatto che i piccoli contadini riducono i loro bisogni al di sotto del livello dei bisogni degli operai salariati e si estenuano sul lavoro incomparabilmente di più che questi ultimi (Kautsky, VI, b; « il salariato agricolo si trova in condizioni migliori del piccolo contadino », afferma più di una volta Kautsky: pp. 110, 317, 320); un fenomeno analogo si osserva anche in Russia (cfr. più avanti,

* Di quest'opera esiste una traduzione russa.

cap. II, § XI, C)[3]. È perciò naturale che i marxisti dell'Europa occidentale e i marxisti russi si trovino d'accordo nella valutazione di fenomeni quali, per esempio, le « industrie agricole fuori sede », per servirci dell'espressione russa, o il « lavoro salariato agricolo dei contadini migranti * », come dicono i tedeschi (Kautsky, p. 192; cfr. più avanti, cap. III, § X); oppure di un fenomeno quale l'esodo degli operai e dei contadini dalle campagne verso le città e le fabbriche (Kautsky, cap. IX, e; particolarmente p. 343 e in molti altri punti. Cfr. più avanti, cap. VIII, § II), e lo spostamento della grande industria capitalistica nella campagna (Kautsky, p. 187. Cfr. più avanti, cap. VII, § VIII). Non parliamo, poi, dell'identico apprezzamento del significato *storico* del capitalismo nell'agricoltura (Kautsky, *passim*, particolarmente pp. 289, 292, 298. Cfr. più avanti, cap. IV, § IX) e dell'identico riconoscimento del carattere *progressivo* dei rapporti capitalistici nell'agricoltura rispetto ai rapporti precapitalistici (Kautsky, p. 382: « Il soppiantamento *des Gesindes* [salariati personalmente dipendenti, garzoni] e *der Instleute* [« elemento intermedio fra il salariato agricolo e il fittavolo »: contadino che prende terra in affitto in cambio di *otrabotki*] da parte di giornalieri, che fuori del lavoro sono persone libere, rappresenterebbe un grande progresso sociale ». Cfr. più avanti, cap. IV, § IX, 4). Kautsky riconosce in modo categorico che « non si può neanche pensare » di poter passare dalla comunità di villaggio alla conduzione comunitaria della grande agricoltura odierna (p. 338); che quegli stessi agronomi i quali chiedono che nell'Europa occidentale si consolidi e si sviluppi la comunità non sono affatto socialisti, ma sono i portavoce degli interessi dei grandi proprietari terrieri, che vogliono tener legati gli operai concedendo loro dei minuscoli appezzamenti di terra (p. 334); che in tutti i paesi europei i portavoce degli interessi dei proprietari terrieri manifestano il desiderio di tener legati gli operai agricoli mediante l'assegnazione di terra, e già si sforzano di introdurre nella legislazione misure corrispondenti (p. 162); che contro tutti i tentativi di aiutare i piccoli contadini mediante l'introduzione di industrie domestiche (*Hausindustrie*) — che

* *Sachsengänger* (*N. d. R.*).

sono la forma peggiore di sfruttamento capitalistico — « bisogna lottare nella maniera più risoluta » (p. 181). Riteniamo necessario sottolineare la piena corrispondenza fra le concezioni dei marxisti dell'Europa occidentale e quelle dei marxisti russi di fronte ai recentissimi tentativi degli esponenti del populismo di stabilire una netta distinzione fra gli uni e gli altri (cfr. le dichiarazioni fatte il 17 febbraio 1899 dal signor V. Vorontsov alla Società per l'incremento dell'industria e del commercio russo, *Novoie Vremia*, 1899, n. 8255, 19 febbraio) [4].

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

La presente opera è stata scritta alla vigilia della rivoluzione russa, nel periodo di relativa calma che seguì lo scoppio dei grandi scioperi degli anni 1895-1896. Il movimento operaio si raccoglieva allora per così dire in se stesso, si estendeva in ampiezza e profondità e preparava l'ondata di dimostrazioni del 1901.

L'analisi del regime economico-sociale e, quindi, della struttura di classe della Russia, esposta nella presente opera sulla base dell'indagine economica e dell'elaborazione critica dei dati statistici, viene oggi confermata dall'intervento politico aperto di tutte le classi nel corso della rivoluzione. La funzione dirigente del proletariato è venuta pienamente in luce. È anche apparso chiaro che nel movimento della storia la sua forza è incomparabilmente maggiore della sua entità numerica rispetto alla massa generale della popolazione. Nella presente opera si dimostra che l'uno e l'altro fenomeno hanno una base economica.

Inoltre, oggi la rivoluzione pone in luce sempre più nettamente la duplice posizione e la duplice funzione dei contadini. Da un lato, le numerosissime vestigia dell'economia fondata sulla *barstcina* e le sopravvivenze d'ogni genere della servitù della gleba, accanto all'inaudito impoverimento e alla rovina dei contadini poveri, spiegano pienamente le scaturigini profonde del movimento rivoluzionario dei contadini, le profonde radici dello spirito rivoluzionario dei contadini in quanto massa. Dall'altro lato, sia nel corso della rivoluzione che nel carattere dei vari partiti politici, nonchè in molte correnti politico-ideologiche, si rivela la natura

intrinsecamente contraddittoria della struttura di classe di questa massa, il suo carattere piccolo-borghese, l'antagonismo fra le tendenze padronali e quelle proletarie nel suo seno. Le oscillazioni del piccolo proprietario impoverito fra la borghesia controrivoluzionaria e il proletariato rivoluzionario sono altrettanto inevitabili quanto è inevitabile il fenomeno, caratteristico di ogni società capitalistica, per cui un'esigua minoranza di piccoli produttori si arricchisce, « si fa una posizione », si trasforma in borghesia, mentre la stragrande maggioranza o cade completamente in rovina e passa nelle file degli operai salariati o dei poveri, oppure vive perennemente ai margini della condizione di proletari. Nella presente opera si dimostra che ambedue le tendenze in seno alla popolazione contadina hanno una base economica.

Si capisce che, partendo da questa base economica, la rivoluzione in Russia deve inevitabilmente essere una rivoluzione borghese. Questa tesi del marxismo è assolutamente irrefutabile. Non si deve mai dimenticarla. Si deve sempre applicarla a tutte le questioni economiche e politiche della rivoluzione russa.

Ma occorre saperla applicare. L'analisi concreta delle condizioni e degli interessi delle diverse classi deve servire a determinare il significato preciso di questa verità allorchè la si applica a questa o quella questione. Il modo di ragionare opposto, che s'incontra sovente fra i socialdemocratici dell'ala destra, e in prima linea in Plekhanov — la tendenza, cioè, a cercare le risposte a domande concrete nel semplice sviluppo logico di una verità generale sul carattere fondamentale della nostra rivoluzione — altro non è che un avvilimento del marxismo e una derisione del materialismo dialettico. Di gente simile, che deduce, per esempio, la funzione dirigente della « borghesia » nella rivoluzione o la necessità che i socialisti appoggino i liberali da una verità generale circa il carattere di questa rivoluzione, Marx direbbe probabilmente, ripetendo la frase di Heine da lui già citata una volta: « Ho seminato draghi e ho raccolto pulci » [5].

Data l'attuale base economica della rivoluzione russa sono oggettivamente possibili due linee fondamentali del suo sviluppo e del suo punto d'arrivo:

O la vecchia azienda signorile, legata da migliaia di fili alla

servitù della gleba, si conserva, trasformandosi lentamente in azienda puramente capitalistica, « junkeristica ». La base del passaggio definitivo dal sistema delle *otrabotki* al capitalismo è la trasformazione interna dell'azienda signorile fondata sulla servitù della gleba. Tutto il regime agrario dello Stato diviene capitalistico, pur serbando a lungo determinati tratti propri del feudalesimo. Oppure la rivoluzione demolisce la vecchia azienda signorile, distruggendo tutte le sopravvivenze della servitù della gleba, e in primo luogo la grande proprietà fondiaria. La base del definitivo passaggio dal sistema delle *otrabotki* al capitalismo è il libero sviluppo della piccola azienda contadina, cui l'espropriazione delle terre dei signori a vantaggio dei contadini ha dato un enorme impulso. Tutto il regime agrario diviene capitalistico, giacchè la disgregazione della popolazione contadina procede tanto più rapidamente quanto più radicalmente sono state distrutte le tracce della servitù della gleba. In altre parole: o la conservazione del grosso della proprietà fondiaria signorile e dei principali pilastri della vecchia « sovrastruttura »; di qui la funzione predominante del borghese liberal-monarchico e del proprietario nobile, il rapido passaggio dalla loro parte dei contadini agiati, la degradazione della massa contadina, non solo espropriata su vasta scala, ma anche asservita da queste o quelle forme di riscatto escogitate dai cadetti [6], oppressa e abbrutita dal dominio della reazione; esecutori testamentari di questa rivoluzione borghese saranno dei politici di un tipo vicino agli ottobristi [7]. Oppure la distruzione della proprietà fondiaria signorile e di tutti i più importanti pilastri della vecchia « sovrastruttura » corrispondente, la funzione predominante del proletariato e della massa contadina, con la neutralizzazione della borghesia tentennante o controrivoluzionaria e il più rapido e libero sviluppo delle forze produttive sulla base del capitalismo, nelle migliori condizioni che in regime di produzione mercantile si possano in generale immaginare per la massa degli operai e dei contadini; di qui la creazione delle condizioni più favorevoli alla classe operaia per il conseguimento del suo obiettivo vero e fondamentale, quello della riorganizzazione socialista. Certo, sono possibili combinazioni infinitamente varie degli elementi del-

l'uno o dell'altro tipo di evoluzione capitalistica, e solo dei pedanti incalliti potrebbero risolvere i molteplici e complessi problemi che ne scaturiscono per mezzo di pure e semplici citazioni tratte da questo o quel giudizio di Marx relativo ad un'altra epoca storica.

L'opera che presentiamo al lettore è consacrata all'analisi dell'economia della Russia prerivoluzionaria. In un'epoca rivoluzionaria il paese vive una vita così intensa ed impetuosa che è impossibile definire i grandi risultati dell'evoluzione economica nel momento in cui la lotta politica tocca il suo acme. I signori Stolypin da una parte e i liberali dall'altra (e non già i soli cadetti *à la* Struve, ma tutti i cadetti in generale) lavorano sistematicamente, con tenacia e coerenza, per far sì che la rivoluzione si concluda secondo il primo tipo. Il colpo di Stato del 3 giugno 1907, cui abbiamo testè assistito, segna la vittoria della controrivoluzione, che si sforza di assicurare la completa prevalenza dei grandi proprietari fondiari nella cosiddetta rappresentanza popolare russa [8]. Ma fino a che punto questa « vittoria » sia stabile, è un'altra questione, e la lotta per il secondo tipo di conclusione della rivoluzione continua. Più o meno decisamente, più o meno coerentemente, più o meno coscientemente, a questa conclusione tende non solo il proletariato, ma tendono anche le grandi masse contadine. La lotta immediata delle masse, per quanto la controrivoluzione si sforzi di soffocarla con la violenza aperta, per quanto si sforzino di soffocarla i cadetti con le loro vili ed ipocrite ideuzze controrivoluzionarie, prorompe ora qua ora là, nonostante tutto, e dà un'impronta alla politica dei partiti « del lavoro » e populisti, benchè i circoli dirigenti dei politici piccolo-borghesi siano indubbiamente contaminati (specialmente i « socialisti popolari » [9] e i *trudoviki* [10]) dallo spirito di tradimento dei cadetti, da un servilismo e da una vanità degni di filistei o di funzionari gretti e zelanti.

Come questa lotta finirà, quale sarà il bilancio definitivo del primo assalto della rivoluzione russa, per ora non si può ancora dire. Perciò non è ancora giunto il momento (e inoltre i doveri immediati di partito di un militante del movimento operaio non lasciano tempo libero) per una completa rielaborazione della pre-

sente opera *. La seconda edizione non può dunque uscire dai limiti di una descrizione dell'economia della Russia *pre*rivoluzionaria. L'autore è stato costretto a limitarsi a rivedere e correggere il testo, nonchè ad inserire le aggiunte *indispensabili* tratte dai materiali statistici più recenti. Tali sono i dati degli ultimi censimenti dei cavalli, le statistiche dei raccolti, i risultati del censimento della popolazione di tutta la Russia del 1897, i *nuovi dati* della statistica delle fabbriche e officine, ecc.

L'Autore

Luglio 1907

---

* È possibile che una simile rielaborazione richieda che la presente opera venga continuata: si dovrebbe allora limitare il primo volume all'analisi dell'economia prerivoluzionaria della Russia, e il secondo dovrebbe essere consacrato allo studio del bilancio e dei risultati della rivoluzione.

CAPITOLO I

GLI ERRORI DEGLI ECONOMISTI POPULISTI [11]

Il mercato è una categoria dell'economia mercantile, che nel corso del suo sviluppo si trasforma in economia capitalistica e che solo quando esista quest'ultima acquista pieno dominio ed universale diffusione. Per esaminare le tesi teoriche fondamentali relative al mercato interno dobbiamo perciò prendere le mosse dall'economia mercantile semplice e seguirne la graduale trasformazione in economia capitalistica.

I

La divisione sociale del lavoro

Base dell'economia mercantile è la divisione sociale del lavoro. L'industria di trasformazione si distacca dall'industria di estrazione e ciascuna delle due si suddivide in piccole specie e sottospecie che creano i loro prodotti specifici sotto forma di merci e li scambiano con tutti gli altri prodotti. Lo sviluppo dell'economia mercantile porta così ad aumentare il numero dei rami d'industria separati ed indipendenti; una tendenza di questo sviluppo consiste nel trasformare in ramo d'industria a sè non solo la produzione di ogni singolo articolo, ma perfino di ogni singola parte di un articolo; e non solo la produzione di un articolo, ma perfino le singole operazioni che lo preparano per il consumo.

In regime di economia naturale la società era composta di un gran numero di unità economiche omogenee (famiglie contadine patrïarcali, comunità rurali primitive, benefici feudali), ciascuna delle quali svolgeva attività economiche d'ogni sorta, dalla produzione delle varie specie di materie prime alla loro preparazione definitiva per il consumo. Con l'economia mercantile si costituiscono unità economiche eterogenee, aumenta il numero dei rami economici separati, diminuisce quello delle aziende che hanno la stessa funzione economica. Questo aumento progressivo della divisione sociale del lavoro è appunto il momento decisivo nel processo di creazione del mercato interno per il capitalismo. « ... Nella produzione di merci e nella produzione capitalistica, che ne è la forma assoluta,... — dice Marx — i prodotti sono merci, valori d'uso, che possiedono un valore di scambio, e precisamente un valore di scambio realizzabile, convertibile in denaro, unicamente nella misura in cui altre merci costituiscono per essi un equivalente, altri prodotti si trovano di fronte ad essi in quanto merci ed in quanto valori; nella misura quindi in cui essi non vengono prodotti come mezzi diretti di sussistenza per i loro produttori stessi, ma come merci, come prodotti che diventano valori d'uso unicamente con la loro conversione in valore di scambio (denaro), con la loro alienazione. *Il mercato di queste merci si sviluppa con la divisione sociale del lavoro*; la separazione dei lavori produttivi trasforma i loro prodotti rispettivi reciprocamente in merci, in equivalenti reciproci, *fa sì che essi servano l'un l'altro da mercato* » (*Das Kapital*, III, 2, pp. 177-178. Trad. russa, p. 526 [12]. Qui come in tutte le altre citazioni, salvo avviso contrario, il corsivo è nostro).

È ovvio che questo distacco dell'industria di trasformazione da quella d'estrazione, della manifattura dall'agricoltura, trasforma anche la stessa agricoltura in industria, cioè in una ramo dell'economia che produce *merci*. Il processo di specializzazione, che separa l'una dall'altra le diverse specie di lavorazione dei prodotti, creando un numero sempre maggiore di rami d'industria, si manifesta anche nell'agricoltura, creando zone agricole (e sistemi

di conduzione agricola) * che si specializzano sempre più, suscitando lo scambio non solo fra i prodotti dell'agricoltura e quelli dell'industria, ma anche fra i diversi prodotti dell'economia agricola. Questa specializzazione dell'agricoltura *mercantile* (e capitalistica) si manifesta in tutti i paesi capitalistici: si manifesta nella divisione internazionale del lavoro e si manifesta anche, come mostreremo particolareggiatamente più avanti, nella Russia posteriore alla riforma.

Sicchè la divisione sociale del lavoro è la base di tutto il processo di sviluppo dell'economia mercantile e del capitalismo. È quindi più che naturale che i nostri teorici del populismo, dichiarando quest'ultimo processo un risultato di misure artificiali, un risultato della « deviazione dalla retta via », ecc. ecc., si siano ingegnati di occultare il fatto della divisione sociale del lavoro in Russia, o di diminuirne l'importanza. Nel suo articolo *La divisione del lavoro agricolo e industriale in Russia* (*Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7), il signor V. V. « negava » « il dominio in Russia del principio della divisione sociale del lavoro » (p. 347), e affermava che da noi questa divisione sociale del lavoro « non è germogliata dal profondo della vita del popolo, ma ha cercato di insinuarvisi dall'esterno » (p. 338). A proposito dell'aumento della quantità di cereali messi in vendita, il signor N.-on nel suo *Profilo* ragionava come segue: « Questo fenomeno potrebbe far credere che il grano prodotto si distribuisca nello Stato in maniera più uniforme, che il pescatore di Arcangelo mangi oggi il pane di Samara e che l'agricoltore di Samara renda più gradevole il suo pranzo con il pesce di Arcangelo. *In realtà, però, non avviene nulla di simile* » (*Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma*, Pietroburgo, 1893, p. 37). Senza dati di sorta e a dispetto

* Così, per esempio, I. A. Stebut, nelle sue *Basi della coltura dei campi*, distingue nell'agricoltura diversi sistemi di conduzione, secondo il principale prodotto destinato al mercato. I principali sistemi di conduzione sono tre: 1) agricolo (cerealicolo, secondo l'espressione del signor A. Skvortsov); 2) allevamento (il principale prodotto portato sul mercato è dato dai prodotti dell'allevamento), e 3) industriale (tecnico, secondo l'espressione del signor A. Skvortsov); principale prodotto portato sul mercato: i prodotti agricoli sottoposti a trattamento industriale. Cfr. A. Skvortsov, *L'influenza dei trasporti a vapore sull'agricoltura*, Varsavia, 1890, p. 68 e sgg.

di fatti universalmente noti, qui si decreta addirittura l'inesistenza della divisione sociale del lavoro in Russia! La teoria populista del «carattere artificioso» del capitalismo in Russia non poteva essere costruita altrimenti che negando o dichiarando «artificiosa» la base stessa di ogni economia mercantile, la divisione sociale del lavoro.

II

L'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola

Dato che nell'epoca che precede l'economia mercantile l'industria di trasformazione è unita a quella d'estrazione e che alla base di quest'ultima sta l'agricoltura, lo sviluppo dell'economia mercantile si presenta come distacco dall'agricoltura di un ramo d'industria dopo l'altro. La popolazione di un paese in cui l'economia mercantile sia debolmente sviluppata (o non lo sia affatto) è quasi esclusivamente agricola; ciò non va inteso, tuttavia, nel senso che la popolazione si dedichi esclusivamente all'agricoltura; significa semplicemente che la popolazione occupata nell'agricoltura lavora essa stessa i prodotti dell'agricoltura, che lo scambio e la divisione del lavoro sono pressochè inesistenti. Sviluppo dell'economia mercantile significa, quindi, *eo ipso*, distacco dall'agricoltura di una parte sempre maggiore della popolazione, cioè aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola. «*Fa parte della natura del modo di produzione capitalistico di diminuire continuamente la popolazione agricola in rapporto a quella non agricola*, per il fatto che nell'industria (in senso più stretto) l'accrescersi del capitale costante rispetto al capitale variabile è collegato con l'accrescersi assoluto, nonostante la sua diminuzione relativa, del capitale variabile; mentre nell'agricoltura il capitale variabile richiesto per lo sfruttamento di un determinato pezzo di terreno diminuisce assolutamente, quindi può accrescersi solo in quanto viene coltivato nuovo terreno, il che presuppone a sua volta un accrescimento ancora maggiore della popolazione non agricola» (*Das Kapital*, III, 2, p. 177. Trad. russa, p. 526) [13]

Non ci si può dunque rappresentare il capitalismo senza un incremento della popolazione industriale e commerciale a spese di quella agricola, e tutti sanno che questo fenomeno si manifesta in forma molto accentuata in tutti i paesi capitalistici. È senza dubbio superfluo dimostrare che nella questione del mercato interno questa circostanza è straordinariamente importante, giacchè è inseparabile sia dall'evoluzione dell'industria che da quella dell'agricoltura; il sorgere di centri industriali, l'aumento del loro numero e l'attrazione che essi esercitano sulla popolazione non possono non avere la più profonda influenza su tutto il regime esistente nelle campagne, non possono non determinare lo sviluppo dell'agricoltura mercantile e capitalistica. È perciò tanto più significativo il fatto che gli esponenti dell'economia populista ignorino completamente questa legge sia nei loro ragionamenti puramente teorici che nei loro ragionamenti sul capitalismo in Russia (delle particolari manifestazioni di questa legge in Russia ci occuperemo diffusamente più avanti, nell'ottavo capitolo). Nelle teorie dei signori V. V. e N.-on sul mercato interno per il capitalismo si trascura un'inezia: lo spostarsi della popolazione dall'agricoltura verso l'industria e l'influenza di questo fatto sull'agricoltura *.

III

Rovina dei piccoli produttori

Abbiamo finora trattato della produzione mercantile semplice. Passiamo adesso alla produzione capitalistica, cioè supponiamo di avere davanti a noi, invece di semplici produttori di merci, da una parte il possessore dei mezzi di produzione e dall'altra l'operaio salariato, colui che vende la sua forza-lavoro. Il piccolo produttore si trasforma in operaio salariato quando perde i mezzi di produ-

* Che i romantici dell'Europa occidentale e i populisti russi assumano nei confronti del problema dell'aumento della popolazione industriale un atteggiamento identico è stato da noi rilevato nell'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico. Sismondi e i nostri sismondisti russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 119-256. - *N. d. R.*).

zione — terra, strumenti di lavoro, officina, ecc. — ossia è « impoverito », « rovinato ». Si obietta che questa rovina « contrae la capacità di acquisto della popolazione », « contrae il mercato interno » per il capitalismo (così il signor N.-on, l. c., p. 185. Cfr. anche pp. 203, 275, 287, 339-340 ed altre. Lo stesso punto di vista vien fatto proprio anche dal signor V. V. nella maggior parte delle sue opere). Non ci occupiamo per ora dei dati concernenti il ritmo di questo processo in Russia: esamineremo questi dati particolareggiatamente nei capitoli seguenti. Per il momento la questione viene posta in modo puramente teorico: si tratta cioè della produzione mercantile in generale durante il suo processo di trasformazione in produzione capitalistica. Gli scrittori menzionati pongono anch'essi la questione in modo teorico, e cioè traggono la conclusione che il mercato interno si contrae dal solo fatto della rovina dei piccoli produttori. Questa concezione è completamente sbagliata, e il fatto che essa sopravviva ostinatamente nella nostra letteratura economica si può spiegare soltanto coi pregiudizi romantici del populismo (cfr. l'articolo indicato in nota). Si dimentica che la « liberazione » di una parte dei produttori dai mezzi di produzione presuppone necessariamente il passaggio di questi ultimi in altre mani, la loro trasformazione in capitale; presuppone, quindi, che i nuovi possessori di questi mezzi di produzione producano sotto forma di merci i prodotti che prima servivano al consumo del produttore stesso, che cioè estendano il mercato interno; che, allargando la loro produzione, questi nuovi possessori avanzino sul mercato la domanda di nuovi strumenti, di materie prime, di mezzi di trasporto, ecc., nonchè di beni di consumo (l'arricchimento di questi nuovi possessori presuppone naturalmente anche un aumento del loro consumo). Si dimentica che ciò che importa per il mercato non è affatto il benessere del produttore, ma che questi disponga di mezzi monetari; la diminuzione del benessere del contadino patriarcale, la cui economia era in passato un'economia naturale, è pienamente conciliabile con l'aumento dei suoi mezzi monetari, giacchè quanto più questo contadino si rovina, tanto più è costretto a ricorrere alla vendita della sua forza-lavoro e tanto maggiore è la parte dei mezzi di sostentamento (anche se più esigui) ch'egli deve acquistare sul mercato. « Dun-

que, mentre una parte della popolazione rurale è resa disponibile [liberata dalla terra], vengono resi disponibili anche i suoi antichi mezzi di sostentamento, i quali si trasformano ora in elemento materiale del capitale variabile » (del capitale speso per l'acquisto della forza-lavoro) (*Das Kapital*, I, p. 776). « L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo mette a libera disposizione del capitale industriale, assieme agli operai, i loro mezzi di sussistenza e la loro materia da lavoro, ma *crea* anche *il mercato interno* » (ivi, p. 778) [14]. Perciò, dal punto di vista teorico astratto, in una società in cui si sviluppino l'economia mercantile e il capitalismo, la rovina dei piccoli produttori indica esattamente l'opposto di quel che vogliono dedurne i signori N.-on e V. V., indica il costituirsi, non il contrarsi del mercato interno. Se poi lo stesso signor N.-on, che dichiara *a priori* che la rovina dei piccoli produttori russi indica chè il mercato interno si contrae, cita nondimeno le affermazioni opposte di Marx ora riportate (*Profilo*, pp. 71 e 114), ciò prova soltanto che questo scrittore possiede la notevole facoltà di darsi la zappa sui piedi con citazioni del *Capitale*.

IV

La teoria populista dell'impossibilità di realizzare il plusvalore

Un'altra questione relativa alla teoria del mercato interno è la seguente. È noto che nella produzione capitalistica il valore del prodotto si scompone in tre parti, delle quali 1) la prima sostituisce il capitale costante, cioè quel valore che esisteva anche prima sotto forma di materie prime e ausiliarie, macchine e strumenti di produzione, ecc., e che si riproduce semplicemente in una certa parte del prodotto finito, 2) la seconda sostituisce il capitale variabile, cioè copre le spese per il sostentamento dell'operaio, e, infine, 3) la terza costituisce il plusvalore [15] che appartiene al capitalista. Si ammette generalmente (esponiamo la questione dal punto di

vista dei signori N.-on e V. V.) che la realizzazione (cioè la possibilità di trovare l'equivalente adeguato, la vendita sul mercato) delle due prime parti non presenta difficoltà, giacchè la prima viene assorbita dalla produzione e la seconda dal consumo della classe operaia. Ma come si realizza la terza parte, il plusvalore? Essa non può mai venire consumata interamente dai capitalisti! E i nostri economisti giungono alla conclusione che la « via d'uscita dalla « difficoltà » inerente alla realizzazione del plusvalore sta nella conquista di un mercato estero » (N.-on, *Profilo*, sez. II, § 15 in generale, e p. 205 in particolare; V. V., *L'eccedenza nell'approvvigionamento del mercato*, in *Otiecestvennye Zapiski*, 1883, e *Lineamenti di economia teorica*, Pietroburgo, 1895, p. 79 e sgg.). Questi autori spiegano la necessità del mercato estero per una nazione capitalistica con l'impossibilità in cui i capitalisti si trovano di realizzare in altro modo i loro prodotti. In Russia il mercato interno si contrae perchè i contadini vanno in rovina, ed è impossibile realizzare il plusvalore senza un mercato estero, che d'altronde è inaccessibile ad un paese giovane che ha imboccato troppo tardi la via dello sviluppo capitalistico: ecco come con ragionamenti aprioristici (e per giunta teoricamente errati) si dà come dimostrato che il capitalismo russo è senza radici ed è nato morto!

Dissertando sulla realizzazione, il signor N.-on aveva probabilmente la mente rivolta alla dottrina di Marx sull'argomento (sebbene in questa parte del suo *Profilo* non faccia parola di Marx); egli però non l'ha assolutamente compresa e, come ora vedremo, l'ha deformata al punto da renderla irriconoscibile. Perciò accade il fatto curioso che le sue opinioni coincidano, nella parte essenziale, con quelle del signor V. V., che non si può in nessun modo accusare di « non aver compreso » la teoria, poichè sarebbe sommamente ingiusto sospettarlo di averne la benchè minima conoscenza. I due autori espongono le loro teorie come se fossero i primi ad affrontare quest'argomento e fossero giunti a certe soluzioni « col loro proprio cervello »; entrambi ignorano con sublime disinvoltura i ragionamenti dei vecchi economisti sulla questione, ripetendo vecchi errori già confutati nel modo più circostanziato

nel secondo volume del *Capitale* *. I due autori riducono tutta la questione della realizzazione del prodotto alla realizzazione del plusvalore, immaginando evidentemente che la realizzazione del capitale costante non presenti difficoltà. Questa concezione ingenua contiene l'errore più profondo, dal quale sono scaturiti tutti gli altri errori della teoria populista della realizzazione. In realtà la difficoltà nella spiegazione della realizzazione sta tutta precisamente nella spiegazione della realizzazione del capitale costante. Per essere realizzato, il capitale costante deve essere nuovamente impiegato nella produzione, cosa che però è direttamente fattibile solo per il capitale il cui prodotto consista in mezzi di produzione. Se invece il prodotto che sostituisce la parte costante del capitale consiste in beni di consumo, il suo diretto impiego nella produzione è impossibile ed è necessario uno *scambio* fra il ramo della produzione sociale che fabbrica i mezzi di produzione e quello che fabbrica i beni di consumo. In questo sta precisamente tutta la difficoltà della questione, difficoltà che *sfugge* ai nostri economisti. In generale il signor V. V. ci presenta le cose come se lo scopo della produzione capitalistica non fosse l'accumulazione, ma il consumo, affermando gravemente che « una massa di beni materiali che supera le capacità di consumo dell'organismo » (*sic!*) « si viene a trovare, ad un determinato momento del loro sviluppo nelle mani di una minoranza » (l. c., p. 149), che « la causa dell'eccedenza dei prodotti non sta nella modestia e nella moderatezza dei fabbricanti, ma nel fatto che l'organismo umano è limitato e insufficientemente elastico [!!] e non riesce a sviluppare le sue capacità di consumo con la stessa celerità con cui cresce il plusvalore » (ivi, p. 161). Il signor N.-on cerca di presentare le cose come se non considerasse il consumo come lo scopo della produzione capitalistica, come se tenesse conto

* Colpisce soprattutto, qui, l'audacia del signor V. V., che supera tutti i limiti di ciò che è lecito ad uno scrittore. Dopo aver esposto la sua dottrina e dato prova di ignorare completamente il secondo volume del *Capitale*, in cui si tratta precisamente della realizzazione, il signor V. V. dichiara subito e senza il minimo scrupolo di « essersi servito per le sue costruzioni » proprio della teoria di Marx!!! (*Lineamenti di economia teorica*, Saggio III, *La legge capitalistica* [*sic!?*] *della produzione, della distribuzione e del consumo*, p. 162).

della funzione e dell'importanza dei mezzi di produzione nella questione della realizzazione, ma in realtà egli non si è fatto assolutamente un'idea chiara del processo di circolazione e di riproduzione del capitale sociale complessivo e si smarrisce in un dedalo di contraddizioni. Non ci attarderemo ad analizzare particolareggiatamente tutte queste contraddizioni (pp. 203-205 del *Profilo* del signor N.-on): sarebbe un compito troppo ingrato (in parte già assolto dal signor Bulgakov * nel suo libro *Sui mercati in regime di produzione capitalistica*, Mosca, 1897, pp. 237-245), tanto più che per giustificare il nostro giudizio sui ragionamenti del signor N.-on basterà analizzare la conclusione finale, secondo la quale il mercato estero rappresenta la via d'uscita dalle difficoltà inerenti alla realizzazione del plusvalore. Questa sua conclusione (che, in fondo, non è che la semplice ripetizione di quella del signor V. V.) dimostra nel modo più evidente che il signor N.-on non ha affatto compreso nè la realizzazione del prodotto nella società capitalistica (cioè la teoria del mercato interno), nè la funzione del mercato estero. E, in realtà, si può forse credere che vi sia un grano di buon senso nel chiamare in causa il mercato estero nella questione della « realizzazione »? Il problema della realizzazione è il seguente: come trovare per ogni parte del prodotto capitalistico, sia dal punto di vista del valore (capitale costante, capitale variabile e plusvalore), che da quello della sua forma materiale (mezzi di produzione, beni di consumo, e, in particolare, generi di prima necessità e articoli di lusso) un'altra parte del prodotto che la sostituisca sul mercato? È chiaro che qui si deve fare astrazione dal mercato estero, giacchè chiamando in causa quest'ultimo non si fa progredire di un millimetro la soluzione del problema: ci se ne allontana, anzi, trasferendo il problema da uno a più paesi. Quello stesso signor N.-on che ha trovato nel commercio estero la « via d'uscita dalle difficoltà » inerenti alla realizzazione del plusvalore ragiona, per esempio, sul salario nel modo seguente: con la parte

* Non sarà superfluo ricordare al lettore odierno che il signor Bulgakov, e con lui i signori Struve e Tugan-Baranovski, che noi citiamo frequentemente più avanti, nel 1899 si sforzavano di essere marxisti. Attualmente essi hanno felicemente operato la loro metamorfosi da « critici di Marx » in volgari economisti borghesi (*Nota alla II edizione*).

del prodotto annuo che i produttori diretti, gli operai, ricevono sotto forma di salario « si può sottrarre alla circolazione soltanto una parte dei mezzi di sussistenza, il cui valore equivale al salario sociale complessivo lordo » (p. 203). Si domanda: chi ha detto al nostro economista che i capitalisti di un dato paese produrranno mezzi di sussistenza esattamente in tale quantità e di tale qualità da potersi realizzare col salario? Chi gli ha detto che qui si può fare a meno del mercato estero? È evidente che nessuno può averglielo detto e che egli ha lasciato semplicemente in disparte la questione del mercato estero, poichè, quando si ragiona della realizzazione del capitale variabile, quel che importa è che una parte del prodotto ne sostituisce un'altra e non che la sostituzione si attui all'interno di un solo paese o di due paesi. Ciò nonostante, per quel che riguarda il plusvalore egli abbandona questa premessa necessaria, e, invece di risolvere il problema, lo elude, parlando del mercato estero. Anche lo smercio del prodotto sul mercato estero richiede di essere spiegato; bisogna cioè trovare un equivalente per la parte della produzione messa in vendita, bisogna trovare un'altra parte della produzione capitalistica capace di sostituire la prima. Ecco perchè Marx dice appunto che nell'esame del problema della realizzazione « si deve fare completa astrazione » dal mercato estero, dal commercio estero, giacchè « l'introduzione del commercio estero nell'analisi del valore dei prodotti annualmente riprodotto può creare soltanto della confusione, senza fornire nessun momento nuovo nè del problema nè della sua soluzione » (*Das Kapital*, II, p. 469) [16]. I signori V. V. e N.-on pensavano di esprimere un giudizio profondo sulle contraddizioni del capitalismo indicando le difficoltà inerenti alla realizzazione del plusvalore. In realtà, invece, ne hanno dato un giudizio superficialissimo, giacchè, se si vuole parlare delle « difficoltà » della realizzazione, delle crisi che ne derivano, ecc., bisogna riconoscere che queste « difficoltà » sono non solo possibili, ma inevitabili per tutte le parti del prodotto capitalistico, e non soltanto per il plusvalore. Le difficoltà di questo genere, che dipendono dalla sproporzione nella distribuzione dei diversi rami della produzione, sorgono incessantemente non solo nella realizzazione del plusvalore, ma anche in quella del capitale variabile e costante, non

solo nella realizzazione del prodotto sotto forma di beni di consumo, ma anche in quella del prodotto sotto forma di mezzi di produzione. Senza queste « difficoltà » e senza crisi in generale non può esserci produzione capitalistica, produzione ad opera di produttori isolati per un mercato mondiale che essi non conoscono.

V

Le idee di A. Smith sulla produzione e circolazione del prodotto sociale complessivo nella società capitalistica e la critica di questa concezione in Marx

Per veder chiaro nella teoria della realizzazione, dobbiamo cominciare da A. Smith, che ha gettato le basi della teoria erronea che ha regnato indisturbata nell'economia politica fino a Marx. A. Smith divideva il prezzo della merce in due sole parti: capitale variabile (salario, secondo la sua terminologia) e plusvalore (« profitto » e « rendita » non vengono da lui riuniti assieme, sicchè, a voler essere precisi, egli contava tre parti) *. Allo stesso modo egli divideva anche tutto l'insieme delle merci, il prodotto annuo complessivo della società, in due parti, che considerava come il « reddito » di due classi della società: operai e capitalisti (in Smith imprenditori e proprietari fondiari) **.

Su che cosa si basa dunque A. Smith per omettere la terza parte costitutiva del valore, il capitale costante? Egli non poteva non vederla, ma supponeva che anch'essa si risolvesse in salario e plusvalore. Ecco come ragionava su questo argomento: « Nel prezzo del grano, per esempio, una parte paga la rendita del proprietario fondiario, un'altra paga il salario o il sostentamento degli operai

* ADAM SMITH, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, IV ediz., 1801, vol. I, p. 75. Libro I: *Le cause dell'aumento della produttività del lavoro e l'ordine naturale della ripartizione del prodotto fra i diversi strati della popolazione*, cap. 6: *Delle parti che compongono il prezzo delle merci* Trad. russa di Bibikov (Pietroburgo, 1866), vol. I, p. 171.

** L. c., I, p. 78. Trad. russa, I, p. 174.

e del bestiame da lavoro che furono occupati nella sua produzione, e la terza parte paga il profitto del fittavolo. Queste tre parti sembrano o direttamente o in ultima istanza costituire il prezzo totale del grano. Una quarta parte può sembrare necessaria per sostituire il capitale del fittavolo, ovvero per sostituire il logorio del suo bestiame da lavoro e degli altri attrezzi agricoli. Ma si deve tener presente che il prezzo di qualunque attrezzo agricolo, per esempio di un cavallo da tiro, si compone a sua volta delle tre parti suaccennate » (ossia di rendita, profitto e salario). « Perciò, sebbene il prezzo del grano possa sostituire tanto il prezzo quanto i costi di mantenimento del cavallo, tuttavia il prezzo totale si risolve sempre, direttamente o in ultima istanza, nelle stesse tre parti: rendita, salario, profitto » *. Marx definisce questa teoria di Smith « stupefacente » (II, p. 366) [17]. « La sua dimostrazione consiste nella pura e semplice ripetizione della stessa affermazione ». Smith « ci manda da Ponzio a Pilato » (I vol., 2ª ediz., p. 612) [18]. Affermando che il prezzo degli attrezzi agricoli si divide *a sua volta* nelle stesse tre parti, Smith dimentica di aggiungere: e nel prezzo dei mezzi di produzione impiegati per la produzione di questi attrezzi. L'erronea esclusione della parte costante del capitale dal prezzo del prodotto si spiega in A. Smith (come negli economisti successivi) con l'idea errata che essi si fanno dell'accumulazione dell'economia capitalistica, cioè dell'ampliamento della produzione, della trasformazione del plusvalore in capitale. Anche qui A. Smith ometteva il capitale costante, ritenendo che la parte di plusvalore accumulata, trasformata in capitale, fosse interamente consumata dagli operai produttori, ossia fosse interamente impiegata in salari, laddove, in realtà, la parte di plusvalore accumulata viene spesa in capitale costante (strumenti di produzione, materie prime e ausiliarie) e salari. Criticando questa concezione di Smith (nonchè di Ricardo, Mill ed altri) nel primo volume del *Capitale* (settima sezione: *Il processo di accumulazione*, cap. 22: *Trasformazione del plusvalore in capitale*, § 2: *Erronea concezione della riproduzione su scala allargata da parte dell'economia politica*), Marx osservava: nel secondo volume verrà dimostrato che il

* Ivi, vol. I, pp. 75-76. Trad. russa, I, p. 171.

dogma di A. Smith, ereditato da tutti i suoi successori, ha impedito all'economia politica di capire perfino il più elementare meccanismo del processo della riproduzione sociale (I, p. 612)[19]. A. Smith è caduto in questo errore perchè ha confuso il valore del prodotto con il valore creato *ex novo*: quest'ultimo si divide effettivamente in capitale variabile e plusvalore, laddove il primo racchiude in più il capitale costante. La confutazione di questo errore ci è stata già data nell'analisi del valore ad opera di Marx, il quale ha stabilito una distinzione fra il lavoro astratto, che crea un nuovo valore, e il lavoro concreto, utile, che riproduce un valore preesistente sotto una nuova forma di prodotto utile[20].

La spiegazione del processo di riproduzione e di circolazione del capitale sociale complessivo è soprattutto necessaria per risolvere il problema del reddito nazionale nella società capitalistica. È estremamente interessante il fatto che A. Smith, parlando di quest'ultima questione, non abbia potuto attenersi alla sua erronea teoria che escludeva il capitale costante dal prodotto totale del paese. « Il reddito lordo [*gross revenue*] di tutti gli abitanti di un grande paese comprende il prodotto totale annuo del loro suolo e del loro lavoro; il reddito netto [*neat revenue*] comprende la parte che rimane a loro disposizione una volta sottratti i costi di conservazione, primo, del loro capitale fisso, e, secondo, del loro capitale circolante; ossia la parte che essi, senza intaccare il loro capitale, possono includere nella loro scorta [*stock*] di consumo o spendere per il loro sostentamento, per le loro comodità e i loro divertimenti » (A. Smith, libro II: *Natura, accumulazione ed impiego delle scorte*, cap. II, vol. II, p. 18. Trad. russa, II, p. 21). Così dal prodotto totale del paese A. Smith escludeva il capitale, affermando che quest'ultimo si sarebbe ripartito in salario, profitto e rendita, ossia in redditi (netti); ma nel reddito lordo della società egli include il capitale, separandolo dai beni di consumo (= reddito netto). E Marx coglie appunto A. Smith in questa contraddizione: ma come può esservi *capitale* nel *reddito* se non c'è stato *capitale* nel *prodotto*? (Cfr. *Das Kapital*, II, p. 355)[21]. Senza neppure accorgersene, A. Smith ammette qui che le parti costitutive del valore del prodotto totale sono tre: non solo il capitale variabile e il plusvalore, ma anche il capitale costante.

Proseguendo nel suo ragionamento A. Smith è costretto a fare ancora un'altra importantissima distinzione, che ha un valore enorme nella teoria della realizzazione. « Tutto l'esborso per la conservazione del capitale fisso — egli dice — deve essere manifestamente escluso dal reddito netto della società. Nè le materie prime, con le quali devono essere mantenute in efficienza le macchine e gli strumenti industriali utili, gli edifici, ecc., *nè il prodotto del lavoro necessario per trasformare queste materie prime nella forma voluta, possono mai costituire una parte di questo reddito.* È vero che il prezzo di questo lavoro può costituire una parte di quel reddito, poichè gli operai così occupati possono investire l'intiero valore del loro salario nella scorta di consumo immediato ». Ma in altre forme di lavoro tanto « il prezzo » (del lavoro) « quanto il prodotto » (del lavoro) « entrano in questa scorta: il prezzo in quella degli operai, il prodotto in quella di altre persone » (A. Smith, ivi). Qui si manifesta la coscienza della necessità di distinguere due generi di lavoro: uno è quello che fornisce i beni di consumo che possono rientrare nel « reddito netto », l'altro quello che dà « le macchine e gli strumenti industriali utili, gli edifici, ecc. », cioè quegli oggetti che non possono in alcun caso rientrare nel consumo individuale. Ormai non resta più che un passo da fare per riconoscere che, per spiegare la realizzazione, è assolutamente necessario distinguere due generi di consumo: quello individuale e quello produttivo (= impiego nella produzione). La correzione di questi due errori di Smith (esclusione del capitale costante dal valore del prodotto e confusione tra consumo individuale e consumo produttivo) ha appunto permesso a Marx di costruire la sua importante teoria della realizzazione del prodotto sociale nella società capitalistica.

Quanto agli altri economisti che stanno fra A. Smith e Marx, essi hanno ripetuto l'errore del primo *, e questo ha loro impedito di fare un passo avanti. Ritorneremo più oltre sulla confusione che per questa ragione regna nelle teorie del reddito. Nella disputa

* Per esempio, Ricardo affermava: « Il prodotto totale del suolo e del lavoro di ogni paese si divide in tre parti: l'una è consacrata al salario, l'altra al profitto e la terza alla rendita » (*Opere*, traduzione di Sieber, Pietroburgo, 1882, p. 221).

sorta tra Ricardo, Say, Mill, ecc., da una parte, e Malthus, Sismondi, Chalmers, Kirchmann, ecc., dall'altra, sulla possibilità di una sovrapproduzione generale di merci, i due campi sono rimasti sulla posizione della erronea teoria di Smith, per cui, come fa giustamente osservare il signor S. Bulgakov, « data l'erroneità dei punti di vista iniziali e l'erronea formulazione del problema stesso, queste dispute non potevano portare ad altro che a vuote logomachie scolastiche » (l. c., p. 21. Cfr. l'esposizione di queste logomachie in Tugan- Baranovski, *Le crisi industriali ecc.*, Pietroburgo, 1894, pp. 377-404).

VI

La teoria della realizzazione di Marx

Da quanto s'è detto risulta già di per sè che le premesse fondamentali su cui si fonda la teoria di Marx sono date dalle due tesi seguenti. La prima afferma che tutto il prodotto di un paese capitalistico è formato, come il prodotto individuale, delle tre parti seguenti: 1) capitale costante, 2) capitale variabile, 3) plusvalore. Per chi conosca l'analisi del processo di produzione del capitale contenuta nel primo volume del *Capitale* di Marx questa tesi non ha bisogno di dimostrazione. La seconda tesi afferma che nella produzione capitalistica è indispensabile distinguere due grandi sezioni, e cioè (I sezione) produzione dei mezzi di produzione, degli oggetti che servono al consumo produttivo, che sono cioè impiegati nella produzione, che vengono consumati non dagli uomini, ma dal capitale, e (II sezione) produzione dei beni di consumo, cioè degli oggetti che servono al consumo individuale. « Vi è più senso teorico in questa sola divisione che non in tutte le precedenti logomachie sulla teoria dei mercati » (Bulgakov, l. c., p. 27). Ci si chiede perchè questa divisione dei prodotti in base alla loro forma naturale sia necessaria proprio ora nell'analisi della riproduzione del capitale sociale, mentre nell'analisi della produzione e della riproduzione del capitale individuale non era necessaria e si trascurava completamente la questione della forma naturale del prodotto. Con quale fondamento possiamo introdurre la

questione della forma naturale del prodotto in un'analisi teorica dell'economia capitalistica interamente costruita sul valore di scambio del prodotto? Sta di fatto che nell'analisi della produzione del capitale individuale si lasciava da parte la questione del dove e del come il prodotto sarebbe stato venduto, del dove e del come sarebbero stati acquistati i beni di consumo dagli operai e i mezzi di produzione dai capitalisti, questione che non avrebbe portato alcun contributo a tale analisi e che le era estranea. La questione esaminata concerneva solamente il valore dei diversi elementi della produzione e il risultato della produzione. Ora invece si tratta di sapere proprio questo: dove prendono i beni per il loro consumo gli operai e i capitalisti? dove prendono questi ultimi i mezzi di produzione? in che modo il prodotto fabbricato soddisferà tutte queste richieste e darà la possibilità di allargare la produzione? Quindi qui abbiamo non solo « sostituzione di valore, ma sostituzione di materia » (*Stoffersatz*. — *Das Kapital*, II, p. 389)[22], e perciò è assolutamente necessario fare una distinzione tra prodotti che hanno funzioni completamente diverse nel processo dell'economia sociale.

Prese in considerazione queste premesse fondamentali, la questione della realizzazione del prodotto sociale nella società capitalistica non presenta più difficoltà. Facciamo dapprima l'ipotesi di una riproduzione semplice, cioè della ripetizione del processo di produzione nelle proporzioni preesistenti, senza accumulazione. È evidente che il capitale variabile e il plusvalore della II sezione (esistenti sotto forma di beni di consumo) vengono realizzati attraverso il consumo individuale degli operai e dei capitalisti di questa sezione (giacchè la riproduzione semplice presuppone che tutto il plusvalore venga consumato e che nessuna parte di esso si trasformi in capitale). Inoltre il capitale variabile e il plusvalore esistenti sotto forma di mezzi di produzione (I sezione) per essere realizzati devono essere scambiati con beni di consumo per i capitalisti e per gli operai occupati nella fabbricazione dei mezzi di produzione. D'altra parte, nemmeno il capitale costante esistente sotto forma di beni di consumo (II sezione) può essere realizzato se non attraverso uno scambio con mezzi di produzione, al fine di essere nuovamente impiegato nella produzione nell'anno se-

guente. Abbiamo così uno scambio di capitale variabile e di plusvalore sotto forma di mezzi di produzione con capitale costante sotto forma di beni di consumo: gli operai e i capitalisti (della sezione dei mezzi di produzione) ottengono così mezzi di sussistenza, mentre i capitalisti (della sezione dei beni di consumo) smerciano il loro prodotto e ricevono capitale costante per una nuova produzione. Nel caso della riproduzione semplice, queste parti scambiate devono essere eguali fra loro: la somma del capitale variabile e del plusvalore sotto forma di mezzi di produzione deve essere eguale al capitale costante sotto forma di beni di consumo. Se, al contrario, si presuppone una riproduzone su scala allargata, cioè l'accumulazione, la prima grandezza deve essere superiore alla seconda, perchè dev'esservi un'eccedenza di mezzi di produzione per intraprendere una produzione *nuova*. Ma ritorniamo alla riproduzione semplice. Ci è rimasta non ancora realizzata una parte del prodotto sociale, e precisamente il capitale costante sotto forma di mezzi di produzione. Esso viene realizzato in parte con lo scambio tra i capitalisti di questa stessa sezione (per esempio, il carbone viene scambiato con il ferro, giacchè ciascuno di questi prodotti è necessario come materia prima o come strumento nella produzione dell'altro), in parte col suo impiego diretto nella produzione (per esempio il carbone estratto può essere impiegato nella stessa azienda per l'estrazione di nuovo carbone, il grano nell'azienda agricola, ecc.). Quanto all'accumulazione, essa trae origine, come abbiamo visto, dall'eccedenza dei mezzi di produzione (derivante dal plusvalore dei capitalisti di questa sezione), eccedenza che esige a sua volta la trasformazione in capitale di una parte del plusvalore sotto forma di beni di consumo. Studiare nei particolari come questa produzione supplementare si unirà alla riproduzione semplice ci pare superfluo. Noi non ci proponiamo un'analisi specifica della teoria della realizzazione; d'altra parte per chiarire gli errori commessi dagli economisti populisti e per consentire certe conclusioni teoriche sul mercato interno può anche bastare quel che abbiamo detto fin qui *.

* Cfr. *Das Kapital*, II Band, III Abschn. [23], dove si analizzano in maniera particolareggiata l'accumulazione, la ripartizione dei beni di consumo in generi

Sulla questione che ci interessa, quella del mercato interno, la principale conclusione della teoria della realizzazione di Marx è la seguente: lo sviluppo della produzione capitalistica, e quindi del mercato interno, avviene non tanto nel campo dei beni di consumo quanto in quello dei mezzi di produzione. In altre parole: l'incremento dei mezzi di produzione è più rapido di quello dei beni di consumo. Abbiamo visto infatti che il capitale costante sotto forma di beni di consumo (II sezione) viene scambiato con il capitale variabile + il plusvalore sotto forma di mezzi di produzione (I sezione). Ma in base alla legge generale della produzione capitalistica il capitale costante aumenta più rapidamente del capitale variabile. Il capitale costante sotto forma di beni di consumo deve quindi crescere più rapidamente del capitale variabile e del plusvalore sotto forma di beni di consumo, e il capitale costante sotto forma di mezzi di produzione deve crescere più rapidamente di tutto, superando l'incremento del capitale variabile (+il plusvalore) sotto forma di mezzi di produzione e quello del capitale costante sotto forma di beni di consumo. La sezione della produzione sociale che fabbrica i mezzi di produzione deve quindi progredire più rapidamente di quella che fabbrica i beni di consumo. Perciò lo sviluppo del mercato interno del capitalismo è, fino a un certo punto, « indipendente » dall'aumento del consumo individuale, dato che è dovuto più che altro al consumo produttivo. Sarebbe tuttavia un errore intendere questa « indipendenza » nel senso che il consumo produttivo sia completamente staccato dal consumo individuale: il primo può e deve crescere più rapidamente del secondo (la sua « indipendenza » si limita precisamente a questo), ma è evidente che, in fin dei conti, il consumo produttivo

---

di prima necessità e articoli di lusso, la circolazione monetaria, il logorio del capitale fisso, ecc. Ai lettori che non hanno la possibilità di leggere il secondo volume del *Capitale* si può raccomandare l'esposizione della teoria marxista della realizzazione contenuta nel succitato libro del signor S. Bulgakov. L'esposizione del signor Bulgakov è migliore di quella del signor Tugan-Baranovski (*Le crisi industriali*, pp. 407-438), il quale nella costruzione dei suoi schemi si è talora molto infelicemente scostato da Marx e non ha sufficientemente spiegato la teoria di Marx; è migliore anche di quella del signor A. Skvortsov (*Fondamenti dell'economia politica*, Pietroburgo, 1898, pp. 281-295), il quale nelle questioni molto importanti del profitto e della rendita sostiene concezioni sbagliate.

è sempre legato al consumo individuale. A questo proposito Marx dice: « Come si è visto (libro II, sezione III), ha luogo un'ininterrotta circolazione fra capitale costante e capitale costante... » (Marx si riferisce al capitale costante sotto forma di mezzi di produzione che si realizza attraverso lo scambio fra i capitalisti di questa medesima sezione) « ...che per quanto sia indipendente dal consumo individuale nel senso che non vi entra mai, è in ultima analisi limitata da esso. La produzione del capitale costante, infatti, non ha mai luogo per se stessa, ma unicamente perchè in quelle sfere della produzione i cui prodotti entrano nel consumo individuale se ne richiede un quantitativo maggiore » (*Das Kapital*, II, 1, p. 289. Trad. russa, p. 242)[24].

Questo maggior impiego di capitale costante non è altro che l'espressione in termini di valore di scambio di un più alto grado di sviluppo delle forze produttive, giacchè la maggior parte dei « mezzi di produzione » in via di rapido sviluppo consiste in materie prime, macchine, strumenti, edifici e installazioni di ogni altro genere, occorrenti per la grande produzione e particolarmente per la produzione a macchina. È quindi del tutto naturale che la produzione capitalistica, sviluppando le forze produttive della società, creando la grande produzione e l'industria meccanica, si distingua appunto per un particolare ampliamento della parte di ricchezza sociale che consiste in mezzi di produzione... « Ciò che distingue qui [ossia nella fabbricazione dei mezzi di produzione] la società capitalistica dal selvaggio non è, come ritiene Senior, il fatto che il selvaggio abbia il privilegio e la peculiarità di spendere il suo lavoro in un certo tempo che non gli procura frutti risolvibili (convertibili) in reddito, cioè in mezzi di consumo. La differenza è invece la seguente:

a) La società capitalistica impiega una parte maggiore del suo lavoro annuo disponibile nella produzione di mezzi di produzione (*ergo* di capitale costante), che non possono risolversi in reddito nè nella forma di salario nè di plusvalore, ma possono operare soltanto come capitale.

b) Quando il selvaggio costruisce archi, frecce, martelli di pietra, asce, ceste, ecc., sa perfettamente che non ha impiegato questo tempo nella fabbricazione di mezzi di consumo, che quindi

ha coperto il suo fabbisogno di mezzi di produzione e non altro » (*Das Kapital*, II, p. 436. Trad. russa, p. 333)[25]. Questa « perfetta conoscenza » del proprio rapporto con la produzione si è perduta nella società capitalistica a causa del feticismo che le è proprio e che presenta i rapporti sociali fra gli uomini sotto forma di rapporti fra prodotti, a causa della trasformazione di ogni prodotto in merce prodotta per un consumatore sconosciuto e destinata ad essere realizzata su un mercato sconosciuto. E poichè ogni imprenditore isolato non si preoccupa affatto del *genere* di prodotto da lui creato — ogni prodotto dà un « reddito » —, questo punto di vista superficiale, individuale, è stato adottato dagli economisti teorici per quel che riguarda la società nel suo complesso e ha impedito di comprendere il processo di riproduzione del prodotto sociale complessivo nell'economia capitalistica.

Che lo sviluppo della produzione (e quindi anche del mercato interno) riguardi soprattutto i mezzi di produzione può sembrare paradossale e si presenta indubbiamente come qualcosa di contraddittorio. È autentica « produzione per la produzione », ampliamento della produzione senza un corrispondente ampliamento del consumo. Ma si tratta di una contraddizione non nella dottrina, ma nella vita reale: si tratta appunto di una contraddizione che corrisponde alla natura stessa del capitalismo e alle altre contraddizioni di questo sistema di economia sociale. Quest'ampliamento della produzione senza un corrispondente ampliamento del consumo si accorda appunto con la missione storica del capitalismo e con la sua specifica struttura sociale: la prima consiste nello sviluppo delle forze produttive della società; la seconda esclude l'utilizzazione di queste conquiste tecniche da parte della massa della popolazione. Fra la tendenza all'ampliamento illimitato della produzione, propria del capitalismo, e il consumo limitato delle masse popolari (limitato in conseguenza della loro condizione proletaria) esiste indubbiamente una contraddizione. È appunto questa contraddizione che Marx costata nelle tesi che i populisti citano a sostegno — nella loro intenzione — delle loro idee sulla contrazione del mercato interno, sul carattere non progressivo del capitalismo, ecc. ecc. Ecco qualcuna di queste tesi: « Contraddizione nel modo capitalistico di produzione: gli operai in quanto

compratori della merce sono importanti per il mercato. Ma in quanto sono venditori della loro merce — la forza-lavoro — la società capitalistica ha la tendenza a costringerli al minimo del prezzo » (*Das Kapital*, II, 303) [26].

« Le condizioni... della.. realizzazione... sono limitate... dalla proporzione esistente tra i diversi rami di produzione e dalla capacità di consumo della società... Quanto più la forza produttiva si sviluppa, tanto maggiore è il contrasto in cui viene a trovarsi con la base ristretta su cui poggiano i rapporti di consumo » (ivi, III, 1, pp. 225-226) [27]. « I limiti nei quali possono unicamente muoversi la conservazione e l'autovalorizzazione del valore-capitale, che si fonda sull'espropriazione e l'impoverimento della massa dei produttori, questi limiti si trovano continuamente in conflitto con i metodi di produzione a cui il capitale deve ricorrere per raggiungere il suo scopo, e che perseguono l'accrescimento illimitato della produzione, la produzione come fine a se stessa, lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali... Se il modo di produzione capitalistico è quindi un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale e per la creazione di un corrispondente mercato mondiale, è al tempo stesso la contraddizione costante tra questo suo compito storico e i rapporti di produzione sociali che gli corrispondono » (III, 1, p. 222. Trad. russa, p. 194) [28]. « La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitatezza di consumo delle masse in contrasto con la tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive ad un grado che pone come unico suo limite la capacità di consumo assoluta della società » * (III, 2, p. 21. Trad. russa, p. 395) [30]. In tutte

* Questo brano è stato appunto citato dal famoso (famoso alla maniera di Erostrato) E. Bernstein nelle sue *Premesse del socialismo* (*Die Voraussetzungen etc.*, Stoccarda, 1899, p. 67) [29]. Si capisce che il nostro opportunista, che si scosta dal marxismo per ritornare alla vecchia economia borghese, si è affrettato a dichiarare che questa è una contraddizione interna della teoria delle crisi di Marx, che una simile concezione di Marx « non si distingue gran che dalla teoria delle crisi di Rodbertus ». In realtà, esiste invece una « contraddizione » solamente fra le pretese di Bernstein, da una parte, e il suo eclettismo assurdo, il suo rifiuto di riflettere sulla teoria di Marx, dall'altra. Fino a che punto Bernstein abbia frainteso la teoria della realizzazione lo si può vedere dal suo ragionamento veramente curioso secondo il quale l'enorme aumento della massa del plusprodotto significherebbe *necessariamente* l'aumento del numero degli abbienti (o un incremento

queste tesi si constata l'indicata contraddizione fra la tendenza all'ampliamento illimitato della produzione e il consumo limitato, e niente più *. Non c'è nulla di più assurdo del dedurre da questi passi del *Capitale* che Marx non ammettesse la possibilità di realizzare il plusvalore nella società capitalistica, che egli spiegasse le crisi col sottoconsumo, ecc. L'analisi marxista della realizzazione ha mostrato che « in ultima analisi la circolazione fra capitale costante e capitale costante è limitata dal consumo individuale », ma la stessa analisi ha mostrato anche il reale carattere di questa « limitatezza »[31], ha mostrato che i beni di consumo hanno, nella formazione del mercato interno, una funzione meno importante dei mezzi di produzione. Non c'è inoltre nulla di più insensato del dedurre dalle contraddizioni del capitalismo la sua impossibilità, il suo carattere non progressivo, ecc.: ciò significa cercare la salvezza da una realtà indubitabile, anche se sgradevole, nell'empireo dei sogni romantici. La contraddizione fra la tendenza all'illimitato ampliamento della produzione e la limitatezza del consumo non è la sola contraddizione del capitalismo, che in generale non può esistere e svilupparsi senza contraddizioni. Le contraddizioni del capitalismo attestano il suo carattere storicamente transitorio e spiegano le condizioni e le cause della sua dissoluzione e della sua trasformazione in una forma superiore; esse però non escludono affatto nè la sua possibilità, nè il suo carattere progressivo nei confronti dei precedenti sistemi dell'economia sociale **.

---

del benessere degli operai), poichè gli stessi capitalisti, vedete, e la loro « servitù » (*sic!*; pp. 51-52) non possono « consumare » tutto il plusprodotto!! (*Nota alla II edizione*).

* Il signor Tugan-Baranovski sbaglia quando pensa che Marx, enunciando queste tesi, cada in contraddizione con la sua stessa analisi della realizzazione (*Mir Bogi*, 1898, n. 6, p. 123: articolo *Capitalismo e mercato*). In Marx non c'è nessuna contraddizione, poichè appunto nell'analisi della realizzazione viene indicato il nesso fra consumo produttivo e consumo individuale.

** Cfr. *Caratteristiche del romanticismo economico. Sismondi e i nostri sismondisti russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 119-256. - *N. d. R.*).

VII

La teoria del reddito nazionale

Esposte le tesi fondamentali della teoria di Marx sulla realizzazione, dobbiamo ancora segnalare brevemente la parte enorme che essa ha nella teoria del « consumo », della « ripartizione » e del « reddito » della nazione. Tutte queste questioni, specialmente l'ultima, sono state finora lo scoglio in cui si sono incagliati gli economisti. Più se ne parlava e scriveva, e più aumentava la confusione originata dall'errore fondamentale di A. Smith. Citiamo qualche esempio di questa confusione.

È interessante notare, per esempio, che Proudhon non ha fatto in fondo che ripetere lo stesso errore, dando soltanto una formulazione un po' differente alla vecchia teoria. Egli diceva:

« *A* [con questa lettera si indica l'insieme dei proprietari, degli imprenditori e dei capitalisti] avvia un'impresa con 10.000 franchi, paga anticipatamente questa somma agli operai, che, in cambio, devono fabbricare dei prodotti. Dopo aver così convertito il suo denaro in merce, allorchè la produzione è terminata — in capo ad un anno, p. es., — *A* deve convertire nuovamente le merci in denaro. A chi venderà la sua merce? Naturalmente agli operai, giacchè nella società non vi sono che due classi: gli imprenditori da un lato, gli operai dall'altro. Questi operai, che hanno ricevuto per i prodotti del loro lavoro 10.000 franchi sotto forma di un salario che soddisfa i loro bisogni vitali minimi, devono tuttavia pagare ora più di 10.000 franchi, e precisamente anche per il soprappiù che *A* riceve a titolo di interesse e di altri profitti, sui quali contava al principio dell'anno: l'operaio non può coprire questi 10.000 franchi se non ricorrendo a prestiti, il che l'affoga nei debiti sempre crescenti e nella miseria. Delle due l'una: o l'operaio può consumare 9 mentre ha prodotto 10, o egli non rimborsa all'imprenditore che il suo salario, ma in questo caso l'imprenditore stesso fa fallimento e cade nella miseria, giacchè non riscuote l'interesse del capitale, interesse che però egli è costretto, per quel che lo

riguarda, a pagare » (Diehl, *Proudhon*, II, p. 200, citato dalla raccolta *L'industria*. Articoli tratti dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Mosca, 1896, p. 101).

Come il lettore vede, si tratta sempre della stessa difficoltà entro la quale si dibattono i signori V. V. e N.-on: come realizzare il plusvalore? Proudhon l'ha soltanto espressa in una forma un po' originale. E questa originalità della sua formulazione avvicina ancora di più a lui i nostri populisti: anch'essi, proprio come Proudhon, scorgono la « difficoltà » appunto nella realizzazione del plusvalore (dell'interesse o del profitto, secondo la terminologia di Proudhon) e non comprendono che la confusione ereditata dai vècchi economisti impedisce loro di spiegare la realizzazione non solo del plusvalore, ma anche del *capitale costante*, ossia che la loro « difficoltà » si riduce al fatto di non capire tutto il processo di realizzazione del prodotto nella società capitalistica.

A proposito di questa « teoria » di Proudhon Marx osserva sarcasticamente:

« Proudhon esprime la sua incapacità a comprendere ciò » (ossia, precisamente, la realizzazione del prodotto nella società capitalistica) « nella formula semplicistica: *l'ouvrier ne peut pas racheter son propre produit* [l'operaio non può ricomperare il proprio prodotto], perchè in esso si trova contenuto l'interesse, che è aggiunto al costo di produzione (*prix-de-revient*) » (*Das Kapital*, III, 2, p. 379. Trad. russa, 698: vi sono degli errori)[32].

E Marx cita un appunto fatto a Proudhon da un economista volgare, un certo Forcade, che, « giustamente, generalizza la difficoltà che Proudhon ha espresso soltanto sotto un punto di vista limitato »; Forcade diceva precisamente che il prezzo della merce comprende non solo un'eccedenza sul salario, il profitto, ma anche una parte che sostituisce il capitale costante. Dunque — concludeva Forcade contro Proudhon —, nemmeno il capitalista può, col suo profitto, ricomprare le merci (lungi dal risolvere il problema Forcade non l'aveva nemmeno compreso).

Neanche Rodbertus ha minimamente contribuito alla soluzione di questo problema. Pur mettendo in particolare rilievo la tesi secondo cui « la rendita fondiaria, il profitto del capitale e il salario

costituiscono il reddito » *, Rodbertus tuttavia non si è affatto formato un'idea chiara di quel che sia il « reddito ». Esponendo quali dovrebbero essere i compiti dell'economia politica, se essa seguisse il « metodo giusto » (l. c., p. 26), egli parla anche della ripartizione del prodotto nazionale: « Essa » (cioè la vera « scienza dell'economia *nazionale* »; il corsivo è di Rodbertus) « dovrebbe mostrare come una parte del prodotto nazionale sia sempre destinata a *sostituire* il capitale impiegato o consumato nella produzione, e l'altra, in qualità di *reddito nazionale*, a soddisfare i bisogni immediati della società e dei suoi membri » (ivi, p. 27). Ma, benchè la vera scienza debba dimostrare questo, la « scienza » di Rodbertus non ha dimostrato nulla di simile. Il lettore vede che Rodbertus non ha fatto altro che ripetere parola per parola A. Smith, senza neppure accorgersi, a quanto pare, che il problema comincia precisamente qui. Quali sono gli operai che « sostituiscono » il capitale nazionale? Come viene realizzato il loro prodotto? Su questo argomento Rodbertus non dice parola. Riassumendo la sua teoria (*Diese neue Theorie, die ich der bisherigen gegenüberstelle* **, p. 32) sotto forma di tesi separate, Rodbertus comincia col parlare della distribuzione del prodotto nazionale come segue: « La rendita » (è noto che Rodbertus designava con questo termine ciò che si è convenuto di chiamare plusvalore) « e il salario sono dunque le parti costitutive del prodotto in quanto esso rappresenta il reddito » (p. 33). Questa riserva importantissima avrebbe dovuto metterlo di fronte alla questione essenziale: finora ha soltanto detto che per « reddito » si intendono gli oggetti che servono « a soddisfare i bisogni immediati ». Vi sono dunque dei prodotti che non servono al consumo individuale. Come vengono realizzati? Ma Rodbertus non s'accorge che qui c'è qualcosa che non è chiaro e dimentica subito la sua riserva, parlando senz'altro della « *divisione del prodotto in tre parti* » (salario, profitto e rendita) (pp. 49-50 e altre). In tal modo, Rodbertus ha, in sostanza, ripetuto la teoria di A. Smith, compreso il suo errore fondamentale, e non ha

---

* Dr. RODBERTUS-JAGETZOW, *Zur Beleuchtung der sozialen Frage*, Berlino, 1875, p. 72 e sgg.

** « Questa nuova teoria, che io contrappongo alle precedenti » (*N. d. R.*).

spiegato assolutamente nulla della questione del reddito. La sua promessa di dare una nuova teoria, completa e migliore, della *ripartizione del prodotto nazionale* * non era che una vana parola. In realtà, in questa questione Rodbertus non ha fatto fare un sol passo avanti alla teoria; a dimostrare fino a che punto fossero confuse le sue idee sul « reddito » stanno le interminabili elucubrazioni contenute nella sua quarta lettera sociale a von Kirchmann (*Das Kapital*, Berlino, 1884), dove egli si domanda se il *denaro* debba essere assegnato al reddito nazionale e se il salario sia preso sul capitale oppure sùl reddito, elucubrazioni delle quali Engels ha detto che « appartengono alla scolastica » (*Vorwort* ** al II volume del *Capitale*, p. XXI) *** [33].

Sulla questione del reddito nazionale regna tuttora fra gli economisti la più completa confusione d'idee. Così Herkner, per esempio, nel suo articolo nello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* sulle *Crisi* (raccolta citata, p. 81), parlando della realizzazione del prodotto nella società capitalistica (§ 5: *La ripartizione*) trova « felice » il ragionamento di K. D. Rau, benchè questi non faccia altro che ripetere l'errore di A. Smith, scomponendo il prodotto complessivo della società in redditi. R. Meyer, nel suo articolo sul *Reddito* (ivi, pp. 283 e sgg.), cita le definizioni confuse di A. Wagner (che ripete anche lui l'errore di A. Smith) e confessa francamente che « è difficile distinguere il reddito dal capitale », ma che « è soprattutto difficile fare una distinzione fra provento [*Ertrag*] e reddito [*Einkommen*] ».

Vediamo così che gli economisti, che molto hanno parlato e continuano a parlare di insufficiente attenzione da parte dei classici (e di Marx) per la « ripartizione » e il « consumo », non sono

---

* Ivi, p. 32: « ... *bin ich genötigt, der vorstehenden Skizze einer besseren Methode auch noch eine vollständige, solcher besseren Methode entsprechende Theorie, wenigstens der* Verteilung des Nationalprodukts, *hinzuzufügen* » [« sono costretto ad aggiungere al precedente schema di un metodo migliore una teoria completa, corrispondente a questo metodo migliore, almeno della *ripartizione del prodotto nazionale* » - *N. d. R.*].

** Prefazione (*N. d. R.*).

*** K. Diehl ha quindi completamente torto quando afferma che Rodbertus ci ha dato « una nuova teoria della ripartizione del reddito » (*Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Art. *Rodbertus*, vol. V, p. 488).

stati in grado di fare la benchè minima luce sulle questioni più importanti della « ripartizione » e del « consumo ». E questo è comprensibile, giacchè non si può nemmeno parlare di « consumo » senza avere prima capito il processo di riproduzione del capitale complessivo sociale e di sostituzione delle diverse parti constitutive del prodotto sociale. Questo esempio fa vedere ancora una volta quanto sia assurdo considerare la « ripartizione » e il « consumo » come una specie di settori autonomi della scienza, corrispondenti a chissà quali processi e fenomeni autonomi della vita economica. L'economia politica si occupa non della « produzione », ma dei rapporti sociali degli uomini nel campo della produzione, del regime sociale della produzione. Una volta messi in chiaro e analizzati a fondo questi rapporti sociali, è stato *con ciò stesso* definito anche il posto di ciascuna classe nella produzione, nonchè, di conseguenza, la parte del consumo nazionale che le tocca. La soluzione del problema dinanzi al quale si è arrestata l'economia politica classica, e che nessuno specialista in materia di « ripartizione » o di « consumo » è riuscito a far avanzare di un millimetro è data dalla teoria che appunto si richiama direttamente ai classici e conduce fino in fondo l'analisi della produzione del capitale, sia individuale che sociale.

Il problema del « reddito nazionale » e del « consumo nazionale », che è assolutamente insolubile quando viene posto in modo indipendente e che ha provocato solo elucubrazioni, definizioni e classificazioni scolastiche, viene ad essere pienamente risolto non appena si è ben analizzato il processo di produzione del capitale sociale complessivo. E non basta: questo problema cessa di esistere come problema indipendente non appena si è messo in chiaro il rapporto esistente fra consumo nazionale, da una parte, e prodotto nazionale e realizzazione di ogni singola parte di questo prodotto, dall'altra. Non resta più che *dare un nome* a queste singole parti.

« Se si vogliono evitare inutili difficoltà, è necessario distinguere fra provento lordo [*Rohertrag*] e provento netto da una parte, reddito lordo e reddito netto dall'altra.

« Il provento lordo o prodotto lordo è l'intiero prodotto riprodotto...

«Il reddito lordo è la parte di valore, e la parte di prodotto lordo [*Bruttoprodukts oder Rohprodukts*] da essa misurata, che rimane dopo la detrazione della parte di valore, e della parte di prodotto della produzione complessiva da essa misurata, che sostituisce il capitale costante anticipato e consumato nella produzione. Il reddito lordo è dunque uguale al salario (ossia alla parte del prodotto che è destinata a trasformarsi di nuovo in reddito dell'operaio) + il profitto + la rendita. Il reddito netto è, invece, il plusvalore, e quindi il plusprodotto, il quale rimane dopo la detrazione del salario, e che rappresenta, dunque, in realtà il plusvalore realizzato dal capitale e che deve essere ripartito con il proprietario fondiario, e il plusprodotto misurato da questo plusvalore.

«... Considerando il reddito di tutta la società, il reddito nazionale si compone del salario più il profitto, più la rendita, quindi del reddito lordo. Ma anche ciò non è che un'astrazione, nel senso che tutta la società, sulla base della produzione capitalistica, ha una concezione capitalistica e considera in conseguenza come reddito netto unicamente il reddito che si risolve in profitto e rendita» (III, 2, pp. 375-376. Trad. russa, pp. 695-696)[34].

Così, la spiegazione del processo della realizzazione ha fatto luce anche sulla questione del reddito, risolvendo la difficoltà fondamentale che impediva di vederci chiaro, e precisamente: in che modo «il reddito dell'uno diviene capitale per l'altro»? in che modo il prodotto consistente in beni di consumo individuale e scomponentesi totalmente in salario, profitto e rendita può ancora racchiudere la parte costante del capitale, che non può mai essere un reddito? L'analisi della realizzazione contenuta nella terza sezione del secondo volume del *Capitale* ha perfettamente risolto questi problemi, e nell'ultima sezione del terzo volume del *Capitale*, consacrata alla questione dei «redditi», Marx non ha più dovuto far altro che dare un nome alle diverse parti del prodotto sociale, rimandando all'analisi contenuta nel secondo volume *.

* Cfr. *Das Kapital*, III, 2, VII Abschnitt: *Die Revenuen*, cap. 49: *Zur Analyse des Produktionsprozesses* [*Il Capitale*, III, 2, Settima sezione: *I redditi*, cap. 49: *Per l'analisi del processo di produzione*. - *N. d. R.*]. Marx indica qui anche le circostanze che hanno impedito ai precedenti economisti di comprendere questo processo (pp. 379-382. Trad. russa, pp. 698-700)[35].

VIII

Perchè una nazione capitalistica ha bisogno di un mercato estero?

A proposito della suesposta teoria della realizzazione del prodotto nella società capitalistica può sorgere una domanda: non sarà per caso in contraddizione con la tesi che una nazione capitalistica non può fare a meno di mercati esteri?

Bisogna tener presente che la suesposta analisi della realizzazione del prodotto nella società capitalistica partiva dall'ipotesi dell'assenza di un commercio estero: si è già accennato a questa ipotesi, dimostrandone la *necessità* in un'analisi di questo genere. È evidente che l'importazione e l'esportazione dei prodotti avrebbero solo complicato le cose, senza tuttavia contribuire in alcun modo a chiarire il problema. L'errore dei signori V. V. e N.-on consiste appunto nel chiamare in causa il mercato estero *per spiegare* la realizzazione del plusvalore: senza spiegare assolutamente nulla, questo rinvio al mercato estero copre soltanto i loro errori teorici; questo da una parte. Dall'altra parte, esso permette loro di sottrarsi, per mezzo di queste « teorie » erronee, alla necessità di *spiegare* il fatto dello sviluppo del mercato interno per il capitalismo russo *. Per loro il « mercato estero » non è che un pretesto per dissimulare lo sviluppo del capitalismo (e quindi anche del mercato) all'interno del paese, un pretesto tanto più comodo in quanto permette loro anche di fare a meno di esaminare i fatti che comprovano la conquista dei mercati esteri da parte del capitalismo russo **.

La necessità di un mercato estero per un paese capitalistico non è affatto determinata dalle leggi della realizzazione del prodotto sociale (e in particolare del plusvalore), ma, in primo luogo, dal

* Nel libro già citato il signor Bulgakov osserva molto giustamente: « Finora l'industria cotoniera, che lavora per il mercato contadino, s'è sviluppata senza soste; per cui questa diminuzione assoluta del consumo popolare... » (di cui parla il signor N.-on) « ... è possibile soltanto in teoria » (pp. 214-215).

** VOLGHIN, *La giustificazione del populismo negli scritti del signor Vorontsov*, Pietroburgo, 1896, pp. 71-76.

fatto che il capitalismo altro non è se non il risultato di una *circolazione* di merci largamente sviluppata, che si estende oltre le frontiere dello Stato. È quindi impossibile figurarsi una nazione capitalistica senza commercio estero. Una simile nazione, del resto, non esiste nemmeno.

Come il lettore vede, questa causa è di natura storica. E i populisti non potranno sbarazzarsene con un paio di frasi trite e ritrite sull'« impossibilità per i capitalisti di consumare il plusvalore ». Se volessero realmente porre la questione del mercato estero, essi dovrebbero analizzare la storia dello sviluppo del commercio estero, la storia dello sviluppo della circolazione delle merci. E una volta analizzata questa storia, sarebbe impossibile naturalmente rappresentare il capitalismo come una deviazione accidentale dalla retta via.

In secondo luogo, la corrispondenza tra le diverse parti della produzione sociale (secondo il valore e secondo la forma naturale) che la teoria della riproduzione del capitale sociale presupponeva necessariamente, e che nella realtà non si stabilisce se non come media di una serie di continue oscillazioni, è costantemente turbata, nella società capitalistica, a causa dell'isolamento dei singoli produttori, che lavorano per un mercato sconosciuto. I vari rami d'industria, che servono da « mercato » gli uni per gli altri, non si sviluppano in modo uguale, ma l'uno supera l'altro, e l'industria più sviluppata si cerca un mercato estero. Questo non significa affatto « impossibilità per una nazione capitalistica di realizzare il plusvalore », come è pronto a concludere con profondità di pensiero il populista. Questo indica soltanto una sproporzione nello sviluppo dei vari rami della produzione. Con una *diversa* distribuzione del capitale nazionale la stessa quantità di prodotto avrebbe potuto essere realizzata nell'interno del paese. Ma perchè il capitale abbandoni un ramo d'industria e passi ad un altro, occorre che il primo subisca una crisi. E che cosa può trattenere i capitalisti minacciati da una crisi dal cercare un mercato estero, dal cercare sovvenzioni e premi tendenti a favorire l'esportazione, ecc.?

In terzo luogo. Legge dei modi di produzione precapitalistici è la ripetizione del processo di produzione nelle dimensioni

preesistenti, sulla base preesistente: così è per l'azienda signorile fondata sulla *corvée*, per l'economia naturale dei contadini, per la produzione dell'industria artigiana. Per contro, legge della produzione capitalistica è la trasformazione continua dei modi di produzione e lo sviluppo illimitato della produzione. Coi vecchi modi di produzione le unità economiche potevano esistere per secoli e secoli senza cambiare nè il loro carattere nè la loro estensione, senza uscire dai limiti del possesso allodiale signorile, del villaggio contadino o del piccolo mercato locale per i *remeslenniki* rurali e i piccoli industriali (i cosiddetti artigiani). Per contro, l'impresa capitalistica supera inevitabilmente i limiti della comunità, del mercato locale, della regione e, più tardi, anche dello Stato. E poichè l'isolamento e il chiuso particolarismo degli Stati vengono già distrutti dalla circolazione delle merci, ogni ramo capitalistico dell'industria è sospinto dalla sua tendenza naturale a « cercarsi un mercato estero ».

Perciò la necessità di cercare un mercato estero non prova affatto il fallimento del capitalismo, come amano immaginare gli economisti populisti. È vero esattamente l'opposto. Questa necessità mostra in modo evidente l'opera storicamente progressiva del capitalismo, che distrugge il vecchio isolamento e il chiuso particolarismo dei sistemi economici (e pertanto anche la ristrettezza della vita intellettuale e politica) e riunisce tutti i paesi del mondo in un tutto economico unico.

Vediamo così che le due ultime cause della necessità di un mercato estero sono anch'esse di carattere storico. Per veder chiaro nella questione bisogna analizzare separatamente ogni singolo ramo d'industria, il suo sviluppo nell'interno del paese, la sua trasformazione in un ramo capitalistico — in una parola, bisogna prendere i *fatti* relativi allo sviluppo del capitalismo in un paese —, e non c'è da stupirsi che i populisti non si lascino sfuggire l'occasione di volgere le spalle ai fatti rifugiandosi dietro frasi senza valore (e senza significato) sull'« impossibilità » sia del mercato interno che di quello estero.

IX

Conclusioni del primo capitolo

Riassumiamo ora le tesi teoriche esaminate sopra riguardanti direttamente la questione del mercato interno.

1. Il processo fondamentale della formazione di un mercato interno (cioè lo sviluppo della produzione mercantile e del capitalismo) è la divisione sociale del lavoro. Essa consiste nel fatto che le varie forme di trattamento della materia prima (e le differenti operazioni di questo trattamento) si staccano l'una dopo l'altra dall'agricoltura e diventano rami d'industria indipendenti che scambiano i loro prodotti (ora divenuti *merci*) con quelli dell'agricoltura. In tal modo l'agricoltura stessa diventa un'industria (cioè produzione di merci), e vi si svolge lo stesso processo di specializzazione.

2. Conseguenza immediata della tesi precedente è la legge di ogni economia mercantile in via di sviluppo, e a maggior ragione di ogni economia capitalistica, in forza della quale la popolazione industriale (cioè non agricola) cresce più rapidamente della popolazione agricola, e una parte sempre crescente della popolazione viene distolta dall'agricoltura e immessa nell'industria di trasformazione.

3. La separazione del produttore diretto dai mezzi di produzione, cioè la sua espropriazione, segnando il passaggio dalla semplice produzione mercantile alla produzione capitalistica (ed essendo la condizione necessaria di questo passaggio), *crea* il mercato interno. Questo processo di *creazione* del mercato interno si effettua in modo duplice: da una parte i *mezzi di produzione*, dai quali il piccolo produttore viene « liberato », nelle mani del loro nuovo possessore si trasformano in capitale, servono alla produzione di merci e, per conseguenza, si trasformano essi stessi in merce. In tal modo anche la semplice riproduzione di questi mezzi di produzione richiede ormai che essi vengano acquistati (in passato, nella maggioranza dei casi, venivano riprodotti principalmente nella loro forma naturale e in parte fabbricati in casa), cioè crea un mercato per i mezzi di produzione, mentre poi il prodotto

fabbricato mediante questi mezzi di produzione si trasforma in merce. Dall'altra parte i *mezzi di sussistenza* di questo piccolo produttore divengono gli elementi materiali del capitale variabile, cioè della somma di denaro spesa dall'imprenditore (sia che si tratti di proprietario fondiario, di appaltatore, di mercante di legname, di fabbricante, ecc.) per assumere operai. Questi mezzi di sussistenza si trasformano perciò anch'essi in merci, cioè, in altre parole, creano un mercato interno per i beni di consumo.

4. La realizzazione del prodotto nella società capitalistica (e quindi anche la realizzazione del plusvalore) non può essere spiegata senza aver chiarito 1) che il prodotto sociale, al pari di quello individuale, si scompone, per quel che concerne il valore, in tre parti, e non in due (in capitale costante + capitale variabile + plusvalore, e non soltanto in capitale variabile + plusvalore, come insegnavano Adam Smith e, dopo di lui, tutta l'economia politica fino a Marx), e 2) che, per quel che concerne la sua forma naturale, esso deve essere diviso in due grandi sezioni: mezzi di produzione (consumati produttivamente) e beni di consumo (consumati individualmente). Stabilite queste tesi teoriche fondamentali, Marx ha spiegato a fondo il processo della realizzazione del prodotto in generale e del plusvalore in particolare nella produzione capitalistica, mettendo a nudo l'assoluta erroneità delle concezioni che chiamano in causa il mercato estero nella questione della realizzazione.

5. La teoria della realizzazione di Marx ha fatto luce anche sulla questione del consumo e del reddito nazionale.

Da quanto abbiamo esposto risulta automaticamente che una questione del mercato interno come questione a sè, indipendente da quella del grado di sviluppo del capitalismo, non esiste affatto. Ecco appunto perchè la teoria di Marx non la pone mai e in nessun luogo come questione a sè. Il mercato interno sorge quando sorge l'economia mercantile; esso è creato dallo sviluppo di questa economia mercantile, e il grado raggiunto dalla divisione sociale del lavoro determina il livello del suo sviluppo; esso si estende con l'estendersi dell'economia mercantile dai prodotti alla forza-lavoro, e solo nella misura in cui quest'ultima si trasforma in merce il capitalismo abbraccia tutta la produzione del paese, svi-

luppandosi principalmente nel campo dei mezzi di produzione, che nella società capitalistica occupano un posto sempre più importante. Il « mercato interno » per il capitalismo è creato dallo stesso capitalismo nel corso del suo sviluppo, che approfondisce la divisione sociale del lavoro e divide i produttori diretti in capitalisti e operai. Il grado di sviluppo del mercato interno è anche il grado di sviluppo del capitalismo nel paese. Porre la questione dei limiti del mercato interno indipendentemente da quella del grado di sviluppo del capitalismo (come fanno gli economisti populisti) è un errore.

Perciò la questione: come si forma il mercato interno per il capitalismo russo? si riduce a quest'altra: come e in qual direzione si sviluppano i diversi aspetti dell'economia nazionale russa? in che cosa consiste il nesso e l'interdipendenza di questi diversi aspetti?

I capitoli che seguono saranno appunto consacrati all'esame dei dati che contengono la risposta a queste domande.

CAPITOLO II

LA DISGREGAZIONE DELLA POPOLAZIONE CONTADINA

Abbiamo visto che base della formazione del mercato interno nella produzione capitalistica è il processo attraverso cui i piccoli contadini proprietari si dividono in imprenditori e operai agricoli. Non c'è quasi opera che tratti delle condizioni economiche dei contadini russi nell'epoca posteriore alla riforma in cui non si rilevi la cosiddetta « differenziazione » dei contadini. Per conseguenza il nostro compito consiste nello studiare i tratti fondamentali di questo fenomeno e nel determinarne il significato. Nella seguente esposizione ci serviamo dei dati statistici dei censimenti per fuoco fatti dagli *zemstvo* [36].

I

I dati della statistica degli zemstvo sulla Nuova Russia [37]

Nella sua opera *L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia* (Mosca, 1891) [38] il signor V. Postnikov ha raccolto ed elaborato i dati della statistica degli *zemstvo* relativi ai governatorati della Tauride e in parte anche di Kherson e di Iekaterinoslav. Nella letteratura sulla disgregazione contadina quest'opera dev'essere posta in primo piano, e noi riteniamo necessario riportare i dati raccolti dal signor Postnikov secondo il sistema da noi adottato, completandoli talvolta con i dati delle raccolte degli *zemstvo*. Gli

statistici dello *zemstvo* della Tauride si sono attenuti al metodo di raggruppare le famiglie contadine secondo l'estensione del seminativo, metodo molto felice, che permette di formarsi un giudizio preciso dell'*azienda* di ciascun gruppo, dato che in quella zona prevale il sistema dell'azienda cerealicola a coltivazione estensiva. Ecco i dati complessivi sui gruppi di aziende contadine nella Tauride *.

	Distretto del Dniepr			Nei tre distretti					
		Per fuoco							
Gruppi di contadini	Num. compl. dei fuochi %	persone m. f.	lavoratori maschi	Num. compl. dei fuochi %	Sup. media del semin. per fuoco (des.)	Superf. totale del seminativo (des.)	Idem. in % del totale		% del numero complessivo dei fuochi
I. che non seminano	9,0	4,6	1,0	7,5	—	—	—		
II. » sem. sino a 5 des.	11,0	4,9	1,1	11,7	3,5	34.070	2,4	12,1	40,2
III. » » 5-10 des.	20,0	5,4	1,2	21,0	8,0	140.426	9,7		
IV. » » 10-25 »	41,8	6,3	1,4	39,2	16,4	540.093	37,6	37,6	39,2
V. » » 25-50 »	15,1	8,2	1,9	16,9	34,5	494.095	34,3	50,3	20,6
VI. » » oltre 50 des.	3,1	10,1	2,3	3,7	75,0	230.583	16,0		
In complesso	100	6,2	1,4	100	17,1	1.439.267	100		

La mancanza di uniformità nella ripartizione del seminativo è assai considerevole: i due quinti del numero complessivo dei fuochi (che abbracciano circa i tre decimi della popolazione, dato che qui il numero dei componenti la famiglia è inferiore alla media) hanno circa un ottavo di tutto il seminativo, giacchè appartengono al gruppo povero, il quale semina una superficie esigua e non può soddisfare i propri bisogni con il reddito della propria attività agricola. Vengono poi i contadini medi, che abbracciano a loro volta circa i due quinti del numero complessivo delle famiglie e coprono le proprie spese medie con il reddito della

* I dati che seguono si riferiscono in gran parte ai tre distretti continentali settentrionali del governatorato della Tauride, e cioè ai distretti di Berdiansk, di Melitopol e del Dniepr, oppure solo a quest'ultimo.

terra (il signor Postnikov ritiene che per coprire le spese medie della famiglia occorrano 16-18 desiatine di seminativo). Ci sono infine i contadini agiati (circa un quinto delle famiglie e i tre decimi della popolazione), che accentrano nelle proprie mani oltre la metà di tutto il seminativo; inoltre l'estensione del seminativo per fuoco mostra chiaramente il carattere « commerciale », mercantile dell'agricoltura di questo gruppo. Per determinare esattamente l'ampiezza di questa produzione agricola mercantile nei diversi gruppi, il signor Postnikov si vale del seguente metodo. Da tutto il seminativo dell'azienda egli stralcia le seguenti superfici: alimentare (che fornisce i prodotti per il mantenimento della famiglia e dei salariati fissi), foraggiera (per l'alimentazione del bestiame), aziendale (per il grano da semina, superficie occupata dai fabbricati, ecc.), e determina così l'estensione della superficie *mercantile* o *commerciale*, il cui prodotto è destinato alla vendita. Risulta che nel gruppo con 5-10 desiatine di seminativo appena l'11,8 % della superficie seminativa fornisce prodotti per il mercato, mentre con l'aumento del seminativo (secondo i gruppi) questa percentuale sale nel modo seguente: 36,5 % - 52 % - 61 %. Per conseguenza i contadini agiati (i due gruppi superiori) esercitano già un'agricoltura di carattere mercantile, percependo annualmente un reddito monetario lordo di 574-1500 rubli. L'agricoltura mercantile si trasforma ormai in agricoltura capitalistica, poichè l'estensione del seminativo dei contadini agiati supera la norma lavorativa della famiglia (cioè la quantità di terra che la famiglia può coltivare con il proprio lavoro), costringendo questi contadini a *ricorrere all'assunzione di operai*: nei tre distretti settentrionali del governatorato della Tauride i contadini agiati assumono, secondo i calcoli dell'autore, oltre 14.000 operai agricoli. Viceversa, i contadini poveri « forniscono operai » (oltre 5000), cioè ricorrono alla vendita della propria forza-lavoro, dato che il reddito della produzione agricola ascende, per esempio nel gruppo con 5-10 desiatine di seminativo, solo a circa 30 rubli in contanti per fuoco*. Quindi noi osserviamo qui precisamente

* Il signor Postnikov osserva giustamente che in realtà le differenze nel reddito monetario della terra fra i diversi gruppi sono assai più considerevoli, dal

quel processo di creazione del mercato interno di cui parla appunto la teoria della produzione capitalistica: il « mercato interno » si allarga in seguito alla trasformazione in merce, da una parte, del prodotto dell'agricoltura mercantile, imprenditrice, e, dall'altra, in seguito alla trasformazione in merce della forza-lavoro venduta dai contadini poveri.

Per conoscere più da vicino questo fenomeno, esaminiamo la situazione di ogni singolo gruppo di contadini. Incominciamo dal gruppo superiore. Ecco i dati sulla terra che questo gruppo ha in possesso o in godimento:

Distretto del Dniepr, governatorato della Tauride

Gruppi di famiglie	Seminativo per fuoco in desiatine			
	terra dei *nadiel*	terra acquistata	terra presa in affitto	in complesso
I. che non seminano	6,4	0,9	0,1	7,4
II. che sem. fino a 5 des.	5,5	0,04	0,6	6,1
III. » » 5-10 »	8,7	0,05	1,6	10,3
IV. » » 10-25 »	12,5	0,6	5,8	18,9
V. » » 25-50 »	16,6	2,3	17,4	36,3
VI. » » più di 50 »	17,4	30,0	44.0	91,4
In media	11,2	1,7	7,0	19,9

Vediamo, quindi, che i contadini agiati, sebbene dispongano della più alta aliquota di terra dei *nadiel*, concentrano nelle loro mani la maggior parte delle terre acquistate e prese in affitto e si trasformano in piccoli agricoltori e fittavoli *. Per l'affitto di 17-44

momento che nei calcoli si presuppongono 1) un identico rendimento e 2) un identico prezzo dei cereali venduti. In realtà i contadini agiati hanno raccolti migliori e vendono i cereali a condizioni più vantaggiose.

* Notiamo che la quantità relativamente elevata della terra acquistata dai contadini che non seminano si spiega col fatto che in questo gruppo sono entrati bottegai, proprietari di imprese industriali, ecc. La confusione tra questi « contadini » e gli agricoltori costituisce il solito difetto della statistica degli *zemstvo*. Ritorneremo ancora su questo difetto.

desiatine si spendono annualmente, in base ai prezzi locali, circa 70-160 rubli. È evidente che qui si tratta già di un'operazione commerciale: la terra si trasforma in merce, in « macchina per ricavare denaro ».

Consideriamo ora i dati sulle scorte vive e morte:

Gruppi di famiglie	Per tre distretti del governatorato della Tauride				Nel distretto del Dniepr	
	capi di bestiame per fuoco			fuochi senza bestiame da lavoro %	inventario per fuoco*	
	da lavoro	altro	in compl.		per il trasporto	per arare
I. che non seminano	0,3	0,8	1,1	80,5	—	—
II. che sem. fino a 5 des.	1,0	1,4	2,4	48,3	—	—
III. » » 5-10 des.	1,9	2,3	4,2	12,5	0,8	0,5
IV. » » 10-25 »	3,2	4,1	7,3	1,4	1,0	1,0
V. » » 25-50 »	5,8	8,1	13,9	0,1	1,7	1,5
VI. » » oltre 50 des.	10,5	19,5	30,0	0,03	2,7	2,4
In media	3,1	4,5	7,6	15,0		

Come si vede, i contadini agiati sono meglio forniti di inventario dei contadini poveri e perfino di quelli medi. Basta dare un'occhiata a questa tabella per capire quanto siano fittizie le cifre « medie » con le quali da noi ci si compiace tanto di operare quando si parla dei « contadini ». Alle colture mercantili della borghesia contadina si aggiunge qui anche l'allevamento mercantile, e precisamente l'allevamento degli ovini dal vello ruvido. Quanto alle scorte morte, riporteremo anche i dati sugli attrezzi perfezionati, desumendoli dalle raccolte statistiche degli *zemstvo* **. Del numero complessivo delle mietitrici e falciatrici

* Inventario per il trasporto: biroccini, carri, furgoni, ecc.; inventario per arare: aratri, *bukker* (erpici), ecc.

** *Raccolta di dati statistici per il distretto di Melitopol*, Simferopol, 1885 (vol. I della *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*), *Raccolta di dati statistici per il distretto del Dniepr*, vol. II, Simferopol, 1886.

(3061) 2841, ossia il 92,8 % si trovano nelle mani della borghesia contadina (un quinto del numero complessivo dei fuochi).

È del tutto naturale che per i contadini agiati anche la *tecnica agricola* sia ad un livello notevolmente superiore alla media (maggiori dimensioni dell'azienda, maggiore abbondanza di scorte, disponibilità di denaro contante, ecc.), e precisamente: i contadini agiati « effettuano le semine in minor tempo, utilizzano meglio la stagione propizia, seminano su un terreno più umido », mietono tempestivamente; trebbiano e contemporaneamente trasportano il grano, ecc. È altresì naturale che le spese di produzione dei prodotti agricoli diminuiscano (per ciascuna unità del prodotto) con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda. Il signor Postnikov dimostra questa tesi con abbondanza di particolari ricorrendo al seguente calcolo: egli determina il numero dei lavoratori (salariati compresi), dei capi del bestiame da lavoro, degli attrezzi, ecc. per 100 desiatine di seminativo nei diversi gruppi di contadini. Risulta che questo numero diminuisce con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda. Ai contadini che seminano fino a 5 desiatine, per esempio, occorrono, per una superficie di 100 desiatine, 28 lavoratori, 28 capi di bestiame da lavoro, 4,7 aratri e *bukker*, 10 biroccini, mentre a quelli che seminano più di 50 desiatine occorrono solo 7 lavoratori, 14 capi di bestiame da lavoro, 3,8 aratri e *bukker*, 4,3 biroccini. (Omettiamo i dati più particolareggiati per tutti i gruppi, rinviando coloro che si interessano dei particolari al libro del signor Postnikov). La conclusione generale dell'autore è la seguente: « Aumentando le dimensioni dell'azienda e della superficie a coltivazione, la spesa dei contadini per mantenere la forza-lavoro, uomini e bestiame, — spesa principale nell'agricoltura — diminuisce progressivamente, e nei gruppi che coltivano molta terra si riduce quasi alla metà per desiatina di seminativo rispetto ai gruppi che coltivano poca terra » (op. cit., p. 117). A questa legge della maggiore produttività, e quindi anche della maggiore stabilità, delle grandi aziende contadine il signor Postnikov annette, del tutto giustamente, una grande importanza, dimostrandola con dati molto particolareggiati non solo per la Nuova Rus-

sia, ma anche per i governatorati centrali della Russia *. Quanto più profonda è la penetrazione della produzione mercantile nell'agricoltura, quanto più forti divengono quindi la concorrenza fra gli agricoltori, la lotta per la terra, la lotta per l'indipendenza economica, tanto più appare evidente la forza di questa legge, che conduce alla eliminazione dei contadini medi e poveri da parte della borghesia contadina. Occorre però notare che il progresso della tecnica nell'agricoltura si manifesta in modo diverso a seconda del sistema di conduzione agricola, a seconda del sistema di coltivazione. Se col sistema dell'azienda cerealicola e con l'agricoltura estensiva questo progresso può esprimersi in un semplice ampliamento del seminativo e in una diminuzione del numero degli operai, dei capi di bestiame ecc. per unità di seminativo, con il sistema dell'azienda per l'allevamento o a coltura industriale, con il passaggio all'agricoltura intensiva, questo stesso progresso può esprimersi, per esempio, nella semina delle radici commestibili, che richiedono un maggior numero di operai per unità di seminativo, o nell'allevamento del bestiame da latte, nella semina di erbe foraggiere, ecc. ecc.

Per determinare le caratteristiche del gruppo superiore dei contadini si deve aggiungere, inoltre, il notevole impiego di lavoro

---

* « La statistica degli *zemstvo* mostra con incontestabile chiarezza che quanto maggiori sono le dimensioni dell'azienda contadina tanto minori sono l'inventario, il numero dei lavoratori e dei capi di bestiame da lavoro per una data superficie di arativo » (op. cit., p. 162).

È interessante osservare come questa legge si rifletta nei ragionamenti del signor V. V. Nell'articolo succitato (*Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7) egli fa il seguente confronto: nella fascia centrale delle terre nere per ogni cavallo dei contadini si hanno 5-7-8 desiatine di arativo, mentre, « secondo le regole del sistema dei tre campi », se ne dovrebbero avere 7-10 (*Kalendar* di Batalin). « Il fatto dunque che una parte della popolazione di questa regione della Russia venga privata dei cavalli deve considerarsi, fino ad un certo punto, come il ripristino del rapporto normale fra il numero degli animali da lavoro e la superficie che dev'essere lavorata » (articolo citato, p. 346). Sicchè la rovina dei contadini porta dunque al progresso dell'agricoltura. Se il signor V. V. avesse rivolto la sua attenzione non solo all'aspetto agronomico di questo processo, ma anche a quello economico-sociale, avrebbe potuto vedere che qui si ha un progresso dell'agricoltura capitalistica, giacchè il « ripristino del rapporto normale » fra il bestiame da lavoro e l'arativo viene ottenuto dai grandi proprietari fondiari, che si provvedono di scorte proprie, oppure dai contadini che seminano grandi superfici, cioè dalla borghesia contadina.

salariato. Ecco i dati per i tre distretti del governatorato della Tauride:

Gruppi di famiglie	Aziende con salariati %	Quota del seminativo di ciascun gruppo %
I. che non seminano	3,8	—
II. » seminano fino a 5 des.	2,5	2
III. » » 5-10 »	2,6	10
IV. » » 10-25 »	8,7	38
V. » » 25-50 »	34,7	34 } 50
VI. » » oltre 50 »	64,1	16 }
In complesso	12,9	100

Nell'articolo citato il signor V. V. ha ragionato su questa questione nel modo seguente: egli ha assunto il rapporto percentuale fra il numero delle aziende con salariati e il numero complessivo delle aziende contadine ed ha concluso: « Il numero dei contadini che ricorrono all'aiuto del lavoro salariato per coltivare la terra è del tutto insignificante rispetto alla massa complessiva del popolo: 2 o 3, al massimo 5 coltivatori su 100; eccovi al completo tutti i rappresentanti del capitalismo contadino;... questo » (l'azienda contadina russa con salariati) « non è un sistema saldamente radicato nelle condizioni della vita economica odierna, ma un caso fortuito quale si riscontrava anche 100 e 200 anni fa » (*Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7, p. 332). Che senso ha confrontare il numero delle aziende con salariati col numero complessivo delle aziende « contadine », quando in questo numero sono comprese anche le aziende dei salariati? Con un metodo simile ci si potrebbe sbarazzare anche del capitalismo nell'industria russa: basterebbe solo calcolare la percentuale delle famiglie dedite ad un'industria che impiegano operai salariati (cioè delle famiglie di fabbricanti e piccoli fabbricanti) rispetto al numero complessivo delle famiglie occupate in una qualche attività industriale in Russia; si otterrebbe un rapporto « del tutto insignificante » rispetto alla « massa del po-

polo ». Sarebbe incomparabilmente più giusto confrontare il numero delle aziende che assumono salariati fissi con il numero delle sole aziende effettivamente indipendenti, che vivono cioè della sola agricoltura, senza ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro. Inoltre il signor V. V. ha trascurato un'inezia, e precisamente che nel novero delle maggiori aziende contadine rientrano quelle che impiegano salariati fissi: la percentuale delle aziende che impiegano salariati fissi, « insignificante » nell'« insieme e in media », si dimostra molto cospicua (34-64 %) tra quei contadini agiati che hanno nelle loro mani oltre la metà di tutta la produzione e producono grandi quantità di grano per la vendita. Si può vedere perciò quanto sia assurda l'opinione secondo cui l'azienda che impiega salariati sarebbe « un caso fortuito » che si riscontrava anche 100-200 anni fa! In terzo luogo, solo ignorando le particolarità reali dell'agricoltura si possono considerare, per giudicare del « capitalismo contadino », i soli salariati, cioè gli operai fissi, trascurando i giornalieri. È noto che l'assunzione di giornalieri ha un'importanza particolarmente grande nell'agricoltura *.

Passiamo al gruppo inferiore. Esso è composto di contadini proprietari che non seminano o seminano poca terra; essi « non presentano forti differenze nella loro condizione economica... sia gli uni che gli altri lavorano come salariati presso i compaesani, oppure si guadagnano il pane fuori del paese mediante occupazioni ausiliarie, per lo più agricole » (op. cit., p. 134), cioè vanno a far parte del proletariato rurale. Rileviamo che nel distretto del Dniepr, per esempio, del gruppo inferiore fa parte il 40 % delle famiglie, mentre quelle che non hanno attrezzi per arare ammontano al 39 % del numero complessivo delle famiglie. Oltre a vendere la propria forza-lavoro, il proletariato rurale ricava un reddito col dare in affitto la terra del proprio *nadiel*:

---

* L'Inghilterra è il paese classico del capitalismo agricolo. E in questo paese il 40,8 % dei *farmers* non impiegano operai salariati; il 68,1 % di essi impiegano non più di 2 operai; l'82 % non ne impiegano più di 4 (Ianson, *Statistica comparata*, vol. II, pp. 22-23, citato da Kablukov, *La questione degli operai nell'agricoltura*, p. 16). Ma sarebbe davvero un bell'economista chi trascurasse la massa dei proletari rurali assunti a giornata, sia migranti che sedentari, cioè che trovano « occupazioni ausiliarie » nei propri villaggi.

Distretto del Dniepr

Gruppi di famiglie	Capifamiglia che danno in affitto la terra dei propri *nadiel* %	Terra dei *nadiel* data in affitto %
I. che non seminano	80	97,1
II. » seminano fino a 5 des.	30	38,4
III. » » 5-10 »	23	17,2
IV. » » 10-25 »	16	8,1
V. » » 25-50 »	7	2,9
VI. » » oltre 50 »	7	13,8
Per tutto il distretto	25,7	14,9

Complessivamente nei tre distretti del governatorato della Tauride è stato dato in affitto (nel 1884-1886) il 25 % di tutto l'arativo dei contadini; per di più in questa cifra non è compresa la terra affittata non ai contadini, ma ai *raznocintsy*. In questi tre distretti complessivamente circa un terzo della popolazione cede terra in affitto; inoltre i *nadiel* del proletariato rurale sono presi in affitto principalmente dalla borghesia contadina. Ecco i dati in proposito:

In tre distretti del governatorato della Tauride

Contadini proprietari che seminano:	Terra dei *nadiel* presa in affitto dai vicini	
	desiatine	%
fino a 10 desiatine per fuoco	16.594	6
da 10 a 25 » » »	89.526	35
25 e più » » »	150.596	59
In complesso	256.716	100

« La terra dei *nadiel* è attualmente oggetto di una vasta speculazione nella vita contadina del mezzogiorno della Russia. Con la

garanzia della terra si ottengono prestiti con emissione di cambiali... la terra viene affittata o alienata per uno, due anni e per periodi più lunghi, fino a 8-9 e 11 anni » (op. cit., p. 139). In tal modo la borghesia contadina viene anche a rappresentare il capitale commerciale e usurario *. Vediamo qui una chiara smentita al pregiudizio populista secondo cui il « kulak » e l'« usuraio » non avrebbero niente in comune con il « contadino intraprendente ». Al contrario, nelle mani della borghesia contadina si raccolgono le fila sia del capitale commerciale (prestiti in denaro garantiti dalla terra, incetta di vari prodotti, ecc.) che del capitale industriale (agricoltura mercantile mediante l'assunzione di operai, ecc.). Quale di queste forme di capitale si svilupperà a spese dell'altra? Ciò dipende dalle circostanze ambientali, dalla maggiore o minore eliminazione dei sistemi asiatici e dalla maggiore o minore diffusione della cultura nelle nostre campagne.

Esaminiamo, infine, la situazione del gruppo intermedio (seminativi di 10-25 desiatine per fuoco, in media 16,4 desiatine). Essa ha un carattere di transizione: il reddito monetario della coltivazione della terra (191 rubli) è alquanto inferiore rispetto alla somma che spende annualmente l'abitante medio del governatorato della Tauride (200-250 rubli). Qui il bestiame da lavoro è di 3,2 capi per fuoco, mentre per un « *tiaglò* » completo ne occorrono 4. Perciò l'azienda del contadino medio si trova in una situazione instabile e per lavorare la sua terra egli deve ricorrere all'associazione **.

La lavorazione della terra in società è, naturalmente, meno produttiva (dispendio di tempo per gli spostamenti, insufficienza di

---

* In quanto si serve delle « numerosissime » casse rurali e società di depositi e prestiti, che danno un « aiuto sostanziale » ai contadini agiati. « I contadini economicamente deboli non trovano garanti e pertanto non usufruiscono di prestiti » (op. cit., p. 368).

** Nel distretto di Melitopol su 13.789 famiglie di questo gruppo solo 4218 coltivano la terra da sole, mentre 9201 la coltivano in società. Nel distretto del Dniepr su 8234 famiglie 4029 coltivano la terra da sole e 3835 in società. Cfr. le raccolte statistiche degli *zemstvo* per il distretto di Melitopol (p. B. 195) e per il distretto del Dniepr. (p. B. 123).

Per l'associazione (contadini che si associano per i lavori agricoli) cfr., nella presente edizione, vol. I, pp. 38-39 (*N. d. R.*).

cavalli, ecc.), per cui, per esempio, in un solo villaggio è stato riferito al signor Postnikov che « i contadini associati spesso lavorano con il *bukker* in una giornata non più di una desiatina, cioè la metà della norma » *. Se aggiungiamo a questo che nel gruppo intermedio circa un quinto delle famiglie non ha attrezzi per arare, che questo gruppo fornisce più operai di quanti non ne assuma (secondo il calcolo del signor Postnikov), per noi sarà chiaro il carattere instabile, di transizione, di questo gruppo, che sta fra la borghesia contadina e il proletariato rurale. Riportiamo alcuni dati un po' più particolareggiati sulla eliminazione del gruppo intermedio:

Distretto del Dniepr, governatorato della Tauride **

Gruppi di capifamiglia	% rispetto al totale		Terra dei *nadiel*		Terra acquistata		Terra presa in affitto		Terra ceduta in affitto		Terra in godimento, in complesso		Superficie a coltivazione	
	fam.	unità m. f.	desiat.	%	desiat.	%	desiat.	%	desiat.	%	desiatine	%	desiatine	%
povero	39,9	32,6	56.445	25,5	2.003	6	7.839	6	21.551	65,5	44.736	12,4	38.439	11
medio	41,7	42,2	102.794	46,5	5.375	16	48.398	35	8.311	25,3	148.257	41,2	137.344	43
agiato	18,4	25,2	61.844	28	26.531	78	81.646	59	3.039	9,2	166.982	46,4	150.614	46
In complesso nel distretto	100	100	221.083	100	33.910	100	137.883	100	32.901	100	359.975	100	326.397	100

* Nell'articolo citato il signor V. V. si diffonde in lunghi ragionamenti sul lavoro associato quale « principio della cooperazione », ecc. Non v'ha dubbio che la cosa è molto semplice: si tace il fatto che i contadini si dividono in gruppi nettamente distinti, che il lavoro associato è una cooperazione tra aziende in declino, incalzate dalla borghesia contadina, e poi si chiacchiera « in generale » del « principio della cooperazione », magari della cooperazione fra proletariato rurale e borghesia rurale!

** I dati sono desunti dalla raccolta statistica dello *zemstvo* e si riferiscono a tutto il distretto, inclusi i centri abitati non compresi nelle *volosti*. I dati della colonna « terra in godimento, in complesso » sono stati calcolati da me: ho sommato la terra dei *nadiel*, la terra presa in affitto e quella acquistata, e ho detratto la terra data in affitto.

In questo modo, la ripartizione della terra dei *nadiel* è quanto mai «egualitaria», sebbene vi si noti l'eliminazione del gruppo inferiore da parte di quelli superiori. Ma le cose cambiano radicalmente non appena passiamo da questo possesso fondiario *vincolato* a quello *libero*, cioè alla terra acquistata e presa in affitto. La sua concentrazione è immensa, per cui la ripartizione della terra che i contadini hanno in godimento non assomiglia affatto alla ripartizione della terra dei *nadiel*: il gruppo intermedio viene respinto al secondo posto (46 % dei *nadiel* - 41 % di terra in godimento), il gruppo agiato estende molto notevolmente il suo possesso fondiario (28 % dei *nadiel* - 46 % di terra in godimento), mentre il gruppo povero viene eliminato dal novero degli agricoltori (25 % dei *nadiel* - 12 % di terra in godimento).

La tabella riportata ci mostra un fenomeno interessante che incontreremo ancora, e precisamente la diminuzione dell'importanza della terra dei *nadiel* nell'economia contadina. Nel gruppo inferiore questo avviene in seguito alla cessione della terra in affitto, in quello superiore in seguito al fatto che nella superficie complessiva dell'azienda acquista un'enorme preponderanza la terra acquistata e presa in affitto. Le vestigia del regime anteriore alla riforma (contadini vincolati alla terra e possesso fondiario fiscale egualitario) vengono definitivamente distrutte dal capitalismo, che penetra nell'agricoltura.

Per quanto riguarda in particolare l'affitto, i dati riportati ci permettono di capire un errore molto diffuso nei ragionamenti degli economisti populisti su questo problema. Prendiamo i ragionamenti del signor V. V. Nell'articolo citato egli ha posto in modo chiaro il problema del rapporto fra affitto e disgregazione della popolazione contadina. «Contribuisce l'affitto al disgregarsi delle aziende contadine in grandi e piccole e alla eliminazione del gruppo intermedio tipico?» (*Viestnik Ievropy*, l. c., pp. 339-340). Il signor V. V. ha risolto questo problema negativamente. Ecco i suoi argomenti: 1) «Alta percentuale delle persone che ricorrono all'affitto». Esempi: 38-68 %; 40-70 %; 30-66 %; 50-60 % in diversi distretti di vari governatorati. 2) Non grande estensione degli appezzamenti presi in affitto per fuoco: 3-5 desiatine, secondo i dati della statistica di Tambov. 3) I contadini

dotati di un *nadiel* piccolo prendono in affitto più terra di quelli che ne hanno uno grande.

Perchè il lettore possa chiaramente valutare non tanto la consistenza, quanto semplicemente l'idoneità di simili argomenti, riportiamo i dati corrispondenti per il distretto del Dniepr *.

Gruppi di contadini	Famiglie che prendono terra in affitto %	Arativo per ciascuna famiglia affittuaria (desiatine)	Canone di affitto per una desiatina (rubli)
che seminano fino a 5 des.	25	2,4	15,25
» » 5-10 »	42	3,9	12,00
» » 10-25 »	69	8,5	4,75
» » 25-50 »	88	20,0	3,75
» » più di 50 »	91	48,6	3,55
Per tutto il distretto	56,2	12,4	4,23

Si domanda: che valore possono avere qui le cifre « medie »? Il fatto che gli affittuari siano « molti » — il 56 % — elimina forse la concentrazione dell'affitto nelle mani dei ricchi? Non è ridicolo assumere l'estensione « media » della terra affittata (12 desiatine per ciascuna famiglia affittuaria. Spesso si assume la media non per ciascuna famiglia affittuaria, ma per ciascuna famiglia presente. Così fa, per esempio, il signor Karyscev nella sua opera *Le affittanze contadine di terra fuori dei nadiel* [Dorpat, 1892; II volume dei *Risultati della statistica degli zemstvo*]), mettendo insieme contadini dei quali uno, premuto evidentemente dall'estremo bisogno, prende in affitto *due desiatine* pagando un canone pazzesco (15 rubli), e a condizioni rovinose, mentre un altro, oltre alla quantità già sufficiente di terra propria, prende in affitto 48 desiatine, « comperando » la terra *all'ingrosso*, incomparabilmente più a buon mercato (3,55 rubli per desiatina)? Non meno

* I dati sono del tutto analoghi anche per i distretti di Melitopol e Berdiansk.

inconsistente è anche il terzo argomento: lo stesso signor V. V. si è preoccupato di confutarlo, riconoscendo che i dati relativi « a intiere *obstcine* » (ripartizione dei contadini secondo l'estensione dei *nadiel*) « non danno un'idea esatta di quello che avviene in una stessa *obstcina* » (articolo citato, p. 342)*.

Sarebbe un grave errore pensare che la concentrazione della terra affittata nelle mani della borghesia contadina si limiti all'affitto individuale e non si estenda a quello collettivo, all'affitto di terra da parte del *mir*. Niente di tutto questo. La terra presa in affitto viene ripartita sempre « secondo il denaro di cui si dispone », e il rapporto fra i gruppi di contadini non varia affatto negli affitti di terra da parte del *mir*. Perciò i ragionamenti del signor Karyscev, per esempio, secondo cui nel rapporto fra gli affitti di terra da parte del *mir* e quelli individuali si manifesterebbe la « lotta di due principi (!?), quello comunitario e quello individuale » (l. c., p. 159), secondo cui agli affitti di terra da parte dell'*obstcina* « sono propri il principio del lavoro e il principio della distribuzione uniforme dell'appezzamento preso in affitto fra i membri dell'*obstcina* (ivi, p. 230), questi ragionamenti rientrano interamente nell'ambito dei pregiudizi populisti. Nonostante il compito propostosi di tirare « le somme della statistica de-

* Il signor Postnikov cita l'esempio interessante di un analogo errore commesso dagli statistici degli *zemstvo*. Rilevando il carattere commerciale dell'azienda dei contadini agiati e la loro richiesta di terra, egli osserva che « gli statistici degli *zemstvo*, considerando evidentemente queste manifestazioni della vita contadina come qualcosa di illegittimo, cercano di sminuirle » e di dimostrare che l'affitto non dipende dalla concorrenza dei ricchi, ma dal bisogno di terra dei contadini. Per dimostrare questo il signor WERNER, autore di una *Piccola guida del governatorato della Tauride* (1889), ha raggruppato *secondo la superficie del nadiel* i contadini di tutto il governatorato della Tauride, prendendo un gruppo di contadini con 1-2 lavoratori e 2-3 capi di bestiame da lavoro. È risultato che all'interno di questo gruppo l'aumento delle dimensioni del *nadiel* è accompagnato dalla diminuzione del numero delle famiglie che prendono terra in affitto, e della quantità di terra presa in affitto. È evidente che un simile metodo non dimostra proprio nulla, giacchè si sono presi solo i contadini con lo stesso numero di capi di bestiame da lavoro e si sono omessi precisamente i gruppi estremi. È del tutto naturale che, essendo eguale la quantità del bestiame da lavoro, dev'essere eguale anche l'estensione della terra coltivata e, quindi, quanto minore sarà il *nadiel*, tanto maggiore sarà la terra affittata. Il problema è proprio quello di sapere come viene distribuita la terra affittata fra le famiglie con quantità *ineguali* di bestiame da lavoro, di inventario, ecc.

gli *zemstvo* », il signor Karyscev ha accuratamente ignorato tutto l'abbondante materiale della statistica degli *zemstvo* sulla concentrazione dell'affitto di terra nelle mani di gruppi esigui di contadini agiati. Facciamo un esempio. Nei tre distretti accennati del governatorato della Tauride la terra che le *associazioni* di contadini hanno preso in affitto dal demanio viene ripartita fra i gruppi nel modo seguente:

Gruppi di contadini	Numero delle famiglie affittuarie	Desiatine	% del totale	Desiatine per ciascuna famiglia affittuaria
che seminano fino a 5 des.	83	511	1 } 4	6,1
» » 5-10 »	444	1.427	3	3,2
» » 10-25 »	1.732	8.711	20	5,0
» » 25-50 »	1.245	13.375	30 } 76	10,7
» » oltre 50 »	632	20.283	46	32,1
In complesso	4.136	44.307	100	10,7

Una piccola illustrazione del « principio del lavoro » e del « principio della distribuzione uniforme »!

Tali sono i dati della statistica degli *zemstvo* sull'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia. La completa disgregazione della popolazione contadina e il pieno dominio della borghesia contadina nelle campagne appaiono incontestabili sulla base di questi dati *. È perciò quanto mai interessante l'atteggiamento che verso questi dati assumono i signori V. V. e N.-on, tanto più che entrambi questi scrittori hanno riconosciuto in passato la necessità di porre la questione della disgregazione della popolazione contadina (il signor V. V. nel citato articolo del 1884, il signor N.-on nello *Slovo* del 1880, dove notava il curioso fenomeno che si verifica

* Si dice abitualmente che i dati sulla Nuova Russia non consentono di trarre conclusioni generali, date le particolarità di questa zona. Noi non neghiamo che la disgregazione dei contadini coltivatori sia qui più profonda che nel resto della Russia, ma dal seguito di quest'opera si vedrà che la Nuova Russia non presenta affatto tratti caratteristici così notevoli come talvolta si pensa.

appunto nell'*obstcina*, e cioè che i contadini « non intraprendenti » abbandonano la terra, mentre quelli « intraprendenti » si prendono la terra migliore; cfr. *Profilo*, p. 71). Va notato che l'opera del signor Postnikov riveste un duplice carattere: da una parte, l'autore ha raccolto con abilità ed elaborato con grande cura i dati straordinariamente preziosi della statistica degli *zemstvò*, riuscendo inoltre ad evitare la « tendenza a considerare il *mir* contadino come un qualcosa di organico e di omogeneo, come se lo rappresentano tuttora i nostri intellettuali di città » (op. cit., p. 351). Dall'altra, l'autore, non avendo la guida di una teoria, non ha assolutamente saputo valutare i dati da lui elaborati e li ha considerati dal punto di vista estremamente angusto dei « provvedimenti », mettendosi ad architettare progetti di « *obstcine* industrial-artigiano-agricole », sulla necessità di « limitare », « obbligare », « osservare », ecc. ecc. E subito i nostri populisti si sono sforzati di non vedere la prima parte, la parte positiva, dell'opera del signor Postnikov e di rivolgere tutta la loro attenzione alla seconda parte. Sia il signor V. V. che il signor N.-on si sono accinti con la massima serietà a « confutare » i « progetti » veramente privi di serietà del signor Postnikov (il signor V. V. sulla *Russkaia Mysl*, 1894, n. 2; il signor N.-on in *Profilo*, p. 233, nota), accusandolo di nutrire il perverso desiderio di introdurre il capitalismo in Russia e ignorando accuratamente i dati che hanno rivelato il dominio dei rapporti capitalistici odierni nella campagna del mezzogiorno della Russia *.

---

* « È curioso » — scriveva il signor N.-on — che il signor Postnikov « progetti aziende contadine di 60 desiatine ». Ma « una volta che l'agricoltura sia caduta nelle mani dei capitalisti », la produttività del lavoro può « domani » aumentare ancora e « si dovrà [!] trasformare le aziende di 60 desiatine in aziende di 200-300 desiatine ». Vedete come è semplice: *siccome* l'odierna piccola borghesia delle nostre campagne sarà minacciata domani dalla grande borghesia, *per questo* il signor N.-on non ne vuol sapere nè della piccola borghesia di oggi, nè della grande di domani!

II

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Samara

Dalla zona periferica meridionale passiamo a quella orientale al governatorato di Samara. Prendiamo il distretto di Novouzensk, l'ultimo in cui è stata svolta l'inchiesta; nella raccolta per questo distretto i contadini sono stati raggruppati nel modo più minuzioso secondo il criterio economico *. Ecco i dati complessivi sui gruppi di contadini (i dati ulteriori si riferiscono a 28.276 famiglie della popolazione dotata di *nadiel*, con 164.146 componenti di ambo i sessi, cioè alla sola popolazione russa del distretto, senza i tedeschi e senza i capifamiglia « proprietari di *khutory* », che conducono la propria azienda sia nell'*obstcina* che nei *khutory*. L'aggiunta dei tedeschi e dei proprietari di *khutory* accentuerebbe notevolmente il quadro della disgregazione).

Gruppi di capifamiglia		% rispetto al numero complessivo delle famiglie		Superficie media del seminativo per fuoco (desiatine)	% della superficie seminativa rispetto al totale	
povero	senza bestiame da lavoro	20,7	37,1%	2,1	2,8	8,0%
	con 1 capo di best. da lavoro	16,4		5,0	5,2	
medio	» 2-3 capi » » » »	26,6	38,2%	10,2	17,1	28,6%
	» 4 » » » » »	11,6		15,9	11,5	
ricco	» 5-10 » » » » »	17,1	24,7%	24,7	26,9	63,4%
	» 10-20 » » » » »	5,8		53,0	19,3	
	» 20 e più » » » »	1,8		149,5	17,2	
	In complesso	100		15,9	100	

La concentrazione della produzione agricola è molto notevole: i capitalisti « membri dell'*obstcina* » (un quattordicesimo del nu-

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Samara*, vol. VII, *Distretto di Novouzensk*, Samara, 1890. Un raggruppamento omogeneo è stato effettuato anche per il distretto di Nikolaievsk (vol. VI, Samara, 1889), ma i dati sono qui molto meno particolareggiati. Nella *Raccolta per il governatorato di Samara* (vol. VIII, fasc. 1, Samara, 1892) viene effettuato solo il raggruppamento per *nadiel*, che non è soddisfacente, come chiariremo in seguito.

mero complessivo delle famiglie, e precisamente le famiglie con 10 e più capi di bestiame da lavoro) posseggono il 36,5 % di tutto il seminativo, ossia quanto ne possiede il 75,3 % di tutti i contadini poveri e medi presi assieme! La cifra « media » (15,9 desiatine di seminativo per fuoco) è anche qui, come sempre, del tutto fittizia, poichè crea l'illusione di una prosperità generale. Esaminiamo altri dati sull'azienda dei diversi gruppi.

Gruppi di capifamiglia	Capifamiglia che lavorano tutto il *nadiel* con inventario proprio %	Capifamiglia che posseggono attrezzi perfezionati %	Quantità complessiva del bestiame (ragguagliato a bestiame grosso) (capi per fuoco)	% di tutto il bestiame	
senza bestiame da lavoro	2,1	0,03	0,5	1,5	6,4%
con 1 capo di best. da lav.	35,4	0,1	1,9	4,9	
» 2-3 capi » » » »	60,5	4,5	4,0	16,8	28,6%
» 4 » » » » »	74,7	19,0	6,6	11,8	
» 5-10 » » » » »	82,4	40,3	10,9	29,2	65,0%
» 10-20 » » » » »	90,3	41,6	22,7	20,4	
» 20 e più » » » »	84,1	62,1	55,5	15,4	
In complesso	52,0	13,9	6,4	100	

Nel gruppo inferiore i capifamiglia indipendenti sono dunque molto pochi; contadini poveri non possiedono affatto attrezzi perfezionati, mentre i contadini medi ne possiedono in misura insignificante. La concentrazione del bestiame è ancora più accentuata di quella dei seminativi; è evidente che i contadini agiati combinano con i grandi seminativi capitalistici l'allevamento capitalistico. Al polo opposto vediamo dei « contadini » che devono essere classificati fra i salariati e i giornalieri dotati di *nadiel*, poichè la fonte principale dei mezzi di sostentamento è per loro la vendita della forza-lavoro (come vedremo subito); talvolta sono gli stessi proprietari terrieri a dare ai propri salariati uno o due capi di bestiame allo scopo di legarli alla propria azienda e provocare una diminuzione del salario.

È ovvio che i gruppi di contadini non si distinguono solo per le dimensioni dell'azienda, ma anche per il metodo di con-

duzione: in primo luogo, nel gruppo superiore una parte molto notevole di coltivatori (40-60 %) è fornita di attrezzi perfezionati (principalmente aratri, poi trebbiatrici a cavalli e a vapore, ventilatori, mietitrici, ecc.). Nelle mani del 24,7 % delle famiglie del gruppo superiore è concentrato l'82,9 % di tutti gli attrezzi perfezionati; il 38,2 % delle famiglie del gruppo intermedio detiene il 17,0 % degli attrezzi perfezionati, mentre il 37,1 % dei contadini poveri ne detiene lo 0,1 % (7 attrezzi su 5.724)*. In secondo luogo, i contadini con pochi cavalli hanno, per forza di cose, rispetto a quelli che posseggono molti cavalli, « un diverso sistema di conduzione aziendale, un diverso regime di tutta l'attività economica », come dice il compilatore della raccolta per il distretto di Novouzensk (pp. 44-46). I contadini benestanti « lasciano riposare la terra... la trattano con gli aratri a partire dall'autunno... in primavera arano nuovamente e dopo l'erpicatura seminano... livellano la terra arata con rulli quando il suolo è arato... arano una seconda volta un po' prima di seminare la segala », mentre i contadini poveri « non lasciano riposare la terra, di anno in anno vi seminano frumento russo... arano una sola volta in primavera prima di seminare il frumento... non praticano il maggese nè arano prima della segala, ma seminano sulle stoppie... prima del frumento arano nella tarda primavera, per cui il grano spesso non germoglia... prima della segala arano una sola volta, o seminano addirittura sulle stoppie e fuori tempo... arano senza costrutto lo stesso terreno ogni anno, senza lasciarlo riposare ». « Ecc. ecc. all'infinito », conclude questo elenco il compilatore. « Le differenze radicali constatate nei sistemi di conduzione aziendale dei contadini

---

* È interessante osservare che da questi stessi dati il signor V. V. (*Tendenze progressive nell'economia contadina*, Pietroburgo, 1892, p. 225) ha dedotto la tendenza della « massa contadina » a sostituire gli attrezzi arretrati con quelli perfezionati (p. 254). Il procedimento seguito per ricavare questa deduzione completamente falsa è molto semplice: il signor V. V. ha preso dalla raccolta dello *zemstvo* i totali senza darsi la pena di guardare le tabelle che indicano la distribuzione degli attrezzi! Il progresso dei fittavoli capitalisti (membri dell'*obstcina*), i quali adoperano le macchine per diminuire il costo di produzione della merce-grano, è stato trasformato con un tratto di penna in progresso della « massa contadina ». E il signor V. V., senza il minimo imbarazzo, ha scritto: « Sebbene le macchine vengano acquistate da contadini proprietari agiati, esse sono utilizzate da tutti [*sic!*] i contadini » (p. 221). Ogni commento è superfluo.

benestanti e di quelli poveri hanno come conseguenza un grano di cattiva qualità e cattivi raccolti per gli uni, raccolti relativamente migliori per gli altri » (ivi).

Ma come si è potuta creare questa grande borghesia in un'economia agricola fondata sull'*obstcina*? La risposta è data dalle cifre sulla terra che i vari gruppi hanno in possesso o in godimento. Complessivamente i contadini della circoscrizione territoriale da noi considerata hanno 57.128 desiatine di terra acquistata (da parte di 76 famiglie) e 304.514 desiatine di terra presa in affitto, di cui 177.789 desiatine sono di terra fuori dei *nadiel* presa in affitto da 5602 famiglie, 47.494 sono desiatine di terra dei *nadiel* presa in affito presso altre comunità da 3129 famiglie, e 79.231 sono desiatine di terra dei *nadiel* presa in affitto nella propria comunità da 7092 famiglie. La distribuzione di questa immensa superficie, che costituisce più dei due terzi di tutto il seminativo dei contadini, è la seguente:

Gruppi di capifamiglia	% dei fuochi che possiedono terra acquistata	Desiatine per fuoco	% di tutta la terra acquistata	Terra presa in affitto fuori dei *nadiel*		Terra presa in affitto nei *nadiel*				% di tutta la terra presa in affitto rispetto al totale	% dei fuochi senza azienda, che cedono terra in affitto
						presso altre comunità		nella propria comunità			
				% delle famiglie affittuarie	desiatine per fuoco	% delle famiglie	desiatine per fuoco	% delle famiglie	desiatine per fuoco		
senza bestiame da lavoro	0,02	100	0,2	2,4	1,7	1,4	5,9	5	3	0,6	47,0
con 1 capo di best. da lav.	—	—	—	10,5	2,5	4,3	6,2	12	4	1,6	13,0
» 2-3 capi » » »	0,02	93	0,5	19,8	3,8	9,4	5,6	21	5	5,8	2,0
» 4 » » » »	0,07	29	0,1	27,9	6,6	15,8	6,9	34	6	5,4	0,8
» 5-10 » » » »	0,1	101	0,9	30,4	14,0	19,7	11,6	44	9	16,9	0,4
» 10-20 » » » »	1,4	151	6,0	45,8	54,0	29,6	29,4	58	21	24,3	0,2
» 20 e più » » »	8,2	1254	92,3	65,8	304,2	36,1	67,4	58	74	45,4	0,1
In complesso	0,3	751	100	19,8	31,7	11,0	15,1	25	11	100	12

Vediamo qui un'enorme concentrazione della terra acquistata e di quella presa in affitto. Più dei nove decimi di tutta la terra acquistata sono nelle mani dell'1,8 % delle famiglie dei contadini più ricchi. Il 69,7 % di tutta la terra presa in affitto è concentrato nelle mani dei contadini capitalisti e l'86,6 % in quelle del gruppo superiore dei contadini. Il confronto dei dati sulla terra dei *nadiel* presa e data in affitto mostra chiaramente il passaggio della terra nelle mani della borghesia contadina. La trasformazione della terra in merce ha anche qui l'effetto di rendere meno costosa la compera all'ingrosso della terra (e quindi conduce anche alla speculazione sulla terra). Se determiniamo il canone d'affitto di una desiatina di terra fuori dei *nadiel,* otteniamo, procedendo dal gruppo inferiore a quello superiore, le cifre seguenti: 3,94; 3,20; 2,90; 2,75; 2,57; 2,08; 1,78 rubli. Per mostrare a quali errori l'ignoranza di questa concentrazione dell'affitto porti i populisti, citiamo come esempio i ragionamenti svolti dal signor Karyscev nella celebre opera *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa* (Pietroburgo, 1897). Quando, in seguito al miglioramento del raccolto, i prezzi del grano cadono e i canoni d'affitto aumentano, allora — conclude il signor Karyscev — gli affittuari-imprenditori devono diminuire la domanda, e quindi coloro che dispongono di aziende di consumo aumentano i canoni d'affitto (I, p. 288). La conclusione è del tutto arbitraria: è pienamente possibile che, nonostante la diminuzione dei prezzi del grano, la borghesia contadina aumenti i canoni di affitto, poichè l'incremento del raccolto può compensare la diminuzione del prezzo. È del tutto possibile che i contadini agiati, anche mancando questa compensazione, aumentino i canoni d'affitto, abbassando il costo di produzione del grano mediante l'introduzione delle macchine. Sappiamo che l'impiego delle macchine nell'agricoltura aumenta e che queste macchine si concentrano nelle mani della borghesia contadina. Invece di studiare la disgregazione della popolazione contadina, il signor Karyscev sforna degli assiomi arbitrari e falsi sui contadini medi. Perciò tutte le sue conclusioni e deduzioni costruite in modo analogo nell'opera citata non possono avere nessun valore.

Chiarita la composizione eterogenea dei contadini, possiamo ormai orientarci agevolmente nella questione del mercato interno. Se i contadini agiati hanno nelle loro mani circa i due terzi di tutta la produzione agricola, è chiaro che essi devono altresì fornire la parte incomparabilmente maggiore del grano messo in vendita. Essi producono grano per venderlo, mentre i contadini non agiati devono comprare grano vendendo la propria forza-lavoro. Ecco i dati in proposito *:

Gruppi di capifamiglia	% dei capifamiglia che assumono lavoratori salariati	% dei lavoratori maschi occupati nelle industrie agricole
senza bestiame da lavoro	0,7	71,4
con 1 capo di best. da lav.	0,6	48,7
» 2-3 capi » » » »	1,3	20,4
» 4 » » » » »	4,8	8,5
» 5-10 » » » » »	20,3	5,0
» 10-20 » » » » »	62,0	3,9
» 20 e più » » » »	90,1	2,0
In complesso	9,0	25,0

Proponiamo ai lettori di confrontare con questi dati sul processo di creazione del mercato interno i ragionamenti dei nostri populisti... « Se il contadino è ricco, la fabbrica prospera, e viceversa » (V. V., *Le tendenze progressive*, p. 9). Evidentemente al signor V. V. non interessa affatto la questione della forma sociale della ricchezza necessaria per la « fabbrica » e che non viene creata se non trasformando in merce il prodotto e i mezzi di produzione, da una parte, e la forza-lavoro, dall'altra. Il signor N.-on, parlando della vendita del grano, si consola affermando che questo grano è

* Alla vendita della forza-lavoro noi equipariamo quelle che gli statistici chiamano « industrie agricole » (sul luogo e fuori sede). Che per queste « industrie » s'intenda il lavoro del *salariato fisso* e del *giornaliero* risulta con chiarezza dalla tabella delle industrie artigiane (*Compendio per il governatorato di Samara*, vol. VIII): su 14.063 uomini occupati nelle « industrie agricole » i salariati fissi e i giornalieri (comprendendovi i pastori e gli aratori) sono 13.297.

prodotto dal « contadino che ara la terra » (*Profilo*, p. 24), che, trasportando questo grano, le « ferrovie vivono sul contadino » (p. 16). In realtà, questi capitalisti « membri dell'*obstcina* » non sono forse « contadini »? « Avremo ancora, una volta o l'altra, occasione di indicare — scriveva il signor N.-on nel 1880 e ripeteva nel 1893 — che nei luoghi in cui predomina il possesso fondiario fondato sull'*obstcina* manca quasi del tutto [*sic!!*] un'agricoltura su basi capitalistiche, e che essa è possibile solo là dove i legami dell'*obstcina* sono stati completamente spezzati o si stanno sciogliendo » (p. 59). Mai il signor N.-on ha trovato, nè poteva trovarla, una tale « occasione », giacchè i fatti indicano precisamente lo sviluppo dell'agricoltura capitalistica *fra* i « membri dell'*obstcina* » * e il pieno adattamento dei famosi « legami dell'*obstcina* » all'azienda dei contadini che seminano vaste superfici impiegando mano d'opera salariata.

Del tutto analoghi risultano i rapporti fra i gruppi di contadini anche nel distretto di Nikolaievsk (raccolta cit., p. 826 e sgg. Escludiamo quelli che vivono altrove e i contadini senza terra). Così, per esempio, il 7,4 % delle famiglie dei contadini ricchi (con 10 e più capi di bestiame da lavoro), pari al 13,7 % della popolazione, accentrano il 27,6 % di tutto il bestiame e il 42,6 % della terra presa in affitto, mentre il 29 % delle famiglie dei contadini poveri (senza cavalli e con un solo cavallo), pur costituendo il 19,7 % della popolazione, possiedono solo il 7,2 % del bestiame e il 3 % della terra presa in affitto. Purtroppo le tabelle per il distretto di Nikolaievsk, lo ripetiamo, sono oltremodo succinte. Per terminare con il governatorato di Samara, riportiamo dal *Compendio* per il governatorato di Samara questo profilo altamente istruttivo della situazione dei contadini:

« ...L'incremento naturale della popolazione, accentuato anche dall'immigrazione di contadini con poca terra dai governatorati

* Il distretto di Novouzensk, da noi scelto come esempio illustrativo, mostra la particolare « vitalità dell'*obstcina* » (secondo la terminologia del signor V. V. e C.): dalla piccola tabella del *Compendio* (p. 26) vediamo che in questo distretto il 60 % delle *obstcine* hanno ripartito la terra, mentre negli altri distretti questo è stato fatto solo dall'11-23 % (complessivamente in tutto il governatorato dal 13,8 % delle *obstcine*).

occidentali, e, legata a questo, la comparsa nel campo della produzione agricola di commercianti speculatori di terra a scopo di lucro hanno reso di anno in anno sempre più complesse le forme di locazione delle terre, di cui hanno aumentato il valore, hanno trasformato la terra in una merce che tanto rapidamente e fortemente ha arricchito alcuni e rovinato molti altri. A mo' di illustrazione di quanto sopra, indicheremo le dimensioni degli arativi di alcune aziende mercantili e contadine del mezzogiorno, nelle quali non sono rari gli arativi di 3-6.000 desiatine, mentre alcune, prendendo in affitto alcune decine di migliaia di desiatine di terra del demanio, seminano sino a 8-10-15.000 desiatine di terre demaniali.

« L'esistenza e il recente sviluppo del proletariato agricolo (rurale) nel governatorato di Samara sono dovuti in misura notevole alla crescente produzione di grano destinato alla vendita, all'aumento dei canoni di affitto, al dissodamento delle terre incolte e dei pascoli, al disboscamento e ad altri analoghi fenomeni. In tutto il governatorato si calcola che ci siano complessivamente 21.624 famiglie senza terra, mentre le famiglie che possiedono un proprio *nadiel* ma non hanno un'azienda sono 33.772, e quelle senza cavalli e con un solo cavallo sono in tutto 110.604, cioè complessivamente 600.000 unità, calcolando poco più di cinque membri per famiglia. Ci azzardiamo a considerare anche questi come proletari, sebbene giuridicamente posseggano questa o quella quota dell'appezzamento di terra della *obstcina*; praticamente sono giornalieri, aratori, pastori, mietitori e lavoratori analoghi occupati nelle grandi aziende e che coltivano mezza desiatina o una desiatina della terra del loro *nadiel* per poter sostentare la famiglia che rimane a casa » (pp. 57-58).

Gli studiosi considerano dunque come facenti parte del proletariato non solo i contadini senza cavalli, ma anche i contadini con un cavallo. Notiamo questa conclusione importante, che concorda in pieno con la conclusione del signor Postnikov (e con i dati delle tabelle per gruppi) e indica la reale importanza economico-sociale del gruppo inferiore dei contadini.

III

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Saratov

Passiamo ora alla fascia centrale delle terre nere, al governatorato di Saratov. Prendiamo il distretto di Kamyscin, l'unico per il quale sia stato effettuato un raggruppamento abbastanza completo dei contadini in base al bestiame da lavoro *.

Ecco i dati per tutto il distretto (40.157 famiglie, 263.135 unità, 435.945 desiatine di seminativo, ossia 10,8 desiatine per famiglia « media »):

Gruppi di capifamiglia	Percentuale dei fuochi		Percentuale della popolazione m. e f.	superficie media del seminativo (in des.)	Percentuale di tutto il seminativo		Percentuale dei fuochi senza seminativo	Bestiame ragguagliato a capi grossi per fuoco	% del bestiame complessivo	
senza bestiame da lavoro	26,4	46,7	17,6	1,1	2,8	12,3	72,3	0,6	2,9	11,8
con 1 capo di best. da lav.	20,3		15,9	5,0	9,5		13,1	2,3	8,9	
» 2 capi » » » »	14,6	32,2	13,8	8,8	11,8	34,4	4,9	4,1	11,1	32,1
» 3 » » » » »	9,3		10,3	12,1	10,5		1,5	5,7	9,8	
» 4 » » » » »	8,3		10,4	15,8	12,1		0,6	7,4	11,2	
» 5 e più » » »	21,1	21,1	32,0	27,6	53,3	53,3	0,2	14,6	56,1	56,1
In complesso	100		100	10,8	100		22,7	5,2	100	

Così qui vediamo nuovamente la concentrazione dei seminativi nelle mani dei contadini che coltivano grandi superfici: i con-

---

* Per altri quattro distretti del governatorato il raggruppamento in base al bestiame da lavoro unisce i contadini medi e agiati. Cfr. *Compendio di dati statistici per il governatorato di Saratov*, parte I. Saratov, 1888. B. *Prospetti comparativi del governatorato di Saratov per categorie di contadini*. Gli statistici di Saratov hanno impostato i prospetti comparativi nel modo seguente: tutti i capifamiglia sono stati divisi in 6 *categorie* in base alla terra del *nadiel*; ciascuna categoria è stata poi suddivisa in 6 *gruppi* in base al bestiame da lavoro, e ciascun gruppo in 4 *sottogruppi* in base al numero dei lavoratori maschi. I totali sono ricavati solo per *categorie*, sicchè per i *gruppi* il calcolo deve essere fatto dal lettore. Parleremo in seguito del valore di questo prospetto.

tadini agiati, che costituiscono solo un quinto delle famiglie (e circa un terzo della popolazione) *, detengono oltre la metà di tutto il seminativo (53,3 %); inoltre l'estensione del seminativo indica chiaramente il carattere mercantile dell'azienda: 27,6 desiatine, in media, per famiglia. I contadini agiati posseggono anche una notevole quantità di bestiame per famiglia: 14,6 capi (ragguagliando il bestiame minuto a quello grosso, cioè calcolando 10 capi di bestiame minuto eguali a un capo di bestiame grosso) e quasi tre quinti (56 %) di tutto il bestiame dei contadini del distretto è concentrato nelle mani della borghesia contadina. Al polo opposto della campagna vediamo il fenomeno opposto: la completa diseredazione del gruppo inferiore, il proletariato rurale, che nel nostro esempio costituisce poco meno della metà delle famiglie (circa un terzo della popolazione), e riceve tuttavia solo un ottavo della quota globale del seminativo e ancora meno (l'11,8 %) del bestiame complessivo. Si tratta ormai prevalentemente di salariati fissi, giornalieri e operai industriali dotati di *nadiel*.

Accanto alla concentrazione dei seminativi e all'intensificarsi del carattere mercantile dell'agricoltura avviene la trasformazione di quest'ultima in agricoltura capitalistica. Vediamo il fenomeno già noto: vendita della forza-lavoro nei gruppi inferiori e acquisto di essa in quelli superiori.

Gruppi di capifamiglia	Aziende con operai salariati maschi %	Aziende in cui si esercita un'industria %
senza bestiame da lavoro	1,1	90,9
con 1 capo di bestiame da lav.	0,9	70,8
» 2 capi » » » »	2,9	61,5
» 3 » » » » »	7,1	55,0
» 4 » » » » »	10,0	58,6
» 5 e più » » » »	26,3	46,7
In complesso	8,0	67,2

* Osserviamo che, raggruppando le famiglie in base all'agiatezza o alle dimensioni dell'azienda, otteniamo sempre un *maggior* numero di componenti nelle

Qui è necessario un chiarimento importante. Già Skvortsov, in uno dei suoi articoli, aveva rilevato del tutto giustamente che la statistica degli *zemstvo* attribuisce un significato eccessivamente « ampio » al termine « industria » (oppure « occupazioni ausiliarie »). Infatti tra le « industrie » si fa rientrare *qualsiasi* attività dei contadini fuori del *nadiel*; fabbricanti e operai, proprietari di mulini, di piantagioni di cocomeri e meloni, giornalieri, salariati fissi; *skupstciki*, commercianti e manovali; commercianti di legname e tagliaboschi; appaltatori e operai edili; rappresentanti delle libere professioni, impiegati e mendicanti ecc., tutti costoro sarebbero degli « industriali »! L'abuso di questo termine è una sopravvivenza della concezione tradizionale — siamo persino in diritto di dire ufficiale — secondo cui il « *nadiel* » è la « vera », « naturale » occupazione del contadino e tutte le altre occupazioni rientrano indifferentemente nelle industrie « collaterali ». Con la servitù della gleba questo impiego del termine aveva una ragion d'essere, ma oggi è uno stridente anacronismo. Una simile terminologia si conserva qui da noi in parte anche perchè è in perfetta armonia con la finzione dei contadini « medi » ed *esclude direttamente la possibilità di studiare* la disgregazione della popolazione contadina (particolarmente nelle località in cui le occupazioni « collaterali » dei contadini sono numerose e varie. Ricordiamo che il distretto di Kamyscin è un centro dell'industria dell'indiana). L'elaborazione * dei dati per fuoco sull'azienda contadina sarà insoddisfacente finchè le « industrie » dei contadini non verranno suddivise secondo il loro tipo economico, finchè fra gli « industriali » non si distingueranno i

---

famiglie degli strati agiati dei contadini. Questo fenomeno, che indica il nesso esistente tra borghesia contadina e famiglie numerose, che ricevono un maggior numero di *nadiel*, in parte testimonia anche, al contrario, una minore tendenza alle ripartizioni fra i contadini agiati. Non si deve tuttavia esagerare l'importanza delle famiglie numerose fra i contadini agiati, i quali, come risulta dai nostri dati, ricorrono per la massima parte all'assunzione di operai. La « cooperazione familiare », della quale amano dissertare i nostri populisti, è, in questo modo, la base della cooperazione capitalistica.

* Diciamo « *elaborazione* » perchè nei censimenti per fuoco vengono raccolti dati molto circostanziati e particolareggiati sulle industrie dei contadini.

padroni dagli *operai salariati*. Se non si distinguono almeno questi due tipi economici, le statistiche economiche non possono considerarsi soddisfacenti. Naturalmente sarebbe desiderabile un raggruppamento più particolareggiato, per esempio: padroni con operai salariati — padroni senza operai salariati — commercianti, *skupstciki*, negozianti nel senso di industriali, ecc. — *remeslenniki*, che lavorano per il consumatore, ecc.

Tornando alla nostra tabella, osserviamo che avevamo tuttavia in certo qual modo il diritto di includere le « industrie » nella rubrica della vendita di forza-lavoro, poichè sono gli operai salariati che predominano di solito fra gli « industriali » contadini. Se fosse possibile distinguere tra questi ultimi quelli che sono soltanto operai salariati, otterremmo certamente una percentuale incomparabilmente minore di « industriali » nei gruppi superiori.

Quanto ai dati sugli operai salariati, qui dobbiamo rilevare la completa erroneità dell'opinione del signor Kharizomenov, secondo cui « l'assunzione a breve termine [di operai] per la mietitura, la falciatura e il lavoro a giornata, costituendo un fenomeno troppo diffuso, non può servire come criterio per stabilire la forza o la debolezza di un'azienda » (*Introduzione* al *Compendio*, p. 46). Sia le considerazioni teoriche e l'esempio dell'Europa occidentale che i dati sulla Russia (li vedremo in seguito) inducono viceversa a vedere nell'assunzione di operai a giornata un criterio che definisce molto bene la borghesia rurale.

A proposito dell'affitto, infine, i dati mostrano anche qui lo stesso fatto, e cioè il predominio della borghesia contadina. Noteremo che nei prospetti comparativi degli statistici di Saratov non è indicato il numero degli agricoltori che prendono e danno terra in affitto, ma solo la quantità di terra presa e data in affitto *; dovremo perciò determinare l'entità della terra data e presa in affitto per famiglia *presente* e non per famiglia affittuaria.

* Nel distretto vengono complessivamente date in affitto 61.639 desiatine di arativo, ossia circa un sesto di tutto l'arativo dei *nadiel* (377.305 desiatine).

Gruppi di capifamiglia	Desiatine per famiglia dotata di *nadiel*			%, rispetto al totale, della terra			Terra in godimento (terra dei *nadiel* + terra presa in affitto — terra data in affitto) %
	arativo del *nadiel*	terra presa in affitto	terra data in affitto	del *nadiel*	presa in affitto	data in affitto	
senza bestiame da lavoro	5,4	0,3	3,0	16	1,7	52,8	5,5
con 1 capo di best. da lav.	6,5	1,6	1,3	14	6,0	17,6	10,3
» 2 capi » » » »	8,5	3,5	0,9	13	9,5	8,4	12,3
» 3 » » » » »	10,1	5,6	0,8	10 } 34	9,5 } 30,1	4,8 } 17,3	10,4 } 34,6
» 4 » » » » »	12,5	7,4	0,7	11	11,1	4,1	11,9
» 5 e più » » » »	16,1	16,6	0,9	36	62,2	12,3	49,6
In complesso	9,3	5,4	1,5	100	100	100	100

In questo modo vediamo anche qui che quanto più i contadini sono agiati tanto *maggiore* è la quantità di terra che prendono in affitto, *nonostante* che posseggano molta terra dei *nadiel*. Anche qui vediamo che i contadini agiati soppiantano quelli medi, che l'importanza della terra dei *nadiel* nell'azienda contadina tende a diminuire in entrambi i poli opposti della campagna.

Soffermiamoci più particolareggiatamente su questi dati relativi alla terra affittata. Ad essi sono collegate indagini e considerazioni molto interessanti e importanti del signor Karyscev (*Risultati cit.*) e relative « rettifiche » del signor N.-on.

Il signor Karyscev ha dedicato un apposito capitolo (il terzo) alla « dipendenza dell'affitto dall'agiatezza degli affittuari ». La conclusione generale alla quale egli è giunto è che, « *posto che siano eguali le altre condizioni*, la lotta per la terra affittabile volge a favore dei più agiati » (p. 156). « Le famiglie relativamente più agiate... respingono in secondo piano il gruppo delle famiglie meno agiate » (p. 154). Vediamo quindi che la conclusione che si ricava dall'esame generale dei dati della statistica degli *zemstvo* è la stessa alla quale conducono anche i dati da noi studiati. Inoltre lo studio della dipendenza delle dimensioni della terra affittata dalle dimensioni del *nadiel* ha condotto il signor Karyscev alla con-

clusione che il raggruppamento in base al *nadiel* « offusca il significato del fenomeno che ci interessa » (p. 139): « degli affitti maggiori... godono a) le *categorie meno* dotate di terra, ma b), in seno ad esse, i *gruppi più* agiati. Evidentemente qui abbiamo a che fare con due influenze diametralmente opposte, il cui intrecciarsi impedisce di comprendere il significato di ciascuna » (ivi). Questa conclusione è ovvia, se ci atterremo coerentemente al punto di vista che distingue i gruppi di contadini *secondo la loro agiatezza*: abbiamo visto dovunque, nei nostri dati, che i contadini agiati benchè abbiano più terra si accaparrano la terra affittata. È chiaro che è precisamente l'agiatezza della famiglia il *fattore determinante* nell'affitto, e che questo fattore si modifica, sì, ma non cessa di essere determinante col mutare delle condizioni del *nadiel* e delle condizioni dell'affitto. Ma il signor Karyscev, benchè abbia indagato l'influenza del « benessere », non si è attenuto coerentemente al punto di vista indicato, e perciò ha caratterizzato il fenomeno *in modo inesatto*, parlando di rapporto direttamente proporzionale fra la quantità di terra di cui dispone l'affittuario e la terra affittata. Questo da una parte. Dall'altra parte, l'unilateralità dell'indagine ha impedito al signor Karyscev di valutare adeguatamente l'importanza del fatto che siano i ricchi ad accaparrarsi la terra affittata. Studiando l'« affitto fuori del *nadiel* », egli si limita a sintetizzare i dati della statistica degli *zemstvo* sull'affitto, senza metterlo in rapporto con l'azienda degli affittuari. Si capisce che con questa indagine più che altro formale la questione del rapporto esistente fra l'affitto e il « benessere », la questione del carattere mercantile o commerciale dell'affitto non ha potuto essere risolta. Il signor Karyscev, per esempio, aveva nelle mani gli stessi dati per il distretto di Kamyscin, ma si è limitato a ripubblicare le cifre assolute del solo affitto (cfr. appendice n. 8, p. XXXVI) e a calcolare le *medie* dell'affitto per ciascuna famiglia presente (testo, p. 143). La concentrazione dell'affitto nelle mani dei contadini agiati, il suo carattere industriale, il suo nesso con la cessione di terra in affitto da parte del gruppo inferiore dei contadini, tutto questo non è stato preso in considerazione. Il signor Karyscev non ha potuto dunque non osservare che i dati della statistica degli *zemstvo* confutano la concezione populista dell'affitto

e indicano l'eliminazione dei contadini poveri da parte di quelli agiati, ma ci ha dato una caratterizzazione inesatta di questo fenomeno e, non avendolo studiato in tutti i suoi aspetti, è caduto in contraddizione con questi dati, ripetendo il vecchio ritornello del « principio del lavoro », ecc. Ma anche la semplice constatazione del contrasto e della lotta economica fra i contadini ai signori populisti è sembrata un'eresia, ed essi si sono accinti a « correggere » il signor Karyscev a modo loro. Ecco come procede il signor N.-on, che « si vale », come egli afferma (p. 153, nota), delle obiezioni mosse al signor Karyscev dal signor N. Kablukov. Nel § IX del suo *Profilo* il signor N.-on disserta sull'affitto e sulle sue varie forme. « Quando il contadino — egli dice — possiede una quantità di terra sufficiente per vivere col lavoro agricolo sulla propria terra, non ne prende altra in affitto » (p. 152). Quindi il signor N.-on nega, senza esitare, l'esistenza di un'attività imprenditrice nell'affitto contadino e l'accumulazione di quest'ultimo nelle mani dei ricchi, che seminano per il mercato. Le prove? Assolutamente nessuna: la teoria della « produzione popolare » non si dimostra; si decreta. Contro il signor Karyscev il signor N.-on riporta, dalla statistica degli *zemstvo* per il distretto di Khvalyns, una tabella in cui si dimostra che, « posto che esista un'identica quantità di bestiame da lavoro, quanto minore è la terra del *nadiel* tanto più questa insufficienza deve essere colmata con l'affitto » (p. 153)*; e ancora: « se i contadini sono posti in condizioni assolutamente identiche per quanto riguarda il possesso del bestiame e nell'azienda hanno mano d'opera bastante, prendono in affitto una quantità tanto maggiore di terra quanto minore è il *nadiel* che posseggono » (p. 154). Il lettore vede che simili « conclusioni » sono semplici cavilli verbali attorno alla formulazione imprecisa del signor Karyscev, e che il signor N.-on elude il problema del nesso esistente fra l'affitto di terra e il benessere con sciocchezze inconsistenti. Non è ovvio che, data un'*identica* quantità di bestiame da lavoro,

---

* Gli statistici ci danno una tabella assolutamente identica anche per il distretto di Kamyscin. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Saratov*, vol. XI. *Distretto di Kamyscin*, p. 249 e sgg. Perciò noi possiamo utilizzare pienamente i dati per il distretto da noi considerato.

quanto minore è la terra che si possiede tanto maggiore è l'affitto? È del tutto superfluo dir questo, poichè qui si assume come identico precisamente quel *benessere* delle cui *differenze* si sta parlando. L'affermazione del signor N.-on, secondo cui i contadini che hanno una quantità sufficiente di terra non ne prendono altra in affitto, non viene assolutamente dimostrata da ciò, e le tabelle del signor N.-on indicano solo che egli non capisce le cifre che cita: equiparando i contadini in base alle dimensioni del *nadiel* egli pone ancor più in risalto la funzione del « benessere » e l'accaparramento dell'affitto in connessione con la locazione della terra da parte dei contadini poveri (che danno la terra in affitto agli stessi contadini agiati, naturalmente) *. Ricordi il lettore i dati or ora riportati sulla distribuzione dell'affitto nel distretto di Kamyscin; supponga che abbiamo distinto i contadini con « identica quantità di bestiame la lavoro » e che, dividendoli in categorie in base al *nadiel* e in sottogruppi in base ai lavoratori, affermiamo che quanto minore è la terra che essi posseggono tanto più ne prendono in affitto, ecc. Forse che con questo metodo sparirà il gruppo dei contadini agiati? Ma con le sue vacue frasi il signor N.-on ha ottenuto precisamente il risultato di far sparire questo gruppo, ottenendo così la possibilità di ripetere i vecchi pregiudizi del populismo.

Il metodo assolutamente inadeguato del signor N.-on — distribuire l'affitto dei contadini per fuoco in gruppi con 0, 1, 2 ecc. lavoratori — viene ricalcato anche dal signor Maress, nel volume *L'influenza dei raccolti e dei prezzi di cereali ecc.* (I, p. 34). Ecco un piccolo esempio delle « medie » di cui si serve arditamente il signor Maress (come gli altri autori del libro egli scrive sotto l'influenza delle idee preconcette del populismo). Nel distretto di Melitopol — egli argomenta — la terra affittata viene così distribuita alle famiglie affittuarie: 1,6 desiatine toccano alle famiglie senza lavoratori maschi, 4,4 desiatine alle famiglie con un solo lavoratore, 8,3 alle famiglie con due lavoratori, 14,0 alle famiglie con tre lavoratori (p. 34). Conclusione: « distribuzione dell'affitto

* Che i dati riportati dal signor N.-on confutino le sue conclusioni è stato già notato dal signor P. Struve nelle sue *Note critiche*.

per persona approssimativamente uniforme »!! Il signor Maress non ha ritenuto necessario esaminare la distribuzione *reale* dell'affitto per gruppi di famiglie di diversa condizione economica, benchè potesse trovarla sia nel libro del signor Postnikov, che nelle raccolte degli *zemstvo*. La « media » di 4,4 desiatine di terra presa in affitto per famiglia affittuaria nel gruppo di famiglie con un lavoratore maschio è stata ottenuta *sommando* cifre come *4 desiatine*, nel gruppo di famiglie che seminano 5-10 desiatine e hanno 2-3 capi di bestiame da lavoro, e *38 desiatine* nel gruppo di famiglie che seminano più di 50 desiatine e hanno 4 e più capi di bestiame da lavoro. (Cfr. *Raccolta per il distretto di Melitopol*, pp. 10-11). Non c'è da stupirsi che, *sommando* insieme i ricchi e i poveri e dividendo il totale per il numero degli addendi, si possa ottenere, dove torni comodo, una « distribuzione uniforme »!

Nel distretto di Melitopol, in realtà, il 21 % delle famiglie ricche (25 e più desiatine di seminativo), con il 29,5 % della popolazione contadina, posseggono — nonostante la maggior estensione della terra del loro *nadiel* e di quella acquistata — il 66,3 % di tutti gli arativi presi in affitto (*Raccolta per il distretto di Melitopol*, pp. B, 190-194). Viceversa, il 40 % delle famiglie dei contadini poveri (sino a 10 desiatine di seminativo), con il 30,1 % della popolazione contadina, vi posseggono — nonostante la minore estensione della terra del loro *nadiel* e di quella acquistata — il 5,6 % di tutti gli arativi presi in affitto. Come vedete, si è davvero molto vicini ad una « distribuzione uniforme a testa »!

Il signor Maress basa tutti i suoi calcoli relativi all'affitto contadino sull'« ipotesi » che « le famiglie affittuarie appartengono prevalentemente ai due gruppi inferiori per disponibilità di terra » (dotati dei *nadiel* più piccoli); che « la terra presa in affitto ha fra la popolazione affittuaria una distribuzione uniforme a testa (*sic!*) »; e che « l'affitto determina il passaggio dei contadini più poveri di terra dai gruppi inferiori a quelli superiori » (pp. 34-35). Abbiamo già dimostrato che *tutte queste « ipotesi » del signor Maress sono in netto contrasto con la realtà*. In effetti la situazione è precisamente opposta, e il signor Maress non avrebbe potuto non accorgersene se — trattando delle ineguaglianze nella vita economica (p. 35) — avesse preso i dati sul raggruppamento delle fami-

glie in base alle caratteristiche economiche (e non in base al *possesso* del *nadiel*) e non si fosse limitato ad « ammettere » * gratuitamente pregiudizi populisti.

Confrontiamo ora il distretto di Kamyscin con gli altri distretti del governatorato di Saratov. I rapporti fra i gruppi di contadini sono dovunque dello stesso tipo, come mostrano i dati seguenti per i quattro distretti (Volsk, Kuznetsk, Balasciov, e Serdobsk) in cui, come abbiamo detto, sono stati messi insieme i contadini medi e quelli agiati:

4 distretti del governatorato di Saratov in % rispetto al totale

Gruppi di capifamiglia	Famiglie	Popolazione m. f.	Bestiame complessivo	Terra dei *nadiel*	Affittanze	Terra in godimento, in complesso	Seminativo
senza bestiame da lavoro	24,4	15,7	3,7	14,7	2,1	8,1	4,4
con 1 capo di best. da lav.	29,6	25,3	18,5	23,4	13,9	19,8	19,2
con 2 e più capi best. da lav.	46,0	59,0	77,8	61,9	84,0	72,1	76,4
In complesso	100	100	100	100	100	100	100

Vediamo dunque che i contadini benestanti soppiantano dappertutto i contadini poveri. Nel distretto di Kamyscin, però, i contadini agiati sono e più numerosi e più ricchi che negli altri distretti. Così, in 5 distretti del governatorato (comprendendo anche quello di Kamyscin) le famiglie sono ripartite, in base al bestiame da lavoro, nel modo seguente: senza bestiame da lavoro — 25,3 %; con 1 capo — 25,5 %; con 2 — 20 %; con 3 — 10,8 %, e con 4 e più — 18,4 %, mentre nel distretto di Kamyscin, come abbiamo visto, il gruppo agiato è più numeroso, ma per contro quello non benestante è un po' minore. Inoltre, se uniamo i conta-

* In russo « *dopustcenie* », parola che, significando tanto « ammissione » che « supposizione », « ipotesi », consente a Lenin un giuoco di parole intraducibile (*N. d. R.*).

dini medi e quelli agiati, se cioè prendiamo le famiglie con 2 e più capi di bestiame da lavoro, otterremo per i diversi distretti i dati seguenti:

Ad ogni famiglia che possiede 2 e più capi di bestiame da lavoro toccano

	Nel distretto di Kamyscin	Nel distretto di Volsk	Nel distretto di Kuznetsk	Nel distretto di Balasciov	Nel distretto di Serdobsk
capi di bestiame da lavoro . .	3,8	2,6	2.6	3,9	2,6
» » » in complesso .	9,5	5,3	5,7	7,1	5.1
terra dei *nadiel* (des.)	12.4	7,9	8,0	9.0	8,0
» presa in affitto (des.) . .	9,5	6,5	4,0	7,0	5,7
seminativo (des.)	17,0	11,7	9.0	13,0	11,0

Ossia nel distretto di Kamyscin i contadini benestanti sono più ricchi. Questo distretto appartiene a quelli che dispongono di maggiori estensioni di terra: 7,1 desiatine di terra del *nadiel* per ogni contadino maschio iscritto nelle liste di revisione [39] rispetto alla media di 5,4 desiatine valevole per il governatorato. Per conseguenza, l'abbondanza di terra della « popolazione contadina » significa solo una maggior consistenza numerica e una maggior ricchezza della borghesia contadina.

Nel terminare così la rassegna dei dati relativi al governatorato di Saratov, riteniamo necessario soffermarci sulla questione del raggruppamento delle famiglie contadine. Come il lettore probabilmente avrà già osservato, noi respingiamo *a limine* il raggruppamento in base al *nadiel* e ci serviamo esclusivamente del raggruppamento in base alla condizione economica (in base al bestiame da lavoro, al seminativo). È necessario spiegare il perchè di questo metodo. Il raggruppamento in base al *nadiel* è incomparabilmente più diffuso nella nostra statistica degli *zemstvo*, e per difenderlo si portano di solito i due argomenti seguenti, a prima vista molto

persuasivi *. Si dice, in primo luogo, che per studiare la vita dei contadini agricoltori sarebbe naturale e necessario il raggruppamento in base alla terra. Questo argomento ignora una particolarità sostanziale della vita russa, e precisamente il carattere non libero del possesso fondiario fondato sui *nadiel*, che, a norma di legge, ha carattere egualitario e la cui mobilizzazione viene ostacolata all'estremo. Il processo di disgregazione della popolazione contadina coltivatrice consiste appunto interamente nel fatto che la vita elude questi limiti giuridici. Servendoci del raggruppamento in base al *nadiel*, sommiamo il contadino povero, che dà in affitto la terra, con il ricco, che la prende in affitto o l'acquista; il povero, che abbandona la terra, e il ricco, che « accumula » terra; il povero, che conduce la peggiore azienda con una quantità infima di bestiame, e il ricco, che ha molto bestiame, concima la terra, introduce miglioramenti, ecc. ecc. Sommiamo, in altri termini, il proletariato rurale con i rappresentanti della borghesia rurale. Le « medie » ottenute con questa somma *occultano la disgregazione* e sono quindi puramente fittizie **. I prospetti comparativi degli statistici di Saratov da noi descritti sopra danno la possibilità di mostrare con chiarezza come non sia possibile servirci del raggruppamento in base al *nadiel*. Prendiamo, per esempio, la categoria dei contadini senza *nadiel* del distretto di Kamyscin (cfr.

* Cfr., per esempio, le introduzioni al *Compendio* per il governatorato di Saratov, al *Compendio* per il governatorato di Samara, alla *Raccolta* dei dati di valutazione per quattro distretti del governatorato di Voroniez e altre pubblicazioni statistiche degli *zemstvo*.

** Approfittiamo della rara occasione per rilevare la nostra solidarietà con l'opinione del signor V. V., che nei suoi articoli pubblicati in riviste nel 1885 e negli anni successivi salutava il « nuovo tipo di pubblicazioni statistiche degli *zemstvo* », e precisamente i prospetti comparativi, che permettono di raggruppare i dati per fuoco in base non solo al *nadiel*, ma anche alla condizione economica. « È necessario — scriveva allora il signor V. V. — riferire i dati numerici *non a un conglomerato di gruppi economici di contadini estremamente eterogenei, come il villaggio o l'*obstcina, *ma a questi stessi gruppi* ». (V. V., *Un nuovo tipo di pubblicazione statistica locale*, in *Severny Viestnik*, 1885, n. 3, pp. 189 e 190, citato nell'*Introduzione* al *Compendio* per il governatorato di Saratov, p. 36). Disgraziatamente il signor V. V. non ha cercato in nessuno dei suoi lavori più recenti di esaminare i dati sui diversi gruppi di contadini e ha persino taciuto, come abbiamo visto, la documentazione contenuta nel libro del signor V. Postnikov, che forse è stato il primo a cercare di elaborare i dati sui diversi gruppi di contadini, e ciò non su « conglomerati di gruppi estremamente eterogenei ». Come mai?

Compendio, p. 450 e sgg., *Raccolta per il distretto di Kamyscin*, vol. XI, p. 174 e sgg.). L'autore del *Compendio*, descrivendo questa categoria, definisce « molto insignificante » il suo seminativo (*Introduzione*, p. 45), cioè la classifica fra i contadini poveri. Prendiamo le tabelle. Il seminativo « medio » di questa categoria è di 2,9 desiatine per fuoco. Guardate però come si è giunti a questa « media »: sono stati sommati i contadini che seminano una superficie molto estesa (18 desiatine per fuoco nel gruppo con 5 e più capi di bestiame da lavoro; in tutta la categoria i fuochi di questo gruppo costituiscono circa un ottavo, ma hanno quasi la metà di tutto il seminativo della categoria) con i contadini poveri, senza cavalli, che hanno 0,2 desiatine di seminativo per fuoco! Prendete le famiglie che assumono salariati. Complessivamente nella categoria esse sono molto poche: sono 77, cioè il 2,5 %. Ma 60 di queste 77 famiglie sono nel gruppo superiore, che semina 18 desiatine per fuoco, e dove le famiglie che assumono salariati costituiscono già il 24,5 %. È chiaro che occultiamo la disgregazione della popolazione contadina, e presentiamo i contadini non abbienti in una luce migliore rispetto a quello che essi non siano in realtà (aggiungendo loro i ricchi e calcolando le medie), mentre, viceversa, rappresentiamo i contadini agiati come meno forti, giacchè nella categoria dei contadini che hanno molta terra dei *nadiel* insieme ad una maggioranza costituita di agiati entrano anche i non agiati (si sa che anche nelle *obstcine* con molta terra dei *nadiel* ci sono sempre dei non agiati). Per noi è chiara ora l'erroneità anche del secondo argomento in sostegno del raggruppamento in base al *nadiel*. Si dice che seguendo questo raggruppamento otteniamo sempre un regolare incremento dei fattori che caratterizzano l'agiatezza (quantità del bestiame, del seminativo, ecc.) con l'aumento delle dimensioni del *nadiel*. È un fatto incontestabile, poichè la terra dei *nadiel* è uno dei fattori più importanti dell'agiatezza. Perciò fra i contadini che hanno molta terra dei *nadiel* si trova sempre un maggior numero di rappresentanti della borghesia contadina, per cui anche le cifre « medie » per *nadiel* aumentano per tutta la categoria. Da tutto questo però non si può ancora dedurre in nessun modo la giustezza del metodo che mette insieme la borghesia rurale e il proletariato rurale.

Concludiamo: quando si elaborano i dati per fuoco sulla popolazione contadina non ci si deve limitare al raggruppamento in base al *nadiel*. La statistica economica deve necessariamente procedere al raggruppamento basandosi *sulle dimensioni e sui tipi di azienda*. Per distinguere questi tipi si deve seguire il criterio di tener conto delle condizioni locali e delle forme di agricoltura; se nell'azienda cerealicola estensiva ci si può limitare al raggruppamento in base al seminativo (o al bestiame da lavoro), in altre condizioni è necessario tener conto del seminativo a piante industriali, della lavorazione industriale dei prodotti agricoli, del seminativo a radici commestibili, o a colture foraggiere, della produzione del latte, dell'orticoltura, ecc. Quando i contadini uniscono su vasta scala le occupazioni agricole e quelle industriali, occorre combinare i due sistemi indicati di raggruppamento, cioè il raggruppamento in base alle dimensioni e ai tipi di agricoltura e quello in base alla superficie e ai tipi delle « industrie ». La questione dei metodi di raggruppamento dei dati statistici per fuoco sull'azienda contadina non è affatto strettamente specifica e secondaria come si potrebbe pensare a prima vista. Al contrario, non sarà affatto esagerato dire che attualmente questo è il problema fondamentale della statistica degli *zemstvo*. La completezza dei dati per fuoco e la tecnica seguita nella loro raccolta * hanno raggiunto un alto grado di perfezione, ma siccome il raggruppamento non è soddisfacente, una gran quantità di dati preziosissimi va senz'altro perduta e lo studioso ha a sua disposizione solo le cifre « medie » (per *obstcina*, *volost*, categoria di contadini, in base all'estensione del *nadiel*, ecc.). E queste « medie », come abbiamo già visto e vedremo più sotto, sono spesso del tutto fittizie.

---

* Sulla tecnica dei censimenti degli *zemstvo* vedi, oltre alle pubblicazioni sopra indicate, l'articolo del signor Fortunatov nel primo volume dei *Risultati della statistica degli zemstvo*. Facsimili di schede per fuoco sono stati pubblicati nell'*Introduzione* al *Compendio per il governatorato di Samara* e al *Compendio* per il governatorato di Saratov, nella *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol* (vol. II, distretto di Ielets), nei *Materiali statistici per il distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm*, fasc. IV. La scheda di Perm si distingue per essere particolarmente completa.

IV

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Perm

Passiamo ora ad esaminare i dati della statistica degli *zemstvo* di un governatorato che si trova in condizioni del tutto particolari, il governatorato di Perm. Prendiamo il distretto di Krasnoufimsk, per il quale abbiamo il raggruppamento dei fuochi in base alle dimensioni dell'azienda agricola *. Ecco i dati generali sulla parte agricola del distretto (23.574 fuochi: 129.439 unità).

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		Seminativo per fuoco				Bestiame per fuoco				
	dei fuochi	della popolazione m. e f.	in desiat.	% di tutto il seminativo			da lavoro	in complesso, ragguagliato al bestiame grosso	in % rispetto a tutto il bestiame		
che non colt. terra . .	10,2	6,5	—	—	8,9		0,3	0,9	1,7	15,4	
» colt. fino a 5 des. .	30,3	24,8	1,7	8,9			1,2	2,3	13,7		
» » 5-10 » .	27,0	26,7	4,7	22,4			2,1	4,7	24,5		
» » 10-20 » .	22,4	27,3	9,0	35,1		68,7	3,5	7,8	33,8		60,1
» » 20-50 » .	9,4	13,5	17,8	28,9	33,6		6,1	12,8	23,2	26,3	
» » oltre 50 »	0,7	1,2	37,3	4,7			11,2	12,4	3,1		
In complesso .	100	100	5,8	100			2,4	5,2	100		

Anche qui, dunque, nonostante le dimensioni notevolmente minori del seminativo, vediamo gli stessi rapporti fra i gruppi,

* *Materiali statistici per il distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm*, fasc. III. *Tabelle*. Kazan, 1894. Perchè servano di confronto riporteremo anche i dati più importanti relativi al distretto di Iekaterinburg, per il quale è stato effettuato il medesimo raggruppamento. *Raccolta di dati statistici per il distretto di Iekaterinburg, governatorato di Perm*. Edizione dello *zemstvo* distrettuale di Iekaterinburg, Iekaterinburg, 1891.

la stessa concentrazione del seminativo e del bestiame nelle mani di un gruppo esiguo di contadini agiati. Il rapporto fra il possesso fondiario e la terra che l'azienda ha effettivamente in godimento economico appare anche qui identico a quello esistente nei governatorati che già conosciamo *.

Gruppi di capifamiglia	Percentuale					
	dei fuochi	della popolazione m. e f.	dei *nadiel*	della terra presa in affitto	della terra data in affitto	della terra in godimento, in complesso
che non coltivano terra	10,2	6,5	5,7	0,7	21,0	1,6
che colt. fino a 5 des.	30,3	24,8	22,6	6,3	46,0	10,7
» » » 5-10 »	27,0	26,7	26,0	15,9	19,5	19,8
» » » 10-20 »	22,4	27,3	28,3	33,7	10,3	32,8
» » » 20-50 »	9,4	13,5	15,5	36,4	2,9	29,8
» » oltre 50 »	0,7	1,2	1,9	7,0	0,3	5,3
In complesso	100	100	100	100	100	100

Stesso accaparramento della terra affittata nelle mani dei contadini agiati più provvisti di terra; stesso passaggio della terra dei *nadiel* (mediante cessione in affitto) dai contadini non agiati a quelli agiati, stessa diminuzione dell'importanza della terra dei *nadiel*, che si svolge in due diverse direzioni, in entrambi i poli opposti della campagna. Affinchè il lettore possa scorgere più concretamente questi processi riportiamo i dati sull'affitto in forma più particolareggiata:

* La terra dei *nadiel* posseduta complessivamente da questi contadini (di tutti i gruppi) abbraccia 410.428 desiatine, cioè, « in media », 17,5 desiatine per fuoco. Poi i contadini prendono in affitto 53.882 desiatine di arativo e 597.180 desiatine di prati, ossia, complessivamente, 651.062 desiatine (le famiglie che prendono in affitto arativo sono 8903 e quelle che prendono in affitto prati sono 9167) e danno in affitto terra dei *nadiel* nella misura di 50.548 desiatine di arativo (8553 contadini proprietari) e 7186 desiatine di prati (2180 contadini proprietari), complessivamente 57.734 desiatine.

Gruppi di capifamiglia	Per fuoco spettano		% dei fuochi che prendono in affitto arativo	Arativo per fuoco affittuario (in des.)	% dei fuochi che prendono in affitto prati	Prato per fuoco affittuario (in des.)
	unità m. e f.	terra dei *nadiel* (in des.)				
che non coltivano terra	3,51	9,8	0,0	0,7	7,0	27,8
che colt. fino a 5 des.	4,49	12,9	19,7	1,0	17,7	31,2
» » 5-10 »	5,44	17,4	34,2	1,8	40,2	39,0
» » 10-20 »	6,67	21,8	61,1	4,4	61,4	63,0
» » 20-50 »	7,86	28,8	87,3	14,2	79,8	118,2
» » oltre 50 »	9,25	44,6	93,2	40,2	86,6	261,0
In complesso	5,49	17,4	37,7	6,0	38,9	65,0

Nei gruppi superiori di contadini (che accentrano, come sappiamo, la maggior parte dell'affitto) l'affitto ha dunque un evidente carattere industriale, imprenditore, nonostante l'opinione universalmente diffusa degli economisti populisti.

Passiamo ai dati sul lavoro salariato, particolarmente preziosi per questo distretto, data la loro completezza (infatti vi sono aggiunti i dati sull'assunzione di giornalieri):

Gruppi di aziende	Numero dei lavoratori maschi per fuoco	Numero delle aziende che assumono operai				% delle aziende che assumono operai			
		stagionali	per la falciatura	per la mietitura	per la trebbiatura	stagionali	per la falciatura	per la mietitura	per la trebbiatura
che non coltivano	0,6	4	16	—	—	0,15	0,6	—	—
che coltivano fino a 5 des.	1,0	51	364	340	655	0,7	5,1	4,7	9,2
» » 5-10 »	1,2	268	910	1.385	1.414	4,2	14,3	20,1	22,3
» » 10-20 »	1,5	940	1.440	2.325	1.371	17,7	27,2	43,9	25,9
» » 20-50 »	1,7	1.107	1.043	1.542	746	50,0	47,9	69,6	33,7
» » oltre 50 »	2,0	143	111	150	77	83,1	64,5	87,2	44,7
In complesso	1,2	2.513	3.884	5.742	4.263	10,6	16,4	24,3	18,8

Vediamo qui chiaramente smentita l'opinione degli statistici di Saratov secondo cui l'assunzione di giornalieri non sarebbe un tratto caratteristico della forza o della debolezza dell'azienda. Al contrario, questo è un tratto altamente caratteristico della borghesia contadina. Per tutti i tipi di assunzione a giornata osserviamo che la percentuale dei contadini proprietari che assumono mano d'opera cresce con l'accrescersi dell'agiatezza, nonostante che i contadini più agiati dispongano di un numero maggiore di lavoratori membri della famiglia. Anche qui la cooperazione familiare è la base della cooperazione capitalistica. Vediamo, inoltre, che il numero delle aziende che assumono giornalieri supera di *due volte e mezzo* (media del distretto) il numero delle aziende che assumono operai stagionali: consideriamo, per questo calcolo, l'assunzione di giornalieri per la mietitura; purtroppo gli statistici non ci hanno dato il numero globale delle aziende che assumono giornalieri, benchè questi dati esistessero. Nei tre gruppi superiori 2190 famiglie su 7679 assumono salariati fissi, mentre 4017, cioè la maggioranza dei contadini del gruppo agiato, assumono giornalieri per la mietitura. S'intende che l'assunzione di giornalieri non è affatto una particolarità del governatorato di Perm, e se, come abbiamo visto sopra, nei gruppi di contadini agiati assumono salariati dai due ai sei e ai nove decimi del numero complessivo dei coltivatori di questi gruppi, la conclusione immedita che ne scaturisce è la seguente. La *maggior parte* delle famiglie dei contadini agiati impiega in una forma o nell'altra lavoro salariato. *Condizione necessaria per l'esistenza dei contadini agiati è il costituirsi di un contingente di salariati fissi e di giornalieri.* Infine, è straordinariamente interessante osservare che il rapporto fra il numero delle aziende che assumono giornalieri e il numero delle aziende che assumono salariati fissi *diminuisce andando dai gruppi inferiori a quelli superiori.* Nei gruppi inferiori il numero delle aziende che assumono giornalieri supera sempre, e in misura molto notevole, il numero delle aziende che assumono salariati fissi. Viceversa, nei gruppi superiori il numero delle aziende che assumono salariati fissi risulta talvolta persino superiore al numero delle aziende che assumono giornalieri. Questo fatto indica con chiarezza che nei gruppi superiori di contadini vanno costituendosi vere e proprie aziende con operai salariati,

basate sull'impiego permanente del lavoro salariato; il lavoro salariato viene distribuito in modo più uniforme nelle varie stagioni e si ha la possibilità di fare a meno dell'assunzione di giornalieri, più costosa e più fastidiosa. Riportiamo in proposito i dati sul lavoro salariato per il distretto di Ielabuga, governatorato di Viatka (qui i contadini agiati sono stati uniti a quelli medi).

Gruppi di capifamiglia	Famiglie		Unità m. e f.	Salariati				Bestiame complessivo	Arativo dei *nadiel*	% delle famiglie	
				a termine		giornalieri				che prendono terra in affitto	che danno terra in affitto
	numero	%	%	numero	%	numero	%	%	%		
senza cavalli . .	4.258	12,7	8,3	56	3,2	16.031	10,6	1,4	5,5	7,9	42,3
con 1 cavallo .	12.851	38,2	33,3	218	12,4	28.015	18,6	24,5	27,6	23,7	21,8
con molti cavalli	16.484	49,1	58,4	1.481	84,4	106.318	70,8	74,1	66,9	35,3	9,1
In complesso	33.593	100	100	1.755	100	150.364	100	100	100	27,4	18,1

Ammettendo che ogni giornaliero lavori un mese (28 giorni), risulterà che il numero dei giornalieri ascende al triplo del numero dei lavoratori stagionali. Notiamo di sfuggita che anche nel governatorato di Viatka troviamo fra i gruppi, sia per l'assunzione degli operai sia per la terra presa e data in affitto, dei rapporti a noi già noti.

Sono molto interessanti i dati per fuoco sulla concimazione della terra riportati dagli statistici di Perm. Ecco i risultati dell'elaborazione di questi dati:

Gruppi di capifamiglia	Aziende che in generale concimano con letame %	Carri di letame per azienda (che concima)
che coltivano fino a 5 des. . .	33,9	80
» » 5-10 » . .	66,2	116
» » 10-20 » . .	70,3	197
» » 20-50 » . .	76,9	358
» » oltre 50 » . .	84,3	732
In complesso	51,7	176

In tal modo vediamo anche qui una profonda differenza nel sistema e nel modo di conduzione dell'azienda fra i contadini poveri e i contadini agiati. E questa differenza deve riscontrarsi dovunque, giacchè è un fenomeno generale che i contadini agiati accentrino nelle proprie mani la maggior parte del bestiame dei contadini ed abbiano maggiori possibilità di impiegare il loro lavoro per migliorare l'azienda. Perciò, se sappiamo, per esempio, che dopo la riforma la « popolazione contadina » ha nello stesso tempo creato un contingente di famiglie senza cavalli e senza bestiame ed « elevato il livello agrotecnico », passando alla concimazione della terra (descritta particolareggiatamente dal signor V. V. nelle sue *Tendenze progressive nell'economia contadina,* pp. 123-160 e sgg.), questo ci prova con assoluta chiarezza che le « tendenze progressive » indicano molto semplicemente il progresso della borghesia rurale. Ciò si manifesta ancora più chiaramente nella ripartizione degli attrezzi agricoli perfezionati, sulla quale esistono dati anche nella statistica di Perm. Tali dati, però, non sono stati raccolti per tutta la parte agricola del distretto, ma solo per il terzo, quarto e quinto mandamento, che comprendono 15.076 delle 23.574 famiglie del distretto. Di attrezzi perfezionati sono stati registrati i seguenti: 1049 ventilatori, 225 svecciatoi e 354 trebbiatrici, complessivamente 1628. La ripartizione fra i gruppi è la seguente:

Gruppi di capifamiglia	Attrezzi perfezionati per 100 aziende	Attrezzi perfezionati in totale	% degli attrezzi perfezionati	
che non coltivano terra . .	0,1	2	0,1	
che coltivano fino a 5 desiat.	0,2	10	0,6	
» » 5-10 »	1,8	60	3,7	
» » 10-20 »	9,2	299	18,4	
» » 20-50 »	50,4	948	58,3	77,2
» » oltre 50 »	180,2	309	18,9	
In complesso	10,8	1.628	100	

Ecco un altro esempio che illustra la tesi « populista » del signor V. V., secondo cui « tutti » i contadini si servirebbero di attrezzi perfezionati!

I dati sulle « industrie » ci permettono questa volta di distinguere due tipi fondamentali; che indicano 1) la trasformazione dei contadini in borghesia rurale (possesso di un'impresa commerciale e industriale) e 2) trasformazione dei contadini in proletariato rurale (vendita di forza-lavoro, cosiddette « industrie agricole »). Ecco la distribuzione per gruppi di questi « industriali » di tipo diametralmente opposto *:

Gruppi di capifamiglia	Imprese commerciali e industriali per 100 contadini proprietari	Distribuzione per gruppi delle imprese commerciali e industriali in % del totale	% delle aziende con industrie agricole
che non coltivano terra . .	0,5	1,7	52,3
che coltivano fino a 5 des.	1,4	14,3	26,4
» » 5-10 »	2,4	22,1	5,0
» » 10-20 »	4,5	34,3 }	1,4
» » 20-50 »	7,2	23,1 } 61,9	0,3
» » oltre 50 »	18,0	4,5 }	—
In complesso	2,9	100	16,2

Il confronto di questi dati con quelli sulla ripartizione del seminativo e sull'assunzione di operai ci mostra ancora una volta che la disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno per il capitalismo.

Vediamo altresì come venga profondamente alterata la realtà quando i tipi più eterogenei di occupazione vengono messi nello stesso sacco sotto il nome di « industrie » o di « occupazioni ausiliarie », quando l'« unione dell'agricoltura con le industrie » viene presentata (come fanno, per esempio, i signori V. V. e N.-on) come qualcosa di uniforme, di omogeneo e di estraneo al capitalismo.

* Anche le « industrie agricole » sono state distinte solo per le tre ultime zone. In complesso le imprese commerciali e industriali sono 692, e precisamente: 132 mulini ad acqua, 16 oleifici, 97 stabilimenti per la distillazione della resina e per la produzione del catrame, 283 « fucine, ecc. » e 164 « botteghe, trattorie, ecc. ».

Indicheremo, per concludere, l'analogo carattere dei dati relativi al distretto di Iekaterinburg. Se togliamo dalle 59.709 famiglie del distretto quelle senza terra (14.601 famiglie), quelle che possiedono solo prati (15.679 famiglie) e quelle che lasciano incolto tutto il *nadiel* (1612 famiglie), avremo per le restanti 27.817 famiglie i dati seguenti: le 20.000 famiglie che non seminano o seminano solo piccole estensioni (fino a 5 desiatine) posseggono appena 41.000 desiatine di seminativo su 124.000, ossia meno di un terzo. Al contrario, le 2859 famiglie agiate (con seminativi superiori a 10 desiatine) posseggono 49.751 desiatine di seminativo e dispongono di 53.000 desiatine di terra presa in affitto su un totale di 67.000 desiatine (di cui 47.000 delle 55.000 desiatine di terre contadine prese in affitto). La distribuzione dei due tipi opposti di « industrie », nonchè delle famiglie che assumono salariati fissi, risulta, per il distretto di Iekaterinburg, del tutto analoga alla distribuzione di questi indici della disgregazione nel distretto di Krasnoufimsk.

V

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Oriol

Per questo governatorato abbiamo a nostra disposizione le due raccolte per i distretti di Ielets e Trubcevsk, che effettuano il raggruppamento delle famiglie contadine in base al numero dei cavalli da lavoro *.

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol*, vol. II, Mosca, 1887: *Distretto di Ielets*, e vol. III, Oriol, 1887: *Distretto di Trubcevsk*. Per quest'ultimo distretto i dati non comprendono le *obstcine* suburbane. Sull'affitto prendiamo i dati generali, unendo l'affitto delle terre dei *nadiel* e di quelle fuori dei *nadiel*. Abbiamo calcolato approssimativamente la quantità di terra data in affitto in base al numero delle famiglie che danno in affitto l'intiero *nadiel*. In base alle cifre ricavate è stata anche determinata la quantità di terra che ciascun gruppo ha in godimento (*nadiel* + terra acquistata + terra presa in affitto — terra data in affitto).

Riportiamo i dati complessivi per gruppi unendo assieme questi due distretti.

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		Desiatine di terra del *nadiel* per fuoco	Percentuale					Terra in godimento, in complesso		Capi di bestiame (ragguagliati al bestiame grosso) per fuoco	% del bestiame complessivo
	delle famiglie	della popolazione m. e f.		della terra dei *nadiel*	della terra acquistata	delle famiglie che prendono terra in affitto	della terra presa in affitto	della terra data in affitto	%	per fuoco		
senza cavalli	22,9	15,6	5,5	14,5	3,1	11,2	1,5	85,8	4,0	1,7	0,5	3.8
con 1 cavallo	33,5	29,4	6,7	28,1	7,2	46,9	14,1	10,0	25,8	7,5	2,3	23,7
» 2-3 cavalli	36,4	42,6	9,6	43,8	40,5	77,4	50,4	3,0	49,3	13,3	4,6	51,7
» 4 e più cav.	7,2	12,4	15,2	13,6	49,2	90,2	34,0	1,2	20,9	28,4	9,3	20,8
In complesso	100	100	8,6	100	100	52,8	100	100	100	9,8	3,2	100

Donde risulta che i rapporti generali fra i gruppi sono anche qui gli stessi che abbiamo visto prima (concentrazione della terra acquistata e presa in affitto nelle mani dei contadini agiati, passaggio nelle loro mani della terra dei contadini poveri, ecc.). Del tutto analoghi sono anche i rapporti fra i gruppi per quanto riguarda sia il lavoro salariato e le « industrie » che le « tendenze progressive » nell'azienda:

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		Imprese commerciali e industriali per 100 aziende	Attrezzi perfezionati (distretto di Ielets)	
	delle aziende con salariati	delle famiglie con industrie		per 100 aziende	in complesso %
senza cavalli	0,2	59,6	0,7	0,01	0,1
con 1 cavallo	2,3	37,4	1,1	0,2	3,8
» 2-3 cavalli . . .	4,9	32,2	2,6	3,5	42,7
» 4 e più cavalli . .	19,4	30,4	11,2	36,0	53,4
In complesso	3,5	39,9	2,3	2,2	100

Anche nel governatorato di Oriol vediamo dunque che i contadini si dividono in due tipi diametralmente opposti: in proletariato rurale, da una parte (abbandono della terra e vendita di forza-lavoro), e borghesia contadina, dall'altra (acquisto di terra, affitto in dimensioni considerevoli, particolarmente affitto di *nadiel*, miglioramento dell'azienda, assunzione di salariati fissi e di giornalieri, omessi nella tabella, combinazione dell'agricoltura con imprese commerciali e industriali). Qui però la superficie dell'azienda agricola dei contadini è in generale assai minore che nei casi surriferiti; i contadini che seminano superfici molto estese sono incomparabilmente meno numerosi e la disgregazione della popolazione contadina, a giudicare da questi due distretti, appare quindi più debole. Diciamo « appare » per i seguenti motivi: in primo luogo, anche se qui osserviamo che la « popolazione contadina » si trasforma in proletariato rurale assai più rapidamente, esprimendo gruppi quasi irrilevanti di borghesi rurali, tuttavia abbiamo già visto anche esempi opposti, quando quest'ultimo polo della campagna diviene particolarmente rilevante. In secondo luogo, qui la disgregazione della popolazione contadina *dedita all'agricoltura* (in questo capitolo ci limitiamo appunto ai contadini agricoltori) è offuscata dalle « industrie », le quali raggiungono uno sviluppo particolare (40 % delle famiglie). E fra gli « industriali » anche qui rientra, accanto ad una maggioranza costituita di salariati, una minoranza formata di commercianti, *skupstciki*, imprenditori, contadini proprietari, ecc. In terzo luogo, qui la disgregazione della popolazione contadina è offuscata in seguito alla mancanza di dati sugli aspetti dell'agricoltura locale che più strettamente degli altri sono legati al mercato. Lo sviluppo di un'agricoltura commerciale, mercantile, è rivolto qui non all'espansione del seminativo per la vendita del grano, ma alla produzione della canapa. A questo prodotto è legato il maggior numero di operazioni commerciali, mentre i dati delle tabelle contenute nella raccolta trascurano di porre in evidenza nei vari gruppi *proprio questo* aspetto dell'agricoltura. « Le canapaie procurano ai contadini il reddito principale » (si tratta di reddito monetario. *Raccolta per il distretto di Trubcevsk*, p. 5 delle descrizioni dei luoghi e molte

altre), « i contadini rivolgono l'attenzione principale alla coltivazione della canapa... Tutto il letame... è destinato alla concimazione delle canapaie » (ivi, p. 87), dappertutto si concedono prestiti « garantiti dalla canapa », con la canapa si pagano i debiti (ivi, *passim*). Per concimare le canapaie i contadini agiati comprano il letame dai contadini poveri (*Raccolta per il distretto di Oriol*, vol. VIII, Oriol, 1895, pp. 91-105); le canapaie vengono date e prese in affitto nella propria *obstcina* e nelle altre (ivi, p. 260); la lavorazione della canapa viene effettuata da una parte degli « stabilimenti industriali »; della concentrazione abbiamo già parlato. Tutti possono vedere quanto sia incompleto un quadro della disgregazione in cui manchino precisamente i dati sul principale prodotto commerciale dell'agricoltura locale *.

VI

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Voroniez

Le raccolte per il governatorato di Voroniez si distinguono per la particolare completezza dei dati e per l'abbondanza dei raggruppamenti. Oltre al solito raggruppamento in base al *nadiel* abbiamo per alcuni distretti il raggruppamento in base al bestiame da lavoro, in base al numero dei lavoratori (alla forza di lavoro della famiglia), in base alle industrie (non esercitano industrie;

* L'autore della *Raccolta per il distretto di Oriol* informa (tab. n. 57) che nelle aziende dei contadini agiati la quantità di concime per capo di bestiame grosso *supera quasi del doppio* quella delle aziende dei contadini non agiati (391 pud per capo con 7,4 animali per fuoco, contro 208 pud per capo con 2,8 animali per fuoco. E questa conclusione è stata ricavata col raggruppamento in base al *nadiel*, che attenua la reale profondità della disgregazione). Questo accade perchè i contadini poveri sono costretti ad usare la paglia e il concime come combustibile, a vendcrlo, ecc. La quantità « normale » di concime per capo di bestiame (400 pud) viene raggiunta quindi solo dalla borghesia contadina. Anche a questo proposito il signor V. V. potrebbe mettersi a dissertare (come fa a proposito della diminuzione del patrimonio equino) di « ripristino del rapporto normale » fra il numero di capi di bestiame e la quantità di concime

esercitano industrie: a) agricole, b) miste e c) commerciali o industriali), in base al numero dei salariati (aziende che collocano salariati; che non assumono nè collocano salariati; che assumono salariati). Quest'ultimo raggruppamento è stato effettuato nel maggior numero di distretti, e a prima vista si potrebbe pensare che sia il più adatto per studiare la disgregazione della popolazione contadina. In realtà non è così: il gruppo delle aziende che collocano salariati altrove è ben lungi dal comprendere tutto il proletariato rurale, poichè non vi rientrano le aziende che collocano giornalieri, manovali, operai di fabbrica e d'officina, operai edili e sterratori, domestici, ecc. I salariati agricoli costituiscono solo una parte degli operai salariati forniti dai « contadini ». Il gruppo delle aziende che assumono salariati è anch'esso estremamente incompleto, poichè non comprende le aziende che assumono giornalieri. Il gruppo neutrale (che non colloca nè assume salariati) fonde insieme in ogni distretto decine di migliaia di famiglie, unendo migliaia di contadini senza cavalli a migliaia di altri che ne posseggono molti, unendo le famiglie che prendono terra in affitto a quelle che ne cedono, unendo coltivatori e non coltivatori, migliaia di operai salariati e una minoranza di agricoltori, ecc. Le « medie » generali per tutto il gruppo neutrale si ricavano, per esempio, sommando le famiglie dei senza terra e dei contadini che posseggono 3-4 desiatine per fuoco (terra del *nadiel* più terra acquistata) con le famiglie che posseggono oltre 25, 50 desiatine di terra dei *nadiel* e che acquistano in proprietà decine e centinaia di desiatine di terra (*Raccolta per il distretto di Bobrov*, p. 336, rubrica n. 148; *per il distretto di Novokhopersk*, p. 222), famiglie con 0,8 - 2,7 capi di bestiame complessivo per fuoco e famiglie con 12-21 capi di bestiame complessivamente (ivi). È evidente che con queste « medie » non si può avere un'idea della disgregazione della popolazione contadina; per cui dobbiamo considerare il raggruppamento in base al bestiame da lavoro, essendo quello che si avvicina maggiormente al raggruppamento in base alle dimensioni dell'azienda agricola. Abbiamo a nostra disposizione quattro raccolte con questo raggruppamento (per i distretti di Zemliansk, Zadonsk, Niznedevitsk e Korotoiak), da cui dobbiamo scegliere il distretto di Za-

donsk, giacchè per gli altri non sono riportati i dati specifici sulla terra acquistata e sulla terra data in affitto nei vari gruppi. Riporteremo più sotto i dati riassuntivi su tutti e quattro questi distretti e il lettore vedrà che se ne ricavano le stesse conclusioni. Ecco i dati complessivi relativi ai gruppi per il distretto di Zadonsk (15.704 famiglie, 106.288 unità, 135.656 desiatine di terra dei *nadiel*, 2882 desiatine di terra acquistata, 24.046 desiatine di terra presa in affitto, 6482 desiatine di terra data in affitto).

Gruppi di capifamiglia	% dei fuochi	Persone per fuoco m. e f.	% della popolazione m. e f.	terra dei *nadiel* per fuoco (in desiatine)	% della terra				Terra in godimento, in complesso		Terra coltivata in complesso		Bestiame in complesso per fuoco
					dei *nadiel*	acquistata	presa in affitto	data in affitto	per fuoco	%	per fuoco	%	
senza cavalli	24,5	4,5	16,3	5,2	14,7	2,0	1,5	36,9	4,7	11,2	1,4	8,9	0,6
con 1 cavallo	40,5	6,1	36,3	7,7	36,1	14,3	19,5	41,9	8,2	32,8	3,4	35,1	2,5
» 2-3 cavalli	31,8	8,7	40,9	11,6	42,6	35,9	54,0	19,8	14,4	45,4	5,8	47,0	5,2
» 4 e più »	3,2	13,6	6,5	17,1	6,6	47,8	25,0	1,4	33,2	10,6	11,1	9,0	11,3
In complesso	100	6,8	100	8,6	100	100	100	100	10,1	100	4,0	100	3,2

Anche qui i rapporti fra i gruppi sono analoghi a quelli dei governatorati e distretti precedenti (concentrazione della terra acquistata e presa in affitto, passaggio della terra dei *nadiel* dai contadini non agiati che la cedono in affitto a quelli agiati che la prendono in affitto, ecc.), ma l'importanza dei contadini agiati risulta qui incomparabilmente minore. Le dimensioni estremamente insignificanti dell'azienda agricola dei contadini pongono naturalmente persino la questione se i contadini del luogo siano da annoverarsi fra gli agricoltori o gli « industriali ». Ecco i dati sulle « industrie », e prima di tutto sulla loro ripartizione fra i gruppi.

Gruppi di capifamiglia	Attrezzi perfezionati		% delle aziende			% delle aziende			% del reddito monetario proveniente:	
	per 100 aziende	% rispetto al totale	che assumono salariati	che collocano salariati	imprese industriali e commerciali per ogni 100 aziende	con « industrie »	che hanno venduto grano	che hanno acquistato grano	dalle « industrie »	dalla vendita dei prodotti agricoli
senza cavalli . . .	—	—	0,2	29,9	1,7	94,4	7,3	70,5	87,1	10,5
con 1 cavallo . . .	0,06	2,1	1,1	15,8	2,5	89,6	31,2	55,1	70,2	23,5
» 2-3 cavalli . .	1,6	43,7	7,7	11,0	6,4	86,7	52,5	28,7	60,0	35,2
» 4 e più	23,0	54,2	28,1	5,3	30,0	71,4	60,0	8,1	46,1	51,5
In complesso	1,2	100	3,8	17,4	4,5	90,5	33,2	48,9	66,0	29,0

La ripartizione degli attrezzi perfezionati e dei due tipi opposti di « industrie » (vendita della forza-lavoro e attività imprenditrice industriale e commerciale) anche qui è identica a quella che risulta dai dati sopra esaminati. L'altissima percentuale di aziende con « industrie », la prevalenza delle aziende che hanno acquistato grano rispetto a quelle che ne hanno venduto, la preponderanza del reddito monetario proveniente dalle « industrie » rispetto al reddito monetario proveniente dall'agricoltura *, tutto questo induce a considerare questo distretto piuttosto « industriale » che agricolo. Ma vediamo di quali industrie si tratta. Nella *Raccolta di dati di valutazione sul possesso fondiario contadino nei distretti di Zemliansk, Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk* (Voroniez, 1889) viene riportato un elenco di tutte le professioni (222 complessivamente) degli « industriali », tanto di quelli impiegati sul luogo che di quelli fuori sede, ripartite in gruppi in base al *nadiel* e con l'indicazione del guadagno in ognuna di esse. Da questo elenco risulta che *la stragrande maggioranza delle « industrie » contadine è costituita dal lavoro a salario.* Su 24.134 « industriali » del distretto

* Nell'esiguo gruppo superiore dei contadini vediamo l'opposto: prevalenza della vendita di grano rispetto all'acquisto, reddito *monetario* ricavato principalmente dalla terra, alta percentuale di coltivatori che assumono salariati, impiegano attrezzi perfezionati, gestiscono imprese industriali e commerciali. Tutti i tratti tipici della borghesia contadina (nonostante la sua esiguità numerica) emergono con chiarezza anche qui, manifestandosi come sviluppo di un'agricoltura mercantile e capitalistica.

di Zadonsk 14.135 sono salariati agricoli, carrettieri, pastori, manovali, 1813 operai edili, 298 operai urbani, di fabbrica, ecc., 446 sono al servizio di privati, 301 sono mendicanti, ecc. In altri termini, la stragrande maggioranza degli « industriali » è formata di rappresentanti del proletariato rurale, di *operai salariati dotati di nadiel* che vendono la loro forza-lavoro ad imprenditori rurali ed industriali *. In questo modo, se consideriamo il rapporto fra i diversi gruppi di contadini in un determinato governatorato o in un determinato distretto, vediamo *dovunque* i tratti tipici della disgregazione, sia nei governatorati della steppa con molta terra, nei quali i seminativi dei contadini sono relativamente cospicui, sia nelle zone in cui la terra è più scarsa, dove le « aziende » contadine sono microscopiche; nonostante la più profonda differenza di condizioni agronomiche e agricole, il rapporto fra il gruppo di contadini superiore e quello inferiore è dappertutto identico. Se poi confrontiamo le diverse zone, in alcune si manifesta con particolare risalto la formazione di imprenditori rurali di origine contadina, mentre in altre si riscontra il costituirsi di un proletariato rurale. È ovvio che in Russia, come in qualsiasi altro paese capitalistico, quest'ultimo aspetto del processo di disgregazione abbraccia, rispetto al primo,

* In aggiunta a quanto si è detto sopra sul concetto di « industrie » nelle statistiche degli *zemstvo*, riporteremo dati più particolareggiati sulle industrie contadine di una determinata località. Gli statistici degli *zemstvo* le hanno suddivise in sei categorie: 1) industrie agricole (59.277 persone su un totale di 92.889 « industriali » nei quattro distretti). Fra una maggioranza schiacciante di operai salariati qui sono tuttavia compresi anche coltivatori (di cocomeri e meloni, orticultori, apicultori, e forse, in parte, postiglioni, ecc.). 2) *Remeslenniki* e artigiani (20.784 persone). Fra autentici *remeslenniki* (=artigiani che lavorano su commissione dei *consumatori*) qui ci sono moltissimi operai salariati, specialmente edili, ecc. Abbiamo calcolato che essi sono oltre 8000 (vi rientrano, probabilmente, anche dei padroni: fornai, ecc.). 3) domestici: 1737 persone. 4) Commercianti e padroni-artigiani: 7104. Come abbiamo già detto è particolarmente necessario distinguere questa categoria dalla massa complessiva degli « industriali ». 5) Libere professioni: 2881 persone, ivi compresi 1090 mendicanti; inoltre vagabondi, gendarmi, prostitute, poliziotti, ecc. 6) operai urbani, di fabbrica, ecc.: 1106 persone. Gli industriali che lavorano sul luogo sono 71.112, quelli che lavorano fuori sede 21.777; si hanno 85.225 uomini e 7634 donne. Il salario è estremamente vario: nel distretto di Zadonsk, per esempio, 8580 manovali guadagnano 234.677 rubli, mentre 647 commercianti e padroni artigiani ne guadagnano 71.799. Si può immaginare quale confusione si crea mettendo nello stesso sacco tutte le queste « industrie » dalle caratteristiche più diverse; eppure di solito i nostri statistici degli *zemstvo* e i nostri populisti agiscono proprio così.

un numero incomparabilmente maggiore di piccoli contadini (e, probabilmente, un numero ancor maggiore di località).

VII

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Nizni Novgorod

Per tre distretti del governatorato di Nizni Novgorod — Kniaghinino, Makariev e Vasilsursk — i dati del censimento statistico per fuoco degli *zemstvo* sono stati raggruppati in una tabella per gruppi che distingue le aziende contadine (solo quelle con terra dei *nadiel*, e inoltre solo i contadini che vivono nel loro villaggio) in cinque gruppi in base al bestiame da lavoro (*Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Nizni Novgorod. Parte economica*, fasc. IV, IX e XII, Nizni Novgorod, 1888, 1889, 1890).

Riunendo questi tre distretti, otteniamo i seguenti dati sui gruppi di aziende (nei tre distretti indicati questi dati si riferiscono a 52.260 famiglie, con 294.798 unità. Terra dei *nadiel*: 433.593 desiatine; terra acquistata: 51.960 desiatine; terra presa in affitto: 86.007 desiatine, calcolando l'affitto di qualsiasi terra, sia dei *nadiel* che fuori dei *nadiel*, sia gli arativi che i prati; terra data in affitto: 19.274 desiatine):

Gruppi di capifamiglia	% delle famiglie	unità per fuoco m. e f.	% della popolazione m. e f.	Terra dei *nadiel*		Terra acquistata (% rispetto al totale)	% rispetto al totale della terra		Terra che il gruppo ha in godim., in complesso		Bestiame complessivo	
				per famiglia (in desiatine)	% rispetto al totale		presa in affitto	data in affitto	per famiglia (in desiatine)	% rispetto al totale	capi per famiglia	% rispetto al totale
senza cavalli	30,4	4,1	22,2	5,1	18,6	5,7	3,3	81,7	4,4	13,1	0,6	7,2
con 1 cavallo	37,5	5,3	35,2	8,1	36,6	18,8	25,1	12,4	9,4	34,1	2,4	33,7
» 2 cavalli	22,5	6,9	27,4	10,5	28,5	29,3	38,5	3,8	13,8	30,2	4,3	34,9
» 3 »	7,3	8,4	10,9	13,2	11,6	22,7	21,2	1,2	21,0	14,8	6,2	16,5
» 4 e più cav.	2,3	10,2	4,3	16,4	4,7	23,5	11,9	0,9	34,6	7,8	9,0	7,7
In complesso	100	5,6	100	8,3	100	100	100	100	10,3	100	2,7	100

Anche qui, dunque, vediamo che nelle mani dei contadini agiati, nonostante che essi abbiano una quantità maggiore di terra dei *nadiel* (nei gruppi superiori la quota percentuale della terra dei *nadiel* è maggiore della quota percentuale della loro popolazione), si accentra la terra acquistata (le famiglie agiate, ossia il 9,6 % di tutte le famiglie, posseggono il 46,2 % della terra acquistata, mentre le famiglie dei contadini non agiati, ossia i due terzi di tutte le famiglie, posseggono meno di un quarto di tutta la terra acquistata), nonchè la terra affittata; essi « raccolgono » inoltre la terra dei *nadiel* ceduta dai contadini poveri; per cui, grazie a tutto ciò, la ripartizione *effettiva* della terra goduta dalla « popolazione contadina » risulta completamente diversa dalla distribuzione della terra dei *nadiel*. I contadini senza cavalli in realtà hanno a propria disposizione una quantità di terra inferiore al *nadiel* garantito loro per legge. I contadini con un solo cavallo e con 2 cavalli aumentano il loro possesso fondiario solo del 10-30 % (da 8,1 desiatine a 9,4 desiatine, da 10,5 desiatine a 13,8 desiatine), mentre i contadini agiati aumentano il loro possesso fondiario di *una volta e mezzo - due volte*. Mentre le differenze fra i gruppi per quanto riguarda la quantità di terra dei *nadiel* erano insignificanti, le differenze fra di essi *per quanto riguarda le dimensioni effettive dell'azienda agricola* sono immense, come risulta dai dati surriportati sul bestiame e dai dati seguenti sul seminativo:

Gruppi di capifamiglia	Seminativo per fuoco (in desiatine)	% del seminativo complessivo	% delle famiglie che assumono salariati	% dei capifamiglia con imprese industriali e commerciali *	% delle famiglie con occupazioni ausiliarie
senza cavalli	1,9	11,4	0,8	1,4	54,4
con 1 cavallo	4,4	32,9	1,2	2,9	21,8
» 2 cavalli	7,2	32,4	3,9	7,4	21,4
» 3 »	10,8	15,6	8,4	15,3	21,4
» 4 e più cavalli .	16,6	7,7	17,6	25,1	23,0
In complesso	5,0	100	2,6	4,6	31,6

* Per il solo distretto di Kniaghinino.

La differenza tra questi gruppi in base all'estensione del seminativo risulta ancora maggiore di quanto non appaia in base alla terra che hanno effettivamente in possesso e in godimento, per non parlare poi delle differenze in base all'astensione dei *nadiel* *. Questo ci indica per l'ennesima volta l'assoluta inadeguatezza del raggruppamento basato sul possesso fondiario di terra del *nadiel*, dove l'« egualitarismo » si è trasformato ora in una finzione giuridica. Le altre colonne della tabella mostrano in che modo avvenga fra i contadini l'« unione dell'agricoltura con l'industria »: i contadini agiati uniscono un'agricoltura mercantile e capitalistica (alta percentuale di famiglie che assumono salariati) ad imprese industriali e commerciali, mentre i contadini poveri uniscono la vendita della propria forza-lavoro (« occupazioni fuori sede ») con seminativi di dimensioni insignificanti, ossia si trasformano in salariati agricoli e in giornalieri dotati di *nadiel*. Osserviamo che la mancanza di una regolare diminuzione della percentuale delle famiglie con occupazioni ausiliarie si spiega con la straordinaria varietà delle « occupazioni » ed « industrie » dei contadini di questo governatorato: oltre agli operai agricoli, manovali, edili, dei cantieri navali, ecc., nel novero degli industriali qui rientra un numero relativamente molto alto di « artigiani », proprietari di laboratori industriali, commercianti, *skupstciki*, ecc. È evidente che la mescolanza di tipi così diversi di « industriali » altera la validità dei dati sulle « famiglie con occupazioni ausiliarie » **.

In merito alla questione delle differenze esistenti nell'azienda agricola nei diversi gruppi di contadini osserviamo che nel governatorato di Nizni Novgorod « la concimazione... costituisce una

* Se consideriamo eguale a 100 la quantità di terra del *nadiel* posseduta (per fuoco dai contadini senza cavalli), per i gruppi superiori la quantità di terra dei *nadiel* sarà espressa dalle seguenti cifre: 159, 206, 259, 321. La serie di cifre corrispondente all'effettivo possesso fondiario di ciascun gruppo sarà la seguente: 100, 214, 314, 477, 786; quanto poi alle dimensioni del seminativo nei vari gruppi avremo: 100, 231, 378, 568, 873.

** Sulle « industrie » dei contadini del governatorato di Nizni Novgorod cfr. in M. Plotnikov, *Le industrie artigiane del governatorato di Nizni Novgorod* (Nizni Novgorod, 1894), le tabelle riportate in fondo al volume, e le raccolte statistiche degli *zemstvo*, particolarmente per i distretti di Gorbatov e Semionov.

delle condizioni più importanti che determinano il grado di produttività » degli arativi (*Raccolta per il distretto di Kniaghinino*, p. 79). Il raccolto medio della segala cresce a misura che aumenta la concimazione: con 300-500 carri di letame per 100 desiatine di *nadiel* il raccolto della segala è pari a 47,1 misure per desiatina, mentre con 1500 e più carri si hanno 62,7 misure (ivi, p. 84). È chiaro perciò che la differenza fra i gruppi relativamente al volume della produzione agricola dev'essere ancora maggiore della differenza relativamente all'estensione del seminativo, e che gli statistici di Nizni Novgorod hanno commesso un grave errore studiando la questione del rendimento dei campi dei contadini in generale, e non studiando separatamente quella dei campi dei contadini agiati e dei contadini non agiati.

VIII

Rassegna dei dati della statistica degli zemstvo per altri governatorati

Come il lettore avrà notato, noi studiamo la disgregazione della popolazione contadina servendoci esclusivamente — se abbracciano zone più o meno considerevoli, se contengono notizie abbastanza particolareggiate sui più importanti indici della disgregazione e se (ciò che ha una particolare importanza) sono elaborati in modo che sia possibile distinguere i diversi gruppi di contadini secondo la loro condizione economica — dei censimenti statistici per fuoco degli *zemstvo*. I dati sovraesposti, relativi a sette governatorati, esauriscono il materiale statistico degli *zemstvo* che soddisfa a queste condizioni e che quindi ci è stato possibile utilizzare. Per esssere completi indicheremo ora per sommi capi anche i dati rimanenti — meno completi — di tipo analogo (basati cioè sui censimenti globali per fuoco).

Per il distretto di Demiansk, governatorato di Novgorod, abbiamo una tabella che raggruppa le aziende contadine in base al numero dei cavalli (*Materiali per la valutazione dei beni fon-*

diari del governatorato di Novgorod. Distretto di Demiansk. Novgorod, 1888). Non vi sono dati sulla terra data e presa in affitto (in desiatine), ma quelli che vi si trovano attestano la completa analogia dei rapporti fra i contadini agiati e quelli non abbienti di questo governatorato con quelli esistenti negli altri governatorati. Anche qui, per esempio, passando dal gruppo inferiore a quello superiore (dai contadini senza cavalli a quelli che hanno 3 e più cavalli) aumenta la percentuale delle aziende con terra acquistata e presa in affitto, nonostante che i contadini con molti cavalli dispongano di terra dei *nadiel* al disopra della media. Le famiglie con 3 e più cavalli, ossia il 10,7 % di tutte le famiglie, posseggono, con una popolazione equivalente al 16,1 % di tutta la popolazione, il 18,3 % di tutta la terra dei *nadiel*, il 43,4 % della terra acquistata, il 26,2 % della terra presa in affitto (se è possibile farsene un'idea in base alle dimensioni dei terreni seminati a segala e ad avena nella terra presa in affitto), il 29,4 % del numero complessivo delle « installazioni industriali », mentre invece le famiglie senza cavalli e con un solo cavallo, ossia il 51,3 % di tutte le famiglie, pur costituendo il 40,1 % della popolazione, posseggono solo il 33,2 % della erra dei *nadiel*, il 13,8 % della terra acquistata, il 20,8 % della terra presa in affitto (nel senso indicato), il 28,8 % delle « installazioni industriali ». In altri termini, anche qui i contadini agiati « raccolgono » terra e uniscono all'agricoltura « industrie » di carattere industriale e commerciale, mentre i non abbienti abbandonano la terra e si trasformano in operai salariati (la percentuale delle « persone che esercitano industrie » diminuisce, passando dal gruppo inferiore a quello superiore, dal 26,6 % fra i contadini senza cavalli al 7,8 % fra i contadini che hanno 3 e più cavalli). L'incompletezza di questi dati ci costringe a non inserirli nella ricapitolazione del materiale sulla disgregazione dei contadini cui ci accingeremo tra poco.

Per lo stesso motivo non riportiamo nemmeno i dati su una *parte* del distretto di Kozelets, governatorato di Cernigov (*Materiali per la valutazione dei beni fondiari raccolti dalla sezione di statistica del Consiglio dello zemstvo del governatorato di Cernigov* vol. V, Cernigov, 1882; i dati su 8717 famiglie che vivono nella zona delle terre nere del distretto sono raggruppati secondo il

numero degli animali da lavoro). I rapporti fra i gruppi sono anche qui gli stessi: le famiglie senza bestiame da lavoro, ossia il 36,8 % di tutte le famiglie, posseggono, pur costituendo il 28,8 % della popolazione, il 21 % della terra propria e dei *nadiel*, il 7 % della terra presa in affitto, mentre è loro il 63 % di tutta la terra data in affitto da queste 8717 famiglie. Le famiglie con 4 e più capi di bestiame da lavoro, ossia il 14,3 % di tutte le famiglie, posseggono, pur costituendo il 17,3 % della popolazione, il 33,4 % della terra propria e dei *nadiel*, il 32,1 % della terra presa in affitto e solo il 7 % della terra data in affitto. Purtroppo, le altre famiglie (con 1-3 capi di bestiame da lavoro) non sono state suddivise in sottogruppi.

Nei *Materiali per lo studio della terra gestita e della vita economica della popolazione rurale dei governatorati di Irkutsk e dello Ienisei* si trova una tabella molto interessante sulla divisione in gruppi (secondo il numero dei cavalli da lavoro) delle aziende dei contadini e degli immigrati in 4 distretti del governatorato dello Ienisei (vol. III, Irkutsk, 1893, p. 730 e sgg.). È molto interessante osservare che i rapporti fra il siberiano agiato e il contadino immigrato (e in questi rapporti nemmeno il più acceso populista oserebbe cercare il tanto celebrato spirito comunitario!) sono in sostanza del tutto identici e quelli esistenti fra i nostri membri agiati dell'*obstcina* e i loro « confratelli » senza cavalli e con un solo cavallo. Se riuniamo i contadini immigrati e quelli autoctoni (questa riunione è necessaria perchè i primi servono come mano d'opera per i secondi), otteniamo i tratti noti dei gruppi superiori e inferiori. Le famiglie appartenenti ai gruppi inferiori (senza cavalli, con 1 e 2 cavalli), ossia il 39,4 % di tutte le famiglie, pur costituendo il 24 % della popolazione, posseggono solo il 6,2 % di tutto l'arativo e il 7,1 % di tutto il bestiame, mentre le famiglie con 5 e più cavalli, ossia il 34,4 % di tutte le famiglie, equivalenti al 51,2 % della popolazione, posseggono il 73 % dell'arativo e il 74,5 % di tutto il bestiame. Gli ultimi gruppi (5-9, 10 e più cavalli), con 15-36 desiatine di arativo per fuoco, ricorrono su vasta scala al lavoro salariato (il 30-70 % delle aziende assumono operai salariati), mentre i tre gruppi inferiori, con

0-0,2-3-5 desiatine di arativo per fuoco, *inviano* operai a lavorare altrove (il 20-35-59 % delle aziende). I dati sulla terra presa e data in affitto costituiscono l'unica eccezione alla regola (della concentrazione della terra affittata nelle mani dei contadini agiati) da noi incontrata, e sono un'eccezione che conferma la regola. In Siberia mancano infatti precisamente le condizioni che hanno creato questa regola, non esiste *nadiel* obbligatorio ed « egualitario », non esiste proprietà privata consolidata della terra. Il contadino agiato non compera e non prende terra in affitto, ma la occupa (almeno così è accaduto finora); la cessione e l'affitto della terra hanno piuttosto il carattere di scambi fra vicini, e perciò i dati per gruppi sulla terra presa e data in affitto non presentano tratti specifici in base ai quali si possa formulare una legge *.

Per tre distretti del governatorato di Poltava possiamo determinare approssimativamente la distribuzione del seminativo (conoscendo il numero delle aziende con seminativi di varie dimensioni, determinate nelle raccolte « da - a » questo o quel numero di desiatine, e moltiplicando il numero delle famiglie di ciascuna categoria per la grandezza media del seminativo entro i limiti indicati). Si otterranno, su 76.032 famiglie (tutti gli abitanti dei villaggi, senza i borghesi), con 362.298 desiatine di seminativo, i dati seguenti: 31.001 famiglie (40,8 %) non hanno seminativo o seminano solo fino a 3 desiatine per fuoco e posseggono appena 36.040 desiatine di seminativo (9,9 %); 19.017 famiglie (25 %) seminano oltre 6 desiatine per fuoco e posseggono 209.195 desiatine di seminativo (57,8 %). (Cfr. *Raccolte per la statistica economica del*

---

* « I materiali raccolti sul luogo sui casi di possedimenti fondiari dati e presi in affitto non sono stati riconosciuti meritevoli di una particolare elaborazione, dato che lo stesso fenomeno esiste solo in forma embrionale; singoli casi in cui la terra venga data e presa in affitto si verificano di rado, distinguendosi per il loro carattere assolutamente fortuito, e non esercitano ancora nessuna influenza sulla vita economica del governatorato dello Ienisei » (*Materiali*, vol. IV, fasc. I, p. V, *Introduzione*). Su 424.624 desiatine di terreno sciolto dei contadini autoctoni nel governatorato dello Ienisei 417.086 desiatine appartengono alla terra « gentilizia occupata ». La terra presa in affitto (2686 desiatine) è quasi eguale a quella data in affitto (2639 desiatine) e non costtiuisce nemmeno l'1 % rispetto alla massa della terra occupata.

governatorato di Poltava, distretti di Konstantinograd, Khorol e Piriatin [40]). La *ripartizione* del seminativo appare molto simile a quella che abbiamo visto nel governatorato della Tauride, sebbene nel complesso le *dimensioni* dei seminativi siano minori. È evidente che una distribuzione così ineguale è possibile solo con la concentrazione della terra acquistata e della terra presa in affitto nelle mani di una minoranza. Non abbiamo dati completi in proposito, giacchè nelle raccolte manca il raggruppamento delle famiglie in base alla condizione economica, e dobbiamo limitarci ai dati seguenti relativi al distretto di Konstantinograd. Nel capitolo sull'economia dei ceti rurali (cap. II, § 5: « L'agricoltura ») l'autore della raccolta cita questo fatto: « In generale, se si dividono le affittanze in tre categorie: gli affitti in cui il partecipante ha 1) sino a 10 desiatine, 2) da 10 a 30 desiatine e 3) più di 30 desiatine, per ciascuno di queste categorie si otterranno i dati seguenti *:

Gruppi di contadini	Numero relativo dei partecipanti %	Quantità relativa della terra %	Terra per partecipante (in desiatine)	Terra affittata e poi subaffittata %
piccoli affitti (sino a 10 des.) . . .	86,0	35,5	3,7	6,6
medi » » 10-30 » . . .	8,3	16,6	17,5	3,9
grandi » oltre 30 » . . .	5,7	47,9	74,8	12,9
In complesso	100	100	8,6	9,3

Ogni commento è superfluo.

Per il governatorato di Kaluga abbiamo solo i dati seguenti, molto frammentari e incompleti, sul seminativo dei cereali di 8626 famiglie (circa un ventesimo del numero complessivo delle famiglie contadine del governatorato **).

---

* *Raccolta*, p. 142.

** *Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, Kaluga, 1897, p. 43 e sgg., pp. 83, 113 delle appendici.

Gruppi di famiglie in base all'estensione del seminativo

	che non semi-nano	che seminano (in misure) grano invernale					In com-plesso
		fino a 15	15-30	30-45	45-60	oltre 60	
% delle famiglie.	7,4	30,8	40,2	13,3	5,3	3,0	100
» dei componenti m. e f.	3,3	25,4	40,7	17,2	8,1	5,3	100
» della superficie seminativa	—	15,0	39,9	22,2	12,3	10,6	100
» del numero complessivo dei cavalli da lavoro .	0,1	21,6	41,7	19,8	9,6	7,2	100
» del reddito lordo ottenuto dal seminativo .	—	16,7	40,2	22,1	21,0		100
desiatine di seminativo per fuoco	—	2,0	4,2	7,2	9,7	14,1	—

Ossia il 21,6 % delle famiglie, col 30,6 % della popolazione, hanno il 36,6 % dei cavalli da lavoro, il 45,1 % del seminativo, e il 43,1 % del reddito *lordo* ottenuto dai seminativi. È chiaro che anche queste cifre attestano la concentrazione della terra acquistata e presa in affitto nelle mani dei contadini agiati.

Per il governatorato di Tver, nonostante l'abbondanza dei dati delle raccolte, l'elaborazione dei censimenti per fuoco è estremamente incompleta; manca un raggruppamento dei fuochi in base alla condizione economica. Il signor Vikhliaiev approfitta di questo difetto della *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver* (vol. XIII, fasc. II. *L'azienda contadina*, Tver, 1897) per negare la « differenziazione » dei contadini, per scoprire la tendenza a una « maggiore uniformità » e levare un inno alla « produzione popolare » (p. 312) e all'« economia naturale ». Il signor Vikhliaiev si abbandona ai giudizi più azzardati e gratuiti sulla « differenziazione », non solo senza citare nessun dato esatto sui gruppi di contadini, ma persino senza chiarire a se stesso la verità elementare che la disgregazione si verifica all'interno dell'*obstcina*, che perciò è semplicemente ridicolo parlare di « differenziazione » e considerare *esclusivamente* i raggruppamenti per *obstcine* o per *volosti* *.

* A titolo di curiosità riportiamo solo un piccolo esempio. La « conclusione generale » del signor Vikhliaiev suona: « L'acquisto di terre da parte dei conta-

IX

Compendio dei dati della statistica degli zemstvo sopraesaminati sulla disgregazione della popolazione contadina

Per confrontare fra loro e ridurre ad unità i dati surriportati sulla disgregazione della popolazione contadina, non possiamo, evidentemente, prendere le cifre assolute e sommare gruppo per gruppo: per far questo occorrerebbe che i dati per un intiero gruppo di zone fossero completi e che i metodi seguiti per il raggruppamento fossero identici. Possiamo paragonare e mettere a confronto solo i *rapporti fra i gruppi superiori e inferiori* (in base al possesso fondiario, al bestiame, agli attrezzi, ecc.). Il rapporto espresso, per esempio, dal fatto che il 10 % delle famiglie possiede il 30 % dei seminativi fa astrazione dalla differenza delle cifre assolute, e perciò è suscettibile di confronto con qualsiasi analogo rapporto di qualsiasi altra località. Per un simile confronto, però, è necessario prendere anche nell'altra località il 10 % delle famiglie, non una di più nè una di meno. Ma i gruppi non hanno le stesse dimensioni nei vari distretti e governatorati. Perciò questi gruppi si devono *frazionare*, allo scopo di prendere in ogni località *un'identica percentuale di famiglie*. Converremo di prendere il 20 % delle famiglie per i contadini agiati e il 50 % per i non agiati, formeremo cioè coi gruppi superiori un gruppo costituito dal 20 % delle famiglie e coi gruppi inferiori un gruppo costituito dal 50 % delle famiglie. Spieghiamo questo procedimento con un esem-

---

dini del governatorato di Tver ha la tendenza a livellare le dimensioni del possesso fondiario » (p. 11). Le prove? Se si considerano i *gruppi* di *obstcine* costituiti in base all'estensione del *nadiel*, si vedrà che nelle *obstcine* nelle quali il *nadiel* è piccolo la percentuale delle famiglie che hanno terra acquistata è più alta. Che nelle *obstcine* nelle quali il *nadiel* è piccolo la terra venga acquistata dai membri *agiati* il signor Vikhliaiev non lo sospetta nemmeno! È evidente che non è necessario esaminare simili « conclusioni » di un acceso populista, tanto più che l'audacia del signor Vikhliaiev ha sconcertato persino gli economisti del suo stesso campo. Sul *Russkoie Bogatstvo* (1898, n. 8) il signor Karyscev, sebbene esprima il suo vivo consenso per il modo come il signor Vikhliaiev « si orienta perfettamente fra i problemi che si pongono all'economia del paese nel momento attuale », è tuttavia costretto a riconoscere che il signor Vikhliaiev è eccessivamente « ottimista », che le sue conclusioni sulla tendenza all'uniformità sono « poco probanti » che i suoi dati « non dicono nulla », mentre le sue conclusioni « non hanno fondamento »,

pio. Supponiamo di avere 5 gruppi delle seguenti dimensioni, procedendo da quelli inferiori a quelli superiori: 30%, 25%, 20%, 15% e 10% delle famiglie (S = 100%). Per formare il gruppo inferiore prendiamo il primo gruppo e i quattro quinti del secondo $(30+\frac{25\cdot 4}{5}=50\ \%)$, e per formare il gruppo superiore prendiamo l'ultimo gruppo e i due terzi del penultimo $(10+\frac{15\cdot 2}{3}=20\ \%)$; inoltre, naturalmente, anche le percentuali dei seminativi, del bestiame, degli attrezzi ecc. vengono determinate nello stesso modo. Se, cioè, le percentuali del seminativo spettanti alle suindicate quote percentuali di famiglie saranno le seguenti: 15%, 20%, 20%, 21% e 24% (S = 100%), allora al nostro gruppo superiore, costituito dal 20% delle famiglie, spetterà il $(24+\frac{21\cdot 2}{3}=)$ 38% del seminativo, e al nostro gruppo inferiore, costituito dal 50% delle famiglie, spetterà il $(15+\frac{20\cdot 4}{5}=)$ 31% del seminativo. È evidente che, frazionando i gruppi in questo modo, ***non cambiano di uno iota i rapporti reali*** esistenti fra gli stati superiori e quelli inferiori dei contadini *. E questo frazionamento è necessario, in primo luogo, perchè otteniamo, in questo modo, invece di 4-5-6-7 gruppi diversi, 3 grandi gruppi con caratteristiche chiaramente definite **; in secondo luogo, solo per questa via si ottiene la possibilità di confrontare i dati sulla disgregazione della popolazione contadina nelle località più diverse e che si trovano nelle più diverse condizioni.

Per farsi un'idea dei rapporti reciproci esistenti fra i gruppi prendiamo i dati seguenti, che rivestono la massima importanza

* Un simile procedimento comporta un piccolo errore, in conseguenza del quale la disgregazione sembra *più debole* di quanto non sia in realtà. E precisamente: al gruppo superiore vengono aggiunti i rappresentanti medi, e non quelli superiori, del gruppo successivo; al gruppo inferiore vengono aggiunti i rappresentanti medi, e non quelli inferiori, del gruppo successivo. È evidente che questo errore è tanto più grave quanto maggiori sono i gruppi e quanto minore è il numero dei gruppi.

** Nel paragrafo seguente vedremo che le dimensioni dei gruppi da noi assunte si avvicinano molto a quelle dei gruppi di tutti i contadini russi ripartiti in base al numero dei cavalli per fuoco.

nella questione della disgregazione: 1) numero delle famiglie; 2) numero dei componenti di ambo i sessi della popolazione contadina; 3) quantità di terra dei *nadiel*; 4) di terra acquistata; 5) quantità di terra presa in affitto; 6) di terra *data in affitto*; 7) terra che il gruppo ha complessivmente in possesso o in godimento (terra dei *nadiel* + terra acquistata + terra presa in affitto — terra data in affitto); 8) estensione del seminativo; 9) bestiame da lavoro; 10) bestiame complessivo; 11) numero delle famiglie che assumono salariati; 12) numero delle *famiglie con occupazioni ausiliarie* (distinguendo possibilmente i tipi di « occupazioni ausiliarie » fra cui predomina il lavoro a salario, la vendita di forza-lavoro; 13) numero delle imprese industriali e commerciali e 14) numero degli attrezzi agricoli perfezionati. I dati sottolineati (« terra data in affitto » e « occupazioni ausiliarie ») hanno valore *negativo*, in quanto mostrano il declino dell'azienda, la rovina del contadino e la sua trasformazione in operaio. Tutti gli altri dati hanno valore *positivo*, in quanto mostrano l'espansione dell'azienda e la trasformazione del contadino in imprenditore agricolo.

In base a tutti questi dati calcoliamo per ogni gruppo di aziende i rapporti percentuali rispetto al totale per distretto o per alcuni distretti di un governatorato, determinando poi (secondo il procedimento che abbiamo descritto) quale percentuale della terra, del seminativo, del bestiame ecc. spetti al 20 % delle famiglie dei gruppi superiori e al 50 % delle famiglie dei gruppi inferiori *.

Riportiamo una tabella composta in questo modo, tabella che comprende i dati, relativi a 21 distretti di 7 governatorati, su 558.570 aziende contadine con una popolazione di 3.523.418 persone di ambo i sessi.

* Preghiamo il lettore di non dimenticare che qui non abbiamo a che fare con le cifre assolute, ma solo coi rapporti fra lo strato superiore e quello inferiore dei contadini. Perciò, per esempio, qui prendiamo i rapporti percentuali non fra il numero delle famiglie che assumono salariati (o compiono « occupazioni ausiliarie ») e il numero complessivo delle famiglie del gruppo considerato, ma fra il primo di questi due numeri e il numero complessivo delle famiglie che assumono salariati (o espletano « occupazioni ausiliarie ») nel distretto, ossia determiniamo non la misura in cui ogni gruppo si vale del lavoro salariato (o ricorre alla vendita di forza-lavoro), ma solo il rapporto fra il gruppo superiore e il gruppo inferiore per quanto riguarda l'impiego di lavoro salariato (o la partecipazione alle « occupazioni ausiliarie », alla vendita della forza-lavoro).

TABELLA A* — Con i gruppi *superiori* è stato

Governatorati	Distretti	Numeri delle linee del diagramma	Rapporti			
			Terra data in affitto	Famiglie con « occupazioni ausiliarie »	Famiglie in complesso	Popolazione m. f.
Tauride	Dniepr Melitopol e Berdiansk	*1*	9,7	12,6	20	27,0
Samara	Novouzensk	—	0,7	—	20	28,4
	Nikolaievsk	—	0,3	4,1	20	29,7
	Media	2	0,5	4,1	20	29
Saratov	Kamyscin	3	11,7	13,8	20	30,3
Perm	Krasnoufimsk	—	7,8	0,6	20	26,8
	Iekaterinburg	—	—	4,3	20	26,1
	Media	4	7,8	2,4	20	26,4
Oriol	Ielets e Trubcevsk	5	2,7	15,8	20	27,4
Voroniez	Zadonsk	6	11,9	11,6	20	28,1
	Zadonsk Zemliansk Korotoiak e Niznedevitsk	—	12,5	12,6	20	28,1
Nizni Novgorod	Kniaghinino Vasilsursk e Makariev	7	3,8	13,7	20	27,8

* Cfr. a p. 118 le note alla tabella.

formato un gruppo costituito dal 20% delle famiglie

percentuali rispetto ai totali per distretti o per gruppi di distretti

Terra				Seminativo	Bestiame		Imprese industriali e commerciali	Famiglie che assumono salariati	Attrezzi perfezionati
dei *nadiel*	acquistata	presa in affitto	gestita in complesso		da lavoro	in complesso			
36,7	78,8	61,9	49,0	49,1	42,3	44,6	—	62,9	85,5
—	99	82	—	56	62	57	—	78,4	72,5
		60,1	—		48,6	47,1	—	62,7	
—	99	71	—	56	55,3	52,0	—	70,5	72,6
34,1	—	59	47	50,5	57,4	53,2	—	65,9	—
30	—	58,3	49,6	49,2	42,5	41,2	42,8	66,4	86,1
		83,7	—	55,1	42,3	41,8	37,0	74,9	
30	—	71	49,6	52,1	42,4	41,5	39,9	70,6	86,1
29,0	63,4	51,7	38,2	—	42,1	37,8	49,8	57,8	75,5
29,1	66,8	53,6	34,6	33,9	41,7	39,0	47,4	56,5	77,3
30,9		49,2	34,1	—	38	37,2	45,9	48,4	70,1
29,4	59,7	50,8	36,5	38,2	46,3	40,3	51,2	54,5	—

TABELLA B* — Con i gruppi *inferiori* è stato

Governatorati	Distretti	Numeri delle linee sul diagramma	Rapporti			
			Terra data in affitto	Famiglie con « occupazione ausiliarie »	Famiglie in complesso	Popolazione m. f.
Tauride	Dniepr Melitopol e Berdiansk	*1*	72,7	68,2	50	41,6
Samara	Novouzensk	—	93,8	74,6	50	39,6
	Nikolaievsk	—	98	78,6	50	38
	Media	*2*	95,9	76,6	50	38,8
Saratov	Kamyscin	3	71,5	60,2	50	36,6
	Volsk Kuznietsk Balasciov e Serdobsk	—	64,6	—	50	37,6
Perm	Krasnoufimsk	—	74	93,5	50	40,7
	Iekaterinburg	—	—	65,9	50	44,7
	Media	4	74	79,7	50	42,7
Oriol	Ielets e Trubcevsk	5	93,9	59,3	50	39,4
Voroniez	Zadonsk	*6*	63,3	65,3	50	39,2
	Zadonsk Zemliansk Korotoiak e Niznedevitsk	—	67	63,8	50	37,2
Nizni Novgorod	Kniaghinino Vasilsursk e Makariev	*7*	88,2	65,7	50	40,6

* Cfr. a p. 118 le note alla tabella.

formato un gruppo costituito dal 50% delle famiglie

percentuali rispetto ai totali per distretti o per gruppi di distretti

Terra				Seminativo	Bestiame		Imprese industriali e commerciali	Famiglie che assumono salariati	Attrezzi perfezionati
dei *nadiel*	acquistata	presa in affitto	gestita in complesso		da lavoro	in complesso			
33,2	12,8	13,8	23,8	21,5	26,6	26	—	15,6	3,6
—	0,4	5,0	—	16,3	11,3	14,4	—	4,4	2,8
—	—	11,1	—	—	17,8	20,3	—	7,1	—
—	0,4	8	—	16,3	14,5	17,3	—	5,7	2,8
33	—	9,8	18,6	14,9	9,6	14,3	—	7,5	—
35	—	14,1	25,2	21	14,7	19,7	—	—	—
37,4	—	6,5	19,2	16,7	23,1	24	23,8	6,1	2
—	—	8,7	—	21,2	30,5	30,8	35,6	10,4	—
37,4	—	7,6	19,2	18,9	26,8	27,4	29,7	8,2	2
37,2	8,9	12,9	24,9		17,7	23	20,2	7,8	2,4
37,5	11	13,8	31,9	31	20	24,6	23,2	9,1	1,3
33,6		15,4	29,9	—	20,3	23,4	17,3	13,1	3,6
37,7	15,4	16,4	30,9	28,6	17,2	24,8	16,1	18,9	—

Note alle tabelle A *e* B

1. Per il governatorato della Tauride i dati sulla terra data in affitto si riferiscono ai due soli distretti di Berdiansk e del Dniepr.

2. Per lo stesso governatorato fra gli attrezzi perfezionati sono state comprese le falciatrici e le mietitrici.

3. Per entrambi i distretti del governatorato di Samara invece della percentuale della terra data in affitto è stata presa la percentuale delle famiglie senza azienda che cedono in affitto il loro *nadiel*.

4. Per il governatorato di Oriol la quantità della terra data in affitto (e quindi anche di tutta la terra in godimento) è stata determinata approssimativamente. Lo stesso vale anche per i quattro distretti del governatorato di Voroniez.

5. Per il governatorato di Oriol i dati sugli attrezzi perfezionati si riferiscono solo al distretto di Ielets.

6. Per il governatorato di Voroniez invece del numero delle famiglie con occupazioni ausiliarie è stato preso (per i tre distretti di Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk) il numero delle famiglie che forniscono mano d'opera salariata.

7. Per il governatorato di Voroniez i dati sugli attrezzi perfezionati si riferiscono solo ai due distretti di Zemliansk e Zadonsk.

8. Per il governatorato di Nizni Novgorod invece delle famiglie con « industrie » in generale sono state prese le famiglie con occupazioni fuori sede.

9. Per alcuni distretti invece del numero delle aziende industriali e commerciali si è dovuto considerare il numero delle famiglie che posseggono tali aziende.

10. Quando nelle Raccolte le colonne sulle « occupazioni ausiliarie » sono più d'una, abbiamo cercato di distinguere quelle che più esattamente esprimono il lavoro salariato, la vendita di forza-lavoro.

11. La terra presa in affitto è stata considerata, nella misura del possibile, tutta: terra dei *nadiel* e fuori dei *nadiel*, arativi e prati.

12. Ricordiamo al lettore che per il distretto di Novouzensk sono stati esclusi i contadini dei *khutory* e i tedeschi; per il distretto di Krasnoufimsk è stata presa in considerazione solo la parte agricola del medesimo; per il distretto di Iekaterinburg sono stati esclusi i contadini senza terra e quelli che possiedono solo prati; per il distretto di Trubcevsk sono state escluse le *obstcine* suburbane; per il distretto di Kniaghinino è stato escluso il villaggio industriale di Bolscioie Murasckino, ecc. Queste esclusioni in parte sono state fatte da noi e in parte son dovute al carattere del materiale. È evidente perciò che in realtà la disgregazione della popolazione contadina deve essere più forte di quanto non risulti dalla nostra tabella e dal diagramma.

Per illustrare questa tabella riassuntiva e rendere evidente la completa omogeneità dei rapporti fra i gruppi superiori di contadini e quelli inferiori nelle località più diverse, abbiamo composto il diagramma che segue, sul quale sono stati riportati i dati percentuali della tabella. A destra della colonna che definisce le quote percentuali del numero complessivo delle famiglie corre la linea che mostra le caratteristiche *positive* della condizione economica (espansione del possesso fondiario, aumento della quantità di bestiame, ecc.), mentre a sinistra si ha la linea che indica le caratteristiche *negative* della forza economica (terra data in affitto, vendita di forza-lavoro; queste colonne sono contrassegnate da uno speciale tratteggio scuro). La distanza fra la linea orizzontale *superiore* del diagramma e ogni curva *continua* indica la quota dei gruppi *agiati* nel complesso dell'economia contadina, mentre la distanza fra la linea orizzontale *inferiore* del diagramma e ogni curva *tratteggiata* indica la quota dei gruppi *non agiati* dei contadini nel complesso dell'economia contadina. Per rappresentare, infine, più chiaramente il carattere generale dei dati riassuntivi abbiamo tracciato una linea « media » (ottenuta calcolando le medie aritmetiche dei dati percentuali riportati nel diagramma. Per distinguerla dalle altre, la linea « media » è stata tracciata in rosso). Questa linea « media » ci indica, per così dire, la disgregazione tipica della popolazione contadina russa come si presenta oggi.

Ora, per trarre le somme dai dati surriportati (§§ I-VII) sulla disgregazione, esaminiamo questo diagramma colonna per colonna.

La prima colonna a destra di quella che indica le percentuali delle famiglie indica la parte della *popolazione* appartenente al gruppo superiore e inferiore. Vediamo che le famiglie dei contadini agiati sono dovunque più numerose della media, mentre fra i contadini non agiati sono meno numerose. Dell'importanza di questo fatto abbiamo già parlato. Aggiungiamo che sarebbe sbagliato prendere come unità, per tutti i confronti, non il fuoco, la famiglia, ma il singolo abitante (come amano fare i populisti). Se è vero che quanto più numerosa è una famiglia agiata tanto più aumentano le spese, d'altra parte quando il nucleo familiare è più numeroso le spese complessive per fuoco si contraggono (per i fabbricati, per

l'arredamento e l'economia della casa, ecc. ecc. La convenienza delle grandi famiglie sotto l'aspetto economico è particolarmente sottolineata da Engelhardt, nelle sue *Lettere dalla campagna*, e da Trirogov, nel suo libro *La comunità contadina e il testatico*, Pietrob., 1882). Prendere quindi come unità di confronto il singolo abitante, senza tener conto di questa contrazione delle spese, significa livellare artificialmente e falsamente la posizione del « singolo » nelle famiglie grandi e piccole. Del resto, il diagramma indica chiaramente che il gruppo dei contadini agiati accentra una quota assai maggiore della produzione agricola rispetto a ciò che dovrebbe risultare dal calcolo per singolo abitante.

La colonna seguente riguarda la terra dei *nadiel*. Nella sua distribuzione si osserva un livellamento maggiore di quello che dovrebbe esistere in virtù delle caratteristiche giuridiche del *nadiel*. Anche qui, tuttavia, si sta avviando un processo di eliminazione dei contadini poveri da parte di quelli agiati: *dappertutto* vediamo che i gruppi superiori posseggono un'aliquota di terra del *nadiel* alquanto maggiore rispetto al loro peso specifico nella popolazione, mentre i gruppi inferiori posseggono un'aliquota alquanto minore. L'« *obstcina* » inclina dalla parte della borghesia contadina. Rispetto all'*effettivo* possesso fondiario, però, l'ineguaglianza nella distribuzione della terra dei *nadiel* è ancora del tutto insignificante. La distribuzione del *nadiel* (come risulta chiaramente dal diagramma) non dà nessuna idea della ripartizione effettiva della terra e delle aziende *.

Viene poi la colonna della terra acquistata. Dappertutto essa è concentrata nelle mani dei contadini agiati: la quinta parte delle famiglie detiene circa i 6 o 7 decimi di tutte le terre contadine acquistate, mentre la metà delle famiglie, ossia la totalità dei poveri, ne possiede al massimo il 15 %! Si può giudicare, quindi, che valore abbiano le preoccupazioni dei « populisti » circa la possibilità per i « contadini » di acquistare quanta più terra è possibile il più a buon mercato possibile.

La colonna successiva riguarda l'affitto. Anche qui vediamo

---

* Basta dare un'occhiata al diagramma per vedere che il raggruppamento in base al *nadiel* non si presta ad uno studio della disgregazione contadina.

dappertutto la concentrazione della terra nelle mani dei contadini agiati (la quinta parte delle famiglie detiene i 5-8 decimi di tutta la terra presa in affitto), che inoltre pagano per la terra un canone minore, come abbiamo visto sopra. Questo accaparramento dell'affitto da parte della borghesia contadina dimostra chiaramente che « l'affitto contadino » *riveste un carattere industriale* (acquisto della terra per venderne il prodotto)*. Tuttavia, dicendo questo, non neghiamo affatto i casi di affitto per bisogno. Al contrario, il diagramma ci indica il carattere completamente *diverso* dell'affitto tra i contadini poveri, che si aggrappano alla terra (la metà delle famiglie ha 1-2 decimi di tutto l'affitto). C'è contadino e contadino.

Il significato contraddittorio dell'affitto nell'« economia contadina » emerge particolarmente quando si confronta la colonna sulla terra presa in affitto con la colonna sulla *terra data in affitto* (la prima colonna *da sinistra*, cioè fra gli indici negativi). Qui vediamo esattamente l'opposto: i principali locatori di terra sono i gruppi inferiori (la metà delle famiglie cede in affitto i 7-8 decimi della terra), i quali cercano di sbarazzarsi del *nadiel*, che (nonostante i divieti e le restrizioni della legge) passa nelle mani di agricoltori. Quando dunque, ci si dice che dei « contadini » pren-

* Molto strana nel libro del signor Karyscev sulle affittanze è la *Conclusione* (capitolo VI). Dopo tutte le sue affermazioni gratuite e in contrasto coi dati della statistica degli *zemstvo* circa l'assenza di carattere industriale nell'affittanza contadina, il signor Karyscev espone qui una « teoria dell'affitto » (presa a prestito da W. Roscher ecc.), vale a dire i *desiderata* dei fittavoli dell'Europa occidentale cucinati in salsa erudita: « lunga durata dell'affitto » (« è necessaria... l'attitudine "da padrone" dell'agricoltore verso... la terra », p. 371) e livello moderato del canone d'affitto, che lascia nelle mani del fittavolo salario, interesse e ammortamento per i capitali da lui investiti nonché il profitto dell'imprenditore (p. 373). E il signor Karyscev non è minimamente turbato dal fatto che una simile « teoria » figuri accanto alla solita ricetta populista: « scongiurare » (p. 398). Per « scongiurare » la formazione del sistema dei fittavoli il signor Karyscev mette in circolazione la « teoria » di questo stesso sistema! Una simile « conclusione » è il naturale coronamento della contraddizione fondamentale del libro del signor Karyscev, che da una parte condivide tutti i pregiudizi populisti e simpatizza di tutto cuore coi teorici classici della piccola borghesia come Sismondi (cfr. KARYSCEV, *L'affitto ereditario perpetuo delle terre sul continente europeo*, Mosca, 1885) e, dall'altra, non può non riconoscere che l'affitto dà una « spinta » (p. 396) alla disgregazione della popolazione contadina, che gli « strati più agiati » soppiantano i meno agiati, che lo sviluppo dei rapporti agrari porta precisamente al lavoro salariato (p. 397).

dono terra in affitto e che dei « contadini » danno terra in affitto, sappiamo che i primi vanno principalmente annoverati fra la borghesia contadina, i secondi fra il proletariato contadino.

Il rapporto esistente fra il *nadiel*, da una parte, e l'acquisto, l'affitto e la cessione di terre, dall'altra, determina *anche l'effettivo possesso fondiario* dei gruppi (quinta colonna da destra). Dovunque vediamo che la ripartizione effettiva di tutta la terra a disposizione dei contadini non ha più niente in comune con l'« egualitarismo » del *nadiel*. Il 20 % delle famiglie detiene dal 35 % al 50 % di tutta la terra, mentre il 50 % delle famiglie ne detiene dal 20 % al 30 %. Nella ripartizione del *seminativo* (colonna seguente) la sostituzione del gruppo inferiore da parte di quello superiore si manifesta in modo ancora più marcato: probabilmente perchè i contadini non abbienti spesso non sono in grado di sfruttare bene la loro terra e l'abbandonano. Ambedue le colonne (sul possesso fondiario globale e sul seminativo) indicano che l'acquisto e l'affitto di terra portano alla *contrazione* della quota dei gruppi inferiori nel sistema complessivo dell'economia, cioè alla loro eliminazione da parte di una minoranza agiata. Quest'ultima assolve fin d'ora una funzione predominante nell'economia contadina, concentrando nelle proprie mani un'aliquota di seminativo quasi eguale a quella di tutti gli altri contadini presi insieme.

Le due colonne successive indicano la ripartizione del bestiame da lavoro e del bestiame complessivo fra i contadini. Le aliquote percentuali del bestiame differiscono assai poco dalle aliquote percentuali del seminativo: nè poteva essere diversamente, giacchè la quantità di bestiame da lavoro (nonchè del bestiame complessivo) determina l'estensione del seminativo e a sua volta ne è determinata.

La colonna successiva indica l'aliquota dei diversi gruppi di contadini nel complesso delle imprese industriali e commerciali. La sesta parte delle famiglie (gruppo agiato) accentra nelle proprie mani circa la metà di queste imprese, mentre la metà delle famiglie, ossia la totalità dei contadini poveri, ne possiede solo circa un quinto *, il che significa che le « industrie » che sono l'espressione

* Anche questa cifra (circa un quinto di tutte le imprese) certamente è esagerata, poichè nella categoria dei contadini che non seminano e dei contadini

della trasformazione dei contadini in borghesia, si concentrano prevalentemente nelle mani degli agricoltori più agiati. I contadini agiati, quindi, investono capitale sia nell'agricoltura (acquisto di terra, affitto, assunzione di operai, miglioramento degli attrezzi ecc.), che nelle imprese industriali, nel commercio, nell'usura: il capitale commerciale e il capitale imprenditore sono legati strettamente fra loro, e dipende dalle condizioni ambientali quale di queste forme di capitale divenga predominante.

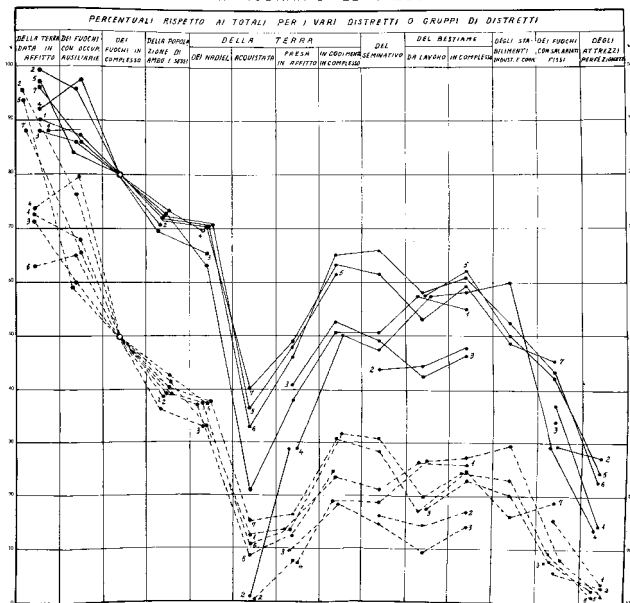
I dati sulle famiglie con « occupazioni ausiliarie » (seconda colonna *da sinistra*, fra gli indici negativi) caratterizzano anche le « industrie », che hanno tuttavia un significato opposto, in quanto indicano la trasformazione del contadino in proletario. *Queste* « industrie » sono concentrate nelle mani dei contadini poveri (nel 50 % delle famiglie si concentra il 60-90 % del numero complessivo delle famiglie con occupazioni ausiliarie), mentre i gruppi agiati vi hanno una parte insignificante (non si deve dimenticare che non abbiamo potuto distinguere con precisione i padroni dagli operai nemmeno in questa categoria di « industriali »). Basta confrontare i dati sulle « occupazioni ausiliarie » con quelli sulle « imprese industriali e commerciali » per vedere l'assoluto contrasto esistente fra i due tipi di « industrie », per capire quale inverosimile confusione nasca dall'abituale mescolanza di questi tipi.

Le *famiglie che assumono salariati* risultano dappertutto concentrate nel gruppo dei contadini agiati (nel 20 % delle famiglie si concentrano i 5-7 decimi del numero complessivo delle aziende che assumono salariati), che (nonostante i loro grossi nuclei familiari) non possono sussistere senza la classe degli operai agricoli che li « integrano ». Vediamo qui una chiara conferma della tesi esposta sopra: e cioè che è assurdo confrontare il numero delle aziende che assumono salariati con il numero complessivo delle « aziende » contadine (ivi comprese le « aziende » dei salariati agricoli). *È molto più giusto* confrontare il numero delle aziende che assumono salariati con *un quinto* delle famiglie contadine, giac-

senza cavalli e con un solo cavallo sono stati compresi operai agricoli, manovali, ecc. e non coltivatori (negozianti, *remeslenniki*, ecc.).

chè la minoranza agiata accentra circa i tre quinti o addirittura i due terzi del numero complessivo delle aziende che assumono salariati. Fra i contadini l'assunzione di operai da parte di imprenditori supera di gran lunga l'assunzione di operai per necessità, per mancanza di lavoratori membri della famiglia: nel 50 % dei contadini non agiati e *che seminano poca terra* rientra solo circa un decimo del numero complessivo delle aziende che assumono salariati (anche qui, del resto, fra i nullatenenti sono andati a finire negozianti, « industriali », ecc. che assumono operai tutt'altro che per bisogno).

L'ultima colonna, che indica come sono distribuiti gli attrezzi perfezionati, potremmo intitolarla, seguendo l'esempio del signor V. V., come segue: « tendenze progressive nell'economia contadina ». La distribuzione più « equa » di questi attrezzi è quella del distretto di Novouzensk, governatorato di Samara, dove un quinto di famiglie agiate possiede solo 73 attrezzi su 100, mentre la metà delle famiglie, ossia le famiglie dei contadini poveri, possiede ben 3 attrezzi su 100.

Passiamo al raffronto delle diverse località per quanto riguarda il grado della disgregazione contadina. Nel diagramma si distinguono chiaramente, sotto questo aspetto, due tipi di località: nei governatorati della Tauride, di Samara, Saratov e Perm la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura risulta sensibilmente più forte che nei governatorati di Oriol, Voroniez, Nizni Novgorod. Nel diagramma le linee dei primi quattro governatorati sono al disotto della linea rossa che indica la media, mentre le linee degli ultimi tre governatorati passano al disopra della linea media, cioè indicano una minore concentrazione delle aziende nelle mani della minoranza agiata. Le località del primo tipo dispongono di una maggior quantità di terra, sono località rigorosamente agricole (nel governatorato di Perm sono state indicate le zone agricole dei distretti), con colture di carattere estensivo. Dato questo carattere dell'agricoltura, la disgregazione della popolazione contadina viene calcolata facilmente, e perciò risulta con chiarezza. Viceversa, nelle località del secondo tipo vediamo, da una parte, uno sviluppo dell'agricoltura mercantile di cui i nostri dati non tengono conto, per esempio le superfici coltivate a

Le linee *continue* indicano — in percentuale (partendo dalla linea orizzontale superiore) — la quota di terra, seminativo, bestiame ecc., dei contadini *agiati* rispetto ai totali.

Le linee *tratteggiate* indicano — in percentuale (partendo dalla linea orizzontale inferiore) — la quota di terra, seminativo, bestiame, ecc. dei contadini *non abbienti* rispetto ai totali.

Le linee *nere* indicano il grado di disgregazione nei vari distretti o gruppi di distretti, i cui numeri (1-7) sono indicati nelle tabelle *A* e *B*.

Le linee *rosse* indicano il livello « medio » della disgregazione (cioè le medie aritmetiche delle percentuali indicate nel diagramma).

canapa nel governatorato di Oriol. Dall'altra parte, vi vediamo l'immensa importanza delle « industrie », sia come lavoro a salario (distretto di Zadonsk nel governatorato di Voroniez) sia come occupazioni non agricole (governatorato di Nizni Novgorod). L'importanza di entrambe queste circostanze nella questione della disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura è immensa. Della prima (differenza delle forme dell'agricoltura mercantile e del progresso agricolo nelle diverse località) abbiamo già parlato. L'importanza della seconda (ruolo delle « industrie ») non è meno evidente. Se in una determinata località la massa della popolazione contadina si compone di salariati fissi, di giornalieri o salariati che esercitano un'industria e hanno un pezzo di terra, la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura vi si manifesterà, naturalmente, in maniera molto debole *. Ma per dare un'idea esatta della situazione si devono confrontare questi tipici rappresentanti del proletariato rurale coi tipici rappresentanti della borghesia contadina. Il giornaliero di Voroniez, che ha un pezzo di terra e va nel mezzogiorno in cerca di un'« occupazione », dev'essere confrontato con il contadino della Tauride, che coltiva seminativi sterminati. Il carpentiere di Kaluga, Nizni Novgorod, Iaroslavl dev'essere confrontato con l'orticultore o il contadino di Iaroslavl e di Mosca, che tiene il bestiame per vendere il latte, ecc. Così, inoltre, se la massa dei contadini locali è occupata nell'industria di trasformazione, ricavando dai suoi *nadiel* solo una piccola parte dei mezzi di sostentamento, i dati sulla disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura devono essere completati con quelli sulla disgregazione della popolazione contadina dedita alle industrie. Ci occuperemo di quest'ultima questione nel quinto capitolo; per il momento, invece, ci interessa solo la disgregazione della popolazione contadina tipicamente agricola.

---

* È molto probabile che nei governatorati centrali delle terre nere, come quelli di Oriol, Voroniez ecc., la disgregazione della popolazione contadina sia effettivamente molto più debole, data la scarsità di terre, il peso delle imposte, nonchè il forte sviluppo delle *otrabotki*: queste sono tutte condizioni che frenano la disgregazione.

X

Dati complessivi della statistica degli zemstvo e del censimento militare dei cavalli [41]

Abbiamo dimostrato che i rapporti fra il gruppo superiore di contadini e quello inferiore presentano precisamente i tratti caratteristici dei rapporti tra la borghesia rurale e il proletariato rurale, che questi rapporti sono notevolmente omogenei nelle località più diverse e s'incontrano nelle condizioni più diverse; che perfino le espressioni numeriche di questi rapporti (cioè le percentuali dei gruppi sul seminativo, il bestiame, ecc.) oscillano entro limiti relativamente molto piccoli. Sorge spontanea la domanda: in che misura si possono utilizzare questi dati sui *rapporti* fra i gruppi nelle diverse località per avere un quadro dei *gruppi* in cui si divide tutta la popolazione contadina russa? In altri termini: in base a quali dati ci si può fare un'idea della composizione e del rapporto reciproco esistente fra il gruppo superiore e quello inferiore relativamente a tutta la popolazione contadina russa?

Di questi dati ne abbiamo molto pochi, giacchè in Russia non si effettuano censimenti agricoli che sottopongano ad indagine generale tutte le aziende agricole del paese. L'unico materiale per farsi un'idea dei gruppi di aziende in cui si dividono i nostri contadini è rappresentato dai dati complessivi delle statistiche degli *zemstvo* e del censimento militare dei cavalli sulla distribuzione del bestiame da lavoro (o dei cavalli) fra le famiglie contadine. Per quanto questo materiale sia scarso, è nondimeno possibile trarne conclusioni non prive di interesse (naturalmente molto generali, approssimative, generiche), grazie soprattutto al fatto che i rapporti fra i contadini con molti e quelli con pochi cavalli sono già stati analizzati e si sono dimostrati notevolmente omogenei nelle località più diverse.

A quanto risulta dal *Compendio statistico di dati economici desunti dai censimenti per fuoco degli zemstvo* del signor Blagovestcenski (vol. I, *L'azienda contadina*, Mosca, 1893) [42], i censi-

menti degli *zemstvo* abbracciano 123 distretti di 22 governatorati, con 2.983.733 famiglie contadine e 17.996.317 abitanti di ambo i sessi. Ma i dati sulla ripartizione delle famiglie in base al bestiame da lavoro non sono dappertutto omogenei. E precisamente: in tre governatorati dobbiamo scartare 11 distretti *, per i quali la ripartizione è stata effettuata non in quattro, ma solo in tre gruppi. Per gli altri *112 distretti di 21 governatorati*, invece, abbiamo ricavato i seguenti dati complessivi, riferentisi a quasi 2,5 milioni di famiglie con 15 milioni di unità:

Gruppi di aziende	Fuochi	% dei fuochi		Capi di bestiame da lavoro **	Bestiame da lavoro in complesso %	Capi di bestiame da lavoro per fuoco
senza bestiame da lav.	613.238	24,7	53,3	—	—	—
con 1 capo di best. da lav.	712.256	28,6		712.256	18,6	1,0
» 2 capi » » » »	645.900	26,0		1.291.800	33,7	2,0
» 3 e più capi di best. da lavoro	515.521	20,7		1.824.969	47,7	3,5
In complesso	2.486.915	100		3.829.025	100	1,5

Questi dati abbracciano poco meno di un quarto del numero complessivo delle famiglie contadine della Russia europea (il *Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale nella Russia europea*, — pubblicazione della cancelleria del Comitato dei ministri, Pietroburgo, 1894 — calcola che nei 50 governatorati della Russia europea vi siano nelle *volosti* 11.223.962 famiglie, di cui 10.589.967 contadine). Per tutta la Russia abbiamo i dati sulla ripartizione dei cavalli fra i contadini nella *Statistica dell'Impero russo*, XX: *Censimento militare dei*

---

* 5 distretti del governatorato di Saratov, 5 del governatorato di Samara e 1 del governatorato della Bessarabia.

** Coi cavalli vengono qui conteggiati anche i buoi, ponendo un paio di buoi uguale a 1.

cavalli del 1888 (Pietroburgo, 1891), nonchè nella *Statistica dell'Impero Russo*, XXXI: *Censimento militare dei cavalli del 1891* (Pietroburgo, 1894). La prima di queste pubblicazioni contiene l'elaborazione dei dati raccolti nel 1888 in 41 governatorati (ivi compresi i 10 governatorati del Regno di Polonia), e la seconda in 18 governatorati della Russia europea più il Caucaso, la Steppa dei Calmucchi e la Regione dell'Esercito del Don.

Considerando 49 governatorati della Russia europea (per la regione del Don i dati non sono completi) e riunendo i dati del 1888 e del 1891, otteniamo il quadro seguente della ripartizione del numero complessivo dei cavalli appartenenti ai *contadini* delle *comunità di villaggio*.

In 49 governatorati della Russia europea

Gruppi di aziende	Famiglie contadine		Cavalli		Cavalli per fuoco
	in complesso	%	in complesso	%	
senza cavalli	2.777.485	27,3 } 55,9	—	—	—
con 1 cavallo	2.909.042	28,6	2.909.042	17,2	1,0
» 2 cavalli	2.247.827	22,1	4.495.654	26,5	2,0
» 3 »	1.072.298	10,6 } 22,0	3.216.894	18,9 } 56,3	3,0
» 4 e più cavalli .	1.155.907	11,4	6.339.198	37,4	5,4
In complesso	10.162.559	100	16.960.788	100	1,6

Per tutta la Russia la ripartizione dei cavalli da lavoro fra i contadini risulta dunque molto vicina a quel grado di disgregazione « media » che abbiamo calcolato più sopra nel nostro diagramma. In realtà la disgregazione risulta persino un po' più profonda: il 22 % delle famiglie (2,2 milioni di famiglie su 10,2 milioni) accentra nelle proprie mani 9,5 milioni di cavalli su 17 milioni, cioè il 56,3 % del loro numero complessivo. Una massa ingente di 2,8 milioni di famiglie è completamente priva di cavalli,

mentre 2,9 milioni di famiglie con un solo cavallo posseggono solo il 17,2 % del numero complessivo dei cavalli *.

Basandoci sul fatto che i rapporti fra i gruppi sono governati da leggi, possiamo ora determinare il vero significato di questi dati. Se un quinto delle famiglie accentra la metà del numero complessivo dei cavalli, se ne può concludere, senza tema di errore, che esse detengono non meno (e molto probabilmente più) della metà di tutta la produzione agricola dei contadini. Questa concentrazione della produzione è possibile solo con l'accentramento nelle mani di questi contadini agiati della maggior parte delle terre acquistate e dell'affitto contadino sia di terre fuori dei *nadiel* che di terre dei *nadiel*. Ed è proprio questa minoranza agiata quella che soprattutto compra e prende terre in affitto, benchè sia senza dubbio la meglio provveduta in fatto di terra dei *nadiel*. Se il contadino russo « medio » nelle annate migliori riesce a malapena a sbarcare il lunario (e con certezza non si sa nemmeno se ci riesca), questa minoranza agiata, che possiede molto più terra dello strato intermedio, non solo paga tutte le spese con i proventi della propria azienda indipendente, ma ottiene anche delle eccedenze. E questo significa che essa produce merci, che essa produce derrate per la vendita. Ma c'è di più: essa si trasforma in borghesia rurale, unendo ad un'azienda agricola relativamente grande imprese industriali e commerciali: abbiamo visto che sono precisamente queste le « industrie » più tipiche del contadino russo « intraprendente ». Nonostante che le famiglie siano più numerose e quindi sia maggiore il numero dei membri della famiglia che lavorano (sono questi i tratti caratteristici dei contadini agiati, e ad un quinto delle famiglie deve appartenere una parte maggiore della

* Ci si può fare un'idea di come varii la ripartizione dei cavalli fra i contadini in questi ultimi tempi in base ai seguenti dati del censimento militare dei cavalli del 1893-1894 (*Statistica dell'Impero Russo*, XXXVII). In 38 governatorati della Russia europea nel 1893-1894 si avevano 8.288.987 famiglie contadine; di esse 2.641.754, ovvero il 31,9 %, erano senza cavalli, il 31,4 % con un solo cavallo, il 20,2 % con due cavalli, l'8,7 % con tre cavalli, il 7,8 % con quattro e più cavalli. I contadini avevano 11.560.358 cavalli, di cui il 22,5 % apparteneva ai contadini con un solo cavallo, il 28,9 % ai contadini con due cavalli, il 18,8 % ai contadini con tre cavalli e il 29,8 % ai contadini con molti cavalli. Così il 16,5 % dei contadini, ossia i contadini agiati, possedeva il 48,6 % di tutti i cavalli.

popolazione, approssimativamente i tre decimi), questa minoranza agiata si avvale del lavoro di salariati fissi e di giornalieri più di chiunque altro. Di tutte le aziende contadine russe che ricorrono all'assunzione di salariati fissi e di giornalieri una considerevole maggioranza deve appartenere a questa minoranza agiata. Siamo autorizzati a trarre questa conclusione sia sulla base della precedente analisi che dal confronto dell'aliquota della popolazione che rientra in questo gruppo con l'aliquota del bestiame da lavoro e quindi con quella del seminativo e delle aziende in generale. Solo questa minoranza agiata, infine, può partecipare stabilmente alle « tendenze progressive nell'economia contadina »[43]. Tale dev'essere il rapporto fra questa minoranza e la restante popolazione contadina, ma è ovvio che a seconda della differenza delle condizioni agrarie, dei sistemi di conduzione agricola e delle forme dell'agricoltura mercantile questo rapporto assume un aspetto diverso e si manifesta diversamente*. Una cosa sono le tendenze fondamentali della disgregazione contadina, un'altra le sue forme a seconda delle diverse condizioni locali.

La situazione dei contadini senza cavalli e con un solo cavallo è esattamente l'opposto. Abbiamo visto più sopra che le statistiche degli *zemstvo* classificano anche questi ultimi (e a maggior ragione i primi) fra il proletariato rurale. Perciò non c'è alcuna esagerazione nel nostro calcolo approssimativo, che classifica fra il proletariato rurale tutti i contadini senza cavalli e circa i tre quarti dei contadini con un solo cavallo (circa la metà del numero complessivo delle famiglie). Questi contadini sono i meno forniti di terra dei *nadiel*, che il più delle volte cedono perchè non hanno inventario, sementi, ecc. Di tutte le terre prese in affitto e comprate dai contadini toccano loro le misere briciole. Con le loro aziende non riescono mai a sfamarsi, e la fonte principale dei mezzi di sostentamento sono le « industrie » o « occupazioni ausiliarie »,

* È molto probabile, per esempio, che nelle zone in cui si produce latte sia incomparabilmente più giusto il raggruppamento in base al numero delle vacche che non in base al numero di cavalli. Con l'orticoltura nè l'uno nè l'altro criterio possono essere soddisfacenti, e così via.

ossia la vendita della propria forza-lavoro. Questa è la classe dei salariati dotati di un pezzo di terra: salariati fissi, giornalieri, manovali, operai edili, ecc. ecc.

XI

Raffronto dei censimenti militari dei cavalli per il 1888-1891 e il 1896-1900

I censimenti militari dei cavalli del 1896 e del 1899-1901 permettono ora di confrontare i dati più recenti con quelli citati sopra.

Riunendo i 5 governatorati meridionali (1896) e altri 43 dei rimanenti (1899-1900), otteniamo, per 48 governatorati della Russia europea, i dati seguenti:

1896 — 1900

Gruppi di aziende	Famiglie contadine			Cavalli			Cavalli per fuoco
	in complesso	%		in complesso	%		
senza cavalli	3.242.462	29,2	59,5	—	—		—
con 1 cavallo	3.361.778	30,3		3.361.778	19,9		1,0
» 2 cavalli	2.446.731	22,0		4.893.462	28,9		2,0
» 3 »	1.047.900	9,4	18,5	3.143.700	18,7	51,2	3,0
» 4 e più	1.013.416	9,1		5.476.503	32,5		5,4
In complesso	11.112.287	100		16.875.443	100		1,5

Per il 1888-1891 abbiamo riportato i dati relativi a 49 governatorati. Di essi un solo governatorato, e precisamente quello di Arcangelo, manca di dati più recenti. Detraendo da quelli relativi a tali 49 governatorati i dati che si riferiscono a quest'ultimo, per gli stessi 48 governatorati otterremo, per gli anni 1888-1891, il quadro seguente:

1888 — 1891

Gruppi di aziende	Famiglie contadine			Cavalli			Cavalli per fuoco
	in complesso	%		in complesso	%		
senza cavalli	2.765.970	27,3	55,8	—	—		—
con 1 cavallo	2.885.192	28,5		2.885.192	17,1		1
» 2 cavalli	2.240.574	22,2		4.481.148	26,5		2
» 3 »	1.070.250	10,6	22,0	3.210.750	18,9	56,4	3
» 4 e più	1.154.674	11,4		6.333.106	37,5		5,5
In complesso	10.116.660	100		16.910.196	100		1,6

Il confronto fra il 1888-1891 e il 1896-1900 indica la crescente *espropriazione* dei contadini. Il numero delle famiglie è aumentato di quasi un milione. Il numero dei cavalli è diminuito, sebbene in misura molto lieve. Il numero delle famiglie senza cavalli è aumentato con particolare rapidità e la loro percentuale è salita dal 27,3 % al 29,2 %. Invece di 5,6 milioni, i contadini poveri (senza cavalli e con un solo cavallo) sono ormai 6,6 milioni. L'intiero incremento del numero delle famiglie è andato ad aumentare il numero delle famiglie dei contadini poveri. La percentuale delle famiglie ricche per il numero dei cavalli è diminuita. I contadini con molti cavalli sono ormai soltanto 2,0 milioni anzichè 2,2 milioni. Il numero delle famiglie medie e agiate prese assieme (con 2 e più cavalli) è rimasto quasi immutato (4.465.000 nel 1888-1891, 4.508 000 nel 1896-1900).

Da questi dati si traggono quindi le seguenti conclusioni.

L'aumento della miseria e dell'espropriazione dei contadini è fuori dubbio.

Quanto al *rapporto* fra il gruppo superiore e quello inferiore dei contadini, esso è rimasto quasi invariato. Se noi, in base ai procedimenti sopradescritti, formiamo dei gruppi inferiori costituiti dal 50 % delle famiglie e dei gruppi superiori costituiti dal 20 % delle famiglie, otterremo quanto segue. Nel 1888-1891 il 50 % delle

famiglie, ossia le famiglie dei contadini poveri, aveva il 13,7 % dei cavalli. Il 20 %, ossia i ricchi, ne aveva il 52,6 %. Nel 1896-1900 il 50 % delle famiglie, ossia le famiglie dei contadini poveri, aveva ancora il 13,7 % del numero complessivo dei cavalli dei contadini, mentre il 20 %, ossia i ricchi, ne aveva il 53,2 %. Il rapporto fra i gruppi, quindi, è rimasto pressochè invariato.

Infine, tutti i contadini nel loro insieme sono divenuti più poveri di cavalli. Dei contadini con molti cavalli sono diminuiti sia il numero complessivo che la percentuale. Da una parte, questo significa, evidentemente, che tutta l'economia contadina della Russia europea è in declino. Dall'altra parte, non si può dimenticare che in Russia il numero dei cavalli impiegati nell'agricoltura è anormalmente alto rispetto alla superficie coltivata. Nè, in un paese di piccoli contadini, potrebbe essere diversamente. La diminuzione del numero dei cavalli rappresenta, quindi, fino a un certo punto, un « ripristino del rapporto normale fra il bestiame da lavoro e la quantità dell'arativo » *della borghesia contadina* (cfr. a questo proposito i ragionamenti del signor V. V. riportati più sopra, nel secondo capitolo, § I).

Non sarà fuori luogo esaminare qui i ragionamenti su questa questione contenuti nei recenti scritti del signor Vikhliaiev (*Profilo della realtà agricola russa*, Pietroburgo, edito dalla rivista *Khoziain*) e del signor Cernenkov (*Contributo ad una caratterizzazione dell'azienda contadina*, fasc. I, Mosca, 1905). Essi si sono lasciati a tal punto trascinare dalla varietà delle cifre sulla ripartizione dei cavalli fra i contadini che hanno trasformato l'analisi economica in un esercizio statistico. Invece di studiare i vari tipi di azienda contadina (giornaliero, contadino medio, imprenditore), essi studiano da dilettanti le interminabili colonne di cifre, quasi si fossero proposti di far strabiliare il mondo col loro zelo aritmetico.

Solo grazie a questo giocare alle cifre il signor Cernenkov ha potuto obiettare che io interpreterei, in modo « preconcetto », la « differenziazione » come un fenomeno nuovo (e non vecchio) e, chissà perchè, immancabilmente capitalistico. Liberissimo il signor Cernenkov di pensare che io tragga conclusioni dalla statistica dimenticando l'economia! che io dimostri qualcosa basandomi sul solo cambiamento del numero e della ripartizione dei

cavalli! Per capire la disgregazione della popolazione contadina si deve prendere il tutto nel suo complesso: e l'affitto, e l'acquisto di terre, e le macchine, e le occupazioni ausiliarie, e lo sviluppo dell'agricoltura mercantile, e il lavoro salariato. O che, forse, per il signor Cernenkov nemmeno questi sono fenomeni « nuovi » e « capitalistici »?

XII

I dati della statistica degli zemstvo sui bilanci contadini

Per concludere sulla questione della disgregazione della popolazione contadina esamineremo questo problema ancora da un altro lato, ossia in base ai dati più concreti possibili sui bilanci contadini. Vedremo così con chiarezza quanto siano profondamente diversi tra loro i tipi di contadini di cui stiamo parlando.

In appendice alla *Raccolta di dati di valutazione sul possesso fondiario contadino nei distretti di Zemliansk, Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk* (Voroniez, 1889) sono riportati dei « dati statistici sulla composizione e sui bilanci di aziende tipiche » che si distinguono per la loro straordinaria completezza *. Di 67 bilanci ne scartiamo uno perchè assolutamente incompleto (il bilancio n. 14 concernente il distretto di Korotoiak) e dividiamo i restanti in 6 gruppi in base al bestiame da lavoro: *a* - senza cavalli; *b* - con 1 cavallo; *c* - con 2 cavalli; *d* - con 3 cavalli; *e* - con 4 cavalli e *f* - con 5 e più cavalli (d'ora in poi per indicare i gruppi ci serviamo solo di queste lettere: *a-f*). Il raggruppamento in base a questo criterio, veramente, non è del tutto adatto per questa zona (data l'immensa importanza delle « industrie » per le aziende tanto dei gruppi inferiori quanto di quelli superiori), ma ci conviene ser-

* Grave difetto di questi dati è, in primo luogo, la mancanza di raggruppamenti secondo le diverse caratteristiche; in secondo luogo, la mancanza di un testo che fornisca sulle aziende prescelte i dati che non si sono potuti inserire nelle tabelle (un testo del genere accompagna, per esempio, i dati sui bilanci per il distretto di Ostrogozsk). In terzo luogo, l'assoluta mancanza di elaborazione dei dati su tutte le occupazioni non agricole e sulle « occupazioni ausiliarie » di ogni genere (per tutte le « industrie » sono riservate *solo quattro colonne*, mentre la sola descrizione del vestiario e delle calzature abbraccia 152 colonne!).

vircene in quanto i dati dei bilanci sono confrontabili con quelli dei censimenti per fuoco sopra esaminati. Questa confrontabilità si può ottenere unicamente dividendo la « popolazione contadina » in gruppi, mentre le « medie » generali e globali hanno un valore del tutto fittizio, come abbiamo già visto e come vedremo ancora *. In proposito osserviamo qui il fenomeno interessante che i dati « medi » dei bilanci quasi sempre caratterizzano l'azienda che si trova a un livello superiore al tipo medio, ossia presentano la realtà in una luce migliore di quella reale **. Questo deriva probabilmente dal fatto che il concetto stesso di « bilancio » presuppone un'azienda che abbia almeno un minimo di stabilità, il che non è facile a trovarsi fra i contadini poveri. A titolo di illustrazione confrontiamo la ripartizione delle famiglie secondo il bestiame da lavoro in base ai dati dei bilanci e agli altri dati:

Numero dei bilanci

Gruppi di aziende	In generale	%	In 4 distretti del gov. Voroniez	In 9 distretti del gov. Voroniez	In 112 distretti di 21 governatorati	In 49 governatorati della Russia europea
senza bestiame da lav.	12	18,18	17,9	21,7	24,7	27,3
con 1 capo di best. da lav	18	27,27	34,7	31,9	28,6	28,6
» 2 capi » » » »	17	25,76	28,6	23,8	26,0	22,1
» 3 » » » » »	9	13,64				
» 4 » » » » »	5	7,575 } 28,79	18,8	22,6	20,7	22,0
» 5 e più » »	5	7,575				
In complesso	66	100	100	100	100	100

* Il signor Stcerbina, per esempio, si serve esclusivamente di queste « medie » sia nelle pubblicazioni dello *zemstvo* di Voroniez, sia nel suo articolo sui bilanci contadini nel volume *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali ecc.*

** Questo vale, ad esempio, per i dati dei bilanci concernenti il governatorato di Mosca (*Raccolta*, voll. VI e VII), il governatorato di Vladimir (*Le industrie del governatorato di Vladimir*), il distretto di Ostrogozsk, governatorato di Voroniez (*Raccolta*, vol. II, fasc. II) e particolarmente per i bilanci riportati nei *Lavori della commissione per lo studio dell'industria artigiana* [44] (per i governatorati di Viatka, Kherson, Nizni Novgorod, Perm ed altri). I bilanci dei signori Karpov e

Da questa tabella risulta chiaramente che i dati dei bilanci si possono utilizzare solo calcolando le medie per ogni singolo gruppo di contadini. Ed è appunto ad una elaborazione di questo genere che abbiamo sottoposto i dati indicati. Li suddividiamo in tre rubriche: A) risultati generali dei bilanci; B) caratterizzazione dell'agricoltura contadina e C) caratterizzazione del tenore di vita.

A) I dati generali sull'ammontare delle spese e delle entrate sono i seguenti:

	Componenti per famiglia m. e f.	Calcolo per azienda (in rubli)							
		in complesso		reddito netto	in denaro		saldo	debiti (in rubli)	arretrati
		entrata	uscita		entrata	uscita			
a)	4,08	118,10	109,08	9,02	64,57	62,29	+ 2,28	5,83	16,58
b)	4,94	178,12	174,26	3,86	73,75	80,99	— 7,24	11,16	8,97
c)	8,23	429,72	379,17	50,55	196,72	165,22	+31,50	13,73	5,93
d)	13,00	753,19	632,36	120,83	318,85	262,23	+56,62	13,67	2,22
e)	14,20	978,66	937,30	41,36	398,48	439,86	—41,38	42,00	—
f)	16,00	1.766,79	1.593,77	173,02	1.047,26	959,20	+88,06	210,00	6
	8,27	491,44	443,00	48,44	235,53	217,70	+17,83	28,60	7,74

La differenza tra i bilanci dei vari gruppi è quindi enorme; anche tralasciando i gruppi estremi, il bilancio di *e* supera sempre di oltre cinque volte quello di *b*, mentre in *e* il numero dei componenti la famiglia non supera nemmeno di tre volte quello di *b*.

Esaminiamo la ripartizione delle spese *:

Manokhin nei citati *Lavori* e anche quelli del signor P. Semionov (nella *Raccolta di materiali per lo studio della comunità di villaggio*, Pietroburgo, 1880) e del signor Osadci (*La volost di Stcerbakov, distretto di Ielisavetgrad, governatorato di Kherson*) si distinguono vantaggiosamente per il fatto che definiscono i vari gruppi di contadini.

* La *Raccolta* distingue tutte « le spese per i bisogni personali e aziendali tranne il cibo » dalle spese per il mantenimento del bestiame; inoltre nella prima rubrica vengono date le une accanto alle altre, per esempio, le spese per l'illuminazione e quelle per l'affitto. È evidente che questo è sbagliato. Noi abbiamo distinto il consumo *individuale* da quello *aziendale* (produttivo) classificando in

Spese medie per azienda

	Per l'alimentazione		Per il restante consumo individuale		Per l'azienda		Tributi ed obblighi		In complesso	
	rubli	%	rubli	%	rubli	%	rubli	%	rubli	%
a)	60,98	55,89	17,51	16,05	15,12	13,87	15,47	14,19	109,08	100
b)	80,98	46,47	17,19	9,87	58,32	33,46	17,77	10,20	174,26	100
c)	181,11	47,77	44,62	11,77	121,42	32,02	32,02	8,44	379,17	100
d)	283,65	44,86	76,77	12,14	222,39	35,17	49,55	7,83	632,36	100
e)	373,81	39,88	147,83	15,77	347,76	37,12	67,90	7,23	937,30	100
f)	447,83	28,10	82,76	5,19	976,84	61,29	86,34	5,42	1.593,77	100
	180,75	40,80	47,30	10,68	180,60	40,77	34,35	7,75	443,00	100

È sufficiente paragonare le spese per l'azienda con la spesa complessiva di ogni gruppo per vedere che qui figurano dinanzi a noi tanto dei proletari che dei *padroni*: in *a* la spesa per l'azienda costituisce solo il 14 % della spesa complessiva, mentre in *f* costituisce il 61 %. Superfluo parlare delle differenze esistenti nell'ammontare assoluto delle spese per l'azienda. Questa spesa è irrisoria non solo per il contadino senza cavalli, ma anche per quello con un solo cavallo, e il « padrone » con un solo cavallo è assai più vicino al tipo solito (nei paesi capitalistici) del salariato e del giornaliero con un pezzo di terra. Riceviamo inoltre le differenze molto notevoli nella *percentuale* delle spese per l'alimentazione (in *a* quasi il doppio che in *f*): come è noto, questa percentuale così elevata attesta un basso tenore di vita e costituisce la differenza più marcata fra il bilancio del « *padrone* » e quello dell'*operaio.*

---

quest'ultimo le spese per il catrame, le funi, la ferratura dei cavalli, la riparazione dei fabbricati, l'inventario, i finimenti, quelle per i lavoratori e i lavori a cottimo, per il mandriano, per l'affitto della terra e per il mantenimento del bestiame e del pollame.

Prendiamo ora la ripartizione delle entrate *:

Entrata media per azienda					Proventi delle « industrie »			
	dell'agricoltura **	delle « industrie »	residui degli anni precedenti	in complesso	« delle industrie individuali »	« dei carrettieri »	« dei laboratori ed imprese industr. »	« entrate varie »
a)	57,11	59,04	1,95	118,10	36,75	—	—	22,29
b)	127,69	49,22	1,21	178,12	35,08	6	2,08	6,06
c)	287,40	108,21	34,11	429,72	64,59	17,65	14,41	11,56
d)	496,52	146,67	110,00	753,19	48,77	22,22	48,88	26,80
e)	698,06	247,60	33,00	978,66	112,00	100,00	35,00	0,60
f)	698,39	975,20	93,20	1.766,79	146,00	34,00	754,40	40,80
	292,74	164,67	31,03	491,44	59,09	19,36	70,75	15,47

L'entrata delle « industrie » supera quella complessiva dovuta all'agricoltura nei due gruppi estremi: proletari senza cavalli e imprenditori agricoli. Naturalmente, le « industrie individuali » dei gruppi contadini inferiori sono costituite principalmente dal lavoro salariato, e fra le « entrate varie » la voce principale è costituita dall'*entrata che proviene dalla terra data in affitto*. Nel numero complessivo dei « padroni » rientrano addirittura alcuni contadini la cui entrata proveniente dalla terra data in affitto è appena inferiore, e talvolta anche superiore, all'entrata complessiva proveniente dall'esercizio dell'agricoltura: per un contadino senza cavalli, per esempio, l'entrata complessiva dell'agricoltura è di 61,9 rubli, mentre dalla terra in affitto ricava 40 rubli; un altro

* « I residui degli anni precedenti » sono costituiti da grano (residui in natura) e da denaro; qui viene data la somma complessiva, poichè abbiamo a che fare con spese ed entrate complessive sia in natura che in denaro. Le quattro rubriche delle « industrie » sono prese dai titoli della *Raccolta*, che sulle « industrie » non dà *nient'altro*. Osserviamo che nel gruppo *e* evidentemente si deve classificare tra le imprese industriali anche il lavoro dei carrettieri, che procura a due padroni di questo gruppo 250 rubli di entrate a testa; uno di questi padroni impiega un salariato.

dall'agricoltura ricava 31,9 rubli e 40 dalla terra data in affitto. Non si deve dimenticare, inoltre, che l'entrata della terra data in affitto o dell'attività di salariato agricolo va interamente a soddisfare i bisogni personali del « contadino », e che dall'entrata complessiva dell'agricoltura bisogna detrarre le spese per l'azienda agricola. Fatta questa detrazione, otterremo per il contadino senza cavalli un'entrata netta dell'agricoltura di 41,99 rubli e un'entrata delle « industrie » di 59,04 rubli; per il contadino con un solo cavallo otteniamo rispettivamente 69,37 e 49,32 rubli. Già il semplice confronto tra queste cifre indica che ci troviamo dinanzi a tipi di operai agricoli con un pezzo di terra che copre una parte delle spese di sostentamento (il che fa ridurre il salario). Confondere questi tipi coi *coltivatori* (agricoltori ed industriali) significa violare clamorosamente tutte le esigenze dell'indagine scientifica.

All'altro polo della campagna vediamo precisamente dei *coltivatori* che all'azienda agricola indipendente uniscono operazioni industriali e commerciali che procurano un reddito considerevole (relativamente all'attuale tenore di vita), che arriva persino ad alcune centinaia di rubli. L'assoluta indeterminatezza della rubrica « industrie individuali » ci nasconde le differenze esistenti a questo riguardo fra i gruppi inferiori e quelli superiori, ma le stesse entrate provenienti da queste « industrie individuali » indicano già di per sè quanto questa differenza sia profonda (ricordiamo che nella categoria delle « industrie individuali » della statistica di Voroniez possono rientrare e l'accattonaggio, e il lavoro salariato agricolo, e l'impiego di un fattore, di un amministratore, ecc. ecc.).

In base alle entrate nette si distinguono ancora una volta molto chiaramente i contadini senza cavalli e con un solo cavallo, che hanno i « residui » più miseri (1 o 2 rubli) e perfino dei deficit nel bilancio in denaro. Le risorse di questi contadini non sono superiori, se non sono inferiori, a quelle degli operai salariati. Solo a partire dai contadini con due cavalli vediamo una qualche entrata netta e dei residui di alcune decine di rubli (senza di cui non si può nemmeno parlare di un minimo di conduzione razionale dell'azienda). Le entrate nette dei contadini agiati ammontano a

una somma tale (120-170 rubli) che li distingue decisamente dal livello generale della classe operaia russa *.

Si capisce che se si mettono insieme operai e coltivatori e si fa un bilancio « medio » si ha il quadro di un « benessere moderato » e di un reddito netto « moderato »: 491 rubli d'entrata, 443 di uscita, 48 rubli di eccedenza, di cui 18 in denaro. Una simile media, però, è del tutto fittizia. Essa si limita a nascondere la completa miseria della massa dei contadini del gruppo inferiore (*a* e *b*, ossia 30 bilanci su 66), che, dato il reddito insignificante (120-180 rubli di entrata *complessiva* per famiglia), non sono in grado di sbarcare il lunario e tirano avanti soprattutto lavorando come salariati fissi e giornalieri.

Il calcolo esatto delle entrate e delle uscite in denaro e in natura ci dà la possibilità di determinare il rapporto esistente fra la disgregazione della popolazione contadina e il *mercato*, per il quale importano solo l'entrata e l'uscita in denaro. La quota della parte monetaria nel bilancio generale è per i vari gruppi la seguente:

Percentuale della parte monetaria

	dell'uscita rispetto alla spesa complessiva	dell'entrata rispetto all'entrata complessiva
a)	57,10	54,6
b)	46,47	41,4
c)	43,57	45,7
d)	41,47	42,3
e)	46,93	40,8
f)	60,18	59,2
	49,14	47,9

* Un'eccezione apparente è costituita dalla categoria *e* col suo fortissimo deficit (41 rubli), coperto tuttavia dai prestiti. La cosa si spiega con il fatto che in tre famiglie (delle cinque di questa categoria) ci sono stati sei sposalizi, che sono costati 200 rubli. (Deficit complessivo delle cinque famiglie = 206 rubli e 90 copechi). Perciò le spese di questo gruppo per il consumo individuale, tranne il cibo, sono aumentate fino a raggiungere la cifra molto alta di 10 rubli e 41 copechi per ciascun membro della famiglia, mentre in qualsiasi altro gruppo, compresi i ricchi (*f*), questa spesa non raggiunge mai neanche i 6 rubli. Per conseguenza questo deficit riveste un carattere del tutto opposto a quello dei contadini poveri. Si tratta di un deficit che deriva non dall'impossibilità di soddisfare i bisogni minimi, ma da un aumento dei bisogni sproporzionato al reddito dell'anno in esame.

Vediamo quindi che la percentuale dell'entrata e della spesa in denaro (e questo vale soprattutto per la spesa) aumenta *passando dai gruppi medi a quelli estremi*. Il carattere commerciale espresso più nettamente lo presentano le aziende del coltivatore senza cavalli e di quello con molti cavalli, il che significa che entrambi vivono principalmente vendendo merce, solo che per l'uno questa merce è la sua forza-lavoro, mentre per l'altro è un prodotto creato per la vendita con un impiego rilevante (come vedremo) di lavoro salariato, cioè un prodotto che assume la forma di capitale. In altri termini, anche questi bilanci ci mostrano che *la disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno per il capitalismo*, trasformando il contadino da una parte in salariato agricolo e dall'altra in piccolo produttore di merci, in piccolo borghese.

Un'altra conclusione non meno importante desumibile da questi dati è che *in tutti i gruppi della popolazione contadina l'azienda si è già trasformata in misura molto notevole in azienda mercantile* ed è venuta a dipendere dal mercato: *in nessun luogo* la parte monetaria delle entrate e delle uscite scende al di sotto del 40 %. E questa percentuale deve considerarsi alta, poichè si tratta delle entrate complessive di piccoli agricoltori, in cui è stato calcolato persino il mantenimento del bestiame, cioè la paglia, la pula, ecc. *. È evidente che perfino i contadini della zona centrale della fascia delle terre nere (dove l'economia monetaria in generale è sviluppata più debolmente che nella zona industriale o nelle regioni steppose periferiche) non possono assolutamente più esistere senza la compra-vendita, si trovano già in condizioni di totale dipendenza dal mercato, dal *potere del denaro*. Superfluo dire quale immensa importanza rivesta questo fatto, e in che profondo errore incorrano i nostri populisti, quando, trascinati dalle loro simpatie per l'economia naturale, ormai scomparsa irrimediabilmente, cercano di tacerlo **. Nella società odierna non si

---

* La spesa per il mantenimento del bestiame è quasi tutta in natura: su 6.316,21 rubli destinati a tale scopo da tutte le 66 aziende sono stati spesi solo 1535,2 rubli in denaro, *di cui 1102,5 rubli* da un *coltivatore* imprenditore che tiene 20 cavalli, evidentemente a scopi industriali.

** Questo errore è stato commesso con particolare frequenza nel dibattito (del 1897) sull'importanza del basso prezzo dei cereali [46].

può vivere senza vendere, e tutto ciò che intralcia lo sviluppo dell'economia mercantile porta solo ad un peggioramento della situazione dei produttori. « Gli svantaggi del modo di produzione capitalistico — dice Marx a proposito del contadino — ... coincidono qui dunque con gli svantaggi derivanti dall'imperfetto sviluppo del modo di produzione capitalistico. Il contadino diviene commerciante e industriale senza le condizioni in base alle quali può produrre il suo prodotto come merce » (*Das Kapital*, III, 2, p. 346. Trad. russa, p. 671)[47].

Notiamo che i dati dei bilanci smentiscono in pieno la concezione, ancora abbastanza diffusa, che attribuisce una funzione importante, per quel che concerne lo sviluppo dell'economia mercantile, ai tributi. Senza dubbio gli *obroki* e i tributi in denaro furono a loro tempo un importante fattore di sviluppo dello scambio, ma oggi l'economia mercantile si è già pienamente affermata e la *suindicata* importanza dei tributi viene relegata di gran lunga in secondo piano. Se confrontiamo la spesa per tributi ed obblighi con la spesa monetaria complessiva dei contadini, otteniamo il rapporto 15,8 % (e gruppo per gruppo: *a* - 24,8 %; *b* - 21,9 %; *c* - 19,3 %; *d* - 18,8 %; *e* - 15,4 % e *f* - 9,0 %). Quindi la spesa massima per i tributi è tre volte minore della restante spesa in denaro obbligatoria per il contadino nelle odierne condizioni dell'economia sociale. Se invece parleremo non della funzione dei tributi nello sviluppo dello scambio, ma del loro rapporto con l'entrata, vedremo che si tratta di un rapporto eccessivamente alto. Con quanta forza gravino sul contadino odierno le tradizioni dell'epoca anteriore alla riforma si scorge con la massima evidenza nell'esistenza di tributi che assorbono un settimo della spesa *complessiva* del piccolo agricoltore, o persino del salariato fisso dotato di *nadiel*. Inoltre la ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina* rivela una sorprendente ineguaglianza: quanto più il contadino è agiato tanto meno i tributi incidono sulla sua spesa complessiva. Il contadino senza cavalli paga rispetto alle sue entrate quasi tre volte di più del contadino con molti cavalli (cfr. sopra la tabella sulla ripartizione delle spese). Parliamo della ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina* perchè, quando si calcoli l'ammontare dei tributi e degli obblighi per una desiatina del *nadiel*, si vede che

risulta quasi eguale per tutti i membri dell'*obstcina*. Dopo tutto ciò che è stato esposto in precedenza, non ci deve meravigliare questa incongruenza; essa è inevitabile nella nostra *obstcina*, finchè quest'*obstcina* conserva il suo carattere di associazione obbligatoria, di *tiaglò*. Come è noto, i contadini dividono tutti i tributi in base alla terra: l'aliquota dei tributi e l'aliquota della terra si fondono per loro nel concetto unico di « anima » *. Frattanto la disgregazione della popolazione contadina porta oggi, come abbiamo visto, ad una riduzione della funzione della terra dei *nadiel* in entrambi i poli della campagna. È naturale che in queste condizioni la ripartizione dei tributi (inscindibilmente legata al carattere obbligatorio dell'*obstcina*) in base alla terra del *nadiel* porti a far pesare i tributi stessi sui contadini poveri anzichè su quelli ricchi. L'*obstcina* (cioè la responsabilità collettiva e la mancanza del diritto di rinunciare alla terra) diviene sempre più *dannosa* per i contadini poveri **.

B) Passando alla caratterizzazione dell'agricoltura contadina, riportiamo innanzitutto i dati complessivi sulle aziende:

Gruppi	Numero dei padroni	Numero dei componenti di una famiglia m. e f.	Lavoratori per famiglia			Famiglie che assumono salariati	Numero dei coltivatori		*Nadiel*	Semin. p. fuoco (in desiatine)		In complesso	Desiatine di seminativo per ogni membro della famiglia	% di terra presa in affitto rispetto alla propria
			membri della famiglia	salariati	in complesso		che danno terra in affitto	che prendono terra in affitto	terra per fuoco (in desiatine)	sulla terra della famiglia	sulla terra presa in affitto			
a)	12	4,08	1	—	1	—	5	—	5,9	1,48	—	1,48	0,36	—
b)	18	4,94	1	0,17	1,17	3	3	5	7,4	2,84	0,58	3,42	0,69	20,5
c)	17	8,23	2,17	0,12	2,29	2	—	9	12,7	5,62	1,31	6,93	0,84	23,4
d)	9	13,00	2,66	0,22	2,88	2	—	6	18,5	8,73	2,65	11,38	0,87	30,4
e)	5	14,20	3,2	0,2	3,4	1	—	5	22,9	11,18	6,92	18,10	1,27	61,9
f)	5	16,00	3,2	1,2	4,4	2	—	5	23	10,50	10,58	21,08	1,32	100,7
In complesso	66	8,27	1,86	0,21	2,07	10	8	30	12,4	5,32	2,18	7,5	0,91	41,0

* Cfr. V. ORLOV, *L'azienda contadina*, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. IV, fasc. I; TRIROGOV, *La comunità contadina e il testatico*; KEUSSLER, *Zur Geschichte und Kritik des bäuerlichen Gemeindebesitzes in Russland*; V. V., *La comunità contadina* (in *Risultati della statistica degli zemstvo*, vol. I).

** È ovvio che un danno ancora maggiore verrà arrecato ai contadini poveri dalla distruzione dell'*obstcina* effettuata da Stolypin (novembre 1906) [48]. È l'« *enri-*

Da questa tabella risulta che i rapporti fra i gruppi — per quanto riguarda la terra data e presa in affitto, il numero dei componenti la famiglia, la superficie del seminativo, l'assunzione di salariati, ecc. — sono assolutamente dello stesso tipo, sia in base ai dati dei bilanci che in base ai dati generali sopra esaminati. Ma c'è di più: anche i dati assoluti sull'azienda di ciascun gruppo risultano molto vicini ai dati per intieri distretti. Ecco il raffronto fra i dati dei bilanci e quelli sopra esaminati:

Media per fuoco *

	Contadini senza cavalli				Contadini con un solo cavallo			
	unità per famiglia m. e f.	terra presa in affitto (desiatine)	seminativo (desiatine)	capi di bestiame in complesso	unità per famiglia m. e f.	terra presa in affitto (desiatine)	seminativo (desiatine)	capi di bestiame in complesso
Bilanci	4,1	—	1,5	0,8	4,9	0,6	3,4	2,6
4 distr. del gov. di Voroniez	4,4	0,1	1,4	0,6	5,9	0,7	3,4	2,7
Distr. di Novouzensk, gov. di Samara	3,9	0,3	2,1	0,5	4,7	1,4	5,0	1,9
4 distr. del gover. di Saratov . . .	3,9	0,4	1,2	0,5	5,1	1,6	4,5	2,3
Distr. di Kamyscin, gov. di Saratov	4,2	0,3	1,1	0,6	5,1	1,6	5,0	2,3
3 distr. del gov. di Nizni Novgorod	4,1	0,2	1,8	0,7	5,2	1,1	4,4	2,4
2 distr. del gov. di Oriol	4,4	0,1	?	0,5	5,7	1,0	?	2,3

La situazione del contadino senza cavalli e con un solo cavallo in tutte le località indicate risulta quindi quasi identica; quindi i dati dei bilanci possono considerarsi abbastanza tipici.

Riportiamo i dati sul patrimonio e l'inventario dell'azienda contadina dei diversi gruppi.

chissez-vous » russo: cento neri [49] e contadini ricchi saccheggiate a tutto spiano, purchè appoggiate il traballante assolutismo! (*Nota alla II edizione*).

* Nel governatorato di Voroniez l'estensione del seminativo non si riferisce ai quattro distretti, ma al solo distretto di Zadonsk.

Gruppi	Valore in rubli per azienda						Valore in rubli			Numero dei fabbricati per azienda	Bestiame ragguagliato al bestiame grosso per azienda (in complesso)	Valore di un cavallo da lavoro	Padroni privi di attrezzi da lavoro	Padroni con attrezzi perfezionati	Valore degli attrezzi perfezionati
	fabbricati	inventario	bestiame e pollame	masserizie	vestiario	in complesso	in complesso a testa	inventario e bestiame	idem per desiatina di seminativo						
a)	67,25	9,73	16,87	14,61	39,73	148,19	36,29	26,60	18,04	3,8	0,8	—	8	—	—
b)	133,28	29,03	62,04	19,57	61,78	305,70	61,83	91,07	26,56	5,9	2,6	27	—	—	—
c)	235,76	76,35	145,89	51,95	195,43	705,38	85,65	222,24	32,04	7,6	4,9	37	—	—	—
d)	512,33	85,10	368,94	54,71	288,73	1.309,81	100,75	454,04	39,86	10,2	9,1	61	—	1	50
e)	495,80	174,16	442,06	81,71	445,66	115,45	115,45	616,22	34,04	11,4	12,8	52	—	1	50
f)	656,20	273,99	934,06	82,04	489,38	2.435,67	152,23	1,208,05	57,30	13,0	19,3	69	—	3	170,3
In complesso	266,44	74,90	212,13	41,24	184,62	779,33	94,20	287,03	38,20	7,5	5,8	52	8	5	270,3

Questa tabella illustra con chiarezza la differenza esistente fra i diversi gruppi per quanto riguarda l'inventario e il bestiame, differenza di cui abbiamo parlato sopra in base ai dati generali. Vediamo qui una condizione patrimoniale dei diversi gruppi del tutto diversa; inoltre questa diversità arriva al punto che persino i cavalli del contadino non abbiente e quelli del contadino agiato sono completamente diversi *. Il contadino con un solo cavallo non possiede un cavallo ma una « frazione vivente »; è vero però che non è un « quarto di cavallo », no, ma la bellezza di « ventisette cinquantaduesimi » di cavallo! ** [51].

Prendiamo inoltre i dati sulla ripartizione delle spese per azienda ***:

Ripartizione delle spese per azienda (in rubli per fuoco)

Gruppi	Pastore e piccole spese	Per ampliamenti e riparazioni: fabbricati	Per ampliamenti e riparazioni: Inventario e bestiame	Per ampliamenti e riparazioni: In complesso	Affitto	Lavoratori e lavori a cottimo	Totale	Alimentazione del bestiame	In complesso
a)	0,52	2,63	0,08	2,71	0,25	3,52	7,00	8,12	15,12
b)	2,94	4,59	5,36	9,95	6,25	2,48	21,62	36,70	58,32
c)	5,73	14,38	8,78	23,16	17,41	3,91	50,21	71,21	121,42
d)	12,01	18,22	9,70	27,92	49,32	6,11	95,36	127,03	222,39
e)	19,32	13,60	30,80	44,40	102,60	8,20	174,52	173,24	347,76
f)	51,42	56,00	75,80	131,80	194,35	89,20	466,77	510,07	976,84
In complesso	9,37	13,19	13,14	26,33	35,45	10,54	81,69	98,91	180,60

* Nella letteratura agricola tedesca ci sono delle monografie di Drechsler che contengono dati sul *peso* del bestiame dei proprietari terrieri nei diversi gruppi ottenuti in base alla quantità della terra [50]. Questi dati indicano, con risalto ancora maggiore delle cifre da noi citate della statistica russa degli *zemstvo*, la qualità *incomparabilmente peggiore* del bestiame dei piccoli contadini rispetto a quello dei grossi e soprattutto dei grandi proprietari fondiari. Spero di elaborare questi dati per la stampa in un avvenire non lontano (*Nota alla II edizione*).

** Se si applicassero queste norme di bilancio sul valore dei fabbricati, dell'inventario e del bestiame per i diversi gruppi di contadini ai dati complessivi per 49 governatorati della Russia europea riportati sopra, risulterebbe che un quinto delle famiglie contadine possiede una quantità di mezzi di produzione notevolmente maggiore di tutti gli altri contadini messi assieme.

*** La spesa per il mantenimento del bestiame viene effettuata prevalentemente in natura, mentre le altre spese per l'azienda sono in gran parte effettuate in denaro.

Questi dati sono molto eloquenti. Essi ci mostrano all'evidenza la totale miseria dell'« azienda » non solo del contadino senza cavalli, ma anche di quello con un solo cavallo e la completa erroneità del metodo usuale di considerare questi contadini assieme ai contadini, poco numerosi ma forti, che per l'azienda spendono centinaia di rubli ed hanno la possibilità di migliorare l'inventario, di assumere qualche « lavoratoruccio » e di effettuare un largo « acquisto » di terre, prendendo in affitto terra per 50-100-200 rubli all'anno *. Notiamo a questo proposito che la spesa relativamente alta del contadino senza cavalli per « lavoratori e lavori a cottimo » si spiega, con ogni probabilità, col fatto che gli statistici hanno confuso in questa rubrica due cose completamente diverse: l'assunzione dell'operaio che deve lavorare con l'inventario di chi l'assume, ossia l'assunzione del salariato fisso o del giornaliero, e l'assunzione del padrone vicino, che deve lavorare con il proprio inventario la terra di chi l'assume. Questi due aspetti di « assunzione », diametralmente opposti per significato, devono essere rigorosamente distinti, come ha fatto, per esempio, V. Orlov (cfr. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I).

Esaminiamo ora i dati sulle entrate provenienti dall'esercizio dell'agricoltura, dati che purtroppo nella *Raccolta* sono stati elaborati in modo di gran lunga insufficiente (in parte, forse, a causa del loro scarso numero). Così, non è stato elaborato il problema del rendimento; non ci sono dati sulla vendita di ogni tipo di prodotti e sulle condizioni di questa vendita. Limitiamoci perciò alla breve tabella seguente.

---

* Come deve sembrare gradita a un simile « contadino intraprendente » la « teoria dell'affittanza » del signor Karyscev, che propone affitti a lungo termine, riduzione del canone d'affitto, remunerazione per le migliorie, ecc.! Proprio quello che gli occorre.

Entrata proveniente dall'esercizio dell'agricoltura (in rubli)

Gruppi	In complesso		Entrata in denaro		Entrata per azienda dovuta alle industrie
	per azienda	a testa	per azienda	% rispetto all'entrata agricola complessiva	
a)	57,11	13,98	5,53	9,68	59,04
b)	127,69	25,82	23,69	18,55	49,22
c)	287,40	34,88	54,40	18,93	108,21
d)	496,52	38,19	91,63	18,45	146,67
e)	698,06	49,16	133,88	19,17	247,60
f)	698,39	43,65	42,06	6,02	975,20
	292,74	35,38	47,31	16,16	164,67

In questa tabella balza subito agli occhi una stridente eccezione: l'enorme diminuzione della percentuale delle entrate in denaro provenienti dall'esercizio dell'agricoltura nel gruppo superiore, nonostante la maggiore estensione del seminativo. L'azienda agricola più vasta sarebbe dunque, a quanto pare, la più legata all'economia naturale. È estremamente interessante osservare un po' da vicino quest'apparente eccezione, che lumeggia la questione molto importante del legame esistente fra l'agricoltura e le « industrie » a carattere d'impresa. Come abbiamo già visto, l'importanza delle industrie di questo tipo è particolarmente grande nei bilanci dei coltivatori con molti cavalli. A giudicare dai dati esaminati, per la borghesia contadina di questa zona è particolarmente tipica la tendenza ad unire l'agricoltura ad imprese industriali e commerciali *. Non è difficile vedere, in primo luogo, che non è giusto

* Su 12 padroni senza cavalli nemmeno uno ottiene un reddito da stabilimenti ed imprese industriali; su 18 con un solo cavallo ce n'è uno che lo ottiene; su 17 con due cavalli, due; su 19 con tre cavalli, tre; su 5 con quattro cavalli, due; su 5 padroni con più di quattro cavalli ce ne sono quattro.

paragonare i contadini proprietari di questo tipo a dei puri e semplici agricoltori; e che, in secondo luogo, in simili condizioni l'agricoltura ha spesso solo l'*apparenza* di un'agricoltura naturale. Quando all'esercizio dell'agricoltura si unisce il trattamento industriale dei prodotti agricoli (industria molitoria, casearia, dell'amido di patata, della distillazione dell'acquavite ed altre), le entrate in denaro di una simile azienda possono essere considerate non già come reddito agricolo, ma come reddito di uno stabilimento industriale. Effettivamente l'agricoltura, in questo caso, sarà non già un'agricoltura naturale, ma mercantile. Lo stesso si deve dire di un'azienda nella quale la massa dei prodotti agricoli viene direttamente consumata per il mantenimento dei salariati e dei cavalli che servono per una qualsiasi attività « industriale » (per esempio il servizio di posta). Effettivamente abbiamo appunto un'azienda di questo tipo fra quelle del gruppo superiore (bilancio n. 1 per il distretto di Korotoiak. Famiglia composta di 18 persone; 4 lavoratori membri della famiglia, 5 salariati, 20 cavalli; reddito agricolo 1294 rubli, quasi tutto in natura, e reddito delle imprese industriali 2675 rubli. E una simile « azienda contadina naturale » la si unisce a quelle senza cavalli e con un solo cavallo per dedurne una « media » generale). Da questo esempio si può ancora una volta vedere quanto sia importante unire il raggruppamento in base alle dimensioni e al tipo dell'azienda agricola al raggruppamento in base alle dimensioni e al tipo dell'azienda « industriale ».

C) Esaminiamo ora i dati sul tenore di vita dei contadini. La *Raccolta* non indica tutte le spese in natura per l'alimentazione. Poniamo in evidenza gli alimenti principali: prodotti agricoli e carne *.

---

* Comprendiamo sotto questo termine le seguenti colonne della *Raccolta*: carne bovina, carne ovina, carne suina, lardo. Il ragguaglio dei vari cereali alla segala viene effettuato secondo i criteri della *Statistica comparativa* di Ianson, adottati dagli statistici di Nizni Novgorod (cfr. i *Materiali* relativi al distretto di Gorbatov. Base di questo ragguaglio è la percentuale di proteine assimilabili).

Consumo per persona

Gruppi	Prodotti cerealicoli					Gli stessi ragguagliati alla segala (in pud)			
	farina di segala (in misure)	farina di orzo e miglio (in pud)	miglio e grano saraceno (in misure)	farina di frumento e fior di farina (in libbre)	patate (in misure)	segala e frumento	altri cereali	totale	carne in (pud)
a)	13,12	0,12	1,92	3,49	13,14	13,2	4,2	17,4	0,59
b)	13,21	0,32	2,13	3,39	6,31	13,4	3,0	16,4	0,49
c)	19,58	0,27	2,17	5,41	8,30	19,7	3,5	23,2	1,18
d)	18,85	1,02	2,93	1,32	6,43	18,6	4,2	22,8	1,29
e)	20,84	—	2,65	4,57	10,42	20,9	4,2	25,1	1,79
f)	21,90	—	4,91	6,25	3,90	22,0	4,2	26,2	1,79
	18,27	0,35	2,77	4,05	7,64	18,4	3,8	22,2	1,21

Da questa tabella risulta che avevamo ragione di mettere insieme i contadini senza cavalli e con un solo cavallo e di contrapporli ai rimanenti. Caratteristica di questi due gruppi di contadini è l'alimentazione insufficiente e il suo peggioramento qualitativo (patate). Il contadino con un solo cavallo sotto certi aspetti si nutre persino peggio di quello senza cavalli. La « media » generale risulta, persino in questo campo, del tutto fittizia, nascondendo l'alimentazione insufficiente della massa dei contadini dietro l'alimentazione soddisfacente dei contadini agiati, che consumano una volta e mezzo più prodotti agricoli e il triplo di carne * dei contadini poveri.

Per confrontare i dati rimanenti sull'alimentazione dei contadini, tutti i prodotti devono essere considerati nel loro valore, ossia in rubli:

* Quanto nelle campagne i contadini consumino meno carne in confronto agli abitanti delle città risulta anche dai seguenti dati, che pure sono frammentari. Durante il 1900 sono stati macellati nei mattatoi di Mosca capi di bestiame per circa 4 milioni di pud e per un valore complessivo di 18.986.714 rubli e 59 copechi (*Moskovskie Viedomosti*, 1901, n. 55). Ciò che dà circa 4 pud per abitante, ovvero circa 18 rubli all'anno (*Nota alla II edizione*).

Consumo per persona (in rubli)

Gruppi	Farina di ogni tipo e semola	Ortaggi, olio e frutta	Patate	Prodotti agricoli in complesso	Prodotti dell'allevamento in complesso*	Prodotti acquistati in complesso**	Totale dei prodotti	Di cui in denaro	Uscita in denaro	
									per i prodotti agricoli	per i prodotti dell'allevam.
a)	6,62	1,55	1,62	9,79	3,71	1,43	14,93	5,72	3,58	0,71
b)	7,10	1,49	0,71	9,30	5,28	1,79	16,37	4,76	2,55	0,42
c)	9,67	1,78	1,07	12,52	7,04	2,43	21,99	4,44	1,42	0,59
d)	10,45	1,34	0,85	12,64	6,85	2,32	21,81	3,27	0,92	0,03
e)	10,75	3,05	1,03	14,83	8,79	2,70	26,32	4,76	2,06	—
f)	12,70	1,93	0,57	15,20	6,37	6,41	27,98	8,63	1,47	0,75
	9,73	1,80	0,94	12,47	6,54	2,83	21,84	5,01	1,78	0,40

I dati generali sull'alimentazione dei contadini confermano quindi quanto si è detto sopra. Si distinguono chiaramente tre gruppi: uno inferiore (contadini senza cavalli e con un solo cavallo), uno medio (contadini con due e con tre cavalli) e uno superiore, che si nutre quasi due volte meglio rispetto a quello inferiore. La « media » generale fa scomparire entrambi i gruppi estremi. La spesa *in denaro* per l'alimentazione risulta maggiore, tanto in senso assoluto quanto in senso relativo, nei due gruppi estremi, proletari rurali e borghesia rurale. I primi *comperano di più* del contadino medio, *benchè consumino di meno*, comperano cioè i prodotti agricoli indispensabili di cui hanno bisogno. I secondi comperano di più perchè consumano di più, aumentando particolarmente il consumo dei prodotti non agricoli. Il raffronto fra questi due gruppi estremi ci mostra all'evidenza come si crei in un paese capitalistico un mercato interno per gli articoli di consumo individuale ***.

Le altre spese per il consumo individuale sono le seguenti:

* Carne bovina, carne suina, lardo, carne ovina, burro, latticini, pollame e uova.

** Sale, pesce salato e fresco, aringhe, vodka, birra, tè e zucchero.

*** Tra le spese in denaro per i prodotti agricoli occupa il primo posto l'acquisto della segala, principalmente da parte dei contadini poveri; viene poi l'ac-

Consumo per persona (in rubli)

Gruppi	Spese per								
	proprietà e vestiario	combustibile (paglia)	vestiario, e calzature	illuminazione	altri bisogni domestici	in complesso per il consumo individuale tranne l'alimentazione	di cui in denaro	totale per l'alimentazione e gli altri consumi individuali	di cui in denaro
a)	9,73	0,95	1,46	0,23	1,64	4,28	3,87	19,21	9,59
b)	12,38	0,52	1,33	0,25	1,39	3,49	3,08	19,86	7,84
c)	23,73	0,54	2,47	0,22	2,19	5,42	4,87	27,41	9,31
d)	22,21	0,58	1,71	0,17	3,44	5,90	5,24	27,71	8,51
e)	31,39	1,73	4,64	0,26	3,78	10,41	8,93	36,73	13,69
f)	30,58	1,75	1,75	0,21	1,46	5,17	3,10	33,15	11,73
	22,31	0,91	2,20	0,22	2,38	5,71	4,86	27,55	9,87

Non sempre è giusto calcolare queste spese per persona, giacchè, per esempio, il valore del combustibile, dell'illuminazione, dell'arredamento domestico ecc. non è proporzionale al numero dei componenti la famiglia.

Anche questi dati mostrano la divisione dei contadini (in base al tenore di vita) in tre gruppi diversi. Inoltre viene alla luce la seguente particolarità interessante: la parte in denaro della spesa per l'intiero consumo individuale risulta maggiore nei gruppi *inferiori* (in *a* circa la metà della spesa è in denaro), mentre nei gruppi

quisto di ortaggi. La spesa per gli ortaggi ammonta a 85 copechi per persona (variando secondo i gruppi da un minimo di 56 copechi in *b* ad un minimo di 1 rublo e 31 copechi in *d*), di cui 47 copechi in denaro. Questo fatto interessante ci mostra che persino fra la popolazione rurale, per non parlare poi di quella urbana, si crea un mercato per i prodotti di una delle forme dell'agricoltura mercantile, e precisamente l'orticultura. La spesa per l'olio è per i due terzi in natura; ciò vuol dire che in questo campo predominano ancora la produzione domestica e l'artigianato primitivo.

superiori la spesa in denaro non aumenta, costituendo appena circa un terzo della spesa totale. Come conciliare questo con il fatto, rilevato sopra, che la percentuale della spesa in denaro in generale aumenta in entrambi i gruppi estremi? Evidentemente nei gruppi superiori la spesa *in denaro* è destinata principalmente al *consumo produttivo* (spese per l'azienda), mentre nei gruppi inferiori è destinata al *consumo individuale*. Ecco i dati precisi in proposito:

	Spesa in denaro per azienda (in rubli)				Idem in %				% della parte delle spese in denaro per	
Gruppi	consumo individuale	azienda	tributi e obblighi vari	in complesso	consumo individuale	azienda	tributi e obblighi vari	in complesso	il consumo individuale	l'azienda
a)	39,16	7,66	15,47	62,29	62,9	12,3	24,8	100	49,8	50,6
b)	38,89	24,32	17,77	80,98	48,0	30,0	22,0	100	39,6	41,7
c)	76,79	56,35	32,02	165,16	46,5	34,1	19,4	100	34,0	46,4
d)	110,60	102,07	49,55	262,22	42,2	39,0	18,8	100	30,7	45,8
e)	190,84	181,12	67,90	439,86	43,4	41,2	15,4	100	38,0	52,0
f)	187,83	687,03	84,34	959,20	19,6	71,6	8,8	100	35,4	70,3
	81,27	102,23	34,20	217,70	37,3	46,9	15,8	100	35,6	56,6

La trasformazione dei contadini in proletariato rurale crea, quindi, un mercato principalmente per i beni di consumo, mentre la trasformazione dei contadini in borghesia rurale crea un mercato principalmente per i mezzi di produzione. In altri termini, nei gruppi inferiori della « popolazione contadina » osserviamo la trasformazione della forza-lavoro in merce, in quelli superiori la trasformazione dei mezzi di produzione in capitale. Entrambe queste trasformazioni determinano per l'appunto quel processo di creazione del mercato interno che è stato costatato teoricamente per i paesi capitalistici in generale. Ecco dunque perchè F. Engels scriveva che la carestia del 1891 significava *la creazione del mercato interno per il capitalismo* [52], tesi che non è stata compresa dai

populisti, i quali nella rovina dei contadini vedono solo il declino della « produzione popolare », e non la trasformazione dell'economia patriarcale in economia capitalistica.

Il signor N.-on ha scritto un libro intiero sul mercato interno senza notare il processo di creazione di questo mercato attraverso la disgregazione della popolazione contadina. Nel suo articolo *Come spiegare l'aumento delle nostre entrate statali?* (*Novoie Slovo*, 1896, n. 5, febbraio) egli tratta la questione nel modo seguente: le tabelle delle entrate dell'operaio americano indicano che quanto più bassa è l'entrata tanto maggiore è, relativamente, la spesa per l'alimentazione. Quindi, se il consumo dei generi alimentari diminuisce, diminuisce ancora di più quello degli altri prodotti. In Russia diminuisce il consumo del pane e della vodka, dunque diminuisce anche il consumo degli altri prodotti; da questo deriva che il maggior consumo dello « strato » agiato (p. 70) dei contadini viene più che compensato dalla diminuzione del consumo della massa. In questo ragionamento ci sono tre errori: in primo luogo, sostituendo al contadino l'operaio, il signor N.-on salta a piè pari la questione; si tratta precisamente del processo di *creazione* degli operai e dei *padroni*. In secondo luogo, sostituito al contadino l'operaio, il signor N.-on riduce tutto il consumo a quello individuale, dimenticando il consumo produttivo, il mercato per i mezzi di produzione. In terzo luogo, il signor N.-on dimentica che il processo di disgregazione della popolazione contadina è nel contempo processo di sostituzione dell'economia naturale con quella mercantile, e che, quindi, il mercato può essere creato non dall'aumento del consumo, ma dalla trasformazione del consumo naturale (anche se più abbondante) in consumo di denaro, ossia a pagamento (anche se meno abbondante). Abbiamo visto or ora, riguardo ai beni di consumo individuale, che i contadini senza cavalli consumano di meno, ma comprano di più dei contadini medi. Essi divengono più poveri, pur percependo e spendendo nel contempo più denaro; e per il capitalismo sono appunto indispensabili ambedue questi lati del processo *.

---

* Questo fatto, che a prima vista sembra paradossale, in realtà è in perfetta armonia con le contraddizioni fondamentali del capitalismo che ad ogni passo

Per concludere utilizziamo i dati dei bilanci e confrontiamo il tenore di vita dei contadini e quello degli operai rurali. Se calcoliamo il consumo individuale non per abitante, ma per lavoratore adulto (secondo le norme seguite dagli statistici di Nizni Novgorod nella *Raccolta* suindicata), otteniamo la seguente tabella:

Per lavoratore adulto

	Prodotti consumati							Spesa in rubli		
Gruppi	farina di segala (in misure)	farina di orzo e di miglio (in libbre)	miglio e grano saraceno (in misure)	farina di frumento e fior di farina (in libbre)	patate (in misure)	prodotti agricoli ragguagliati alla segala (in complesso)	carne (in pud)	per l'alimentazione	per gli altri consumi individuali	in complesso
a)	17,3	0,1	2,5	4,7	17,4	23,08	0,8	19,7	5,6	25,3
b)	18,5	0,2	2,9	4,7	8,7	22,89	0,7	22,7	4,8	27,5
c)	26,5	0,3	3,0	7,3	12,2	31,26	1,5	29,6	7,3	36,9
d)	26,2	1,4	4,3	2,0	9,0	32,21	1,8	30,7	8,3	39,0
e)	27,4	—	3,4	6,0	13,6	32,88	2,3	32,4	13,9	46,3
f)	30,8	—	6,9	8,5	5,5	36,88	2,5	39,3	7,2	46,5
	24,9	0,5	3,7	5,5	10,4	33,78	1,4	29,1	7,8	36,9

Per fare il confronto con i dati sul tenore di vita degli operai rurali possiamo prendere, in primo luogo, i prezzi medi del lavoro. Nel corso di dieci anni (1881-1891) la paga media di un salariato annuale del governatorato di Voroniez è stata di 57 rubli, e, se si

s'incontrano nella vita reale. Perciò gli osservatori attenti della vita rurale hanno saputo cogliere questo fatto del tutto indipendentemente dalla teoria. « Per lo sviluppo della sua attività — dice Engelhardt a proposito del kulak, del mercante, ecc. — è importante che i contadini siano poveri... che i contadini percepiscano molto denaro (*Lettere dalla campagna*, p. 493). La simpatia per la « solida [*sic!!*] vita agricola » (ivi) non ha impedito talvolta a Engelhardt di scoprire le più profonde contraddizioni all'interno della tanto celebrata *obstcina*.

calcola anche il mantenimento, di 99 rubli *, cosicchè il mantenimento è costato 42 rubli. Il consumo individuale dei salariati e dei giornalieri dotati di *nadiel* (contadini senza cavalli e con un solo cavallo) è al di sotto di questo livello. Il costo complessivo del mantenimento di una famiglia ammonta soltanto a 78 rubli per il « contadino » senza cavalli (con una famiglia di 4 persone) e a 98 rubli per il contadino con un cavallo (con una famiglia di 5 persone), ossia a *meno di quanto costa il mantenimento di un salariato fisso*. (Abbiamo escluso dai bilanci del contadino senza cavalli e del contadino con un solo cavallo le spese per l'azienda e per i tributi e gli obblighi, poichè in questa zona il *nadiel* viene ceduto per una cifra non inferiore all'ammontare dei tributi). Come c'era da aspettarsi, la situazione dell'operaio vincolato al *nadiel* risulta peggiore della situazione dell'operaio libero da questo vincolo (prescindiamo poi dal fatto che il vincolo del *nadiel* sviluppa in misura enorme i rapporti di semiservitù e di dipendenza personale). La spesa in denaro del salariato fisso supera incomparabilmente la spesa in denaro per il consumo individuale del contadino con un solo cavallo e di quello senza cavalli. Il vincolo del *nadiel* ostacola, dunque, l'espansione del mercato interno.

In secondo luogo, possiamo utilizzare i dati della statistica degli *zemstvo* sul consumo dei salariati agricoli. Prendiamo dai dati della *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol* la parte dedicata al distretto di Karacev (vol. V, fasc. II, 1892), basati su notizie relative a 158 casi di lavoro salariato agricolo **. Convertendo la quota mensile in quota annua, otteniamo:

---

* *Dati agricoli e statistici forniti dagli agricoltori*, Ediz. del dipartimento dell'agricoltura, fasc. V, Pietroburgo, 1892; S. A. KOROLENKO, *Il lavoro salariato libero nelle aziende ecc.*

** La differenza di condizioni fra il governatorato di Oriol e quello di Voroniez non è grande e, come vedremo, i dati riportati sono quelli consueti. Non prendiamo i dati dall'opera succitata di S. A. KOROLENKO (ved. il raffronto di questi dati nell'articolo del signor Maress, *L'influenza dei raccolti ecc.*, I, p. 11), giacchè persino l'autore riconosce che i signori proprietari terrieri, che hanno fornito questi dati, talvolta si « son lasciati prendere la mano »...

	Mantenimento di un salariato nel governatorato di Oriol			Mantenimento di un « contadino » nel governatorato di Voroniez	
	minimo	massimo	media	contadino con un solo cavallo	contadino senza cavalli
Farina di segala (in pud) . . .	15,0	24,0	21,6	18,5	17,3
Semola (in pud)	4,5	9,0	5,25	2,9	2,5
Miglio (in pud)	1,5	1,5	1,5	+4,8	4,9
Patate (in misure)	18,0	48,0	26,9	8,7	17,4
In complesso, ragguagliando alla segala*	22,9	41,1	31,8	22,8	23,0
Lardo (in libbre)	24,0	48,0	33,0	28,0	32,0
Valore dell'alimentaz. compless. annua (in rubli)	—	—	40,5	27,5	25,3

Per il loro tenore di vita, dunque, i contadini con un solo cavallo e i contadini senza cavalli *non* sono *al di sopra dei salariati*, ma si avvicinano addirittura al minimo del tenore di vita del salariato.

La conclusione generale che si ricava dalla rassegna dei dati sul gruppo inferiore di contadini è dunque la seguente: sia per quanto riguarda il rapporto in cui questo gruppo si trova rispetto agli altri, che eliminano dall'agricoltura i contadini del gruppo inferiore, sia per le dimensioni dell'azienda, che copre solo una parte delle spese per il mantenimento della famiglia, sia per la fonte dei mezzi di sostentamento (vendita della forza-lavoro), sia, infine, per il tenore di vita, questo gruppo dev'essere classificato *fra i salariati fissi e i giornalieri dotati di nadiel* **.

---

* Il calcolo si basa sul procedimento suindicato.

** Probabilmente i populisti dedurranno dal nostro confronto fra il tenore di vita dei salariati e quello dei contadini del gruppo inferiore che noi « siamo per » lo spossessamento dei contadini, ecc. Ma non è così. Da quanto si è detto risulta solo che noi « siamo per » l'abolizione di tutto ciò che limita il diritto dei contadini di disporre liberamente della terra, di rinunciare al *nadiel*, di uscire dall'*obstcina*. Solo il contadino può giudicare se sia più vantaggioso essere un salariato dotato di *nadiel* o un salariato senza *nadiel*. Perciò simili limitazioni non possono essere giustificate in nessun caso e in nessun modo. E la difesa di queste limitazioni da parte dei populisti trasforma questi ultimi in servitori degli interessi dei nostri agrari.

Concludendo con ciò l'esposizione dei dati delle statistiche degli *zemstvo* sui bilanci contadini, non possiamo non soffermarci ad esaminare i procedimenti seguiti per l'elaborazione dei dati dei bilanci dal signor Stcerbina, compilatore della *Raccolta di dati di valutazione* ed autore di un articolo sui bilanci contadini nel noto libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali ecc.* (vol. II)[53]. Il signor Stcerbina dichiara a un certo punto della *Raccolta* che egli si avvale della teoria del « noto economista politico K. Marx » (p. 111); in realtà, invece, egli altera apertamente questa teoria, confondendo la differenza fra capitale costante e variabile con la differenza fra capitale fisso e circolante (ivi), trasferendo senza alcun senso questi termini e queste categorie del capitalismo sviluppato all'agricoltura contadina (*passim*), ecc. Nel signor Stcerbina l'elaborazione dei dati dei bilanci si riduce unicamente a un continuo e inverosimile abuso delle « grandezze medie ». Tutti i dati di valutazione vengono riferiti al contadino « medio ». Il reddito della terra, calcolato per quattro distretti, viene diviso per il numero delle aziende (ricordate che per il contadino senza cavalli questo reddito ammonta a circa 60 rubli per famiglia e per il contadino ricco a circa 700 rubli). Viene determinata la « grandezza del capitale costante » (*sic!!?*) « per azienda » (p. 114), cioè il valore di tutto il patrimonio, viene determinato il valore « medio » dell'inventario, il valore medio delle imprese industriali e commerciali (*sic!*): 15 rubli per azienda. Il signor Stcerbina ignora il piccolo particolare che queste imprese sono proprietà privata di una minoranza agiata e le divide fra tutti « egualitariamente »! Viene determinata la spesa « media » per l'affitto (p. 118), che ammonta, come abbiamo visto, a 6 rubli per il contadino con un solo cavallo e a 100-200 rubli per il contadino ricco. Tutto questo viene sommato e poi diviso per il numero delle aziende. Viene determinata persino la spesa « media » per la « rimonta dei capitali » (ivi). Che cosa significhi lo sa Allah. Se significa l'integrazione e la riparazione dell'inventario e la rimonta del bestiame, ecco le cifre da noi già riportate: per il contadino senza cavalli questa spesa ammonta a *8* (*otto*) *copechi* per azienda e per quello ricco a *75 rubli*. Non è forse evidente che, se som-

meremo simili « aziende contadine » e le divideremo per il numero degli addendi, otterremo la « legge dei bisogni medi », scoperta dal signor Stcerbina già nella raccolta per il distretto di Ostrogozsk (vol. II, fasc. II, 1887) e tanto brillantemente applicata in seguito? E, partendo da questa medesima « legge », non è poi difficile trarre la conclusione che « il contadino soddisfa non i bisogni minimi, ma il loro livello medio » (p. 123 e molte altre), che l'azienda contadina presenta un « tipo di sviluppo » particolare (p. 100), ecc. ecc. Che « livellare » il proletariato rurale e la borghesia contadina sia un sistema semplicistico viene confermato dal raggruppamento in base al *nadiel* che già conosciamo. Se noi l'avessimo applicato, per esempio, ai dati sui bilanci, avremmo unito nello stesso gruppo, per esempio, dei contadini di questo genere (nella categoria dei contadini con molta terra dei *nadiel,* con un *nadiel* di 15-25 desiatine per famiglia): uno cede la metà del *nadiel* (di 23,5 desiatine), semina 1,3 desiatine, vive principalmente delle « industrie individuali » (come suona meravigliosamente bene!), ha un'entrata di 190 rubli per dieci persone (bilancio n. 10 per il distretto di Korotoiak). Un altro prende in affitto 14,7 desiatine, ne semina 23,7, ha alle proprie dipendenze dei salariati, ha 1400 rubli di reddito per dieci persone (bilancio n. 2 per il distretto di Zadonsk). Non è forse chiaro che se sommeremo le aziende dei salariati e dei giornalieri con quelle dei contadini che assumono operai e divideremo la somma per il numero degli addendi otterremo un particolare « tipo di sviluppo »? Basta solo servirsi sempre ed esclusivamente dei dati « medi » sull'azienda contadina e tutte le « idee sbagliate » sulla disgregazione della popolazione contadina verranno eliminate una volta per sempre. E il signor Stcerbina procede precisamente così, applicando questo metodo *en grand* nel suo articolo contenuto nel volume *L'influenza dei raccolti ecc.*, dove vien fatto il grandioso tentativo di calcolare i bilanci di tutti i contadini russi, e ciò sempre attraverso le stesse « medie » già sperimentate. Il futuro storico della letteratura economica russa noterà con stupore il fatto che i pregiudizi del populismo hanno condotto all'oblio delle più elementari norme della statistica economica, le quali esigono che si faccia una distinzione rigorosa fra padroni

e operai salariati, qualunque sia la forma di possesso fondiario che li unisce e per quanto numerosi e vari possano essere i tipi di transizione fra di essi.

XIII

Conclusioni del secondo capitolo

Riassumiamo le principali tesi che risultano dai dati sopra esaminati.

1. La situazione economico-sociale in cui si trovano oggi i contadini russi è l'economia mercantile. Anche nella fascia agricola centrale (che sotto questo riguardo è la più arretrata rispetto alle regioni periferiche sud-orientali o ai governatorati industriali) il contadino è completamente subordinato al mercato, dal quale dipende in quanto consumatore e in quanto produttore, oltre al fatto di esserlo come contribuente.

2. Il sistema dei rapporti economico-sociali esistenti in seno alla popolazione contadina (agricoltori e membri dell'*obstcina*) ci rivela l'esistenza di tutte le contraddizioni proprie di ogni economia mercantile e di ogni capitalismo: esiste concorrenza, lotta per l'indipendenza economica, accaparramento della terra (comperata e presa in affitto), concentrazione della produzione nelle mani di una minoranza, il fatto che la maggioranza viene spinta nelle file del proletariato e sfruttata dalla minoranza mediante il capitale commerciale e l'assunzione di salariati agricoli. Non si riscontra in seno alla popolazione contadina un solo fenomeno economico che non rivesta questa forma contraddittoria specificamente propria del regime capitalistico, che non rispecchi cioè la lotta e il contrasto d'interessi e non si traduca in un vantaggio per gli uni e in uno svantaggio per gli altri. Così è sia per l'affitto, sia per l'acquisto di terra, sia per le « industrie » nei loro tipi diametralmente opposti; così è anche per il progresso tecnico dell'azienda.

Questa conclusione ha per noi un'importanza capitale non

soltanto nella questione del capitalismo in Russia, ma anche in quella del significato della dottrina populista in generale. Queste contraddizioni ci mostrano appunto all'evidenza e in modo incontestabile che il regime dei rapporti economici vigenti nel villaggio-« *obstcina* » non rappresenta affatto un sistema originale (« produzione popolare », ecc.), ma un comune sistema piccolo-borghese. Ad onta delle teorie invalse da noi nell'ultimo mezzo secolo, i contadini russi membri dell'*obstcina* non sono gli antagonisti del capitalismo, ma, al contrario, la sua base più profonda e più salda. La più profonda, perchè precisamente qui, lontano da qualsiasi influenza « artificiale » e nonostante le istituzioni che intralciano lo sviluppo del capitalismo, noi scorgiamo l'ininterrotto costituirsi degli elementi del capitalismo nel seno stesso dell'« *obstcina* ». La più salda, perchè sull'agricoltura in generale e sui contadini in particolare gravano con la massima forza le tradizioni del buon tempo antico, le tradizioni della vita patriarcale e, per conseguenza, l'azione trasformatrice del capitalismo (sviluppo delle forze produttive, cambiamento di tutti i rapporti sociali, ecc.) vi si manifesta con la massima lentezza e nel modo più graduale *.

3. L'insieme di tutte le contraddizioni economiche esistenti in seno alla popolazione contadina costituisce appunto ciò che noi chiamiamo disgregazione della popolazione contadina. I contadini stessi caratterizzano questo processo con un termine molto appropriato ed efficace: « scontadinizzazione » **. Questo processo equivale alla distruzione radicale del vecchio contadino patriarcale e alla creazione di *nuovi tipi* di popolazione rurale.

Prima di passare a descrivere questi tipi notiamo quanto segue. Nella nostra letteratura questo processo è stato segnalato già da molto tempo e molto spesso. Il signor Vasilcikov, per esempio, che si è servito dei lavori della commissione Valuiev [55], ha costatato il costituirsi di un « proletariato rurale » in Russia e la « decadenza del ceto contadino » (*Possesso fondiario e agricoltura*, I ediz., vol. I, cap. IX). Anche V. Orlov (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. IV, fasc. I, p. 14) e molti altri hanno

* Cfr. *Das Kapital*, I², p. 527 [54].
** *Rassegna agricola del governatorato di Nizni Novgorod* per il 1892.

richiamato l'attenzione su questo fatto. Ma tutte queste indicazioni sono rimaste del tutto frammentarie. Non si è mai tentato di studiare questo fenomeno in modo sistematico, per cui, nonostante i ricchissimi dati dei censimenti per fuoco della statistica degli *zemstvo*, ci mancano a tutt'oggi dati esaurienti in proposito. A ciò si aggiunge la circostanza che la maggior parte degli autori che hanno toccato questo problema considera la disgregazione della popolazione contadina semplicemente come il sorgere di disuguaglianze patrimoniali, come una « differenziazione », secondo la terminologia cara ai populisti in generale e al signor Karyscev in particolare (cfr. il suo libro sulle *Affittanze* e gli articoli sul *Russkoie Bogatstvo*). Non v'ha dubbio che il sorgere di una disuguaglianza patrimoniale è il punto di partenza di tutto il processo, ma questa « differenziazione » è ben lontana dall'esaurire l'intiero processo. La vecchia popolazione contadina non soltanto « si differenzia », ma va completamente a pezzi, cessa di esistere, viene soppiantata da tipi completamente nuovi di popolazione rurale, da tipi che costituiscono la base di una società in cui dominano l'economia mercantile e la produzione capitalistica. Questi tipi sono la borghesia rurale (prevalentemente piccola borghesia) e il proletariato rurale, la classe dei produttori di merci nell'agricoltura e la classe degli operai salariati agricoli.

È estremamente significativo il fatto che l'analisi meramente teorica del processo di formazione del capitalismo agrario indichi la disgregazione dei piccoli produttori come un fattore importante di questo processo. Alludiamo a uno dei capitoli più interessanti del terzo volume del *Capitale*, e precisamente al capitolo 47: *Genesi della rendita fondiaria capitalistica*. Come punto di partenza di questa genesi Marx assume la *rendita in otrabotki* (*Arbeitsrente*) *, « nella quale il produttore diretto coltiva durante una parte della settimana, con strumenti di lavoro (aratro, bestiame, ecc.) che gli appartengono di fatto o di diritto, il terreno che possiede di

* Nella traduzione russa (p. 651 e sgg.) questo termine viene reso con l'espressione « rendita in lavoro ». Riteniamo che la nostra traduzione sia più giusta, giacchè in russo esiste il termine speciale « *otrabotki* », che indica precisamente il lavoro del coltivatore dipendente per il proprietario terriero [56].

fatto, e lavora durante i restanti giorni sul fondo del proprietario, per il proprietario, senza compenso alcuno » (*Das Kapital*, III, 2, p. 323. Trad. russa, p. 651). La forma successiva di rendita è la *rendita in prodotti* (*Produktenrente*), o rendita in natura, con la quale il produttore diretto produce l'intiero prodotto sulla terra sfruttata da lui stesso, cedendo al proprietario terriero tutto il plusprodotto in natura. Qui il produttore diviene più indipendente e raggiunge la possibilità di ottenere con il suo lavoro una certa eccedenza rispetto alla quantità di prodotti che soddisfa i suoi bisogni indispensabili. « Con questa forma » di rendita « sorgono maggiori differenze nella situazione economica dei singoli produttori diretti. Per lo meno vi è la possibilità che ciò avvenga e la possibilità che questo produttore diretto abbia acquistato i mezzi per sfruttare a sua volta egli stesso direttamente lavoro altrui » (p. 329. Trad. russa, p. 657) [57]. Dunque, fin da quando ancora domina l'economia naturale, fin dal primo estendersi dell'autonomia dei contadini dipendenti, si manifestano i primi germi della loro disgregazione. Ma questi germi possono svilupparsi solo con la forma successiva della rendita, con la *rendita in denaro*, che è una semplice metamorfosi della rendita in natura. Il produttore diretto cede al proprietario terriero non i prodotti, ma il prezzo di questi prodotti *. La base di questa forma di rendita resta la stessa: il produttore diretto continua ad essere il possessore tradizionale della terra, ma « questa base si approssima qui al suo dissolvimento » (p. 330). La rendita in denaro « presuppone già un considerevole sviluppo del commercio, dell'industria urbana, della produzione di merci in generale e con ciò della circolazione monetaria » (p. 331) [58].

---

* Bisogna distinguere rigorosamente la rendita in denaro dalla rendita fondiaria capitalistica: quest'ultima presuppone che nell'agricoltura vi siano capitalisti e operai salariati; la prima invece presuppone dei contadini dipendenti. La rendita capitalistica è la parte del plusvalore che resta dopo aver detratto il profitto dell'imprenditore, mentre la rendita in denaro è il prezzo di tutto il plusprodotto versato dal contadino al proprietario terriero. Un esempio di rendita in denaro è in Russia l'*obrok* che il contadino versa al proprietario nobile. Non v'ha dubbio che anche gli attuali tributi dei nostri contadini sono per una certa parte rendita in denaro. Talvolta anche l'affitto di terra da parte del contadino si avvicina alla rendita in denaro, quando l'alto canone pagato per la terra non lascia al contadino più di un magro salario.

Il tradizionale rapporto fondato sul diritto consuetudinario esistente fra il contadino dipendente e il proprietario terriero si trasforma qui in un rapporto puramente monetario, basato su un contratto. Ciò porta all'espropriazione della vecchia popolazione contadina, da una parte, e, dall'altra, al riscatto, da parte del contadino, della sua terra e della sua libertà. « Inoltre, la trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro non è soltanto necessariamente accompagnata, ma perfino preceduta dalla formazione di una classe di giornalieri nullatenenti che prestano la loro opera per denaro. Durante il periodo in cui questa classe si viene formando, quando essa appare ancora soltanto sporadicamente, si sviluppa necessariamente presso i più agiati tra i contadini tributari di rendita * la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto... Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. Fra i vecchi possessori del terreno lavoranti in proprio sorge così un vivaio di affittuari capitalisti, il cui sviluppo è condizionato dallo sviluppo generale della produzione capitalistica al di fuori della campagna vera e propria ». (*Das Kapital*, III, 2, p. 332. Trad. russa, pp. 659-660)[59].

4. La disgregazione della popolazione contadina, sviluppando i gruppi estremi a spese dei « contadini » medi, crea due nuovi tipi di popolazione rurale. Tratto comune di entrambi questi tipi è il carattere mercantile, monetario della loro economia. Primo tipo nuovo: borghesia rurale o contadini agiati. Vi sono compresi i padroni indipendenti dediti all'agricoltura mercantile in tutte le sue varie forme (descriveremo le principali di queste forme nel quarto capitolo), nonchè coloro che posseggono aziende industriali e commerciali, i padroni di imprese commerciali, ecc. La combinazione dell'agricoltura mercantile con le imprese industriali e commerciali è il tipo di « combinazione dell'agricoltura con le industrie » specificatamente proprio di *questi* contadini. Da questo strato di contadini agiati emerge a poco a poco la classe dei fittavoli, giacchè il prender terra in affitto per poter vendere grano ha

* L'espressione « contadini tributari di rendita » viene tradotta da Lenin « contadini gravati di *obrok* [*rentepflichtigen*] » (*N. d. R.*).

(nella fascia agricola) un'enorme importanza per la loro azienda, un'importanza spesso maggiore di quella del *nadiel.* Nella maggior parte dei casi le dimensioni dell'azienda superano la forza-lavoro della famiglia, per cui la formazione di un contingente di salariati rurali e ancor più di giornalieri è la condizione necessaria dell'esistenza di contadini agiati *. Il denaro contante che questi contadini ottengono sotto forma di reddito netto viene impiegato o in operazioni commerciali e usurarie — tanto sviluppate nelle nostre campagne — oppure — quando esistano le condizioni favorevoli — viene investito nell'acquisto di terre, nei miglioramenti aziendali, ecc. In una parola, si tratta di piccoli agrari. Numericamente la borghesia contadina costituisce una piccola minoranza nell'insieme della popolazione contadina, forse non più di un quinto delle famiglie (il che corrisponde approssimativamente ai tre decimi della popolazione), tenendo presente, beninteso, che questo rapporto oscilla fortemente nelle diverse località. Ma per la sua importanza nel complesso dell'economia contadina — nell'insieme dei mezzi di produzione appartenenti ai contadini, nella massa complessiva delle derrate agricole prodotte dai contadini — la borghesia contadina predomina incontestabilmente. Oggi essa è la padrona della campagna.

5. L'altro tipo nuovo è il proletariato rurale, la classe degli *operai salariati dotati di nadiel.* Vi rientra la popolazione contadina non abbiente, compresa quella del tutto priva di terra, ma i rappresentanti più tipici del proletariato rurale russo sono il salariato agricolo, il giornaliero, il manovale, l'operaio edile o d'altro tipo dotati di *nadiel.* Le dimensioni insignificanti di un'azienda condotta su un palmo di terra, un'azienda che si trova in completo declino (come attesta con particolare chiarezza la cessione della terra in affitto), l'impossibilità di vivere senza vendere la forza-lavoro (= « industrie » dei contadini non abbienti), il tenore di vita estremamente basso — probabilmente addirittura inferiore

* Notiamo che l'impiego del lavoro salariato non è un elemento obbligatorio del concetto di piccola borghesia. In questo concetto rientra ogni produzione autonoma per il mercato, purchè esistano nel sistema sociale dell'economia le contraddizioni che abbiamo descritto sopra (par. 2), in particolare quando la massa dei produttori si trasformi in operai salariati.

al tenore di vita dell'operaio senza *nadiel* —: ecco i tratti distintivi di questo tipo *. Fra gli appartenenti al proletariato rurale dev'essere compresa non meno della metà del numero complessivo delle famiglie contadine (il che corrisponde approssimativamente ai quattro decimi della popolazione), ossia tutti i contadini senza cavalli e la maggior parte di quelli con un solo cavallo (è ovvio che si tratta solo di un calcolo globale approssimativo, suscettibile di modifiche più o meno considerevoli nelle varie regioni, in conformità con le condizioni locali). Le ragioni che ci inducono a credere che una parte così cospicua della popolazione contadina appartenga già in questo momento al proletariato rurale sono state esposte sopra **. Bisogna aggiungere che nella nostra letteratura spesso si interpreta in maniera troppo meccanica la tesi teorica secondo cui il capitalismo esige che l'operaio sia libero, senza terra. Come tendenza fondamentale, questo è del tutto giusto, ma nell'agricoltura il capitalismo penetra con particolare lentezza e attraverso forme straordinariamente varie. Molto spesso l'assegnazione di un pezzo di terra all'operaio rurale viene praticata nell'interesse degli stessi imprenditori agricoli; per cui il tipo dell'operaio rurale dotato di *nadiel* è proprio di tutti i paesi capitali-

* Per dimostrare che è giusto includere i contadini non abbienti nella classe degli operai salariati dotati di *nadiel* bisogna mostrare non solo quali contadini vendono la propria forza-lavoro e come la vendono, ma anche quali imprenditori comperano forza-lavoro e come la comperano. Questo verrà mostrato nei capitoli seguenti.

** Il professor Conrad ritiene che in Germania la norma per il contadino propriamente detto sia di un paio di animali da lavoro (*Gespannbauerngüter*); cfr. *Il possesso fondiario e l'agricoltura* (Mosca, 1896), pp. 84-85. Per la Russia questa norma dovrebbe piuttosto essere aumentata. Per definire il concetto di « contadino », Conrad prende precisamente in considerazione la percentuale delle persone o delle famiglie occupate nel « lavoro salariato » o nelle « industrie ausiliarie » in generale (ivi). Il professor Stebut, la cui competenza nelle questioni inerenti ai dati di fatto è innegabile, *nel 1882* scriveva: « Con la fine della servitù della gleba il contadino, con la sua minuscola unità economica dedita esclusivamente alla coltura dei cereali, si è quindi già trasformato, nella maggior parte dei casi, soprattutto nella fascia centrale delle terre nere della Russia, in artigiano, salariato o giornaliero dedito all'agricoltura solo in via accessoria » (*Articoli sull'agricoltura russa, sui suoi difetti e sui mezzi onde perfezionarla*, Mosca 1883, p. 11). È evidente che qui fra gli artigiani rientrano anche gli operai salariati dell'industria (edili, ecc.). Per quanto una simile terminologia sia sbagliata, essa è, tuttavia, molto diffusa nella nostra letteratura, persino in quella economica specializzata.

stici. Nei vari Stati esso assume forme diverse: il *cotter* inglese (*cottager*) è diverso dal contadino parcellario della Francia o delle province renane, e quest'ultimo, a sua volta, diverso dal *Häusler* o *Knecht* della Prussia. Ciascuno di questi reca le tracce di particolari ordinamenti agrari, di una storia particolare dei rapporti agrari, ma ciò non impedisce all'economista di generalizzarli sotto un unico tipo di proletario agricolo. La base giuridica del suo diritto ad un piccolo appezzamento di terra è del tutto indifferente per questa qualificazione. Che la terra gli appartenga in base a un diritto di proprietà assoluta (come nel caso del contadino parcellario) o che gli venga soltanto data in godimento dal *landlord* o dal *Rittergutsbesitzer* *, o che, infine, la possieda come membro di una comunità contadina della Grande Russia, la cosa non cambia minimamente **. Classificando i contadini non abbienti fra il proletariato rurale non diciamo niente di nuovo. Questa espressione è stata già usata ripetutamente da molti scrittori, e solo gli economisti del populismo si ostinano a parlare dei contadini in generale come di qualcosa di anticapitalistico, chiudendo gli occhi sul fatto che la massa della « popolazione contadina » ha già occupato un posto ben preciso nel sistema generale della produzione capitalistica, e precisamente il posto di operai salariati agricoli e industriali.

---

* Proprietario nobile di beni allodiali (*N. d. R.*).

** Riportiamo alcuni esempi delle varie forme europee di lavoro salariato nell'agricoltura dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaft* (*Il possesso fondiario e l'agricoltura*, Mosca, 1896). « Bisogna distinguere — dice Conrad — il fondo contadino dalla *parcella*, dall'appezzamento del contadino povero o dell'" ortolano ", il cui possessore è costretto a cercare un altro lavoro accessorio e un'occupazione ausiliaria » (pp. 83-84). « In Francia, secondo il censimento del 1881, 18 milioni di persone, cioè un po' meno della metà della popolazione, vivevano dell'agricoltura: circa 9 milioni di proprietari, 5 milioni di fittavoli e mezzadri, 4 milioni di giornalieri e piccoli proprietari o fittavoli, che vivevano prevalentemente di lavoro salariato... Si pensa che in Francia almeno il 75 % degli operai rurali possegga terra propria » (p. 233, Goltz). In Germania fra gli operai rurali si annoverano le seguenti categorie di *possessori di terra*: 1) *Kätner, Häusler, Instleute* [qualcosa come i nostri contadini della donazione]; 2) giornalieri a contratto: essi posseggono la terra, ma si ingaggiano come *salariati* per una determinata parte dell'anno [cfr. i nostri « *triokhdnevniki* »] [60]. « I giornalieri a contratto costituiscono il grosso degli operai agricoli nelle località della Germania in cui predomina la grande proprietà terriera » (p. 236); 3) operai agricoli che conducono un'azienda su terra presa in affitto (p. 237).

Da noi si ama molto, per esempio, portare alle stelle il nostro regime agrario, che conserva l'*obstcina* e la popolazione contadina, ecc., e contrapporlo al regime del Baltico con la sua organizzazione capitalistica dell'agricoltura. Non è perciò privo di interesse vedere quali tipi di popolazione rurale vengono classificati talvolta nella classe dei salariati agricoli e dei giornalieri nel Territorio del Baltico [61]. Nei governatorati del Baltico i contadini vengono ripartiti in contadini con molta terra (25-50 desiatine in un appezzamento a sè), contadini poveri (3-10 desiatine; appezzamenti da contadini poveri) e contadini senza terra. Il contadino povero, come osserva giustamente il signor S. Korolenko, « si avvicina moltissimo al tipo comune del contadino russo dei governatorati centrali » (*Il lavoro salariato libero*, p. 495); esso è perennemente costretto a dividere il suo tempo fra la ricerca di un'occupazione ausiliaria e la propria azienda. Ma per noi è particolarmente interessante la situazione economica dei *salariati*. Sta di fatto che gli stessi grandi proprietari fondiari trovano vantaggioso *assegnare loro un pezzo di terra* in conto pagamento. Ecco alcuni esempi relativi al possesso di terra dei salariati agricoli del Baltico: 1) due desiatine di terra (convertiamo in desiatine le *Lofstellen*; una *Lofstelle* = un terzo di desiatina); il marito lavora 275 giorni e la moglie 50 giorni all'anno, con una retribuzione di 25 copechi al giorno; 2) due desiatine e due terzi; « il salariato possiede un cavallo, tre vacche, tre pecore e due maiali » (pp. 508, 518), lavora una settimana ogni due e la moglie 50 giorni; 3) 6 desiatine di terra (distretto di Bauska, governatorato della Curlandia); « questo salariato ha un cavallo, tre vacche, tre pecore e alcuni maiali » (p. 518), lavora tre giorni la settimana e la moglie 35 giorni all'anno; 4) nel distretto di Hasenpoth, governatorato della Curlandia: 8 desiatine di terra; « in tutti i casi i salariati hanno il diritto di macinare gratuitamente, l'assistenza sanitaria e medica, e i loro figli vanno a scuola » (p. 519), ecc. Richiamiamo l'attenzione del lettore sulle *dimensioni del possesso fondiario* e dell'azienda di questi salariati agricoli, cioè proprio su quelle condizioni che, secondo l'opinione dei populisti, distinguono i nostri contadini dal sistema agrario generale vigente in Europa, regime che corrisponde alla produzione capitalistica. Riuniamo *tutti* gli esempi contenuti nella pubblicazione citata:

dieci salariati possiedono 31,5 desiatine di terra, ossia, in media, 3,15 desiatine a testa. Qui fra i salariati sono compresi anche i contadini che lavorano *una parte dell'anno* per il grande proprietario fondiario (sei mesi il marito e 35-50 giorni la moglie), nonchè i contadini con un solo cavallo, che possiedono due e persino tre vacche. Si domanda: dov'è dunque la famosa differenza fra il nostro « contadino membro dell'*obstcina* » e il salariato agricolo del Baltico? Nel Territorio del Baltico si chiamano le cose col loro vero nome, mentre da noi si mettono insieme i salariati con un cavallo e i contadini ricchi, si fanno le « medie », e poi si fanno chiacchiere sentimentali sullo « spirito comunitario », sul « principio del lavoro », sulla « produzione popolare », sull'« agricoltura combinata con le industrie »...

6. Anello di congiunzione fra questi tipi di « popolazione contadina » posteriori alla riforma sono i *contadini medi*. Essi si distinguono per il fatto che tra loro l'economia mercantile è *meno* sviluppata *che altrove*. Forse solo nelle annate migliori e in condizioni particolarmente favorevoli il lavoro agricolo indipendente può bastare per il sostentamento di questi contadini, per cui essi si trovano in una situazione estremamente precaria. Nella maggior parte dei casi il contadino medio non può sbarcare il lunario senza ricorrere a prestiti in cambio di *otrabotki*, ecc., senza cercarsi altrove occupazioni « ausiliarie » collaterali, consistenti anch'esse parzialmente nella vendita di forza-lavoro, ecc. Ogni cattivo raccolto respinge masse di contadini medi nelle file del proletariato. Per i suoi rapporti sociali questo gruppo oscilla fra quello superiore, verso cui gravita e nel quale riesce ad entrare solo una piccola minoranza di fortunati, e quello inferiore, verso cui lo spinge l'intiero corso dell'evoluzione sociale. Abbiamo visto che la borghesia contadina *soppianta* non solo il gruppo inferiore di contadini, ma anche quello medio. In tal modo si produce l'erosione, erosione propria dell'economia capitalistica, dei componenti medi e il rafforzamento degli estremi: la « scontadinizzazione ».

7. *La disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno per il capitalismo.* Nel gruppo inferiore questa formazione del mercato si produce per i beni di consumo (mercato del consumo individuale). Rispetto ai contadini medi, il proletariato

rurale *consuma di meno* e, oltre a ciò, consuma prodotti di qualità peggiore (patate invece di pane, ecc.), *ma acquista di più*. La formazione e lo sviluppo di una borghesia contadina creano il mercato in due modi: in primo luogo, e principalmente, creano un mercato per i mezzi di produzione (mercato del consumo produttivo), giacchè i contadini agiati tendono a trasformare in capitale i mezzi di produzione che essi « accumulano » sia a spese dei proprietari fondiari « impoveriti », che a spese dei contadini che vanno in rovina. In secondo luogo, si costituisce qui un mercato anche per il consumo individuale, in seguito all'aumento dei bisogni dei contadini più agiati *.

8. Per appurare se la disgregazione della popolazione contadina progredisce, e con quale rapidità progredisce, non abbiamo dati statistici precisi che si possano mettere accanto ai dati dei prospetti comparativi (§§ I-VI). E questo non sorprende, poichè finora (come abbiamo già notato) non è stato fatto nemmeno il tentativo di studiare sistematicamente anche solo le statistiche della disgregazione della popolazione contadina e di indicare le forme che questo processo riveste **. Ma tutti i dati generali sull'economia delle nostre campagne attestano il rapido e ininterrotto sviluppo della disgregazione: da una parte i « contadini » abbandonano e cedono la loro terra, aumenta il numero dei contadini senza cavalli, i « contadini » fuggono nelle città, ecc., dall'altra seguono il loro corso anche le « tendenze progressive nell'economia contadina », i « contadini » comperano terra, migliorano l'azienda, introducono gli aratri di ferro, sviluppano la coltura delle erbe foraggiere, la

* Solo questo fatto della formazione del mercato interno mediante la disgregazione della popolazione contadina può appunto spiegare, per esempio, l'immenso sviluppo del mercato interno per gli articoli di cotone, la cui produzione è aumentata tanto rapidamente nel periodo posteriore alla riforma, in stretta connessione con la generale rovina dei contadini. Il signor N.-on, che illustra le sue teorie sul mercato interno sull'esempio, appunto, della nostra industria tessile, non ha saputo in nessun modo spiegare come si sia potuto verificare questo fenomeno contraddittorio.

** Unica eccezione è il magnifico libro di I. Hourwich, *The economics of the Russian village*, New York, 1892. Trad. russa: *L'economia del villaggio russo*, Mosca, 1896. Si deve ammirare l'abilità con cui il signor Hourwich ha elaborato le raccolte statistiche degli *zemstvo*, le quali non contengono prospetti comparati sui gruppi di contadini in base alla condizinne economica.

produzione lattiero-casearia, ecc. Sappiamo ora *quali* « contadini » prendono parte a questi due aspetti diametralmente opposti del processo.

Lo sviluppo del movimento migratorio, poi, dà un enorme impulso alla disgregazione della popolazione contadina e in special modo di quella dedita all'agricoltura. È noto che emigrano principalmente i contadini dei governatorati agricoli (l'emigrazione dai governatorati industriali è del tutto insignificante) e più precisamente dai governatorati densamente popolati del centro, dove le *otrabotki* (che frenano la disgregazione della popolazione contadina) sono sviluppate più che altrove. Questo in primo luogo. In secondo luogo, poi, dalle zone di migrazione partono principalmente i contadini di *media agiatezza,* mentre nella terra natia rimangono principalmente i gruppi estremi di contadini. In tal modo le migrazioni intensificano la disgregazione della popolazione contadina nei luoghi d'origine e trasferiscono elementi di disgregazione nelle zone di immigrazione (lavoro salariato agricolo dei nuovi arrivati in Siberia nel primo periodo della loro nuova vita *). Questo nesso fra le migrazioni e la disgregazione della popolazione contadina è stato pienamente dimostrato da *I. Hourwich* nella sua eccellente indagine *Le migrazioni dei contadini in Siberia* (Mosca, 1888). Raccomandiamo vivamente al lettore questo libro, che la nostra stampa populista ha cercato zelantemente di passare sotto silenzio **.

9. Nelle nostre campagne ha, com'è noto, una funzione immensa il capitale commerciale e usurario. Riteniamo superfluo riportare i numerosi fatti e indicazioni delle fonti inerenti a questo fenomeno: questi fatti sono universalmente noti e non concernono direttamente il nostro argomento. Ci interessa solo una questione: che relazione esiste fra la disgregazione della popolazione contadina e il capitale commerciale e usurario nelle nostre

---

* Gli ostacoli frapposti alle migrazioni intralciano perciò immensamente la disgregazione della popolazione contadina.

** Cfr. anche il libro del signor Prijmak, *Dati numerici per lo studio delle migrazioni in Siberia* (*Nota alla II edizione*).

campagne? esiste un nesso fra i rapporti sopradescritti fra i gruppi di contadini e i rapporti intercorrenti fra contadini creditori e contadini debitori? l'usura è un fattore e un propulsore della disgregazione oppure frena questa disgregazione?

Mostreremo dapprima come la teoria imposti la questione. Nell'analisi della produzione capitalistica condotta dall'autore del *Capitale*, al capitale commerciale e usurario si attribuisce, com'è noto, una grandissima importanza. Le tesi fondamentali delle concezioni di Marx su questo argomento sono le seguenti: 1) il capitale commerciale e usurario, da una parte, e il capitale industriale [ossia il capitale investito nella produzione, non importa se agricola o industriale], dall'altra, rappresentano un fenomeno economico dello stesso tipo, compreso nella formula generale: acquisto della merce per venderla ricavandone un guadagno (*Das Kapital*, I, 2. *Abschnitt*, capitolo 4, specialmente pp. 148-149 della seconda edizione tedesca)[62]. 2) Storicamente il capitale commerciale e usurario precede sempre il costituirsi del capitale industriale e ne è logicamente una condizione *necessaria* (*Das Kapital*, III, 1, pp. 312-316; III, 2, 132-137, 149; trad. russa, pp. 488-492, 502), ma, per se stessi nè il capitale commerciale nè quello usurario costituiscono ancora una condizione *sufficiente* per la nascita del capitale industriale (ossia della *produzione* capitalistica); non sempre essi disgregano il vecchio modo di produzione e pongono al suo posto il modo di produzione capitalistico; il costituirsi di quest'ultimo « dipende interamente dal grado dello sviluppo storico e dalle circostanze concomitanti » (ivi, 2, p. 133; trad. russa, p. 489)[63]. « Quale efficacia abbia questa azione disgregatrice » (da parte del commercio e del capitale commerciale) « sull'antico modo di produzione dipende soprattutto dalla solidità e dall'intima struttura di quest'ultimo. E dove sfoci questo processo di disgregazione, ossia quale nuovo modo di produzione si sostituisca all'antico, non dipende dal commercio, ma dal carattere stesso del vecchio modo di produzione » (ivi, III, 1, p. 316; trad. russa, p. 265)[64]. 3) Lo sviluppo autonomo del capitale commerciale è inversamente proporzionale al grado di sviluppo della *produzione* capitalistica (ivi, p. 312; trad. russa, p. 263)[65]; quanto più fortemente è svilup-

pato il capitale commerciale e usurario, tanto più debole è lo sviluppo del capitale industriale (= *produzione* capitalistica), e viceversa.

Per quanto riguarda la Russia, quindi, occorre risolvere la seguente questione: c'è un legame qui da noi fra il capitale commerciale e usurario e il capitale industriale? il commercio e l'usura, disgregando il vecchio modo di produzione, portano alla sua sostituzione col modo di produzione capitalistico o con qualche altro modo di produzione? *. Si tratta di questioni concrete, di questioni che devono essere risolte in rapporto a tutti gli aspetti dell'economia nazionale russa. Per quanto concerne l'agricoltura contadina, i dati esaminati sopra contengono la risposta a questa questione, risposta che è precisamente affermativa. L'idea populista corrente, secondo cui il « kulak » e il « contadino intraprendente » rappresentano non già due forme di uno stesso fenomeno economico, ma tipi di fenomeni del tutto slegati e opposti fra loro, è decisamente destituita di qualsiasi fondamento. È uno di quei pregiudizi del populismo che nessuno ha mai nemmeno tentato di dimostrare con l'analisi di dati economici precisi. I dati ci dicono il contrario. Sia che il contadino assuma operai per allargare la produzione, sia che faccia traffico in terra (ricordate i dati surriportati sulle grandi quantità di terra presa in affitto dai ricchi) o in articoli coloniali, sia che traffichi in canapa, fieno, bestiame, ecc., oppure in denaro (usuraio), rappresenta un unico tipo economico, le cui operazioni si riducono, fondamentalmente, a un medesimo rapporto economico. Inoltre, che nel villaggio-*obstcina* russo la funzione del capi-

---

* Il signor V. V. ha toccato questa questione sin dalla prima pagina delle sue *Sorti del capitalismo*, ma nè in questa nè in nessun altra delle sue opere egli ha tentato di esaminare i dati sul rapporto intercorrente fra capitale commerciale e capitale industriale in Russia. Il signor N.-on, benchè pretenda precisamente di seguire fedelmente la teoria di Marx, ha però preferito sostituire alla categoria chiara e precisa del « capitale commerciale » un termine oscuro e vago di sua invenzione: « capitalizzazione », ovvero « capitalizzazione dei redditi »; e al coperto di questo termine nebuloso ha eluso con estrema disinvoltura la questione, l'ha puramente e semplicemente elusa. Per lui, il precursore della produzione capitalistica in Russia non è il capitale commerciale, ma... la « produzione popolare »! **.

tale non si esaurisca nella semiservitù e nell'usura, che il capitale venga impiegato anche nella produzione, risulta dal fatto che i contadini agiati investono denaro non solo in piccole imprese industriali e commerciali (cfr. sopra), ma anche nell'incremento dell'azienda, nell'acquisto e nell'affitto di terre, nel miglioramento dell'inventario, nell'assunzione di operai, ecc. Se il capitale nelle nostre campagne fosse incapace di creare qualcosa oltre la semiservitù e l'usura, allora non potremmo, basandoci sui dati relativi alla produzione, costatare la disgregazione della popolazione contadina, il sorgere di una borghesia rurale e di un proletariato rurale, allora tutta la popolazione contadina rappresenterebbe un tipo abbastanza uniforme di contadini proprietari oppressi dal bisogno, fra i quali emergerebbero solo gli usurai: emergerebbero esclusivamente per la quantità del denaro che posseggono e non già per l'estensione e il carattere della produzione agricola. Infine, dai dati esaminati sopra si deduce l'importante tesi che lo sviluppo autonomo del capitale commerciale e usurario nelle nostre campagne *frena* la disgregazione della popolazione contadina. Quanto più il commercio si svilupperà, avvicinando la campagna alla città, soppiantando i primitivi mercati rurali e scalzando la posizione di monopolio del bottegaio di villaggio, quanto più si svilupperanno le forme propriamente europee del credito, soppiantando l'usuraio di villaggio, tanto più estesa e profonda dovrà essere la disgregazione della popolazione contadina. Il capitale dei contadini agiati, sloggiato dal piccolo commercio e dall'usura, affluirà su più vasta scala nella produzione, verso la quale incomincia già ad affluire.

10. Un altro fenomeno importante dell'economia delle nostre campagne che frena la disgregazione della popolazione contadina è dato dalle sopravvivenze dell'economia fondata sulla *barstcina*, cioè dalle *otrabotki*. Le *otrabotki* sono basate sulla retribuzione del lavoro in natura, dunque sul debole sviluppo dell'economia mercantile. Le *otrabotki* pressuppongono ed esigono precisamente un contadino medio che non sia del tutto agiato (altrimenti non accetterebbe il fardello semiservile delle *otrabotki*), ma nemmeno un proletario (per accollarsi le *otrabotki* occorre avere un proprio

inventario, occorre essere un padrone « attrezzato », sia pure in misura esigua).

Quando dicevamo sopra che la borghesia contadina è attualmente la padrona delle nostre campagne, facevamo astrazione da questi fattori che frenano la disgregazione: semiservitù, usura, *otrabotki*, ecc. In realtà oggi i veri signori delle nostre campagne sono il più delle volte non gli esponenti della borghesia contadina, ma gli usurai rurali e i proprietari terrieri delle vicinanze. Una simile astrazione è tuttavia un procedimento del tutto legittimo, giacchè altrimenti sarebbe impossibile studiare l'intrinseca struttura dei rapporti economici esistenti in seno alla popolazione contadina. È interessante notare che anche il populista si serve di un simile procedimento, con la differenza, però, che si arresta a mezza strada, non spinge il suo ragionamento fino alla sua logica conclusione. Parlando dell'oppressione fiscale ecc., il signor V. V. rileva, nelle sue *Sorti del capitalismo*, che, per questi precisi motivi, per l'*obstcina*, per il « *mir* » « le condizioni di vita naturali [*sic!*] non esistono più » (p. 287). Benissimo. Ma si tratta appunto di stabilire quali siano queste « condizioni naturali » che non esistono più nelle nostre campagne. Per rispondere a questa domanda bisogna studiare il regime dei rapporti economici esistenti in seno all'*obstcina*, sollevando, se così ci si può esprimere, il velo che nasconde le sopravvivenze dei vecchi tempi anteriori alla riforma che offuscano le « condizioni naturali » di vita delle nostre campagne. Se il signor V. V. avesse fatto questo, avrebbe visto che questo regime dei rapporti esistenti nelle campagne indica la completa disgregazione della popolazione contadina, che, quanto più integralmente saranno eliminate la semiservitù, l'usura, le *otrabotki*, ecc., tanto più profonda sarà la disgregazione della popolazione contadina *. Abbiamo mostrato sopra, in base ai dati

* Tra parentesi. Parlando delle *Sorti del capitalismo* del signor V. V., e precisamente del sesto capitolo, dal quale è tratta la citazione, non si può non osservare che esso contiene pagine eccellenti e del tutto giuste. Si tratta precisamente delle pagine in cui l'autore *non* parla delle « sorti del capitalismo » e *nemmeno* del capitalismo, ma dei metodi di esazione dei tributi. È caratteristico che il

delle statistiche degli *zemstvo*, che questa disgregazione è ormai un fatto compiuto, che la popolazione contadina si è completamente scissa in gruppi opposti.

---

signor V. V. non noti a questo proposito il nesso indissolubile esistente fra questi metodi e le sopravvivenze dell'economia fondata sulla *barstcina, che egli* (come vedremo in seguito) *è incline ad idealizzare!*

PASSAGGIO DEI PROPRIETARI TERRIERI DALL'ECONOMIA FONDATA SULLA «BARSTCINA» ALL'ECONOMIA CAPITALISTICA

Dobbiamo ora passare dall'azienda contadina a quella signorile. Nostro compito è quello di esaminare nelle sue grandi linee l'attuale struttura economico-sociale dell'azienda dei grandi proprietari e di descriverne brevemente l'evoluzione nel periodo posteriore alla riforma.

I

Le caratteristiche fondamentali dell'economia fondata sulla barstcina

Come punto di partenza per studiare la forma di conduzione attuale dell'azienda dei grandi proprietari fondiari bisogna prendere il sistema dominante in seno ad essa nell'epoca della servitù della gleba. Allora il sistema economico consisteva sostanzialmente nel fatto che tutta la terra di una data unità dell'economia agricola, ossia di un dato feudo, si divideva in terra dominicale e terra contadina; quest'ultima, divisa in *nadiel*, veniva affidata ai contadini, i quali (ricevendo, oltre la terra, anche altri mezzi di produzione, per esempio legname, talvolta bestiame, ecc.), col loro lavoro e servendosi del loro inventario, la coltivavano, traendone di che sostentarsi. Il prodotto di questo lavoro rappresentava, secondo la

terminologia dell'economia politica teorica, il prodotto necessario: necessario per i contadini in quanto procurava loro i mezzi per vivere, e necessario per il signore in quanto gli assicurava la mano d'opera, esattamente allo stesso modo in cui il prodotto che sostituisce la parte variabile del capitale è un prodotto necessario nella società capitalistica. Quanto al pluslavoro dei contadini, esso consisteva nel lavoro che essi eseguivano coltivando, con il *proprio* inventario, la terra del signore; il prodotto di questo lavoro andava a beneficio del signore. Il pluslavoro era dunque distinto territorialmente dal lavoro necessario: per il signore i contadini coltivavano la terra dominicale, per se stessi i loro *nadiel*; per il signore lavoravano alcuni giorni della settimana, per se stessi gli altri giorni. In tal modo il « *nadiel* » del contadino era, in quel sistema economico, una specie di salario in natura (per esprimerci con un termine corrente), o un mezzo per assicurare al signore la mano d'opera. Che i contadini avessero una « propria » azienda sul loro *nadiel* era la condizione che rendeva possibile l'azienda signorile ed aveva lo scopo di assicurare non già i mezzi per vivere al contadino, ma la mano d'opera al signore *.

Questo è il sistema economico che noi chiamiamo economia fondata sulla *barstcina*. È evidente che affinchè predominasse erano necessarie le seguenti condizioni: in primo luogo, il dominio dell'economia naturale. Il feudo doveva formare un tutto chiuso, autosufficiente, legato molto debolmente al resto del mondo. La produzione dei cereali per la vendita da parte dei signori, sviluppatasi specialmente nell'ultimo periodo della servitù della gleba, preannunciava già la disgregazione del vecchio regime. In secondo luogo, questo sistema economico esigeva che il produttore immediato fosse provvisto di mezzi di produzione in generale e di terra in particolare; esigeva, inoltre, che esso fosse vincolato alla terra, poichè, diversamente, al signore non sarebbe stata garantita la mano d'opera. I modi per ottenere il plusprodotto sono dunque

* Questa struttura economica viene tratteggiata con straordinaria perspicuità da A. Engelhardt nelle sue *Lettere dalla campagna* (Pietroburgo, 1885, pp. 556-557). Del tutto giustamente l'autore rileva che l'azienda fondata sulla servitù costituiva un sistema ben congegnato e in sè compiuto di cui era dirigente il signore, che distribuiva la terra ai contadini e assegnava loro i diversi compiti.

diametralmente opposti nell'economia fondata sulla *barstcina* e in quella capitalistica: la prima si basa sulla condizione che il produttore sia provvisto di terra, la seconda sulla condizione che il produttore sia liberato dalla terra *. In terzo luogo, condizione di questo sistema economico è la dipendenza personale del contadino dal signore. Se il signore non esercitasse un'autorità diretta sulla persona del contadino, non potrebbe obbligare a lavorare per sè un uomo che possiede della terra e conduce una propria azienda. Occorre dunque una « coercizione extraeconomica », come dice Marx caratterizzando questo regime economico (che egli riduce, come si è visto sopra, alla categoria della *rendita in lavoro. Das Kapital*, III, 2, p. 324) [69]. Le forme ed i gradi di questa coercizione possono essere i più diversi, dallo stato di servitù all'appartenenza del contadino ad un ceto privo di determinati diritti. Infine, in quarto luogo, condizione e conseguenza del sistema economico descritto era il livello estremamente basso e statico della tecnica, poichè la conduzione dell'azienda era nelle mani di piccoli contadini schiacciati dal bisogno e abbrutiti dalla dipendenza personale e dall'ignoranza.

II

Combinazione del sistema economico fondato sulla barstcina col sistema economico capitalistico

Il sistema economico fondato sulla *barstcina* venne scalzato dall'abolizione della servitù della gleba. Tutte le basi principali di questo sistema furono scalzate: economia naturale, carattere chiuso e autosufficienza del feudo, stretto legame fra i suoi diversi ele-

---

* Polemizzando con Henry George, il quale affermava che l'espropriazione della massa della popolazione è la grande e universale causa della miseria e dell'oppressione, ENGELS nel 1887 scriveva: « Storicamente ciò non è del tutto esatto... Nel Medioevo fonte dell'oppressione feudale non era il fatto che il popolo fosse espropriato [*expropriation*] *della* terra, ma, al contrario, che la terra s'appropriava [*appropration*] *di* lui. Il contadino conservava il suo fondo, ma era a questo incatenato come servo della gleba, ed era tenuto a rendere al signore feudale prestazioni d'opera o a pagare tributi » (*The condition of the working class in England in 1844*, New York, 1887. *Preface*, p. III) [68].

menti, potere del signore sui contadini. L'azienda del contadino si separò da quella del signore; il contadino dovette riscattare la sua terra per divenirne il proprietario completo, il signore dovette passare al sistema economico capitalistico, che poggia, come abbiamo visto or ora, su basi diametralmente opposte. Ma un tale passaggio ad un sistema completamente diverso non poteva, beninteso, effettuarsi d'un tratto, e ciò per due ragioni. In primo luogo, non esistevano ancora le condizioni necessarie per la produzione capitalistica. Occorreva una classe di uomini abituati a lavorare a salario, occorreva che l'inventario del contadino fosse sostituito da quello del signore; occorreva che l'agricoltura fosse organizzata come una qualunque altra impresa industriale e commerciale, e non come un affare privato del signore. Tutte queste condizioni potevano prodursi solo gradualmente, e i tentativi di alcuni signori, nei primi tempi dopo la riforma, di procurarsi macchine e perfino operai all'estero, non potevano non finire con un fiasco completo. L'altra causa per cui era impossibile passare di colpo ad una organizzazione capitalistica in questo campo era il fatto che il vecchio sistema economico fondato sulla *barstcina* era stato soltanto minato, non già annientato definitivamente. L'azienda contadina non era stata ancora totalmente distaccata da quella dei signori; dato che nelle mani di questi ultimi erano rimaste parti molto importanti dei *nadiel* contadini: « terre stralciate », boschi, prati, abbeveratoi naturali, pascoli, ecc. Senza queste terre (o servitù) i contadini erano nell'assoluta impossibilità di condurre un'azienda autonoma, ed i signori avevano così la possibilità di perpetuare il vecchio sistema di conduzione sotto forma di *otrabotki*. Restava anche possibile la « coercizione extraeconomica »: soggezione a vincolo temporaneo, responsabilità collettiva [70], pene corporali inflitte al contadino, suo arruolamento per l'esecuzione di lavori pubblici, ecc.

L'economia capitalistica non poteva, dunque, sorgere d'un tratto, la *barstcina* non poteva sparire di colpo. Il solo sistema economico possibile era un sistema transitorio, un sistema che riunisse in sè caratteri del sistema della *barstcina* e di quello capitalistico. Ed effettivamente il regime aziendale seguito dai signori dopo la riforma è precisamente contrassegnato da queste caratteristiche.

Nonostante l'infinita varietà di forme proprie di un'epoca di transizione, l'organizzazione economica dell'odierna azienda signorile si riduce a due sistemi fondamentali, combinati tra loro nei modi più diversi, e precisamente al sistema delle *otrabotki* * e a quello *capitalistico*. Il primo consiste nella coltivazione della terra effettuata dai contadini con il loro inventario, dove la forma del pagamento non altera affatto la natura del sistema (sia che il pagamento si effettui in denaro, come nell'ingaggio a cottimo, o in prodotti, come nella mezzadria, o attraverso la concessione dell'uso di terre, oppure di pascoli, boschi, stagni, ecc., come nelle *otrabotki* in senso stretto). Questa è una sopravvivenza diretta dell'economia fondata sulla *barstcina* **, e la definizione economica di quest'ultima da noi data più sopra è applicabile quasi per intiero alle *otrabotki* (la sola eccezione è che in una delle forme del sistema delle *otrabotki*, e cioè nell'ingaggio a cottimo, viene a cadere una delle condizioni dell'economia fondata sulla *barstcina*, e precisamente il lavoro viene remunerato in denaro anzichè in natura). Il sistema capitalistico consiste nell'assunzione di operai (fissi, a termine, giornalieri, ecc.), che lavorano con l'inventario del proprietario. Questi sistemi si combinano nella vita reale nelle forme più svariate e più originali: in numerosissimi fondi signorili essi coesistono, e ora l'uno ora l'altro vengono applicati ad operazioni

* Sostituiamo ora il termine di « *barstcina* » con quello di « *otrabotki* », dato che quest'ultimo corrisponde meglio ai rapporti sorti dopo la riforma ed ha già acquistato diritto di cittadinanza nella nostra letteratura.

** Ecco un esempio particolarmente significativo: « Nella parte meridionale del distretto di Ielets [governatorato di Oriol], — scrive un corrispondente del Dipartimento dell'agricoltura — nelle grandi aziende signorili accanto alla coltivazione a mezzo di operai fissi una parte considerevole della terra viene lavorata da contadini in pagamento della terra data loro in affitto. Gli ex servi della gleba continuano a prendere terra in affitto dai loro ex signori e, in cambio, lavorano la terra di questi ultimi. I villaggi di questo genere continuano a portare il nome di "*barstcina*" [in corsivo nel testo - *N. d. R.*] di questo o quel proprietario nobile » (S. A. KOROLENKO, *Il lavoro salariato libero ecc.*, p. 118). Oppure: « Nella mia azienda — scrive un altro proprietario nobile — i lavori vengono eseguiti dai miei ex contadini (otto villaggi con circa 600 anime); in cambio essi ottengono un pascolo per le loro bestie (da 2000 a 2500 desiatine); solo la prima aratura e la semina a macchina vengono eseguite da operai a termine » (ivi, p. 325. Dal distretto di Kaluga)

diverse*. È perfettamente naturale che la combinazione di sistemi economici così eterogenei e perfino opposti porti in concreto a tutta una serie di conflitti e di contraddizioni estremamente profondi e complessi, e che sotto la pressione di queste contraddizioni numerosi agricoltori falliscano, ecc: Sono tutti fenomeni tipici di tutte le epoche di transizione.

Se ci chiediamo quanto siano diffusi l'uno in rapporto all'altro i due sistemi, prima di tutto dobbiamo dire che mancano in proposito — e sarebbe d'altronde pressochè impossibile procurarseli — dati statistici precisi; a questo scopo occorrerebbe fare un censimento non solo di tutti i fondi, ma altresì di tutte le operazioni economiche che si compiono in questi fondi. Si hanno a disposizione solo dati approssimativi, sotto forma di descrizione generale di questa o quella località circa il prevalere dell'uno o dell'altro sistema. Dati complessivi di questo genere relativi a tutta la Russia vengono riportati nella pubblicazione già citata del Dipartimento dell'agricoltura: *Il lavoro salariato libero ecc.* Basandosi su questi dati, il signor Annenski ha tracciato un diagramma molto chiaro, indicante la diffusione dei due sistemi (*L'influenza dei raccolti ecc.* [71], I, p. 170). Mettiamo a confronto questi dati in una tabella che completiamo coi dati sull'estensione dei seminativi nelle terre di proprietà privata per gli anni 1883-1887 (secondo la *Statistica dell'Impero Russo*, IV: *Il raccolto medio nella Russia europea nel quinquennio 1883-1887*, Pietroburgo, 1888)**.

* Il maggior numero delle aziende viene gestito in modo che una parte della terra, sia pure minima, viene coltivata dai proprietari con inventario proprio e giovandosi di operai annuali » e di altri tipi, « mentre tutta la terra restante viene ceduta ai contadini perchè la coltivino o a mezzadria, o in cambio di terra, o per denaro » (*Il lavoro salariato libero*, ivi, p. 96)... « Nella maggior parte dei fondi esistono simultaneamente quasi tutti o almeno parecchi tipi di assunzione » [ossia tipi di « reclutamento della mano d'opera »]. *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, ed. del Dip. dell'agricoltura per l'Esposizione di Chicago, Pietroburgo, 1893, p. 79.

** Dai 50 governatorati della Russia europea sono stati esclusi quelli di Arcangelo, Vologda, Olonets, Viatka, Perm, Orenburg e Astrakhan, dove negli anni 1883-1887 c'erano soltanto 562.000 desiatine di seminativo, rispetto al numero complessivo di 16.472.000 desiatine di terre private di tutta la Russia europea. Nel primo gruppo sono compresi i seguenti governatorati: i tre governatorati del Baltico, quattro occidentali (Kovno, Wilno, Grodno e Minsk), tre sud-occidentali (Kiev, Volynia, Podolia), cinque meridionali (Kherson, Tauride, Bessarabia,

Gruppi di governatorati secondo il sistema di conduzione predominante	Numero dei governatorati			Aree seminate a cereali e patate nelle terre di proprietà privata (in migliaia di desiatine)
	terre nere	altre zone	totale	
I. Governatorati nei quali predomina il sistema *capitalistico*	9	10	19	7.407
II. Governatorati nei quali predomina il sistema *misto*	3	4	7	2.222
III. Governatorati nei quali predomina il sistema delle *otrabotki*	12	5	17	6.281
Totale	24	19	43	15.910

Dunque, nei governatorati puramente russi predominano le *otrabotki*, ma si deve ammettere che nella Russia europea in generale predomina il sistema della grande proprietà fondiaria a conduzione capitalistica. Inoltre la nostra tabella esprime questo predominio in modo tutt'altro che completo, giacchè nel primo gruppo si trovano dei governatorati in cui le *otrabotki* non sono affatto in uso (i governatorati del Baltico, per esempio), mentre nel terzo gruppo non c'è nemmeno un governatorato, anzi nemmeno un fondo messo a coltura, in cui il sistema capitalistico non sia praticato almeno parzialmente. La seguente tabella, basata sulla statistica degli *zemstvo*, illustra quanto abbiamo detto (Raspopin, *L'azienda agricola fondata sulla proprietà privata in Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, in *Iuridiceski Viestnik*, 1887, nn. 11-12, n. 12, p. 634):

Iekaterinoslav, governatorato del Don), uno nord-orientale (Saratov); seguono Pietroburgo, Mosca e Iaroslavl. Nel secondo gruppo sono compresi i governatorati di Vitebsk, Moghiliov, Smolensk, Kaluga, Voroniez, Poltava e Kharkov. Nel terzo gruppo sono compresi i governatorati restanti. Per maggior precisione bisognerebbe dedurre dal totale del seminativo delle terre appartenenti a proprietari privati il seminativo appartenente ai fittavoli, ma ci mancano i dati relativi. Notiamo che una simile correzione ben difficilmente potrebbe modificare la nostra conclusione circa il predominio del sistema capitalistico, giacchè nella fascia delle terre nere gran parte degli arativi dei proprietari privati viene bensì data in affitto, ma in quei governatorati predomina il sistema delle *otrabotki*.

Distretti del governatorato di Kursk	% dei fondi che assumono operai salariati		% dei fondi con salariati fissi	
	medi	grandi	medi	grandi
Dmitrov	53,3	84,3	68,5	85,0
Fatez.	77,1	88,2	86,0	94,1
Lgov	58,7	78,8	73,1	96,9
Sudgia	53,0	81,1	66,9	90,5

Occorre infine rilevare che talvolta il sistema delle *otrabotki* si trasforma in sistema capitalistico e si fonde con quest'ultimo al punto che diviene quasi impossibile separare e distinguere l'uno dall'altro. Un contadino, per esempio, prende in affitto un piccolo appezzamento di terra, impegnandosi a fornire in cambio un certo numero di giornate di lavoro (caso quanto mai diffuso, com'è noto. Cfr. esempi nel paragrafo seguente). Com'è possibile fare una distinzione fra questo « contadino » e l'« operaio agricolo » dell'Europa occidentale o del Baltico che riceve un piccolo appezzamento di terra contro l'impegno di lavorare un certo numero di giornate? La vita crea gradualmente delle forme che combinano sistemi economici opposti nei loro tratti fondamentali. Diviene pertanto impossibile dire dove finiscano le « *otrabotki* » e dove cominci il « capitalismo ».

Stabilito così il fatto fondamentale che tutte le varie forme di conduzione vigenti nell'odierna grande proprietà fondiaria si riducono a due sistemi, quello delle *otrabotki* e quello capitalistico variamente combinati fra loro, passiamo ora alla descrizione economica di entrambi questi sistemi e vediamo quale di essi soppianti l'altro sotto l'influenza di tutto il processo di evoluzione economica.

III

Descrizione del sistema delle otrabotki

Come è già stato rilevato sopra, le forme di *otrabotki* sono estremamente varie. Talvolta i contadini si impegnano, contro un compenso in denaro, a lavorare col proprio inventario le terre del proprietario: sono i cosiddetti « ingaggi a cottimo », i « compensi a desiatina » *, la coltivazione « avvicendata » ** (cioè la coltivazione di una desiatina di cereali primaverili e una desiatina di cereali invernali), ecc. Talvolta i contadini prendono a credito grano o denaro impegnandosi a pagare col loro lavoro il debito o gli interessi ***. Questa forma rivela nettamente uno dei tratti caratteristici del sistema delle *otrabotki* in generale, e precisamente il carattere semiservile, usurario di tale forma di assunzione di mano d'opera. Talvolta i contadini lavorano « per pascolo abusivo » (cioè si impegnano a pagare in lavoro l'ammenda prevista dalla legge per il pascolo abusivo), lavorano « per l'onore » (cfr. Engelhardt, l. c., p. 56), vale a dire gratis, o per il solo vitto, per non perdere altre possibilità di « guadagno » che il proprietario può loro procurare. Sono infine molto diffuse le *otrabotki* come compenso per la terra, sia in forma di mezzadria che in quella di prestazione di lavoro come compenso per la terra data in affitto ai contadini, per l'uso di pascoli, boschi, stagni, ecc., e così via.

Molto spesso, inoltre, il pagamento per la terra presa in affitto assume le forme più svariate, che talvolta si combinano l'una con l'altra, a tal punto che accanto al pagamento in denaro compaiono quello in prodotti e le « *otrabotki* ». Ecco un paio d'esempi: per ogni desiatina coltivare 1,5 desiatine + 10 uova + 1 giornata lavorativa femminile; per 43 desiatine di cereali primaverili e 51 desia-

---

* *Raccolte di dati statistici per il governatorato di Riazan.*

** Engelhardt, l. c.

*** *Raccolta di dati stat. per il gov. di Mosca*, vol. V, fasc. I, Mosca, 1879, pp. 186-189. Indichiamo le fonti solo a titolo di esemplificazione. Tutte le pubblicazioni sull'azienda dei contadini e sull'azienda dei proprietari privati contengono una quantità enorme di notizie di questo genere.

tine di cereali invernali rispettivamente 12 e 16 rubli per desiatina in denaro + trebbiatura di un certo numero di covoni d'avena, 7 covoni di grano saraceno e 20 covoni di segala + concimare almeno 5 desiatine della terra presa in affitto in ragione di 300 carri di letame ottenuto dalla *propria* stalla per desiatina (Karyscev, *Le affittanze*, p. 348). Qui perfino il letame del contadino diviene parte integrante dell'azienda privata del proprietario! La diffusione e varietà delle *otrabotki* sono già di per sè indicate dall'abbondanza dei termini esistenti per designarle: *otrabotki, otbuci, otbutki, barstcina, basarinka, posobka, panstcina, postupok, vyiemka*, ecc. (ivi, p. 342). Talvolta il contadino si impegna anche ad eseguire qualsiasi lavoro « che il proprietario gli ordinerà » (ivi, p. 346), si impegna genericamente ad « obbedirgli », a « dargli ascolto », a « dargli una mano ». Le *otrabotki* abbracciano « tutto il ciclo dei lavori abituali della campagna. Attraverso le *otrabotki* si eseguiscono tutte le operazioni agricole relative alla coltivazione dei campi e al raccolto dei cereali e del fieno, si fa la provvista della legna, si provvede ai trasporti » (pp. 346-347), si riparano tetti e comignoli (pp. 354, 348), si impone l'obbligo di fornire galline e uova (ivi). Uno studioso del distretto di Gdov, governatorato di Pietroburgo, osserva giustamente che le varietà di *otrabotki* che s'incontrano conservano « il carattere della *barstcina* di un tempo, di prima della riforma » (p. 349) *.

Una forma particolarmente interessante di *otrabotki* è la prestazione di lavoro quale compenso per la terra, ossia le cosiddette affittanze dietro corresponsione di un canone in *otrabotki* e in natura **. Nel capitolo precedente abbiamo visto come i rapporti capi-

* È degno di nota il fatto che l'estrema varietà delle forme di *otrabotki* che s'incontra in Russia, la varietà delle forme di affittanza con pagamenti supplementari di ogni genere ecc. si esaurisca *interamente* nelle forme fondamentali degli ordinamenti precapitalisti esistenti nell'agricoltura stabilite da Marx nel 47° capitolo del terzo volume del *Capitale*. Nel precedente capitolo si è già rilevato che queste forme fondamentali sono tre: 1) rendita in *otrabotki;* 2) rendita in prodotti o rendita in natura e 3) rendita in denaro. È del tutto naturale, dunque, che Marx abbia voluto prendere proprio i dati russi per illustrare la sezione sulla rendita fondiaria.

** Secondo i *Risultati della statistica degli zemstvo* (vol. II), i contadini prendono in affitto dietro pagamento in denaro il 76 % di tutte le terre da essi prese in affitto, dietro pagamento in *otrabotki* il 3-7 %, dietro pagamento con una parte del prodotto il 13-17 %, infine, dietro pagamento misto il 2-3 %.

talistici si manifestino nell'affittanza contadina; qui vediamo un'« affittanza » che rappresenta una sopravvivenza dell'economia fondata sulla *barstcina** e che si trasforma talvolta insensibilmente nel sistema capitalistico di assicurare al fondo operai agricoli assegnando loro dei piccoli appezzamenti di terra. I dati della statistica degli *zemstvo* stabiliscono indiscutibilmente questo nesso fra tali « affittanze » e l'azienda personale dei proprietari che danno in affitto la terra. « Con lo sviluppo della conduzione in economia nei fondi privati, i proprietari avvertono la necessità di *assicurarsi gli operai per il momento in cui occorreranno loro.* Di qui la tendenza, in numerose località, a dare la terra ai contadini in cambio di *otrabotki* o di una parte del prodotto più *otrabotki...* ». Questo sistema di conduzione « ...è abbastanza diffuso. Quanto più la terra viene data in affitto da chi conduce la propria azienda in economia, quanto minore è l'offerta di terre da affittare e maggiore la loro domanda, tanto più si estende questa forma di affitto della terra » (ivi, p. 266; cfr. anche p. 367). Abbiamo dunque qui un'affittanza di tipo particolare, che esprime non la rinuncia del proprietario ad avere un'azienda propria, ma lo *sviluppo della conduzione in economia*, non il consolidarsi dell'azienda del contadino con l'estendersi del suo possesso fondiario, ma la *trasformazione del contadino in operaio rurale.* Nel capitolo precedente abbiamo visto che nell'economia contadina l'affittanza ha due significati opposti, essendo per gli uni un mezzo per ampliare vantaggiosamente la propria azienda e per gli altri una transazione imposta dal bisogno. Vediamo ora che anche nell'azienda dei grandi proprietari la cessione di terra in affitto ha due significati opposti: talvolta essa è cessione dell'azienda ad un'altra persona dietro pagamento di una rendita; tal'altra è un modo di conduzione della propria azienda, un modo di assicurare la mano d'opera al proprio fondo.

Passiamo alla questione della retribuzione del lavoro con il si-

* Cfr. gli esempi citati nella nota a p. 181. Con l'economia fondata sulla *barstcina* il signore dava la terra al contadino perchè la lavorasse per lui. Con la cessione della terra in affitto dietro compenso in *otrabotki* il lato economico della cosa è evidentemente lo stesso.

stema delle *otrabotki*. I dati provenienti dalle varie fonti attestano unanimemente che la retribuzione del lavoro con l'ingaggio sulla base delle *otrabotki* e della semiservitù è sempre più bassa che con il « libero » ingaggio capitalistico. In primo luogo, ciò è dimostrato dal fatto che le affittanze in natura, cioè dietro pagamento di un canone in *otrabotki* o fondate sulla mezzadria (che, come abbiamo visto or ora, altro non rispecchiano che un ingaggio sulla base delle *otrabotki* e della semiservitù), come regola generale vengono dunque a costare più care, anzi notevolmente più care (ivi, p. 350), a volte anche il doppio (ivi, p. 356: distretto di Rgev, nel governatorato di Tver) di quelle in denaro. In secondo luogo, gli affitti in natura sono soprattutto diffusi fra i gruppi di contadini più poveri (ivi, p. 261 e sgg.). Sono affitti imposti dal bisogno, « affitti » da parte di un contadino che non è più in grado di opporsi a che lo si trasformi, in tal modo, in operaio salariato agricolo. I contadini agiati cercano di prendere in affitto la terra contro un canone in denaro. « L'affittuario approfitta di ogni minima possibilità per pagare il suo canone d'affitto in denaro e diminuire, così, il costo del godimento della terra altrui » (ivi, p. 265) e, aggiungiamo noi, non soltanto per ridurre l'affitto, ma anche per liberarsi dall'ingaggio semiservile. Nel distretto di Rostov sul Don si è persino osservato il fatto degno di nota del passaggio dall'affitto in denaro alla *skopstcina*[72] a misura che i canoni d'affitto aumentano, ***nonostante che nella « skopstcina » la parte del contadino diminuisca*** (ivi, p. 266). Questo fatto mostra all'evidenza il significato delle affittanze in natura, che rovinano definitivamente il contadino e lo trasformano in operaio agricolo*. In terzo luogo, un confronto diretto dei

* Il riscontro dei dati più recenti sulle affittanze (cfr. il signor KARYSCEV nel libro *L'influenza dei raccolti ecc.*, vol. I) ha confermato in pieno che soltanto il bisogno costringe i contadini a prendere terra a mezzadria o contro *otrabotki*, mentre i contadini agiati preferiscono prendere terra in affitto contro pagamento in denaro (pp. 317-320), dato che le affittanze in natura sono sempre e dappertutto più care per il contadino di quelle in denaro (pp. 342-346). Tutti questi fatti, però, non hanno impedito al signor Karyscev di presentare le cose così: « il contadino povero... riesce a soddisfare meglio i suoi bisogni alimentari aumentando l'estensione del proprio seminativo con terra altrui presa a mezzadria » (p. 321). Ecco a quali idee assurde possono giungere coloro che nutrono una simpatia preconcetta

prezzi del lavoro con le *otrabotki* e col « libero » ingaggio capitalistico mostra il livello più elevato di quest'ultimo. La già citata pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura *Il lavoro salariato libero ecc.* calcola che il prezzo medio per la coltivazione completa di una desiatina di grano invernale con inventario proprio si aggiri sui 6 rubli (dati sulla fascia centrale delle terre nere per un periodo di otto anni: 1883-1891). Calcolando il valore dello stesso lavoro eseguito in base alla libera assunzione di mano d'opera, otteniamo 6 rubli e 19 copechi per il solo lavoro dell'uomo, senza contare quello del cavallo (la paga per il lavoro di un cavallo non può essere stimata meno di 4 rubli e 50 copechi, l. c., p. 45). L'autore ritiene giustamente che questo fenomeno è « assolutamente anormale » (ivi). Notiamo soltanto che il fatto che nel sistema d'ingaggio puramente capitalistico il lavoro venga rimunerato meglio che nelle varie forme di semiservitù e di rapporti precapitalistici d'altro tipo è ormai cosa accertata non soltanto per l'agricoltura, ma anche per l'industria, non soltanto per la Russia, ma anche per gli altri paesi. Ecco in merito dati più precisi e più

---

per l'« economia naturale »! È provato che le affittanze in natura sono più care di quelle in denaro, che esse rappresentano una specie di *truck-system* [73] applicato all'agricoltura, che rovinano definitivamente il contadino e lo trasformano in salariato, ma il nostro economista chiacchiera di miglioramento dell'alimentazione! Le affittanze mezzadrili, vedete, « devono aiutare » « la parte... bisognosa della popolazione rurale ad ottenere » terra in affitto (p. 320). Ottenere terra alle peggiori condizioni, alla condizione di trasformarsi in operai salariati: ecco quel che il signor economista chiama « aiuto »! Si domanda: qual è la differenza fra i populisti russi e gli agrari russi, che sono sempre stati e sempre sono pronti ad accordare un simile « aiuto » alla « parte bisognosa della popolazione rurale »? A proposito: ecco un esempio interessante. Nel distretto di Khotin, governatorato della Bessarabia, il guadagno giornaliero medio del mezzadro viene calcolato a 60 copechi, mentre quello del giornaliero durante l'estate oscilla fra i 35 e i 50 copechi. « Ne risulta che *il guadagno di un mezzadro è pur sempre superiore alla paga di un salariato* » (p. 344; il corsivo è del signor Karyscev). Questo « pur sempre » è quanto mai caratteristico. Ma il mezzadro non ha forse, a differenza del salariato, delle spese aziendali? non deve egli avere un cavallo e dei finimenti? perchè non si sono tenute in considerazione queste spese? Se nel governatorato della Bessarabia la paga media giornaliera è di 40-77 copechi (1883-1887 e 1888-1892), la paga giornaliera media di un lavoratore fornito di finimenti è di 124-180 copechi (1883-1887 e 1888-1892). Non « risulta » piuttosto che il salariato intasca « pur sempre » più del mezzadro? La paga giornaliera media per un lavoratore sprovvisto di cavalli (media per un anno intiero) viene calcolata, per il goveratorato della Bessarabia, per gli anni 1882-1891, a 67 copechi (ivi, p. 178).

particolareggiati della statistica degli *zemstvo* (*Raccolta di dati statistici per il distretto di Saratov*, vol. I, sez. III, pp. 18-19. Cit. nelle *Affittanze* del signor Karyscev, p. 353):

Distretto di Saratov

Tipo di lavoro	Prezzo medio (in rubli) per la coltivazione di una desiatina				
	contratto invernale con versamento anticipato dell'80-100% del salario	*otrabotki* per arativo preso in affitto		libero ingaggio, secondo le dichiarazioni	
		contratto scritto	dichiarazioni degli affittuari	dei padroni	degli operai
coltivazione completa, raccolto, trasporto e trebbiatura compresi .	9,6	—	9,4	20,5	17,5
idem senza trebbiatura (cereali primaverili) .	6,6	—	6,4	15,3	13,5
idem senza trebbiatura (cereali invernali) . .	7,0	—	7,5	15,2	14,3
coltivazione	2,8	2,8	—	4,3	3,7
raccolto (mietitura e trasporto	3,6	3,7	3,8	10,1	8,5
raccolto (senza trasporto)	3,2	2,6	3,3	8,0	8,1
mietitura (senza trasporto)	2,1	2,0	1,8	3,5	4,0

Dunque, con le *otrabotki* (e la cosa non cambia in caso di ingaggio semiservile combinato con l'usura) i prezzi della mano d'opera risultano ordinariamente meno della metà di quello che si ha con l'ingaggio capitalistico *. Poichè soltanto un contadino del luogo, e per di più necessariamente « dotato di *nadiel* », può accollarsi le *otrabotki*, questo fatto stesso spiega perchè la paga sia straordinariamente bassa ed indica chiaramente che il *nadiel*

* Dopo di ciò, come non chiamare reazionaria la critica del capitalismo dataci, p. es., da un populista come il principe Vasilcikov? Nella stessa espressione « salariato libero », egli esclama pateticamente, è insita una contraddizione, poichè l'assunzione a salario presuppone una dipendenza, e la dipendenza esclude la « libertà ». Che il capitalismo sostituisca la dipendenza libera alla dipendenza semiservile il proprietario nobile populisteggiante naturalmente se lo dimentica.

esercita la funzione di salario in natura. In questi casi il *nadiel* continua ancor oggi a servire come mezzo « per assicurare » al proprietario fondiario braccia a buon mercato. Ma la differenza fra lavoro libero e « semilibero » * è ben lungi dall'esaurirsi in una differenza di salario. Ha anche una grande importanza la circostanza che quest'ultima forma di lavoro presuppone sempre la dipendenza personale del salariato da colui che lo assume, presuppone sempre che in maggiore o minor misura si conservi la « coercizione extraeconomica ». Engelhardt dice molto giustamente che l'uso di imprestare denaro rimborsabile in *otrabotki* si spiega con la maggior sicurezza che simili debiti vengano saldati: c'è poco da prendere ad un contadino con un mandato di sequestro, « mentre se il contadino si è impegnato ad eseguire un lavoro, le autorità lo *costringeranno* a farlo, anche se dovesse lasciare il proprio grano non mietuto » (l. c., p. 216). « Soltanto lunghi anni di schiavitù e di lavoro servile per il signore hanno potuto generare l'indifferenza » (soltanto apparente) con la quale il contadino lascia il suo grano sotto la pioggia per andare a trasportare i covoni altrui (ivi, p. 429). Senza vincolare, in questo o quel modo, la popolazione al luogo di residenza, all'*obstcina*, senza una certa limitazione dei diritti civili, le *otrabotki* come sistema sarebbero impossibili. Inutile dire che una conseguenza inevitabile dei suddetti tratti caratteristici del sistema delle *otrabotki* è la bassa produttività del lavoro: i metodi della conduzione fondata sulle *otrabotki* non possono essere che ultraconsuetudinari; dal punto di vista della quantità, il lavoro di un contadino semiasservito non può non avvicinarsi a quello del servo della gleba.

La combinazione del sistema delle *otrabotki* con il sistema capitalistico rende la struttura attuale dell'azienda del grande proprietario straordinariamente simile, dal punto di vista dell'organizzazione economica, al regime predominante nella nostra industria tessile prima del sorgere della grande industria meccanica. Là il mercante eseguiva parte delle operazioni con strumenti suoi e con

* Espressione usata del signor Karyscev, l. c. Il signor Karyscev ha avuto il torto di non giungere alla conclusione che la mezzadria « aiuta » il lavoro « semilibero » a sopravvivere.

operai salariati (orditura del filo, tintura e rifinitura del tessuto, ecc.) e parte con gli strumenti di contadini-artigiani che lavoravano per lui con le sue materie prime; qui parte delle operazioni viene eseguita da operai salariati che impiegano l'inventario del proprietario e parte con il lavoro e l'inventario di contadini che lavorano su terra altrui. Là al capitale industriale s'associava il capitale commerciale e sull'artigiano gravava, oltre al capitale, la semiservitù, la mediazione dei *masterkì*, il *truck-system*, ecc.; qui al capitale industriale si associa egualmente il capitale commerciale ed usurario con ogni sorta di forme di abbassamento del salario e di rafforzamento della dipendenza personale del produttore. Là il sistema di transizione si è conservato per secoli, basato com'era su una tecnica a mano primitiva, ed è stato spezzato, nel corso di circa tre decenni, dalla grande industria meccanica; qui le *otrabotki* durano quasi dagli inizi della Russia (i proprietari terrieri avevano asservito gli *smerdy* già ai tempi della *Russkaia Pravda* [74]), perpetuando la tecnica abitudinaria tradizionale, e cominciano a cedere rapidamente il posto al capitalismo soltanto nell'epoca che segue la riforma. In entrambi i casi il vecchio sistema altro non significa che stagnazione nelle forme di produzione (e quindi anche in tutti i rapporti sociali) e dominio dell'arretratezza asiatica. In entrambi i casi, le forme nuove, capitalistiche, dell'economia costituiscono un enorme progresso, malgrado tutte le contraddizioni ad esse inerenti.

IV

Declino del sistema delle otrabotki

Ed ora ci si chiede: quale rapporto esiste tra il sistema delle *otrabotki* e la struttura economica della Russia posteriore alla riforma?

Prima di tutto lo sviluppo dell'economia mercantile non è compatibile col sistema delle *otrabotki*, giacchè questo sistema è basato sull'economia naturale, su una tecnica immobile, su un vincolo indissolubile fra signore e contadino. Nella sua forma perfetta que-

sto sistema è perciò assolutamente irrealizzabile, ed ogni passo avanti nello sviluppo dell'economia mercantile e di una agricoltura commerciale mina le condizioni che lo rendono possibile.

Bisogna inoltre tener conto della circostanza seguente. Da quanto si è detto sopra risulta che nell'azienda signorile odierna le *otrabotki* dovrebbero distinguersi in due tipi: 1) *otrabotki* eseguibili soltanto dal contadino padrone che disponga di bestiame da lavoro e di inventario (coltivazione, per esempio, della desiatina « avvicendata » *, aratura ecc.), e 2) *otrabotki* eseguibili anche dal proletario rurale completamente sprovvisto di inventario (per esempio mietere, falciare, trebbiare, ecc.). È evidente che tanto per l'azienda del contadino che per quella del signore le *otrabotki* del primo e del secondo tipo hanno un significato opposto e che quelle del secondo tipo costituiscono una diretta transizione al capitalismo, col quale si confondono attraverso una serie di gradi intermedi impercettibili. Nella nostra letteratura si parla ordinariamente di *otrabotki* in generale, senza fare questa distinzione. Tuttavia nel processo di eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo lo spostamento del centro di gravità dal primo tipo al secondo ha un'importanza enorme. Ecco un esempio tratto dalla *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*: « Nella *maggior parte* dei fondi... la coltivazione dei campi e la semina, cioè i lavori dalla cui diligente esecuzione dipende il raccolto, vengono eseguiti da operai fissi, mentre il raccolto dei cereali, cioè un lavoro nella cui esecuzione importa soprattutto la tempestività e la rapidità, viene affidato ai contadini dei dintorni per denaro o in cambio dell'uso di pascoli, boschi, stagni, ecc. » (vol. V, fasc. II, p. 140). Nelle aziende di questo genere la maggior parte della mano d'opera viene assicurata attraverso le *otrabotki*, ma il sistema capitalistico senza dubbio prevale e, in sostanza, i « contadini dei dintorni » si trasformano in operai agricoli del genere dei « giornalieri a contratto » della Germania, che, pur possedendo anch'essi un piccolo appezzamento di terra, s'ingag-

---

* Cfr. sopra, p. 185 (*N. d. R.*).

giano per una certa parte dell'anno (cfr. sopra, p. 166, nota). L'enorme diminuzione del numero dei cavalli posseduti dai contadini e l'aumento del numero delle famiglie senza cavalli in seguito alle carestie degli anni novanta * non potevano non concorrere considerevolmente ad accelerare questo processo di eliminazione del sistema delle *otrabotki* ad opera del sistema capitalistico **.

Infine, come causa più importante di ogni altra del declino del sistema delle *otrabotki* dev'essere considerata la disgregazione della popolazione contadina. Il nesso esistente fra le *otrabotki* del primo tipo e il gruppo medio dei contadini è evidente anche *a priori* — come abbiamo osservato più sopra — e può essere provato con le cifre della statistica degli *zemstvo*. Nella raccolta per il distretto di Zadonsk, governatorato di Voroniez, per esempio, vengono forniti i dati sul numero delle aziende che, nei differenti gruppi di contadini, hanno preso lavori a cottimo. Ecco questi dati in percentuali:

* Il censimento dei cavalli del 1893-1894 ha rivelato in 48 governatorati una diminuzione del numero dei cavalli, presso tutti coloro che ne possedevano, pari al 9,6 % e una diminuzione del numero dei proprietari di cavalli di 28.321. Nei governatorati di Tambov, Voroniez, Kursk, Riazan, Oriol, Tula e Nizni Novgorod la diminuzione dei cavalli dal 1888 al 1893 è stata del 21,2 %. In altri sette governatorati della zona delle terre nere la diminuzione dal 1891 al 1893 è stata del 17 %. In 38 governatorati della Russia europea nel 1888-1891 c'erano 7.922.260 famiglie contadine, di cui quelle che possedevano cavalli erano 5.736.436; nel 1893-1894 in questi governatorati c'erano 8.288.987 famiglie, di cui quelle che possedevano cavalli erano 5.647.233. Il numero delle famiglie che possedevano cavalli era dunque diminuito di 89.000 unità, mentre il numero di quelle senza cavalli era aumentato di 456.000 unità. La percentuale delle famiglie senza cavalli era salita dal 27,6 % al 31,9 % (*Statistica dell'Impero Russo*, XXXVII, Pietroburgo, 1896). Abbiamo mostrato sopra che in 48 governatorati della Russia europea il numero delle famiglie senza cavalli è aumentato da 2,8 milioni nel 1888-1891 a 3,2 milioni nel 1896-1900, ossia dal 27,3 % al 29,2 %. In 4 governatorati meridionali (Bessarabia, Iekaterinoslav, Tauride, e Kherson) è aumentata da 305.800 nel 1896 a 341.600 nel 1904, ossia dal 34,7 % al 36,4 % (*Nota alla II edizione*).

** Cfr. anche S. A. Korolenko, *Il lavoro salariato libero ecc.* pp. 46-47, dove, in base ai censimenti dei cavalli del 1882 e del 1888, vengono riportati esempi che dimostrano come la diminuzione del numero dei cavalli dei contadini si accompagni all'aumento del numero dei cavalli dei proprietari privati.

Gruppi di capifamiglia	% dei coltivatori che hanno preso lavori a cottimo rispetto al numero complessivo dei coltivatori compresi nel gruppo	% del totale	
		dei fuochi	dei fuochi che hanno preso lavori a cottimo
senza cavalli	9,9	24,5	10,5
con un solo cavallo	27,4	40,5	47,6
con 2-3 cavalli	29,0	31,8	39,6
» 4 »	16,5	3,2	2,3
Per distretto	23,3	100	100

Di qui si vede chiaramente che la partecipazione ai lavori a cottimo diminuisce in entrambi i gruppi estremi. La maggior parte dei fuochi che prendono lavori a cottimo appartiene al gruppo intermedio di contadini. Dato che nella statistica degli *zemstvo* i lavori a cottimo vengono non di rado anche classificati fra le « occupazioni ausiliarie » in generale, vediamo dunque qui un esempio delle « occupazioni ausiliarie » tipiche dei contadini medi, così come nel capitolo precedente abbiamo fatto conoscenza con le « occupazioni ausiliarie » tipiche del gruppo di contadini inferiore e di quello superiore. I tipi di « occupazioni ausiliarie » ivi esaminati esprimono lo sviluppo del capitalismo (stabilimenti industriali e commerciali e vendita della forza-lavoro), mentre il tipo che stiamo studiando, al contrario, esprime l'arretratezza del capitalismo e il predominio delle *otrabotki* (supponendo che nei « lavori a cottimo », considerati nel loro insieme, predominino i lavori corrispondenti alle *otrabotki* del primo tipo).

Quanto più procede il declino dell'economia naturale dei contadini medi, tanto più le *otrabotki* devono venire soppiantate dal capitalismo. I contadini agiati non possono, naturalmente, servire di base al sistema delle *otrabotki*, poichè solo il bisogno estremo costringe il contadino ad accettare lavori retribuiti assai male e rovinosi per la sua azienda. Ma neanche il proletariato rurale è adatto per il sistema delle *otrabotki*, benchè per una ragione alquanto diversa: non avendo azienda di sorta o possedendo un appezzamento di terra insignificante, il proletario rurale è meno

legato ad esso del contadino « medio » e può, quindi, molto più facilmente andarsene per proprio conto ed ingaggiarsi « liberamente », cioè per un salario più elevato e senza vincoli semiservili. Di qui il diffuso malcontento dei nostri agrari per la fuga dei contadini nelle città alla ricerca di « occupazioni collaterali » in generale, di qui le loro lamentele perchè i contadini sono « poco attaccati » (cfr. più sotto p. 241). Lo sviluppo del lavoro salariato puramente capitalistico scalza il sistema delle *otrabotki* *.

È sommamente importante rilevare che questo nesso indissolubile fra la disgregazione della popolazione contadina e la eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo — nesso così chiaro in teoria — è stato notato da molto tempo dagli scrittori che si sono occupati di cose agricole e che hanno osservato i diversi modi di conduzione praticati nei fondi dei grandi proprietari.

---

* Ecco un esempio particolarmente significativo. Le statistiche degli *zemstvo* spiegano la relativa diffusione dell'affitto in denaro e in natura in diverse località del distretto di Bakhmut, governatorato di Iekaterinoslav, come segue:

« Le località in cui l'affitto in denaro è più diffuso... si trovano nella zona dove ci sono miniere di carbon fossile e di salgemma, mentre è meno diffuso nelle steppe e nelle zone puramente agricole. In generale i contadini accettano malvolentieri di lavorare per altri, specialmente nelle " grandi tenute " private, dove il lavoro è più duro ed insufficientemente retribuito. Il lavoro nei pozzi e, in generale, nelle miniere e nell'industria metallurgico-mineraria è faticoso e nuoce alla salute dell'operaio, ma è generalmente meglio retribuito e l'operaio è attratto dalla prospettiva di una paga mensile o settimanale in denaro, che di solito non ha quando lavora in una " grande tenuta ", giacchè o vi guadagna un " palmo " di terra, un " pugno " di paglia o di grano, o ha già riscosso anticipatamente tutto il denaro per coprire necessità quotidiane, ecc.

« Tutto questo spinge l'operaio a fuggire il lavoro nelle " grandi tenute ", cosa che egli fa non appena si presenta la minima possibilità di guadagnar denaro altrove. E questa possibilità gli si presenta appunto soprattutto dove esistono molte miniere di carbone, dove si paga del " buon " denaro. Guadagnatosi " qualche soldarello " nelle miniere, il contadino può prendere in affitto un appezzamento di terra senza bisogno di andare a lavorare nella " grande tenuta ", e in tal modo si stabilisce il predominio dell'affitto in denaro » (cit. dai *Risultati della statistica degli zemstvo*, vol. II, p. 265). Nelle *volosti* dei distretti non industriali della steppa, invece, si afferma la *skopstcina* e l'affittanza in cambio di *otrabotki*.

Il contadino dunque pur di sottrarsi alle *otrabotki* è perfino disposto a fuggire nelle miniere! La paga regolare in contanti, la forma impersonale dell'assunzione e il lavoro regolare lo « attirano » al punto da fargli preferire *perfino* le miniere sottoterra all'agricoltura, a quell'agricoltura che i nostri populisti amano dipingere con colori così idilliaci. Il fatto è che il contadino sa per esperienza personale che cosa valgano quelle *otrabotki* che agrari e populisti idealizzano e quanto siano migliori di esse i rapporti puramente capitalistici.

Nella prefazione alla sua raccolta di articoli sull'agricoltura in Russia, articoli scritti dal 1857 al 1882, il prof. Stebut osserva che... « attualmente nell'economia contadina fondata sull'*obstcina* è in corso un processo di *differenziazione tra imprenditori industriali rurali e salariati agricoli.* I primi, divenendo possessori di estesi seminativi, cominciano ad impiegare mano d'opera salariata e cessano abitualmente di prendere del lavoro a cottimo, a meno che non abbiano bisogno di un altro po' di seminativo o di terreno incolto ove pascolare il loro bestiame, ciò che nella maggioranza dei casi si può ottenere soltanto in cambio di lavoro a cottimo; quanto ai secondi, non possono assumere lavoro a cottimo di sorta per mancanza di cavalli. *Di qui l'evidente necessità di passare all'assunzione di salariati, e ciò tanto più rapidamente* in quanto anche i contadini che prendono ancora lavoro a cottimo a desiatina, a motivo della debolezza dei loro cavalli e per la gran quantità di lavoro cui si sono impegnati, eseguono male il loro lavoro, sia riguardo alla qualità che alla puntualità » (p. 20).

Anche nella statistica corrente degli *zemstvo* si trovano osservazioni sul fatto che la rovina dei contadini porta alla eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. Nel governatorato di Oriol, per esempio, è stato notato che la caduta del prezzo dei cereali ha rovinato numerosi affittuari, costringendo i proprietari ad estendere le superfici condotte in economia. « Di pari passo con l'estendersi delle superfici condotte in economia si osserva dovunque la tendenza a sostituire il lavoro a cottimo con quello dei salariati e ad abbandonare il sistema di utilizzare l'inventario dei contadini... la tendenza a migliorare la coltivazione dei campi con l'introduzione di attrezzi perfezionati... a modificare il sistema di conduzione, ad introdurre la coltura di erbe foraggere, ad estendere e migliorare l'allevamento, a dargli un carattere produttivo » (*Rassegna agricola del governatorato di Oriol per gli anni 1887/88*, pp. 124-126. Cit. nelle *Osservazioni critiche* di P. Struve, pp. 242-244). Nel 1890 nel governatorato di Poltava si è costatata, in concomitanza coi bassi prezzi dei cereali, una « diminuzione degli affitti di terre da parte dei contadini... in tutto il governatorato... Parallelamente a ciò, in molte località, malgrado la forte caduta dei prezzi dei cereali, le dimensioni delle superfici diret-

tamente coltivate dai proprietari si sono estese » (*L'influenza dei raccolti ecc.*, I, p. 304). Nel governatorato di Tambov si è notato un forte aumento dei prezzi per i lavori eseguiti con l'impiego di cavalli: nel triennio 1892-1894 questi prezzi hanno superato del 25-30 % quelli del triennio 1889-1891 (*Novoie Slovo*, 1895, n. 3, p. 187). Il rincaro dei lavori eseguiti con l'impiego di cavalli — risultato naturale della diminuzione dei cavalli dei contadini — non può non influire sull'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del sistema capitalistico.

Non intendiamo affatto, naturalmente, dimostrare con queste osservazioni isolate la tesi secondo cui il capitalismo soppianta le *otrabotki*: mancano su questo argomento dati statistici completi. Vogliamo solo illustrare la tesi secondo cui esiste un nesso fra la disgregazione della popolazione contadina e l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. I dati generali e globali che dimostrano irrefutabilmente la realtà di questa eliminazione si riferiscono all'impiego delle macchine nell'agricoltura e all'impiego del lavoro salariato libero. Ma prima di passare a questi dati dobbiamo dare un'occhiata alle concezioni degli economisti populisti sull'odierna azienda agricola privata in Russia.

V

L'atteggiamento dei populisti verso la questione

La tesi che il sistema delle *otrabotki* è una semplice sopravvivenza dell'economia fondata sulla *barstcina* non viene contestata nemmeno dai populisti. Al contrario, l'ammettono — anche se in forma non abbastanza generalizzata — tanto il signor N.-on (*Profilo*, § IX) quanto il signor V. V. (con particolare risalto nell'articolo *La nostra azienda contadina e l'agronomia*, in *Otiecestvennye Zapiski*, 1882, n. 8-9). Tanto più sorprende che i populisti rifuggano con tutte le forze dal riconoscere il fatto semplice ed evidente che l'odierna struttura dell'azienda fondata sulla proprietà privata sia costituita dall'unione del sistema delle *otrabotki* con quello capitalistico e che, quindi, quanto più svilup-

pato è il primo, tanto più debole è il secondo e viceversa; tanto più sorprende che essi rifuggano dall'analizzare in quale rapporto si trovino l'uno e l'altro sistema con la produttività del lavoro, con la retribuzione del lavoro dell'operaio, con i tratti fondamentali dell'economia della Russia nel periodo posteriore alla riforma, ecc. Porre la questione su questo terreno, costatare cioè il « *cambiamento* » *realmente in atto*, significherebbe riconoscere l'ineluttabilità della eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo e il carattere progressivo di questa eliminazione. Per rifuggire da questa conclusione i populisti non si sono arrestati nemmeno di fronte all'*idealizzazione del sistema delle otrabotki*. Questa singolare idealizzazione è il tratto fondamentale delle concezioni populiste circa l'evoluzione dell'azienda signorile. Il signor V. V. è arrivato a scrivere che « il popolo... resta vincitore nella lotta per la forma dell'agricoltura, benchè la vittoria ottenuta abbia ulteriormente accentuato la sua rovina » (*Le sorti del capitalismo*, p. 288). Il riconoscimento di una *simile* « vittoria » è più eloquente della costatazione di una sconfitta! Il signor N.-on ha visto nell'assegnazione di lotti ai contadini nel regime economico fondato sulla *barstcina* e sulle *otrabotki* il « principio » dell'« unione del produttore con i mezzi di produzione », dimenticando l'insignificante circostanza che questa assegnazione di terra costituiva un mezzo per assicurare la mano d'opera al signore. Come abbiamo già rilevato, Marx, descrivendo i sistemi dell'agricoltura precapitalistica, ha analizzato *tutte* le forme di rapporti economici esistenti in Russia, sottolineando con forza la necessità della piccola produzione e del legame fra il contadino e la terra sia con la rendita in *otrabotki*, sia con quella in natura, sia con quella in denaro. Ma poteva forse venirgli in mente di trasformare questa assegnazione di terra al contadino dipendente nel « principio » di un vincolo secolare fra il produttore e i mezzi di produzione? Dimentica egli forse, sia pure per un istante, che *questo* vincolo fra il produttore e i mezzi di produzione era la fonte e la condizione dello sfruttamento medioevale, condizionava il ristagno tecnico e sociale ed esigeva necessariamente ogni sorta di forme di « coercizione extraeconomica »?

Un'idealizzazione del tutto analoga delle *otrabotki* e della semi-

servitù viene fatta dai signori Orlov e Kablukov nelle *Raccolte* della statistica dello *zemstvo* di Mosca, presentando come esemplare l'azienda di una certa signora Kostinskaia del distretto di Podolsk (cfr. vol. V, fasc. I, pp. 175-176, e vol. II, pp. 59-62, sez. II). Secondo il signor Kablukov, quest'azienda dimostra la « possibilità di una impostazione che esclude [*sic!!*] questo contrasto » (cioè il contrasto di interessi fra l'azienda del grande proprietario e quella del contadino) « e contribuisce alla fiorente [*sic!*] situazione sia dell'azienda del contadino che di quella privata » (vol. V, fasc. I, pp. 175-176). Risulta che la fiorente situazione dei contadini consiste... nelle *otrabotki* e nella semiservitù. Essi *non hanno nè pascoli nè passaggi per il bestiame* (vol. II, pp. 60-61) — il che non impedisce ai signori populisti di considerarli padroni « in piena regola » — e prendono questi terreni in affitto dalla proprietaria pagando *in lavoro*, eseguendo « tutti i lavori del suo fondo... accuratamente, tempestivamente e rapidamente » *.

Non si potrebbe andare oltre nell'idealizzazione di un sistema aziendale che è una diretta sopravvivenza della *barstcina*!

Il metodo seguito in tutti questi ragionamenti populisti è molto semplice; basta dimenticare che l'assegnazione di terra al contadino è una delle condizioni dell'economia fondata sulla *barstcina* o sulle *otrabotki*, basta fare astrazione dalla circostanza che questo preteso contadino « indipendente » è tenuto a pagare una rendita in *otrabotki*, in natura o in denaro, e avremo l'idea « pura » del « vincolo fra il produttore e i mezzi di produzione ». Ma il rapporto reale esistente fra il capitalismo e le forme di sfruttamento precapitalistiche non muta per nulla grazie al semplice fatto che si fa astrazione da queste forme **.

---

* Cfr. *Volghin*, op. cit., pp. 280-281.

** « Si dice che la diffusione delle affittanze in cambio di *otrabotki* al posto di quelle con canoni in denaro... sia un fatto regressivo. Diciamo forse che questo fenomeno sia desiderabile, vantagginso? Noi ... non abbiamo mai affermato che si tratti di un fenomeno progressivo », asseriva il signor Ciuprov a nome di tutti gli autori del libro *L'influenza dei raccolti ecc.* (cfr. Resoconto stenografico del dibattito alla Libera società imperiale di economia, 1° e 2 marzo 1897 [76], p. 38). Quest'asserzione è falsa anche formalmente, giacchè il signor Karyscev (cfr. sopra) ha rappresentato le *otrabotki* come un « aiuto » alla popolazione rurale. Considerando la sostanza della cosa, poi, quest'asserzione è in assoluto contrasto con il reale contenuto di tutte le teorie populiste e con la loro idealizzazione delle *otrabotki*. Il

Soffermiamoci un po' su un altro ragionamento, molto curioso, del signor Kablukov. Abbiamo visto che egli idealizza le *otrabotki*; è degno di nota, però, che quando egli, come statistico, caratterizza i tipi *reali* di aziende *puramente capitalistiche* del governatorato di Mosca nella sua esposizione — contro la sua volontà e in forma alterata — si rispecchiano precisamente i fatti che dimostrano il carattere progressivo del capitalismo nell'agricoltura russa. Chiediamo al lettore un po' di attenzione e ci scusiamo in anticipo per qualche lunga citazione.

Oltre ai vecchi tipi di azienda a lavoro salariato libero, nel governatorato di Mosca esiste « un nuovo tipo, recente, di azienda che ha del tutto abbandonato ogni tradizione e considera l'agricoltura semplicemente come un qualsiasi ramo di produzione, che come tutti gli altri deve costituire una fonte di reddito. Qui l'agricoltura non è più considerata come... un nobile svago, come una occupazione alla quale ciascuno può dedicarsi... No, qui si riconosce la necessità di avere... cognizioni specifiche... Le basi del calcolo » (per quanto riguarda l'organizzazione della produzione) « non si distinguono in alcun modo da quelle esistenti negli altri rami della produzione » (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. V, fasc. I, pp. 185-186).

Il signor Kablukov nemmeno s'accorge che questa caratterizzazione del nuovo tipo di azienda, « sorto » solo « di recente », negli anni settanta, dimostra appunto il carattere progressivo del capitalismo nell'agricoltura. È stato appunto il capitalismo a trasformare per la prima volta l'agricoltura da « passatempo signorile » in industria ordinaria, è stato appunto il capitalismo a costringere per la prima volta a « considerare l'agricoltura semplicemente », a co-

---

grande merito dei signori T.-Baranovski e Struve sta nell'aver *posto* in maniera giusta la questione (1897) dell'importanza dei bassi prezzi dei cereali: il criterio per valutare la loro importanza dev'essere quello di stabilire se tali prezzi agevolino o no l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. Si tratta evidentemente di una questione di fatto, e nel rispondere ad essa noi divergiamo alquanto dagli scrittori menzionati. In base ai dati esposti nel testo (cfr. in particolare il § VII del presente capitolo e il quarto capitolo) noi riteniamo possibile e perfino probabile che il periodo dei bassi prezzi dei cereali sarà contrassegnato da una eliminazione delle *otrabotki* da parte del capitalismo non meno, se non più, rapida del precedente periodo storico degli alti prezzi dei cereali.

stringere a « rompere con la tradizione » e ad armarsi di « cognizioni specifiche ». Prima del capitalismo ciò era tanto superfluo quanto impossibile, giacchè le aziende dei singoli feudi, comunità, famiglie contadine « bastavano a se stesse », non dipendendo da altre aziende, e nessuna forza era in grado di strapparle dalla stagnazione secolare. Il capitalismo è stato appunto questa forza, che ha creato (attraverso il mercato) il controllo sociale della produzione dei singoli produttori, ed ha costretto questi ultimi a tener conto delle esigenze dello sviluppo sociale. In questo consiste, appunto, la funzione progressiva del capitalismo nell'agricoltura di tutti i paesi europei.

Sentiamo poi come il signor Kablukov caratterizza le nostre aziende puramente capitalistiche:

« Inoltre si comincia già a considerare la forza-lavoro come un fattore necessario che esercita un'azione sulla natura, senza il quale nessuna organizzazione del fondo può condurre a qualche risultato. In tal modo, pur avendo coscienza di tutta l'importanza di questo elemento, al tempo stesso non lo si considera come fonte autonoma di reddito, come accadeva con la servitù della gleba, o come si fa anche oggi nei casi in cui a base del rendimento di un fondo si pone non il prodotto del lavoro il cui conseguimento è lo scopo diretto del suo impiego, non il desiderio di impiegare questo lavoro per produrre i suoi prodotti più pregiati, e con questo mezzo servirsi dei suoi risultati, ma la tendenza a diminuire la quota del prodotto che l'operaio riceve per sè, il desiderio di ridurre possibilmente a zero per il padrone il valore del lavoro » (p. 186). Si accenna poi alla conduzione dell'azienda in cambio di terre stralciate. « In tali condizioni, per ottenere un reddito non si richiedono al padrone nè cognizioni nè qualità particolari. Tutto ciò che si otterrà grazie a questo lavoro costituirà un reddito netto del proprietario o per lo meno un reddito tale da venir conseguito quasi senza alcun dispendio di capitale circolante. Ma una simile azienda, naturalmente, non può andar bene e non può essere chiamata azienda nel significato rigoroso del termine, così come non può essere chiamata tale la cessione in affitto di tutti i terreni; qui non esiste organizzazione aziendale » (p. 186). E, dopo aver citato esempi di cessione di terre stralciate in cambio di *otrabotki*, l'autore conclude: « Il centro di gravità dell'azienda, il metodo per ricavare un reddito dalla terra ha la sua radice nell'azione esercitata sull'operaio, non già sulla materia e sulle sue forze » (p. 189).

Questo ragionamento è un esempio estremamente interessante di come fatti osservati nella realtà vengano deformati quando siano

presentati dall'angolo visuale di una teoria erronea. Il signor Kablukov confonde la produzione con il regime sociale della produzione. In ogni regime sociale la produzione consiste nell'« azione » dell'operaio sulla materia e sulle sue forze. In ogni regime sociale fonte del « reddito » per il proprietario terriero può essere solo il plusprodotto. Sotto entrambi i rapporti il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* è completamente analogo a quello capitalistico, nonostante l'opinione del signor Kablukov. La loro differenza reale consiste nel fatto che le *otrabotki* presuppongono necessariamente una produttività del lavoro assai bassa; per cui per aumentare il reddito non è possibile aumentare la quantità del plusprodotto; per raggiungere questo scopo non rimane che un mezzo: ricorrere alle varie forme di lavoro semiservile. Con una azienda puramente capitalistica, invece, le forme d'ingaggio semiservili devono venir meno, giacchè il proletario non vincolato alla terra è un oggetto inadatto per la semiservitù; l'incremento della produttività del lavoro diviene non solo possibile, ma anche necessario, come unico mezzo per accrescere il reddito e reggere ad una concorrenza accanita. In tal modo la caratterizzazione delle nostre aziende puramente capitalistiche — dataci da quello stesso signor Kablukov che con tanto zelo ha cercato di idealizzare le *otrabotki* — conferma in pieno il fatto che il capitalismo russo *crea* le condizioni sociali *che esigono* necessariamente la razionalizzazione dell'agricoltura e la scomparsa della semiservitù, mentre le *otrabotki*, viceversa, *escludono* la possibilità di una razionalizzazione dell'agricoltura, perpetuano il ristagno tecnico e la semiservitù del produttore. Nulla è più sconsiderato dei soliti tripudi populisti circa la debolezza del capitalismo nella nostra agricoltura. Se il capitalismo è debole, tanto peggio, in quanto questo altro non indica se non la forza delle forme precapitalistiche di sfruttamento, incomparabilmente più gravose per il produttore.

VI

Storia dell'azienda Engelhardt

Un posto del tutto particolare tra i populisti è quello occupato da Engelhardt. Criticare la sua valutazione delle *otrabotki* e del capitalismo vorrebbe dire ripetere quanto si è detto nel paragrafo precedente. Riteniamo molto più opportuno opporre alle concezioni populiste di Engelhardt la storia dell'azienda di cui egli stesso è proprietario. Una simile critica avrà anche un significato positivo, poichè l'evoluzione di questa azienda sembra rispecchiare in miniatura i tratti fondamentali dell'evoluzione di tutta l'economia fondata sulla proprietà privata della Russia posteriore alla riforma.

Quando Engelhardt s'insediò in quell'azienda, essa era basata sulle *otrabotki* e la semiservitù tradizionali, che escludevano una « conduzione razionale » (*Lettere dalla campagna*, p. 559). Le *otrabotki* determinavano un cattivo allevamento del bestiame, una cattiva coltivazione della terra, sistemi agricoli uniformi ed antiquati (p. 118). « Vidi che non era possibile... continuare a condurre l'azienda come una volta » (p. 118). La concorrenza dei cereali della steppa faceva diminuire i prezzi e quindi l'azienda non era redditizia (p. 83) *. Osserviamo che, accanto al sistema delle *otrabotki*, nell'azienda aveva sin dall'inizio una certa importanza anche il sistema capitalistico: c'erano degli operai salariati, sia pure in numero molto ridotto, anche nella vecchia azienda (il bovaro ecc.), ed Engelhardt attesta che la paga del suo salariato (un contadino cui era stata assegnata la terra) era « favolosamente bassa » (p. 11), bassa perchè « *di più non si può proprio dare* » quando l'allevamento del bestiame si trova in cattive condizioni. La bassa produttività del lavoro escludeva la possibilità di aumentare il salario. Nell'azienda Engelhardt il punto di partenza è costituito,

* Questo fatto, e cioè che la concorrenza dei cereali a buon mercato costituisce uno stimolo alla trasformazione della tecnica e, *quindi*, alla sostituzione delle *otrabotki* col libero ingaggio, merita un'attenzione particolare. La concorrenza dei cereali della steppa si faceva sentire anche negli anni in cui i prezzi dei cereali erano alti; il periodo dei bassi prezzi, però, conferisce a questa concorrenza una forza particolare.

dunque, dalle caratteristiche, a noi già note, di tutte le aziende russe: *otrabotki*, semiservitù, minima produttività del lavoro, retribuzione del lavoro « incredibilmente a buon mercato », carattere abitudinario dell'agricoltura.

In che cosa consistono i cambiamenti introdotti in questo sistema da Engelhardt? Egli passa alla coltura del lino, pianta industriale e commerciale che richiede un'enorme quantità di mano d'opera. Si accentua, quindi, il carattere mercantile e capitalistico dell'agricoltura. Ma come procurarsi la mano d'opera? Engelhardt tentò da principio di applicare al nuovo tipo (mercantile) di agricoltura il vecchio sistema: le *otrabotki*. La cosa non riuscì; si lavorava male; l'« *otrabotka* a desiatina » risultò superiore alle forze dei contadini, che si opponevano con tutte le loro forze al lavoro « *à forfait* » e semiservile. « Fu necessario cambiar sistema. Frattanto mi ero attrezzato, avevo acquistato cavalli, finimenti, carri, aratri, erpici e potevo già condurre un'azienda fondata sul lavoro a salario. Incominciai a lavorare il lino in parte con i miei salariati, in parte a cottimo, assumendo mano d'opera per determinati lavori » (p. 218). Il passaggio al nuovo sistema di conduzione e all'agricoltura mercantile richiedeva dunque che si sostituissero le *otrabotki* col sistema capitalistico. Per aumentare la produttività del lavoro Engelhardt impiegò un mezzo sperimentato della produzione capitalistica: il lavoro a cottimo. Le donne vennero assunte a lavorare a covone, a pud, ed Engelhardt (non senza una certa ingenua esultanza) descrive il successo di questo sistema; era aumentato il costo della coltivazione (da 25 rubli per desiatina a 35 rubli), ma in compenso anche il reddito era aumentato di 10-20 rubli; col passaggio dal lavoro semiservile al lavoro salariato libero era cresciuta la produttività delle lavoratrici (da 20 libbre a 1 pud per notte) e il salario di queste ultime era aumentato fino a 30-50 copechi al giorno (« caso senza precedenti dalle nostre parti »). Il merciaio locale lodò entusiasticamente Engelhardt: « con il lino avete dato un grande impulso al commercio » (p. 219).

Impiegato dapprima nella coltivazione di una pianta commerciale, il lavoro salariato libero incominciò ad estendersi gradualmente alle altre operazioni agricole. Una delle prime operazioni che il capitale sottrasse alle *otrabotki* fu la trebbiatura. È noto

che in tutte le aziende condotte in economia in generale questo tipo di lavoro il più delle volte viene eseguito in base al sistema capitalistico. « Una parte della terra — scriveva Engelhardt — la faccio lavorare dai contadini col sistema degli avvicendamenti *, perchè altrimenti mi riuscirebbe difficile cavarmela con la mietitura della segala » (p. 211). Le *otrabotki* quindi costituiscono una transizione diretta al capitalismo, perchè assicurano al padrone il lavoro dei giornalieri nel periodo in cui i lavori sono più intensi. Inizialmente la coltivazione avvicendata veniva assegnata assieme alla trebbiatura, ma anche qui la cattiva qualità del lavoro indusse a passare al lavoro salariato libero. La coltivazione avvicendata fu assegnata senza trebbiatura, mentre questa veniva in parte effettuata col lavoro dei salariati fissi e in parte affidata a cottimo a un ingaggiatore con un'*artel* di operai salariati. Anche qui come risultato della sostituzione delle *otrabotki* con il sistema capitalistico si ebbe: 1) aumento della produttività del lavoro: mentre prima 16 uomini trebbiavano 900 covoni al giorno, oggi 8 uomini ne trebbiano 1100; 2) aumento della resa del grano; 3) diminuzione del tempo occorrente per la trebbiatura; 4) aumento del salario dell'operaio; 5) aumento del profitto del padrone (p. 212).

Inoltre il sistema capitalistico si estende anche alle operazioni inerenti la coltivazione del suolo. Vengono introdotti gli aratri di ferro al posto dei vecchi aratri a chiodo e il lavoro passa dal contadino semiservo al salariato. Engelhardt comunica, esultando, il successo delle innovazioni e la maggior diligenza degli operai, dimostrando del tutto giustamente che le solite accuse di pigrizia e incuria rivolte all'operaio sono un risultato del « marchio feudale » e del lavoro semiservile « per il signore », che la nuova organizzazione dell'azienda esige anche dal padrone iniziativa, conoscenza degli uomini e capacità di trattarli, conoscenza del lavoro e dei limiti di chi lo eseguisce, conoscenza del lato tecnico e commerciale dell'agricoltura, ossia qualità che non allignavano e non potevano allignare negli Oblomov [76] delle campagne feudali o semiasservite. I vari mutamenti nel campo della tecnica agricola sono inscindibilmente legati fra loro e portano inevitabilmente anche

* Cfr. p. 185 (*N. d. R.*).

alla trasformazione dell'economia. « Supponiamo, per esempio, che abbiate introdotto la coltivazione del lino e del trifoglio; occorrerà introdurre immediatamente un gran numero di altri mutamenti, e se questo non sarà fatto, l'impresa non si metterà in carreggiata. Si dovranno modificare gli attrezzi da lavoro e al posto dell'aratro a chiodo impiegare quello di ferro, al posto dell'erpice di legno quello di ferro, ciò che a sua volta richiederà altri cavalli, *altri operai, un altro sistema di conduzione dell'azienda per quanto riguarda l'assunzione degli operai*, ecc. » (pp. 154-155).

Il mutamento della tecnica agricola è risultato, così, inscindibilmente legato all'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. È particolarmente interessante, inoltre, la gradualità con cui avviene questa eliminazione: il sistema di conduzione combina come prima le *otrabotki* col capitalismo, ma il centro di gravità si sposta a poco a poco dalle prime sul secondo. Ecco qual era l'organizzazione dell'azienda di Engelhardt dopo la sua trasformazione:

« Adesso ho molto lavoro, perchè ho cambiato tutto il sistema di conduzione. Una parte notevole dei lavori viene eseguita da salariati fissi e da giornalieri. I lavori sono i più vari: brucio i terreni cespugliosi per coltivarvi il frumento, taglio i boschi di betulle per coltivarvi il lino, ho preso dei prati sul Dniepr e vi ho seminato il trifoglio, e la segala e il lino hanno reso molto. Ho bisogno di moltissima mano d'opera. Per avere lavoratori occorre darsi da fare in anticipo, perchè quando arriverà il tempo dei lavori tutti saranno occupati a casa loro o in altre aziende. Questo reclutamento della mano d'opera viene effettuato anticipando denaro e grano in conto lavori » (pp. 116-117).

Le *otrabotki* e la semiservitù sono rimaste, quindi, anche nell'azienda condotta « razionalmente », ma, in primo luogo, sono ormai in una posizione subordinata rispetto al lavoro salariato libero; in secondo luogo, poi, le stesse *otrabotki* si sono trasformate; sono rimaste prevalentemente le *otrabotki* del secondo tipo, che non presuppongono contadini padroni, ma salariati agricoli e giornalieri.

L'azienda personale di Engelhardt smentisce, dunque, le teorie populiste di Engelhardt meglio di qualsiasi ragionamento. Propostosi di organizzare un'azienda razionale, egli ha potuto farlo, nelle condizioni economico-sociali esistenti, soltanto organizzando

un'azienda fondata sul lavoro a salario. In quest'azienda l'elevamento della tecnica agricola e l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo sono proceduti a braccetto, così come procedono a braccetto in generale in tutte le aziende fondate sulla proprietà privata della Russia. Col massimo risalto questo processo si manifesta nell'impiego delle macchine nell'agricoltura russa.

VII

L'impiego delle macchine nell'agricoltura

Dal punto di vista dello sviluppo dell'industria meccanica agricola e dell'impiego delle macchine nell'agricoltura, l'epoca posteriore alla riforma si può dividere in quattro periodi *. Il primo periodo abbraccia gli ultimi anni che precedono la riforma e i primi anni che la seguono. I proprietari nobili si erano affrettati ad acquistare macchine all'estero per poter fare a meno del lavoro « gratuito » dei servi della gleba ed evitare le difficoltà inerenti all'assunzione di mano d'opera salariata. Naturalmente il tentativo fallì; la febbre si calmò ben presto e, a cominciare dal 1863-1864, la domanda di macchine estere cessò. Verso la fine degli anni settanta ebbe inizio il secondo periodo, che durò fino al 1885. Questo periodo è caratterizzato dall'aumento straordinariamente regolare e rapido dell'importazione di macchine dall'estero; anche la produzione interna aumenta regolarmente, ma più lentamente dell'importazione. Dal 1881 al 1884 l'importazione di macchine agricole crebbe con particolare rapidità, ciò che in parte si spiega con

* Cfr. *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. II, Pietroburgo, 1883 (pubbl. in occasione dell'Esposizione del 1882), articolo di V. CERNIAIEV: *L'industria delle macchine agricole*; idem, vol. II, Pietroburgo, 1886, gruppo IX; *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia* (Pietroburgo, 1893; pubbl. per l'Esposizione di Chicago), articolo del signor V. CERNIAIEV: *Attrezzi e macchine agricole; Le forze produttive della Russia* (Pietroburgo, 1896; pubbl. per l'Esposizione del 1896), articolo del signor LENIN: *Attrezzi e macchine agricole* (sez. I), in *Viestnik Finansov*, 1896, n. 51, 1, 1897, n. 21; *V. Raspopin*, articolo cit. Solo quest'ultimo articolo imposta il problema dal punto di vista dell'economia politica; tutti gli altri, invece, sono dovuti a specialisti in agronomia.

la soppressione, avvenuta nel 1881, dell'importazione esente da dazi doganali della ghisa e del ferro occorrenti alle officine produttrici di macchine agricole. Il terzo periodo va dal 1885 all'inizio degli anni novanta. Le macchine agricole, importate prima d'allora in franchigia, vengono sottoposte da quell'anno a dazio doganale (50 copechi oro per pud). Questo dazio elevato riduce in forte misura le importazioni, mentre, sotto l'influsso della crisi agraria, il cui inizio coincide appunto con questo periodo, anche la produzione interna si sviluppa lentamente. Infine, a cominciare dal principio degli anni novanta ha inizio, com'è evidente, il quarto periodo, nel quale l'importazione delle macchine agricole aumenta nuovamente e la produzione interna si sviluppa con particolare rapidità.

Citiamo i dati statistici che illustrano quanto s'è detto. L'ammontare medio annuo delle importazioni di macchine agricole nei rispettivi periodi è stato il seguente:

Periodi	Migliaia di pud	Migliaia di rubli
1869-1872	259,4	787,9
1873-1876	566,3	2.283,9
1877-1880	629,5	3.593,7
1881-1884	961,8	6.318,0
1885-1888	399,5	2.032,0
1889-1892	509,2	2.596,0
1893-1896	864,8	4.968,0

Sulla produzione delle macchine e degli attrezzi agricoli in Russia ci mancano, purtroppo, dati altrettanto completi e precisi. L'insufficienza della nostra statistica delle fabbriche e delle officine, l'assenza di una distinzione tra produzione di macchine in generale e produzione di macchine propriamente agricole, la mancanza di una regola ben precisa per distinguere tra produzione di macchine agricole « di fabbrica e d'officina » e produzione « artigiana », tutto questo ci impedisce di tracciare un quadro completo dello sviluppo dell'industria meccanica agricola in Russia. Se riuniamo tutti i dati contenuti nelle fonti sopra indicate, otteniamo il seguente quadro dello sviluppo dell'industria meccanica agricola in Russia:

Produzione, importazione e consumo di macchine e attrezzi agricoli

Anni	Regno di Polonia	3 governatorati del Baltico	4 governatorati meridionali della steppa: Don, Iekaterinoslav, Tauride e Kherson	Restanti governatorati della Russia europea	Complessivamente nei 50 governatorati della Russia europea e nel Regno di Polonia	Importazione di macchine agricole dall'estero	Consumo di macchine agricole
	(in migliaia di rubli)						
1876	646	415	280	988	2.329	1.628	3.957
1879	1.088	433	557	1.752	3.830	4.000	7.830
1890	498	217	2.360	1.971	5.046	2.519	7.565
1894	381	314	5.183	2.567	9.445	5.194	14.639

Da questi dati si vede con quanta intensità si manifesti il processo di eliminazione degli attrezzi agricoli primitivi ad opera di quelli perfezionati (e quindi il processo di eliminazione delle forme primitive di conduzione ad opera del capitalismo). In diciotto anni il consumo di macchine agricole è aumentato più di tre volte e mezzo, e ciò è avvenuto soprattutto grazie alla produzione interna, la quale è aumentata più di quattro volte. È anche notevole il fatto che il principale centro di questa produzione si è spostato dai governatorati del bacino della Vistola e del Baltico verso i governatorati della steppa della Russia meridionale. Se negli anni settanta il centro più importante del capitalismo agrario era rappresentato dai governatorati periferici occidentali, negli anni novanta sono sorte zone ancora più notevoli, dal punto di vista del capitalismo agrario, nei governatorati puramente russi *.

A proposito dei dati or ora citati, bisogna aggiungere che, sebbene basati sui dati ufficiali in materia (gli unici esistenti, per

* Per avere un'idea dei mutamenti sopravvenuti in questi ultimi tempi citeremo i dati forniti dall'*Annuario russo* (ediz. dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1906) per gli anni 1900-1903. La produzione di macchine agricole nell'Impero vi viene valutata a 12.058.000 rubli, e l'importazione dall'estero a 15.240.000 rubli nel 1902 e a 20.615.000 rubli nel 1903 (*Nota alla II edizione*).

quel che ci risulta), essi sono nondimeno ben lungi dall'essere completi e quelli di un dato anno non sono completamente confrontabili con quelli di un altro anno. Per gli anni 1876-1879 ci sono i dati raccolti *espressamente* per l'esposizione del 1882; essi sono, fra tutti, i più completi, poichè abbracciano la produzione di attrezzi agricoli non soltanto « di fabbrica », ma anche « artigiana »; in media nel 1876-1879 si contavano, nella Russia europea e nel Regno di Polonia, 340 stabilimenti, mentre in base ai dati della statistica « di fabbrica e d'officina » nel 1879 nella Russia europea non c'erano più di 66 officine che producessero macchine e attrezzi agricoli (calcolando in base all'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* di Orlov per il 1879). L'enorme divario fra queste cifre si spiega col fatto che, di questi 340 stabilimenti, quelli con una macchina a vapore erano meno di un terzo (p. 100), mentre quelli dove il lavoro era fatto a mano erano più della metà (p. 196); 236 dei 340 stabilimenti, non disponendo di fonderie proprie, fondevano la ghisa altrove (*Rassegna storico-statistica*, l. c.). Per gli anni 1890 e 1894, però, i dati sono tratti dai *Compendi di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* (ed. del Dip. del commercio e delle manifatture) *. Questi dati non abbracciano nemmeno tutta la produzione di macchine e attrezzi agricoli « di fabbrica »; nel 1890, per esempio, secondo il *Compendio* nella Russia europea c'erano 149 officine impegnate in questa produzione, mentre l'*Indicatore* di Orlov elenca 163 officine impegnate nella produzione di macchine e attrezzi agricoli; secondo i dati menzionati prima, nella Russia europea nel 1894 si contavano 164 officine di questo genere (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 21, p. 544), mentre, secondo l'*Elenco delle fabbriche e delle officine*, nel 1894/95 oltre 173 officine producevano macchine e attrezzi agricoli. In questi dati non è affatto compresa la produzione « artigiana » di macchine e attrezzi agricoli **. Non può, quindi, esservi dubbio che i dati relativi agli

* Questi dati per il 1888-1894 sono riportati nel n. 21 del *Viestnik Finansov* del 1897, dove però non viene indicata con esattezza la fonte da cui vengono tratti.

** Si calcola che nel 1864 ci fossero complessivamente 64 officine artigiane per la produzione e la riparazione degli attrezzi agricoli; nel 1871 — 112; nel 1874 — 203; nel 1879 — 340; nel 1885 — 435; nel 1892 — 400 e nel 1895 — circa 400 (*L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, p. 358, e *Viestnik Finansov*, 1896,

anni 1890 e 1894 sono sensibilmente inferiori alla realtà; ciò è confermato anche dalle opinioni degli specialisti, che calcolano che all'inizio degli anni novanta si fabbricassero in Russia macchine ed attrezzi agricoli per un valore di circa 10 milioni di rubli. (*L'agricoltura e l'economia forestale*, p. 359) e nel 1895 per un valore di circa 20 milioni (*Viestnik Finansov*, 1896, n. 51).

Citiamo qualche dato un po' più particolareggiato sulle varietà e la quantità di macchine e attrezzi agricoli fabbricati in Russia. Si calcola che nel 1876 venissero prodotti 25.835 attrezzi; nel 1877 — 29.590; nel 1878 — 35.226; nel 1879 — 47.892 macchine e attrezzi agricoli. Quanto queste cifre siano state al presente di gran lunga superate lo si vedrà dalle indicazioni seguenti: nel 1879 sono stati prodotti circa 14.500 aratri e nel 1894 75.500 (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 21). « Se cinque anni fa il problema di prendere misure per persuadere i contadini a servirsi di aratri di ferro per coltivare le loro terre era ancora insoluto, oggi questo problema si è risolto da sè. L'acquisto di un aratro di ferro da parte di questo o di quel contadino non rappresenta più una rarità, ma è divenuto un fenomeno abituale, ed oggi si possono contare a migliaia gli aratri di ferro acquistati ogni anno dai contadini » *. La massa enorme di attrezzi agricoli primitivi impiegati in Russia lascia ancora un vasto campo alla produzione e allo smercio degli aratri di ferro **. Il progresso compiutò coll'impiego dell'aratro di ferro ha portato in primo piano la questione dell'impiego dell'elettricità. A quanto comunica la *Torgovopromysclennaia Gazieta* (1902, n. 6),

---

n. 51). Secondo il *Compendio*, invece, nel 1888-1894 c'erano solo 157-217 (media per 7 anni: 183) officine di questo tipo. Ecco un esempio che illustra il rapporto esistente fra la produzione di macchine agricole « di fabbrica » e quella « artigiana »: nel 1894 nel governatorato di Perm si contavano solo 4 « officine », con un valore della produzione di 28.000 rubli, mentre secondo il censimento del 1894/95 gli « stabilimenti artigiani » rientranti in questo ramo erano 94, con un valore della produzione di 50.000 rubli; nè va dimenticato che fra gli stabilimenti « artigiani » erano annoverati quelli che avevano, per esempio, 6 operai salariati e un valore della produzione ammontante a più di 8000 rubli (*Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, Perm, 1896).

* *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, ed. del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, vol. I, Pietroburgo, 1892, p. 202. In quel periodo, decade la produzione contadina degli aratri, soppiantata da quella d'officina.

** *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, p. 360.

al secondo congresso dell'elettricità « ha suscitato un grande interesse la relazione di V. A. Rgevski: *L'elettricità nell'agricoltura* ». Il relatore ha illustrato, con disegni assai bene eseguiti, l'aratura di un campo con l'ausilio dell'energia elettrica in Germania ed ha fornito dati sui vantaggi economici che offre l'aratura dei campi con questo procedimento, tratti da un progetto e da un preventivo da lui fatti su richiesta di un grande proprietario che ha un fondo in un governatorato meridionale. Il progetto prevedeva l'aratura annuale di 540 desiatine, parte delle quali due volte all'anno. Profondità del solco: 4,5-5 verschì; il suolo era pura terra nera. Oltre gli aratri di ferro, nel progetto si prevede l'installazione di macchine per gli altri lavori campestri, nonchè di una trebbiatrice e di un mulino: quest'ultimo di una potenza di 25 cavalli per duemila ore all'anno di attività. Il costo per attrezzare completamente il fondo, incluse sei verste di cavo aereo di 5 mm., è stato calcolato dal relatore a 41.000 rubli. L'aratura di una desiatina viene a costare, se si è installato anche il mulino, 7 rubli e 40 copechi, senza mulino 8 rubli e 70 copechi. Dati i prezzi locali della mano d'opera, del bestiame ecc., è risultato che con l'impiego dell'elettricità si realizzerebbe, nel primo caso, un risparmio di 1013 rubli, mentre nel secondo, considerando il minor consumo di energia elettrica dovuto alla mancanza del mulino, il risparmio ammonterebbe a 966 rubli.

Nella produzione delle trebbiatrici e dei ventilatori non si registra un cambiamento così brusco, perchè la produzione di queste macchine già da tempo si è stabilizzata su basi relativamente solide *. È infatti sorto un centro speciale per la produzione « artigiana » di queste macchine nella città di Sapogiok, governatorato di Riazan, e nei villaggi circonvicini, e i rappresentanti locali della borghesia contadina hanno accumulato discreti gruzzoletti grazie a questa « industria » (cfr. *Resoconti e indagini*, I, pp. 208-210). Nella produzione delle mietitrici si osserva uno sviluppo particolarmente rapido. Nel 1879 se ne producevano circa 780 all'anno; nel 1893 si calcolava che se ne vendessero 7-8000 all'anno e nel

* Nel 1879 vennero prodotte circa 4500 trebbiatrici e nel 1894-1895 circa 3500. Quest'ultima cifra non comprende la produzione artigiana.

1894/95 circa 27.000. Nel 1895, per esempio, l'officina di D. Greaves di Berdiansk, governatorato della Tauride — « la più grande officina del genere in Europa » (ossia per la produzione di mietitrici, *Viestnik Finansov*, 1896, n. 51) — ha prodotto 4464 mietitrici. Fra i contadini del governatorato della Tauride le mietitrici si sono diffuse a tal punto che si è creata un'industria speciale: falciare a macchina il grano degli altri *.

Dati analoghi esistono anche per altri, meno diffusi, attrezzi agricoli. Le seminatrici a spaglio, per esempio, vengono già fabbricate in diecine di fabbriche, mentre le più perfezionate seminatrici a righe, che nel 1893 venivano fabbricate in due sole officine (*L'agricoltura e l'economia forestale*, p. 360), vengono ora fabbricate in sette officine (*Le forze produttive*, I, p. 51), i cui prodotti hanno una diffusione particolarmente ampia nella Russia meridionale. L'impiego delle macchine si estende a tutti i rami della

* Nel 1893, per esempio, « in una grande tenuta di Uspenskoie, appartenente a Falz-Fein (proprietario di 200.000 desiatine), si erano radunati 700 contadini con le loro macchine per offrire i loro servizi, ma la metà di essi dovettero riprendere la via del ritorno, a mani vuote, giacchè soltanto 350 furono assunti » (SCIAKHOVSKOI, *Le industrie agricole fuori sede*, Mosca, 1896, p. 161). Negli altri governatorati della steppa, però, specialmente nell'Oltrevolga, le mietitrici sono ancora scarsamente diffuse. Negli ultimi anni, tuttavia, anche questi governatorati han cominciato a sforzarsi di raggiungere la Nuova Russia. Così, la ferrovia Syzran-Viazma ha trasportato nel 1890 macchine agricole, locomobili e loro pezzi, per 75.000 pud; nel 1891 per 62.000 pud; nel 1892 per 88.000 pud; nel 1893 per 120.000 pud e nel 1894 per 212.000 pud; il che significa che in cinque anni il peso del materiale trasportato si è pressochè triplicato. Nel 1893 dalla stazione di Ukholovo sono state spedite macchine agricole di fabbricazione locale per circa 30.000 pud e nel 1894 per circa 82.000 pud, mentre fino al 1892 compreso le spedizioni di macchine agricole da quella stazione non raggiungevano nemmeno i 10.000 pud all'anno. « Da Ukholovo si spediscono principalmente trebbiatrici, fabbricate nei villaggi di Kanino e Smykovo e, in parte, nella città di Sapogiok, capoluogo del distretto omonimo, governatorato di Riazan. Nel villaggio di Kanino ci sono tre fonderie di ghisa, appartenenti a Iermakov, Karev e Golikov, dove si fabbricano soprattutto pezzi di macchine agricole. Nella rifinitura e nel montaggio delle macchine, poi, è occupata pressochè tutta la popolazione di entrambi i summenzionati villaggi (Kanino e Smykovo) » (*Breve rassegna dell'attività commerciale sulla linea ferroviaria Syzran-Viazma nel 1894*, fasc. IV, Kaluga, 1896, pp. 62-63). È interessante, in questo esempio, in primo luogo l'enorme sviluppo della produzione precisamente negli ultimi anni, quando i prezzi dei cereali erano bassi; in secondo luogo il nesso esistente fra produzione « di fabbrica e d'officina » e produzione cosiddetta « artigiana ». Quest'ultima altro non è che un « reparto esterno » della fabbrica.

produzione agricola ed a tutte le operazioni concernenti i diversi prodotti: nelle riviste specializzate viene indicato l'uso diffuso di ventilatori, svecciatori, cernitori (*trieurs*), essiccatori, pressaforaggi, gramole per il lino, ecc. In una pubblicazione del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Pskov, l'*Appendice al rapporto sull'agricoltura* per il 1898 (*Severny Kurier*, 1899, n. 32), si costata la diffusione delle macchine, soprattutto delle gramole per il lino, in conseguenza del passaggio dalla coltura del lino per il consumo individuale alla coltura per il mercato. Il numero degli aratri di ferro è in aumento. Viene rilevata l'influenza delle migrazioni sull'aumento delle macchine agricole e sull'aumento del salario. Nel governatorato di Stavropol (ivi, n. 33) con lo sviluppo dell'immigrazione aumenta considerevolmente il numero delle macchine agricole. Nel 1882 se ne contavano 908; nel 1891-1893 — 29.275 in media; nel 1894-1896 — 54.874 in media; nel 1895 non meno di 64 mila tra attrezzi e macchine agricole.

L'impiego crescente delle macchine suscita naturalmente anche una maggiore domanda di motori meccanici: accanto alle macchine a vapore « cominciano in questi ultimi tempi a diffondersi ampiamente nelle nostre aziende i motori a petrolio » (*Le forze produttive*, I, p. 56), e, nonostante che il primo motore di questo genere sia comparso all'estero soltanto sette anni fa, da noi esistono sette fabbriche che li producono. Nel governatorato di Kherson si contavano negli anni settanta solo 134 locomobili impiegate nell'agricoltura (*Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero Russo*, Pietroburgo, 1882), nel 1881 circa 500 (*Rassegna storico-statistica*, vol. II, sezione attrezzi agricoli). Nel 1884-1886 in tre distretti (su sei) del governatorato vennero contate 435 trebbiatrici a vapore. « Attualmente (1895) il numero di queste macchine va considerato perlomeno come raddoppiato » (Teziakov, *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson*, 1896, p. 71). Nel *Viestnik Finansov* (1897, n. 21) si legge che nel governatorato di Kherson di trebbiatrici a vapore « se ne contano circa 1150, nella regione del Kuban il numero delle trebbiatrici a vapore oscilla intorno alla stessa cifra, ecc. ... L'acquisto di trebbiatrici a vapore ha assunto in questi ultimi tempi un carattere industriale... Ci sono stati dei casi

in cui in due o tre buone annate l'imprenditore ha potuto pagare una trebbiatrice a vapore con locomobile del valore di cinque mila rubli e prenderne subito un'altra alle stesse condizioni. Così, in aziende non grandi del Kuban non di rado si possono trovare 5 e persino 10 di queste macchine. Esse sono divenute un accessorio indispensabile di ogni azienda in qualche modo ben organizzata». « Complessivamente nella Russia meridionale circolano oggi più di 10.000 locomobili destinate a scopi agricoli » (*Le forze produttive*, IX, p. 151)*.

Se ricorderemo che nel 1875-1878 in tutta la Russia europea si contavano solo 1351 locomobili impiegate nell'agricoltura e che nel 1901, secondo dati incompleti (*Raccolta nelle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1903*), ce n'erano 12.091, che nel 1902 se ne contavano 14.609, 16.021 nel 1903, 17.287 nel 1904, ci renderemo conto della rivoluzione gigantesca che il capitalismo ha operato nella nostra agricoltura nel corso degli ultimi due o tre decenni. Gli *zemstvo* hanno dato un notevole contributo all'acceleramento di questo processo. All'inizio del 1897 magazzini di macchine e attrezzi agricoli degli *zemstvo* esistevano già presso 11 Consigli di governatorato e 203 Consigli distrettuali degli *zemstvo*, con un capitale circolante complessivo di circa 1.000.000 di rubli (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 21). Nel governatorato di Poltava il giro d'affari di questi magazzini degli *zemstvo* è salito da 22.600 rubli nel 1890 a 94.900 rubli nel 1892 e a 210.100 rubli nel 1895.

* Cfr. una corrispondenza dal distretto di Perekop, governatorato della Tauride, apparsa nelle *Russkie Viedomosti* del 19 agosto 1898 (n. 167). « Grazie alla larga diffusione delle mietitrici e delle trebbiatrici a vapore e a cavalli fra i nostri agricoltori, i lavori campestri... vanno avanti con straordinaria rapidità. Il vecchio sistema di trebbiatura " a rulli " è già un ricordo del passato... Ogni anno che passa l'agricoltore crimeano aumenta sempre più l'estensione dei seminativi, dimodochè, volente o nolente, egli deve ricorrere all'aiuto di attrezzi e macchine agricole perfezionate. Mentre coi rulli si possono trebbiare non più di 150-200 pud di grano al giorno, una trebbiatrice a vapore di dieci cavalli ne trebbia 2000-2500 pud al giorno e una trebbiatrice a cavalli 700-800. Ecco perchè ogni anno che passa la domanda di attrezzi agricoli, di mietitrici e trebbiatrici aumenta a tal punto che le officine e le fabbriche di attrezzi agricoli, com'è accaduto anche quest'anno, sono senza scorte di magazzino e non possono soddisfare le richieste degli agricoltori ». Una delle cause più importanti della diffusione degli attrezzi perfezionati dev'essere considerata la caduta dei prezzi dei cereali, che *costringe* i coltivatori a ridurre il costo di produzione.

In sei anni sono stati venduti 12.600 aratri, 500 ventilatori e svecciatori, 300 mietitrici, 200 trebbiatrici a cavalli. « I principali acquirenti degli attrezzi nei magazzini degli *zemstvo* sono i cosacchi e i contadini; essi hanno acquistato il 70 % degli aratri e delle trebbiatrici a cavalli vendute complessivamente. Acquirenti di seminatrici e mietitrici sono stati principalmente i proprietari terrieri e specialmente i grandi, quelli che possiedono più di 100 desiatine di terra » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 4).

Secondo il resoconto del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Iekaterinoslav per il 1895, « la diffusione degli attrezzi agricoli perfezionati nel governatorato procede a passi rapidissimi ». Nel distretto di Verkhne-Dnieprovsk, per esempio, si contavano:

		1894	*1895*
Aratri, *bukker*, aratro-seminatrici	proprietari terrieri	5.220	6.752
	contadini	27.271	30.112
Trebbiatrici a cavalli	proprietari terrieri	131	290
	contadini	671	838

(*Viestnik Finansov*, 1897, n. 6).

Secondo i dati del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, i contadini del governatorato di Mosca nel 1895 possedevano 41.210 aratri di ferro; erano provvisti di tali aratri il 20,2 % dei capifamiglia (*Viestnik Finansov*, 1896, n. 31). Secondo i calcoli di un censimento speciale eseguito nel 1896, nel governatorato di Tver c'erano 51.266 aratri di ferro, ciò che rappresenta il 16,5 % del numero complessivo dei capifamiglia. Nel distretto di Tver c'erano nel 1890 solo 290 aratri di ferro, mentre nel 1896 ce n'erano 5581 (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver*, vol. XII, fasc. II, pp. 91, 94). Da questo si può giudicare con quanta rapidità la borghesia contadina consolidi e migliori le proprie aziende.

VIII

L'importanza delle macchine nell'agricoltura

Stabilito il fatto che dopo la riforma la produzione e l'impiego delle macchine nell'agricoltura russa si sono sviluppati con estrema rapidità, dobbiamo ora esaminare la questione dell'importanza economica e sociale di questo fenomeno. Da ciò che si è detto fin qui sull'azienda agricola del contadino e su quella del grande proprietario fondiario si possono dedurre le tesi seguenti: da un lato il fattore che suscita e diffonde l'impiego delle macchine nell'agricoltura è appunto il capitalismo; dall'altro lato l'applicazione delle macchine all'agricoltura riveste un carattere capitalistico, cioè porta al costituirsi di rapporti capitalistici e al loro ulteriore sviluppo.

Fermiamoci sulla prima di queste tesi. Abbiamo visto che il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* e l'azienda contadina patriarcale da esso inseparabile si basano, per la loro stessa natura, sul ristagno della tecnica, sulla conservazione dei vecchi modi di produzione. Nella struttura interna di questo regime economico è assente ogni impulso alla trasformazione della tecnica; anzi, il carattere chiuso e isolato dell'azienda e la miseria e la degradazione dei contadini dipendenti escludono la possibilità di introdurre miglioramenti. Noteremo, in particolare, che la remunerazione del lavoro nell'azienda fondata sulle *otrabotki* è molto più bassa (come abbiamo visto) che col lavoro salariato libero; ed è noto che i bassi salari costituiscono uno dei principali ostacoli all'introduzione delle macchine. E i fatti ci dicono che in realtà un vasto movimento tendente a trasformare la tecnica agricola è sorto solo nel periodo di sviluppo dell'economia mercantile e del capitalismo che ha seguito la riforma. La concorrenza creata dal capitalismo e la dipendenza del contadino dal mercato mondiale hanno fatto della trasformazione della tecnica una necessità, e la caduta dei prezzi dei cereali ha dato un carattere di particolare urgenza a questa necessità *.

---

* « Negli ultimi due anni, in conseguenza dei bassi prezzi dei cereali e della necessità di rendere a qualunque costo i prezzi dei lavori agricoli più a buon

Per chiarire la seconda tesi dobbiamo esaminare l'azienda del grande proprietario e quella del contadino separatamente. Quando un grande proprietario compra una macchina o un attrezzo perfezionato egli sostituisce l'inventario del contadino (che lavora per lui) col suo inventario; passa dunque dal sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* al sistema capitalistico. Diffusione delle macchine agricole significa eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. Certo, è possibile che come condizione, per esempio, per la cessione di terra in affitto si richieda che chi affitta si addossi *otrabotki* sotto forma di lavoro a giornata alla mietitrice, alla trebbiatrice, ecc., ma queste saranno già *otrabotki* del secondo tipo, *otrabotki* che trasformano il contadino in giornaliero. Simili « eccezioni » costituiscono dunque solo una conferma della regola generale secondo cui dotare di inventario perfezionato le aziende fondate sulla proprietà privata significa trasformare il contadino semiservo (« indipendente », secondo la terminologia populista) in operaio salariato, esattamente come l'acquisto di mezzi di produzione da parte di uno *skupstcik* che distribuisce lavoro a domicilio significa trasformare l'« artigiano » semiservo in operaio salariato. Il fatto che l'azienda del grande proprietario venga dotata di inventario proprio assesta necessariamente un colpo ai contadini medi, che traggono i loro mezzi di esistenza dalle *otrabotki*. Abbiamo già visto che le *otrabotki* costituiscono appunto l'« industria » specifica del contadino medio, il cui inventario è, perciò, parte integrante non solo dell'azienda del contadino, ma anche di quella del grande proprietario *. Perciò la diffusione delle macchine e de-

mercato, l'uso delle mietitrici... ha cominciato a diffondersi con tale rapidità che i magazzini non sono in grado di soddisfare tempestivamente tutte le richieste » (TEZIAKOV, l. c., p. 71). L'attuale crisi agraria è una crisi capitalistica. Come tutte le crisi capitalistiche, essa rovina i fittavoli e i proprietari di una zona, di un paese, di un ramo dell'agricoltura, dando nel contempo un impulso gigantesco allo sviluppo del capitalismo in un'altra zona, in un altro paese, in altri rami dell'agricoltura. Il principale errore dei ragionamenti che su questo argomento fanno i signori N.-on, Kablukov, ecc. ecc. sta appunto nel non aver compreso questa caratteristica fondamentale della crisi attuale, nè la sua natura economica.

* Il signor V. V. esprime questa verità (che l'esistenza dei contadini medi è, fino ad un certo punto, condizionata dall'esistenza del sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* presso i grandi proprietari fondiari) nel seguente modo origi-

gli attrezzi agricoli perfezionati e l'espropriazione dei contadini sono fenomeni inseparabili l'uno dall'altro. Che la diffusione degli attrezzi perfezionati fra i contadini abbia precisamente questa funzione è un fatto che non richiede eccessive spiegazioni, dopo quanto si è esposto nel capitolo precedente. L'impiego sistematico delle macchine nell'agricoltura elimina il contadino « medio » patriarcale con la stessa implacabilità con cui il telaio a vapore elimina l'artigiano tessitore che lavora a mano.

I risultati dell'applicazione delle macchine all'agricoltura confermano quanto si è detto e rivelano i tratti tipici del progresso capitalistico con tutte le contraddizioni che gli sono proprie. Le macchine elevano in misura enorme la produttività del lavoro nell'agricoltura, rimasta prima d'oggi quasi completamente estranea allo sviluppo sociale. Il solo fatto che l'impiego delle macchine nell'agricoltura russa vada crescendo è sufficiente a far vedere quanto sia inconsistente l'asserzione del signor N.-on relativa alla « stagnazione assoluta » (*Profilo*, p. 32) della produzione dei cereali in Russia e perfino alla « diminuzione della produttività » del lavoro agricolo. Ritorneremo ancora su questa asserzione, che contraddice fatti universalmente riconosciuti, e di cui il signor N.-on aveva bisogno per idealizzare gli ordinamenti precapitalistici.

Inoltre le macchine portano alla concentrazione della produzione ed all'applicazione della cooperazione capitalistica nell'agricoltura. L'introduzione delle macchine richiede, da una parte, dei capitali considerevoli, per cui essa è accessibile solo ai grossi agricoltori; dall'altra parte, la macchina compensa la spesa affrontata solo quando si produca un'immensa quantità di prodotti lavorati; l'allargamento della produzione diviene una necessità con l'introduzione delle macchine. La diffusione delle mietitrici, delle trebbiatrici a vapore, ecc. indica perciò la concentrazione della pro-

---

nale: « il proprietario partecipa, per così dire, alle spese per la manutenzione del suo [del contadino] inventario ». « Ne consegue — osserva giustamente a questo proposito il signor Sanin — che non è l'operaio a lavorare per il proprietario terriero, ma il proprietario terriero a lavorare per l'operaio ». A. SANIN, *Alcune osservazioni a proposito della teoria della produzione popolare*, in appendice alla traduzione russa del libro di HOURWICH, *L'economia del villaggio russo*, Mosca, 1896, p. 47.

duzione agricola, e vedremo effettivamente più sotto che la regione agricola russa in cui l'impiego delle macchine è particolarmente diffuso (la Nuova Russia) si distingue anche per le dimensioni molto considerevoli delle sue aziende. Noteremo soltanto che sarebbe un errore immaginare che la concentrazione nell'agricoltura si presenti solo sotto la forma di un'accresciuta estensione dei seminativi (come fa il signor N.-on); in realtà, la concentrazione della produzione agricola si manifesta nelle forme più varie, corrispondenti alle forme dell'agricoltura mercantile (cfr. a questo proposito il capitolo seguente). La concentrazione della produzione è indissolubilmente legata ad una vasta cooperazione tra gli operai che lavorano nell'azienda agricola. Abbiamo visto sopra l'esempio di una grande tenuta che per il raccolto dei cereali impiega simultaneamente *centinaia* di mietitrici. « Le trebbiatrici a cavalli richiedono da 4 a 8 cavalli, da 14 a 23 e più operai, di cui la metà sono donne e ragazzi adolescenti, cioè mezzi operai... Le trebbiatrici a vapore da 8 a 10 HP, che esistono in tutte le grandi aziende » (del governatorato di Kherson), « richiedono simultaneamente da 50 a 70 operai, di cui una buona metà sono mezzi operai, cioè ragazze e ragazzi dai 12 ai 17 anni » (Teziakov, l. c., p. 93). « Le grandi aziende in cui lavorano contemporaneamente da 500 a 1000 operai possono benissimo essere paragonate a stabilimenti industriali », osserva giustamente lo stesso autore (p. 151) *. Così, mentre i nostri populisti si perdevano in chiacchiere sull'« *obstcina* » che « potrebbe facilmente » introdurre la cooperazione nell'agricoltura, la vita seguiva il suo corso e il capitalismo, disgregando l'*obstcina* in gruppi economici con interessi opposti, creava delle grandi aziende basate su una larga cooperazione tra gli operai salariati.

Da ciò che precede risulta chiaro che le macchine *creano* il mercato interno per il capitalismo: in primo luogo, un mercato per i mezzi di produzione (per i prodotti dell'industria metal-meccanica, dell'industria metallurgico-mineraria, ecc. ecc.), e, in secondo luogo, un mercato per la forza-lavoro. L'introduzione delle mac-

* Cfr. anche il capitolo seguente, § 2, dove vengono riportati dati più particolareggiati sulle dimensioni delle aziende agricole capitalistiche in questa zona della Russia.

chine porta, come abbiamo già visto, alla sostituzione delle *otrabotki* col lavoro salariato libero ed alla creazione di aziende contadine fondate sul lavoro salariato. L'impiego su vasta scala delle macchine agricole presuppone l'esistenza di una massa di operai salariati agricoli. Nelle località dove il capitalismo agrario è più sviluppato questo processo di *introduzione* del lavoro salariato simultaneamente alle macchine s'intreccia con un altro processo, e precisamente con l'eliminazione degli operai salariati ad opera della macchina. Da una parte la formazione di una borghesia contadina ed il passaggio dei proprietari terrieri dalle *otrabotki* al capitalismo *creano* la domanda di operai salariati; dall'altra là dove l'azienda era già da tempo fondata sul lavoro salariato le macchine *soppiantano* gli operai salariati. Qual è il risultato generale di entrambi questi processi per tutta la Russia? aumenta, cioè, o diminuisce il numero dei salariati agricoli? Non abbiamo in proposito dati statistici completi e precisi. È indubbio che finora questo numero è aumentato (cfr. il paragrafo séguente). Riteniamo che continui tuttora ad aumentare *: in primo luogo disponiamo di dati relativi all'eliminazione di operai nell'agricoltura ad opera delle macchine solo per la Nuova Russia, mentre per le altre zone dell'agricoltura capitalistica (Territori del Baltico e dell'Ovest, regioni periferiche orientali, alcuni governatorati industriali) questo processo non è stato ancora costatato in proporzioni notevoli. Rimane inoltre l'immensa zona in cui predominano le *otrabotki*, e anche qui l'introduzione delle macchine crea la domanda di operai salariati. In secondo luogo, l'aumento dell'agricoltura a carattere intensivo (l'introduzione delle radici commestibili, per esempio) aumenta in proporzioni enormi la domanda di lavoro salariato (cfr. cap. IV). La diminuzione del numero assoluto dei salariati agricoli (contrariamente a quanto avviene per gli operai industriali) deve sopraggiungere, naturalmente, ad un certo stadio dello sviluppo del capitalismo, e precisamente quando l'agricoltura di tutto il paese si sarà completamente organizzata in modo capitalistico, e quando

* È superfluo spiegare che in un paese con una massa enorme di contadini l'aumento assoluto del numero degli operai salariati agricoli è perfettamente compatibile con una diminuzione non solo relativa, ma anche assoluta della popolazione rurale.

l'impiego delle macchine per le più svariate operazioni dell'agricoltura si sarà generalizzato.

Quanto alla Nuova Russia, gli studiosi locali hanno costatato le normali conseguenze di un capitalismo altamente sviluppato. Le macchine soppiantano gli operai salariati e creano nell'agricoltura un esercito capitalistico di riserva. « Il tempo dei prezzi favolosi per la mano d'opera è passato anche nel governatorato di Kherson. Grazie... alla intensificata diffusione degli attrezzi agricoli » (e ad altre cause) « *i prezzi della mano d'opera diminuiscono sistematicamente* » (il corsivo è dell'autore)... « La diffusione degli attrezzi agricoli, liberando le grandi aziende dalla dipendenza dagli operai *, e diminuendo al tempo stesso la domanda di mano d'opera, pone gli operai in una situazione imbarazzante » (Teziakov, l. c., pp. 66-71). La stessa cosa è costatata anche da un altro ufficiale sanitario dello *zemstvo*, il signor Kudriavtsev, nella sua opera *Gli operai agricoli forestieri alla fiera di San Nicola nel borgo di Kakhovka, governatorato della Tauride, e la loro sorveglianza sanitaria nel 1895* (Kherson, 1896). « I prezzi della mano d'opera continuano a cadere, e una parte considerevole degli operai forestieri non trova lavoro e non guadagna un soldo, si crea cioè quel che nella scienza economica si chiama un esercito operaio di riserva, un'eccedenza artificiale della popolazione » (p. 61). La caduta dei prezzi del lavoro provocata da questo esercito di riserva si spinge talvolta a tal punto che « numerosi padroni, pur possedendo macchine proprie, hanno preferito » (nel 1895) « mietere a mano piuttosto che a macchina » (ivi, p. 66, dalla *Raccolta dello zemstvo di Kherson*, 1895, agosto)! Questo fatto mostra in modo lampante e più convincente di qualsiasi ragionamento tutta la profondità delle contraddizioni insite nell'impiego capitalistico delle macchine!

---

* Il signor Ponomariov si esprime a questo riguardo come segue: « Le macchine, regolando il prezzo del raccolto, con ogni probabilità disciplinano gli operai » (articolo pubblicato nella rivista *Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo*, cit. dal *Viestnik Finansov*, 1896, n. 14). Ricordate come il « Pindaro della fabbrica capitalistica », il dott. Ure (*Andrew Ure*) [77] salutava le macchine, che creavano l'« ordine » e la « disciplina » fra gli operai. In Russia il capitalismo agrario è già riuscito a creare non solo le « fabbriche agricole », ma anche i « Pindari » di queste fabbriche.

Un'altra conseguenza dell'impiego delle macchine è l'aumentato ricorso al lavoro delle donne e dei fanciulli. Il sorgere dell'agricoltura capitalistica ha creato in generale, fra gli operai, una certa gerarchia, che ricorda molto da vicino la gerarchia degli operai di fabbrica. Così nelle grandi tenute della Russia meridionale si distinguono : a) gli *operai completi*: uomini adulti atti a tutti i lavori; b) i semioperai: donne e uomini sotto i vent'anni; i semioperai si dividono, a loro volta, in due categorie: aa) dai 12-13 ai 15-16 anni: semioperai in senso stretto e bb) *semioperai di grande forza*; «in linguaggio economico "tre quarti" di operaio» *: gli operai dai 16 ai 20 anni, atti a tutti i lavori dell'operaio completo, salvo la falciatura. Infine, c) i semioperai di *poco aiuto*: i fanciulli dagli 8 ai 14 anni; vengono impiegati come mandriani di porci e vitelli, come sarchiatori e pungulatori all'aratro. Spesso in cambio del loro lavoro ricevono soltanto il vitto e il vestiario. L'introduzione delle macchine « deprezza il lavoro dell'operaio completo » e consente di sostituirgli il lavoro meno costoso delle donne e degli adolescenti. I dati statistici relativi agli operai forestieri confermano l'eliminazione del lavoro maschile ad opera di quello femminile: nel 1890 nel borgo di Kakhovka ed a Kherson nel novero degli operai si è registrato il 12,7 % di donne; nel 1894 in tutto il governatorato si è registrato il 18,2 % (10.239 su 56.464); nel 1895 il 25,6 % (13.474 su 48.753). Nel 1893 i fanciulli erano lo 0,7 % (dai 10 ai 14 anni); nel 1895 l'1,69 % (dai 7 ai 14 anni). Fra gli operai locali impiegati nelle grandi tenute del distretto di Ielisavetgrad, governatorato di Kherson, i fanciulli sono il 10,6 % (ivi).

Le macchine aumentano l'intensità del lavoro degli operai. Per esempio il tipo più diffuso di mietitrice (che richiede che il grano sia raccolto a mano) ha ricevuto il nome caratteristico di « scaldafronte » o « scaldaciuffo », perchè esige dall'operaio uno sforzo straordinario: l'operaio sostituisce l'apparecchio che raccoglie il grano (cfr. *Le forze produttive*, I, p. 52). Anche le trebbiatrici esigono un lavoro più intenso. L'impiego capitalistico della macchina crea qui (come dovunque) un formidabile impulso a prolungare la giornata lavorativa. Anche nell'agricoltura compare il

* TEZIAKOV, l. c., p. 72.

lavoro notturno, sconosciuto in passato. « Negli anni in cui il raccolto è buono... in alcune grandi tenute e in molte aziende contadine i lavori vengono eseguiti anche di notte » (Teziakov, l. c., p. 126), alla luce artificiale delle torce (p. 92). Infine, l'impiego sistematico delle macchine provoca infortuni fra gli operai agricoli; l'impiego delle ragazze e dei fanciulli alle macchine comporta naturalmente il moltiplicarsi delle lesioni. Durante la stagione dei lavori agricoli gli ospedali e le cliniche dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, per esempio, si riempiono, « quasi esclusivamente di vittime di infortuni », divenendo « una specie di ospedali da campo per l'immenso esercito degli operai agricoli che vengono messi fuori combattimento, vittime dell'implacabile e distruttiva attività delle macchine e degli attrezzi agricoli » (ivi, p. 126). Sta già sorgendo una speciale letteratura medica sulle lesioni causate dalle macchine agricole. Sono già state avanzate proposte di introdurre disposizioni obbligatorie che regolino l'impiego delle macchine agricole (ivi). La grande produzione a macchina pone come ferrea necessità, nell'agricoltura come nell'industria, l'esigenza del controllo sociale e della regolamentazione della produzione. Dei tentativi fatti in questo senso diremo ancora più avanti.

Per concludere noteremo l'estrema incoerenza dei populisti nella questione dell'impiego delle macchine nell'agricoltura. Riconoscere i vantaggi ed il carattere progressivo dell'impiego delle macchine, sostenere tutte le misure volte a svilupparlo e ad agevolarlo e, nello stesso tempo, ignorare il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nell'agricoltura russa significa abbassarsi sino alle concezioni degli agrari, piccoli e grandi. E i nostri populisti ignorano appunto il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine e degli attrezzi agricoli perfezionati, trascurando perfino di analizzare a quale tipo appartengano le aziende contadine e dei grandi proprietari che adottano le macchine. Il signor V. V. chiama stizzosamente il signor V. Cerniaiev « esponente della tecnica capitalistica » (*Tendenze progressive*, p. 11). Senza dubbio proprio il signor V. Cerniaiev o qualche altro funzionario del dicastero dell'agricoltura sono colpevoli del fatto che in Russia le macchine vengano impiegate capitalisticamente! Il signor N.-on, malgrado la sua

magniloquente promessa di « attenersi ai fatti » (*Profilo*, p. XIV), ha preferito eludere il fatto che proprio il capitalismo ha sviluppato l'impiego delle macchine nella nostra agricoltura, escogitando perfino la divertente teoria secondo cui lo scambio diminuirebbe la produttività del lavoro nell'agricoltura (p. 74)! Non è nè possibile nè utile criticare questa teoria, decretata senza la benchè minima analisi dei dati di fatto. Ci limiteremo a citare un piccolo esempio dei ragionamenti del signor N.-on. « Se da noi la produttività del lavoro fosse raddoppiata, pagheremmo per un *cetvert* di grano non più dodici rubli, ma sei: ecco tutto » (p. 234). No, è tutt'altro che tutto, egregio signor economista. « Da noi » (come in ogni società ad economia mercantile) soltanto singoli proprietari adottano una tecnica più perfezionata, e solo pian piano essa vien fatta propria dagli altri. « Da noi » solo gli imprenditori rurali sono in grado di migliorare la tecnica. « Da noi » questo progresso degli imprenditori rurali, piccoli e grandi, è indissolubilmente legato alla rovina dei contadini e alla formazione di un proletariato rurale. Per conseguenza, se la tecnica migliorata nelle aziende degli imprenditori rurali divenisse socialmente necessaria (solo a queste condizioni il prezzo verrebbe dimezzato), vorrebbe dire che quasi tutta l'agricoltura è passata nelle mani dei capitalisti, vorrebbe dire che milioni e milioni di contadini si sarebbero completamente proletarizzati, vorrebbe dire che la popolazione non agricola avrebbe subito un incremento gigantesco e che sarebbero aumentate le fabbriche (perchè la produttività del lavoro nella nostra agricoltura venga raddoppiata è necessario uno sviluppo gigantesco dell'industria metal-meccanica, di quella metallurgico-mineraria e dei trasporti a vapore, occorre costruire in gran quantità fabbricati rurali di tipo nuovo, granai, magazzini, canali, ecc. ecc.). Il signor N.-on ripete qui il piccolo errore che di solito commette in tutti i suoi ragionamenti: salta le tappe consecutive necessarie allo sviluppo del capitalismo, salta l'intricato complesso delle trasformazioni economico-sociali che accompagnano inevitabilmente lo sviluppo del capitalismo, e poi geme e sparge lacrime sul pericolo del « rivolgimento » capitalistico.

IX

Il lavoro salariato nell'agricoltura

Passiamo ora alla principale manifestazione del capitalismo agrario, all'impiego del lavoro salariato libero. Questo tratto dell'economia posteriore alla riforma si è manifestato con maggior forza nelle regioni periferiche meridionali e orientali della Russia europea, assumendo l'aspetto di quello spostamento in massa di operai salariati agricoli noto col nome di « esodo agricolo ». Per questa ragione citeremo prima i dati relativi a questa zona fondamentale del capitalismo agrario in Russia, dopodichè esamineremo quelli relativi alla Russia nel suo complesso.

Gli spostamenti giganteschi dei nostri contadini in cerca di lavoro salariato sono stati segnalati già molto tempo fa nella nostra letteratura. Vi accennava già Flerovski (*La situazione della classe operaia in Russia*, Pietroburgo, 1869), che ha fatto un tentativo di determinarne la diffusione relativa nei vari governatorati. Nel 1875 il signor Ciaslavski forniva un quadro d'insieme delle « industrie agricole fuori sede » (*Miscellanea di scienze politiche*, vol. II) e coglieva il loro vero significato (« si è formata... una specie di popolazione seminomade... una specie di futuri operai agricoli »). Nel 1887 il signor Raspopin collazionava una serie di dati della statistica degli *zemstvo* relativi a questo fenomeno, scorgendovi non delle « occupazioni ausiliarie » dei contadini in generale, ma il processo di formazione di una classe di operai salariati nell'agricoltura. Negli anni novanta hanno visto la luce le opere dei signori S. Korolenko, Rudnev, Teziakov, Kudriavtsev, Sciakhovskoi, grazie alle quali il fenomeno in questione è stato studiato in maniera incomparabilmente più completa.

La principale *meta* degli operai agricoli è la zona costituita dai governatorati della Bessarabia, di Kherson, della Tauride, di Iekaterinoslav, del Don, di Samara, di Saratov (parte meridionale) e di Orenburg. Ci limitiamo alla Russia europea, ma è necessario rilevare che il movimento si estende sempre più (specialmente in questi

ultimi tempi), abbracciando il Caucaso settentrionale, la regione degli Urali, ecc. I dati relativi all'agricoltura capitalistica in questa zona (zona della produzione mercantile dei cereali) verranno riportati nel capitolo seguente, dove indicheremo anche le altre località di affluenza degli operai agricoli. Gli operai agricoli provengono soprattutto dai governatorati centrali delle terre nere: Kazan, Simbirsk, Penza, Tambov, Riazan, Tula, Oriol, Kursk, Voroniez, Kharkov, Poltava, Cernigov, Kiev, Podolia e Volynia *. Lo spostamento degli operai è diretto quindi dalle località più popolate verso quelle meno popolate, verso i territori di colonizzazione; dalle località in cui la servitù della gleba era più sviluppata verso quelle in cui era più debole che altrove **; dalle località in cui le *otrabotki* sono più sviluppate che altrove verso quelle dove le *otrabotki* sono debolmente sviluppate ed è altamente sviluppato il capitalismo. Gli operai fuggono dunque dal lavoro « semilibero » verso il lavoro libero. Sarebbe un errore pensare che questa fuga si riduca esclusivamente ad uno spostamento dai luoghi densamente popolati a quelli poco popolati. Lo studio dello spostamento degli operai (così nel signor S. Korolenko, l. c.) ha rivelato un fenomeno originale ed importante, e cioè che da molti luoghi gli operai emigrano in così gran numero che ne risulta una mancanza di mano d'opera cui pone rimedio l'afflusso di operai da altri luoghi. L'esodo degli operai esprime dunque non solo la tendenza della popolazione a ripartirsi in modo più uniforme su un dato territorio, ma anche la tendenza degli operai ad andare dove si sta meglio. Comprenderemo appieno questa tendenza quando ricorderemo che nella zona di partenza — zona delle *otrabotki* — i salari degli operai agricoli sono ***particolarmente bassi***, mentre nella zona d'arrivo — zona del capitalismo — sono incomparabilmente più elevati ***.

---

* Nell'ottavo capitolo, quando esamineremo il processo di spostamento degli operai salariati in Russia nel suo insieme, descriveremo più particolareggiatamente il carattere dell'esodo e verso quali località sia diretto.

** Già Ciaslavski aveva rilevato che nelle località di arrivo la percentuale dei contadini servi della gleba era del 4-15 %, mentre in quelle di partenza ascendeva al 40-60 %.

*** Cfr. la tabella dei dati per dieci anni nell'ottavo capitolo, § IV: il costituirsi del mercato interno della forza-lavoro.

Quanto all'estensione dell'« esodo agricolo », esistono dati complessivi solo nell'opera già menzionata del signor S. Korolenko, il quale ritiene che l'eccedenza di operai (relativamente alla domanda locale) ascenda a 6.360.000 unità in tutta la Russia europea, di cui 2.137.000 nei 15 governatorati già menzionati, nei quali si verifica l'emigrazione, mentre negli 8 governatorati d'arrivo la deficienza di operai viene stabilita a 2.173.000 unità. Sebbene i procedimenti cui si è attenuto il signor Korolenko nei suoi calcoli non siano sempre gran che soddisfacenti, le sue conclusioni generali (come vedremo più sotto) debbono essere considerate approssimativamente giuste, mentre il numero degli operai migranti, lungi dall'essere esagerato, è da ritenersi piuttosto inferiore alla realtà. È indubbio che dei due milioni di operai che affluiscono nel mezzogiorno una parte è costituita da operai non agricoli. Ma il signor Sciakhovskoi (l. c.) giudica in maniera del tutto arbitraria, ad occhio, quando dice che gli operai industriali sarebbero la metà. In primo luogo tutte le fonti confermano che gli operai che affluiscono in questa zona sono *prevalentemente* operai agricoli; in secondo luogo, poi, gli operai agricoli non vengono soltanto dai governatorati suddetti. Lo stesso signor Sciakhovskoi dà una cifra che conferma i calcoli del signor Korolenko. È proprio lui a farci sapere che nel 1891 sono stati rilasciati, in 11 governatorati delle terre nere (rientranti nella zona di cui sopra, dove si verifica l'esodo degli operai agricoli), 2.000.703 passaporti e permessi (l. c., p. 24), mentre secondo il calcolo del signor S. Korolenko il numero degli operai forniti da questi governatorati non sarebbe che di 1.745.913. Le cifre del signor S. Korolenko non sono dunque affatto esagerate, e in Russia il numero totale degli operai rurali migranti deve evidentemente superare i due milioni *. Una massa simile

* Esiste anche un altro mezzo per controllare la cifra del signor S. Korolenko. Dalle opere succitate dei signori Teziakov e Kudriavtsev sappiamo che il numero degli operai agricoli che nei loro spostamenti in cerca di « occupazioni ausiliarie » si servono, sia pure soltanto per una parte del viaggio, della ferrovia ascende a circa un decimo del numero complessivo di questi operai (riunendo i dati di entrambi gli autori, troviamo che su 72.635 operai interpellati solo 7827 hanno viaggiato, sia pur soltanto per una parte del tragitto, in ferrovia). Ora,

di « contadini » che abbandonano la loro casa ed il loro *nadiel* (quelli che hanno casa e *nadiel*) attesta all'evidenza l'ampiezza del processo che trasforma i piccoli agricoltori in proletari rurali, l'enorme domanda di lavoro salariato da parte del capitalismo agrario in ascesa.

Ora ci si chiede: a quanto ammonta il numero complessivo degli operai agricoli, sia migranti che sedentari, della Russia europea? L'unico tentativo a noi noto di rispondere a questa domanda è stato compiuto dal signor Rudnev nell'opera: *Le industrie dei contadini della Russia europea* (*Raccolta dello zemstvo di Saratov*, 1894, nn. 6 e 11). Questo scritto di valore eccezionale riporta un compendio dei dati della statistica degli *zemstvo* per 148 distretti compresi in 19 governatorati della Russia europea. Il numero complessivo degli « industriali » vi si fa ascendere a 2.798.122 unità su 5.129.863 lavoratori maschi (dai 18 ai 60 anni), ossia al 55 % del numero complessivo dei lavoratori contadini *. L'autore ha annoverato tra le « industrie agricole » solo i lavori agricoli *a salario* (salariati fissi, giornalieri, pastori, mozzi di stalla). Il calcolo della percentuale degli operai agricoli rispetto al nu-

— come apprendiamo dal signor Sciakhovskoi (l. c., p. 71, in base ai dati delle ferrovie) — gli operai trasportati nel 1891 dalle tre principali ferrovie nella direzione in questione sono stati circa 200.000 (170-189.000). Per conseguenza il numero complessivo degli operai che si spostano verso il sud deve aggirarsi sui due milioni. A proposito: il numero insignificante degli operai rurali che si servono della ferrovia prova l'erroneità delle opinioni del signor N.-on, il quale ha asserito che il grosso del movimento passeggeri sulle nostre ferrovie è dato dagli operai agricoli. Il signor N.-on ha trascurato il fatto che gli operai non agricoli, ricevendo una paga più alta, si servono per la massima parte delle ferrovie, e che per di più anche questi operai (per esempio gli edili, gli sterratori, gli scaricatori, ecc.) si spostano in primavera e in estate.

* Nel novero delle « industrie » sono comprese, come rileva anche il signor Rudnev, tutte le occupazioni, quali che siano la loro forma e il loro genere, dei contadini, eccetto l'attività agricola sulle loro terre, sulle terre acquistate e su quelle prese in affitto. È indubbio che la maggior parte di questi « industriali » sono operai salariati occupati nell'agricoltura e nell'industria. Richiamiamo perciò l'attenzione del lettore sul fatto che questi dati si avvicinano al numero dei proletari rurali calcolato da noi: nel secondo capitolo presumevamo che essi costituissero circa il 40 % dei contadini. Qui vediamo un 55 % di « industriali », dei quali, verosimilmente, più del 40 % sono occupati in un qualche lavoro salariato, qualunque esso sia.

mero complessivo degli uomini in età da lavoro per i vari governatorati e zone della Russia induce l'autore alla conclusione che nella fascia delle terre nere circa il 25 % dei lavoratori maschi sono occupati in lavori agricoli a salario, mentre nelle altre zone ve ne sono occupati circa il 10 %. Questo ci dà per gli operai agricoli della Russia europea la cifra di 3.395.000 o, in cifra tonda, di tre milioni e mezzo di unità (Rudnev, l. c., p. 448. Questa cifra rappresenta circa il 20 % degli uomini in età da lavoro). Va inoltre notato che, a quanto asserisce il signor Rudnev, « nelle industrie il lavoro a giornata e i lavori agricoli a cottimo sono stati presi in considerazione dagli statistici solo nei casi in cui risultassero costituire l'occupazione principale di una data persona o di una data famiglia » (l. c., p. 446) *.

Questa cifra del signor Rudnev dev'essere considerata come la cifra minima, dato che, in primo luogo, i dati dei censimenti degli *zemstvo*, risalendo agli anni ottanta, e talvolta perfino agli anni settanta, sono più o meno invecchiati, e, in secondo luogo, nella determinazione della percentuale degli operai agricoli si sono completamente trascurate delle zone in cui il capitalismo agricolo è altamente sviluppato: i governatorati del Baltico e quelli occidentali. Ma in mancanza di altri dati occorre assumere questa cifra di tre milioni e mezzo di unità.

Risulta, dunque, che circa *un quinto* dei contadini si trova già nella situazione in cui l'« occupazione principale » è il lavoro salariato presso i contadini agiati e i grandi proprietari fondiari. Vediamo qui un primo gruppo di imprenditori che creano la domanda di forza-lavoro del proletariato rurale. Sono gli imprenditori rurali, che impiegano *circa la metà del gruppo inferiore dei contadini*. In tal modo fra il sorgere di una classe di imprenditori rurali e l'estendersi del gruppo inferiore dei « contadini », cioè l'aumento del numero dei proletari rurali, si osserva una completa interdipendenza. Fra questi imprenditori rurali un posto importante spetta

* In questa cifra non è compresa, quindi, una massa di contadini per i quali i lavori agricoli a salario costituiscono non l'occupazione principale, ma un'occupazione altrettanto importante quanto la loro propria azienda.

alla borghesia contadina: in 9 distretti del governatorato di Voroniez, per esempio, il 43 % dei salariati agricoli vengono assunti da contadini (Rudnev, p. 434). Se assumessimo questa percentuale come norma per tutti gli operai rurali e per tutta la Russia, risulterebbe che il numero degli operai agricoli richiesti dalla borghesia contadina ascende a circa un milione e mezzo. Quegli stessi « contadini » che gettano sul mercato milioni di operai in cerca di qualcuno che li assuma richiedono al tempo stesso un numero imponente di operai salariati.

X

L'importanza del lavoro salariato libero nell'agricoltura

Cercheremo ora di delineare i tratti fondamentali dei nuovi rapporti sociali che si vanno costituendo nell'agricoltura, grazie all'impiego del lavoro salariato libero, e di determinarne l'importanza.

Gli operai agricoli che emigrano in così gran numero nel sud appartengono agli strati più poveri della popolazione contadina. Degli operai che arrivano nel governatorato di Kherson i sette decimi fanno il viaggio a piedi, non essendo in grado di pagarsi il biglietto ferroviario, e « si trascinano per centinaia e migliaia di verste lungo le strade ferrate e i fiumi navigabili, ammirando il bel quadro dei treni che sfrecciano loro davanti e dei battelli che incedono elegantemente » (Teziakov, p. 35). In media questi operai hanno in tasca circa due rubli *; spesso non hanno abbastanza denaro nemmeno per il passaporto e prendono per un grivennik un permesso valevole per un mese. Il viaggio dura da dieci a dodici giorni, e i loro piedi, data la lunghezza delle tappe percorse (tal-

* Il denaro per il viaggio se lo procurano vendendo i loro beni, perfino le masserizie, ipotecando la terra del loro *nadiel*, impegnando le loro cose, il vestiario, ecc. e anche prendendo denaro a prestito « dai preti, dai grandi proprietari e dai kulak del luogo » dietro garanzia di prestazioni in *otrabotki* (SCIAKHOVSKOI, p. 55).

volta a piedi nudi nel gelido fango primaverile) si gonfiano, si coprono di calli e di escoriazioni. Circa un decimo degli operai viaggia su *duby* (zatteroni di assi di legno, sui quali possono prendere posto 50-80 persone, e che sono ordinariamente stipati al massimo ». I resoconti di una commissione ufficiale (Commissione Zveghintsev)[78] segnalano il gravissimo pericolo di questo modo di spostarsi: « non passa anno senza che uno, due, e a volte anche di più, *duby* sovraccarichi non affondino coi loro passeggeri » (ivi, p. 34). La stragrande maggioranza degli operai dispone di terra dei *nadiel*, ma di dimensioni del tutto insignificanti. « In sostanza — osserva giustamente il signor Teziakov — tutte queste migliaia di operai agricoli sono dei proletari rurali senza terra, la cui esistenza dipende ora interamente dalle industrie fuori sede... L'espropriazione della terra procede rapidamente e assieme ad essa aumenta numericamente il proletariato rurale » (p. 77). Una conferma lampante della celerità di quest'aumento è data dal numero degli operai novizi, che vanno cioè ad ingaggiarsi per la prima volta, e che costituiscono circa il 30 %. Da questa cifra è possibile fra l'altro farsi un'idea della rapidità del processo di formazione dei quadri degli operai agricoli *permanenti*.

Le migrazioni in massa degli operai hanno creato forme particolari di ingaggio che sono proprie del capitalismo altamente sviluppato. Nel sud e nel sud-est si sono formati numerosi mercati di mano d'opera, dove affluiscono migliaia di operai e dove si recano gli imprenditori che li assumono. Questi mercati si formano frequentemente nelle città, nei centri industriali, nelle località commerciali, nelle fiere. Il carattere industriale dei centri attrae particolarmente gli operai, che s'ingaggiano volentieri anche per lavori non agricoli. Nel governatorato di Kiev, per esempio, fungono da mercati della mano d'opera i borghi di Scpola e di Smela (grossi centri dell'industria della barbabietola da zucchero) e la città di Belaia Tserkov. Nel governatorato di Kherson fungono da mercati della mano d'opera i villaggi commerciali (Novoukrainka, Birzula, Mostovoie, dove la domenica affluiscono più di 9000 operai, e molti altri), le stazioni ferroviarie (Znamenka, Dolinskaia, ecc.), le città (Ielisavetgrad, Bobrinets, Voznesensk, Odessa, ecc.). Anche il

medio ceto, i manovali ed i « cadetti » (nome locale dei vagabondi) di Odessa devono ingaggiarsi per i lavori agricoli estivi. A Odessa gli operai rurali si ingaggiano sulla cosiddetta Piazza Seredinskaia (o « Kosarka »). « Evitando altri mercati, gli operai si dirigono ad Odessa, dove sperano di trovare salari migliori » (Teziakov, p. 58). Il borgo di Krivoi Rog è un grande mercato d'ingaggio per i lavori nelle campagne e nelle miniere. Nel governatorato della Tauride s'incontra un mercato operaio nel borgo di Kakhovka, dove un tempo si raccoglievano fino a 40.000 operai, discesi negli anni novanta a 20-30.000, mentre oggi, a giudicare da certi dati, sono ancora meno. Nel governatorato della Bessarabia va segnalata la città di Akkerman, in quello di Iekaterinoslav la città omonima e la stazione di Lozovaia; nel governatorato del Don, Rostov sul Don, che accoglie fino a 150.000 operai all'anno. Nel Caucaso settentrionale vanno ricordate le città di Iekaterinodar e Novorossisk, la stazione di Tikhoretskaia, ecc. Nel governatorato di Samara, la *slobodà* di Pokrovskaia, di fronte a Saratov, il villaggio di Balakovo, ecc. Nel governatorato di Saratov, le città di Khvalynsk e Volsk. Nel governatorato di Simbirsk, la città di Syzran. In tal modo il capitalismo ha creato nelle regioni periferiche una nuova forma di « unione dell'agricoltura con le industrie », e precisamente l'unione del lavoro salariato agricolo e non agricolo. Una simile unione è possibile su vasta scala soltanto nell'epoca dell'ultima e più alta fase del capitalismo, quella della grande industria meccanica, che diminuisce l'importanza dell'arte, del « lavoro a mano », facilita il passaggio da un'occupazione all'altra e livella le forme di ingaggio *.

Ed effettivamente in queste zone le forme d'ingaggio sono originalissime e quanto mai tipiche dell'agricoltura capitalistica. Tutte

* Il signor Sciakhovskoi menziona anche un'altra forma di unione del lavoro agricolo e non agricolo. Lungo il Dniepr scendono verso le città del corso inferiore migliaia di convogli di legname flottante. Per ogni convoglio vi sono 15-20 operai (flottatori), per lo più bielorussi e grandi-russi del governatorato di Oriol. « Per tutto il tempo della flottazione essi ricevono letteralmente qualche soldo », essendo essi preoccupati soprattutto di riuscire ad ingaggiarsi per la mietitura e la trebbiatura. Questi calcoli si realizzano solo nelle annate « buone ».

le forme, a metà patriarcali a metà semiservili del lavoro salariato, così frequenti nella fascia centrale delle terre nere, qui spariscono. Restano soltanto i rapporti fra ingaggiatori e ingaggiati, la sola transazione commerciale per la compravendita della forza-lavoro. Come sempre avviene dove esistono rapporti capitalistici sviluppati, gli operai preferiscono l'ingaggio a giornata o a settimana, che permette loro di regolare con maggior precisione la paga in base alla domanda di lavoro. « I prezzi per il circondario di ogni mercato (entro un raggio di una quarantina di chilometri) vengono fissati con precisione matematica, e agli imprenditori riesce molto difficile modificarli, poichè il contadino giunto di fresco preferisce aspettare o andare altrove piuttosto che accettare un prezzo inferiore » (Sciakhovskoi, p. 104). S'intende che le forti oscillazioni dei prezzi della mano d'opera provocano innumerevoli rotture di contratto, e questo non da una sola parte, come asseriscono abitualmente gli imprenditori, ma dalle due parti: « ci sono scioperi da entrambe le parti »: gli operai si mettono d'accordo per chiedere di più e gli ingaggiatori per dare di meno (ivi, p. 107) *. Fino a che punto regni qui apertamente, nei rapporti fra le classi, lo « spietato pagamento in contanti » lo si può vedere, per esempio, dal fatto seguente: « gli ingaggiatori sperimentati sanno benissimo » che gli operai « cederanno » soltanto quando si saranno mangiato fin l'ultimo pezzo di pane. « Un padrone raccontava che essendosi recato al mercato per assumere operai... s'era messo a passeggiare fra di loro e a tastare le loro bisacce col bastone [*sic!*]: a quelli che avevano del pane non rivolgeva nemmeno la parola, abbandonava

* « All'epoca della mietitura, se il raccolto è buono, l'operaio trionfa e non è impresa facile persuaderlo. Gli si propone un prezzo, ma egli non ne vuol sapere; non fa che ripetere: dammi quello che chiedo, altrimenti non verrò. E questo non perchè ci sia mancanza di operai, ma perchè, come dicono gli stessi operai, "questa volta tocca a noi" »: (Comunicazione di uno scrivano di *volost*: Sciakhovskoi, p. 125).

« Se il raccolto dei cereali si preannuncia cattivo e i prezzi della mano d'opera sono caduti, il kulak ingaggiatore ne approfitta e licenzia l'operaio prima dello spirare del contratto, e l'operaio perde la stagione dei grandi lavori o nella ricerca di un lavoro nella stessa zona o viaggiando altrove », riconosce un corrispondente grande proprietario (ivi, p. 132).

il mercato » ed attendeva il momento in cui « si sarebbero trovate sul mercato delle bisacce vuote » (dal *Selski Viestnik*, 1890, n. 15; ivi, pp. 107-108).

Anche qui, come sempre in epoca di capitalismo sviluppato, si osserva che il piccolo capitale opprime l'operaio con forza particolare. È il puro calcolo commerciale * che induce il grande imprenditore a desistere dal ricorrere alle piccole vessazioni, che danno poco beneficio e minacciano di causare grosse perdite in caso di conflitto. Ecco perchè, per esempio, i grandi imprenditori (che assumono da 300 a 800 operai) cercano di impedire ai loro operai di andarsene alla fine della settimana e fissano essi stessi i prezzi in base alla domanda di lavoro: certuni adottano perfino il sistema di aumentare la paga quando nei dintorni aumentano i prezzi della mano d'opera, e tutto sta a testimoniare che gli aumenti sono abbondantemente compensati dal miglior lavoro e dall'assenza di conflitti (ivi, pp. 130-132; p. 104). Il piccolo padrone, al contrario, non ha scrupoli. « I contadini dei *khutory* e i coloni tedeschi [80] si " scelgono " gli operai e li pagano dal 15 al 20 per cento più degli altri, ma in compenso la somma di lavoro che questi padroni " spremono " dai loro operai è più alta del 50 per cento » (ivi, p. 116). Le « ragazze » assunte da un padrone del genere, come esse stesse dicono, non distinguono « il giorno dalla notte ». Quando assumono mietitori, i coloni sottopongono ad un lavoro intensissimo (ossia a spronare gli operai!) i propri figli *a turno*, di modo che questi si danno il cambio un tre volte al giorno, e freschi e riposati non concedono tregua agli operai: « per questo è facile riconoscere dal loro aspetto spossato coloro che hanno lavorato presso i coloni tedeschi. In generale i contadini dei *khutory* e i tedeschi rifuggono dall'assumere operai che hanno servito in precedenza nelle grandi tenute signorili. " Da noi non ce la farete ", essi dicono francamente » (ivi) **.

---

* Cfr. FR. ENGELS, *Zur Wohnungsfrage*, Vorwort [79].

** Allo stesso modo vengono caratterizzati i « cosacchi » del Kuban: « Il cosacco ricorre a tutti i trucchi per diminuire il prezzo della mano d'opera, agendo individualmente e come comunità al completo » (*sic!* che peccato non disporre di dati più particolareggiati su questa nuovissima funzione della « comu-

La grande industria meccanica, concentrando grandi masse di operai, trasformando i modi di produzione, distruggendo tutti gli schermi e gli orpelli tradizionali e patriarcali che celavano i rapporti tra le classi, porta sempre l'opinione pubblica a concentrare l'attenzione su questi rapporti, a suscitare tentativi di controllo e di regolamentazione sociale. Questo fenomeno — che ha trovato un'espressione particolarmente evidente nell'ispezione di fabbrica — comincia a manifestarsi anche nell'agricoltura capitalistica russa, e precisamente là dove essa è più sviluppata. La questione delle condizioni sanitarie degli operai fu sollevata nel governatorato di Kherson già nel 1875, al secondo Congresso di governatorato dei medici degli *zemstvo* di Kherson, e fu riproposta poi nel 1888; nel 1889 venne elaborato un programma per lo studio della situazione degli operai. L'inchiesta sanitaria condotta (d'altronde in maniera molto incompleta) nel 1889-1890 sollevò un lembo del velo che copriva le condizioni del lavoro negli angoli più remoti della campagna. È risultato, per esempio, che nella maggior parte dei casi non ci sono abitazioni per gli operai; i dormitori, quando esistono, sono costruiti nel più antigienico dei modi; « assai spesso » s'incontrano anche *capanne di terra*, dove vivono, per esempio, i pecorai, soffrendo molto per l'umidità, la mancanza di spazio, il freddo, l'oscurità e l'atmosfera soffocante. Il vitto degli operai è molto spesso insoddisfacente. La giornata lavorativa dura in generale dalle dodici ore e mezzo alle quindici ore, cioè è molto più lunga della giornata lavorativa abituale nella grande industria (11-12 ore). Solo « eccezionalmente » si interrompe il lavoro nelle ore di gran calura, e i casi di affezioni cerebrali non sono rari. Il lavoro alle macchine genera la divisione professionale del lavoro e le malattie professionali. Alle trebbiatrici, per esempio, lavorano « tamburini » (che gettano i covoni nel battitore *; è un lavoro molto pericoloso ed estremamente difficile: dal battitore li colpisce in pieno viso

nità »!): « lesinando sul vitto, aggravando il lavoro, frodando nei conteggi, trattenendo i passaporti degli operai, giovandosi di decisioni delle comunità che impegnano i singoli padroni, sotto pena di una multa, a non assumere operai per una paga che superi un certo limite, ecc. » (*Gli operai forestieri nella regione del Kuban* di A. Beloborodov, in *Severny Viestnik*, 1896, febbraio, p. 5).

* In russo *baraban*, « tamburo » (*N. d. R.*).

una pesante polvere vegetale) e « porgitori » (porgono i covoni; è un lavoro così pesante che gli operai che vi sono addetti si danno il cambio ogni una o due ore). Le donne spazzano la pula, che dei ragazzi portano in disparte, mentre da tre a cinque operai la ammucchiano. In tutto il governatorato ci devono essere più di 200.000 persone impiegate nella trebbiatura (Teziakov, p. 94) *. La conclusione del signor Teziakov sulle condizioni igieniche dei lavori agricoli è la seguente: « In generale l'opinione degli antichi, secondo cui il lavoro agricolo è " la più gradevole e utile delle occupazioni " è scarsamente accettabile oggi, quando nell'agricoltura regna lo spirito del capitalismo. Con l'introduzione del lavoro a macchina nell'agricoltura le condizioni igieniche del lavoro agricolo sono non già migliorate, ma mutate in peggio. La macchina ha introdotto nell'agricoltura una specializzazione del lavoro finora poco nota in questo campo, il che ha portato al sorgere fra la popolazione rurale di malattie professionali e di un gran numero di gravi lesioni traumatiche » (p. 94).

Le inchieste sanitarie hanno avuto come risultato (dopo l'annata di carestia e il colera) un tentativo di organizzare dei centri di distribuzione medicinali, dove gli operai vengono registrati, sottoposti a controllo sanitario e provvisti di pasti a buon mercato. Per quanto modeste siano le proporzioni ed i risultati di questa organizzazione, per quanto precaria sia la sua esistenza **, essa resta un grande fatto storico, che lumeggia le tendenze del capitalismo nell'agricoltura. In base ai dati raccolti dai medici, al Congresso medico del governatorato di Kherson è stato proposto di riconoscere l'importanza dei centri di distribuzione di medicinali, la necessità di perfezionarne l'organizzazione sanitaria, di estenderne l'attività sino a conferir loro il carattere di borse del lavoro che

* Noteremo a questo proposito che questa operazione — la trebbiatura — viene per lo più eseguita da operai salariati liberi. Ci si può dunque fare un'idea di quanto debba essere alto il numero dei trebbiatori in tutta la Russia!

** Delle sei assemblee distrettuali degli *zemstvo* del governatorato di Kherson, dove, come ci informa il signor Teziakov, si è discussa l'organizzazione del controllo sanitario degli operai, quattro si sono pronunciate contro questo sistema. I proprietari terrieri locali rimproverarono al Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di « incoraggiare gli operai all'ozio », ecc.

forniscano informazioni sui prezzi della mano d'opera e le loro fluttuazioni, di estendere il controllo sanitario a tutte le aziende più o meno grandi che impiegano un numero considerevole di braccia — « come si fa per le imprese industriali » (p. 155) —, di promulgare regolamenti obbligatori sull'impiego delle macchine agricole e la registrazione degli infortuni, di porre la questione del diritto degli operai all'assicurazione, alla riduzione dei prezzi, e al miglioramento dei trasporti a vapore. Il quinto Congresso medico russo ha deciso di richiamare l'attenzione degli *zemstvo* interessati alla questione sull'attività svolta dallo *zemstvo* di Kherson per l'organizzazione del controllo medico-sanitario.

Per concludere ritorniamo ancora una volta agli economisti populisti. Abbiamo visto sopra che essi idealizzano il sistema delle *otrabotki*, chiudendo gli occhi sul carattere progressivo del capitalismo rispetto a queste ultime. Dobbiamo aggiungere ora che essi condannano parimenti l'« esodo » degli operai, simpatizzando con le « occupazioni ausiliarie » *locali*. Ecco per esempio come esprime questa concezione populista corrente il signor N.-on: « I contadini... se ne vanno in cerca di lavoro... Fino a che punto, ci si chiede, ciò è economicamente vantaggioso? Vantaggioso non individualmente per ogni singolo contadino, ma per i contadini in blocco, dal punto di vista dell'economia nazionale?... Noi intendiamo rilevare lo svantaggio puramente economico delle migrazioni annuali, dirette dio sa dove, durante tutta l'estate, quando, sembrerebbe, le occupazioni a portata di mano non dovrebbero mancare... » (pp. 23-24).

Noi, ad onta della teoria populista, affermiamo che le « migrazioni » di operai non solo presentano dei vantaggi « puramente economici » per gli stessi operai, ma devono altresì essere considerate come un fenomeno progressivo in generale; che l'attenzione della società dev'essere rivolta non a sostituire le industrie fuori sede con « occupazioni a portata di mano » locali, ma, al contrario, a sopprimere tutti gli ostacoli che si oppongono all'esodo, a facilitarlo in tutti i modi, a rendere meno costoso lo spostamento degli

operai e a migliorarne tutte le condizioni, ecc. Le basi della nostra affermazione sono le seguenti:

1. Le « migrazioni » procurano agli operai un vantaggio « puramente economico » perchè essi si recano in località dove il salario è più elevato, dove la loro situazione di salariati è più vantaggiosa. Per quanto semplice, questa considerazione troppo spesso sfugge a coloro che amano innalzarsi ad un punto di vista superiore, che vorrebbe essere quello dell'« economia nazionale ».

2. Le « migrazioni » spezzano le forme di ingaggio semiservili e le *otrabotki*.

Ricordiamo, per esempio, che una volta, quando l'esodo era poco sviluppato, i proprietari terrieri (e gli altri imprenditori) del sud si servivano volentieri del seguente sistema di ingaggio: inviavano i loro intendenti nei governatorati settentrionali per assumere (attraverso le autorità del villaggio) contribuenti morosi a condizioni svantaggiosissime per questi ultimi *. Gli ingaggiatori dunque fruivano della libera concorrenza, ma non gli ingaggiati. Più sopra abbiamo già citato esempi di come il contadino non esiti a fuggire il sistema delle *otrabotki* e la semiservitù persino nelle miniere.

Non c'è quindi da stupirsi che nella questione delle « migrazioni » i nostri agrari vadano a braccetto coi populisti. Prendete, per esempio, il signor S. Korolenko. Nel suo libro, dopo aver riferito una serie di dichiarazioni di grandi proprietari fondiari contro l'« esodo » degli operai, riporta una sfilza di « argomenti » contro le « industrie fuori sede »: « baldorie », « indole violenta », « ubriachezza », « mancanza di coscienza », « tendenza ad abbandonare la famiglia per sbarazzarsene e a sottrarsi alla sorveglianza dei genitori », « desiderio di divertimenti e di una vita più gaia », ecc. Ma ecco un argomento particolarmente interessante: « Infine se, come dice il proverbio, "il sasso che non si muove si copre di muschio", l'uomo sedentario si procura necessariamente una

* Sciakhovskoi, l. c., p. 98 e seguenti. L'autore riporta anche le tariffe degli « onorari » dovuti agli scrivani e agli anziani delle *volosti* per questo vantaggioso reclutamento. Tèziakov, l. c. p. 65. Trirogov, *La comunità contadina e il testatico*; articolo *La semiservitù nell'economia popolare*.

proprietà alla quale tiene molto » (l. c., p. 84). Non c'è che dire, il proverbio dice molto efficacemente che cosa capita a un individuo incatenato al suo luogo d'origine. Il signor Korolenko è soprattutto scontento del fatto, da noi segnalato più sopra, che da certi governatorati se ne vanno « troppi » operai e che la loro carenza è compensata dall'arrivo di operai da altri governatorati. Costatando questo fatto per quel che riguarda, per esempio, il governatorato di Voroniez, il signor Korolenko indica anche una delle cause di tale fenomeno, e precisamente il gran numero di contadini dotati di *nadiel* della donazione. « È evidente che questi contadini, trovandosi in una situazione materiale relativamente cattiva e non avendo timore di perdere la loro troppo esigua proprietà, vengono meno ai loro obblighi più spesso e se ne vanno in altri governatorati più alla leggera, anche quando potrebbero trovare occupazioni ausiliarie sufficienti a casa propria ». « Questi contadini poco attaccati [*sic!*] al loro insufficiente *nadiel* e a volte perfino sprovvisti di attrezzi, abbandonano più facilmente la propria casa e vanno in cerca di fortuna lontano dal villaggio natio, senza preoccuparsi di trovar lavoro sul posto e talvolta neppure di adempiere gli obblighi che si sono assunti, dato che non hanno nulla da perdere » (ivi).

« Poco attaccati ». Ecco la parola!

Dovrebbero rifletterci su coloro che dissertano sugli svantaggi delle « migrazioni » e sulla superiorità delle « occupazioni a portata di mano » locali! **.

---

* Cfr. nota 60 (*N. d. R.*).

** Ecco ancora un esempio dell'influenza deleteria dei pregiudizi populisti. Il signor Teziakov, di cui abbiamo spesso citato l'eccellente libro, nota il fatto che molti operai del governatorato di Kherson se ne vanno in quello della Tauride, sebbene nel primo si faccia fortemente sentire la carenza di mano d'opera. Egli ne parla come di « un fenomeno più che strano »: « ne soffrono e i padroni e gli operai, che lasciano il lavoro a casa propria e rischiano di non trovarne nella Tauride » (p. 33). A noi sembra, al contrario, più che strana una simile asserzione da parte del signor Teziakov. Egli pensa forse che gli operai non capiscano il proprio tornaconto e non abbiano il diritto di cercarsi condizioni di lavoro più vantaggiose? (Nel governatorato della Tauride il salario degli operai agricoli è più alto che in quello di Kherson). O dobbiamo davvero credere che per il contadino è *obbligatorio* vivere e lavorare là dove è registrato e « dotato di *nadiel* »?

3. Le « migrazioni » indicano che la popolazione diventa mobile. Le migrazioni sono uno dei principali fattori che impediscono ai contadini di « coprirsi di muschio »; la storia ne ha già ammucchiato loro addosso troppo. Se la popolazione non diventa mobile non può nemmeno svilupparsi, e sarebbe ingenuo credere che una qualsiasi scuola di villaggio possa dare al popolo quel che gli dà la conoscenza diretta dei vari rapporti e ordinamenti esistenti nel sud e nel nord, nell'agricoltura e nell'industria, nella capitale e nella lontana provincia.

LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA MERCANTILE

Dopo avere esaminato la struttura economica interna dell'azienda dei contadini e di quella dei grandi proprietari fondiari, dobbiamo passare ora alla questione dei cambiamenti sopravvenuti nella produzione agricola: denotano questi cambiamenti uno sviluppo del capitalismo e del mercato interno?

I

Dati complessivi sulla produzione agricola nella Russia posteriore alla riforma e sulle forme di agricoltura mercantile

Esaminiamo prima di tutto i dati statistici complessivi sulla produzione dei cereali nella Russia europea. Le considerevoli fluttuazioni dei raccolti fanno sì che i dati per singoli periodi o per singoli anni non servano assolutamente a nulla *. È necessario prendere vari periodi e dati per un'intiera serie di anni. Abbiamo a nostra disposizione i dati seguenti: per gli anni sessanta, i dati relativi agli anni 1864-1866 (*Raccolta statistica militare*, IV, Pietroburgo, 1871, dati dei resoconti dei governatori). Per gli anni settanta, i dati del Dipartimento dell'agricoltura per tutto il decennio

* Già per questo solo motivo è completamente sbagliato il procedimento del signor N.-on, che trae le più ardite conclusioni dai dati per otto anni di un solo decennio (1871-1878)!

(*Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. I, Pietroburgo, 1883). Infine, per gli anni ottanta, i dati per cinque anni, il quinquennio 1883-1887 (*Statistica dell'Impero Russo*, IV); questo quinquennio può rappresentare tutti gli anni ottanta, giacchè il raccolto medio dei dieci anni — 1880-1889 — risulta persino un po' più elevato che nel quinquennio 1883-1887 (cfr. *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, edizione per l'Esposizione di Chicago, pp. 132 e 142). Inoltre, per giudicare in tale direzione si sia compiuta l'evoluzione negli anni novanta, prenderemo i dati per il decennio 1885-1894 (*Le forze produttive*, I, p. 4). Infine, i dati per il 1905 (*Annuario russo*, 1906) servono in pieno per formarsi un giudizio sul periodo attuale. Il raccolto del 1905 è stato solo di poco inferiore alla media per il quinquennio 1900-1904.

Confrontiamo tutti questi dati *:

Per i 50 governatorati della Russia europea [81]
(in milioni di cetverti)

Periodi	Popolazione m. e f. (in milioni)	Seminativo	Raccolto netto	Seminativo	Raccolto netto	Raccolto netto per abitante (in cetverti)		
		cereali e patate		patate		cereali	patate	in complesso
1864-1866	61,4	72,2	152,8	6,9	17,0	2,21	0,27	2,48
1870-1879	69,8	75,6	211,3	8,7	30,4	2,59	0,43	3,02
1883-1887	81,7	80,3	255,2	10,8	36,2	2,68	0,44	3,12
1885-1894	86,3	92,6	265,2	16,5	44,3	2,57	0,50	3,07
(1900-1904)-1905	107,6	103,5	396,5	24,9	93,9	2,81	0,87	3,68

Vediamo qui che il periodo posteriore alla riforma fino agli anni novanta è caratterizzato da un indubbio incremento sia della produzione dei cereali che delle patate. La produttività del lavoro

* Per il periodo 1883-1887 è stata considerata la popolazione del 1885; l'incremento è stato considerato = 1,2 %. La differenza fra i dati dei resoconti dei governatori e i dati del Dipartimento dell'agricoltura è, come è noto, insignificante. Le cifre per il 1905 sono state calcolate convertendo i pud in cetverti.

agricolo aumenta: in primo luogo, il raccolto netto aumenta più rapidamente della superficie seminata (con alcune eccezioni parziali); in secondo luogo, si deve tener presente che la popolazione occupata nella produzione agricola durante il periodo indicato è diminuita costantemente sia perchè una parte è stata distolta dall'agricoltura ed è passata al commercio e all'industria, sia perchè i contadini si sono trasferiti oltre i confini della Russia europea *. Particolarmente significativo è il fatto che si sviluppi precisamente l'agricoltura *mercantile*: aumenta la quantità dei cereali raccolti (detratte le sementi) per abitante, mentre in seno alla popolazione si accentua sempre più la divisione sociale del lavoro; aumenta la popolazione industriale e commerciale; la popolazione agricola si scinde in imprenditori rurali e proletariato rurale; cresce la specializzazione della stessa agricoltura, talchè la quantità di cereali prodotti per la vendita aumenta con una rapidità incomparabilmente maggiore di quanto non aumenti la quantità di cereali prodotti complessivamente nel paese. Il carattere capitalistico del processo è illustrato all'evidenza dall'aumento della parte rappresentata dalle patate nel volume complessivo della produzione agricola **. L'aumento del seminativo coltivato a patate indica, da una parte, un elevamento del livello tecnico dell'agricoltura (introduzione della coltivazione delle radici commestibili) e lo sviluppo della lavorazione industriale dei prodotti agricoli (distillazione dell'alcool e produzione dell'amido di patata). Dall'altra parte, esso rappre-

* È completamente sbagliata l'opinione del signor N.-on, il quale afferma che « non esiste alcun motivo per supporre un diminuzione del loro numero » (del numero delle persone occupate nella produzione agricola); « è vero proprio l'opposto » (*Profilo*, p. 33, nota). Cfr. cap. VIII, § II.

** Dal 1864-1866 al 1870-1879 il raccolto netto delle patate per abitante è aumentato senza eccezione in tutte le zone della Russia europea. Dal 1870-1879 al 1883-1887 l'aumento si è verificato in 7 zone su 11 (e precisamente nelle zone del Baltico, occidentale, industriale, nord-occidentale, settentrionale, meridionale, della steppa, del Basso Volga e dell'Oltrevolga).

Cfr. *Dati statistici agricoli ricavati dai materiali forniti dai proprietari*, fasc. VII, Pietroburgo, 1897 (edizione del Dicastero dell'agricoltura) [82]. Nel 1871 nei 50 governatorati della Russia europea erano coltivate a patate 790.000 desiatine, nel 1881-1.375.000, nel 1895-2.154.000, ossia in quindici anni si è registrato un aumento del 55 %. Considerando uguale a 100 il raccolto delle patate del 1841, otteniamo per i periodi successivi le cifre seguenti: 1861-120; 1871-162; 1881-297; 1895-530.

senta, dal punto di vista della classe degli imprenditori rurali, produzione di plusvalore relativo (diminuzione del costo di mantenimento della forza-lavoro, peggioramento dell'alimentazione popolare). I dati per il decennio 1885-1894 indicano inoltre che la crisi del 1891-1892 — che ha provocato un gigantesco incremento dell'espropriazione dei contadini — ha portato ad una notevole contrazione della produzione cerealicola e alla diminuzione del rendimento dei cereali e delle patate; ma il processo di sostituzione della patata ai cereali è proseguito con tale intensità che la produzione delle patate per abitante, nonostante la diminuzione del raccolto unitario, è aumentata. Infine, l'ultimo quinquennio (1900-1904) ci mostra egualmente un incremento della produzione agricola, un aumento della produttività del lavoro agricolo e un peggioramento della situazione della classe operaia (aumento del consumo delle patate).

Come abbiamo già notato sopra, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile si manifesta nella specializzazione dell'agricoltura. I dati generali e complessivi sulla produzione di ogni sorta di cereali possono dare (e neanche sempre) solo le indicazioni più generali su questo processo, giacchè le particolarità specifiche delle diverse zone vi scompaiono. Invece, proprio la separazione delle diverse zone agricole costituisce uno dei tratti più caratteristici dell'agricoltura posteriore alla riforma in Russia. Così la *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia* (vol. I, Pietroburgo, 1883), da noi già citata, indica le seguenti zone: zona della linicoltura, « regione in cui prevale l'allevamento » — zona dove, in particolare, « è considerevolmente sviluppata la produzione lattiero-casearia » —, regione in cui predominano le colture cerealicole — in particolare la zona del sistema dei tre campi e quella del sistema migliorato dei maggesi o dell'avvicendamento di più coltivazioni erbacee (la parte della fascia stepposa che « è caratterizzata dalla produzione dei cereali più pregiati, cosiddetti nobili, destinati prevalentemente alla vendita all'estero ») —, zona della barbabietola e zona della coltivazione della patata per la distillazione dell'alcool. « Le suddette zone economiche sono sorte nel territorio della Russia europea in tempi relativamente recenti, e ogni anno che passa continuano a svilupparsi sempre più e a distinguersi dalle

altre » (l. c., p. 15) *. Ora il nostro compito deve perciò consistere nello studiare questo processo di specializzazione dell'agricoltura; dobbiamo cioè esaminare se si scorga uno sviluppo dell'agricoltura mercantile nelle sue diverse forme e se, in caso affermativo, si formi o no un'agricoltura capitalistica e il capitalismo agricolo sia o no contrassegnato dai tratti specifici che abbiamo indicato sopra quando abbiamo analizzato i dati complessivi sull'azienda del contadino e del grande proprietario fondiario. È ovvio che per il nostro scopo è sufficiente limitarsi alla caratterizzazione delle principali zone dell'agricoltura mercantile.

Ma, prima di passare ai dati per le singole zone, noteremo quanto segue: gli economisti populisti, come abbiamo visto, cercano con ogni mezzo di eludere il fatto che il periodo posteriore alla riforma è caratterizzato precisamente dallo sviluppo dell'agricoltura *mercantile*. È naturale che essi ignorino quindi anche la circostanza che la caduta dei prezzi dei cereali deve dare un impulso alla specializzazione dell'agricoltura e contribuire a trascinare nella sfera degli scambi i prodotti dell'agricoltura. Ecco un esempio. Gli autori del noto libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali* muovono tutti dalla premessa che per l'economia naturale il prezzo del grano non ha importanza e ripetono questa « verità » all'infinito. Uno di loro, il signor Kablukov, ha osservato, però, che *qualora le condizioni generali siano quelle dell'economia mercantile* questa premessa in sostanza è falsa. « È possibile, naturalmente, — egli scrive — che il grano che viene offerto sul mercato abbia richiesto, per essere prodotto, delle spese di produzione minori di quelle sostenute per coltivarlo nella propria azienda, nel qual caso anche un'azienda che produca solo in vista dei propri consumi è interessata a passare dalla coltivazione dei cereali ad altre colture » (o ad altre occupazioni, aggiungiamo noi), « per cui anche per essa

* Cfr. anche *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, pp. 84-88, dove viene aggiunta anche la zona della tabacchicoltura. Nelle carte compilate dai signori D. Semionov e A. Fortunatov vengono indicate le zone risultanti dalla diversità delle piante predominanti nella coltivazione dei campi; come zona della segala, dell'avena e del lino, per esempio, vengono indicati i governatorati di Pskov e di Iaroslavl; come zona della segala, dell'avena e della patata, i governatorati di Grodno e di Mosca, e così via.

acquista importanza il prezzo di mercato del grano, non appena questo prezzo non coincide più con le *sue* spese di produzione » (I, p. 98, nota; il corsivo è dell'autore). « Ma noi non possiamo tener conto di questo », egli decreta. Ma perchè? Perchè, a quanto sembra, 1) il passaggio ad altre colture è possibile « solo se esistono determinate condizioni ». Con questo banale truismo (a questo mondo qualsiasi cosa è possibile solo a determinate condizioni!) il signor Kablukov elude con la massima disinvoltura il fatto che il periodo posteriore alla riforma ha creato e crea tuttora in Russia precisamente le condizioni che determinano la specializzazione dell'agricoltura e l'allontanamento della popolazione dall'agricoltura... 2) Perchè « nel nostro clima non è possibile trovare un prodotto che per la sua importanza alimentare eguagli i cereali ». Argomento molto originale, che rappresenta semplicemente una scappatoia. Ma che cosa c'entra qui l'importanza alimentare degli altri prodotti, quando si tratta della vendita di questi altri prodotti e dell'acquisto di grano a buon mercato?... 3) Perchè « le aziende cerealicole che producono in vista del consumo hanno sempre un fondamento razionale che ne giustifica l'esistenza ». In altri termini: perchè il signor Kablukov « e soci » ritengono « razionale » l'economia naturale. Come vedete, l'argomento è irrefutabile...

II

Zona dell'azienda cerealicola mercantile

Questa zona abbraccia la regione periferica meridionale ed orientale della Russia europea, i governatorati delle steppe della Nuova Russia e dell'Oltrevolga. L'agricoltura si distingue qui per il suo carattere estensivo e per l'enorme produzione di cereali destinati alla vendita. Se consideriamo gli 8 governatorati di Kherson, Bessarabia, Tauride, Don, Iekaterinoslav, Saratov, Samara e Orenburg, risulterà che negli anni 1883-1887 vi si è avuto, per una popolazione di 13.877.000 persone, un raccolto cerealicolo netto (esclusa l'avena) di 41,3 milioni di cetverti, ossia di oltre un quarto dell'intiero raccolto netto dei 50 governatorati della Russia europea.

Qui si semina principalmente frumento, il principale cereale di esportazione *. Qui l'agricoltura si sviluppa (rispetto alle altre zone della Russia) con la massima rapidità, e questi governatorati respingono in secondo piano i governatorati centrali delle terre nere, che in passato primeggiavano:

Zone dei governatorati	Raccolto cerealicolo netto per abitante nei periodi**		
	1864-1866	*1870-1879*	*1883-1887*
meridionali delle steppe	2,09	2,14	3,42
del Basso Volga e dell'Oltrevolga .	2,12	2,96	3,35
centrali delle terre nere	3,32	3,88	3,28

Avviene così uno *spostamento* del centro principale della produzione cerealicola: fra il 1860 e il 1880 i governatorati centrali delle terre nere erano in testa, ma negli anni ottanta essi hanno ceduto il primato ai governatorati della steppa e del Basso Volga; in questi ultimi la produzione cerealicola ha incominciato a *contrarsi*.

Questo fatto interessante — l'enorme sviluppo della produzione agricola nella zona in questione — si spiega con la circostanza che le regioni steppose periferiche sono divenute, nel periodo posteriore alla riforma, una *colonia* della Russia europea centrale, già da tempo colonizzata. L'abbondanza di terre libere vi ha attirato numerosi colonizzatori, che hanno ampliato rapidamente i seminativi ***. Il largo sviluppo dei seminativi *mercantili* è stato possi-

* Eccetto il governatorato di Saratov, dove le superfici coltivate a frumento ammontano al 14,3 %, negli altri governatorati indicati troviamo il 37,6 %-57,8 % di seminativi coltivati a frumento.

** Le fonti sono state citate sopra. Le zone di governatorati sono considerate in base alla *Rassegna storico-statistica*. La zona « del Basso Volga e dell'Oltrevolga » è stata determinata in modo infelice, giacchè ai governatorati delle steppe, con un'enorme produzione cerealicola sono stati uniti quelli di Astrakhan (dove manca il grano per l'alimentazione) e di Kazan e Simbirsk, che andrebbero piuttosto attribuiti alla fascia centrale delle terre nere.

*** Cfr. nel signor V. Mikhailovski (*Novoie Slovo*, 1897, giugno) la descrizione dell'enorme aumento della popolazione nelle regioni periferiche e del trasferimento in queste zone, dal 1185 al 1897, di centinaia di migliaia di contadini provenienti

bile solo grazie allo stretto legame economico di queste colonie con la Russia centrale, da una parte, e con i paesi europei importatori di grano dall'altra. Lo sviluppo dell'industria nella Russia centrale e lo sviluppo dell'agricoltura mercantile nelle regioni periferiche sono inscindibilmente connessi e si creano reciprocamente un mercato. Dal mezzogiorno i governatorati industriali ricevevano cereali, smerciandovi prodotti delle loro fabbriche, e fornendo alle colonie mano d'opera, artigiani (cfr. quinto capitolo, § III: trasferimento dei piccoli industriali nelle regioni periferiche), mezzi di produzione (legname, materiali da costruzione, attrezzi, ecc.). Solo grazie a questa divisione sociale del lavoro i colonizzatori delle zone della steppa hanno potuto dedicarsi esclusivamente all'agricoltura smerciando ingenti quantità di cereali sui mercati interni, e particolarmente su quelli esteri. Solo grazie allo stretto vincolo col mercato interno ed estero lo sviluppo economico di queste zone si è potuto svolgere così rapidamente; e questo è stato precisamente uno sviluppo capitalistico, giacchè, accanto allo sviluppo dell'agricoltura mercantile, c'è stato, altrettanto rapido, un processo di spostamento della popolazione verso l'industria, un processo di sviluppo delle città e di formazione di nuovi centri di grande industria (cfr., più sotto, il settimo e l'ottavo capitolo) *.

Quanto alla questione se in questa zona lo sviluppo dell'agri-

---

dai governatorati dell'interno. Sull'ampliamento dei seminativi cfr. l'opera succitata di V. Postnikov, le raccolte statistiche degli *zemstvo* per il governatorato di Samara, nonchè V. Grigoriev, *Le migrazioni di contadini nel governatorato di Riazan*. Sul governatorato di Ufà cfr. Remezov, *Bozzetti sulla vita della selvaggia Basckiria*, vivace descrizione di come i « colonizzatori » hanno tagliato il legname per le costruzioni navali e hanno trasformato i campi, « ripuliti » dai « selvaggi » basckiri, in « fabbriche di grano ». È un piccolo brano di politica coloniale che regge il confronto con qualsivoglia impresa dei tedeschi in certe zone dell'Africa.

* Cfr. Marx, *Das Kapital*, III, 2, p. 289: una delle principali caratteristiche della colonizzazione capitalistica è l'abbondanza di terre libere facilmente accessibili ai colonizzatori (la traduzione russa di questo passo, p. 623, è completamente sbagliata) [83]. Cfr. anche III, 2, p. 210, trad. russa, p. 553: l'enorme eccedenza di cereali nelle colonie agricole si spiega col fatto che tutta la loro popolazione è occupata inizialmente « quasi esclusivamente nell'agricoltura, e specialmente nei suoi prodotti di massa », che vengono scambiati con i prodotti dell'industria. « Esse [le colonie moderne] ricevono finiti, attraverso il mercato mondiale, quei prodotti... che in altre condizioni avrebbero dovuto fabbricare esse stesse » [84].

coltura mercantile sia connesso con il progresso tecnico dell'azienda agricola e col sorgere dei rapporti capitalistici, se ne è già parlato sopra. Nel secondo capitolo abbiamo visto come in queste zone i contadini posseggano grandi seminativi, come vi si manifestino nettamente rapporti capitalistici persino all'interno dell'*obstcina*. Nel capitolo precedente abbiamo visto che in questa zona si è sviluppato con particolare rapidità l'impiego delle macchine, che le tenute capitalistiche delle regioni periferiche attirano centinaia di migliaia e milioni di salariati, sviluppando aziende agricole di una grandezza senza precedenti, con una larga cooperazione degli operai salariati, ecc. Ora non ci resta da aggiungere molto per completare questo quadro.

Nelle regioni periferiche della steppa i fondi privati non solo si distinguono talvolta per la loro immensa superficie, ma conducono anche aziende molto grandi. Abbiamo citato sopra i dati relativi ai seminativi di 8-10-15.000 desiatine nel governatorato di Samara. Nel governatorato della Tauride, Falz-Fein possiede 200.000 desiatine, Mordvinov 80.000, due altre persone 60.000 ciascuna, « e moltissimi proprietari possiedono da 10 a 25.000 desiatine » (Sciakhovskoi, p. 42). Può dare un'idea delle dimensioni dell'azienda il fatto che, per esempio, da Falz-Fein nel 1893 hanno lavorato 1100 macchine per la falciatura del fieno (di cui 1000 dei contadini). Nel governatorato di Kherson nel 1893 si avevano 3,3 milioni di desiatine di seminativo, di cui 1,3 milioni appartenenti a proprietari privati; in cinque distretti del governatorato (escluso quello di Odessa) si contavano 1237 aziende medie (250-1000 desiatine di terra), 405 grandi (1000-2500 desiatine) e 226 aziende con oltre 2500 desiatine ciascuna. In base ai dati raccolti nel 1890, in 526 aziende lavoravano 35.514 operai, ossia in media 67 operai per azienda di cui da 16 a 30 annuali. Nel 1893 in 100 aziende più o meno grandi del distretto di Ielisavetgrad c'erano 11.197 operai (in media 112 per azienda!), di cui il 17,4 % annuali, il 39,5 % a termine e il 43,1 % giornalieri *. Ecco i dati sulla ripartizione del seminativo

* TEZIAKOV, l. c.

fra *tutte* le aziende agricole, sia dei proprietari privati che dei contadini, del distretto *:

			Superficie approssimativa del seminativo (in migliaia di desiatine)	
Aziende che non hanno arato	15.228		—	
» che hanno sem. sino a 5 des.	26.963		74,6	
» » » » 5-10 »	19.194		144	
» » » » 10-25 »	10.234		157	
» » » » 25-100 »	2.005	2387	91	215
» » » » 100-1000 »	372		110	
» » oltre 1000 »	10		14	
In complesso nel distretto	74.006		590,6	

Così, nelle mani di poco più del 3 per cento dei padroni (e se si considerano solo quelli che seminano, nelle mani del 4 per cento) è accentrato più di un terzo di tutto il seminativo, che richiede per la coltivazione e per il raccolto un numero enorme di operai a termine e giornalieri.

Ecco infine i dati relativi al distretto di Novouzensk, governatorato di Samara. Nel secondo capitolo abbiamo considerato solo i contadini russi che conducono un'azienda nell'ambito dell'*obstcina*; aggiungiamo ora anche i tedeschi e i « contadini dei *khutory* » (che conducono l'azienda su appezzamenti a sè). Purtroppo non abbiamo a nostra disposizione dati sulle aziende dei proprietari privati **.

---

* *Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Kherson*, vol. II, Kherson, 1886. Il numero di desiatine di seminativo di ciascun gruppo è stato determinato moltiplicando le dimensioni medie del seminativo per il numero delle aziende. Il numero dei gruppi è stato ridotto.

** Raccolta per il distretto di Novouzensk. Viene considerata tutta la terra presa in affitto: tanto quella del demanio, quanto quella dei proprietari privati e dei *nadiel*. Ecco l'elenco degli attrezzi perfezionati dei contadini dei *khutory* russi: 609 aratri di ferro, 16 trebbiatrici a vapore, 89 trebbiatrici a cavalli, 110 falciatrici, 64 rastrelli a cavalli, 61 ventilatori e 64 mietitrici. Nel numero degli operai assunti non sono compresi i giornalieri.

Distretto di Novouzensk, governatorato di Samara	Fuochi	Terra		Seminativo	Capi di bestiame (in complesso, ragguagliati al bestiame grosso)	Attrezzi agricoli perfezionati	Operai assunti	Media per fuoco			
		acquistata	presa in affitto					terra		seminativo	capi di bestiame (in compl., ragguagl. al best. grosso)
								acquistata	presa in affitto		
		in desiatine						in desiatine			
In complesso	51.348	130.422	751.873	816.133	343.260	13.778	8.278	2,5	14,6	15,9	6,7
Aziende con 10 e più capi di bestiame da lavoro	3958	117.621	580.158	327.527	151.744	10.598	6.055	29	146	82	38
di cui *khutory* di contadini russi con 20 e più capi di bestiame da lavoro	218	57.083	253.669	59.137	39.520	1.013	1.379	261	1.163	271	181

Evidentemente non è necessario commentare questi dati. Più sopra abbiamo già avuto occasione di osservare che la zona descritta è la più tipica per il capitalismo agrario in Russia, tipica, naturalmente, non dal punto di vista agricolo, ma economico-sociale. Queste colonie, che sono quelle che si sono sviluppate più liberamente di qualsiasi altra, ci mostrano quali rapporti si potrebbero e dovrebbero sviluppare anche nel resto della Russia, se le numerose sopravvivenze del regime anteriore alla riforma non frenassero il capitalismo. Le forme del capitalismo agrario, infatti, sono, come si vedrà in seguito, estremamente eterogenee.

III

Zona dell'allevamento mercantile. Dati complessivi sullo sviluppo della produzione lattiero-casearia

Passiamo ora ad un'altra zona importantissima del capitalismo agrario in Russia, e precisamente alla regione in cui hanno importanza prevalente non i prodotti cerealicoli, ma quelli dell'allevamento. Questa regione abbraccia, oltre ai governatorati del Baltico e occidentali, i governatorati settentrionali, quelli industriali e

parti di alcuni governatorati centrali (Riazan, Oriol, Tula, Nizni Novgorod). Qui la produttività del bestiame si orienta verso la produzione lattiero-casearia e il carattere dell'agricoltura si adegua interamente all'obiettivo di avere la maggior quantità possibile di prodotti mercantili, pregiati più che sia possibile, di questo genere *. « Sotto i nostri occhi si compie palesemente il passaggio dall'allevamento per la produzione del letame all'allevamento per la produzione lattiero-casearia; esso è stato particolarmente sensibile nell'ultimo decennio » (op. cit. nella nota precedente, ivi). È molto difficile caratterizzare con dati statistici le diverse regioni della Russia sotto questo aspetto, perchè qui è importante non il numero assoluto dei capi di bestiame bovino, ma precisamente la quantità del bestiame da latte e la sua qualità. Se si considera la quantità del bestiame complessivo per 100 abitanti, risulta che in Russia esso raggiunge il massimo livello nelle regioni periferiche della steppa, mentre il livello minimo lo si ha nella fascia delle terre non nere (*L'agricoltura e l'economia forestale*, p. 274); risulta che col tempo questa quantità *diminuisce* (*Le forze produttive*, III, p. 6. Cfr. *Rassegna storico-statistica*, I). Qui si osserva, dunque, lo stesso fenomeno già rilevato da Roscher, e precisamente che la quantità di bestiame per abitante risulta essere la più elevata nelle zone « ad allevamento estensivo » (W. Roscher, *Nationalökonomik des Ackerbaues*. 7-te Aufl. Stuttg., 1873, pp. 563-564). Ma quel che ci interessa è l'allevamento intensivo e, in particolare, precisamente quello per la produzione lattiero-casearia. Ci dobbiamo perciò limitare al calcolo *approssimativo* effettuato dagli autori del

* Nelle altre regioni della Russia l'allevamento ha uno scopo diverso. Nell'estremo mezzogiorno e nel sud-est, per esempio, si è affermata la forma più estensiva di allevamento e precisamente l'allevamento volto ad ingrassare il bestiame per la produzione della carne. Più a nord il bestiame bovino ha importanza come forza da lavoro; infine, nella fascia centrale delle terre nere esso diviene « una macchina che produce letame per la concimazione ». V. Kovalevski - I. Levitski, *Profilo statistico della produzione lattiero-casearia nelle zone settentrionale e centrale della Russia europea* (Pietroburgo, 1879). Gli autori di quest'opera, come la maggior parte degli specialisti di agricoltura, manifestano un interesse molto scarso per l'aspetto economico-sociale della questione e non si curano di comprenderlo. È completamente sbagliato, per esempio, concludere senz'altro, dall'aumento del rendimento delle aziende, che sono assicurati « il benessere popolare e l'approvvigionamento alimentare » (p. 2).

succitato *Profilo*, rinunciando alla pretesa di avere una descrizione esatta del fenomeno; un tale calcolo mostra con chiarezza il rapporto esistente fra le diverse regioni della Russia per quanto concerne il grado di sviluppo della produzione lattiero-casearia. Riportiamo questo calcolo *in extenso*, completandolo con alcune cifre medie da noi calcolate e con i dati sulla produzione casearia nel 1890 della statistica « di fabbrica e di officina ».

Gruppi di governatorati	Popolazione m. e f. in migliaia (1873)	Lattifere (in migliaia)	Latte (migliaia di vedri)	Burro (migliaia di pud)	Produzione media per vacca (vedri)	Per 100 abitanti: lattifere	Per 100 abitanti: latte (vedri)	Per 100 abitanti: burro (pud)	Produzione del formaggio, della ricotta e del burro nel 1879, secondo calcoli appross. (migliaia di rubli)	Produzione casearia nel 1890 (migliaia di rubli)
I. del Baltico e occidentali (9)	8.127	1.101	34.070	297	31	13,6	420	3,6	?	469
II. settentrionali (10)	12.227	1.407	50.000	461	35	11,4	409	3.7	3.370,7	563
III. industriali (terre non nere) (7) . . .	8.822	662	18.810	154	28	7,5	214	1,7	1.088	295
IV. centrali (terre nere) (8)	12.387	785	16.140	133	20	6,3	130	1,0	242,7	23
V. meridionali delle terre nere, sud-occidentali, meridionali e orientali della steppa (16)	24.087	1.123	20.880	174	18	4,6	86	0,7	—	—
Totale per i 50 governatorati della Russia europea	65.650	5.078	139.900	1.219	27	7,7	213	1,8	4.701,4	1.350

Questa tabella illustra chiaramente (sebbene con dati di gran lunga superati) il sorgere di speciali zone a produzione lattiero-casearia, lo sviluppo in queste zone dell'agricoltura mercantile

(vendita del latte e sua lavorazione industriale) e l'aumento della produttività del bestiame da latte.

Per avere un'idea dello sviluppo della produzione lattiero-casearia in ordine di tempo possiamo servirci solo dei dati sulla produzione del burro e del formaggio. Essa sorge in Russia sullo scorcio del secolo XVIII (1795); la produzione casearia dei proprietari nobili, che ha incominciato a svilupparsi nel secolo XIX, ha attraversato fra il 1860 e il 1870 una forte crisi, che ha dato inizio all'epoca della produzione casearia dei contadini e dei mercanti. Nei 50 governatorati della Russia europea si avevano i seguenti caseifici *:

Nel 1866	72 con	226 operai e con una prod. che ammontava a	119.000	rubli
» 1879	108 »	289 » » » » » » »	225.000	»
» 1890	265 »	865 » » » » » » »	1.350.000	»

In 25 anni, dunque, la produzione si è più che decuplicata; questi dati, che si distinguono per la loro straordinaria incompletezza, permettono di farsi un'idea solo della dinamica del fenomeno. Riportiamo alcune indicazioni più particolareggiate. Nel governatorato di Vologda la produzione lattiero-casearia ha incominciato a migliorare propriamente nel 1872, quando fu inaugurata la ferrovia Iaroslavl-Vologda; da allora «gli agricoltori hanno cominciato a preoccuparsi del miglioramento dei loro armenti, hanno impiantato colture di erbe foraggiere, hanno acquistato attrezzi perfezionati... si sono sforzati di porre la produzione lattiero-casearia su basi puramente commerciali» (*Profilo statistico*, p. 20). Nel governatorato di Iaroslavl «hanno preparato il terreno» i cosiddetti «caseifici-*artel*» degli anni settanta e «la

* Dati della *Raccolta statistica militare* e dell'*Indicatore* del signor Orlov (I e III edizione). Su queste fonti cfr. il settimo capitolo. Rileveremo solo che le cifre citate diminuiscono la rapidità effettiva dello sviluppo, giacchè nel 1879 il concetto di «officina» abbracciava un ambito più ristretto che nel 1866, e nel 1890 ancora più ristretto che nel 1879. La terza edizione dell'*Indicatore* contiene notizie sulla data di fondazione di 230 officine: risulta che solo 26 sono state fondate prima del 1870, mentre 68 sono state fondate negli anni settanta, 122 negli anni ottanta e 14 nel 1890. Anche questo sta ad indicare il rapido sviluppo della produzione. Quanto al recentissimo *Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897), vi regna il caos più completo: la produzione casearia vi è stata registrata solo per due o tre governatorati, mentre per gli altri è stata completamente omessa

produzione casearia continua a svilupparsi grazie all'iniziativa privata, conservando solo il nome di "*artel*" » (p. 25); i caseifici-« *artel* » figurano — aggiungiamo noi — nell'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* come stabilimenti con operai salariati. Per la produzione del formaggio e del burro gli autori del *Profilo*, in base ai dati *ufficiali*, invece di 295.000 rubli ne calcolano 412.000 (la cifra è desunta dai dati sparsi nel libro), mentre se si corregge questa cifra si ottengono 1.600.000 rubli per la produzione del burro e del formaggio e, aggiungendo il burro fuso e la ricotta, 4.701.400 rubli, senza calcolare nè i governatorati del Baltico, nè quelli occidentali.

Sul periodo più recente riportiamo i seguenti giudizi contenuti nella succitata pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura: *Il lavoro salariato libero ecc.* Sui governatorati industriali in generale leggiamo: « Nella situazione delle aziende di questa zona lo sviluppo della produzione lattiero-casearia ha operato un radicale rivolgimento »; esso « ha, inoltre, indirettamente influito sulla rinascita dell'agricoltura della zona »; « nella zona la produzione lattiero-casearia si sviluppa ogni anno che passa » (p. 258). Nel governatorato di Tver « si manifesta la tendenza a migliorare l'alimentazione del bestiame sia nelle aziende dei proprietari privati che in quelle dei contadini »; il reddito dell'allevamento si calcola pari a 10 milioni di rubli (p. 274). Nel governatorato di Iaroslavl « la produzione lattiero-casearia... si sviluppa ogni anno che passa... I burrifici e i caseifici hanno persino incominciato ad assumere un certo carattere industriale... Il latte... viene accaparrato anche presso i vicini e persino presso i contadini. Ci sono caseifici che sono gestiti da tutto un gruppo di proprietari » (p. 285). « La tendenza generale dell'azienda del proprietario privato di qui — scrive un corrispondente del distretto di Danilov, governatorato di Iaroslavl, — è caratterizzata attualmente dai seguenti tratti: 1) passaggio dal sistema dei tre campi a quello di cinque e di sette, con semina di erbe nei campi; 2) dissodamento delle terre incolte; 3) introduzione della produzione lattiero-casearia e, come sua conseguenza, più rigorosa selezione del bestiame e miglioramento della sua alimentazione (p. 292). Lo stesso si dice a proposito del governatorato di Smolensk, dove in base al resoconto del

governatore è stato stabilito che la produzione del formaggio e del burro ammontava nel 1889 a 240.000 rubli (secondo la statistica, 136.000 rubli nel 1890). Uno sviluppo della produzione lattiero-casearia si osserva nei governatorati di Kaluga, Kovno, Nizni Novgorod, Pskov, Estonia e Vologda. La produzione del burro e del formaggio in quest'ultimo governatorato si fa ascendere a 35.000 rubli secondo la statistica del 1890, a 108.000 secondo il resoconto del governatore *e a 500.000 rubli* secondo i dati locali del 1894, che si riferiscono a *389 burrifici*. « Questo secondo la statistica. In realtà i *burrifici* sono molto più numerosi, giacchè, in base alle indagini del Consiglio dello *zemstvo* di Vologda, nel solo distretto di Vologda se ne contano 224 ». La produzione è sviluppata in tre distretti e in parte è già penetrata nel quarto *. Da ciò ci si può fare un'idea di quante volte sia necessario aumentare le cifre surriportate per avvicinarsi alla realtà. Il semplice giudizio di uno specialista, secondo cui attualmente il numero dei burrifici e dei caseifici « ammonta a diverse migliaia » (*L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, p. 299), ci dà della situazione una idea più precisa che non la pretesa cifra esatta di 265.

I dati non lasciano dunque nessun dubbio circa lo sviluppo enorme verificatosi in questo tipo particolare di agricoltura mercantile. Anche qui lo sviluppo del capitalismo è stato accompagnato da una trasformazione della tecnica tradizionale. « Nel campo della produzione casearia — leggiamo, per esempio, nell'opera *L'agricoltura e l'economia forestale* — nel corso degli ultimi venticinque anni è stato fatto in Russia tanto quanto non si è fatto in nessun altro paese » (p. 301). Lo stesso afferma il signor Blagin nell'articolo *Progressi della tecnica nell'industria lattiero-casearia* (*Le forze produttive*, III, pp. 38-45). La principale trasformazione

---

* *Nedelia*, 1896, n. 13. L'industria lattiero-casearia è così vantaggiosa che vi si sono gettati i commercianti di città, che, fra l'altro, hanno introdotto sistemi del tipo del pagamento in merci. Un proprietario terriero locale che possiede una grande azienda organizza un'*artel*, che « versa tempestivamente il denaro per il latte », allo scopo di liberare i contadini dall'asservimento agli *skupstciki* e di « conquistare nuovi mercati ». Esempio caratteristico che mostra il vero significato delle *artel* e della tanto celebrata « organizzazione delle vendite »: « liberazione » dal capitale commerciale *mediante* lo sviluppo del capitale industriale.

è consistita nel fatto che la « tradizionale » scrematura del latte è stata sostituita dalla separazione della panna mediante macchine centrifughe (separatori) *. La macchina ha reso la produzione indipendente dalla temperatura esterna, ha aumentato del 10 % la resa del latte in burro, ha migliorato la qualità del prodotto, ha reso meno costosa la lavorazione del burro (con la macchina si richiede meno lavoro, meno spazio, meno recipienti, meno ghiaccio), ha portato alla concentrazione della produzione. Sono sorti grandi burrifici contadini che lavorano « fino a 500 pud di latte al giorno, cosa materialmente impossibile... col sistema della scrematura » (ivi). Vengono migliorati gli strumenti di produzione (caldaie fisse, presse a vite, cantine perfezionate), in aiuto della produzione viene chiamata la batteriologia, che fornisce colture pure della specie di bacilli dell'acido lattico che è necessaria per la fermentazione della panna.

Così in entrambe le zone dell'agricoltura mercantile da noi descritte il perfezionamento tecnico determinato dalle esigenze del mercato si è indirizzato prima di tutto verso quelle operazioni che con maggiore facilità si prestano ad essere trasformate e che sono particolarmente importanti per il mercato: raccolto, trebbiatura e cernita dei cereali, nell'azienda cerealicola mercantile; lavorazione industriale dei prodotti dell'allevamento nella zona dell'allevamento mercantile. Quanto al mantenimento del bestiame, invece, il capitale per il momento trova più vantaggioso che rimanga affidato alle cure del piccolo produttore: curi pure lui con « diligenza » e « zelo » il « suo » bestiame (commuovendo con la sua diligenza il signor V. V.: cfr. *Tendenze progressive*, p. 73), prenda pure lui su di sè la massa principale del lavoro più pesante e più umile per la manutenzione della macchina che produce il latte. Il capitale dispone di perfezionamenti e di metodi sempre più moderni non solo per togliere la panna al latte, ma anche per togliere la « panna » a quella « diligenza », per togliere il latte ai figli dei contadini poveri.

---

* Prima del 1882 quasi non esistevano separatori in Russia. A cominciare dal 1886 si sono diffusi con una tale rapidità da soppiantare definitivamente il vecchio sistema. Negli anni 1890 comparvero persino delle zangole impastatrici.

IV

Continuazione. La struttura economica dell'azienda dei grandi proprietari fondiari nella zona descritta

Sono già state riportate sopra le testimonianze di agronomi e agricoltori secondo cui la produzione lattiero-casearia nei fondi dei grandi proprietari conduce alla razionalizzazione dell'agricoltura. Aggiungeremo qui che l'analisi dei dati della statistica degli *zemstvo* su questa questione effettuata dal signor Raspopin * convalida pienamente tale conclusione. Rinviando il lettore all'articolo del signor Raspopin per i dati particolareggiati, riporteremo qui solo la sua conclusione principale. « Che vi sia interdipendenza tra lo stato dell'allevamento del bestiame e la produzione lattiero-casearia, da una parte, e il numero dei fondi trascurati e il grado di intensità delle aziende dall'altra, è un fatto incontestabile. I distretti [del governatorato di Mosca] nei quali sono maggiormente sviluppati l'allevamento del bestiame da latte e l'industria lattiero-casearia ci danno la più bassa percentuale di aziende trascurate e la più alta percentuale di fondi a coltivazione altamente sviluppata. Nel governatorato di Mosca l'arativo viene ridotto e trasformato dovunque in prati e pascoli, l'avvicendamento delle colture cerealicole vi cede il posto all'avvicendamento multiplo delle colture foraggiere. Le erbe foraggiere e il bestiame da latte, e non già il grano, assolvono ormai la funzione predominante... non solo nelle grandi tenute del governatorato di Mosca, ma in tutta la zona industriale di Mosca » (l. c.).

L'ampiezza raggiunta dalla produzione del burro e del formaggio riveste un'importanza particolare appunto perchè attesta quale svolta completa si sia effettuata nell'agricoltura, che acquista

---

* E questa questione è stata *posta* dal signor Raspopin (forse per la prima volta nella nostra letteratura) su un terreno giusto, teoricamente inoppugnabile. Fin dall'inizio egli osserva che « l'aumento della produttività dell'allevamento del bestiame » — e in particolare lo sviluppo della produzione lattiero-casearia — segue da noi la via *capitalistica* e costituisce uno degli indici più importanti della penetrazione del capitale nell'agricoltura.

il carattere dell'impresa capitalistica e rompe con la *routine*. Il capitalismo subordina a sè uno dei prodotti dell'agricoltura, e a questo prodotto principale si adeguano tutti gli altri aspetti dell'azienda. Il mantenimento del bestiame da latte rende necessaria la semina delle erbe, il passaggio dal sistema dei tre campi all'avvicendamento di più colture, ecc. I sottoprodotti della produzione del formaggio sono destinati all'alimentazione del bestiame destinato alla vendita. Impresa diviene non solo la lavorazione del latte, ma tutta l'agricoltura *. L'influenza dei caseifici e dei burrifici non si limita alle aziende in cui essi sono stati organizzati, giacchè non di rado il latte viene acquistato presso i contadini e i grandi proprietari delle zone vicine. Mediante l'acquisto del latte il capitale subordina a sè anche i piccoli agricoltori, specialmente con l'organizzazione dei cosiddetti « centri di raccolta del latte », la cui diffusione era stata già costatata negli anni settanta (cfr. il *Profilo* dei signori Kovaleski e Levitski). Si tratta di stabilimenti organizzati nelle grandi città o nelle loro vicinanze, che lavorano grandissimi quantitativi di latte trasportato per ferrovia. Dal latte si separa immediatamente la panna, che viene venduta fresca, mentre il latte scremato viene venduto a basso prezzo a compratori non ricchi. Per assicurarsi il prodotto di una data qualità tali stabilimenti concludono talvolta contratti che impegnano i fornitori a rispettare certe norme circa l'alimentazione delle vacche. È facile vedere quale importanza rivestano simili grandi stabilimenti: da una parte essi conquistano un largo mercato (vendita del latte scremato alla popolazione povera delle città), dall'altra allargano in misura enorme il mercato per gli imprenditori rurali.

---

* Nella sua *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche e sulle officine del governatorato di Smolensk* (Smolensk, 1894, fasc. I, p. 7) il dottor Zbankov dice che « il numero degli operai realmente occupati nei caseifici... è quasi insignificante... Sono molto più numerosi gli operai ausiliari, contemporaneamente necessari per il caseificio e per la conduzione dell'azienda agricola; si tratta di pastori, mungitrici ecc.; in tutti gli stabilimenti [caseari] questi operai sono il doppio, il triplo, e persino il quadruplo, di quelli addetti ai caseifici come tali ». Osserviamo in proposito che qui, secondo la descrizione del dottor Zbankov, le condizioni di lavoro sono quanto mai antigieniche, la giornata di lavoro straordinariamente lunga (16-17 ore), ecc. Pertanto la rappresentazione tradizionale del lavoro idillico dell'agricoltore risulta falsa anche per questa zona dell'agricoltura mercantile.

Questi ultimi ricevono un fortissimo impulso a estendere e migliorare l'agricoltura mercantile. La grande industria preme, per così dire, su di loro, esigendo un prodotto di una determinata qualità, escludendo dal mercato (o abbandonando nelle mani degli usurai) il piccolo produttore che è al di sotto del livello « normale ». Nella stessa direzione deve agire anche la valutazione del latte in base alla qualità (secondo la percentuale di grassi che contiene, p. es.), intorno a cui lavora con tanto impegno la tecnica, inventando vari lattodensimetri, ecc., e che viene così ardentemente propugnata dagli specialisti (cfr. *Le forze produtt.*, III, pp. 9 e 38). Sotto questo rapporto la funzione dei centri di raccolta del latte nello sviluppo del capitalismo è pienamente analoga a quella dei silos nell'azienda cerealicola mercantile. I silos, selezionando il grano secondo la qualità, ne fanno un prodotto non individuale, ma specifico (*res fungibilis*[85], come dicono i civilisti), cioè lo adattano pienamente per la prima volta allo scambio (cfr. l'articolo di M. Sering sul commercio dei cereali negli Stati Uniti dell'America del Nord nella raccolta *Possesso fondiario e agricoltura*, p. 281 e sgg.). In tal modo i silos danno un possente impulso alla produzione mercantile del grano e ne promuovono lo sviluppo tecnico con l'introduzione di un'analoga valutazione qualitativa. Una simile istituzione assesta al piccolo produttore due colpi ad un tempo. In primo luogo, essa innalza a norma, sanziona giuridicamente la più elevata qualità del grano dei grossi produttori, deprezzando con ciò definitivamente il grano scadente dei contadini poveri. In secondo luogo, organizzando sul tipo della grande industria capitalistica la selezione e la conservazione del grano, essa diminuisce per i grossi produttori le spese relative a queste operazioni, agevola e semplifica loro la vendita del grano, consegnando definitivamente nelle mani dei kulak e degli usurai il piccolo produttore con la sua vendita patriarcale e primitiva sul mercato direttamente dal carro. In questi ultimi tempi il rapido sviluppo della costruzione dei silos significa, perciò, che, non diversamente da quanto è accaduto quando sono apparsi e si sono sviluppati i « centri di raccolta del latte », il capitale ha riportato per il grano una grande vittoria, e che le condizioni del piccolo produttore sono peggiorate.

Già dai dati surriportati risulta chiaramente che lo sviluppo dell'allevamento mercantile *crea* il mercato interno * in primo luogo per i mezzi di produzione — apparecchi per la lavorazione del latte, edifici, fabbricati per il bestiame, attrezzi agricoli perfezionati e passaggio dal tradizionale sistema dei tre campi all'avvicendamento di più coltivazioni, ecc. — e, in secondo luogo, per la forza-lavoro. L'allevamento organizzato su basi industriali richiede un numero incomparabilmente maggiore di operai rispetto al vecchio allevamento « per il letame ». La zona della produzione lattiero-casearia — governatorati industriali e nord-occidentali — attira appunto una massa di operai agricoli. Moltissima è la gente che si reca nei governatorati di Mosca, Pietroburgo, Iaroslavl, Vladimir per i lavori agricoli; meno, ma pur sempre in numero considerevole, nei governatorati di Novgorod, Nizni Novgorod e in altri non compresi nella fascia delle terre nere. Secondo le risposte dei corrispondenti del Dipartimento dell'agricoltura, nel governatorato di Mosca e in altri governatorati nelle aziende dei proprietari privati vengono occupati prevalentemente operai forestieri. Questo paradosso — l'afflusso di operai agricoli dai governatorati agricoli (principalmente dai governatorati centrali delle terre nere e in parte da quelli settentrionali) in quelli industriali, per sostituire nei lavori agricoli gli operai industriali, che se ne vanno in massa, — è un fenomeno altamente caratteristico (cfr. in proposito S. A. Korolenko, l. c.). Esso dimostra, in modo più convincente di qualsiasi calcolo e ragionamento, che il tenore di vita e la situazione dei lavoratori nei governatorati centrali delle terre nere, che sono i meno capitalistici, è incomparabilmente inferiore e

* Il mercato *per* l'allevamento mercantile viene creato principalmente dall'incremento della popolazione industriale, di cui parleremo particolareggiatamente più sotto (cap. VIII, § II). Sulla questione del commercio estero ci limiteremo alla seguente osservazione: nei primi tempi dopo la riforma l'esportazione del formaggio era notevolmente inferiore all'importazione, mentre negli anni novanta la prima ha raggiunto quasi il livello della seconda (in quattro anni, 1891-1894, l'importazione è stata di 41.800 pud e l'esportazione di 40.600 pud in media per anno; nel quinquennio 1886-1890 l'esportazione ha persino superato l'importazione). L'esportazione del burro di latte di vacca e di pecora ha sempre superato notevolmente l'importazione; il volume di questa esportazione cresce rapidamente: nel 1886-1870 furono esportati in media 190.000 pud all'anno, mentre nel 1891-1894 se ne sono esportati 370.000 (*Le forze produtt.*, III, p. 37).

peggiore che nei governatorati industriali, più capitalistici; che anche in Russia è divenuto ormai un fatto generale il fenomeno caratteristico di tutti i paesi capitalistici per cui la situazione degli operai industriali è migliore della situazione di quelli agricoli (poichè nell'agricoltura alla pressione del capitalismo si aggiunge quella delle forme di sfruttamento precapitalistiche). Ecco perchè dall'agricoltura si fugge verso l'industria, mentre dai governatorati industriali non solo non c'è deflusso verso l'agricoltura (da questi governatorati, per esempio, non ci sono affatto emigrazioni), ma si nota persino che si guardano dall'alto in basso i « rozzi » operai agricoli, denominati « pastori » (governatorato di Iaroslavl), « cosacchi » (governatorato di Vladimir), « sterratori » (governatorato di Mosca).

È poi importante rilevare che la cura del bestiame richiede un maggior numero di operai d'inverno che non d'estate. Per questo motivo, nonchè in seguito allo sviluppo delle produzioni tecniche agricole, nella zona suddetta la domanda di operai non solo si accentua ma *si distribuisce* anche *in modo più uniforme nel corso dell'anno* e nei diversi anni. Per dare un giudizio su questo fatto interessante il materiale più sicuro è costituito dai dati sul salario, quando vengano considerati per tutta una serie di anni. Citeremo questi dati limitandoci ai gruppi dei governatorati della Grande Russia e della Piccola Russia. Tralasciamo i governatorati occidentali in considerazione delle loro particolarità ambientali e della concentrazione artificiale della popolazione ivi esistente (zona obbligatoria di residenza per gli ebrei); i governatorati del Baltico, poi, li citiamo soltanto per illustrare i rapporti che si formano quando nell'agricoltura il capitalismo raggiunge il massimo sviluppo *.

* Nel primo gruppo (zona dell'azienda cerealicola capitalistica) sono stati compresi 8 governatorati: Bessarabia, Kherson, Tauride, Iekaterinoslav, Don, Samara, Saratov e Orenburg. Nel secondo gruppo (zona del minimo sviluppo del capitalismo), 12 governatorati: Kazan, Simbirsk, Penza, Tambov, Riazan, Tula, Oriol, Kursk, Voroniez, Kharkov, Poltava e Cernigov. Nel terzo gruppo (zona della produzione lattiero-casearia capitalistica e del capitalismo industriale), 10 governatorati: Mosca, Tver, Kaluga, Vladimir, Iaroslavl, Kostromà, Nizni Novgorod, Pietroburgo, Nov-

Gruppi di governatorati	Medie per 10 anni (1881-1891)			Medie per 8 anni (1883-1891)					
	Salario dell'operaio (in rubli)		% del salario estivo rispetto a quello annuo	Salario del giornaliero per il raccolto (in copechi)		Differenza	Salario del giornaliero (in copechi)		Differenza
	annuo	estivo		media min.	media mass.		per la semina	in media per il raccolto	
I. Regioni periferiche meridionali e orientali . .	78	50	*64%*	64	181	*117*	45	97	*52*
II. Governatorati centrali delle terre nere	54	38	*71%*	47	76	*29*	35	58	*23*
III. Governatorati non compresi nella fascia delle terre nere	70	48	*68%*	54	68	*14*	49	60	*11*
Governatorati del Baltico	82	53	*65%*	61	70	*9*	60	67	*7*

Esaminiamo questa tabella, nella quale i dati delle tre colonne principali sono in corsivo. La prima colonna indica il rapporto esistente fra il salario estivo e quello annuo. Quanto *più basso* è questo rapporto, quanto più il salario estivo si avvicina al salario semestrale, tanto più la domanda di operai nel corso dell'anno è uniforme *e minore è la disoccupazione invernale*. Sotto questo rapporto i meno favoriti sono i governatorati centrali delle terre nere, zona ove dominano le *otrabotki* e lo sviluppo del capitalismo è debole *. Nei governatorati industriali e nella zona della produzione lattiero-casearia la domanda di lavoro è superiore e la disoccupazione invernale più debole. Per i singoli anni qui la paga è più stabile, come si vede dalla seconda colonna, che indica

gorod e Pskov. Le cifre che determinano l'entità del salario sono le medie dei dati per governatorato. La fonte è la pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura: *Il lavoro salariato libero ecc.*

* Ad analoga conclusione giunge il signor Rudnev: « Nelle località in cui il lavoro del lavoratore annuale viene valutato ad un livello relativamente alto il salario del lavoratore estivo si avvicina maggiormente alla metà del salario annuo. Viceversa, dunque, nei governatorati occidentali e in quasi tutti i governatorati centrali delle terre nere, densamente popolati, il lavoro dell'operaio nella stagione estiva viene valutato ad un livello molto basso » (l. c., p 455).

la differenza fra la paga minima e quella massima durante il raccolto. Infine, ugualmente minima è la differenza fra la paga per la semina e la paga per il raccolto nella fascia delle terre non nere, cioè la domanda di mano d'opera è distribuita in modo più uniforme fra la primavera e l'estate. Sotto ogni rapporto i governatorati del Baltico si trovano a un livello ancora più elevato rispetto a quelli non compresi nelle terre nere, mentre i governatorati della steppa, che impiegano operai forestieri e hanno le maggiori fluttuazioni nei raccolti unitari, si distinguono anche per la minore stabilità dei salari. I dati sul salario attestano dunque che nella zona descritta il capitalismo agricolo non solo crea la domanda di lavoro salariato, ma distribuisce anche questa domanda in modo più uniforme nel corso dell'anno.

Infine è necessario rilevare un altro aspetto ancora della dipendenza, nella zona descritta, del piccolo dal grande agricoltore. Si tratta della rimonta degli armenti dei grandi proprietari fondiari, attraverso l'acquisto di bestiame dai contadini. I grandi proprietari trovano più vantaggioso comprare il bestiame dai contadini, che per bisogno lo vendono « in perdita », piuttosto che allevarlo essi stessi, così come nella cosiddetta industria artigiana i nostri *skupstciki* preferiscono spesso comperare dagli artigiani il prodotto finito a un prezzo rovinosamente basso piuttosto che produrlo nei loro propri laboratori. Questo fatto, che attesta lo stato di avvilimento estremo in cui viene a trovarsi il piccolo produttore, nonchè il fatto che questo, nella società odierna, può reggersi solo mediante un'illimitata contrazione dei bisogni, è stato trasformato dal signor V. V. in un argomento a favore della piccola produzione « popolare »!... « Noi siamo in diritto di trarre la conclusione che i nostri grandi agricoltori... non mostrano un grado sufficiente d'indipendenza... Il contadino invece... rivela una maggiore attitudine a migliorare realmente l'azienda » (*Tendenze progressive*, p. 77). Questa insufficiente indipendenza si manifesta nel fatto che « i nostri agricoltori produttori di latte... comprano quelle [le vacche] dei contadini ad un prezzo che raramente raggiunge la metà dell'ammontare delle spese per il loro allevamento, e che di solito non supera un terzo e spesso nemmeno un quarto di queste spese » (ivi, p. 71). Il capitale commerciale

degli agricoltori allevatori ha completamente subordinato a sè i piccoli contadini, li ha trasformati in propri bovari, che gli allevano il bestiame per due soldi, ha trasformato le loro mogli in mungitrici al proprio servizio*. Se ne dovrebbe concludere, parrebbe, che non ha senso frenare la trasformazione del capitale commerciale in industriale, non ha senso appoggiare la piccola produzione, che conduce all'abbassamento del tenore di vita del produttore al di sotto di quello del salariato. Ma il signor V. V. ragiona diversamente. Egli ammira lo « zelo » (l. c., p. 73) del contadino nella cura del bestiame, ammira la « bontà dei risultati dell'allevamento » della contadina, « che passa tutta la vita con la sua vacca e le sue pecore » (p. 80). Ma pensa che felicità! « Tutta la vita con la sua vacca » (il cui latte va al separatore perfezionato); e, come compenso per questa vita, il pagamento di « un quarto dell'ammontare » delle spese necessarie per governare questa vacca! Come si può, effettivamente, non essere per « la piccola produzione popolare »?

* Ecco due giudizi sul tenore di vita e sulle condizioni del contadino russo in generale. Nelle sue *Piccolezze della vita* M. I. Saltykov scrive, a proposito del « contadino intraprendente »: ... « Questo contadino ha bisogno di tutto; ma soprattutto gli occorre... la capacità di estenuarsi, di non lesinare il proprio lavoro... Il contadino intraprendente vi muore semplicemente » (sul lavoro). « E la moglie e i figli adulti, tutti soffrono peggio che in una galera ».

Nel suo articolo *Lizar* (*Severny Kurier*, 1899, n. 1) V. Veresaiev parla del contadino Lizar, del governatorato di Pskov, che sostiene la necessità di adoperare delle gocce ecc. per « limitare gli uomini ». « In seguito — osserva l'autore — ho sentito ripetutamente dire da molti medici degli *zemstvo* e particolarmente dalle levatrici che essi hanno abbastanza spesso a che fare con simili richieste da parte di uomini e donne di campagna ». « La vita, che procede in una determinata direzione, ha provato tutte le strade e alla fine si è trovata rinchiusa in un vicolo cieco. Non c'è via d'uscita da questo vicolo cieco. Ed ecco che si fa strada di per sè e matura sempre più una nuova soluzione del problema ».

La situazione del contadino nella società capitalistica non ha effettivamente via d'uscita e conduce « di per sè », nella Russia dell'*obstcina* come nella Francia parcellaria, non a un'innaturale... « soluzione del problema », ma ad un mezzo innaturale di dilazionare la rovina della piccola azienda (*Nota alla II edizione*).

V

Continuazione. La disgregazione della popolazione contadina nella zona della produzione lattiero-casearia

Nei giudizi riportati nella letteratura relativamente all'influenza della produzione lattiero-casearia sulla situazione dei contadini c'imbattiamo in continue contraddizioni: da una parte si indica il progresso dell'azienda, l'aumento dei redditi, l'elevamento del livello tecnico dell'agricoltura, l'introduzione di attrezzi migliori; dall'altra il peggioramento dell'alimentazione, il sorgere di nuovi tipi di semiservitù e la rovina dei contadini. Dopo quanto si è esposto nel secondo capitolo queste contraddizioni non ci devono stupire: sappiamo che i giudizi opposti si riferiscono a gruppi opposti di contadini. Per esprimere un giudizio più preciso su questo argomento consideriamo i dati sulla ripartizione dei fuochi contadini secondo il numero delle vacche per fuoco *.

Gruppi di fuochi	18 distretti dei governatorati di Pietroburgo, Mosca, Tver e Smolensk					6 distretti del governatorato di Pietroburgo				
	numero dei fuochi	%	numero delle vacche	%	vacche per fuoco	numero dei fuochi	%	numero delle vacche	%	vacche per fuoco
senza vacche .	59.336	20,5	—	—	—	15.196	21,2	—	—	—
con 1 vacca . .	91.737	31,7	91.737	19,8	1	17.579	24,6	17.579	13,5	1,0
» 2 vacche .	81.937	28,4	163.874	35,3	2	20.050	28,0	40.100	31,0	2,0
» 3 e più . .	56.069	19,4	208.735	44,9	3,7	18.676	26,2	71.474	55,5	3,8
In complesso	289.079	100	464.346	100	1,6	71.501	100	129.153	100	1,8

* Dati della statistica degli *zemstvo* tratti dal *Compendio* del signor Blagovestcenski. Circa 14.000 fuochi di questi 18 distretti non sono ripartiti secondo il numero delle vacche: in complesso i fuochi non sono 289.079, ma 303.262. Il signor Blagovestcenski riporta gli stessi dati anche per 2 distretti di governatorati delle terre nere, ma evidentemente questi distretti non sono tipici. Per 11 distretti

Risulta così che la ripartizione delle vacche fra i contadini della fascia delle terre non nere è molto simile a quella del bestiame da lavoro fra i contadini dei governatorati delle terre nere (cfr. secondo capitolo). Risulta inoltre che nella zona desc ·itta la concentrazione del bestiame da latte è più forte di quella del bestiame da lavoro. Questo indica chiaramente che la disgregazione della popolazione contadina è appunto in stretta connessione con la forma di agricoltura mercantile del luogo. Questa stessa connessione è indicata, evidentemente, anche dai dati seguenti (purtroppo non abbastanza completi). Se si considerano i dati complessivi della statistica degli *zemstvo* (quali ci sono riferiti dal signor Blagovestcenski; essi concernono 122 distretti di 21 governatorati), otteniamo una media di 1,2 vacche per fuoco. Nella fascia delle terre non nere, dunque, i contadini sono evidentemente più ricchi di vacche che in quella delle terre nere, mentre i contadini del governatorato di Pietroburgo lo sono ancora di più di quelli della fascia delle terre non nere in generale. La percentuale dei fuochi senza bestiame in 123 distretti di 22 governatorati, d'altronde, ascende al 13 %, nei 18 distretti da noi considerati al 17 % e in 6 distretti del governatorato di Pietroburgo al 18,8 %. La disgregazione della popolazione contadina (sotto l'aspetto considerato) è, dunque, più che altrove accentuata nel governatorato di Pietroburgo, seguito immediatamente dalla fascia delle terre non nere in generale. Ciò attesta che è precisamente l'agricoltura *mercantile* il fattore principale della disgregazione della popolazione contadina.

Dai dati citati si vede che circa la metà dei fuochi contadini (fuochi senza vacche e con una sola vacca) possono partecipare solo negativamente ai benefici della produzione lattiero-casearia. Il con-

---

del governatorato di Tver (*Raccolta di dati statistici*, XIII, p. 2) la percentuale dei fuochi senza vacche fra quelli dotati di terra dei *nadiel* non è elevata (9,8), ma nelle mani del 21,9 % dei fuochi, ossia del totale dei fuochi con 3 e più vacche, è accentrato il 48,4 % del numero complessivo delle vacche. I fuochi senza cavalli sono il 12,2 %; i fuochi con 3 e più cavalli sono soltanto il 5,1 % e possiedono solo il 13,9 % del numero complessivo dei cavalli. Noteremo a questo proposito che una minore concentrazione dei cavalli (rispetto alla concentrazione delle vacche) si osserva anche negli altri governatorati non compresi nella zona delle terre nere.

tadino che possiede una sola vacca venderà il latte soltanto per bisogno e peggiorando l'alimentazione dei propri figli. Un quinto circa dei fuochi (fuochi con 3 e più vacche), viceversa, concentra verosimilmente oltre la metà di tutta la produzione lattiero-casearia, giacchè in questi fuochi la qualità del bestiame e la redditività dell'azienda devono essere superiori a quelle dell'azienda del contadino « medio » *. Un'interessante illustrazione di questa conclusione ci è fornita dai dati relativi ad una località ad alto sviluppo della produzione lattiero-casearia e del capitalismo in generale. Ci riferiamo al distretto di Pietroburgo **. La produzione lattiero-casearia si è sviluppata con particolare ampiezza nella zona di villeggiatura del distretto, abitata prevalentemente da russi; qui hanno il massimo sviluppo la coltivazione delle erbe foraggiere (23,5 % dell'arativo dei *nadiel* contro il 13,7 % per tutto il distretto), i seminativi ad avena (52,3 % dell'arativo) e a patate (10,1 %). L'agricoltura è direttamente influenzata dal mercato di Pietroburgo, cui occorrono avena, patate, fieno, latte, forza-lavoro equina (l. c., p. 168). L'« industria lattiero-casearia » tiene occupato il 46,3 % delle famiglie della popolazione registrata. Viene venduto il latte del 91 % di tutte le vacche. Le entrate di questa attività ascendono a 713.470 rubli (203 rubli per famiglia, 77 rubli per vacca). Quanto più una località è vicina a Pietroburgo, tanto migliori sono la qualità del bestiame e le cure che gli vengono prestate. La vendita del latte viene effettuata in due modi: 1) agli *skupstciki* sul posto e 2) alle « latterie » ecc. di Pietroburgo.

* È necessario tener presenti questi dati sui gruppi opposti di contadini quando s'incontrano, per esempio, asserzioni gratuite come questa: « Il reddito dell'allevamento del bestiame da latte, reddito che va da 20 a 200 rubli annui per casa, non solo costituisce, nell'immenso territorio dei governatorati del Nord, la leva più importante che spinge ad aumentare e a migliorare l'allevamento, ma ha anche dato incremento alle colture e persino ha fatto diminuire il numero di coloro che vanno in cerca di occupazioni ausiliarie, perchè danno alla popolazione nuove possibilità di lavorare a casa, sia per curare il bestiame che per mettere a coltura terre sinora trascurate » (*Le forze produttive*, III, p. 18). In generale l'esodo non diminuisce, ma aumenta. In varie località, poi, la diminuzione può dipendere o dall'aumento della percentuale dei contadini agiati o dallo sviluppo del « lavoro a casa », cioè del lavoro salariato per gli imprenditori agricoli del luogo.

** *Materiali per la statistica dell'economia nazionale nel governatorato di Pietroburgo*, fasc. V, parte II, Pietroburgo, 1887.

Quest'ultimo tipo di vendita è incomparabilmente più vantaggioso, ma « la maggior parte delle aziende che hanno una o due vacche, e talvolta anche di più, è priva... della possibilità di portare il proprio prodotto direttamente a Pietroburgo »: mancanza di cavalli, trasporto svantaggioso quando il carico è troppo piccolo, ecc. Fra gli *skupstciki* si annoverano non solo commercianti di mestiere, ma anche persone che hanno una propria azienda lattiero-casearia. Ecco i dati relativi a due *volosti* del distretto:

Due *volosti* del distretto di Pietroburgo	Numero delle famiglie	Numero delle loro vacche	Vacche per famiglia	« Guadagno » di queste famiglie (in rubli)	Guadagno	
					per famiglia	per vacca
Famiglie che vendono il latte agli *skupstciki*	441	1.129	2,5	14.884	33,7	13,2
Famiglie che vendono il latte a Pietroburgo	119	649	5,4	29.187	245,2	44,9
Totale	560	1.778	3,2	44.071	78,8	24,7

Di qui ci si può fare un'idea di come siano ripartiti i benefici della produzione lattiero-casearia tra tutti i contadini della fascia delle terre non nere, dove, come abbiamo visto, la concentrazione del bestiame da latte è ancora maggiore che tra queste 560 famiglie. Rimane da aggiungere che il 23,1 % delle famiglie contadine del distretto di Pietroburgo ricorre all'assunzione di operai (fra i quali anche qui, come dovunque nell'agricoltura, predominano i giornalieri). « Considerando che assumono operai agricoli quasi esclusivamente le famiglie che hanno un'azienda agricola completa » (e nel distretto queste famiglie costituiscono solo il 40,4 % del numero complessivo), « si deve concludere che più della metà di queste aziende non può far a meno di lavoro salariato » (p. 158).

Così da un capo all'altro della Russia, nelle località più disparate, nel governatorato di Pietroburgo e in un qualunque governatorato della Tauride, i rapporti economico-sociali all'interno del-

l'« *obstcina* » sono assolutamente identici. I « contadini aratori » (espressione del signor N.-on), sia qui che là, esprimono dal proprio seno una minoranza di imprenditori rurali e una massa di proletari rurali. La particolarità dell'agricoltura consiste nel fatto che il capitalismo subordina a sè in una zona una parte e nell'altra un'altra parte dell'agricoltura, e perciò nei più diversi sistemi agronomici e nei più diversi modi di vita si manifestano rapporti economici omogenei.

Dopo aver stabilito il fatto che anche nella zona descritta la popolazione contadina si scinde in classi opposte, ci possiamo ormai orientare agevolmente tra i giudizi contraddittori che abitualmente vengono espressi sull'importanza della produzione lattiero-casearia. È del tutto naturale che i contadini agiati ricevano un impulso a sviluppare e migliorare le colture, e che il risultato di ciò sia la diffusione delle colture foraggiere, che divengono parte integrante dell'allevamento mercantile. Nel governatorato di Tver, per esempio, si costata lo sviluppo delle colture foraggiere e nel distretto di Kascin, che è il più progredito, già un sesto delle famiglie semina il trifoglio (*Raccolta*, XIII, 2, p. 171). È interessante notare, poi, che nelle terre acquistate la coltura delle erbe occupa una parte dell'arativo maggiore che nella terra del *nadiel*: la borghesia contadina preferisce naturalmente la proprietà privata della terra al possesso fondato sull'*obstcina* *. Anche nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, 1896) troviamo una massa di indicazioni sull'espansione delle colture foraggiere, e ancora una volta principalmente nelle terre acquistate e prese in affitto **. Nella stessa pubblicazione troviamo indicazioni sulla diffusione degli attrezzi perfezionati: aratri di ferro, trebbiatrici, rulli, ecc. Si

* Un miglioramento sostanziale nell'alimentazione del bestiame bovino si nota solo là dove si è sviluppata la produzione del latte per la vendita (pp. 219-224).

** Pp. 39, 65, 136, 150, 154, 167, 170, 177 e altre. Il nostro sistema tributario, che è ancora quello anteriore alla riforma, intralcia anche qui il progresso dell'agricoltura. « Le colture foraggiere — scrive un corrispondente —, grazie alla notevole densità dei poderi, sono state introdotte dappertutto nella *volost*; il trifoglio, tuttavia, viene venduto per pagare gli arretrati » (p. 91). In questo governatorato i tributi sono talvolta così elevati che l'agricoltore che cede la terra in affitto deve pagare di propria tasca una certa somma al nuovo possessore del suo *nadiel*.

sviluppa fortemente la produzione del burro e del formaggio, ecc. Nel governatorato di Novgorod ancora all'inizio degli anni ottanta era stato osservato, accanto al generale peggioramento e alla diminuzione dell'allevamento contadino, un suo miglioramento in alcune singole località, nelle quali la vendita del latte è vantaggiosa o già da tempo è stata organizzata l'industria dell'allattamento artificiale dei vitelli (Byckov, *Un esperimento di indagine per fuoco sulla situazione economica e sull'azienda dei contadini in tre volosti del distretto di Novgorod*, Novgorod, 1882). L'allevamento artificiale dei vitelli, che è anch'esso un tipo di allevamento mercantile, costituisce in generale un'industria abbastanza diffusa nei governatorati di Novgorod, di Tver, e in generale nelle località non lontane dalle capitali (cfr. *Il lavoro salariato libero ecc.*, ediz. del Dipartimento dell'agricoltura). « Quest'industria — dice il signor Byckov — costituisce di per sè un reddito per i contadini, già abbastanza ricchi anche senza di ciò, che dispongono di un numero considerevole di vacche, giacchè con una sola vacca, e talvolta anche con due vacche con poco latte, l'allevamento artificiale dei vitelli è inconcepibile » (l. c., p. 101) *.

Ma il tratto caratteristico più significativo dei progressi economici della borghesia contadina nella zona descritta è l'assunzione di operai da parte dei contadini. I proprietari terrieri locali sentono che sorgono dei concorrenti, e nelle loro comunicazioni al Dipartimento dell'agricoltura talvolta spiegano persino la carenza di operai con il fatto che questi vengono sottratti loro dai contadini agiati (*Il lavoro salariato libero*, p. 490). L'assunzione di operai da parte dei contadini si osserva nei governatorati di Iaroslavl, Vladimir, Pietroburgo, Novgorod (l. c., passim). Osservazioni analoghe si trovano disseminate in gran numero anche nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*.

---

* Noteremo in proposito che l'eterogeneità delle « industrie » dei contadini del luogo ha indotto il signor Byckov a distinguere due tipi di industriali, in base all'ammontare del guadagno. È risultato che 3251 persone (il 27,4 % della popolazione) ricevono meno di 100 rubli, che il loro guadagno = 102.000 rubli, ossia 31 rubli a testa. 454 persone (3,8 % della popolazione) ricevono oltre 100 rubli: loro guadagno = 107.000 rubli, ossia 236 rubli a testa. Nel primo gruppo sono stati classificati prevalentemente gli operai salariati di ogni tipo, nel secondo i commercianti, i falciatori, i taglialegna, ecc.

Tutti questi progressi della minoranza agiata pesano però gravemente sulla massa dei contadini poveri. Ecco, per esempio, la *volost* di Koprino — distretto di Rybinsk, governatorato di Iaroslavl —, dove si osserva la diffusione dei caseifici per iniziativa di « V. I. Blandov, noto fondatore di caseifici-*artel* » *. « I contadini più poveri, quelli con una vacca a testa, portando... il latte [al caseificio], lo fanno, naturalmente, a danno della loro alimentazione »; mentre invece i contadini agiati migliorano il loro bestiame (pp. 32-33). Fra le forme di lavoro salariato si osserva l'afflusso di mano d'opera nei caseifici; fra i giovani contadini si forma un contingente di operai caseari specializzati. Nel distretto di Poscekhonie « il numero... dei caseifici e burrifici aumenta sempre più ogni anno che passa », ma « il vantaggio che procurano all'azienda contadina i caseifici e i burrifici riesce a malapena a compensare gli svantaggi che i nostri caseifici e burrifici determinano nella vita contadina ». Gli stessi contadini ammettono di essere spesso costretti a soffrire la fame, giacchè, quando in una certa località viene aperto un caseificio, i latticini vengono assorbiti da questi caesifici e burrifici, e i contadini si nutrono abitualmente di latte annacquato. Si sviluppa il pagamento in merci (pp. 43, 54, 59 e altre), per cui si deve deplorare che alla nostra piccola produzione « popolare » non venga estesa la legge che vieta il pagamento in merci nelle fabbriche « capitalistiche » **.

---

* I « caseifici-*artel* » della *volost* di Koprino figurano nell'*Indicatore delle fabbriche e delle officine*, e la ditta dei Blandov è la più grande nel settore della produzione casearia: nel 1890 essa possedeva 25 stabilimenti in sei governatorati.

** Ecco un giudizio caratteristico del signor Stary Maslodel: « Chi ha visto e conosce l'odierno villaggio e ricorda quello di 40-50 anni fa rimane colpito dalla loro differenza. Nei vecchi villaggi le case di tutti i contadini erano uguali sia per l'aspetto esteriore che per l'arredamento all'interno; oggi invece accanto alle casupole sorgono palazzine decorate, accanto ai poveri vivono i ricchi, accanto agli umiliati ed offesi coloro che gozzovigliano e fan baldoria. In passato c'imbattevamo spesso in villaggi in cui non c'era nessun contadino senza tetto e senza terra; oggi invece in ogni villaggio ce ne sono almeno cinque se non addirittura dieci. E, diciamolo francamente, la produzione del burro è ampiamente responsabile di questa trasformazione del villaggio. In trent'anni la produzione del burro ha arricchito molti ed ha permesso loro di abbellire le loro case; numerosi contadini che nel periodo di sviluppo della industria casearia fornivano il latte sono divenuti più agiati, si sono provveduti di una maggiore quantità di bestiame, hanno comperato delle terre da soli o addirittura formando delle società; ancora

Così i giudizi delle persone direttamente al corrente della cosa convalidano la nostra conclusione secondo cui la partecipazione della maggioranza dei contadini ai progressi dell'agricoltura locale è puramente negativa. Il progresso dell'agricoltura mercantile peggiora la situazione dei gruppi di contadini inferiori e li espelle definitivamente dalle file degli agricoltori. Noteremo che nella letteratura populista era stata indicata questa contraddizione fra il progresso della produzione lattiero-casearia e il peggioramento dell'alimentazione dei contadini (per la prima volta, mi sembra, da Engelhardt). Ma è appunto da questo esempio che si può vedere il carattere angusto della valutazione populista dei fenomeni che si verificano tra i contadini e nell'agricoltura. Notano la contraddizione sotto una forma, in una località, e non capiscono che essa, manifestandosi dappertutto sotto forme diverse, è propria di tutto il regime economico-sociale. Notano la funzione contraddittoria di un'« industria vantaggiosa », e consigliano insistentemente di « impiantare » fra i contadini ogni sorta di altre « industrie locali ». Notano la funzione contraddittoria di un progresso dell'agricoltura, e non capiscono che le macchine, per esempio, hanno anche nell'agricoltura assolutamente la stessa funzione economica che nell'industria.

VI

Zona della linicoltura

Ci siamo soffermati piuttosto particolareggiatamente sulla descrizione delle due prime zone dell'agricoltura capitalistica in considerazione della loro vastità e del carattere tipico dei rapporti ivi osservati. Nell'esposizione che seguirà ci limiteremo ad indicazioni più succinte relativamente ad alcune zone più importanti.

Il lino è la principale delle cosiddette « piante industriali ».

---

maggiore però è il numero dei contadini che si sono impoveriti; nei villaggi sono apparsi contadini senza terra e mendicanti » (*Gizn*, 1899, n. 8, citato dal *Severny Krai*, 1899, n. 223) (*Nota alla II edizione*).

Questo termine indica già di per sè che qui abbiamo a che fare precisamente con un'agricoltura *mercantile*. Nel governatorato « linicolo » di Pskov, per esempio, il lino già da molto tempo rappresenta per il contadino i « primi soldi », secondo l'espressione locale (*Raccolta statistica militare*, p. 260). La produzione del lino è semplicemente uno dei mezzi per procurarsi denaro. L'epoca posteriore alla riforma è contrassegnata, in generale, da un'indubbia espansione della linicoltura mercantile. Così, alla fine degli anni sessanta si calcolava che la produzione del lino in Russia ammontasse approssimativamente a 12 milioni di pud di fibra (ivi, p. 260); all'inizio degli anni ottanta si faceva ascendere a 20 milioni di pud (*Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. I, Pietroburgo, 1883, p. 74); attualmente nei 50 governatorati della Russia europea si raccolgono oltre 26 milioni di pud di fibra di lino*. Nella zona linicola propriamente detta (19 governatorati della fascia delle terre non nere) la superficie dei seminativi a lino ha subito negli ultimi tempi le seguenti variazioni: 1893 - 756.600 desiatine; 1894 - 816.500 desiatine; 1895 - 901.800 desiatine; 1896 - 952.100 desiatine, e 1897 - 967.500 desiatine. In tutta la Russia europea, poi (50 governatorati), si sono coltivate a lino 1.617.000 desiatine nel 1896 e 1.669.000 desiatine nel 1897 (*Viestnik Finansov*, ivi, e 1898, n. 7) contro 1.399.000 desiatine dell'inizio degli anni novanta (*Le forze produttive*, I, p. 36). Del tutto analogamente i giudizi generali sull'argomento contenuti nelle pubblicazioni con-

* La media per il 1893-1897 dà 26.291.000 pud, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica. Cfr. *Viestnik Finansov*, 1897, n. 9, e 1898, n. 6. In passato i dati statistici sulla produzione del lino si distinguevano per la loro grande inesattezza, per cui abbiamo preferito considerare le cifre approssimative basate sulle fonti più diverse messe a confronto dagli specialisti. Nei singoli anni il volume della produzione del lino oscilla fortemente. Ragion per cui, per esempio, il signor N.-on, il quale, in base ai dati di circa *sei* anni, si è lasciato andare alle più ardite conclusioni circa la « diminuzione » della produzione del lino e la « riduzione dei seminativi a lino » (*Profilo*, p. 236 e sgg.), ha appunto commesso gli errori più strani (cfr. l'analisi che ne fa Struve nelle *Osservazioni critiche*, p. 233 e sgg.). Aggiungiamo a quanto è detto nel testo che, in base ai dati riportati dal signor N.-on, negli anni ottanta l'estensione massima dei seminativi a lino è stata di 1.372.000 desiatine e il raccolto massimo della fibra di 19.245.000 pud, mentre nel 1896-1897 i seminativi hanno raggiunto 1.617.000-1.669.000 desiatine e il raccolto della fibra 31.713.000-30.139.000 pud.

fermano lo sviluppo della linicoltura mercantile. Per i primi due decenni dopo la riforma, per esempio, la *Rassegna storico-statistica* costata che « la superficie coltivata a lino a scopo industriale è stata aumentata in alcuni governatorati » (l. c., p. 71), cosa su cui ha particolarmente influito l'estendersi della rete ferroviaria. A proposito del distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir, il signor V. Prugavin scriveva, all'inizio degli anni ottanta: « I seminativi a lino... hanno raggiunto qui un'estensione straordinariamente ampia negli ultimi 10-15 anni ». « Alcuni agricoltori con famiglie numerose vendono lino per un ammontare di 300-500 e più rubli all'anno... Li comperano » (i semi di lino) « nella città di Rostov... I contadini di qui selezionano le sementi con un'attenzione straordinaria » (*La comunità di villaggio, le industrie artigiane e l'economia agricola nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir*, Mosca, 1884, pp. 86-89). Nella raccolta statistica degli *zemstvo* per il governatorato di Tver (vol. XIII, fasc. II) si rileva che « i più importanti cereali delle colture primaverili, l'orzo e l'avena, cedono il posto alle patate e al lino » (p. 151); in alcuni distretti il lino occupa da un terzo a tre quarti dei campi primaverili: per esempio nei distretti di Zubtsov, Kascin ed altri, « dove la linicultura ha acquistato il netto carattere speculativo di un'industria » (p. 145), sviluppandosi con particolare intensità sulle terre vergini e sui maggesi presi in affitto. Inoltre si osserva che in alcuni governatorati nei quali ci sono ancora terre libere (terre vergini, terre incolte, appezzamenti che possono essere disboscati), la linicoltura si espande in maniera particolare, mentre in alcuni governatorati da molto tempo linicoli « la coltivazione del lino o non subisce variazioni o cede persino il passo a colture introdotte di recente, per esempio alle radici commestibili, agli ortaggi, ecc. » (*Viestnik Finansov*, 1898, n. 6, p. 376, e 1897, n. 29), ossia cede il passo ad altre forme di agricoltura mercantile.

Quanto all'esportazione del lino, nei primi due decenni dopo la riforma è aumentata con notevole rapidità: da una media di 4,6 milioni di pud per il 1857-1861 a 8,5 milioni nel 1867-1871 e a 12,4 milioni nel 1877-1881; in seguito però l'esportazione sembra arrestarsi al precedente livello, aggirandosi per il 1894-1897 su una

media di 13,3 milioni di pud *. Lo sviluppo della linicoltura mercantile ha condotto, naturalmente, allo scambio non solo fra agricoltura e industria (vendita di lino e acquisto di manufatti), ma anche allo scambio fra le *varie forme di agricoltura mercantile* (vendita di lino e acquisto di grano). Ecco i dati su questo interessante fenomeno, che mostra all'evidenza come il mercato interno per il capitalismo venga creato non solo dal fatto che la popolazione dall'agricoltura passa all'industria, ma anche dalla specializzazione dell'agricoltura mercantile **:

Movimento delle merci per ferrovia da e per il governatorato («linicolo») di Pskov (medie, in migliaia di pud)

Periodi	Lino esportato	Grano e farina importati
1860-1861	255,9	43,4
1863-1864	551,1	464,7
1865-1866	793,0	842,6
1867-1868	1053,2	1157,9
1869-1870	1406,9	1809,3

Come si ripercuote questo sviluppo della linicoltura mercantile sui contadini, che, come è noto, sono i principali produttori di lino? ***. «Quando si percorre il governatorato di Pskov e si osserva la sua vita economica non si può non rilevare che, accanto ad alcuni rari agglomerati — villaggi e borgate — grandi e ricchi, si trovano agglomerati estremamente poveri; *questi estremi costitui-*

* Dati sull'esportazione del lino, del capecchio e del cascame di lino. Cfr. *Rassegna storico-statistica*, P. STRUVE, *Osservazioni critiche*, e *Viestnik Finansov*, 1897, n. 26, e 1898, n. 36.

** Cfr. N. STROKIN, *La linicoltura nel governatorato di Pskov*, Pietroburgo, 1882. L'autore ha preso questi dati dai *Lavori* della Commissione tributaria.

*** Delle 1.399.000 desiatine di superficie coltivata 745.400 sono comprese nella fascia delle terre non nere, dove solo il 13 % appartiene a proprietari. Nella fascia delle terre nere, di 609.600 desiatine di seminativo il 44,4 % appartiene a proprietari (*Le forze produttive*, I, p. 36).

scono il tratto caratteristico della vita economica della zona linicola ». « La linicoltura assume un carattere di speculazione » e « la maggior parte » del reddito del lino « rimane agli *skupstciki* e a coloro che danno la terra in affitto perchè venga coltivata a lino » (Strokin, pp. 22-23). I canoni d'affitto rovinosi rappresentano una vera « rendita in denaro » (cfr. sopra), e la massa dei contadini si trova a « dipendere totalmente e senza speranza » (Strokin, ivi) dagli *skupstciki*. Il dominio del capitale mercantile si è instaurato in questa zona da molto tempo *, e ciò che distingue l'epoca posteriore alla riforma è che questo capitale si è enormemente concentrato, il monopolio dei precedenti piccoli *skupstciki* è stato scalzato e si sono formati degli « uffici del lino » che hanno accentrato nelle loro mani tutto il commercio linicolo. Il significato della linicoltura — dice il signor Strokin a proposito del governatorato di Pskov — « si esprime... nella concentrazione dei capitali in poche mani » (p. 31). Il capitale, trasformando la linicoltura in un giuoco d'azzardo, ha rovinato le masse dei piccoli agricoltori, che hanno peggiorato la qualità del lino, hanno esaurito la terra, si sono ridotti a vendere i loro *nadiel* e alla fin fine sono andati ad accrescere il numero degli operai « fuori sede ». Una minoranza insignificante di contadini agiati e di commercianti ha avuto invece la possibilità — e la concorrenza l'ha posta nella necessità — di introdurre perfezionamenti tecnici. Hanno incominciato a diffondersi le gramole da lino *Couté*, sia a mano (costano 25 rubli) come anche a cavalli (tre volte più care). Nel 1869 si contavano nel governatorato di Pskov solo 557 di queste macchine, ma nel 1881 il loro numero era salito a 5710 (4521 a mano e 1189 a cavalli) **. « Attualmente — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica* — ogni famiglia contadina diligente che si dedica alla linicoltura possiede una *Couté* a mano, macchina che è stata persino chiamata " gramola di Pskov " » (l. c., pp. 82-83). Nel secondo capitolo abbiamo

---

* Già la *Raccolta statistica militare* aveva osservato che « il lino seminato dai contadini in realtà è molto spesso proprietà dei *bulyni* » (denominazione locale dei piccoli *skupstciki*), « mentre sul proprio campo il contadino è soltanto un lavoratore » (595). Cfr. *Rassegna storico-statistica*, p. 88.

** STROKIN, p. 12.

già visto qual è il rapporto tra questa minoranza di agricoltori « diligenti », che si procurano le macchine, e i restanti contadini. Al posto delle primitive raganelle, che pulivano il seme estremamente male, lo *zemstvo* di Pskov ha incominciato a introdurre cernitori (*trieurs*), e « i contadini industriali più agiati » trovano più vantaggioso comperare essi stessi queste macchine e affittarle ai linicultori (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 29, p. 85). I maggiori *skupstciki* del lino introducono essiccatori e presse, assumono operai per selezionare e gramolare il lino (cfr. l'esempio citato dal signor V. Prugavin, l. c., p. 115). È infine necessario aggiungere che la lavorazione della fibra di lino richiede una mano d'opera particolarmente numerosa: si calcola che la coltivazione di una desiatina di lino richieda 26 giornate di lavoro agricolo vero e proprio e 77 giornate per ricavare la fibra dallo stelo (*Rassegna storico-statistica*, p. 72). Perciò lo sviluppo della linicoltura porta, da una parte, ad una maggiore occupazione dell'agricoltore nel periodo invernale e dall'altra al sorgere di una domanda di lavoro salariato da parte dei grandi proprietari e dei contadini agiati che coltivano il lino (cfr. in proposito l'esempio citato nel terzo capitolo, § VI).

Anche nella zona della linicoltura, dunque, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile porta al dominio del capitale e alla disgregazione della popolazione contadina. Un fortissimo intralcio a quest'ultimo processo è rappresentato indubbiamente dai canoni d'affitto per la terra *, rovinosamente alti, dalla pressione del capitale mercantile, dal fatto che i contadini sono incatenati al loro *nadiel* e dalle alte quote del riscatto del *nadiel*. Perciò, quanto più si svilupperanno gli acquisti di terra da parte dei contadini **

* Attualmente i canoni d'affitto per la terra coltivata a lino diminuiscono, dato che diminuiscono i prezzi del lino, ma la superficie dei seminativi a lino, per esempio nella zona linicola di Pskov, nel 1896 non è diminuita (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 29).

** Il governatorato di Pskov è uno dei primi in Russia per lo sviluppo che vi ha preso l'acquisto di terra da parte dei contadini. Secondo i dati del *Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale* (edizione della cancelleria del Comitato dei ministri), qui le terre contadine acquistate costituiscono il 23 % della terra dei *nadiel* vicina all'abitato; questo è il massimo per tutti i 50 governatorati. Al 1° gennaio 1892 si hanno 0,7 desiatine di terra

e l'esodo in cerca di industrie fuori sede *, la diffusione degli attrezzi e dei metodi di coltivazione perfezionati, tanto più rapidamente il capitale commerciale verrà soppiantato dal capitale industriale, tanto più rapido sarà il costituirsi di una borghesia rurale d'origine contadina e la sostituzione del sistema capitalistico al sistema delle *otrabotki* nell'azienda del grande proprietario fondiario.

VII

Lavorazione tecnica dei prodotti agricoli

Abbiamo già avuto occasione di osservare più sopra (cap. I, § I) che coloro che hanno scritto di agricoltura classificano, dividendo i sistemi di coltura in base al principale prodotto destinato al mercato, in un tipo particolare il sistema aziendale industriale o tecnico. In sostanza, questo sistema consiste nel fatto che il prodotto agricolo, prima di essere avviato al consumo (individuale o produttivo), viene sottoposto a una lavorazione tecnica. Gli stabilimenti che effettuano questa lavorazione o fanno parte delle stesse aziende in cui si raccoglie il prodotto grezzo, o appartengono ad industriali di tipo particolare che acquistano il prodotto dagli agricoltori. Sotto il rapporto economico la differenza fra questi due tipi non è sostanziale. La diffusione delle produzioni tecniche agricole ha un'importanza molto grande per la questione dello sviluppo del capitalismo. In primo luogo, essa rappresenta una delle forme di sviluppo dell'agricoltura mercantile, e per di più una forma che mostra con particolare risalto precisamente la trasformazione dell'agricoltura in uno dei rami d'industria della società capitalistica. In secondo luogo, lo sviluppo della lavorazione

acquistata per ogni abitante maschio della popolazione contadina presente sul luogo; sotto questo rapporto solo i governatorati di Novgorod e della Tauride superano quello di Pskov.

* Il numero degli uomini che si recano fuori sede nel governatorato di Pskov è aumentato, secondo i dati della statistica, *quasi di quattro volte* dal 1865-1875 al 1896 (*Le industrie della popolazione contadina del governatorato di Pskov*, Pskov, 1898, p. 3).

tecnica dei prodotti agricoli è di solito inscindibilmente legata al progresso tecnico dell'agricoltura: da una parte, la produzione della materia prima che dovrà essere lavorata spesso richiede di per sè un miglioramento dell'agricoltura (la semina di radici commestibili, per esempio); dall'altra, i sottoprodotti della lavorazione sono spesso utilizzati per l'agricoltura, elevandone la produttività, ristabilendo, sia pure solo parzialmente, quell'equilibrio, quell'interdipendenza fra agricoltura e industria la cui alterazione costituisce una delle contraddizioni più profonde del capitalismo.

Dobbiamo quindi descrivere lo sviluppo delle produzioni agricole tecniche nella Russia posteriore alla riforma.

1. *Distillazione dell'acquavite*

Consideriamo qui la distillazione dell'acquavite solo per quanto riguarda l'agricoltura. Non abbiamo perciò bisogno di descrivere come la concentrazione della distillazione dell'acquavite in grandi stabilimenti (in parte come conseguenza delle esigenze del sistema dell'imposta di fabbricazione) abbia proceduto rapidamente, come abbia progredito rapidamente la tecnica di fabbrica, rendendo meno costosa la produzione, come l'aumento dell'imposta di fabbricazione sia stato superiore a questa diminuzione e col suo ammontare esorbitante abbia frenato lo sviluppo del consumo e della produzione.

Riportiamo i dati sulla distillazione « agricola » dell'acquavite in tutto l'Impero Russo *:

Distillerie nel 1896/97	Numero delle distillerie		Acquavite distillata (in migliaia di vedri)	
agricole	1.474	1.878	13.521	24.331
miste	404		10.810	
industriali	159		5.457	
In complesso	2.037		29.788	

* La legge del 4 giugno 1890 ha stabilito le seguenti norme per la distillazione agricola dell'acquavite: 1) epoca della distillazione, e precisamente dal

Così, più dei nove decimi del numero complessivo delle distillerie (che forniscono più dei quattro quinti di tutta la produzione) sono direttamente legate all'agricoltura. Essendo grandi aziende capitalistiche, queste distillerie conferiscono lo stesso carattere anche a tutte le aziende dei grandi proprietari fondiari in cui sono impiantate (le distillerie d'acquavite appartengono quasi esclusivamente ai grandi proprietari e soprattutto ai nobili). Il tipo di agricoltura mercantile che stiamo esaminando è particolarmente sviluppato nei governatorati centrali delle terre nere, dove è concentrato più di un decimo del numero complessivo delle distillerie d'acquavite dell'Impero Russo (239 nel 1896/97, di cui 225 agricole e miste), che producono oltre un quarto della quantità complessiva di acquavite (7.785.000 vedri nel 1896/97, di cui 6.828.000 negli stabilimenti agricoli e misti). Nella zona in cui predominano le *otrabotki* il carattere mercantile dell'agricoltura si manifesta quindi soprattutto (rispetto alle altre zone) nella distillazione della vodka dai cereali e dalle patate. La distillazione dell'alcool dalla patata si è sviluppata con particolare rapidità dopo la riforma, come risulta dai dati seguenti, relativi a tutto l'Impero Russo *:

Materie prime impiegate per la distillazione
(in migliaia di pud)

		Cereali e patate in complesso	Di cui patate	% delle patate
1867		76.925	6.950	9,1
medie per 10 anni	1873/74-1882/83	123.066	65.508	53,0
	1882/83-1891/92	128.706	79.803	62,0
1893/94		150.857	115.850	76,0
1896/97		144.038	101.993	70,8

1° settembre al 1° giugno, quando non ci sono lavori campestri; 2) la quantità di spirito distillato deve essere in relazione col numero di desiatine di arativo del fondo. Gli stabilimenti che effettuano in parte la distillazione agricola e in parte quella industriale si chiamano misti (cfr. *Viestnik Finansov*, 1896, n. 25, e 1898, n. 10).

* Fonti: *Raccolta statistica militare*, 427; *Le forze produttive*, IX, p. 49, e *Viestnik Finansov*, 1898, n. 14.

Vediamo qui che, mentre la quantità delle materie prime cerealicole distillate si è raddoppiata, la quantità delle patate distillate è aumentata di 15 volte. Questo fatto convalida in modo evidente la tesi sopraesposta (§ I del presente capitolo), e cioè che l'immenso sviluppo dei seminativi e del raccolto delle patate indica precisamente lo sviluppo dell'agricoltura mercantile e capitalistica, nonchè l'elevamento del livello tecnico dell'agricoltura, la sostituzione del sistema dei tre campi con l'avvicendamento di più coltivazioni, ecc. *. La zona in cui la distillazione dell'alcool è maggiormente sviluppata è altresì contrassegnata da un maggior volume (nei governatorati russi, cioè trascurando i governatorati del Baltico e occidentali) del raccolto netto delle patate per abitante. Così, nei governatorati settentrionali delle terre nere questo volume nei periodi 1864-1866, 1870-1879 e 1883-1887 fu rispettivamente di 0,44-0,62-0,60 cetverti, mentre per tutta la Russia europea (50 governatorati) le cifre corrispondenti erano 0,27-0,43-0,44 cetverti. Già agli inizi degli anni ottanta la *Rassegna storico-statistica* rilevava che « la regione in cui si osserva la maggiore espansione della coltura della patata abbraccia tutti i governatorati della parte centrale e settentrionale della fascia delle terre nere, i governatorati del bacino del Volga e dell'Oltrevolga, e quelli centrali non compresi nella fascia delle terre nere » (l. c., p. 44) **.

Ampliamento della coltura della patata da parte dei grandi proprietari e dei contadini agiati significa aumento della domanda

* Cfr. RASPOPIN, l. c., *Rassegna storico-statistica*, l. c., p. 14. I residui della distillazione (vinacce) sono utilizzati non di rado (persino dagli stabilimenti commerciali, e non solo da quelli agricoli) per l'allevamento mercantile del bestiame da macello. Cfr. *Dati statistici agricoli*, fasc. VII, p. 122 e passim.

** L'enorme rapidità con cui si è sviluppato il consumo delle patate per la distillazione precisamente nei governatorati agricoli centrali risulta dai dati seguenti: nei 6 governatorati di Kursk, Oriol, Tula, Riazan, Tambov e Voroniez sono stati distillati in media 407.000 pud di patate all'anno durante il periodo 1864/65-1873/74; 7.482.000 pud nel 1874/75-1883/84; 20.077.000 pud nel 1884/85-1893/94. Per tutta la Russia europea le cifre corrispondenti saranno: 10.633.000 pud, 30.599.000 pud e 69.620.000 pud. Gli stabilimenti che hanno consumato patate per la distillazione dell'alcool nei governatorati indicati erano in media 29 nel 1867/68 - 1875/76; 130 nel 1876/77 - 1884/85; 163 nel 1885/86 - 1893/94. Per tutta la Russia europea le cifre corrispondenti sono: 739 - 979 - 1195 (cfr. *Dati statistici agricoli*, fasc. VII).

di lavoro salariato; la coltivazione di una desiatina di patate assorbe una quantità di lavoro sensibilmente maggiore * della coltivazione di una desiatina di cereali, mentre l'impiego delle macchine, per esempio, nella zona centrale delle terre nere è ancora assai poco sviluppato. Così, se il numero degli operai propriamente occupati nella distillazione dell'acquavite è diminuito **, tuttavia la sostituzione delle *otrabotki* con il sistema aziendale capitalistico, accompagnato dalla coltivazione di radici commestibili, ha aumentato la domanda di giornalieri agricoli.

2. *Produzione della barbabietola da zucchero*

La lavorazione della barbabietola da zucchero è concentrata, ancora più fortemente della distillazione dell'acquavite, in grandi imprese capitalistiche, ed è, come quest'ultima, un complemento dei fondi dei grandi proprietari fondiari (e particolarmente dei nobili). La zona principale di questa produzione è costituita dai governatorati sud-occidentali, poi da quelli meridionali e centrali delle terre nere. La superficie dei seminativi a barbabietola ammontava a circa 100.000 desiatine negli anni sessanta ***, a circa 160.000 negli anni settanta ****, a 239.000 nel 1886-

* Nella raccolta statistica degli *zemstvo* per il distretto di Balakhna, governatorato di Nizni Novgorod, per esempio, si calcola che la coltivazione di una desiatina di patate richieda 77,2 giornate lavorative, di cui 59,2 di un'operaia per la piantagione, il rincalzo, la sarchiatura e la raccolta. Per conseguenza aumenta al massimo la domanda del lavoro a giornata delle contadine del luogo.

** Nel 1867 nella Russia europea si contavano 52.660 operai impiegati nelle distillerie d'acquavite (*Raccolta statistica militare*. Nel settimo capitolo dimostreremo che in generale questa fonte esagera enormemente il numero degli operai di fabbrica e d'officina), mentre nel 1890 se ne contavano 26.102 (secondo l'*Indicatore* di Orlov). Gli operai propriamente occupati nella distillazione dell'alcool sono poco numerosi; inoltre è difficile distinguerli dagli operai agricoli. « Gli operai degli stabilimenti di villaggio — dice, per esempio, il dottor Zbankov —, stabilimenti che per di più, non hanno una produzione continua, giacchè d'estate i loro operai si cercano un'occupazione nei lavori campestri, si distinguono tutti nettamente dagli operai fissi di fabbrica: essi vestono come i contadini, conservano le abitudini campagnole e non acquistano quell'aspetto che è proprio degli operai di fabbrica » (l. c., II, p. 121).

*** *Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I; *Raccolta statistica militare*; *Rassegna storico-statistica*, vol. II.

**** *Rassegna storico-statistica*, I.

1895 *, a 369.000 nel 1896-1898 **, a 478.778 desiatine nel 1900, a 528.076 desiatine nel 1901 (*Torgovo-promysclennaia Gazieta*, 1901, n. 123), a 483.272 nel 1905/06 (*Viestnik Finansov*, 1906, n. 12). Nel periodo posteriore alla riforma l'estensione dei seminativi è stata dunque quasi quintuplicata. Con rapidità incomparabilmente maggiore ancora è aumentata la quantità delle barbabietole raccolte e lavorate: nel 1860-1864 sono state lavorate, in tutto l'Impero, 4,1 milioni di berkovtsy di barbabietole; nel 1870-1874 - 9,3 milioni; nel 1875-1879 - 12,8 milioni; nel 1890-1894 - 29,3 milioni; nel 1895/96-1897/98 - 35 milioni di berkovtsy ***. La quantità di barbabietole lavorate è aumentata, a partire dagli anni sessanta, di oltre otto volte. Il rendimento della barbabietola, dunque, cioè la produttività del lavoro nelle grandi tenute organizzate su basi capitalistiche, è aumentato in misura enorme ****. L'introduzione nell'avvicendamento della coltura di una radice commestibile come la barbabietola è inscindibilmente legata al passaggio a un sistema più perfezionato di coltivazione, al miglioramento della lavorazione della terra e dell'alimentazione del bestiame, ecc. « La coltivazione delle piantagioni di barbabietole — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica* (vol. I) —, in generale abbastanza complessa e difficile, è stata portata, in molte nostre aziende dedite a questa coltura, a un alto livello di perfezione, specialmente nei governatorati sud-occidentali e del bacino della Vistola. Per la coltivazione vengono impiegati nelle varie località attrezzi ed aratri diversi, più o meno perfezionati; in vari casi, infatti, è entrata nell'uso persino l'aratura a vapore » (p. 109).

Questo progresso della grande agricoltura capitalistica è legato ad un aumento molto considerevole della domanda di salariati agricoli, fissi e specialmente giornalieri; inoltre il lavoro delle donne

---

* *Le forze produttive*, I, p. 41.

** *Viestnik Finansov*, 1897, n. 27, e 1898, n. 36. Nella Russia europea, escluso il Regno di Polonia, nel 1896-1898 si ebbero 327.000 desiatine di seminativi a barbabietola da zucchero.

*** Oltre alle fonti succitate, cfr. *Viestnik Finansov*, 1898, n. 32.

**** Per il 1890-1894 delle 285.000 desiatine di seminativi a barbabietola da zucchero di tutto l'Impero gli stabilimenti ne possedevano in media 118.000, i piantatori 167.000 (*Le forze produttive*, IX, p. 44).

e dei fanciulli viene impiegato con particolare ampiezza (cfr. *Rassegna storico-statistica*, II, p. 32). Per i contadini dei governatorati circonvicini è sorto un tipo particolare di esodo in cerca di lavoro, l'esodo « per lo zucchero » (ivi, p. 42). Si calcola che la coltivazione completa di un morg (= due terzi di desiatina) di barbabietole richieda 40 giornate lavorative (*Il lavoro salariato libero*, p. 72). Il *Compendio di materiali relativi alla situazione della popolazione rurale* (edizione del Comitato dei ministri) calcola che la coltivazione di una desiatina a barbabietole richieda 12 giornate lavorative di mano d'opera maschile con l'impiego di mezzi meccanici e 25 di lavoro a mano, senza contare le donne e gli adolescenti (pp. X-XI). In tal modo la coltivazione di tutti i seminativi a barbabietola della Russia deve occupare, verosimilmente, non meno di 300.000 giornalieri agricoli, uomini e donne. Dato però l'aumento del numero delle desiatine coltivate a barbabietola, non si può ancora avere un quadro completo della domanda di lavoro salariato, giacchè alcuni lavori sono retribuiti in base ai berkovtsy di barbabietole. Ecco che cosa leggiamo, per esempio, nei *Resoconti ed indagini sull'industria artigiana in Russia* (edizione del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, vol. II, Pietroburgo, 1894, p. 82).

« La popolazione femminile sia della città che del distretto » (si tratta della città di Krolevets, governatorato di Cernigov) « accetta volentieri di lavorare nei campi di barbabietole; in autunno, per la pulitura delle barbabietole, si pagano 10 copechi a berkovets; due donne puliscono da sei a dieci berkovtsy al giorno; alcune inoltre vengono assunte per lavori di sarchiatura e rincalzo nelle piantagioni durante la loro crescita; allora per tutti i lavori, compresa la raccolta e la pulitura, percepiscono 25 copechi a berkovets di barbabietole pulite ». La situazione degli operai nelle piantagioni di barbabietole è estremamente penosa. Nella *Vracebnaia Khronika Kharkovskoi gubernii* (1899, settembre, citata dalle *Russkie Viedomosti*, 1899, n. 254), per esempio, viene riportata « una serie di fatti più che dolorosi sulla situazione di *coloro che lavorano nelle piantagioni di barbabietole rosse*. Così Podolski, medico dello *zemstvo* della *slobodà* di Kotelva, distretto di Akhtyrka, scrive: "In autunno fra i *giovani che lavorano nelle piantagioni di bar-*

babietole rosse dei contadini agiati si nota di solito un inizio di *epidemia di tifo.* Questi piantatori tengono le baracche destinate al riposo e al pernottamento degli operai in uno stato di estrema sporcizia; verso la fine dei lavori la paglia su cui dormono gli operai è letteralmente trasformata in letame, giacchè non viene mai cambiata: è qui che si sviluppa il focolaio dell'epidemia. È capitato che si accertassero contemporaneamente quattro o cinque casi di tifo tra gente che lavora nella medesima piantagione ". Secondo l'opinione di questo medico, " il più grosso contingente di sifilitici viene dalle piantagioni di barbabietole rosse ". Il signor Feinberg osserva del tutto giustamente che, " non cedendola, per le sue nefaste influenze sia sugli operai che sulla popolazione delle vicinanze, al lavoro nelle fabbriche, il lavoro nelle piantagioni è particolarmente pernicioso perchè vi sono occupate masse di donne e di adolescenti, e perchè qui gli operai sono privi della più elementare protezione da parte della società e dello Stato "; in considerazione di ciò l'autore condivide in pieno l'opinione espressa dal dottor Romanenko al settimo Congresso dei medici del governatorato di Kharkov, secondo cui " quando vengono promulgate disposizioni *obbligatorie* è necessario *preoccuparsi anche della situazione degli operai delle piantagioni di barbabietole.* Questi operai sono privi dell'indispensabile, vivono per mesi e mesi all'aperto, mangiano nella pentola comune " ».

Così, lo sviluppo della produzione della barbabietola ha incrementato enormemente la domanda di operai agricoli, trasformando i contadini delle zone circonvicine in proletariato rurale. La piccola diminuzione degli operai occupati nell'industria bieticola propriamente detta * ha ridotto solo in misura insignificante l'aumento degli operai agricoli.

---

* Nella Russia europea nel 1867 erano occupati negli stabilimenti per la lavorazione della barbabietola da zucchero e nelle raffinerie 80.919 operai (*Annuario del Ministero della finanze*, I. Anche qui la *Raccolta statistica militare* ha esagerato, portando questo numero a 92.000, avendo probabilmente calcolato due volte gli stessi operai). Nel 1890 il numero corrispondente era di 77.875 operai (*Indicatore* di Orlov).

3. *Produzione dell'amido di patata*

Dalle produzioni tecniche che sono monopolio esclusivo delle aziende dei grandi proprietari fondiari passiamo a quelle che sono più o meno accessibili ai contadini. Vi rientra prima di tutto la lavorazione della patata (e in parte anche del frumento e di altri cereali) per ricavarne amido e melassa. La produzione dell'amido si è sviluppata con particolare rapidità dopo la riforma, in seguito all'enorme sviluppo dell'industria tessile, che richiede amido. Questa produzione è diffusa principalmente nei governatorati non compresi nella fascia delle terre nere, in quelli industriali e in parte in quelli settentrionali delle terre nere. La *Rassegna storico-statistica* (vol. II) calcola che esistessero verso il 1865 circa 60 stabilimenti, con un valore della produzione di circa 270.000 rubli, e 224 nel 1880, con un valore della produzione di 1.317.000 rubli. Nel 1890, secondo l'*Indicatore delle fabbriche e delle officine*, si contavano 192 stabilimenti, con 3418 operai e un valore della produzione di 1.760.000 rubli *. La produzione dell'amido « negli ultimi 25 anni è aumentata di quattro volte e mezzo per quanto riguarda il numero degli stabilimenti — si dice nella *Rassegna storico-statistica* — e di dieci volte e tre quarti per quanto riguarda il prodotto lavorato complessivo; cionondimeno questa produzione è lontana dal coprire la domanda di amido » (p. 116), come attesta l'aumento dell'importazione di questo prodotto dall'estero. Analizzando i dati

* Prendiamo i dati della *Rassegna storico-statistica*, giacchè sono i più omogenei e suscettibili di confronto. La *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze* (1866, n. 4, aprile) calcolava, secondo i dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture, che nel 1864 esistessero in Russia 55 fabbriche di amido, con un valore della produzione di 231.000 rubli. Secondo la *Raccolta statistica militare* nel 1866 gli stabilimenti erano 198, con un valore della produzione di 563.000 rubli, ma indubbiamente in questa cifra erano compresi dei piccoli stabilimenti che oggi non vengono più classificati tra le fabbriche. In generale la statistica di questa produzione è molto insoddisfacente: i piccoli stabilimenti ora vengono calcolati, ora (molto più spesso) omessi. Nel governatorato di Iaroslavl, per esempio, l'*Indicatore* di Orlov contava nel 1890 25 stabilimenti (l'*Elenco* del 1894/95 ne contava 20), mentre secondo la *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, 1896) nel solo distretto di Rostov esistevano 810 stabilimenti per la produzione della melassa di patata. Perciò le cifre citate nel testo possono definire solo la dinamica del fenomeno, non già lo sviluppo effettivo della produzione.

per governatorato, la *Rassegna storico-statistica* giunge alla conclusione che la produzione dell'amido di patata (all'opposto di quella dell'amido di frumento) ha da noi carattere agricolo, essendo accentrata nelle mani dei contadini e dei grandi proprietari. « Promettendo un largo sviluppo » nell'avvenire, « essa procura già oggi buoni guadagni alla nostra popolazione rurale » (p. 126).

Vedremo subito a chi vanno questi guadagni. Rileveremo però innanzi tutto che nello sviluppo della produzione dell'amido è necessario distinguere due processi: da una parte la comparsa di nuovi piccoli proprietari di stabilimenti e lo sviluppo della produzione contadina, dall'altra la concentrazione della produzione nelle grandi fabbriche a vapore. Nel 1890, per esempio, c'erano 77 stabilimenti a vapore, che concentravano il 52 % del numero globale degli operai e il 60 % del valore della produzione. Di questi stabilimenti solo 11 erano stati fondati prima del 1870, 17 erano stati fondati negli anni settanta, 45 negli anni ottanta e 2 nel 1890 (*Indicatore* del signor Orlov).

Per farci un'idea della situazione economica della produzione dell'amido da parte dei contadini ricorreremo alle indagini locali. Nel governatorato di Mosca l'industria dell'amido abbracciava nel 1880/81 43 località di 4 distretti *. I laboratori erano 130 e 780 gli operai, con una produzione ammontante a non meno di 137.000 rubli. Questa industria si è diffusa principalmente dopo la riforma; la sua tecnica ha gradualmente progredito e sono sorti stabilimenti più grandi che richiedono un grande capitale fisso e si distinguono per una più elevata produttività del lavoro. Le raspe a mano sono state sostituite da raspe perfezionate; sono inoltre comparsi meccanismi azionati da cavalli; infine, è stato introdotto il *tamburo*, apparecchio che ha migliorato notevolmente la produzione e ne ha diminuito il costo. Ecco i dati da noi elaborati, del censimento per fuoco degli « artigiani » in base alle dimensioni dei laboratori:

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. I, Mosca, 1882.

Categorie di stabilimenti *	Numero degli stabilimenti	Numero degli operai			Operai per stabilimento			Settimane di lavoro (in media)	Valore della produzione (in rubli)		
		membri delle famiglie	salariati	in complesso	membri delle famiglie	salariati	in complesso		in complesso	per stabilim.	per operaio in 4 settimane
piccoli . . .	15	30	45	75	2,0	3,0	5,0	5,3	12.636	842	126
medi	42	96	165	261	2,2	4	6,2	5,5	55.890	1.331	156
grandi . . .	11	26	67	93	2,4	6	8,4	6,4	61.282	5.571	416
In complesso	68	152	277	429	2,2	4,1	6,3	5,5	129.808	1.908	341

Abbiamo qui, dunque, dei piccoli stabilimenti capitalistici in cui, con l'espandersi della produzione, aumenta l'impiego di lavoro salariato e si eleva la produttività del lavoro. Alla borghesia contadina questi stabilimenti procurano un profitto considerevole, perfezionando anche la tecnica agricola. Ma la situazione degli operai, in questi piccoli stabilimenti, date le condizioni di lavoro estremamente antigieniche e la lunga giornata lavorativa **, è molto insoddisfacente.

L'azienda agricola dei contadini che hanno stabilimenti « con raspe » si trova in condizioni molto favorevoli. I seminativi a patata (nella terra del *nadiel* e principalmente in quella presa in affitto) procurano un reddito sensibilmente maggiore dei seminativi a segala e ad avena. Per ampliare la propria azienda, i proprietari degli stabilimenti prendono in affitto in gran numero i *nadiel* dei contadini poveri. Nel villaggio di Tsybino (distretto di Bronnitsy), per esempio, 18 proprietari di laboratori per la produzione dell'amido (su 105 padroni che vivono in quella località) prendono in affitto i *nadiel* dei contadini che vanno in cerca di occu-

---

* Cfr. appendice al V capitolo, industria n. 24.

** L. c., p. 32. Nei piccoli stabilimenti contadini la giornata lavorativa dura 13-14 ore, mentre nelle grandi fabbriche dello stesso ramo industriale (secondo Dementiev) predomina la giornata lavorativa di 12 ore [86].

pazioni ausiliarie e di quelli senza cavalli, aggiungendo così ai propri 61 *nadiel* altri 133 *nadiel* presi in affitto; nelle loro mani sono concentrati complessivamente 194 *nadiel*, ossia il 44,5 % del numero complessivo dei *nadiel* di questa località. « Fenomeni del tutto identici — leggiamo nella raccolta — si incontrano anche in altre località nelle quali è più o meno sviluppata l'industria dell'amido e della melassa » (l. c., p. 42) *. I proprietari di stabilimenti per la produzione dell'amido hanno due volte più bestiame degli altri contadini: in media 3,5 cavalli e 3,4 vacche per fuoco contro 1,5 cavalli e 1,7 vacche dei contadini del luogo in generale. 10 proprietari di stabilimenti su 68 (presi in considerazione dal censimento per fuoco) hanno terra acquistata, 22 prendono in affitto terra fuori dei *nadiel* e 23 terra dei *nadiel*. In breve, sono dei tipici rappresentanti della borghesia contadina.

Rapporti del tutto analoghi presenta l'industria dell'amido nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir (V. Prugavin, l. c., p. 104 e sgg.). Anche qui i proprietari di stabilimenti per la produzione si valgono principalmente di lavoro salariato (su 128 operai occupati in 30 stabilimenti 86 sono salariati); anche qui i proprietari di stabilimenti sono di gran lunga al di sopra della massa per l'allevamento e per l'agricoltura; inoltre utilizzano i residui delle patate per l'alimentazione del bestiame. Fra i contadini compaiono persino dei veri e propri fittavoli. Il signor Prugavin descrive l'azienda di un contadino che possiede uno stabilimento per la produzione dell'amido (del valore di circa 1500 rubli) con 12 operai salariati. Le patate egli le produce nella propria azienda, che è stata estesa prendendo in affitto altra terra. L'avvicendamento delle colture è settennale, con seminativo a trifoglio. Per i lavori agricoli s'impiegano 7-8 lavoratori occupati dalla primavera all'autunno (« a termine »). I residui delle patate vengono destinati all'alimentazione del bestiame, mentre le acque del lavaggio sono destinate ad irrigare i campi.

---

* Confrontate con questo il giudizio generale di V. Orlov su tutto il governatorato di Mosca (vol. IV della *Raccolta*, fasc. I, p. 14): i contadini agiati spesso prendono in affitto i *nadiel* dei contadini poveri, concentrando talvolta nelle loro mani 5-10 *nadiel* presi in affitto.

Il signor V. Prugavin afferma che questo stabilimento si trova « in condizioni del tutto eccezionali ». Certo, in ogni società capitalistica la borghesia rurale costituirà sempre un'insignificante minoranza della popolazione rurale, e in questo senso sarà, se volete, un'« eccezione ». Ma questa denominazione non elimina il fatto che nella zona della produzione dell'amido, come in tutte le altre zone dell'agricoltura mercantile in Russia, si va costituendo una classe di imprenditori agricoli che organizzano l'agricoltura capitalistica *.

4. *Produzione olearia*

Anche l'estrazione dell'olio dai semi di lino, di canapa, e di girasole ecc. è non di rado una produzione tecnica agricola. Dello sviluppo della produzione olearia nel periodo posteriore alla riforma ci si può fare un'idea dal fatto che il valore della produzione olearia, che nel 1864 ammontava a 1.619.000 rubli, nel 1879 era passato a 6 486.000 rubli e nel 1890 a 12.232.000 rubli **. Anche in questa produzione si osserva un duplice processo di sviluppo: da una parte sorgono nei villaggi piccoli oleifici contadini (talvolta anche di grandi proprietari fondiari) che producono olio per la vendita. Dall'altra si sviluppano grandi fabbriche a vapore che concentrano la produzione e soppiantano i piccoli stabilimenti ***. Qui

* Come curiosità rileveremo che tanto il signor Prugavin (l. c., p. 107) quanto l'autore della descrizione dell'industria di Mosca (l. c., p. 45) e il signor V. V. (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 127) hanno scorto l'« idea dell'*artel* » (o « principio ») nel fatto che alcuni stabilimenti che impiegano raspe appartengano a un certo numero di padroni. I nostri acuti populisti sono riusciti a rilevare un'« idea » particolare nell'associazione degli imprenditori agricoli e non hanno scorto nessuna nuova « idea » economico-sociale proprio nell'esistenza e nello sviluppo di una classe di imprenditori agricoli.

** *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4; *Indicatore* di Orlov, I e III edizione. Non riportiamo i dati sul numero degli stabilimenti perchè la nostra statistica di fabbrica e d'officina confonde i piccoli oleifici agricoli coi grandi stabilimenti industriali, ora calcolando ora non calcolando i primi per i vari governatorati e in epoche diverse. Negli anni sessanta, per esempio, è stata classificata fra le « officine » una massa di piccoli oleifici.

*** Nel 1890, per esempio, 11 fabbriche su 383 avevano una produzione complessiva di 7.170.000 rubli su 12.232.000. Questa vittoria degli imprenditori industriali sugli imprenditori rurali suscita il profondo malcontento dei nostri esperti agrari (del signor S. Korolenko, per esempio: l. c.) e dei nostri populisti

c'interessa solo la lavorazione agricola delle piante oleose. « I proprietari degli oleifici per la lavorazione dei semi di canapa — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica* (vol. II) — appartengono alla categoria dei contadini agiati » ed hanno particolarmente a cuore la produzione olearia in considerazione della possibilità di ottenere un eccellente foraggio per il bestiame (panelli oleosi). Il signor Prugavin (l. c.), notando « il largo sviluppo della produzione dell'olio di semi di lino » nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir, costata che i contadini ne ricavano « non pochi vantaggi » (pp. 65-66), che l'agricoltura e l'allevamento dei contadini che dispongono di oleifici sono ad un livello notevolmente superiore rispetto alla massa dei contadini, mentre alcuni proprietari di oleifici ricorrono anche all'assunzione di operai rurali (l. c., tabelle, pp. 26-27, 146-147). Il censimento degli artigiani di Perm del 1894/95 ha mostrato, esattamente nello stesso modo, che l'agricoltura degli artigiani produttori di olio è ad un livello notevolmente superiore rispetto alla massa (seminativi più estesi, quantità notevolmente superiore di bestiame, raccolti migliori, ecc.) e che questo miglioramento dell'agricoltura si accompagna all'assunzione di operai rurali *. Nel governatorato di Voroniez hanno avuto una particolare diffusione, dopo la riforma, i seminativi *commerciali* a girasole, che viene lavorato per ricavarne olio negli oleifici locali. Negli anni settanta si contavano in Russia circa 80.000 desiatine coltivate a girasole (*Rassegna storico-statistica*, I), negli anni ottanta circa 136.000, appartenenti per due terzi a contadini. « Da allora, tuttavia, a giudicare da alcuni dati, la superficie dei seminativi di questa pianta è sensibilmente aumentata, in certe zone del cento per cento e anche di più » (*Le forze produttive*, I, p. 37). « Nella sola *slobodà* di Alexeievka » (distretto di Biriuc, governatorato di Voroniez) — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica*, parte II, —

(del signor N.-on, per esempio: *Profilo*, pp. 241-242). Noi non condividiamo le loro opinioni. Le grandi fabbriche eleveranno la produttività del lavoro e socializzeranno la produzione. Questo da una parte. Dall'altra parte, poi, la situazione degli operai nelle grandi fabbriche sarà certamente migliore — e non solo sotto l'aspetto materiale — che nei piccoli oleifici agricoli.

* V. Ilin, *Studi e articoli di economia*, Pietroburgo, 1899, pp. 139-140 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 378-379. - *N. d. R.*).

« si contano oltre 40 oleifici, e solo grazie al girasole la stessa Alexeievka si è arricchita e trasformata da misera borgata in un ricco villaggio con case e botteghe dai tetti ricoperti di lamiera » (p. 41). Quanto questa ricchezza della borghesia contadina abbia influito sulla massa dei contadini si vede dal fatto che nel 1890 ad Alexeievka su 2273 famiglie registrate (13.386 unità) 1761 non avevano bestiame da lavoro, 1699 non avevano scorte, 1480 non coltivavano la terra e solo 33 famiglie non erano dedite ad una qualche industria *.

In generale va rilevato che gli oleifici contadini figurano abitualmente, nei censimenti per fuoco degli *zemstvo*, nel novero di quelle « imprese industriali e commerciali » della cui distribuzione e importanza abbiamo già parlato nel secondo capitolo.

5. *Tabacchicoltura*

Per concludere riporteremo alcune brevi indicazioni sullo sviluppo della tabacchicoltura. Negli anni 1863-1867 in Russia si sono raccolti in media 1.923.000 pud di tabacco da una superficie di 32.171 desiatine; nel 1872-1878 2.783.000 pud da 46.425 desiatine; negli anni ottanta 4 milioni di pud da 50.000 desiatine **. Le piantagioni durante gli stessi periodi sono state rispettivamente 75-95-650.000, ciò che indica, evidentemente, un aumento molto considerevole del numero dei piccoli agricoltori attirati all'agricoltura mercantile di questo tipo. La coltivazione del tabacco richiede un numero considerevole di operai. Fra i vari tipi di esodo dei contadini viene incluso perciò anche l'esodo verso le

---

* *Raccolta di dati statistici per il distretto di Biriuc, governatorato di Voroniez.* Nella *slobodà* si contano 153 stabilimenti industriali. Secondo l'*Indicatore* del signor Orlov, nel 1890 in questa *slobodà* esistevano 6 oleifici, con 34 operai e un valore della produzione di 17.000 rubli, mentre secondo l'*Elenco delle fabbriche ed officine* per il 1894/95 c'erano 8 fabbriche, con 60 operai e un valore della produzione di 151.000 rubli.

** *Annuario del Ministero delle finanze*, I; *Rassegna storico-statistica*, vol. I; *Le forze produttive*, IX, p. 62. La superficie dei seminativi a tabacco oscilla fortemente secondo gli anni: la media per il 1889-1894, per esempio, è stata di 47.813 desiatine (4.180.000 pud di raccolto) e per il 1892-1894 di 52.516 desiatine con un raccolto di 4.878.000 pud. Cfr. *Raccolta di dati relativi alla Russia*, 1896, pp. 208-209.

piantagioni di tabacco (specialmente nei governatorati delle regioni periferiche meridionali, dove la coltura del tabacco si è estesa in questi ultimi tempi con particolare rapidità). Nella letteratura è stato già indicato che la situazione degli operai delle piantagioni di tabacco è quanto mai penosa *.

Sulla questione della tabacchicoltura come ramo dell'agricoltura mercantile troviamo dati particolarmente dettagliati e interessanti nella *Rassegna della tabacchicoltura in Russia* (fascc. II e III, Pietroburgo, 1894, pubblicata per disposizione del Dipartimento dell'agricoltura). Descrivendo la tabacchicoltura nella Piccola Russia, il signor V. S. Stcerbacev cita dati notevolmente precisi per 3 distretti del governatorato di Poltava (Priluki, Lokhvitsa e Romny). Questi dati, raccolti dall'autore ed elaborati dall'ufficio statistico del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, si riferiscono alle 25.089 aziende contadine che seminano tabacco in tutti e tre questi distretti, con una superficie di 6844 desiatine coltivate a tabacco e di 146.774 desiatine coltivate a cereali. La ripartizione di queste aziende è la seguente:

Tre distretti del governatorato di Poltava (1888)

Gruppi di aziende in base alla superficie dei seminativi a cereali	Numero delle aziende	Seminativo (in desiatine)	
		coltivato a tabacco	coltivato a cereali
meno di 1 des.	2.231	374	448
da 1 a 3 »	7.668	895	13.974
» 3 » 6 »	8.856	1.482	34.967
» 6 » 9 »	3.319	854	22.820
più di 9 »	3.015	3.239	74.565
In complesso	25.089	6.844	146.774

* *Beloborodov*, articolo succitato sul *Severny Viestnik*, 1896, n. 2; *Russkie Viedomosti*, 1897 (10 maggio): il dibattimento di un processo intentato da venti operaie al padrone di una piantagione di tabacco della Crimea ha fatto sì che « al processo venissero in luce una quantità di fatti che tratteggiano la situazione intollerabilmente penosa degli operai occupati nella piantagione ».

Vediamo un'immensa concentrazione sia dei seminativi a tabacco che dei seminativi a cereali nelle mani delle aziende capitalistiche. Meno di un ottavo delle aziende (3000 su 25.000 accentra più della metà di tutti i seminativi a cereali (74.000 desiatine su 147.000), possedendo in media quasi 25 desiatine per azienda. Queste aziende abbracciano quasi la metà dei seminativi a tabacco (3200 desiatine su 6800), e in media spetta a ciascuna di loro più di una desiatina di seminativo a tabacco, mentre in tutti gli altri gruppi l'estensione dei seminativi a tabacco non supera gli uno-due decimi di desiatina per fuoco.

Il signor Stcerbacev riporta inoltre i dati sul raggruppamento delle stesse aziende secondo le dimensioni dei seminativi a tabacco:

Gruppi di piantagioni di tabacco	Numero delle piantagioni		Seminativi a tabacco (in desiatine)	
0,01 desiatine e meno . . .	2.919		30	
da 0,01 a 0,10 des.	9.078		492	
» 0,10 » 0,25 »	5.989		931	
» 0,25 » 0,50 »	4.330		1.246	
» 0,50 » 1,00 »	1.834	}	1.065	}
» 1,00 » 2,00 »	615	} 2.773	720	} 4.145
» 2,00 e più »	324	}	2.360	}
In complesso	25.089		6.844	

Di qui si vede che la concentrazione dei seminativi a tabacco è notevolmente più forte della concentrazione dei seminativi a cereali. Il ramo dell'agricoltura mercantile specializzata di questa zona è più concentrato nelle mani dei capitalisti che non l'agricoltura in generale. In 2773 aziende su 25.000 sono concentrate 4145 desiatine di seminativi a tabacco su 6844, cioè più dei tre quinti del totale. I 324 maggiori tabacchicultori (un po' più di un decimo del numero complessivo dei tabacchicultori) possiedono 2360 desiatine di seminativo a tabacco, cioè oltre un terzo del totale. In media questo dà *oltre 7 desiatine di seminativo a tabacco* per azienda. Per farsi un'idea di che tipo deve essere questa azienda

ricorderemo che la coltura del tabacco richiede moltissima mano d'opera. L'autore calcola che per desiatina occorrano *almeno due operai* per un periodo che, secondo la varietà del tabacco, va da quattro a otto mesi estivi.

Il proprietario di 7 desiatine di seminativo a tabacco deve avere, quindi, almeno 14 operai, cioè deve indubbiamente basare la sua azienda sul lavoro salariato. Alcune varietà di tabacco richiedono non due, ma tre lavoratori a termine per desiatina e, inoltre, il lavoro di giornalieri. In una parola, noi vediamo con assoluta chiarezza che quanto più l'agricoltura diventa mercantile, tanto più sviluppata è la sua organizzazione capitalistica.

La preponderanza fra i tabacchicultori delle piccole e piccolissime aziende (11.997 aziende su 25.089 hanno un seminativo *inferiore a un decimo* di desiatina) non smentisce affatto l'organizzazione capitalistica di questo ramo dell'agricoltura mercantile, poichè nelle mani di questa massa di piccolissime aziende si trova una parte insignificante della produzione (11.997 aziende, ossia quasi la metà delle aziende, hanno appena 522 desiatine su 6844, cioè meno di un decimo del totale). Analogamente, nemmeno le cifre « medie », alle quali ci si limita tanto spesso, ci danno un'idea della situazione (in media si ha poco più di un quarto di desiatina per azienda coltivato a tabacco.

In certi distretti lo sviluppo dell'agricoltura capitalistica e la concentrazione della produzione sono ancora più forti. Nel distretto di Lokhvitsa, per esempio, 229 aziende su 5957 hanno 20 e più desiatine di seminativi a cereali. Questi agricoltori posseggono più della metà delle desiatine coltivate a cereali, cioè 22.799 su 44.751. Ciascuno di essi ha quasi 100 desiatine di seminativo. Su 2003 desiatine coltivate a tabacco ne hanno 1126. E se si considera il raggruppamento secondo le dimensioni dei seminativi a tabacco, in questo distretto su 5997 agricoltori ce ne sono 132 con due e più desiatine coltivate a tabacco. Essi hanno 1441 desiatine coltivate a tabacco su 2003, cioè il 72 %, più di *dieci* desiatine a testa. Nello stesso distretto di Lokhvitsa abbiamo, al polo opposto, 4360 aziende (su 5957) con una superficie coltivata a tabacco che non supera un decimo di desiatina, complessivamente 133 desiatine su 2003, cioè il 6 %.

Va da sè che all'organizzazione capitalistica della *produzione* si accompagna qui un più forte sviluppo del capitale *commerciale* e di ogni sorta di sfruttamento possibile al di fuori della sfera della produzione. I piccoli tabacchicultori non hanno locali per essiccare il tabacco, non hanno la possibilità di far fermentare il prodotto (di farlo fermentare completamente) e di venderlo (dopo 3-6 settimane) finito. Essi lo vendono non finito e *a metà prezzo* agli *skupstciki*, che non di rado piantano essi stessi tabacco su terre prese in affitto. Gli *skupstciki* « angariano con ogni mezzo i piccoli piantatori » (p. 31 della pubblicazione citata). L'agricoltura mercantile è produzione mercantile capitalistica; questo rapporto si può scorgere chiaramente (purchè si sappiano scegliere i metodi adeguati) anche in questo ramo dell'agricoltura.

VIII

L'orticoltura e la frutticoltura industriali; l'azienda suburbana

Con la fine della servitù della gleba la « frutticoltura dei signori », sviluppata in misura abbastanza considerevole, « decadde in modo subitaneo e rapido in quasi tutta la Russia » *. La costruzione delle ferrovie cambiò la situazione, dando un « enorme impulso » allo sviluppo di una frutticoltura nuova, commerciale, e operò una « completa trasformazione in meglio » in questa branca dell'agricoltura mercantile **. Da una parte l'afflusso di frutta a buon mercato dal sud pregiudicava la frutticoltura dei centri dove era precedentemente diffusa ***; dall'altra la frutticoltura industriale si sviluppava, per esempio, nei governatorati di Kovno, Wilno, Minsk, Grodno, Moghiliov, Nizni Novgorod, assieme all'espansione dei mercati di sbocco ****. Il signor V. Paskevic rileva

* *Rassegna storico-statistica*, I, p. 2.

** Ivi.

*** Per esempio nel governatorato di Mosca. Cfr. S. Korolenko, *Il lavoro salariato libero ecc.*, p. 262.

**** Ivi, pp. 335, 344, ecc.

che lo studio delle condizioni della frutticoltura nel 1893/94 ha dimostrato che questa ha avuto un considerevole sviluppo come ramo industriale nell'ultimo decennio, che è aumentata la domanda di giardinieri e operai frutticultori, ecc. *. I dati statistici convalidano queste asserzioni: il trasporto della frutta sulle ferrovie russe aumenta **; l'importazione della frutta dall'estero, aumentata nel primo decennio dopo la riforma, sta diminuendo ***.

È ovvio che l'orticoltura mercantile, che fornisce i generi di consumo a masse della popolazione incomparabilmente più larghe che non la frutticoltura, si è sviluppata ancora più rapidamente e ancora più ampiamente. Gli orti a carattere industriale raggiungono una notevole diffusione: in primo luogo, nei dintorni delle città ****; in secondo luogo, presso i centri con fabbriche e industriali e commerciali *****, nonchè lungo le linee ferroviarie; in terzo luogo, in singole località sparse per tutta la Russia e divenute celebri per la produzione degli ortaggi ******. Va rilevato che la domanda dei prodotti di questo genere proviene non solo dalla popolazione industriale, ma anche da quella agricola: ricorderemo che in base ai bilanci dei contadini di Voroniez la spesa per gli ortaggi ammonta a 47 copechi per abitante, e che, inoltre, la metà di questa spesa si riferisce a prodotti *acquistati*.

Per avere un'idea dei rapporti economico-sociali che si formano nell'agricoltura mercantile di questo tipo bisogna ricorrere ai dati delle indagini locali sulle zone in cui l'orticoltura è particolarmente

* *Le forze produttive*, IV, p. 13.

** Ivi, p. 31, e *Rassegna storico-statistica*, p. 31 e sgg.

*** Negli anni sessanta ne vennero importati circa un milione di pud; nel 1878-1880 — 3,8 milioni di pud; nel 1886-1890 — 2,6 milioni di pud; nel 1889-1893 — 2 milioni di pud.

**** Anticipando noteremo qui che nel 1863 c'erano nella Russia europea 13 città con 50.000 e più abitanti, mentre nel 1897 il loro numero era salito a 44 (cfr. cap. VIII, § II).

***** Cfr. esempi di agglomerati di questo tipo nel sesto e settimo capitolo.

****** Cfr. le indicazioni relative a queste località per i governatorati di Viatka, Kostromà, Vladimir, Tver, Mosca, Kaluga, Penza, Nizni Novgorod e molti altri, senza dire poi di quello di Iaroslavl, nella *Rassegna storico-statistica*, I, p. 13 e sgg., e ne *Le forze produttive*, IV, p. 38 e sgg. Cfr. anche le raccolte statistiche degli *zemstvo* per i distretti di Semionov, Nizni Novgorod e Balakhna, governatorato di Nizni Novgorod.

sviluppata. Nei pressi di Pietroburgo, per esempio, è largamente sviluppata la coltura di ortaggi in letti caldi e serre, organizzata da orticultori oriundi della zona di Rostov. I letti caldi dei grandi orticultori si contano a migliaia, quelli degli orticultori medi a centinaia. « Alcuni grandi orticultori preparano cavoli fermentati per fornirli all'esercito a decine di migliaia di pud » *. Secondo i dati della statistica degli *zemstvo*, nel distretto di Pietroburgo 474 famiglie della popolazione locale sono dedite all'orticoltura (circa 400 rubli di reddito per fuoco) e 230 alla frutticoltura. I rapporti capitalistici sono sviluppati molto ampiamente, sia nella forma del capitale commerciale (questa attività viene sottoposta al « più feroce sfruttamento da parte delle rivenditrici »), sia nella forma dell'assunzione di operai. Fra la popolazione immigrata, per esempio, si sono contati 115 orticultori proprietari (reddito di oltre 3000 rubli per ciascuno) e 711 orticultori operai (reddito di 116 rubli a testa) **.

A questa categoria di tipici rappresentanti della borghesia rurale appartengono anche i contadini orticultori dei pressi di Mosca. « Secondo un calcolo approssimativo, sui mercati di Mosca affluiscono annualmente oltre 4 milioni di pud di ortaggi e di verdura. Alcuni villaggi esercitano un vasto commercio di ortaggi fermentati: la *volost* di Nogatino vende circa un milione di vedri di cavoli fermentati alle fabbriche e alle caserme, spedendoli persino a Kronstadt... Gli orti mercantili sono diffusi in tutti i distretti del governatorato di Mosca, prevalentemente nei pressi delle città e delle fabbriche » ***. « Il taglio dei cavoli viene effettuato da operai salariati provenienti dal distretto di Volokolamsk » (*Rassegna storico-statistica*, I, p. 19).

Del tutto analoghi sono i rapporti esistenti nella nota zona

* *Le forze produttive*, IV, p. 42.

** *Materiali per la statistica dell'economia nazionale nel governatorato di Pietroburgo*, fasc. V. In realtà gli orticultori sono molto più numerosi di quanto sia indicato nel testo, poichè la maggior parte di loro vengono annoverati fra i proprietari d'azienda privati, mentre i dati riportati si riferiscono solo all'economia contadina.

*** *Le forze produttive*, IV, p. 49 e sgg. È interessante osservare che i diversi villaggi si specializzano nella produzione di singoli tipi di ortaggi.

orticola del distretto di Rostov — governatorato di Iaroslavl —, che abbraccia 55 villaggi orticoli: Porecie, Ugodici, ecc. Tranne i pascoli e i prati, qui tutta la terra è da tempo trasformata in orti. Fortemente sviluppata è la lavorazione tecnica degli ortaggi: produzione delle conserve *. Col prodotto della terra vengono convertite in merce e la terra stessa e la forza-lavoro. Nonostante la « comunità », l'ineguaglianza della terra gestita, per esempio nel villaggio di Porecie, è molto grande: una famiglia di quattro persone ha 7 « orti », un'altra di tre ne ha 17; ciò si spiega col fatto che non vi si effettuano ripartizioni radicali; ci sono soltanto divisioni fra privati, per cui i contadini « scambiano liberamente » i loro « orti » e i loro « lotti » (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, pp. 97-98) **. « Gran parte dei lavori campestri... viene eseguita da giornalieri, uomini e donne, che nell'epoca dei lavori affluiscono numerosi a Porecie, sia dalle località che dai governatorati vicini » (ivi, p. 99). In tutto il governatorato di Iaroslavl le persone occupate *fuori sede* « nell'agricoltura e nell'orticoltura », ossia, nella maggior parte dei casi, gli operai salariati dediti a questo mestiere, si fanno ascendere a 10.322 (di cui 7689 di Rostov) ***. I dati surriportati sull'afflusso di operai rurali nei governatorati delle capitali, in quello di Iaroslavl ecc. devono essere messi in relazione con lo sviluppo non solo della produzione lattiero-casearia, ma anche dell'orticoltura mercantile.

Nell'orticoltura rientra anche la coltivazione degli ortaggi nelle serre, industria che si sviluppa rapidamente fra i contadini agiati

* *Rassegna storico-statistica*, I; *Indicatore delle fabbriche* del signor Orlov; *Lavori della Commissione per lo studio sull'industria artigiana*, fasc. XIV, articolo del signor Stolpianski; *Le forze produttive*, IV, p. 46 e sgg.; *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl, 1896. Il confronto fra i dati del signor Stolpianski (1885) e quelli dell'*Indicatore* (1890) indica il forte sviluppo della produzione industriale delle conserve in questa zona.

** La pubblicazione menzionata ha perciò pienamente avvalorato il « dubbio », avanzato dal signor Volghin che « spesso venisse redistribuita la terra su cui sorgono gli orti » (op. cit., p. 172, nota).

*** Anche qui si osserva la caratteristica specializzazione della agricoltura: « È degno di nota il fatto che nei luoghi in cui l'industria orticola è divenuta una speciale occupazione di una parte della popolazione, l'altra parte dei contadini quasi non coltiva ortaggi e li compera nei mercati e nelle fiere » (S. KOROLENKO, l. c., p. 285).

dei governatorati di Mosca e di Tver *. Il censimento del 1880/81, il primo del governatorato, contava 88 aziende, con 3011 letti caldi; gli operai erano 213, di cui 47 salariati (22,6 %); valore della produzione: 54.400 rubli. Un proprietario medio di serre doveva investire nell'« affare » non meno di 300 rubli. Dei 74 proprietari dei quali vengono forniti i dati per fuoco 41 posseggono terra acquistata e altrettanta ne prendono in affitto; si hanno 2,2 cavalli per ciascun proprietario. Ne consegue chiaramente che la coltivazione in serra è accessibile solo ai rappresentanti della borghesia contadina **.

Nel mezzogiorno della Russia in questo tipo di agricoltura mercantile rientra anche la coltura industriale dei cocomeri e meloni. Riporteremo brevi indicazioni sul suo sviluppo in una zona descrittaci in un interessante articolo del *Viestnik Finansov* (1897, n. 16) sulla « produzione industriale dei cocomeri ». Questa produzione è sorta nel villaggio di Bykovo (distretto di Tsarev, governatorato di Astrakhan) tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta. Il prodotto, che dapprima veniva smerciato solo nella regione del Volga, con la costruzione delle ferrovie venne inviato nelle capitali. Negli anni ottanta la produzione « aumentò di almeno dieci volte », grazie agli immensi profitti (150-200 rubli per desiatina) ricavati dagli iniziatori di questa produzione. Come autentici piccoli borghesi essi cercarono in tutti i modi di ostacolare l'aumento del numero dei produttori, nascondendo con la massima cura ai vicini il « segreto » della nuova redditizia occupazione. Naturalmente tutti questi eroici sforzi del « contadino aratore » *** per impedire la « fatale concorrenza » **** risultarono impotenti, e

* *Le forze produttive*, IV, pp. 50-51; S. Korolenko, l. c., p. 273; *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. 1; *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver*, vol. VIII, fasc. 1, distretto di Tver: il censimento del 1886-1890 ha calcolato che in questa zona 174 contadini e 7 proprietari privati posseggono 4426 letti caldi, ossia, in media, circa 25 letti caldi a testa. « Nell'azienda contadina essa [questa industria] rappresenta una risorsa considerevole, ma solo per i contadini agiati... Se le serre hanno più di 20 letti caldi, si assumono operai » (p. 167).

** Cfr. i dati su questa industria nell'appendice al quinto capitolo, industria n. 9.

*** Espressione del signor N.-on per indicare il contadino russo.

**** Espressione del signor V. Prugavin.

la produzione si diffuse largamente sia nel governatorato di Saratov che nella regione del Don. La caduta dei prezzi dei cereali negli anni novanta diede un impulso particolare a questa produzione, avendo costretto « gli agricoltori locali a cercare una via d'uscita dalla difficile situazione creatasi con i sistemi di avvicendamento » *. L'estendersi della produzione ha fortemente aumentato la domanda di lavoro salariato (la coltivazione dei cocomeri e meloni richiede una quantità molto notevole di lavoro, per cui la lavorazione di una desiatina viene a costare da 30 a 50 rubli) e ancor più fortemente ha aumentato il profitto degli imprenditori e la rendita fondiaria. Nei pressi della stazione chiamata « Log » (ferrovia Griazi-Tsaritsyn) erano coltivate a cocomeri 20 desiatine nel 1884, 500-600 nel 1890, 1400-1500 nel 1896, e il canone d'affitto per una desiatina di terra negli stessi anni aumentava da 30 copechi a 1,50-2 rubli e a 4-14 rubli. Il febbrile estendersi dei seminativi ha portato infine, nel 1896, alla sovrapproduzione e alla crisi, che hanno sanzionato definitivamente il carattere capitalistico di questo ramo dell'agricoltura mercantile. I prezzi dei cocomeri sono talmente ribassati da non coprire le spese del loro trasporto per ferrovia. I cocomeri sono stati abbandonati nelle piantagioni, non sono stati raccolti. Gli imprenditori, dopo aver assaporato enormi profitti, hanno ora conosciuto anche le perdite. La cosa più interessante, però, è il mezzo che essi hanno scelto per combattere la crisi: questo mezzo consiste nella conquista di nuovi mercati, in una diminuzione del prezzo del prodotto e della tariffa ferroviaria tale da consentire che il prodotto si trasformasse da genere di lusso in genere di consumo per la popolazione (e nei luoghi di produzione anche in mangime per il bestiame). « La coltivazione industriale dei cocomeri e dei meloni — affermano gli imprenditori — è sulla via di un ulteriore sviluppo; tranne le tariffe ferroviarie, non esistono ostacoli ad una sua ulteriore espansione. Anzi, la ferrovia Tsaritsyn-Tikhoretskaia attualmente in costruzione... apre alla coltivazione industriale dei cocomeri e meloni una nuova e considerevole zona ». Quale che sia la sorte ulteriore di questa

* Le superfici coltivate a cocomeri richiedono una lavorazione più accurata del terreno e lo rendono più produttivo per la successiva semina dei cereali.

« industria », in ogni caso la storia della « crisi dei cocomeri » è molto istruttiva, dato che ci offre un quadro, piccolo forse, ma in compenso molto chiaro dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura.

Ci resta ancora da dire qualche parola sull'*azienda suburbana.* La sua differenza dalle forme sopra descritte di agricoltura mercantile consiste nel fatto che in esse tutta l'azienda è stata adattata alla produzione di un solo prodotto principale, mercantile. Qui invece il piccolo agricoltore traffica un po' su tutto: e sulla sua casa, affittandola a villeggianti e a pigionali, e sul suo cortile, e sul suo cavallo, e su ogni prodotto della sua azienda agricola e domestica — grano, foraggio, latte, carne, ortaggi, bacche, pesce, legname, ecc. —, traffica sul latte di sua moglie (baliatico nei dintorni delle grandi città), si procaccia denaro con i servizi più diversi (perfino non sempre facilmente definibili) ai forestieri che vengono dalle città *, ecc. ecc. **. La completa trasformazione del vecchio tipo di contadino patriarcale ad opera del capitalismo, la sua completa subordinazione « al potere del denaro » si manifesta qui con tanta chiarezza che di solito il populista distingue il contadino suburbano dagli altri, dicendo che esso « non è più un contadino ». Ma la differenza di questo tipo rispetto a tutti i precedenti si limita solo alla forma del fenomeno. La sostanza economica della trasformazione che il capitalismo opera su tutta la linea nei confronti del piccolo agricoltore è dovunque completamente la stessa. Quanto più rapidamente aumenta il numero delle città, il numero delle località con fabbriche e industriali e commerciali, il numero delle stazioni ferroviarie, tanto più rapida è la trasformazione del nostro « contadino membro dell'*obsticina* » in questo tipo di contadino. Non va dimenticato quanto già diceva Adam Smith, e precisamente che le vie di comunicazione perfezionate tendono a

* Cfr. il *Diario di campagna* di Uspenski.

** Ci riferiamo, a scopo illustrativo, ai succitati *Materiali* sull'azienda contadina del distretto di Pietroburgo. Le forme più eterogenee di traffico hanno assunto qui la forma di varie « industrie »: industria della villeggiatura, delle pigioni, del latte, degli ortaggi, delle bacche, dei « guadagni occasionali con i cavalli », del baliatico, della pesca dei gamberi, del pesce, ecc. Del tutto analoghe sono le industrie dei contadini suburbani del distretto di Tula: cfr. l'articolo del signor Borisov nel IX fascicolo dei *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana.*

trasformare ogni villaggio in suburbio*. Gli angoli remoti e sperduti, che già ora sono un'eccezione, di giorno in giorno divengono sempre più una rarità da antiquario, e l'agricoltore si trasforma sempre più rapidamente in industriale soggetto alle leggi generali della produzione mercantile.

Concludendo questa rassegna dei dati sullo sviluppo dell'agricoltura mercantile riteniamo non superfluo ripetere qui che il compito che ci proponevamo era quello di esaminare le forme principali (e certo non tutte) dell'agricoltura mercantile.

IX

Conclusioni sul significato del capitalismo nell'agricoltura russa

Nei capitoli secondo, terzo e quarto il problema del capitalismo nell'agricoltura russa è stato considerato sotto due aspetti. Abbiamo dapprima analizzato il regime attuale dei rapporti economico-sociali nell'azienda contadina e in quella del proprietario fondiario, regime che si è sviluppato nell'epoca posteriore alla riforma. Ne è risultato che la popolazione contadina si scinde rapidamente in borghesia rurale, numericamente insignificante ma potente per la sua posizione economica, e proletariato rurale. Con questo processo di « scontadinizzazione » va necessariamente di pari passo il passaggio dei proprietari terrieri dal sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* al sistema di conduzione capitalistico. Abbiamo poi osservato questo processo da un altro lato; abbiamo preso come punto di partenza il modo in cui l'agricoltura si trasforma in produzione mercantile ed abbiamo studiato i rapporti economico-sociali che caratterizzano ciascuna delle forme principali dell'agricoltura mercantile. Ne è risultato che in tutta la gran varietà di condizioni

* « *Good roads, canals and navigable rivers, by diminishing the expense of carriage, put the remote parts of the country more nearly upon a level with those in the neighbourhood of the town* » [Le buone strade, i canali e i fiumi navigabili, diminuendo le spese di trasporto, mettono le parti remote del paese suppergiù allo stesso livello dei dintorni della città. - *N. d. R.*]. L. c., vol. I, pp. 228-229.

agricole si svolgono palesemente gli stessi identici processi tanto nell'azienda del contadino quanto in quella fondata sulla proprietà privata.

Esaminiamo ora le conclusioni che scaturiscono da tutti i dati esposti precedentemente.

1. Il tratto fondamentale dell'evoluzione dell'agricoltura dopo la riforma consiste nel fatto che essa acquista un carattere mercantile sempre più accentuato, acquista sempre più il carattere di una impresa. Per l'azienda dei proprietari privati questo fatto è tanto evidente che non richiede altre spiegazioni. Per l'agricoltura contadina, invece, questo fenomeno non si può costatare con la stessa facilità. Ciò dipende, in primo luogo, dal fatto che l'impiego del lavoro salariato non è una caratteristica assolutamente necessaria della piccola borghesia rurale. Come abbiamo già rilevato sopra, in questa categoria viene compreso ogni piccolo produttore di merci che copra le proprie spese con un'azienda indipendente, a patto però che il regime generale dell'economia sia basato sulle contraddizioni capitalistiche esaminate nel secondo capitolo. In secondo luogo, il piccolo borghese rurale (sia in Russia che negli altri paesi capitalistici) si ricollega, attraverso una serie di gradi di transizione, al « contadino » parcellario e al proletario rurale dotato di un piccolo appezzamento di terra. Questa circostanza è una delle ragioni per cui continuano ad esistere le teorie che non distinguono nella « popolazione contadina » una borghesia rurale ed un proletariato rurale *.

2. A causa della natura stessa dell'agricoltura, la sua trasformazione in produzione mercantile avviene per una via particolare, che non assomiglia al corrispondente processo nell'industria. L'industria di trasformazione si divide in rami distinti, assolutamente indipendenti, esclusivamente destinati alla produzione di un solo prodotto o di una parte di un prodotto. L'industria agricola, invece,

---

* Sull'ignoranza di questa circostanza è costruita, fra l'altro, la tesi, cara agli economisti populisti, secondo cui « l'economia contadina russa è, nella maggior parte dei casi, un'economia puramente naturale » (*L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali*, I, p. 52). Basta prendere le cifre « medie », che fondono insieme borghesia rurale e proletariato rurale, e una simile tesi passerà per dimostrata!

non si divide in rami assolutamente distinti, ma si specializza semplicemente nella produzione in un caso di questo, nell'altro di quel prodotto mercantile, mentre gli altri lati dell'azienda agricola si adattano a questo prodotto principale (cioè al prodotto mercantile). Perciò le forme di agricoltura mercantile sono contrassegnate da una straordinaria eterogeneità, in quanto mutano non soltanto nelle diverse zone, ma anche nelle diverse aziende. Perciò quando si esamina il problema dello sviluppo dell'agricoltura mercantile, non ci si può accontentare di dati globali relativi alla produzione agricola nel suo complesso *.

3. Lo sviluppo dell'agricoltura mercantile crea il mercato interno per il capitalismo. In primo luogo, la specializzazione dell'agricoltura suscita lo scambio fra le diverse zone agricole, fra le diverse aziende agricole, fra i diversi prodotti agricoli. In secondo luogo, quanto più l'agricoltura è attratta nell'orbita della circolazione delle merci, tanto più rapidamente aumenta la domanda di prodotti dell'industria di trasformazione per il consumo individuale da parte della popolazione agricola, e, in terzo luogo, tanto più aumenta la domanda di mezzi di produzione, poichè con l'aiuto dei vecchi attrezzi, dei vecchi fabbricati « contadini », ecc. ecc., nè il piccolo, nè il grande imprenditore agricolo possono esercitare la nuova agricoltura mercantile. In quarto luogo, infine, si crea una domanda di forza-lavoro, poichè la formazione della piccola borghesia rurale e il passaggio dei proprietari terrieri alla conduzione capitalistica presuppone la formazione di un contingente di sala-

* Appunto a tali dati si limitano, per esempio, gli autori del libro citato nella nota precedente quando parlano di « popolazione contadina ». Essi suppongono che ogni contadino semini *esattamente* i cereali che consuma, semini *tutte* le specie di cereali che consuma, e li semini *esattamente nella misura* in cui saranno consumati. Non è ormai gran che difficile trarre da simili « supposizioni » (che sono in contraddizione coi fatti ed ignorano la caratteristica fondamentale dell'epoca posteriore alla riforma) la « conclusione » che l'economia naturale predomina.

Nella letteratura populista si può anche incontrare il seguente, acuto modo di ragionare: ogni *singola* varietà di agricoltura mercantile è un'« eccezione » in rapporto a tutta l'agricoltura nel suo insieme. *Dunque*, anche tutta l'agricoltura mercantile in generale va considerata come un'eccezione, mentre l'economia naturale dev'essere ritenuta la regola generale! Nei manuali di logica per i ginnasi, al capitolo dei sofismi, si possono trovare non pochi esempi di ragionamenti di questa specie.

riati fissi e di giornalieri agricoli. Soltanto lo sviluppo dell'agricoltura mercantile può infatti spiegare la circostanza che l'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata dall'espansione del mercato interno per il capitalismo (sviluppo dell'agricoltura capitalistica, sviluppo dell'industria di fabbrica in generale, sviluppo dell'industria delle macchine agricole in particolare, sviluppo delle cosiddette « industrie agricole » contadine, cioè del lavoro salariato ecc.).

4. Il capitalismo estende ed approfondisce in misura enorme, fra la popolazione agricola, quelle contraddizioni senza le quali, in generale, questo modo di produzione non può esistere. Ma, nonostante questo, il capitalismo agrario in Russia è, per il suo significato storico, una grande forza progressiva. In primo luogo il capitalismo ha trasformato l'agricoltore da « feudatario sovrano », da una parte, e da contadino patriarcale dipendente, dall'altra, in un *industriale* del tutto simile ad ogni altro imprenditore della società odierna. Prima del capitalismo l'agricoltura era in Russia cosa da signori, nobile svago per gli uni, obbligo, servitù per gli altri, per cui non poteva essere condotta altrimenti che in conformità alla consuetudine secolare, determinando necessariamente il completo isolamento dell'agricoltore da tutto quello che avveniva nel mondo oltre i limiti del suo villaggio. Il sistema delle *otrabotki* — questa viva sopravvivenza del buon tempo antico nell'azienda odierna — conferma all'evidenza questa caratterizzazione. Il capitalismo ha spezzato per la prima volta il carattere di ceto del possesso fondiario, trasformando la terra in merce. Il prodotto dell'agricoltore è stato messo in vendita, è stato assoggettato ad una valutazione sociale sul mercato locale dapprima, sul mercato nazionale in seguito, e infine sul mercato internazionale, e in tal modo il precedente isolamento dal resto del mondo dell'agricoltore inselvatichito è stato definitivamente spezzato. Volente o nolente, l'agricoltore si è visto costretto, sotto la minaccia della rovina, a fare i conti con l'insieme dei rapporti sociali esistenti sia nel suo che negli altri paesi, legati tra loro dal mercato mondiale. Persino il sistema delle *otrabotki* — che un tempo assicurava ad Oblomov un reddito sicuro senza alcun rischio da parte sua, senza nessun impiego di capitali, senza mutamenti di sorta nelle tradizioni seco-

lari della produzione — si è oggi dimostrato impotente a salvarlo dalla concorrenza del *farmer* americano. Ecco perchè anche alla Russia dell'epoca posteriore alla riforma si può pienamente applicare ciò che è stato detto mezzo secolo fa dell'Europa occidentale, e cioè che il capitalismo agrario « è divenuto la forza motrice che ha trascinato l'idillio nel movimento della storia » *.

In secondo luogo, il capitalismo agrario ha per la prima volta spezzato la secolare stagnazione della nostra agricoltura, ha dato un enorme impulso alla trasformazione della sua tecnica ed allo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale. Sotto questo rapporto hanno fatto molto di più alcuni decenni di « rivolgimento » capitalistico che non secoli e secoli di storia precedente. All'uniformità dell'economia naturale consuetudinaria è subentrata la varietà di forme dell'agricoltura mercantile; gli attrezzi agricoli primitivi hanno cominciato a cedere il posto ad attrezzi e macchine perfezionati; l'immutabilità degli antichi sistemi di coltivazione è stata spezzata da nuovi metodi di coltura. Il processo di tutti questi mutamenti è indissolubilmente legato al fenomeno summenzionato della specializzazione dell'agricoltura. Per la sua stessa natura il capitalismo nell'agricoltura (così come nell'industria) non può svilupparsi uniformemente: in un luogo (in un paese, in una zona, in una azienda) spinge avanti un lato dell'economia agricola, in un altro un altro lato, ecc. Ora le une ora le altre operazioni agricole vengono tecnicamente trasformate e, di conseguenza, staccate dall'economia agricola patriarcale o dalle pa-

---

* *Misère de la philosophie* (Paris, 1896) p. 223; l'autore definisce sdegnosamente geremiadi reazionarie i voti di coloro che sospirano il ritorno alla buona vita patriarcale, ai costumi semplici, ecc., e che condannano « l'assoggettamento del suolo alle leggi che regolano tutte le altre industrie » [87].

Comprendiamo benissimo che l'argomento citato nel testo possa in tutto e per tutto sembrare ai populisti non solo poco probante, ma persino incomprensibile. Ma sarebbe un compito troppo ingrato esaminare particolareggiatamente opinioni secondo le quali, per esempio, la mobilizzazione del suolo è un fenomeno « anormale » (così il signor Ciuprov nelle discussioni sui prezzi dei cereali; p. 39 del resoconto stenografico), l'inalienabilità dei *nadiel* contadini è una istituzione che si può sostenere, il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* è migliore, o almeno non peggiore, del sistema capitalistico, ecc. Tutta l'esposizione precedente contiene la confutazione degli argomenti economici presentati dai populisti a giustificazione di queste opinioni.

triarcali *otrabotki*. Poichè tutto questo processo si svolge sotto l'imperio di esigenze capricciose del mercato che persino il produttore non sempre conosce, l'agricoltura capitalistica diviene in ogni singolo caso (spesso in ogni singola zona e, talvolta, persino in ogni singolo paese) più unilaterale, più esclusiva rispetto a quella precedente; in compenso, però, essa diviene, nel complesso, incomparabilmente più varia e razionale dell'agricoltura patriarcale. Il sorgere di forme particolari di agricoltura mercantile rende possibili ed inevitabili le crisi capitalistiche nell'agricoltura ed i casi di sovrapproduzione capitalistica, ma queste crisi (come, del resto, tutte le crisi capitalistiche in generale) danno un impulso ancora più forte allo sviluppo della produzione mondiale ed alla socializzazione del lavoro *.

In terzo luogo, il capitalismo ha creato per la prima volta in Russia una grande produzione agricola basata sull'impiego delle macchine e sulla cooperazione degli operai. Prima del capitalismo la produzione dei prodotti agricoli avveniva sempre su piccola scala, in proporzioni miseramente esigue — sia nel caso in cui il contadino lavorava per sè, sia nel caso in cui lavorava per il signore —, e nessuno «spirito comunitario» del possesso fondiario era in grado di por fine a questo enorme frazionamento della produzione, cui era indissolubilmente legato il frazionamento degli agricoltori stessi **. Incatenati al loro *nadiel*, alla loro minuscola «*ob-*

* I romantici dell'Europa occidentale ed i populisti russi si affannano a mettere in rilievo, in questo processo, l'unilateralità dell'agricoltura capitalistica, l'instabilità creata dal capitalismo e le crisi, e negano perciò il carattere progressivo del movimento capitalistico nei confronti della stagnazione precapitalistica.

** Perciò, nonostante la diversità delle forme del possesso fondiario, al contadino russo si può interamente applicare ciò che dice Marx a proposito del piccolo contadino francese: «I contadini piccoli proprietari [parcellari] costituiscono una massa enorme, i cui membri vivono nella stessa situazione, ma senza essere uniti gli uni agli altri da relazioni molteplici. Il loro modo di produzione, anzichè stabilire tra di loro rapporti reciproci, li isola gli uni dagli altri. Questo isolamento è ancora aggravato dai cattivi mezzi di comunicazione della Francia e dalla povertà dei contadini stessi. Il loro campo di produzione [*Produktionsfeld*], il piccolo appezzamento di terra, non consente nessuna divisione del lavoro nella sua coltivazione, nessuna applicazione di procedimenti scientifici e quindi nessuna varietà di sviluppo, nessuna diversità di talenti, nessuna ricchezza di rapporti sociali. Ogni singola famiglia contadina è quasi sufficiente a se stessa, produce direttamente la maggior parte di ciò che consuma, e guadagna quindi i suoi mezzi di sussistenza

stcina », essi erano nettamente separati persino dai contadini dell'*obstcina* vicina dalla differenza dei gruppi cui appartenevano (ex servi dei signori, ex contadini dello Stato, ecc.), dalla diversa estensione del loro possesso fondiario, dalle diverse condizioni in cui era avvenuta la loro emancipazione (e queste condizioni erano state talvolta determinate semplicemente dalle qualità personali dei signori e dal loro capriccio). Il capitalismo ha spezzato per la prima volta queste barriere puramente medioevali, ed ha fatto benissimo a spezzarle. Le differenze tra i gruppi di contadini, tra le loro categorie in base alla superficie dei *nadiel* risultano già oggi molto meno importanti delle differenze economiche esistenti all'interno di ogni gruppo, di ogni categoria, di ogni *obstcina*. Il capitalismo distrugge la segregazione e la limitatezza locale, sostituisce alle piccole divisioni medioevali degli agricoltori una sola grande divisione, estesa a tutta la nazione, in classi che occupano posti differenti nel sistema generale dell'economia capitalistica *. Se in passato le condizioni stesse della produzione facevano sì che la massa degli agricoltori fosse inchiodata al luogo di residenza, il sorgere di forme diverse e di differenti zone di agricoltura mercantile e capitalistica non poteva non provocare migrazioni di masse enormi della popolazione in tutto il paese; e senza la mobilità della popolazione (come si è già rilevato più sopra) non è pensabile uno sviluppo della sua coscienza e della sua indipendenza.

---

più nello scambio con la natura che nel commercio con la società. Un piccolo appezzamento di terreno, il contadino e la sua famiglia; un po' più in là un altro piccolo appezzamento di terreno, un altro contadino e un'altra famiglia. Alcune decine di queste famiglie costituiscono un villaggio e alcune decine di villaggi un dipartimento. Così la grande massa della nazione francese si forma con una semplice somma di grandezze identiche, allo stesso modo che un sacco di patate risulta dalle patate che sono in un sacco » (*Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, Hmb., 1885, S. 98-99) [88].

* « Nella società capitalistica l'esigenza di associarsi, di unirsi, anziché indebolirsi, è divenuta incomparabilmente più vigorosa. Ma è del tutto assurdo scegliere un sistema antiquato per soddisfare questa esigenza della nuova società. La nuova società esige anzitutto che l'associazione non sia locale, di ceto, di categoria sociale; in secondo luogo, essa esige che il punto di partenza della associazione sia la differenza di situazioni e di interessi che il capitalismo e la disgregazione dei contadini hanno creato » (V. ILIN, l. c., pp. 91-92, nota [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 232. - *N. d. R.*]).

Infine, in quarto luogo, il capitalismo agrario in Russia ha per la prima volta inferto un colpo decisivo alle *otrabotki* e alla dipendenza personale dell'agricoltore. Il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* ha regnato incontrastato nella nostra agricoltura dal tempo della *Russkaia Pravda* fino all'odierna coltivazione dei campi dei proprietari privati con l'inventario dei contadini; inevitabile complemento di questo sistema era l'abbrutimento e la selvatichezza del contadino, umiliato dal carattere « semilibero », se non servile, del suo lavoro; senza una certa menomazione giuridica dell'agricoltore (come: appartenenza ad un ceto inferiore, punizioni corporali, leva forzata per i lavori pubblici, il fatto d'esser incatenato al *nadiel*, ecc.) il sistema delle *otrabotki* sarebbe inconcepibile. Perciò la sostituzione del lavoro salariato libero alle *otrabotki* è un grande merito storico del capitalismo agrario in Russia *. Riassumendo ciò che si si è detto sopra sulla funzione storica progressiva del capitalismo agrario russo, si può dire che esso socializza la produzione agricola. In realtà, e la circostanza che l'agricoltura si sia trasformata da privilegio del ceto superiore o servitù del ceto inferiore in una comune occupazione industriale e commerciale; e quella che il prodotto del lavoro dell'agricoltore sia stato assoggettato ad una valutazione sociale sul mercato; e quella che un'agricoltura consuetudinaria, uniforme, si cambi nelle forme varie, tecnicamente perfezionate, dell'agricoltura mercantile; e quella che l'isolamento locale e il frazionamento della piccola agricoltura siano distrutte; e quella che le svariate forme di semiservitù e di dipendenza personale cedano il posto a transa-

* Fra gli innumerevoli lamenti e sospiri del signor N.-on a proposito del rivolgimento capitalistico uno merita una speciale attenzione: « ...Nè la confusione dell'epoca degli appannaggi, nè il giogo tartaro hanno intaccato le forme della nostra vita economica » (p. 284 del *Profilo*), solo il capitalismo ha assunto un « atteggiamento sprezzante verso il proprio passato storico » (p. 283). Sacrosanta verità! Se il capitalismo è progressivo nell'agricoltura russa, ciò è dovuto precisamente al fatto che ha assunto un « atteggiamento sprezzante » verso le forme « antiche », « consacrate dai secoli », delle *otrabotki* e della semiservitù, che, effettivamente, nessuna tempesta politica, neppure la « confusione dell'epoca degli appannaggi » e il « gioco tataro », avevano potuto spezzare.

zioni impersonali di compra-vendita di forza-lavoro, tutte queste circostanze sono anelli di un solo processo, che socializza il lavoro agricolo ed accentua sempre di più la contraddizione tra l'anarchia delle oscillazioni del mercato, tra il carattere individuale delle diverse imprese agricole e il carattere collettivo della grande agricoltura capitalistica.

Così (lo ripetiamo ancora una volta), pur sottolineando la funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura russa, non perdiamo affatto di vista nè il carattere storicamente transitorio di questo regime economico, nè le profonde contraddizioni sociali che gli sono proprie. Al contrario, abbiamo dimostrato sopra che sono precisamente i populisti, i quali non sanno far altro che piagnucolare sul « rivolgimento » capitalistico, quelli che giudicano con estrema superficialità queste contraddizioni, nascondendo la disgregazione della popolazione contadina, ignorando il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nella nostra agricoltura, dissimulando con espressioni come « industrie agricole » o « occupazioni ausiliarie » il sorgere di una classe di operai agricoli salariati.

X

Le teorie populiste sul capitalismo nell'agricoltura. La « liberazione della stagione invernale »

Le suesposte conclusioni positive sull'importanza del capitalismo vanno completate con l'analisi di alcune particolari « teorie » sulla questione diffuse nella nostra letteratura. Nella maggior parte dei casi i nostri populisti non sono stati assolutamente in grado di assimilare le concezioni fondamentali di Marx sul capitalismo agrario. I più sinceri fra loro hanno francamente dichiarato che la teoria di Marx non si estende all'agricoltura (così il signor V. V. in *Le nostre tendenze*), mentre altri (come il signor N.-on) hanno preferito eludere diplomaticamente la questione del rapporto fra le loro « costruzioni » e la teoria di Marx. Una di queste costruzioni, quanto mai diffusa fra gli economisti populisti, è la teoria

della « liberazione della stagione invernale ». In sostanza si tratta di quanto segue *.

In regime capitalistico l'agricoltura diviene un ramo particolare, staccato dagli altri, dell'industria. Fra l'altro essa non occupa tutto l'anno, ma solo cinque o sei mesi. Perciò la trasformazione capitalistica dell'agricoltura porta alla « liberazione della stagione invernale », alla « limitazione del tempo di lavoro della classe agricola a una parte dell'annata lavorativa », il che costituisce, precisamente, « il motivo fondamentale del peggioramento della situazione economica delle classi agricole » (N.-on, p. 229), « della contrazione del mercato interno » e dello « sperpero delle forze produttive » della società (così il signor V. V.).

Eccola dunque questa famosa teoria: essa fonda le conclusioni storico-filosofiche della più ampia portata unicamente sulla grande verità che nell'agricoltura i lavori si distribuiscono durante l'anno in modo estremamente irregolare! Prendere quest'*unico* tratto, ridurlo all'assurdo mediante ipotesi astratte, respingere tutte le altre particolarità del complicato processo che trasforma l'agricoltura patriarcale in capitalistica: ecco i semplici procedimenti di questo novissimo tentativo di restaurare le dottrine romantiche della « produzione popolare » precapitalistica.

Per mostrare come questa costruzione astratta sia angusta oltre ogni dire indicheremo brevemente gli aspetti del processo reale che sono o del tutto trascurati o inadeguatamente valutati dai nostri populisti. In primo luogo, quanto più progredisce la specializzazione dell'agricoltura tanto più fortemente diminuisce la popolazione agricola, costituendo una parte sempre minore della popolazione complessiva. I populisti lo dimenticano e frattanto, nella loro astrazione, portano l'agricoltura a un grado di specializzazione che essa non raggiunge quasi mai nella realtà. Essi supppongono che divengano un'unica branca particolare dell'industria esclusivamente le operazioni per la semina e il raccolto dei cereali; la coltivazione del suolo e la sua concimazione, la lavorazione e il trasporto del pro-

* V. V., *Lineamenti di economia teorica*, p. 108 e sgg.; N.-ON, *Profilo*, p. 214 e sgg. Le stesse idee si ritrovano nel signor KABLUKOV, *Lezioni di economia agraria*, Mosca, 1897, p. 55 e sgg.

dotto, l'allevamento, la silvicoltura, la riparazione dei fabbricati e dell'inventario, ecc. ecc., si sono trasformate ognuna in una *particolare* branca capitalistica dell'industria. L'applicazione di simili astrazioni alla realtà odierna offrirà ben poco per la spiegazione di questa realtà. In secondo luogo, l'ipotesi di una specializzazione così completa dell'agricoltura richiede una sua organizzazione puramente capitalistica, la completa separazione dei fittavoli capitalisti dagli operai salariati. Discorrere, in questa situazione, di « contadino » (come fa il signor N.-on, p. 215) è il colmo dell'illogicità. L'organizzazione puramente capitalistica dell'agricoltura presuppone, a sua volta, una distribuzione più uniforme dei lavori nel corso dell'anno (in seguito all'avvicendamento delle colture, all'allevamento razionale, ecc.), la combinazione in molti casi della lavorazione tecnica del prodotto con l'agricoltura, l'impiego di una maggiore quantità di lavoro per la preparazione del terreno, ecc. *. In terzo luogo. Il capitalismo presuppone la com-

* Per non fare affermazioni gratuite citeremo esempi di aziende di nostri proprietari privati la cui organizzazione si avvicina al massimo al tipo puramente capitalistico. Consideriamo il governatorato di Oriol (*Raccolta statistica degli zemstvo per il distretto di Kromy*, vol. VI, fasc. II, Oriol, 1892). Fondo del nobile Khliustin: 1129 desiatine, di cui 562 a coltura, 8 fabbricati, vari attrezzi perfezionati Coltivazione artificiale dei foraggi. Un allevamento di cavalli. Allevamento di altro bestiame. Prosciugamento delle paludi mediante scavo di fossati e drenaggio (« il prosciugamento delle paludi si effettua per lo più nel tempo libero », p. 146). D'estate il numero degli operai è di 50-80 al giorno, d'inverno scende a 30. Nel 1888 ci furono 81 operai, di cui 25 estivi. Nel 1889 vi lavorarono 19 carpentieri. Fondo del conte Ribeaupierre: 3000 desiatine, di cui 1293 a coltura e 898 affittate a contadini. Avvicendamento di 12 colture. Lavorazione della torba per la concimazione, estrazione delle fosforiti. Dal 1889 si coltiva un campo sperimentale di 30 desiatine. Trasporto del letame d'inverno e in primavera. Semina di colture erbacee. Sfruttamento razionale del legname (occupa 200-300 taglialegna da ottobre a marzo). Si alleva bestiame a corna. Produzione lattiero-casearia. Nel 1888 le persone impiegate furono 90, di cui 34 nell'estate. Fondo di Menstcikov, governatorato di Mosca (*Raccolta*, vol. V, fasc. II): 23.000 desiatine. Mano d'opera: per le terre stralciate e come lavoro salariato libero. Produzione del legname. « D'estate i cavalli e gli operai permanenti sono occupati nei campi, nel tardo autunno e, in parte, d'inverno trasportano le patate e la fecola nell'essicatoio e nello stabilimento per la produzione dell'amido, trasportano il legname dai boschi e lo portano sino alla... stazione; grazie a tutto ciò il lavoro è distribuito in modo abbastanza uniforme nel corso dell'anno » (p. 145), ciò che si vede, fra l'altro, dall'elenco delle giornate lavorative nei vari mesi: le giornate lavorative dei cavalli sono in media 293 al mese, oscillando da 223 (aprile) a 362 (giugno). Le giornate lavorative della mano d'opera maschile sono in media 216, oscillando da 126 (febbraio)

pleta separazione delle *imprese* agricole da quelle industriali. Ma di dove risulta che questa separazione non consenta la combinazione del *lavoro salariato* agricolo e industriale? Una simile combinazione la vediamo in ogni società capitalistica sviluppata. Il capitalismo seleziona gli operai provetti da quelli comuni, dai manovali, che passano da un'occupazione all'altra, ora attratti da una qualche grande impresa, ora respinti nelle file dei disoccupati *. Quanto più forte è lo sviluppo del capitalismo e della grande industria tanto più forti divengono in generale le fluttuazioni della domanda di operai non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria **. Perciò, facendo l'ipotesi del massimo sviluppo del capitalismo, dobbiamo supporre che gli operai possano passare con la massima facilità dalle occupazioni agricole a quelle non agricole, dobbiamo supporre che si formi un esercito generale di riserva dal quale attingano la forza-lavoro gli imprenditori d'ogni tipo. In quarto luogo. Se prendiamo gli odierni imprenditori rurali, non si può negare, certo, che talvolta essi si trovino in difficoltà per procurare all'azienda la forza-lavoro. Non si può nemmeno dimenticare, però, che essi hanno anche il mezzo di vincolare gli operai alla loro azienda, mezzo che consiste precisamente nell'assegnare loro un pezzetto di terra, ecc. Quella del salariato fisso o giornaliero dotato di un lotto di terra è una figura tipica propria

---

a 279 (novembre). Le giornate lavorative della mano d'opera femminile sono in media 23, oscillando da 13 (gennaio) a 27 (marzo). Assomiglia questa realtà all'astrazione con la quale si gingillano i populisti?

* La grande industria capitalistica crea una classe operaia nomade. Essa è formata dalla popolazione rurale, ma è occupata prevalentemente in lavori industriali. Essa « costituisce la fanteria leggera del capitale, che a seconda del suo fabbisogno la getta ora in un punto, ora in un altro... I lavoratori vaganti vengono usati per diverse operazioni edilizie e di drenaggio, per la fabbricazione dei mattoni, per la cottura della calce, la costruzione di ferrovie, ecc. » (*Das Kapital*, I², p. 692)[89]. « Generalmente imprese su vasta scala come le ferrovie sottraggono al mercato del lavoro una determinata quantità di forze che può provenire soltanto da determinati rami, come l'agricoltura... » (ivi, II vol., p. 303)[90].

** La statistica sanitaria di Mosca, per esempio, ha calcolato in questo governatorato 114.381 operai di fabbrica e d'officina; questo il numero medio degli operai occupati; il loro numero massimo è di 146.338, quello minimo di 94.214 (*Compendio generale* ecc., vol. IV, parte 1, p. 98). In percentuale: 128 % - 100 % - 82 %. Aumentando in generale le fluttuazioni del numero degli operai, il capitalismo attenua anche sotto questo aspetto le differenze fra l'industria e l'agricoltura.

di tutti i paesi capitalistici. Uno dei principali errori dei populisti è di ignorare il sorgere di un'identica figura tipica in Russia. In quinto luogo. È completamente sbagliato porre la questione della liberazione della stagione invernale dell'agricoltore indipendentemente dalla questione generale della sovrappopolazione capitalistica. Il costituirsi di un esercito di riserva di disoccupati è proprio del capitalismo in generale, e le particolarità dell'agricoltura determinano solo forme particolari di questo fenomeno. Ecco perchè, per esempio, l'autore del *Capitale* affronta la questione della distribuzione dei lavori nell'agricoltura in connessione con la questione della « sovrappopolazione relativa » *, nonchè nello speciale capitolo in cui tratta della differenza fra « periodo di lavoro » e « tempo di produzione » (*Das Kapital*, II B., 13° capitolo). Si chiama periodo di lavoro il tempo durante il quale il prodotto è sottoposto all'azione del lavoro; si chiama tempo di produzione il tempo durante il quale il prodotto si trova nella produzione, ivi compreso il periodo in cui non è sottoposto all'azione del lavoro. Il periodo di lavoro non coincide con il tempo di produzione in moltissimi rami d'industria, tra cui l'agricoltura è soltanto il più tipico, ma niente affatto l'unico **. Rispetto agli altri paesi europei in Russia la differenza fra il periodo di lavoro nell'agricoltura e il tempo di produzione è particolarmente grande. « Allorchè la produzione

* Per esempio, a proposito dei rapporti agricoli in Inghilterra Marx dice: « Gli operai agricoli sono costantemente troppi per il fabbisogno medio e sempre troppo pochi per il fabbisogno eccezionale o temporaneo dell'agricoltura » (I², p. 725), per cui, nonostante la costante « sovrappopolazione relativa », la campagna risulta insufficientemente popolata. A misura che la produzione capitalistica s'impadronisce dell'agricoltura — dice Marx in un altro punto — sorge una popolazione rurale eccedente. « Una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato della manifattura » (ivi, p. 668) [91]; questa parte della popolazione soffre di disoccupazione cronica; le sue occupazioni sono sommamente irregolari e sono le peggio retribuite (il lavoro a domicilio per i negozi, per esempio, ecc.).

** È particolarmente degna di nota, a questo proposito, l'osservazione di Marx secondo cui anche nell'agricoltura esistono metodi per « ripartire più regolarmente lungo l'intiero anno » la domanda di lavoro, ossia produzione dei prodotti più svariati, passaggio dal sistema dei tre campi a quello dell'avvicendamento delle colture, semina delle radici commestibili, coltura delle erbe foraggiere, ecc. Ma tutti questi metodi « richiedono un ingrandimento del capitale circolante anticipato nella produzione, sborsato in salario, concime, sementi, ecc. » (ivi, p. 225-226).

capitalistica produce la separazione tra manifattura e agricoltura il lavoratore agricolo diviene sempre più dipendente da occupazioni accessorie puramente casuali, e in tal modo la sua situazione viene peggiorata. Per il capitale... tutte le differenze si compensano nella rotazione, per il lavoratore no » (ivi, pp. 223-224) [92]. L'unica conclusione, quindi, che scaturisce dalle particolarità dell'agricoltura sotto l'aspetto considerato è che la situazione dell'operaio agricolo dev'essere ancora peggiore di quella dell'operaio industriale. Per cui siamo ancora molto lontani dalla « teoria » del signor N.-on, secondo cui la liberazione della stagione invernale è il « motivo fondamentale » del peggioramento della situazione delle « classi agricole » (?!). Se il periodo di lavoro nella nostra agricoltura fosse di dodici mesi, il processo di sviluppo del capitalismo seguirebbe esattamente il corso attuale; la differenza consisterebbe interamente nel fatto che la situazione dell'operaio agricolo si avvicinerebbe alquanto a quella dell'operaio industriale *.

Vediamo quindi che la « teoria » dei signori V. V. e N.-on non chiarisce nulla nemmeno per quanto riguarda la questione generale dello sviluppo del capitalismo agrario in generale. Le particolarità della Russia essa non solo non le spiega, ma, al contrario, le occulta. La disoccupazione invernale della nostra popolazione contadina dipende non tanto dal capitalismo quanto dall'insufficiente sviluppo del capitalismo. Abbiamo già mostrato sopra (§ IV del presente capitolo), in base ai dati sul salario, che fra i governatorati grandi-russi quelli che si distinguono per una più accentuata disoccupazione invernale sono i governatorati dove il capitalismo è meno sviluppato, dove predominano le *otrabotki*. E ciò è pienamente comprensibile. Le *otrabotki* frenano lo sviluppo della produttività del lavoro, frenano lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura e, quindi, anche della domanda di forza-lavoro, e nel contempo, incatenando il contadino al *nadiel*, non gli garantiscono nè il lavoro nella stagione invernale, nè la possibilità di tirare avanti con il suo misero campicello.

* Diciamo « alquanto », perchè non è affatto vero che la situazione dell'operaio agricolo peggiori solo a motivo dell'irregolarità del lavoro.

XI

Continuazione. L'« obstcina ». Le concezioni di Marx sulla piccola agricoltura. L'opinione di Engels sull'odierna crisi agraria

« Il principio comunitario ostacola la conquista della produzione agricola da parte del capitale »: così il signor N.-on formula (p. 72) un'altra diffusa teoria populista, basata anch'essa, come la precedente, su astrazioni. Nel secondo capitolo abbiamo citato tutta una serie di fatti che indicano l'erroneità di questa premessa abituale. Ma ora aggiungeremo quanto segue. In generale è un errore pensare che per il sorgere del capitalismo agricolo sia necessaria una determinata forma particolare di possesso fondiario. « La forma sotto cui il modo di produzione capitalistico ai suoi inizi trova la proprietà fondiaria, non gli corrisponde. Esso stesso crea la forma adeguata, subordinando l'agricoltura al capitale; ed in tal caso anche la proprietà fondiaria feudale, la proprietà del clan, la piccola proprietà dei contadini unita alla comunità rurale* [*Markgemeinschaft*], nonostante la disparità delle loro forme giuridiche, vengono trasformate nella forma economica corrispondente a questo modo di produzione » (*Das Kapital*, III, 2, p. 156)[93]. Quindi nessun tratto particolare del possesso fondiario può, sostanzialmente, costituire un ostacolo insormontabile al sorgere del capitalismo, che assume forme diverse a seconda delle diverse condizioni agricole, giuridiche e di vita. Di qui si può vedere quanto fosse errata la stessa *impostazione* della questione da parte dei nostri populisti, che hanno creato tutta una letteratura sul tema: « *obstcina* o capitalismo? ». Se, poniamo, un qualche munifico anglomane fisserà un premio per la migliore monografia sull'introduzione in Russia del sistema delle *farms*, se una qualche società scientifica presenterà un progetto per installare i contadini nei *khutory*, se un qualche funzionario ozioso escogiterà un

* Altrove Marx rileva che « la proprietà comune rappresenta dappertutto il complemento della [piccola] economia parcellare » (*Das Kapital*, III, 2, p. 341).

progetto per creare appezzamenti di 60 desiatine, il populista si affretterà a gettare il guanto della sfida e a partire lancia in resta contro questi « progetti borghesi » di « introdurre il capitalismo » e di distruggere l'*obstcina*, palladio della « produzione popolare ». Al buon populista non passa nemmeno per la mente l'idea che, per quanto siano stati escogitati e respinti progetti d'ogni genere, il capitalismo ha seguito la sua via, e il villaggio-*obstcina* ha attraversato e portato a compimento un processo di trasformazione * in villaggio di piccoli agrari.

Ecco perchè noi consideriamo con molta indifferenza la questione vera e propria della forma del possesso fondiario contadino. Quale che sia questa forma, l'atteggiamento della borghesia contadina verso il proletariato rurale non muterà sostanzialmente in alcun modo. La questione veramente importante non concerne affatto la forma del possesso fondiario, ma quei residui dei vecchi tempi puramente medioevali che continuano a gravare sulla popolazione contadina: carattere chiuso, di ceto a sè, delle comunità contadine, responsabilità collettiva, esorbitante carico fiscale sulla terra contadina — che non ammette assolutamente confronti col carico fiscale che grava sulle terre di proprietà privata —, assenza della piena libertà di mobilizzazione delle terre contadine, di spostamento e di migrazione dei contadini **. Tutti questi istituti antiquati, senza minimamente garantire la popolazione contadina dalla disgregazione, portano solo a moltiplicare le varie forme di *otrabotki* e semiservitù, a frenare enormemente tutto lo sviluppo sociale.

---

* Se ci diranno che con questa affermazione precorriamo i tempi, risponderemo quanto segue. Chi vuol rappresentare un qualsiasi fenomeno vivo nel suo sviluppo deve inevitabilmente e necessariamente affrontare il dilemma: o precorrere i tempi, o rimanere indietro. Non c'è via di mezzo. E se tutti i dati indicano che il carattere dell'evoluzione sociale è precisamente questo, che tale evoluzione è già molto inoltrata (cfr. secondo capitolo); se inoltre sono state chiaramente indicate le circostanze e gli istituti che intralciano questa evoluzione (tassazione esorbitante, isolamento di ceto dei contadini, mancanza della completa libertà di mobilizzazione della terra, di spostamento e migrazione), allora non è affatto sbagliato precorrere i tempi.

** Nella difesa di alcuni di questi istituti da parte dei populisti si manifesta con particolare perspicuità il carattere reazionario delle loro concezioni, che gradualmente li avvicinano sempre più agli agrari.

Per concludere dobbiamo soffermarci ancora sull'originale tentativo dei populisti di interpretare alcune asserzioni di Marx e di Engels nel terzo volume del *Capitale* a sostegno delle loro opinioni circa la superiorità della piccola agricoltura sulla grande, circa il fatto che il capitalismo agrario non avrebbe una funzione storica progressiva. Con questo intento essi citano con particolare frequenza il seguente passo del terzo volume del *Capitale*:

« La morale della favola, morale che si può anche trarre da altre osservazioni nel campo agricolo, è che il sistema capitalistico ostacola una agricoltura razionale, ovvero che quest'ultima è incompatibile col sistema capitalistico (benchè esso ne favorisca lo sviluppo tecnico), e che ad essa è necessaria l'opera del piccolo proprietario che lavora in proprio [*selbst arbeitenden*], ovvero il controllo dei produttori associati » (III, 1, p. 98. Trad. russa, p. 83)[94].

Ma che cosa scaturisce da questa affermazione (che, noteremo di passaggio, costituisce un frammento del tutto isolato, inserito nel capitolo che tratta del modo in cui la variazione dei prezzi delle materie prime influisce sul profitto, e non già nella sesta sezione, appositamente dedicata all'agricoltura)? Che il capitalismo sia incompatibile con un'organizzazione razionale dell'agricoltura (nonchè dell'industria) è cosa nota da molto tempo e non è su ciò che verte la discussione con i populisti. Qui Marx ha particolarmente sottolineato proprio la funzione *storica* progressiva del capitalismo nell'agricoltura. Resta poi l'accenno di Marx al « piccolo proprietario che lavora in proprio ». Nessuno dei populisti che l'hanno citato si è dato la pena di spiegare in che senso egli lo intenda, si è dato la pena di mettere questo accenno in relazione, da una parte, col contesto e, dall'altra, con la dottrina generale di Marx sulla piccola agricoltura. Nel passo citato del *Capitale* si considerava come oscillino fortemente i prezzi delle materie prime, come queste oscillazioni turbino la proporzionalità e la sistematicità della produzione, alterino la correlazione fra agricoltura e industria. È *solo sotto questo rapporto* — sotto il rapporto della proporzionalità, della sistematicità, della pianificazione della produzione — che Marx confronta la piccola azienda contadina con l'azienda dei « produttori associati ». Sotto questo rapporto anche la piccola industria medioevale (artigianato) assomiglia al-

l'azienda dei « produttori associati » (cfr. *Misère de la philosophie*, ed. cit., p. 90)[95], ma il capitalismo si distingue da entrambi questi sistemi di economia sociale per l'anarchia della produzione. In base a quale logica si può dunque trarre di qui la conclusione che Marx riconoscesse la vitalità della piccola agricoltura *, che non riconoscesse la funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura? Ecco come si è espresso Marx su questa questione nella sezione speciale dedicata all'agricoltura, nell'*apposito paragrafo sulla piccola azienda contadina* (cap. XLVII, § V):

« La proprietà parcellare esclude per la sua stessa natura: lo sviluppo delle forze sociali di produzione del lavoro, le forme sociali del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala ed una applicazione progressiva della scienza.

« L'usura e il sistema fiscale devono portare dovunque al suo impoverimento. L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltivazione. Un'illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi. Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della proprietà parcellare. Annate fertili sono una disgrazia per questo modo di produzione » (III, 2, pp. 341-342. Trad. russa, p. 667)[97].

« La piccola proprietà fondiaria presuppone che la grandissima maggioranza della popolazione sia agricola e che predomini non il lavoro sociale, ma quello isolato; perciò la ricchezza e lo sviluppo della riproduzione delle sue condizioni sia materiali che spirituali è in tali casi escluso, e sono quindi escluse anche le condizioni di una coltura razionale » (III, 2, p. 347. Trad. russa, p. 672)[98].

L'autore di queste righe non solo non chiudeva gli occhi sulle contraddizioni proprie della grande agricoltura capitalistica, ma, al contrario, le denunciava implacabilmente. Ciò non gli impediva, però, di apprezzare la funzione *storica* del capitalismo.

---

* Rammentiamo che Engels, poco prima di morire, quando la crisi agraria si era pienamente manifestata in seguito al crollo dei prezzi, ritenne necessario insorgere decisamente contro i « discepoli » francesi, che avevano fatto alcune concessioni alla dottrina della vitalità della piccola agricoltura[96].

« ... Costituisce uno dei più grandi risultati del modo di produzione capitalistico il trasformare da un lato l'agricoltura, da un metodo puramente empirico, che si trasmetteva meccanicamente di padre in figlio, della parte meno sviluppata della società, in una cosciente applicazione scientifica dell'agronomia, nella misura in cui ciò è possibile nel quadro dei rapporti dati con la proprietà privata; il liberare radicalmente la proprietà fondiaria da un lato dai rapporti di servitù e di schiavismo, il separare d'altro lato nettamente la terra, come condizione di lavoro, dalla proprietà terriera e dal proprietario terriero... Da un lato la razionalizzazione dell'agricoltura, che per la prima volta ne permette la gestione sociale, la riduzione *ad absurdum* della proprietà fondiaria dall'altro, costituiscono i grandi meriti del modo di produzione capitalistico. Al pari di tutti gli altri suoi progressi storici, esso ha realizzato anche questo a prezzo del più completo impoverimento dei produttori diretti » (III, 2, pp. 156-157. Trad. russa, pp. 509-510) **.

Queste affermazioni così categoriche non dovrebbero dare adito a due opinioni circa il modo in cui Marx considerava la questione della funzione storica progressiva del capitalismo agrario. Tuttavia il signor N.-on ha trovato un altro pretesto: ha citato l'opinione di Engels sull'odierna crisi agraria, opinione che, secondo lui, dovrebbe confutare la tesi della funzione progressiva del capitalismo nell'agricoltura *.

Esaminiamo che cosa in realtà dice Engels. Raggruppando le

---

* Cfr. *Novoie Slovo*, 1896, n. 5, febbraio, lettera alla redazione del signor N.-on, pp. 256-261. Vi si trova anche la « citazione » relativa alla « morale della favola ». È significativo il fatto che nè il signor N.-on, nè alcun altro dei numerosi economisti populisti che hanno cercato di chiamare in causa l'odierna crisi agraria per confutare la teoria della funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura, nemmeno una volta abbiano posto la questione francamente, sul terreno di una precisa teoria economica; nemmeno una volta abbiano esposto le ragioni che hanno indotto Marx a riconoscere il carattere progressivo della funzione storica del capitalismo agrario ed indicato con esattezza quali precisamente di queste ragioni essi neghino, e perchè precisamente le neghino. Anche in questo, come negli altri casi, gli economisti populisti preferiscono non attaccare direttamente la teoria di Marx, limitandosi a vaghi accenni all'indirizzo dei « discepoli russi ». Pur limitandoci nella presente opera all'economia della Russia, abbiamo riferito sopra i motivi del nostro giudizio su questa questione.

tesi fondamentali della teoria di Marx sulla rendita differenziale, Engels stabilisce la legge che « quanto più capitale è investito in un terreno e quanto più elevato è lo sviluppo dell'agricoltura e della civiltà in generale in un dato paese, tanto più le rendite aumentano per acro al pari della somma totale delle rendite, e tanto più ingente diviene il tributo pagato dalla società ai grandi proprietari fondiari nella forma di plusprofitti » (*Das Kapital*, III, 2, p. 258. Trad. russa, p. 597)[100]. Questa legge — lice Engels — spiega la « meravigliosa vitalità della classe dei grandi proprietari terrieri », che accumulano masse di debiti e nondimeno ad ogni crisi « cadono in piedi »; in Inghilterra, per esempio, l'abolizione delle leggi sul grano, che diminuì i prezzi del grano, non solo non rovinò i *landlords*, ma, al contrario, li arricchì straordinariamente.

Potrebbe, dunque sembrare che il capitalismo non sia in grado di intaccare la forza del monopolio rappresentato dalla proprietà fondiaria.

« Ma tutto passa » — continua Engels —. Le navi a vapore che attraversano gli oceani e le ferrovie del Nord e del Sud America e dell'India provocarono il sorgere di nuovi concorrenti. Le praterie nordamericane, le steppe argentine ecc. inondarono il mercato mondiale di grano a buon mercato. « Ed a questa concorrenza — del terreno vergine della steppa come pure del terreno dei contadini russi ed indiani schiacciati dalla pressione fiscale — l'affittuario e il contadino europeo non potevano resistere con le vecchie rendite. Una parte della terra europea venne definitivamente eliminata dalla concorrenza per la coltura del grano, le rendite diminuirono dovunque; il nostro secondo caso, variante II (prezzo in diminuzione e produttività decrescente degli investimenti addizionali di capitale) divenne la regola per l'Europa. E ciò spiega le lagnanze degli agrari dalla Scozia all'Italia e dalla Francia del Sud fino alla Prussia Orientale. Fortunatamente non tutte le steppe sono state messe a coltura; ne esistono ancora in numero sufficiente per rovinare tutta la grande proprietà terriera dell'Europa ed in aggiunta anche la piccola (ivi, p. 260. Trad. russa, p. 598, con l'omissione della parola « fortunatamente »)[101].

Se il lettore ha letto attentamente questo passo, dev'essergli chiaro che Engels dice esattamente l'opposto di ciò che vuol fargli

dire il signor N.-on. Secondo l'opinione di Engels, l'odierna crisi agricola diminuisce la rendita e tende persino a distruggerla completamente, ossia il capitalismo agrario attua la sua peculiare tendenza ad eliminare il monopolio della proprietà terriera. No, il nostro signor N.-on non ha fortuna con le sue « citazioni ». Il capitalismo agrario compie ancora un nuovo, immenso passo in avanti; estende all'infinito la produzione mercantile dei prodotti agricoli, attirando nell'arena mondiale tutta una serie di nuovi paesi; scaccia l'agricoltura patriarcale dai suoi ultimi rifugi, quali l'India o la Russia; crea una produzione, mai vista prima d'ora nell'agricoltura, puramente industriale del grano, fondata sulla cooperazione di masse di operai dotati delle macchine più perfezionate; aggrava all'estremo la situazione dei vecchi paesi europei, diminuisce la rendita, minando, così, quelli che sembravano i monopoli più solidi e riducendo la proprietà terriera « *ad absurdum* » non solo nella teoria, ma anche nella pratica; pone con tale risalto la questione della necessità di socializzare la produzione agricola che in Occidente persino i rappresentanti delle classi abbienti cominciano ad avvertirla *. Ed Engels, con la serena ironia che lo caratterizza, *saluta* gli ultimi passi del capitalismo mondiale: fortunatamente — egli dice — sono rimaste ancora abbastanza steppe incolte per far procedere ulteriormente le cose nello stesso modo. E il buon signor N.-on, *à propos des bottes*, rimpiange il vecchio « contadino aratore », il ristagno della nostra agricoltura e le varie forme di semiservitù agricola... « consacrata dai secoli », che non hanno potuto scuotere « nè la confusione dell'epoca degli appannaggi, nè il giogo tataro », e che adesso — orrore! — questo mostruoso capitalismo ha cominciato a scuotere nel modo più risoluto! *O, sancta simplicitas!*

* Non sono forse caratteristici, infatti, certi « segni dei tempi » come il celebre *Antrag Kanitz* [proposta Kanitz. - *N. d. R.*] al *Reichstag* tedesco [102], o il progetto dei *farmers* americani di trasformare tutti i silos in proprietà statale?

CAPITOLO V

I PRIMORDI DEL CAPITALISMO NELL'INDUSTRIA

Passiamo ora dall'agricoltura all'industria. Anche qui il nostro compito si formula nello stesso modo come per l'agricoltura: dobbiamo analizzare le forme dell'industria russa dopo la riforma, studiare cioè il sistema dei rapporti economico-sociali nell'industria di trasformazione e l'evoluzione di questo sistema. Incominceremo dalle forme più semplici e primitive e ne seguiremo lo sviluppo.

I

L'industria domestica e l'industria dei remeslenniki

Chiamiamo industria domestica la lavorazione delle materie prime nella stessa azienda (famiglia contadina) che le produce. Le industrie domestiche costituiscono un complemento necessario dell'economia naturale, le cui vestigia sopravvivono quasi sempre dovunque ci siano dei piccoli contadini. È naturale perciò che nella letteratura economica russa s'incontrino ripetuti accenni a questo tipo di industria (produzione domestica di articoli di lino, canapa, legno ecc. per il consumo familiare). Una diffusione più o meno vasta dell'industria domestica si può tuttavia costatare attualmente solo in poche località, tra le più remote, come, per esempio, sino a poco tempo fa, la Siberia. L'industria come occupazione unica non esiste ancora in questa forma: qui essa è inscindibilmente legata all'agricoltura, con la quale costituisce un tutto unico.

La prima forma di industria staccata dall'agricoltura patriarcale è quella dei *remeslenniki*, cioè la produzione di articoli dietro ordinazione del consumatore*. La materia prima può appartenere al consumatore committente o al *remeslennik*, e la retribuzione del lavoro del *remeslennik* viene effettuata in denaro o in natura (locali e mantenimento del *remeslennik*, remunerazione con una parte del prodotto, per esempio farina, ecc.). L'industria dei *remeslenniki*, che è parte integrante della vita urbana, è diffusa in misura notevole anche nei villaggi, dove serve di complemento all'azienda contadina. Una percentuale della popolazione rurale è costituita da *remeslenniki* specialisti, che si occupano (talvolta esclusivamente, talora insieme con l'agricoltura) della lavorazione delle pelli, delle calzature, del vestiario, lavorano come fabbri, tingono tessuti di produzione domestica, rifiniscono il panno dei contadini, macinano il grano, ecc. Dato il modo estremamente inadeguato in cui viene compilata la nostra statistica economica, non si ha nessun dato preciso sul grado di diffusione dei *remeslenniki* in Russia: accenni isolati a questa forma di attività produttiva si trovano qua e là in tutte le descrizioni dell'azienda contadina, nelle indagini sulla cosiddetta industria « artigiana » **, e capita di trovarne perfino nella statistica ufficiale delle fabbriche e delle officine ***. Le raccolte statistiche degli *zemstvo*, registrando

* *Kundenproduktion*. Cfr. KARL BÜCHER, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen, 1893 [103].

** Sarebbe impossibile riportare qui le citazioni che convalidano quanto si è detto: una massa di accenni ai *remeslenniki* è dispersa in tutte le indagini sull'industria artigiana, sebbene — secondo l'opinione più accreditata — essi non rientrino nel novero degli artigiani. Vedremo ancora più volte quanto sia impreciso il termine « artigianato ».

*** Lo stato caotico di questa statistica è illustrato con particolare chiarezza dal fatto che sinora non sono stati elaborati i metodi per distinguere i laboratori dei *remeslenniki* dalle fabbriche e dalle officine. Negli anni sessanta, per esempio, fra queste ultime erano incluse le tintorie rurali di tipo puramente artigiano (*Annuario del Ministero delle finanze*, vol. I, pp. 172-176); nel 1890 le gualchiere dei contadini sono state confuse con le fabbriche di panno (*Indicatore delle fabbriche e delle officine* di Orlov, III ediz., p. 21), ecc. Da questa confusione non si è liberato nemmeno il recentissimo *Elenco delle fabbriche e delle officine* (Pietroburgo, 1897). Cfr. esempi nei nostri *Studi*, pp. 270-271. (Cfr., nella presente edizione, vol. 4 [di prossima pubblicazione], l'articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine*. - *N. d. R.*).

le industrie* contadine, distinguono talvolta in un gruppo a sè i *remeslenniki* (cfr. Rudnev, l. c.), ma includono in questo gruppo (secondo la terminologia corrente) tutti gli operai edili. Dal punto di vista politico ed economico, ciò è completamente sbagliato, perchè la massa degli operai edili non rientra nella categoria degli industriali indipendenti che lavorano dietro ordinazione dei consumatori, ma in quella degli operai salariati, assunti dagli appaltatori. Certamente non è sempre facile distinguere il *remeslennik* rurale dal piccolo produttore di merci o dall'operaio salariato; per fare questo è necessario l'esame economico dei dati su ogni piccolo industriale. L'elaborazione dei dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894/95 ** rappresenta un tentativo notevole di rigorosa distinzione tra l'industria dei *remeslenniki* e le altre forme di piccola industria. È stato calcolato che nei villaggi i *remeslenniki* locali costituiscono approssimativamente l'un per cento della popolazione contadina, e (come era prevedibile) è risultato che la percentuale dei *remeslenniki* è più alta nei distretti dove l'industria è meno sviluppata. Rispetto ai piccoli produttori di merci i *remeslenniki* si distinguono per un più stretto legame con la terra: su 100 *remeslenniki* 80,6 coltivano la terra (per gli altri « artigiani » questa percentuale è inferiore). L'impiego di lavoro salariato s'incontra anche fra i *remeslenniki*, ma fra gli industriali di questo tipo è più debolmente sviluppato che fra gli altri. Le dimensioni dei laboratori (in base al numero degli operai) dei *remeslenniki* sono egualmente più piccole. È stato calcolato che il guadagno medio del *remeslennik* agricoltore è di 43,9 rubli all'anno e quello del non agricoltore di 102,9 rubli.

Ci limitiamo a queste brevi indicazioni perchè un esame particolareggiato dell'industria dei *remeslenniki* non rientra nel nostro compito. In questa forma d'industria non esiste ancora produzione mercantile, la circolazione delle merci qui appare solo

* Per il significato particolare che talora hanno i termini « industria » e « industriali » cfr. sopra, pp. 75-76 (*N. d. R.*).

** Abbiamo dedicato esclusivamente a questo censimento un articolo nei nostri *Studi*, pp. 113-199 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 343-452. - *N. d. R.*). Tutti i dati concernenti gli « artigiani » di Perm citati nel testo sono presi da quell'articolo.

nel caso in cui il *remeslennik* riceva il pagamento in denaro o venda la quota di prodotto ricevuta per il suo lavoro per comprarsi le materie prime e gli strumenti di produzione. Il prodotto del lavoro del *remeslennik* non compare sul mercato, in quanto quasi non esce dal campo dell'economia naturale del contadino *. È naturale perciò che l'industria dei *remeslenniki* sia caratterizzata dalla stessa *routine*, dallo stesso frazionamento e dalla stessa limitatezza della piccola agricoltura patriarcale. L'unico elemento di sviluppo inerente a questa forma di attività produttiva è l'esodo dei *remeslenniki* verso altre località in cerca di guadagno. Questo esodo si è sviluppato nei nostri villaggi in modo abbastanza vasto, particolarmente in passato; di solito ha avuto come risultato l'organizzazione di stabilimenti artigiani indipendenti nei luoghi in cui sono affluiti i *remeslenniki*.

II

I piccoli produttori di merci nell'industria. Lo spirito corporativo nelle piccole industrie

Abbiamo già osservato che il *remeslennik* compare sul mercato, sia pure non con il prodotto che egli produce. È naturale che, una volta venuto a contatto con il mercato, col tempo egli passi anche alla produzione per il mercato, vale a dire divenga *produttore di merci*. Questo passaggio si compie gradualmente, da principio in via di esperimento: si vendono i prodotti casualmente rimasti in mano propria o fabbricati nelle ore libere. La gradualità del passaggio è accentuata maggiormente dal fatto che all'inizio il mercato per lo smercio di questi articoli è estremamente ri-

* L'affinità tra l'industria dei *remeslenniki* e l'economia naturale dei contadini suscita talvolta fra i contadini il tentativo di organizzare il lavoro di un *remeslennik* per tutta una località: i contadini assicurano al *remeslennik* il mantenimento, impegnandolo a lavorare per tutti gli abitanti di quella località. Attualmente un simile sistema di produzione industriale si può trovare solo come caso eccezionale o nelle zone periferiche più sperdute (per esempio in alcuni villaggi della Transcaucasia è stato organizzato in questo modo il lavoro del fabbro. Cfr. *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, vol. II, p. 321).

stretto, sicchè la distanza fra il produttore e i consumatori aumenta in modo impercettibile: come prima, il prodotto passa direttamente dalle mani del produttore nelle mani del consumatore, e inoltre in un primo tempo il prodotto invece di essere venduto viene scambiato con prodotti agricoli *. L'ulteriore sviluppo dell'economia mercantile si manifesta nell'espansione del commercio, nella comparsa di *skupstciki* commercianti specializzati; mercato di sbocco degli articoli non è più il piccolo mercato del villaggio o la fiera **, ma tutta una regione, poi tutto il paese e talvolta persino anche altri paesi. La produzione dei prodotti dell'industria sotto forma di merce pone la prima base della separazione dell'industria dall'agricoltura e del loro scambio reciproco. Il signor N.-on, con lo schematismo e l'astrattezza d'interpretazione che lo caratterizzano, si limita a dichiarare che la « separazione dell'industria dall'agricoltura » è una particolarità « del capitalismo » in generale, senza darsi la pena di esaminare nè le differenti forme di questa separazione, nè le differenti fasi del capitalismo. È importante rilevare perciò che già la stessa piccola produzione mercantile delle industrie contadine incomincia a separare l'industria dall'agricoltura, sebbene in questa fase di sviluppo, nella maggior parte dei casi, l'industriale non sia ancora distinto dall'agricoltore. Vedremo più avanti come nelle fasi più sviluppate il capitalismo conduca alla separazione delle aziende industriali da quelle agricole, alla separazione degli operai industriali dagli agricoltori.

Nelle forme embrionali della produzione mercantile la concorrenza fra gli « artigiani » è ancora molto debole, ma a misura che

---

* Per esempio lo scambio di terraglie con grano, ecc. Quando il prezzo del grano era basso, una pentola era scambiata talvolta con la quantità di grano che poteva contenere. Cfr. *Resoconti e indagini*, I, p. 340; *Le industrie del governatorato di Vladimir*, V, p. 140; *Lavori della Commissione artigiana*, I, p. 61.

** L'indagine su una di queste fiere di villaggio ha mostrato che il 31 % di tutta la cifra d'affari della fiera (circa 15.000 rubli su 50.000) spettava precisamente ai prodotti « artigiani ». Cfr. *Lavori della Commissione artigiana*, I, p. 38. Quanto sia ristretto di solito all'inizio il mercato di sbocco per i piccoli produttori di merci risulta per esempio dal fatto che i calzolai di Poltava vendono i loro articoli solo entro un raggio di 60 verste dal loro villaggio. *Resoconti e indagini*, I, p. 287.

il mercato si espande e abbraccia vaste zone, questa concorrenza diviene sempre più forte, turbando la prosperità patriarcale del piccolo industriale, creata dal suo effettivo monopolio. Il piccolo produttore di merci sente che i suoi interessi, in opposizione agli interessi della restante società, esigono la conservazione di questo monopolio, e perciò *teme* la concorrenza. Egli compie ogni sforzo, sia individualmente che collettivamente, per frenare la concorrenza, per « non lasciar entrare » rivali nella sua zona, per rafforzare la sua posizione agiata di piccolo padrone che ha una determinata cerchia di clienti. Questo timore della concorrenza chiarisce con tanta evidenza la vera natura sociale del piccolo produttore di merci che riteniamo necessario soffermarci un po' più particolareggiatamente sui fatti che rientrano in questo campo. Per prima cosa citeremo un esempio che riguarda l'attività dei *remeslenniki*. I conciatori di pelli di montone di Kaluga si recano negli altri governatorati per conciare le pelli; quest'industria è in declino dopo l'abolizione della servitù della gleba; i proprietari nobili, permettendo loro di andare « a conciar pelli » dietro pagamento di un forte *obrok*, sorvegliavano attentamente i conciatori perchè non uscissero dal « posto loro assegnato » e non permettevano ad altri conciatori di invadere la zona altrui. Organizzata in questo modo, quest'industria era talmente vantaggiosa che le « circoscrizioni » si cedevano per 500 e 1000 rubli, e l'arrivo di un *remeslennik* in una zona altrui conduceva talvolta a scontri sanguinosi. L'abolizione della servitù della gleba ha scalzato questa prosperità medioevale; « anche in questo caso la comodità degli spostamenti per ferrovia agevola la concorrenza » *. Fra i fenomeni dello stesso genere rientra la tendenza dei piccoli industriali a nascondere le invenzioni e i miglioramenti tecnici, a celare agli altri un'occupazione vantaggiosa, per impedire la « nefasta concorrenza », tendenza costatata in tutta una serie di industrie e che assume realmente il carattere di regola generale. Coloro che hanno fondato una nuova industria o che ne hanno in qualche modo perfezionato una vecchia nascondono con tutte le forze ai compaesani i metodi di lavoro vantaggiosi, ricorrendo a tale scopo a di-

* *Lavori della Commissione artigiana*, I, pp. 35-36.

verse astuzie (ad esempio, per stornare l'attenzione, conservano i vecchi impianti), non lasciano entrare nessuno nei loro laboratori, lavorano in soffitta, non parlano dei loro metodi di produzione nemmeno ai propri figli *. Il lento sviluppo della produzione dei pennelli nel governatorato di Mosca « si spiega di solito con il fatto che i produttori che esistono oggi non vogliono avere nuovi concorrenti. Si dice che, nei limiti del possibile, essi cerchino di non mostrare ad estranei i loro lavori, sicchè soltanto un produttore impiega apprendisti che non appartengono alla sua famiglia » **. Leggiamo a proposito del villaggio di Besvodnoie, nel governatorato di Nizni Novgorod, noto per la sua produzione di articoli di metallo: « È notevole il fatto che tuttora » (e precisamente sino all'inizio degli anni cinquanta) gli abitanti di Besvodnoie « nascondono accuratamente la loro arte ai contadini delle vicinanze. Più di una volta hanno tentato di far imporre dall'amministrazione della *volost* una norma che punisca chi trasmette i segreti del mestiere in un'altra località. Siccome non sono riusciti a ottenere questo provvedimento formale, l'osservanza del divieto in un certo senso grava moralmente su ciascuno di loro, per cui essi non concedono le loro figlie in moglie ai pretendenti dei villaggi vicini e, per quanto possibile, non sposano le ragazze di quei villaggi » ***.

Gli economisti populisti non solo hanno cercato di lasciare nell'ombra il fatto che la massa dei piccoli industriali contadini appartiene ai produttori di merci, ma hanno creato persino una leggenda sul presunto profondo antagonismo che esisterebbe fra l'or-

---

* Cfr. *Lavori della Commissione artigiana*, I, p. 81; V, p. 460; IX, p. 2526; *Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, pp. 6-7, 253; vol. VI, fasc. II, p. 142; vol. VII, fasc. I, parte II, su un fondatore dell'« industria della stampa »; *Le industrie del governatorato di Vladimir*, I, pp. 145-149; *Resoconti ed indagini*, I, p. 89; GRIGORIEV, *L'industria artigiana delle serrature e dei coltelli nella zona di Pavlovo* (supplemento alla pubblicazione *Il Volga*, Mosca, 1881), p. 39. Il signor V. V. cita alcuni di questi fatti nei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana* (Pietroburgo, 1886), p. 192 e sgg., e ne deduce solo che gli artigiani non respingono i nuovi ritrovati; non gli passa nemmeno per il capo che questi fatti caratterizzino la posizione di classe dei piccoli produttori di merci nella società odierna e i loro interessi di classe.

** *Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, 2, p. 193.

*** *Lavori della Commissione artigiana*, IX, p. 2404.

ganizzazione economica delle piccole industrie contadine e la grande industria. L'inconsistenza di questa opinione risulta anche, fra l'altro, dai dati surriportati. Se il grande industriale non bada ai mezzi pur di assicurarsi il monopolio, il contadino « artigiano » sotto questo aspetto è suo fratello; il piccolo borghese si sforza con i suoi piccoli mezzi di difendere in sostanza gli stessi interessi di classe a difesa dei quali il grande fabbricante anela al protezionismo, a premi, a privilegi, ecc.*.

III

Lo sviluppo delle piccole industrie dopo la riforma. Le due forme e il significato di questo processo

Da quanto sopra scaturiscono anche i seguenti tratti caratteristici, degni di nota, della piccola produzione. La comparsa di una nuova industria denota, come abbiamo già osservato, il processo di sviluppo della divisione sociale del lavoro. Perciò questo processo deve aver luogo necessariamente in ogni società capitalistica, in quanto essa conserva ancora in questa o quella misura dei contadini ed un'agricoltura seminaturale, in quanto i diversi istituti e tradizioni dei vecchi tempi (dovuti alle cattive vie di comunicazione, ecc.) impediscono alla grande industria meccanica di sostituire immediatamente l'industria domestica. Ad ogni passo avanti compiuto dall'economia mercantile emergono inevitabilmente dalla popolazione contadina sempre nuovi « industriali »; questo processo prepara, per così dire, un nuovo terreno, spiana nuovi campi nelle zone più arretrate del paese o nei rami più arretrati dell'industria per la successiva conquista da parte del capitalismo. Questo stesso sviluppo del capitalismo si manifesta in altre parti del paese o in altri rami d'industria in modo completamente diverso: non con l'aumento, ma con la diminuzione del numero

* Il piccolo borghese, sentendo che la concorrenza lo rovina, cerca di ostacolarla, esattamente come il populista, suo ideologo, sente che il capitalismo abbatte i « pilastri » cari al suo cuore e perciò si sforza di « scongiurare », impedire, frenare, ecc. ecc.

dei piccoli laboratori e degli operai a domicilio assorbiti dalla fabbrica. È evidente che per studiare lo sviluppo del capitalismo nell'industria di un determinato paese è necessario distinguere nel modo più rigoroso questi processi; se si confondono l'uno con l'altro non si può che giungere ad una completa confusione delle idee *.

In Russia, dopo la riforma, lo sviluppo delle piccole industrie, che denota i primi passi dell'ascesa del capitalismo, si è manifestato e continua a manifestarsi in duplice modo: in primo luogo nelle migrazioni dei piccoli industriali e dei *remeslenniki* dai governatorati centrali, popolati da molto tempo e più sviluppati economicamente, verso le regioni periferiche; in secondo luogo nella formazione di nuove piccole industrie e nell'espansione di quelle già esistenti fra la popolazione locale.

Il primo di questi processi è uno dei fenomeni che accompagnano la colonizzazione delle regioni periferiche che abbiamo già indicato sopra (quarto capitolo, § II). Il contadino industriale dei governatorati di Nizni Novgorod, Vladimir, Tver, Kaluga, ecc., quando si accorge che con l'incremento della popolazione aumenta la concorrenza e che lo sviluppo della manifattura capitalistica e della fabbrica minaccia la piccola produzione, emigra nel mezzogiorno, dove la gente « che ha un mestiere » è poca, i guadagni buoni e la vita a buon mercato. Nella nuova zona, con l'impianto di un piccolo stabilimento si dà inizio a una nuova

* Ecco un esempio interessante del modo come in uno stesso governatorato, nello stesso tempo e nella stessa industria si combinano questi due diversi processi. Nel governatorato di Viatka la produzione dei filatoi è un complemento della produzione domestica dei tessuti. Lo sviluppo di questa industria segna la nascita della produzione mercantile, che abbraccia la fabbricazione di uno degli strumenti di produzione dei tessuti. Vediamo poi che nei luoghi più remoti del governatorato, nella parte settentrionale, il filatoio è quasi sconosciuto (*Materiali per la descrizione delle industrie del governatorato di Viatka*, II, p. 27), e che là « l'industria potrebbe nuovamente sorgere », vale a dire potrebbe aprire il primo varco nella patriarcale economia naturale dei contadini. Invece in altre parti del governatorato questa industria è già in declino, e gli esperti ritengono che la causa probabile del declino sia « la sempre maggiore diffusione nell'ambiente contadino dell'uso dei cotonami prodotti dalle fabbriche » (p. 26). Qui, per conseguenza, l'espansione della produzione mercantile e del capitalismo si manifesta già nella sostituzione della fabbrica alla piccola industria.

industria contadina, che si diffonde poi nella località in questione e nei dintorni. Le zone centrali del paese, che posseggono una secolare cultura industriale, hanno contribuito in questo modo allo sviluppo di questa medesima cultura nelle nuove parti del paese che incominciano a popolarsi. I rapporti capitalistici (che caratterizzano, come vedremo in seguito, anche le piccole industrie contadine) si sono estesi in questo modo a tutto il paese *.

Passiamo ai fatti che illustrano il secondo dei processi suindicati. Osserviamo innanzitutto che, quando costatiamo il moltiplicarsi dei piccoli stabilimenti e delle piccole industrie dei contadini, per il momento non trattiamo la questione della loro organizzazione economica: da quanto segue si vedrà che queste industrie conducono alla formazione della cooperazione capitalistica semplice e del capitale commerciale oppure costituiscono una parte integrante della manifattura capitalistica.

Nel distretto di Arzamas, governatorato di Nizni Novgorod, l'industria delle pellicce, sorta dapprima nella città di Arzamas, si è estesa gradualmente alle località suburbane, abbracciando un territorio sempre più vasto. Da principio nei villaggi c'erano pochi pellicciai che avevano molti operai salariati; la mano d'opera costava poco, giacchè essi erano assunti come apprendisti. Non appena avevano imparato il mestiere, se ne andavano e aprivano dei piccoli stabilimenti, preparando in questo modo un più vasto terreno al dominio del capitale, che attualmente subordina a sè la maggior parte di questi industriali **. Osserviamo in generale che questa sovrabbondanza di operai salariati nei primi stabili-

* Cfr., per esempio, S. A. KOROLENKO, l. c., sullo spostamento degli operai industriali verso le regioni periferiche, dove una parte prende stabile dimora; *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. I (sulla preponderanza nel governatorato di Stavropol di industriali provenienti dai governatorati centrali); fasc. III, pp. 33-34 (emigrazione dei calzolai provenienti dal governatorato di Nizni Novgorod nelle città del basso Volga); fasc. IX (i conciatori del villaggio di Bogorodskoie di questo stesso governatorato hanno fondato concerie in tutta la Russia); *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, p. 136 (i vasai di Vladimir hanno trasferito la loro industria nel governatorato di Astrakhan). Cfr. *Resoconti e indagini*, vol. I, pp. 125-210; vol. II, pp. 160-165, 168, 222: costatazione generale che « in tutto il mezzogiorno » sono preponderanti gli industriali provenienti dai governatorati della Grande Russia.

** *Lavori della Commissione artigiana*, III.

menti di un'industria al suo nascere e la successiva trasformazione di questi operai salariati in piccoli padroni è un fenomeno assai diffuso, che assume il carattere di norma generale *. Sarebbe evidentemente un grosso errore trarre di qui la conclusione che « nonostante le diverse considerazioni storiche... non sono i grandi laboratori ad assorbire i piccoli, ma sono i piccoli che sorgono dai grandi » **. Le grandi dimensioni dei primi stabilimenti non denotano affatto la concentrazione di un'industria; si spiegano con il loro numero esiguo e con il fatto che i contadini delle zone vicine desiderano apprendervi un mestiere lucrativo. In quanto alla espansione delle industrie contadine dai vecchi centri nelle località circostanti, si tratta di un processo che si osserva molto frequentemente. Così, per esempio, dopo la riforma si sono moltiplicate molte industrie importanti (sia rispetto al numero delle località in cui si son diffuse che al numero degli industriali e al valore della produzione), fra le quali ricordiamo le seguenti: le fucine di Pavlovo, i cuoifici e i calzaturifici del villaggio di Kimry, l'aggiuntatura delle calzature della città di Arzamas e dintorni, la lavorazione degli articoli di metallo nel villaggio di Burmakino, i berrettifici del villaggio e dei dintorni di Molvitino, le vetrerie, le industrie dei cappelli e dei merletti del governatorato di Mosca, l'oreficeria della zona di Krasnoie Selò, ecc. ***. L'autore dell'articolo sulle industrie artigiane

* Lo stesso fenomeno, per esempio, viene costatato nell'industria dei candeggiatori del governatorato di Mosca (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, fasc. I, pp. 73-99), in quella dei cappelli (ivi, VI, fasc. I) in quella delle pellicce (ivi, VII, fasc. I, parte II), e nelle fucine di Pavlovo (GRIGORIEV, l. c., pp. 37-38) ecc.

** Il signor V. V. si è affrettato a trarre tale conclusione, a proposito di uno dei fatti del carattere indicato, in *Le sorti del capitalismo*, pp. 78-79.

*** A SMIRNOV, *Pavlovo e Vorsma*, Mosca, 1864; N. LABZIN, *Studio sull'industria dei coltelli ecc.*, Pietroburgo, 1870; GRIGORIEV, l. c.; N. ANNENSKI, *Rapporto ecc.*, sul n. 1 del *Nigegorodski Viestnik Parokhodstva i Torgovli* per il 1891; *Materiali* della statistica degli *zemstvo* per il distretto di Gorbatov, Nizni Novgorod, 1892; A. N. POTRESOV, relazione alla sezione di Pietroburgo del Comitato della società di credito e risparmio, 1895; *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, II, fasc. III, Pietroburgo, 1872; *Lavori della Commissione artigiana*, VIII; *Resoconti ed indagini*, I, III; *Lavori della Commissione artigiana*, VI, XIII; *Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, fasc. I, pp. 111, ivi, p. 177; VII, fasc. II, p. 8; *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, II, colonna VI, ramo d'industria 1; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 42. Cfr. anche *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 1819, ecc.

in sette *volosti* del distretto di Tula costata, come fenomeno generale, « l'aumento del numero dei *remeslenniki* dopo la riforma contadina », « la comparsa degli artigiani e dei *remeslenniki* in località dove non esistevano prima della riforma » *. Gli statistici di Mosca fanno un'analoga costatazione **. Possiamo convalidare questa costatazione con i dati statistici sul periodo in cui sono sorti 523 laboratori artigiani in 10 industrie del governatorato di Mosca ***.

Anno di nascita dei laboratori e loro numero

Numero complessivo dei laboratori	sconosciuto	prima del 1800	1810-1819	1820-1829	1830-1839	1840-1849	1850-1859	1860-1869	1870-1879
523	13	46	3	6	11	11	37	121	275

Nello stesso modo il censimento degli artigiani di Perm ha messo in luce (secondo i dati sull'epoca in cui sono sorti gli 8884 piccoli stabilimenti di *remeslenniki* e di artigiani) che l'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata da uno sviluppo particolarmente rapido delle piccole industrie. È interessante esaminare un po' più da vicino la genesi delle nuove industrie. La produzione dei tessuti di lana e di seta mista nel governatorato di Vladimir è sorta recentemente, nel 1861. Dapprima si trattava di un'industria fuori sede, ma poi sono comparsi anche nei villaggi dei « *masterki* » che si occupano della diffusione dei filati. Uno dei primi « fabbricanti » un tempo commerciava in granaglie, di cui faceva incetta nelle « steppe » di Tambov e Saratov. Con la costruzione delle ferrovie i prezzi del grano si livellarono, il commercio del grano si concentrò nelle mani di milionari e il nostro commerciante de-

* *Lavori della Commissione artigiana*, IX, pp. 2303-2304.

** *Le industrie del governatorato di Mosca*, VII, fasc. I, parte II, p. 196.

*** I dati sulle industrie che riguardano la produzione delle spazzole, degli spilli, degli uncinetti, dei cappelli, dell'amido, delle calzature, degli occhiali, degli articoli di rame e di selleria, delle frange e dei mobili sono stati scelti dai censimenti per fuoco degli artigiani riportati nelle *Industrie del governatorato di Mosca* e nel volume dello stesso titolo del signor Isaiev.

cise di investire il suo capitale nell'industria tessile; andò in una fabbrica, s'impratichì del mestiere e si trasformò in « *masterok* » *. Il sorgere di una nuova « industria » in questa località è stato quindi determinato dallo sviluppo economico generale del paese, che ha scacciato il capitale dal commercio e l'ha indirizzato verso l'industria **. Lo studioso dell'industria da noi citata come esempio osserva che il caso da lui descritto non è affatto isolato: i contadini che vivevano di industrie fuori sede « sono stati i pionieri di ogni genere di industrie, hanno portato le loro cognizioni tecniche nel villaggio natio, hanno indotto a migrare con loro nuove forze lavorative e hanno stimolato i contadini ricchi con le loro descrizioni dei guadagni favolosi che l'industria procurava al tessitore e al *masterok*. Il contadino ricco, che aveva messo da parte un gruzzoletto o si era occupato del commercio del grano, ha prestato orecchio a queste descrizioni e si è dedicato ad attività industriali » (ivi). I calzaturifici e i feltrifici del distretto di Alexandrov, governatorato di Vladimir, sono sorti in alcuni luoghi nel modo seguente: i padroni di piccoli laboratori che producevano cotonami o di piccoli uffici di distribuzione, vedendo che la tessitura a mano era in declino, hanno impiantato laboratori per un'altra produzione, assumendo talvolta elementi specializzati per imparare il mestiere e insegnarlo ai figli ***. A misura che la grande industria scaccia il piccolo capitale da un ramo della produzione, questo capitale si rivolge ad altri rami, dando loro un impulso a svilupparsi nella stessa direzione.

Le condizioni generali dell'epoca posteriore alla riforma che hanno determinato lo sviluppo delle piccole industrie nelle campagne sono state descritte con straordinario rilievo dagli autori che hanno fatto oggetto delle loro ricerche le industrie del governatorato di Mosca. « Durante questo periodo da una parte le condizioni di esistenza dei contadini sono notevolmente peggio-

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 242-243.

** Nella sua indagine sui destini storici della fabbrica russa, M. I. T.-Baranovski ha dimostrato che il capitale commerciale è stato una condizione storica necessaria per il sorgere della grande industria. Cfr. il suo libro *La fabbrica ecc.*, Pietroburgo, 1898.

*** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, II, pp. 25, 270.

rate — leggiamo nella descrizione dell'industria dei merletti — e, dall'altra, i bisogni della popolazione, di quella parte di essa che si trova in condizioni più favorevoli, sono notevolmente aumentati » *. E l'autore costata, in base ai dati relativi alla regione da lui presa in esame, l'aumento del numero dei contadini privi di cavalli e dei contadini che non coltivano cereali accanto all'aumento del numero dei contadini proprietari di molti cavalli e della quantità complessiva del bestiame posseduto dai contadini. Da una parte è quindi aumentato il numero delle persone che devono ricorrere a un'« occupazione collaterale » e che cercano lavoro nelle industrie; dall'altra una minoranza di famiglie agiate si è arricchita, ha accumulato « risparmi », ha avuto la « possibilità di assumere un operaio o due, oppure di distribuire lavoro a domicilio ai contadini poveri ». « Qui naturalmente — chiarisce l'autore — non ci occupiamo dei casi in cui in queste famiglie sorgono quegli individui noti sotto il nome di kulak, parassiti, ma consideriamo solo i fenomeni più comuni in seno alla popolazione contadina ».

Gli studiosi locali indicano dunque il nesso esistente fra la disgregazione dei contadini e lo sviluppo delle piccole industrie contadine. E questo è pienamente comprensibile. Dai dati esposti nel secondo capitolo risulta che la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura si accompagna necessariamente allo sviluppo delle piccole industrie contadine. Con il declino dell'economia naturale, i modi di lavorazione delle materie prime si trasformano l'uno dopo l'altro in rami d'industria particolari; il sorgere di una borghesia contadina e di un proletariato rurale ha aumentato la domanda dei prodotti delle piccole industrie contadine, fornendo nel medesimo tempo anche la mano d'opera disponibile per queste industrie e i mezzi monetari liquidi **.

---

* *Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, p. 8 e sgg.

** L'errore teorico fondamentale commesso dal signor N.-on nei suoi ragionamenti sulla « trasformazione capitalistica dell'industria » consiste nel fatto che egli ignora i primi passi della produzione mercantile e del capitalismo nelle sue fasi successive. Il signor N.-on salta direttamente dalla « produzione popolare » al « capitalismo » e poi, con spassosa ingenuità, si stupisce che il suo sia un capitalismo inconsistente, artificiale, ecc.

IV

Le disgregazione dei piccoli produttori di merci. I dati dei censimenti per fuoco degli artigiani nel governatorato di Mosca

Esaminiamo ora quali rapporti economico-sociali si stabiliscono fra i piccoli produttori di merci nell'industria. Il compito di determinare il carattere di questi rapporti è analogo a quello che ci siamo posti sopra, nel secondo capitolo, a proposito dei piccoli agricoltori. Invece delle dimensioni dell'azienda agricola dobbiamo ora prendere come base le dimensioni delle aziende industriali, raggruppare i piccoli industriali secondo il volume della loro produzione, esaminare la funzione del lavoro salariato in ogni gruppo, lo stato della tecnica, ecc. *. Per il governatorato di Mosca abbiamo i censimenti per fuoco degli artigiani necessari per compiere questa analisi **. Per tutta una serie di industrie gli studiosi riportano dati statistici precisi sulla produzione, talvolta anche sull'azienda agri-

* Il signor Varzer, descrivendo l'industria « artigiana » del governatorato di Cernigov, costata « la eterogeneità delle unità economiche » (da una parte famiglie con un reddito di 500-800 rubli, dall'altra parte dei « quasi mendicanti ») e fa questa osservazione: « In queste condizioni la rilevazione per fuoco delle aziende e il loro raggruppamento in un certo numero di aziende medie, tipiche, con tutta la loro situazione economica, è l'unico mezzo per tracciare, in tutta la sua pienezza, il quadro della vita economica degli artigiani. Tutto il resto sarà o fantasia di impressioni fortuite o lavoro da tavolino per eseguire calcoli aritmetici basati su cifre medie eterogenee... » (*Lavori della Commissione artigiana*, fasc. V, p. 354).

** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII: *Le industrie del governatorato di Mosca*, e A. Isaiev, *Le industrie del governatorato di Mosca*, Mosca, 1876-1877, due voll. Per un piccolo numero di industrie gli stessi dati sono stati pubblicati anche nelle *Industrie del governatorato di Vladimir*. È ovvio che nel presente capitolo ci limiteremo, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, a esaminare solo quelle industrie in cui i piccoli produttori di merci lavorano per il mercato, e non per gli *skupstciki*. Il lavoro per gli *skupstciki* è un fenomeno più complesso, che esamineremo particolarmente in seguito. I censimenti per fuoco degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* non servono a nulla per farsi un'idea dei rapporti esistenti fra i piccoli produttori di merci.

cola di ogni singolo artigiano (data di fondazione dello stabilimento, numero degli operai appartenenti alla famiglia e salariati, valore della produzione annua, numero dei cavalli di proprietà dell'artigiano, modo di coltivare la terra, ecc.). Al riguardo gli esperti non forniscono alcuna tabella per gruppo, e noi abbiamo dovuto compilare queste tabelle da soli, ripartendo gli artigiani di ogni industria in categorie (I inferiore, II media, e III superiore) in base al numero degli operai (tanto appartenenti alla famiglia quanto salariati) per laboratorio, talvolta in base al volume della produzione, alla situazione tecnica, ecc. In generale i criteri per ripartire in categorie gli artigiani sono stati determinati in conformità con tutti i dati riportati nella descrizione dell'industria; inoltre è stato necessario adottare criteri differenti per dividere in categorie gli artigiani delle diverse industrie; per esempio nelle industrie artigiane molto piccole si sono dovuti classificare nella categoria inferiore gli stabilimenti con 1 operaio, nella categoria media quelli con 2 operai, nella categoria superiore quelli con 3 e più operai, e nelle industrie più grandi nèlla categoria inferiore gli stabilimenti con 1-5 operai, in quella media quelli con 6-10 operai, ecc. Senza ricorrere a metodi di raggruppamento diversi, non avremmo potuto fornire per *ogni* industria i dati sugli stabilimenti di diversa grandezza. La tabella compilata in questo modo è data in appendice (ved. appendice I); in essa sono indicati i criteri in base ai quali gli artigiani di ogni industria sono stati divisi in categorie, sono riportate per ciascuna categoria di ciascuna industria le cifre assolute dei laboratori, degli operai (appartenenti alla famiglia e salariati assieme), il valore della produzione, il numero degli stabilimenti con operai salariati, il numero degli operai salariati; per caratterizzare l'azienda agricola degli artigiani è stata calcolata la media dei cavalli di proprietà di ogni padrone di ciascuna categoria e la percentuale degli artigiani che lavorano la terra « a mezzo di un lavoratore » (vale a dire ricorrendo all'assunzione di operai rurali). La tabella abbraccia complessivamente 37 industrie con 2278 stabilimenti, 11.833 lavoratori e una produzione del valore di oltre 5 milioni di rubli, ma detraendo le 4 industrie escluse dal compendio generale

per l'incompletezza dei dati o per il loro carattere eccezionale *, rimangono complessivamente 33 industrie, con 2085 stabilimenti, 9427 lavoratori e una produzione del valore di 3.466.000 rubli, cifra che, rettificata (per quel che riguarda 2 industrie), passa a circa 3.750.000 rubli.

Siccome non è affatto necessario, e sarebbe d'altronde troppo faticoso, esaminare i dati di tutte le 33 industrie, abbiamo diviso queste industrie in 4 gruppi: 1) 9 industrie con una media di 1,6-2,5 operai per stabilimento (appartenenti alla famiglia e salariati assieme); 2) 9 industrie con una media di 2,7-4,4 operai; 3) 10 industrie con una media di 5,1-8,4 operai, e 4) 5 industrie con una media di 11,5-17,8 operai. In ogni gruppo sono state dunque messe insieme le industrie che si avvicinano notevolmente fra loro per il numero degli operai in ogni stabilimento, cosicchè procedendo nella nostra esposizione ci limiteremo ai dati di questi 4 gruppi di industrie, che riportiamo in *extenso* [v. tabella a p. 344].

Questa tabella riassume i dati più importanti relativi ai rapporti esistenti fra le categorie di artigiani superiori e inferiori, dati che ci serviranno per le conclusioni. Possiamo illustrare i dati complessivi di tutti e quattro i gruppi con un diagramma impostato esattamente come il diagramma con il quale nel secondo capitolo abbiamo illustrato la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura. Determiniamo per ogni categoria la percentuale riguardante il numero complessivo degli stabilimenti, il numero complessivo degli operai appartenenti alla famiglia, il numero complessivo degli stabilimenti con operai salariati, il numero complessivo degli operai (appartenenti alla famiglia e salariati assieme), il valore complessivo della produzione e il numero complessivo degli operai salariati, e riportiamo queste percentuali (con il metodo descritto nel secondo capitolo) sul diagramma (cfr. diagramma a p. 345).

* Con questo criterio è stata esclusa dal compendio l'« industria » della porcellana, dove si hanno 1817 operai salariati ripartiti in 20 stabilimenti. È caratteristico il fatto, dovuto alla confusione delle idee imperante da noi, che gli statistici moscoviti abbiano incluso anche questa industria nel novero delle industrie « artigiane » (cfr. i prospetti riassuntivi nel III fasc. del VII volume, l. c.).

Gruppi di industrie	Cifre assolute * a) stabilimenti b) operai c) valore della produzione (in rubli)	Ripartizione in % ** a) stabilimenti b) operai c) valore della produzione				a) % degli stabilimenti con operai salariati b) % degli operai salariati				Valore medio della produzione (in rubli) a) per stabilimento b) per operaio				Numero medio degli operai per stabilimento a) appartenenti alla famiglia b) salariati c) in complesso			
		In complesso	secondo le categorie			In complesso	secondo le categorie			In complesso	secondo le categorie			In complesso	secondo le categorie		
			I	II	III		I	II	III		I	II	III		I	II	III
1° (9 industrie)	831	100	57	30	13									1,9	1,28	2,4	3,3
	1.776	100	35	37	28	12	2	19	40	430	243	527	1.010	0,6	0,02	0,2	1,2
	357.890	100	32	37	31	11	1	9	27	202	182	202	224	2,1	1,3	2,6	4,5
2° (9 industrie)	348	100	47	34	19									2,5	1,9	2,9	3,7
	1.242	100	30	35	35	41	25	43	76	1.484	791	1.477	3.291	1,0	0,3	0,8	3,0
	516.268	100	25	34	41	26	13	21	45	415	350	399	489	3,5	2,2	3,7	6,7
3° (10 industrie)	804	100	53	33	14									2,4	2,0	2,7	2,3
	4.893	100	25	37	38	64	35	95	100	2.503	931	2.737	8.063	3,7	0,8	3,9	14,9
	2.013.918	100	20	37	43	61	25	59	86	411	324	411	468	6,1	2,8	6,6	17,2
4° (5 industrie)	102	100	38	33	29									2,1	2,2	2,1	2,1
	1.516	100	15	24	61	84	61	97	100	5.666	1.919	3.952	12.714	12,7	3,5	8,7	29,6
	*** 577.930	100	13	23	64	85	60	81	93	381	331	363	401	14,8	5,7	10,8	31,7
In complesso per tutti i gruppi (33 industrie)	2.085	100	53	32	15									2,2	1,8	2,6	2,9
	9.427	100	26	35	39	40	21	57	74	1.664	651	1.756	5.029	2,3	0,4	2,2	9,0
	3.466.006	100	21	34	45	51	20	46	75	367	292	362	421	4,5	2,2	4,8	11,9

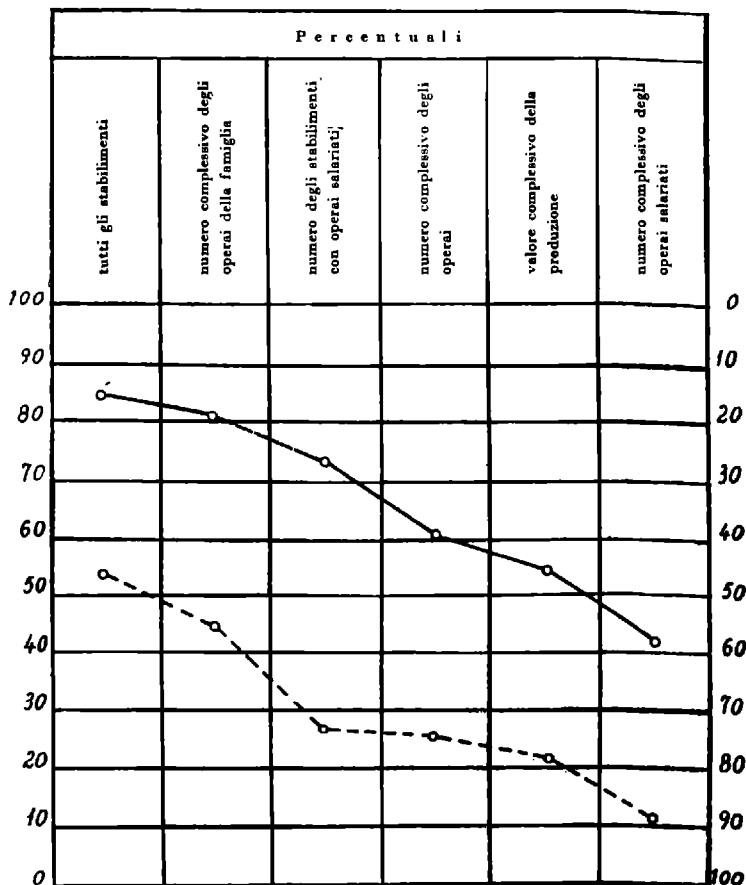
* Le lettere a) b) c) indicano che le cifre corrispondenti all'intestazione sono state messe in colonna nell'ordine indicato.

** Percentuali rispetto al numero complessivo degli stabilimenti e degli operai nei vari gruppi o nelle varie categorie di industrie.

*** Per 2 industrie al posto del valore del prodotto (= valore della produzione) sono stati riportati i dati relativi al valore della materia prima messa in lavorazione. Questo diminuisce il valore della produzione di circa 300.000 rubli.

DIAGRAMMA DI DATI COMPLESSIVI
DELLA TABELLA PRECEDENTE

La linea continua (partendo dall'alto) indica per le 33 industrie la percentuale della categoria superiore di artigiani (la terza) rispetto al numero complessivo degli stabilimenti, degli operai, ecc.

La linea tratteggiata (partendo dal basso) indica per le 33 industrie la percentuale della categoria inferiore di artigiani (la prima) rispetto al numero complessivo degli stabilimenti, degli operai, ecc.

Esaminiamo ora le conclusioni che scaturiscono da questi dati.

Incominciamo dalla funzione del lavoro salariato. Nelle 33 industrie il lavoro salariato predomina su quello familiare: il 51 % del numero complessivo degli operai è costituito da salariati; per gli « artigiani » del governatorato di Mosca questa percentuale è perfino più elevata. Abbiamo calcolato i dati relativi a 54 industrie del governatorato di Mosca per le quali è stato dato il numero esatto degli operai salariati, e abbiamo ottenuto 17.566 salariati su 29.446 operai, cioè il 59,65 %. Per il governatorato di Perm la percentuale degli operai salariati rispetto a tutti gli artigiani e i *remeslenniki* presi assieme è del 24,5 %, e del 29,4-31,2 % rispetto ai soli produttori di merci. Ma queste cifre complessive abbracciano, come vedremo poi, non solo i piccoli produttori di merci, ma anche la manifattura capitalistica. Tanto più interessante è quindi la conclusione che *la funzione del lavoro salariato aumenta a misura che aumentano le dimensioni degli stabilimenti*: ciò si osserva anche quando si confrontano fra loro i diversi gruppi e si paragonano le diverse categorie dello stesso gruppo. Quanto più rilevanti sono le dimensioni degli stabilimenti, tanto più elevata è la percentuale degli stabilimenti con operai salariati, tanto più alta è la percentuale degli operai salariati. Gli economisti populisti si limitano di solito ad affermare che fra gli « artigiani » predominano i piccoli stabilimenti con operai appartenenti esclusivamente alla famiglia e non di rado citano a conferma le cifre « medie ». Come risulta dai dati riportati, queste « medie » sono inidonee a caratterizzare questo aspetto del fenomeno, e la preponderanza numerica dei piccoli stabilimenti con operai appartenenti alla famiglia non annulla minimamente il fatto fondamentale che *la piccola produzione mercantile è tendenzialmente orientata verso un sempre maggiore impiego del lavoro salariato, verso la formazione di aziende capitalistiche.* Inoltre, i dati riportati smentiscono anche un'altra non meno diffusa affermazione dei populisti, e precisamente che il lavoro salariato nella produzione « artigiana » servirebbe propriamente a « completare » il lavoro familiare, che ad esso non si

ricorrerebbe a scopo di lucro, ecc. *. In realtà risulta che anche fra i piccoli industriali — esattamente come fra i piccoli agricoltori — *l'impiego del lavoro salariato cresce parallelamente all'aumento del numero degli operai appartenenti alla famiglia.* Vediamo che nella maggior parte delle industrie, andando dalla categoria inferiore verso quella superiore, aumenta l'impiego del lavoro salariato, *nonostante* che aumenti anche il numero degli operai appartenenti alla famiglia per ciascun stabilimento. L'impiego del lavoro salariato non cancella, anzi accentua le differenze esistenti nella composizione della famiglia degli « artigiani ». Il diagramma indica con chiarezza questo tratto generale delle piccole industrie: la categoria superiore concentra una massa enorme di operai salariati, nonostante abbia il maggior numero di operai appartenenti alla famiglia. *La « cooperazione familiare » è in questo modo la base della cooperazione capitalistica* **. È ovvio, naturalmente, che questa « legge » vale solo per i produttori di merci più piccoli, solo per il capitalismo allo stato embrionale; questa legge dimostra che i contadini hanno la tendenza a trasformarsi in piccoli borghesi. Non appena sorgono laboratori con un numero abbastanza rilevante di operai salariati, l'importanza della « cooperazione familiare » deve inevitabilmente diminuire. E noi vediamo effettivamente dai nostri dati che la suddetta legge non è valida per le categorie più grandi dei gruppi superiori. Quando l'« artigiano » si trasforma in vero capitalista che impiega da 15 a 30 operai salariati, la funzione del lavoro familiare nel suo laboratorio declina, riducendosi alle dimensioni più insignificanti (nella categoria superiore del gruppo superiore, per esempio, gli appartenenti alla famiglia costituiscono solo il 7 % del numero complessivo degli operai). In altri termini: in quanto le industrie « artigiane » hanno dimensioni così piccole che in esse la funzione preponderante è assolta dalla « cooperazione familiare », in tanto questa cooperazione familiare è la garanzia più sicura dello sviluppo della cooperazione capitalistica. Qui si mani-

* Cfr., per esempio, la *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, p. 21.

** La stessa conclusione scaturisce dai dati sugli « artigiani » di Perm; cfr. i nostri *Studi*, pp. 126-128 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 361-363. - *N. d. R.*].

festa quindi con tutta evidenza la dialettica della produzione mercantile, che trasforma la « vita basata sul lavoro delle proprie braccia » in vita fondata sullo sfruttamento del lavoro altrui.

Passiamo ai dati relativi alla produttività del lavoro. I dati sul valore della produzione per operaio in ciascuna categoria indicano che *aumentando le dimensioni degli stabilimenti aumenta la produttività del lavoro.* Ciò si osserva nella stragrande maggioranza delle industrie e in tutti i gruppi di industrie senza eccezione; il diagramma illustra con chiarezza questa legge, indicando che la percentuale rispetto a tutto il valore della produzione della categoria superiore è maggiore della sua percentuale rispetto al numero complessivo degli operai; nella categoria inferiore questo rapporto è inverso. Il valore della produzione di un operaio negli stabilimenti delle categorie superiori risulta del 20-40 % superiore a quello di un operaio degli stabilimenu della categoria inferiore. È vero che i grandi stabilimenti hanno di solito un periodo di lavoro più lungo e talvolta le materie prime che vi si lavorano sono più pregiate di quelle lavorate nei piccoli stabilimenti, ma entrambe queste circostanze non possono eliminare il fatto che nei grandi laboratori la produttività del lavoro è notevolmente maggiore che nei piccoli *. E non potrebbe essere diversamente. I grandi stabilimenti hanno un numero di operai (appartenenti alla famiglia e salariati assieme) che supera di 3-5 volte il numero degli operai dei piccoli stabilimenti, e il fatto che si applichi la cooperazione su più vasta scala non può non influire sull'aumento della produttività del lavoro. I grandi laboratori sono sempre meglio attrezzati dal punto di vista tecnico, sono dotati di strumenti, attrezzi, dispositivi, macchine, ecc. migliori. Per esempio, un « laboratorio razionalmente organizzato » deve avere sino a 15 operai nell'industria delle spazzole e 9 o 10 nell'industria degli uncinetti. Nell'industria dei giocattoli la maggior parte degli artigiani si serve, per asciugare la merce, di comuni stufe, mentre

* Per l'industria dell'amido, considerata nelle nostre tabelle, si hanno i dati sulla durata del periodo di lavoro relativi alle aziende di differenti dimensioni. Come abbiamo visto sopra, risulta che nello stesso periodo di tempo in un grande stabilimento un operaio produce di più che in un piccolo stabilimento.

i padroni più grandi posseggono speciali forni essiccatori, e i più grandi ancora fabbricati appositi, gli essiccatoi. Nella produzione dei giocattoli di metallo hanno appositi laboratori 8 padroni su 16, e, secondo le categorie: I) 0 padroni su 6; II) 3 su 5, e III) 5 su 5. Di 142 artigiani che fabbricano specchi e cornici quelli che hanno laboratori appositi sono 18, e, secondo le categorie: I) 3 su 99; II) 4 su 27, e III) 11 su 16. Nell'industria degli stacci, gli stacci vengono intrecciati a mano (I categoria), oppure tessuti a macchina (II e III categoria). Nell'industria dell'abbigliamento si ha il seguente numero di macchine da cucire per padrone, secondo le categorie: I) 1,3; II) 2,1, e III) 3,4; ecc. ecc. Nella sua indagine sull'industria dei mobili il signor Isaiev costata che l'attività degli artigiani individuali è accompagnata dai seguenti svantaggi: 1) gli artigiani individuali non hanno un'attrezzatura completa; 2) le merci a disposizione sono limitate, perchè nell'isba non c'è posto per una produzione ingombrante; 3) il materiale acquistato al minuto è molto più costoso (si paga il 30-35 % in più); 4) l'artigiano deve vendere la merce a un prezzo più basso, in parte perchè non si ha fiducia del piccolo « artigianuccio », in parte perchè quest'ultimo ha bisogno di denaro*. È noto che fenomeni assolutamente analoghi si osservano, oltre che nell'industria dei mobili, nella maggior parte delle piccole industrie contadine. Infine è necessario aggiungere che si osserva un aumento del valore degli articoli prodotti da un operaio non solo procedendo dalla categoria inferiore verso quella superiore nella maggior parte delle industrie, ma anche procedendo dalle piccole industrie alle grandi. Nel 1° gruppo di industrie un operaio produce in media per un valore di 202 rubli, nel 2° e nel 3° gruppo per circa 400 rubli, nel 4° per più di 500 rubli (la cifra di 381, per il motivo suindicato, dev'essere aumentata di circa una volta e mezzo). Questa circostanza rivela che esiste un nesso fra il rincaro della materia prima e il processo di eliminazione dei piccoli stabilimenti da parte dei grandi.

* Il piccolo produttore lotta contro queste condizioni sfavorevoli prolungando la giornata lavorativa e intensificando il ritmo del lavoro (l. c., p. 38). Nell'economia mercantile il piccolo produttore, tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, si regge solo riducendo i suoi bisogni.

Ogni passo nello sviluppo della società capitalistica è inevitabilmente accompagnato dal rincaro di prodotti come il legname, ecc.; s'accelera così la rovina dei piccoli stabilimenti.

Da quanto precede risulta che anche nelle piccole industrie contadine gli stabilimenti capitalistici relativamente grandi assolvono una funzione importantissima. Pur costituendo un'esigua minoranza rispetto al numero complessivo degli stabilimenti, essi assorbono la grandissima maggioranza del numero complessivo degli operai e una percentuale anche maggiore del valore complessivo della produzione. Così, in 33 industrie del governatorato di Mosca il 45 % del valore complessivo della produzione è assorbito dagli stabilimenti della categoria superiore, pari al 15 % di tutti gli stabilimenti; agli stabilimenti della categoria inferiore, che sono il 53 %, spetta complessivamente solo il 21 % del valore complessivo della produzione. È ovvio che la distribuzione del reddito netto delle industrie dev'essere incomparabilmente meno uniforme ancora, ciò che è chiaramente illustrato dai dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894/95. Se per 7 industrie distinguiamo dagli altri gli stabilimenti più grandi, otteniamo il seguente quadro dei rapporti reciproci tra grandi e piccoli stabilimenti *:

Stabilimenti	Numero degli stabilimenti	Num. degli operai			Reddito lordo		Salario		Reddito netto	
		appartenenti alla famiglia	salariati	in complesso	in complesso (in rubli)	per operaio (in rubli)	in complesso (in rubli)	per operaio salariato (in rubli)	in complesso (in rubli)	per operaio appartenente alla famiglia (in rubli)
tutti gli stabilimenti	735	1.587	837	2.424	239.837	98,9	28.985	34,5	69.027	43,0
grandi stabilimenti	53	65	336	401	117.870	293,0	16.215	48,2	22.529	346,0
altri	682	1.522	501	2.023	121.967	60,2	12.770	25,4	46.498	30,5

Una parte insignificante di grandi stabilimenti (meno di un decimo del numero complessivo), la quale impiega circa un quinto

* Cfr. i nostri *Studi*, p. 153 e sgg. [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 396 e sgg. - *N. d. R.*], dove sono riportati i dati per ogni industria separatamente. Noteremo che tutti questi dati si riferiscono agli agricoltori artigiani che lavorano per il mercato.

del numero globale degli operai, accentra quasi la metà della produzione e circa i due quinti del reddito lordo (calcolando insieme il salario degli operai e il reddito dei padroni). I piccoli padroni percepiscono un reddito netto notevolmente inferiore al salario degli operai salariati dei grandi stabilimenti; in un altro punto abbiamo indicato particolareggiatamente che per le piccole industrie contadine * questo fenomeno non costituisce un'eccezione, ma la regola generale.

Riassumendo le conclusioni che scaturiscono dai dati che abbiamo esaminato dobbiamo dire che la struttura economica delle piccole industrie contadine è tipicamente piccolo-borghese, identica a quella che abbiamo costatato prima tra i piccoli agricoltori. In questo ambiente economico-sociale l'espansione, lo sviluppo e il miglioramento delle piccole industrie contadine possono verificarsi soltanto quando si formi da una parte una minoranza di piccoli capitalisti, e, dall'altra, una maggioranza di operai salariati o di « artigiani indipendenti », la cui esistenza è ancora più dura e peggiore di quella degli operai salariati. Nelle più piccole industrie contadine scorgiamo dunque gli embrioni più palesi del capitalismo, di quello stesso capitalismo che i vari economisti alla Manilov [104] rappresentano come qualcosa di staccato dalla « produzione popolare ». Alla luce della teoria del mercato interno l'importanza dei fatti esaminati appare considerevole. Lo sviluppo delle piccole industrie contadine ha come risultato che gli industriali più agiati aumentano la domanda dei mezzi di produzione e della forza-lavoro, che essi attingono dalle file del proletariato rurale. Il numero degli operai salariati assunti dai *remeslenniki*

* Dai dati riportati nel testo risulta che nelle piccole industrie contadine una funzione importante, e persino preponderante, è assolta dagli stabilimenti che hanno una produzione del valore di oltre mille rubli. Rammentiamo che questi stabilimenti sono sempre stati classificati e continuano a essere classificati dalla nostra statistica ufficiale fra le « fabbriche e officine » (cfr. *Studi*, pp. 267, 270 [cfr. nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*] e il settimo capitolo, § II). In questo modo, se ritenessimo ammissibile che un economista facesse uso della tradizionale terminologia corrente, oltre la quale i nostri populisti non si sono spinti, potremmo a buon diritto stabilire la seguente « legge »: fra gli stabilimenti « artigiani » e contadini assolvono una funzione preponderante « le fabbriche e le officine », non classificate dalle statistiche ufficiali perchè sono statistiche incomplete.

e dai piccoli industriali rurali dev'essere abbastanza cospicuo in tutta la Russia se, per esempio, nel solo governatorato di Perm si calcola che esso raggiunga all'incirca le 6500 unità *.

V

La cooperazione capitalistica semplice

Il sorgere di laboratori relativamente grandi ad opera dei piccoli produttori di merci rappresenta il passaggio a una forma più elevata di attività industriale. Dalla piccola produzione frazionata si sviluppa la *cooperazione capitalistica semplice.* « La produzione capitalistica... comincia realmente solo quando il medesimo capitale individuale impiega allo stesso tempo un numero piuttosto considerevole di operai, e quindi il processo lavorativo s'estende e s'ingrandisce e fornisce prodotti su scala quantitativa piuttosto considerevole. L'operare di un numero piuttosto considerevole di operai, allo stesso tempo, nello stesso luogo (o, se si vuole, nello stesso campo di lavoro), per la produzione dello stesso genere di merci, sotto il comando dello stesso capitalista, costituisce storicamente e concettualmente il punto di partenza della produzione capitalistica. Per esempio, in riferimento al modo della produzione in sè, la manifattura non si distingue ai suoi inizi dalla industria artigiana delle corporazioni quasi per altro che per il maggior numero degli operai occupati contemporaneamente dallo

* Aggiungiamo che anche in altri governatorati, oltre quelli di Mosca e di Perm, le fonti rilevano rapporti del tutto analoghi fra i piccoli produttori di merci. Cfr., per esempio: *Le industrie del governatorato di Vladimir*, fasc. II: censimenti per fuoco dei calzolai e dei feltraiuoli; *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. II: sui carradori del distretto di Medyn; fasc. II: sui conciatori delle pelli di montone dello stesso distretto; fasc. III: sui pellicciai del distretto di Arzamas; fasc. IV: sui feltraiuoli del distretto di Semionov e sui conciatori del distretto di Vasilsursk, ecc. Cfr. *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, p. 137, dove A. S. Gatsisski, nel suo giudizio generale sulle piccole industrie, costata la formazione dei grandi laboratori. Cfr. il rapporto di Annenski sugli artigiani di Pavlovo (cit. sopra) sui gruppi di famiglie secondo l'ammontare del guadagno settimanale, ecc. ecc. ecc. Tutte queste indicazioni si distinguono solo per la loro incompletezza e povertà dai dati dei censimenti per fuoco da noi esaminati. La sostanza della questione è dappertutto identica.

stesso capitale. Si ha soltanto un ingrandimento dell'officina del mastro artigiano » (*Das Kapital*, I², p. 329) [105].

Precisamente questo punto di partenza del capitalismo si osserva dunque nelle nostre piccole industrie (« artigiane ») contadine. La diversità della situazione storica (assenza o debole sviluppo dell'artigianato corporativo) modifica solo le forme in cui si manifestano i medesimi rapporti capitalistici. La differenza tra l'officina capitalistica e l'officina del piccolo industriale è costituita inizialmente solo dal numero degli operai occupati nello stesso tempo. Perciò i primi stabilimenti capitalistici, essendo numericamente in minoranza, quasi scompaiono nella massa complessiva dei piccoli stabilimenti. Tuttavia, l'impiego di un maggior numero di operai conduce inevitabilmente a consecutive modificazioni della stessa produzione e alla sua graduale trasformazione. Con la primitiva tecnica manuale le differenze fra i singoli lavoratori (riguardo alla forza, alla destrezza, all'abilità, ecc.) sono sempre molto grandi; già per questo solo motivo la situazione del piccolo industriale diviene estremamente precaria; la sua dipendenza dalle fluttuazioni del mercato assume le forme più gravi. Quando si ha un certo numero di operai in uno stabilimento, le differenze individuali fra loro si cancellano già nell'officina stessa; « la giornata lavorativa complessiva d'un numero piuttosto considerevole di operai occupati nello stesso tempo... è in sè e per sè una giornata di lavoro sociale medio » [106], e in seguito a ciò la produzione e la vendita dei prodotti dell'officina capitalistica acquistano una regolarità e una stabilità incomparabilmente maggiori. Si ha la possibilità di utilizzare in pieno i fabbricati, i magazzini, gli strumenti e gli attrezzi di lavoro, ecc.; e questo conduce alla diminuzione del costo di produzione nelle officine più grandi *. Per avere una produzione su scala più vasta

* Leggiamo, per esempio, sui battiloro del governatorato di Vladimir: « Con un maggior numero di operai si possono effettuare notevoli riduzioni nelle spese; vi rientrano le spese per la luce, la battitura, la pietra e l'attrezzatura » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 188). Nell'industria del rame del governatorato di Perm ad un artigiano individuale occorre una serie completa di strumenti (16 varietà); per 2 operai occorre « il supplemento più insignificante ». « Per un'officina con 6-8 uomini la serie degli strumenti dev'essere aumentata del triplo o

e occupare nello stesso tempo molti operai, è necessario accumulare una quantità abbastanza cospicua di capitale, che spesso si forma non nella sfera della produzione, ma nella sfera del commercio, ecc. La grandezza di questo capitale determina la forma della partecipazione personale del padrone all'impresa: può essere egli stesso operaio, se il suo capitale è ancora molto piccolo, oppure può abbandonare personalmente il lavoro e specializzarsi come commerciante e imprenditore. « Si può dedurre la condizione del padrone di un'officina dal numero dei suoi operai », leggiamo, per esempio, in una descrizione dell'industria dei mobili. « 2 o 3 lavoratori danno al padrone un di più così piccolo che egli lavora accanto a loro... 5 lavoratori danno già al padrone tanto da permettergli in una certa misura di liberarsi dal lavoro manuale, di poltrire alquanto e adempiere principalmente le due estreme funzioni del padrone » (cioè la compera dei materiali e la vendita delle merci). « Non appena gli operai salariati raggiungono il numero di 10 o superano questa cifra, il padrone non solo abbandona il lavoro manuale, ma cessa persino quasi completamente la sua sorveglianza sugli operai: egli assume un capomastro per sorvegliare i lavoratori... A questo punto egli diviene già un piccolo capitalista, un vero "autentico padrone" » (Isaiev, *Le industrie del governatorato di Mosca*, I, pp. 52-53). I dati statistici da noi riportati confermano all'evidenza questa caratterizzazione, mostrando che il numero degli operai appartenenti alla famiglia diminuisce quando si ha un numero considerevole di operai salariati.

L'autore del *Capitale* caratterizza la funzione generale della cooperazione capitalistica semplice nello sviluppo delle forme capitalistiche dell'industria nel modo seguente:

« Storicamente la forma capitalistica della cooperazione si sviluppa in antagonismo all'economia contadina e all'esercizio arti-

---

del quadruplo... Di solito il tornio rimane sempre uno solo, anche per un'officina con 8 uomini » (*Lavori della Commissione artigiana*, X, p. 2939). Si calcola che in una grande officina il capitale fisso ammonti a 466 rubli, in un'officina media a 294 rubli e in una piccola a 80 rubli, mentre il valore della produzione è rispettivamente di 6200 rubli - 3655 rubli - 871 rubli. Quindi, nei piccoli stabilimenti il volume della produzione supera di 11 volte l'ammontare del capitale fisso, in quelli medi di 12 volte e nei grandi di 14 volte.

giano indipendente, abbia questo forma corporativa o meno... Come la forza produttiva sociale del lavoro sviluppata mediante la cooperazione si presenta quale forza produttiva del capitale, così la cooperazione stessa si presenta quale forma specifica del processo produttivo capitalistico, in opposizione al processo produttivo dei singoli operai indipendenti o anche dei singoli mastri artigiani. È il primo cambiamento al quale soggiace il reale processo di lavoro per il fatto della sua sussunzione sotto il capitale... Il suo presupposto è che l'impiego simultaneo di un numero considerevole di salariati nello stesso processo lavorativo, costituisce il punto di partenza della produzione capitalistica... Se quindi il modo capitalistico di produzione da una parte si presenta come necessità storica affinchè il processo lavorativo si trasformi in un processo sociale, d'altra parte questa forma sociale del processo produttivo si presenta come metodo applicato dal capitale per sfruttare il processo stesso più profittevolmente mediante l'accrescimento della sua forza produttiva.

« Nella sua forma semplice che abbiamo finora considerato, la cooperazione coincide con la produzione su scala di una certa grandezza, ma non costituisce affatto una forma fissa, caratteristica di un'epoca particolare dello sviluppo del modo capitalistico di produzione. Tutt'al più si presenta approssimativamente come tale agli inizi della manifattura, ancora artigianali... » (*Das Kapital*, I², 344-345) [107].

Vedremo in seguito come in Russia i piccoli stabilimenti « artigiani » che hanno operai salariati siano strettamente legati a forme di capitalismo incomparabilmente più sviluppate e più largamente diffuse. Quanto alla funzione di questi stabilimenti fra le piccole industrie contadine, abbiamo già dimostrato statisticamente come essi creino una cooperazione capitalistica abbastanza vasta, che sostituisce il precedente frazionamento della produzione e accresce in misura considerevole la produttività del lavoro.

Le nostre conclusioni sull'importantissima funzione della cooperazione capitalistica fra le piccole industrie contadine e sul suo significato progressivo contrastano nel modo più radicale con la dottrina populista largamente diffusa secondo cui nelle piccole industrie contadine predominano le più svariate manifestazioni

del « principio dell'*artel* ». In realtà, e proprio al contrario, la piccola industria (e quella dei *remeslenniki*) si distingue per una maggior dispersione dei produttori. A conferma dell'opinione opposta la letteratura populista ha potuto soltanto enumerare esempi isolati, che nella stragrande maggioranza non si riferiscono affatto alla cooperazione, ma a temporanee, minuscole associazioni di padroni e piccoli padroni che si uniscono per acquistare insieme le materie prime, per costruire insieme un'officina, ecc. *Artel* di questo tipo non intaccano nemmeno in piccola parte la funzione predominante della cooperazione capitalistica *. Per rendersi conto con precisione del modo come viene largamente applicato nella realtà il « principio dell'*artel* » non basta citare esempi presi qua e là; per farlo è necessario considerare i dati relativi a qualche regione studiata a fondo, esaminare la diffusione relativa e il significato di queste o quelle forme di cooperazione. Tali sono, per esempio, i dati del censimento degli « artigiani » di Perm del 1894/95, e noi abbiamo già indicato in un altro luogo (*Studi*, pp. 182-187 **) quale sorprendente dispersione dei piccoli industriali abbia rivelato questo censimento e quanto grande sia l'importanza dei pochissimi grandi stabilimenti. La conclusione tratta sopra circa la funzione della cooperazione capitalistica è basata non su esempi isolati, ma sui dati precisi dei censimenti per fuoco, che abbracciano decine delle più svariate industrie nelle varie località.

---

* Riteniamo superfluo corroborare quanto è detto nel testo con esempi, dei quali se ne potrebbero citare a dovizia dal volume del signor V. V.: *L'artel nell'industria artigiana* (Pietroburgo, 1895). Il signor Volghin ha capito il vero significato degli esempi riportati dal signor V. V. (op. cit., p. 182 e sgg.) e ha mostrato quanto sia meschino il « principio dell'*artel* » nella nostra industria « artigiana ». Rileviamo solo la seguente affermazione del signor V. V.: « ... l'associazione di alcuni artigiani indipendenti per formare una sola unità produttiva... non è dovuta necessariamente alla concorrenza, cosa dimostrata dall'assenza di officine più o meno grandi con operai salariati nella maggior parte delle industrie » (p. 93). Enunciare arbitrariamente una tesi così categorica è certamente molto più facile che analizzare sino in fondo i dati dei censimenti per fuoco relativi al problema.

** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 431-537 (*N. d. R.*).

VI

Il capitale commerciale nelle piccole industrie

Come è noto, in numerosi casi le piccole industrie contadine danno origine a speciali *skupstciki* che si occupano particolarmente delle operazioni commerciali per la vendita dei prodotti e la compera delle materie prime e che di solito subordinano a sè, in una forma o nell'altra, i piccoli industriali. Esaminiamo quale rapporto esista tra questo fenomeno e il sistema generale delle piccole industrie contadine e quale sia il suo significato.

L'operazione economica fondamentale dello *skupstcik* consiste nella compera di una merce (prodotto o materia prima) allo scopo di rivenderla. In altri termini, lo *skupstcik* è un rappresentante del capitale commerciale. Punto di partenza di ogni capitale — tanto industriale quanto commerciale — è la formazione di mezzi monetari liberi nelle mani di singoli (intendendo per liberi quei mezzi monetari che non devono necessariamente essere usati per il consumo individuale, ecc.). Nei dati sulla disgregazione della popolazione contadina agricola e industriale è stato già indicato sopra particolareggiatamente in che modo avviene questa differenziazione patrimoniale nelle nostre campagne. Questi dati hanno messo in luce una delle condizioni che determinano la comparsa dello *skupstcik*, e precisamente la dispersione, l'isolamento dei piccoli produttori, il contrasto economico e la lotta fra di loro. L'altra condizione riguarda la natura delle funzioni che adempie il capitale commerciale, vale a dire la vendita delle merci e la compera delle materie prime. Quando lo sviluppo della produzione mercantile è insignificante, il piccolo produttore si limita a vendere le merci sul piccolo mercato locale, talvolta persino direttamente al consumatore. Questo è lo stadio di sviluppo più basso della produzione mercantile, stadio che si distingue appena dall'industria dei *remeslenniki*. Con l'espansione del mercato, questa piccola vendita frazionata (che corrispondeva pienamente alla piccola produzione frazionata) diviene *impossibile*. Su un grande mercato la vendita dev'essere cospicua, su vasta scala. Ed ecco che il carattere ristretto

della produzione si viene a trovare in irriducibile contraddizione con le esigenze della grande vendita all'ingrosso. Nelle condizioni economico-sociali esistenti, dato l'isolamento dei piccoli produttori e la loro disgregazione, questa contraddizione non poteva risolversi diversamente che attraverso l'accentramento delle vendite nelle mani dei rappresentanti di una minoranza agiata. Gli *skupstciki*, comprando le merci (o le materie prime) all'ingrosso, hanno diminuito le spese di vendita e trasformato la piccola vendita occasionale e irregolare in una grande vendita regolare, e questa superiorità meramente economica della grande vendita ha avuto come inevitabile conseguenza che il piccolo produttore si è trovato tagliato fuori dal mercato e indifeso di fronte al potere del capitale commerciale. Quindi, in regime di economia mercantile il piccolo produttore, a causa della superiorità meramente economica che la grande vendita su vasta scala ha sulla piccola vendita frazionata, cade inevitabilmente sotto il dominio del capitale commerciale *. È ovvio che in realtà il profitto degli *skupstciki* il più delle volte non si limita affatto alla differenza fra il valore della vendita su vasta scala e il valore della piccola vendita: esattamente come il profitto del capitalista industriale, è costituito il più delle volte da detrazioni fatte sul salario normale. Ciò nondimeno per spiegare il profitto del capitalista industriale dobbiamo presupporre che la forza-lavoro sia venduta al suo valore effettivo. Così, anche per spiegare la funzione dello *skupstcik* dobbiamo presupporre che la compra-vendita dei prodotti sia da lui effettuata secondo le leggi generali dello scambio commerciale. Solo queste cause economiche del dominio del capitatale commerciale possono dare la chiave per capire le molteplici forme che il capitale assume nella

---

* Sulla questione della funzione del capitale commerciale, mercantile, nello sviluppo del capitalismo in generale rinviamo il lettore al terzo volume del *Capitale*. Cfr. specialmente III, I, pp. 253-254 (trad. russa, p. 212), sulla natura del capitale commerciale-mercantile; p. 359 (trad. russa, p. 217), sul fatto che il capitale commerciale rende lo smercio meno costoso; pp. 278-279 (trad. russa, pp. 233-234), sulla necessità economica del fenomeno per cui « la concentrazione si presenta prima nell'impresa commerciale che in quella industriale »; p. 308 (trad. russa, p. 259) e pp. 310-311 (trad. russa, pp. 260-261), sulla funzione storica del capitale commerciale quale « premessa » necessaria « per lo sviluppo del modo capitalistico di produzione » [108].

realtà, fra le quali s'incontra costantemente (questo è del tutto indubbio) anche la truffa più dozzinale. Procedere inversamente — come fanno di solito i populisti —, limitarsi cioè a indicare i diversi imbrogli dei « kulak », e su questa base scartare completamente la questione della natura economica del fenomeno, significa porsi sul terreno dell'economia volgare *.

Per corroborare la nostra affermazione relativa al necessario rapporto causale fra la piccola produzione per il mercato e il dominio del capitale commerciale ci soffermeremo più particolareggiatamente su una delle migliori descrizioni del modo come compaiono gli *skupstciki* e della funzione che essi assolvono. Alludiamo all'indagine sull'industria dei merletti nel governatorato di Mosca (*Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II). Il processo di formazione delle « commercianti » è il seguente. Negli anni intorno al 1820, cioè all'epoca della nascita di quest'industria, e più tardi, quando le merlettaie erano ancora poco numerose, i principali acquirenti erano i proprietari nobili, i « signori ». Il consumatore era vicino al produttore. Con il diffondersi dell'industria i contadini cominciarono a inviare i merletti a Mosca « quando si presentava qualche occasione », per esempio per mezzo dei pettinai. Si vide tosto che questa vendita primitiva era scomoda: « dove trova il tempo di girare per le case il contadino che non si occupa di questo? ». S'incominciò ad affidare la vendita ad una delle merlettaie, remunerandola per il tempo perduto. « Essa portò anche il materiale per fare i merletti ». In questo modo, gli svantaggi della vendita isolata conducono a distinguere il commercio come funzione particolare eseguita da una sola persona che raccoglie gli articoli di molte operaie. I patriar-

* L'opinione preconcetta dei populisti — che hanno idealizzato le industrie « artigiane » e presentato il capitale commerciale come una specie di dolorosa deviazione e non come un attributo necessario della piccola produzione mercantile — ha influenzato purtroppo anche le indagini statistiche. Così, abbiamo tutta una serie di censimenti degli artigiani per fuoco (per i governatorati di Mosca, Vladimir, Perm) che hanno sottoposto a precisa indagine l'azienda di ogni piccolo industriale, ma non hanno tenuto conto della questione dell'*azienda* degli *skupstciki*, del modo come si forma il suo capitale e di come si determini la grandezza di questo capitale, quale sia il giro d'affari dello *skupstcik*, ecc. Cfr. i nostri *Studi*, p. 169 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 414. - *N. d. R.*).

cali rapporti reciproci esistenti tra queste operaie (parentela, abitazione vicina, appartenenza allo stesso villaggio, ecc.) fanno sì che da principio si tenti di organizzare la vendita all'amichevole, affidandola a una delle migliori merlettaie. Ma l'economia monetaria apre immediatamente una breccia negli antichi rapporti patriarcali, conduce immediatamente ai fenomeni che abbiamo costatato sopra in base ai dati complessivi relativi alla disgregazione della popolazione contadina. La produzione per la vendita abitua a valutare il tempo in denaro. Diviene necessario remunerare l'intermediaria per il tempo e il lavoro perduti; l'intermediaria si abitua alla sua occupazione e incomincia a trasformarla in professione. « Simili viaggi, ripetutisi alcune volte, hanno appunto creato il tipo della *commerciante* » (l. c., p. 30). La persona che si reca alcune volte a Mosca allaccia in quella città relazioni permanenti, così necessarie per la vendita regolare. « Si afferma la necessità e l'abitudine di vivere con il guadagno dell'attività di commissionaria ». Oltre al compenso per la commissione la commerciante « s'ingegna di guadagnare sul prezzo del materiale, della carta, del filo », intasca quel tanto che riesce a ottenere dai merletti in più del prezzo fissato; le commercianti dichiarano di avere venduto a un prezzo inferiore a quello fissato: « Se ti va questo prezzo dammi la tua merce, se non ti va tientela ». « Le commercianti cominciano... a farsi arrivare le merci dalla città, e in questa operazione realizzano un notevole guadagno ». La commissionaria si trasforma quindi in commerciante indipendente, che incomincia già a monopolizzare la vendita e a valersi del suo monopolio per subordinare totalmente a sè le merlettaie. Accanto alle operazioni commerciali compaiono anche quelle usurarie, il prestito di denaro alle merlettaie, la cessione della merce a prezzi più bassi, ecc. « Le ragazze... pagano per la vendita 10 copechi per rublo, pur... sapendo molto bene che la commerciante sottrae loro anche un'altra quota, vendendo il merletto a un prezzo più caro. Ma non sanno assolutamente come fare diversamente. Quando ho detto loro che andassero a turno a Mosca, hanno risposto che sarebbe stato peggio: non saprebbero a chi vendere, mentre la commerciante conosce già bene tutti i posti. Essa vende la loro merce finita e porta le ordinazioni, il materiale, i modelli (disegni), ecc.;

dà anche loro sempre il denaro in anticipo o in prestito, e in caso di bisogno si può venderle un pezzo. Da una parte la commerciante diviene la persona più necessaria, indispensabile, dall'altra si trasforma gradualmente in un individuo che sfrutta intensamente il lavoro altrui, diviene una donna-kulak » (p. 32). È necessario aggiungere che tali tipi si formano tra gli stessi piccoli produttori: « Ogni volta che mi sono informato, è risultato sempre che tutte le commercianti un tempo facevano anch'esse i merletti e che quindi erano persone che conoscevano la produzione; esse provengono dalle file delle stesse merlettaie; inizialmente non possedevano nessun capitale e solo a poco a poco si sono messe a commerciare in tessuti di cotone e in altre merci a misura che si sono arricchite con la loro attività di commissionarie » (p. 31) *. Non ci può dunque essere dubbio che in regime di economia mercantile il piccolo produttore esprime inevitabilmente dalle sue file non solo degli industriali più agiati in generale, ma anche, in particolare, rappresentanti del capitale commerciale **. E una volta sorti questi ultimi, l'eliminazione della piccola vendita frazionata da parte della grande vendita all'ingrosso diviene inevitabile ***. Ecco alcuni esempi di come organizzano in pratica la vendita i grandi padroni « artigiani » che sono ad un tempo anche *skupstciki*. La vendita dei pallottolieri per la contabilità commerciale da parte degli artigiani del governatorato di Mosca (cfr. i dati statistici relativi nella nostra tabella; appendice I) viene effettuata, principalmente nelle fiere, in tutta la Russia. Per commerciare

* Questo sorgere degli *skupstciki* nell'ambiente dei produttori più piccoli è un fenomeno generale quasi sempre costatato dagli studiosi non appena si occupano della questione. Cfr., per esempio, la stessa osservazione sulle « distributrici » nell'industria della cucitura dei guanti di pelle di daino (*Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. II, pp. 175-176), sugli *skupstciki* nell'industria di Pavlovo (GRIGORIEV, l. c., p. 92) e molti altri.

** Già Korsak (*Sulle forme dell'industria*) ha rilevato del tutto giustamente il nesso esistente fra lo svantaggio della piccola vendita (come della piccola compera delle materie prime) e « il carattere generale della piccola produzione frazionata » (pp. 23 e 239).

*** Molto spesso fra gli artigiani i grandi padroni di cui abbiamo parlato più particolareggiatamente sopra sono in parte anche *skupstciki*. La compera, per esempio, degli articoli dei piccoli industriali da parte dei grandi è un fenomeno molto diffuso.

direttamente alla fiera è necessario avere, in primo luogo, un capitale considerevole, giacchè nelle fiere il commercio si svolge solo all'ingrosso; in secondo luogo, il commerciante deve avere un proprio incaricato che comperi gli articoli sul posto e glieli spedisca. Per soddisfare queste condizioni « basta un contadino commerciante », egli stesso « artigiano », con un capitale considerevole, il quale si occupa della costruzione dei pallottolieri (cioè mette insieme i telai e le pallottole) e li vende; i suoi sei figli « sono dediti esclusivamente al commercio », sicchè per coltivare il *nadiel* deve assumere due operai. « Non sorprende — osserva l'autore — che egli abbia la possibilità di portare le sue merci... in tutte le fiere, mentre i commercianti relativamente piccoli vendono di solito la loro merce nei dintorni » (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VII, fasc. I, parte II, p. 141). In questo caso il rappresentante del capitale commerciale si è ancora così poco differenziato dalla massa generale dei « contadini aratori » che conserva persino la sua azienda del *nadiel* e una grande famiglia patriarcale. I produttori di occhiali del governatorato di Mosca dipendono completamente dagli industriali ai quali vendono i loro articoli (montature per occhiali). Questi *skupstciki* sono nel contempo anche « artigiani » con laboratori pròpri; essi anticipando ai contadini poveri le materie prime alla condizione che questi consegnino i loro articoli al « padrone », ecc. I piccoli industriali hanno tentato di vendere da soli i loro prodotti a Mosca, ma senza successo: la vendita di piccole partite di 10-15 rubli si è rivelata troppo svantaggiosa (ivi, p. 263). Nell'industria dei merletti del govèrnatorato di Riazan, le commercianti percepiscono un utile che va dal 12 al 50 % di quello che guadagnano le merlettaie. Le commercianti « ben avviate » mantengono rapporti regolari con i centri di vendita e spediscono la merce per posta, risparmiando le spese di viaggio. Sino a che punto sia indispensabile la vendita all'ingrosso risulta dal fatto che i commercianti ritengono che le spese di vendita non sono coperte nemmeno quando si vendono partite per 150-200 rubli. (*Lavori della Commissione artigiana*; VII, p. 1184). L'organizzazione della vendita dei merletti di Belev funziona nel modo seguente. Nella città di Belev ci sono tre categorie di commer-

cianti: 1) le « accaparratrici », che distribuiscono piccole ordinazioni, si recano personalmente dalle merlettaie e cedono la merce alle grandi commercianti. 2) Le commercianti commissionarie effettuano personalmente le ordinazioni o comprano la merce dalle accaparratrici e la trasportano nelle grandi città, ecc. 3) Le grandi commercianti (2 o 3 « ditte ») svolgono la loro attività servendosi già di commissionari, spedendo loro la merce e ricevendo grosse ordinazioni. Per le commercianti della provincia è « quasi impossibile » portare la merce nei grandi negozi: « i negozi preferiscono avere a che fare con le incettatrici all'ingrosso, che forniscono intiere partite di merletti... dai disegni più vari »; le commercianti devono appunto vendere a queste « fornitrici »; « da loro apprendono tutte le informazioni relative al commercio; sono esse che fissano i prezzi; in una parola di loro non si può fare a meno » (*Lavori della Commissione artigiana*, X, pp. 2823-2824). Questi esempi potrebbero essere moltiplicati. Ma anche quelli citati sono del tutto sufficienti per vedere come sia assolutamente impossibile la vendita frazionata di piccole partite nella produzione per i grandi mercati. Quando i piccoli produttori sono frazionati e sono in piena disgregazione *, la vendita di grosse partite può essere organizzata solo dal grande *capitale*, che ne approfitta per porre gli artigiani in una condizione di totale impotenza e dipendenza. Si può giudicare perciò l'assurdità delle teorie populiste correnti che raccomandano di aiutare « l'artigiano » mediante « l'organizzazione della vendita ». Sotto l'aspetto puramente teorico simili teorie rientrano nel novero delle utopie piccolo-borghesi, basate sull'incomprensione del nesso indissolubile esistente fra la produzione *mercantile* e la vendita *capitalistica* **. Quanto ai dati della realtà russa, essi vengono sempli-

* Il signor V. V. asserisce che l'artigiano subordinato al capitale commerciale « subisce perdite che sono in realtà assolutamente superflue » (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 150). Vuol forse dire il signor V. V. che la disgregazione dei piccoli produttori è « in realtà », cioè nella realtà di quell'economia mercantile nella cui sfera vive questo piccolo produttore, un fenomeno « assolutamente superfluo »?

** « Non si tratta del kulak, ma dell'insufficienza di capitali fra gli artigiani », affermano i populisti di Perm (*Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, p. 8). Ma che cos'è il kulak se non un artigiano con un capitale? La disgrazia è appunto che i populisti non vogliono analizzare il processo

cemente ignorati dai facitori di simili teorie: s'ignora il frazionamento dei piccoli produttori di merci e la loro completa disgregazione; s'ignora il fatto che dal loro seno sono usciti e continuano ad uscire degli « *skupstciki* » e che nella società capitalistica la vendita può essere organizzata solo dal grande capitale. È evidente che, tolti di mezzo tutti questi tratti di una realtà sgradevole ma indubbia, non è più difficile fantasticare *ins Blaue hinein* *.

Non possiamo soffermarci qui a descrivere in tutti i particolari il modo in cui precisamente il capitale commerciale compare nelle nostre industrie « artigiane » e la situazione di impotenza e di inferiorità in cui questo capitale pone il piccolo industriale. Inoltre nel capitolo seguente dovremo caratterizzare il dominio del capitale commerciale nella fase superiore di sviluppo, quando esso (come appendice della manifattura) organizza il la-

---

di disgregazione dei piccoli produttori grazie al quale dalle loro file escono gli imprenditori e i « kulak ».

* [A vuoto. - *N. d. R.*]. Fra le motivazioni pseudo-economiche su cui poggiano le teorie populiste vanno annoverati i ragionamenti secondo cui all'« artigiano indipendente » occorrerebbe poco *capitale* « fisso » e « circolante ». Simili ragionamenti, estremamente diffusi, procedono nel seguente modo. Le industrie artigiane apportano grandi vantaggi al contadino e perciò è desiderabile impiantarle. (Non ci soffermiamo su questa spassosa idea, secondo cui la massa dei contadini in rovina può essere aiutata mediante la trasformazione di alcuni di loro in piccoli produttori di merci). E per impiantare delle industrie è necessario sapere qual è la grandezza del « capitale » di cui l'artigiano ha bisogno per svolgere la sua attività. Ecco uno dei molti calcoli di questo genere. All'artigiano di Pavlovo — ci insegna il signor Grigoriev — occorre un « capitale » fisso di 3-5 rubli, di 10-13-15 rubli ecc. quando si calcoli il valore degli strumenti di lavoro, e un « capitale » circolante di 6-8 rubli, calcolando la spesa *settimanale* per l'alimentazione e le materie prime. « Quindi, la grandezza del capitale fisso e circolante [*sic!*] nella zona di Pavlovo è così insignificante che è molto facile procurarsi gli strumenti e i materiali necessari per la produzione indipendente [*sic!!*] » (l. c., p. 75). E in realtà che cosa ci può essere di « più facile » di questo ragionamento? Con un tratto di penna il proletario di Pavlovo è stato trasformato in « capitalista »; è bastato solo chiamare « capitale » il suo mantenimento settimanale e i suoi strumenti di poco prezzo. Quanto al *capitale* effettivo dei grandi *skupstciki* che hanno monopolizzato la vendita, che soli possono essere *de facto* « indipendenti » e che maneggiano capitali di migliaia di rubli, da questo capitale effettivo l'autore fa semplicemente astrazione! Sono davvero strani questi artigiani agiati di Pavlovo: per intiere generazioni hanno accumulato e continuano ad accumulare con ogni mezzo capitali di migliaia di rubli e poi, secondo le più recenti scoperte, risulta che bastano soltanto poche decine di rubli di « capitale » per essere « indipendenti »!

voro a domicilio capitalistico su vasta scala. Qui invece ci limiteremo a indicare le forme fondamentali che assume il capitale commerciale nelle piccole industrie. La prima e più semplice forma è l'acquisto degli articoli dei piccoli produttori di merci da parte del commerciante (o del padrone di una grande officina). Quando l'acquisto all'ingrosso è poco sviluppato oppure abbondano gli *skupstciki* in reciproca concorrenza, la vendita della merce al commerciante può non differire da qualsiasi altra vendita, ma in un gran numero di casi lo *skupstcik* locale è l'unica persona cui il contadino può vendere costantemente i suoi articoli, e allora lo *skupstcik* approfitta della sua posizione di monopolio per diminuire smisuratamente il prezzo che egli paga al produttore. La seconda forma di capitale commerciale consiste nella sua combinazione con l'usura: il contadino, che ha perennemente bisogno di denaro, ne prende a prestito dallo *skupstcik* e poi paga il debito con la sua merce. In questi casi (che sono molto diffusi) la vendita della merce avviene sempre a prezzi artificialmente ribassati, che spesso non lasciano nelle mani dell'artigiano nemmeno quello che potrebbe percepire un operaio salariato. Per di più i rapporti fra creditore e debitore conducono inevitabilmente alla dipendenza personale di quest'ultimo, alla semiservitù, a una situazione in cui il creditore approfitta delle particolari circostanze di bisogno del debitore, ecc. La terza forma di capitale commerciale è il pagamento delle merci in natura, che è uno dei metodi usuali degli *skupstciki* di campagna. La particolarità di questa forma consiste nel fatto che essa è caratteristica non solo delle piccole industrie, ma in generale di tutte le fasi non sviluppate dell'economia mercantile e del capitalismo. Solo la grande industria meccanica, socializzando il lavoro e rompendo radicalmente con ogni patriarcalismo, ha eliminato questa forma di semiservitù, che è stata vietata per legge nei grandi stabilimenti industriali. La quarta forma di capitale commerciale consiste nel fatto che il commerciante dà in pagamento precisamente quelle merci di cui l'« artigiano » ha bisogno per la produzione (materie prime o ausiliarie, ecc.). La vendita delle materie prime al piccolo industriale può anche costituire un'operazione autonoma del capitale commerciale, del tutto analoga all'operazione di incetta degli articoli.

Quando invece è lo *skupstcik* che incomincia a pagare con le materie prime necessarie all'« artigiano », questo significa un passo molto importante nello sviluppo dei rapporti capitalistici. Dopo aver escluso il piccolo industriale dal mercato dei prodotti finiti, lo *skupstcik* lo esclude ora dal mercato delle materie prime e in questo modo lo subordina definitivamente a sé. Rimane ormai da compiere un solo passo per passare da questa forma a quella forma superiore di capitale commerciale in cui lo *skupstcik* distribuisce direttamente la materia prima agli « artigiani » che la lavorano per una determinata mercede. L'artigiano diviene *de facto* un operaio salariato che lavora nel proprio domicilio per il capitalista; il capitale commerciale dello *skupstcik* si trasforma qui in capitale industriale *. Si crea il lavoro a domicilio capitalistico. Nelle piccole industrie lo si incontra più o meno sporadicamente; il suo impiego su vasta scala appartiene alla fase successiva, superiore dello sviluppo capitalistico.

VII

« *Industria e agricoltura* »

È questo il titolo usuale delle sezioni speciali dedicate alla descrizione delle industrie contadine. Siccome nella fase iniziale del capitalismo che stiamo esaminando l'industriale non si è ancora quasi affatto differenziato dal contadino, il suo legame con la terra si presenta come un fenomeno effettivamente molto caratteristico e che richiede d'essere studiato a fondo.

Cominceremo dai dati della nostra tabella (cfr. appendice I). Per caratterizzare l'azienda agricola degli « artigiani » qui sono stati riportati, in primo luogo, i dati sul numero medio dei cavalli appartenenti agli industriali di ogni categoria. Raggruppando le 19 in-

* La forma pura del capitale commerciale è l'acquisto di merce al fine di vendere *questa stessa* merce con un guadagno. La forma pura del capitale industriale è l'acquisto di merce per rivenderla *in forma lavorata*; quindi acquisto delle materie prime ecc. e acquisto della forza-lavoro che sottopone la materia prima a lavorazione.

dustrie per le quali si hanno dati di questo genere, otteniamo la media generale di 1,4 cavalli per industriale (padrone o piccolo padrone), e, secondo le categorie: I) 1,1; II) 1,5, e III) 2,0. Perciò quanto più grande è l'azienda industriale, tanto più sviluppata è l'azienda agricola. Gli industriali che hanno le aziende più grandi posseggono quasi il doppio di bestiame da lavoro di quelli che hanno piccole aziende. Ma anche l'azienda agricola degli industriali più piccoli (I categoria) è in condizioni migliori di quella dei contadini medi, giacchè nel 1877 nel governatorato di Mosca c'erano, in generale, 0,87 cavalli per famiglia contadina *. Per conseguenza, sono padroni e piccoli padroni industriali solo i contadini relativamente agiati. I contadini poveri invece non sono quasi mai padroni industriali, ma forniscono gli operai che lavorano nelle industrie (operai salariati presso gli « artigiani », operai fuori sede, ecc.). Purtroppo, per la stragrande maggioranza delle industrie di Mosca mancano i dati sull'attività agricola degli operai salariati occupati nelle piccole industrie. Un'eccezione è costituita dall'industria dei cappellai (cfr. i relativi dati complessivi nella nostra tabella, appendice I). Ecco dei dati straordinariamente istruttivi sull'attività agricola dei padroni cappellai e degli operai cappellai.

Condizione dei cappellai	Numero dei fuochi	Quantità di bestiame per fuoco			*Nadiel*			Famiglie			Numero dei senza cavalli	Arretrati in rubli
					in complesso	Di cui		che coltivano i *nadiel*		non dedite alla coltura dei cereali		
		cavalli	vacche	pecore		vengono coltivati	restano incolti	da sole	assumendo operai			
padroni	18	1,5	1,8	2,5	52	46	6	17	—	1	—	54
operai	165	0,6	0,9	0,8	389	249	140	84	18	63	17	2402

Sicchè i padroni industriali rientrano tra gli agricoltori molto « diligenti », cioè tra i rappresentanti della borghesia contadina,

* Cfr. *Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale*, ediz. del Comitato dei ministri, Appendice I: Dati dei censimenti per fuoco degli *zemstvo*, pp. 372-373.

mentre gli operai salariati vengono reclutati fra la massa dei contadini rovinati *. Ancora più importanti per caratterizzare i rapporti descritti sono i dati sul modo come lavorano la terra i padroni industriali. Gli statistici del governatorato di Mosca hanno distinto tre metodi di coltivazione della terra: 1) mediante il lavoro personale del capofamiglia; 2) mediante « l'ingaggio », cioè assumendo qualcuno dei vicini, che col suo inventario coltiva la terra del padrone « decaduto ». Questo metodo di coltivazione è caratteristico dei padroni non agiati, che vanno in rovina. Un significato opposto ha il terzo metodo: coltivazione « mediante lavoratori », cioè mediante l'assunzione di lavoratori agricoli (« lavoratori della terra ») da parte del padrone; questi operai vengono assunti di solito per tutta l'estate; oltre a ciò nel pieno della stagione il padrone manda loro in aiuto anche gli operai del suo laboratorio. « In questo modo il metodo di coltivare la terra mediante il " lavoratore della terra " è un affare abbastanza vantaggioso » (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, I, p. 48). Nella nostra tabella abbiamo raggruppato i dati su questo modo di coltivare la terra per 16 industrie, in 7 delle quali non ci sono affatto padroni che assumano « lavoratori della terra ». La percentuale generale degli agricoltori-industriali che assumono operai agricoli è del 12 % per tutte le 16 industrie, e, secondo le categorie: I) 4,5 %; II) 16,7 %, e III) 27,3 %. Quanto più gli industriali sono agiati, tanto più spesso s'incontrano fra loro degli imprenditori rurali. L'analisi dei dati relativi ai contadini che esercitano un'industria offre quindi lo stesso quadro di disgregazione che abbiamo visto nel secondo capitolo in base ai dati sui contadini agricoltori, disgregazione che procede di pari passo sia nell'industria che nell'agricoltura.

L'assunzione di « lavoratori della terra » da parte di padroni « artigiani » costituisce in generale un fenomeno molto diffuso

* È caratteristico il fatto che l'autore dello studio sull'industria dei cappellai « non ha notato » neppure qui una disgregazione della popolazione contadina nè nell'agricoltura nè nell'industria. Come tutti i populisti egli si è limitato a trarre conclusioni di una vuota banalità: « l'industria non impedisce di dedicarsi all'agricoltura » (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, I, p. 231). Le contraddizioni economico-sociali insite *sia* nell'organizzazione dell'industria *che* in quella dell'agricoltura sono state così bellamente eluse.

in tutti i governatorati industriali. Vediamo per esempio che i ricchi fabbricanti di stuoie del governatorato di Nizni Novgorod assumono salariati agricoli. I pellicciai di questo stesso governatorato assumono lavoratori agricoli, che di solito affluiscono dalle località puramente agricole dei dintorni. « Nella *volost* di Kimry i contadini membri dell'*obstcina* » che fanno i calzolai « trovano vantaggioso assumere per la coltivazione dei loro campi operai fissi e salariate agricole, che affluiscono in gran numero a Kimry dal distretto di Tver e dalle località... vicine ». I decoratori di stoviglie del governatorato di Kostromà mandano i loro salariati ad eseguire i lavori campestri nelle ore libere dalle occupazioni industriali *. « I padroni indipendenti » (battiloro del governatorato di Vladimir) « hanno operai agricoli per i loro campi »; perciò di solito i loro campi sono ben coltivati, sebbene essi personalmente « molto spesso non sappiano affatto arare o falciare » **. Nel governatorato di Mosca molti industriali oltre quelli ai quali si riferiscono i dati della nostra tabella ricorrono all'assunzione di « lavoratori della terra », per esempio i fabbricanti di spilli, i feltraiuoli, i fabbricanti di giocattoli impiegano i loro operai anche nei lavori campestri; i gioiellieri, i battiloro, i bottonai, i berrettai, i ramai impiegano operai agricoli, ecc. ***. L'importanza di questo fatto, cioè dell'assunzione di operai *agricoli* da parte dei contadini *industriali*, è molto grande, in quanto indica che persino nelle piccole industrie contadine incomincia a manifestarsi il fenomeno che è proprio di tutti i paesi capitalistici e che costituisce una conferma della funzione storica progressiva del capitalismo, e precisamente: elevamento del tenore di vita della popolazione, aumento dei suoi bisogni. L'industriale incomincia a guardare dall'alto in basso il « rozzo » agricoltore con la sua selvatichezza patriarcale e cerca di sgravarsi dei lavori agricoli più pesanti e peggio retribuiti. Nelle piccole industrie, che si distinguono per il minore sviluppo del capitalismo, questo fenomeno si manifesta ancora molto debolmente; l'operaio industriale incomincia appena a differenziarsi

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, III, pp. 57, 112; VIII, p. 1354; IX, pp. 1931, 2093, 2185.

** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 187, 190.

*** *Le industrie del governatorato di Mosca*, l. c.

dall'operaio agricolo. Nelle successive fasi di sviluppo dell'industria capitalistica questo fenomeno si osserva, come vedremo, su vastissima scala.

L'importanza della questione del « legame tra l'agricoltura e l'industria » ci costringe a soffermarci più particolareggiatamente sull'esame dei dati che si riferiscono anche ad altri governatorati oltre a quello di Mosca.

Governatorato di Nizni Novgorod. Fra la massa dei fabbricanti di stuoie l'agricoltura è in declino, ed essi abbandonano la terra: i « terreni abbandonati » costituiscono circa un terzo della superficie dei seminativi invernali e la metà della superficie di quelli primaverili. Ma per « i contadini agiati » « la terra non è più una cattiva matrigna, bensì una vera madre »: hanno bestiame sufficiente, non mancano di concime, prendono terra in affitto, cercano di sottrarre i loro appezzamenti alle nuove ripartizioni e li curano meglio. « Oggi il contadino ricco è divenuto un grande proprietario fondiario, mentre suo fratello, il contadino povero, si trova a dipendere da lui come servo » (*Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 65). I pellicciai sono « cattivi agricoltori », ma anche qui è necessario distinguere i padroni più grandi, che « prendono terra in affitto dai compaesani poveri » ecc.; ecco i totali dei bilanci tipici di pellicciai dei diversi gruppi:

Tipi di famiglie secondo la condizione economica	Unità m. e f.	Lavoratori maschi	Operai salariati	Terra (in desiatine)	Terra		Entrata (in rubli)					Spesa (in rubli)			Saldo	Percentuale della spesa in denaro
									proveniente							
					presa in affitto	data in affitto	in natura	in denaro	dall'agricoltura	dall'industria di pellicciaio	in complesso	in natura	in denaro	in complesso		
ricche	14	3	2 assunti	19	5	—	212,8	697	409,8	500	909,8	212,8	503	715,8	+194	70
medie	10	2	—	16	—	—	88*	120	138	70	208	88	124	212	— 4	58
povere	7	2	si ingaggiano come salariati	6	—	6	15*	75	50	40	90	15	111	126	— 36	88

* *Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 38 e sgg. Le cifre indicate sono state calcolate dall'autore in base al tempo nel quale si calcola che duri il grano prodotto in proprio.

La disgregazione parallela degli agricoltori e degli industriali appare qui con tutta evidenza. A proposito dei fabbri l'autore dice che « l'industria è più importante della coltivazione della terra » per i padroni ricchi, da una parte, e dall'altra per i lavoratori « contadini senza terra » (ivi, IV, p. 168).

Nelle *Industrie del governatorato di Vladimir* la questione della correlazione fra industria e agricoltura è elaborata in modo incomparabilmente più circostanziato che in qualsiasi altra indagine. Per tutta una serie di industrie sono riportati i dati precisi relativi non solo all'attività agricola degli « artigiani » in generale (simili cifre « medie », come risulta chiaramente da tutto ciò che si è esposto sopra, sono completamente fittizie), ma all'attività agricola delle diverse categorie e dei diversi gruppi di « artigiani », e cioè: dei grandi padroni, dei piccoli padroni, degli operai salariati; dei mastri tessitori * e dei tessitori; dei coltivatori industriali e degli altri contadini; delle famiglie occupate nell'industria locale e di quelle fuori sede, ecc. La conclusione generale che il signor Kharizomenov trae da questi dati è la seguente: se si dividono gli « artigiani » in tre categorie: 1) grandi industriali, 2) piccoli e medi industriali, 3) operai salariati, si osserva, andando dalla prima alla terza categoria, un *peggioramento dell'agricoltura*, la diminuzione della quantità della terra e del bestiame, l'aumento della percentuale delle aziende « decadute », ecc. **. Purtroppo, il signor Kharizomenov ha visto questi dati sotto un angolo visuale troppo angusto e unilaterale, senza prendere in considerazione il processo parallelo e autonomo della disgregazione dei contadini agricoltori. Perciò egli non ha tratto da questi dati la conclusione che inevitabilmente ne scaturisce, e precisamente che la popolazione contadina, tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, si scinde in pic-

---

* Abbiamo tradotto costantemente con « mastro tessitore » il termine russo « *svetelocnik* », indicante originariamente un particolare tipo di artigiano tessitore, ma passato poi ad indicare anche un tipo di *skupstcik* nel campo dell'industria tessile, come si vedrà chiaramente nel capitolo seguente. Il termine russo deriva da *svetiolka* = piccola stanzetta illuminata (*N. d. R.*).

** Cfr. *Iuridiceski Viestnik*, 1883, vol. XIV, n. 11 e 12.

cola borghesia e proletariato rurale *. Perciò nelle descrizioni delle singole industrie egli non di rado giunge sino alle tradizionali argomentazioni populiste circa l'influenza dell'« industria » in generale sull'« agricoltura » in generale (cfr., per esempio, *Le industrie del governatorato di Vladimir*, II, p. 288; III, p. 91), giunge cioè a ignorare le profonde contraddizioni esistenti nel regime stesso *sia* dell'industria *che* dell'agricoltura, contraddizioni che proprio lui avrebbe dovuto costatare. Il signor V. Prugavin, altro studioso delle industrie del governatorato di Vladimir, è un tipico rappresentante delle concezioni populiste circa la questione che stiamo esaminando. Ecco un piccolo esempio del suo modo di ragionare. La tessitura del cotone nel distretto di Pokrov « in generale non può essere considerata un principio [*sic!!*] nocivo nella vita agricola dei tessitori » (IV, p. 53). I dati attestano che l'azienda agricola della massima parte dei tessitori è in cattive condizioni e che quella dei mastri tessitori si trova a un livello molto superiore rispetto a quello generale (ivi); dalle tabelle risulta che alcuni mastri tessitori assumono anche operai agricoli. Conclusione: « industria e agricoltura procedono di pari passo, condizionando a vicenda il loro sviluppo e la loro prosperità » (p. 60). Questo

* Quanto il signor Kharizomenov sia vicino a una tale conclusione risulta dal modo con cui egli, descrivendo l'industria serica, caratterizza lo sviluppo economico posteriore alla riforma: « La servitù della gleba livellava la condizione economica della popolazione contadina, legando le mani al contadino ricco, sostenendo il contadino povero, ostacolando la ripartizione fra i membri della famiglia. L'economia naturale restringeva troppo il campo dell'attività industriale e commerciale. Il mercato locale non offriva un campo abbastanza vasto allo spirito d'intraprendenza. Il commerciante o industriale contadino accumulava denaro — senza rischi, è vero, ma con estrema lentezza e difficoltà —, lo accumulava e lo metteva nella calza. Dagli anni sessanta le condizioni cambiano. La servitù della gleba viene abolita; il credito, le ferrovie, creando un mercato vasto e lontano, sgombrano il cammino al contadino commerciante e industriale intraprendente. Tutti coloro che erano al disopra del livello economico medio senza por tempo in mezzo si mettono all'opera, sviluppano il commercio e l'industria, estendono quantitativamente e qualitativamente il loro sfruttamento. Tutti coloro che erano al disotto di questo livello declinano, scendono e si vengono a trovare nelle file dei contadini senza terra, senza azienda, senza cavalli. La popolazione contadina si scinde in vari gruppi: kulak, contadini medi agiati e proletariato senza azienda. L'elemento kulak prende rapidamente tutte le abitudini dell'ambiente colto, vive da gran signore, forma la classe numerosissima degli strati semicolti della società russa » (III, pp. 20, 21).

è un piccolo esempio delle frasi con cui si lascia nell'ombra il fatto che lo sviluppo e la prosperità della borghesia contadina procedono di pari passo sia nell'industria che nell'agricoltura *.

I dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894/95 hanno rivelato gli stessi fenomeni: l'azienda agricola dei piccoli produttori di merci (padroni e piccoli padroni) si trova ad un livello più elevato, giacchè essi dispongono di lavoratori agricoli; l'azienda agricola dei *remeslenniki* è a un livello più basso, mentre quella degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* si trova nella situazione peggiore (purtroppo non sono stati raccolti dati sull'attività agricola degli operai salariati e dei diversi gruppi di padroni). Il censimento ha rivelato anche che gli « artigiani » non agricoltori differiscono dagli agricoltori: 1) per la più elevata produttività del lavoro; 2) per l'ammontare incomparabilmente maggiore dei redditi netti dell'industria; 3) per il più elevato livello culturale e per il grado di istruzione. Tutti questi sono fenomeni che corroborano la conclusione tratta sopra, secondo cui persino nella prima fase del capitalismo si osserva la tendenza dell'industria a elevare il tenore di vita della popolazione (cfr. *Studi*, p. 138 e sgg. **).

Infine, connessa alla questione del rapporto fra industria e agricoltura è la seguente circostanza. Gli stabilimenti più grandi hanno di solito un periodo di lavoro più lungo. Per esempio nell'industria dei mobili del governatorato di Mosca, nel circondario del legno bianco, il periodo di lavoro è di otto mesi (in media qui si hanno 1,9 operai per laboratorio), nel circondario del legno curvo di 10 mesi (2,9 operai per stabilimento), nel circondario del grosso mobilio di 11 mesi (4,2 operai per stabilimento). Nei calzaturifici del governatorato di Vladimir il periodo di lavoro è di 40 settimane in 14 piccoli laboratori e di 48 settimane in 8 grandi

* Su tale questione si limita a queste stesse frasi anche il signor V. V. nell'ottavo capitolo dei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana*. « L'agricoltura... sostiene l'industria » (p. 205). « Le industrie artigiane costituiscono uno dei baluardi più sicuri dell'agricoltura nei governatorati industriali » (p. 219). Le prove? Ce ne sono quante ne volete: considerate, per esempio, i *padroni* conciatori, produttori d'amido, produttori d'olio (ivi, p. 22) ecc., e vedrete che la loro azienda agricola si trova a un livello più elevato di quella della gran massa!

** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 377 e sgg. (*N. d. R.*).

laboratori (9,5 operai per stabilimento rispetto ai 2,4 dei piccoli), ecc. *. Evidentemente questo fenomeno va messo in relazione con il gran numero di operai (appartenenti alla famiglia, salariati industriali e salariati agricoli) occupati nei grandi stabilimenti e ci spiega la grande stabilità di questi ultimi e la loro tendenza a specializzarsi nell'attività industriale.

Tiriamo ora le conclusioni dai dati relativi « all'industria e all'agricoltura » testè esposti. Nella fase inferiore del capitalismo da noi esaminata l'industriale di solito non si è ancora quasi differenziato dal contadino. L'unione dell'industria con l'agricoltura ha una funzione molto importante nel processo di aggravamento e approfondimento della disgregazione contadina: i padroni agiati e benestanti aprono laboratori, assumono operai prendendoli fra il proletariato rurale, accumulano mezzi monetari per compiere operazioni commerciali e usurarie. I contadini poveri forniscono invece la mano d'opera salariata, gli artigiani che lavorano per gli *skupstciki*, e quei gruppi inferiori di piccoli padroni artigiani che sono i più oppressi dal potere del capitale commerciale. In questo modo, l'unione dell'industria con l'agricoltura rinsalda e sviluppa i rapporti capitalistici, estendendoli dall'industria all'agricoltura e viceversa **. La separazione dell'industria dall'agricoltura, propria della società capitalistica, si manifesta in questa fase ancora nella forma più embrionale, ma già appare e — fatto di particolare importanza — si manifesta in modo

* Le fonti sono quelle citate sopra. Rivelano lo stesso fenomeno i censimenti per fuoco dei fabbricanti di canestri, di chitarre, di amido del governatorato di Mosca. Anche il censimento degli artigiani di Perm ha indicato l'esistenza di un periodo di lavoro più prolungato nei grandi laboratori (cfr. *Profilo dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, p. 78. Purtroppo a questo proposito non sono stati riportati dati esatti).

** Nell'industria della lana del governatorato di Vladimir, per esempio, i grandi « fabbricanti » e i distributori si distinguono per il livello più elevato della loro azienda agricola. « Nei momenti di ristagno della produzione i distributori cercano di comperare un fondo, di dedicarsi all'agricoltura e abbandonano completamente l'industria » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, II, p. 131). Val la pena di sottolineare questo esempio, giacchè simili fatti danno talvolta ai populisti motivo di concludere che « i contadini ritornano all'agricoltura », che « i proscritti dal suolo devono essere restituiti alla terra » (così il signor V. V. nel n. 7 del *Viestnik Ievropy* del 1884).

completamente diverso da come presentano le cose i populisti. Il populista, quando dice che l'industria artigiana non « danneggia l'agricoltura », giudica che l'abbandono dell'agricoltura provocato da un'industria vantaggiosa è un danno. Ma un simile modo di presentare le cose è una finzione (e non la conclusione che si trae dai fatti), e anche una cattiva finzione, perchè ignora le contraddizioni che permeano di sè l'intiero regime economico dei contadini. La separazione dell'industria dall'agricoltura procede di pari passo con la disgregazione della popolazione contadina, segue vie diverse in entrambi i poli del villaggio: la minoranza agiata impianta stabilimenti industriali, li estende, migliora la conduzione della propria azienda agricola, assume per quest'ultima operai agricoli, dedica all'industria una parte sempre maggiore dell'anno e — a un certo grado di sviluppo dell'industria — trova più comodo staccare l'impresa industriale da quella agricola, cioè affidare l'agricoltura ad altri membri della famiglia o vendere i fabbricati, il bestiame ecc. e passare nel ceto della classe media urbana, dei mercanti *. La separazione dell'industria dall'agricoltura è preceduta in questo caso dal sorgere di rapporti capitalistici nell'agricoltura. All'altro polo del villaggio la separazione dell'industria dall'agricoltura consiste nel fatto che i contadini poveri si rovinano e si trasformano in operai salariati (industriali e agricoli). In questo polo del villaggio non sono i vantaggi che offre l'industria, ma il bisogno e la rovina che costringono ad abbandonare la terra, e non solo la terra, ma anche il lavoro industriale indipendente; il processo di separazione dell'industria dall'agricoltura è provocato qui dal processo di espropriazione del piccolo produttore.

---

* « I contadini hanno spiegato che negli ultimi tempi alcuni agricoltori-industriali agiati si sono trasferiti nella città di Mosca per esercitarvi la loro industria ». *L'industria delle spazzole in base all'indagine del 1895*, p. 5.

VIII

« *Unione dell'industria con l'agricoltura* »

È la formula preferita dei populisti, la formula con la quale pensano di risolvere la questione del capitalismo in Russia i signori V. V., N.-on e C. Il « capitalismo » separa l'industria dall'agricoltura; la « produzione popolare » le unisce nella tipica e normale azienda contadina: in questa semplice contrapposizione sta buona parte della loro teoria. Abbiamo ora la possibilità di trarre le conclusioni per ciò che riguarda la questione del modo come in realtà i nostri contadini « uniscono le industrie con l'agricoltura », dato che sopra sono stati esaminati particolareggiatamente i rapporti tipici nella popolazione contadina sia industriale che agricola. Enumeriamo le molteplici forme di « unione dell'industria con l'agricoltura » che si osservano nell'economia dell'azienda contadina russa.

1. L'agricoltura patriarcale (naturale) si unisce alle industrie domestiche (cioè alla lavorazione delle materie prime per il consumo familiare) e alla *barstcina* per il proprietario terriero.

Questa forma di unione delle « industrie » con l'agricoltura è la più tipica del regime economico medioevale, essendo parte integrante necessaria di questo regime*. In Russia, dopo la riforma, di questa economia patriarcale — in cui non esiste ancora assolutamente nè capitalismo, nè produzione commerciale, nè circolazione delle merci — sono rimasti solo dei frammenti, e precisamente le industrie domestiche dei contadini e le *otrabotki*.

2. L'agricoltura patriarcale si unisce all'industria sotto forma di industria dei *remeslenniki*.

Questa forma di unione è ancora molto vicina alla precedente,

* Nel quarto capitolo del suo libro succitato Korsak riporta, per esempio, una documentazione storica di questo genere: « Il priore del convento distribuiva [nel villaggio] il lino da filare »; i contadini erano obbligati ad « eseguire pesanti lavori estivi e determinate prestazioni » per il proprietario della terra.

distinguendosi da essa solo per il fatto che qui compare la circolazione delle merci: nel caso in cui il *remeslennik* riceva il pagamento in denaro e si presenti sul mercato per comperare attrezzi, materie prime, ecc.

3. L'agricoltura patriarcale si unisce alla piccola produzione di prodotti industriali per il mercato, cioè alla produzione industriale di merci. Il contadino patriarcale si trasforma in piccolo produttore di merci, che tende, come abbiamo mostrato, ad impiegare lavoro salariato, cioè alla produzione capitalistica. Condizione di questa trasformazione è un dato grado di disgregazione della popolazione contadina: abbiamo visto che i piccoli e piccolissimi padroni industriali appartengono nella maggior parte dei casi al gruppo dei contadini agiati o benestanti. Anche lo sviluppo della piccola produzione industriale di merci dà a sua volta un'altra spinta alla disgregazione dei contadini agricoltori.

4. L'agricoltura patriarcale si unisce al lavoro salariato nell'industria (e anche nell'agricoltura)*.

Questa forma costituisce il complemento necessario della precedente: là diviene merce il prodotto, qui la forza-lavoro. La piccola produzione mercantile nell'industria è necessariamente accompagnata, come abbiamo visto, dalla comparsa di operai salariati e di artigiani che lavorano per gli *skupstciki*. Questa forma di

---

* Come è stato indicato sopra, nella nostra letteratura economica e nella statistica economica regna una tale confusione terminologica che fra le « industrie » contadine vengono incluse e l'industria domestica, e le *otrabotki*, e l'industria dei *remeslenniki*, e la piccola produzione mercantile, e il commercio, e il lavoro salariato nell'industria, e il lavoro salariato nell'agricoltura, ecc. Ecco un esempio del modo come i populisti si servono di questa confusione. Il signor V. V. esaltando l'« unione dell'industria con l'agricoltura » indica a scopo illustrativo tanto l'« industria forestale » quanto il « lavoro dei manovali »: « egli [il contadino] è forte e abituato al lavoro pesante, per cui è capace di eseguire qualsiasi lavoro manovale » (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 26). E una cosa di questo genere figura fra una congerie di altri fatti destinati a corroborare la seguente conclusione: « noi vediamo la protesta contro la separazione delle occupazioni », « la stabilità dell'organizzazione della produzione creatasi già nel periodo del predominio dell'economia naturale » (p. 41). In questo modo, persino la trasformazione del contadino in operaio forestale e in manovale viene spacciata, fra l'altro, come una prova della stabilità dell'economia naturale!

« unione dell'agricoltura con l'industria » è propria di tutti i paesi capitalistici, e uno dei tratti caratteristici più evidenti nella storia della Russia dopo la riforma è la diffusione straordinariamente rapida e vasta di questa forma.

5. L'agricoltura piccolo-borghese (mercantile) si unisce ad industrie piccolo-borghesi (piccola produzione mercantile nell'industria, piccolo commercio, ecc.).

La differenza tra questa forma e la terza consiste nel fatto che i rapporti piccolo-borghesi abbracciano qui non solo l'industria, ma anche l'agricoltura. Questa forma, essendo la forma più tipica di unione dell'industria con l'agricoltura nell'azienda della piccola borghesia rurale, è propria perciò di tutti i paesi capitalistici. Solo agli economisti populisti russi è toccato l'onore di scoprire un capitalismo *senza* piccola borghesia.

6. Il lavoro salariato nell'agricoltura si unisce con il lavoro salariato nell'industria. Del modo come si manifesta *una simile* unione dell'industria con l'agricoltura e del suo significato si è già parlato sopra.

L'« unione dell'agricoltura con l'industria » fra i nostri contadini si presenta dunque in una straordinaria varietà di forme: alcune sono l'espressione di un sistema economico molto primitivo, in cui predomina l'economia naturale; altre sono l'espressione di un capitalismo molto sviluppato; esiste poi tutta una serie di gradi di transizione fra le une e le altre. Limitandosi alle formule generali (come « unione dell'industria con l'agricoltura » o « separazione dell'industria dall'agricoltura ») non si può fare un solo passo avanti nella spiegazione dell'effettivo processo di sviluppo del capitalismo.

IX

Alcune osservazioni sull'economia precapitalistica nelle nostre campagne

Da noi la sostanza della questione delle « sorti del capitalismo in Russia » viene presentata non di rado come se avesse capitale importanza la domanda: *con quale rapidità?* (cioè con quale ra-

pidità si sviluppa il capitalismo?). In realtà hanno un'importanza incomparabilmente maggiore le domande: *come precisamente?* e *donde?* (cioè quale era il regime economico precapitalistico in Russia?). Gli errori principali dell'economia populista consistono appunto nel fatto che essa risponde a queste due domande in modo errato, presenta cioè in maniera sbagliata il modo come precisamente si sviluppa il capitalismo in Russia, idealizza falsamente gli ordinamenti precapitalistici. Nel secondo capitolo (in parte nel terzo) e nel presente capitolo abbiamo esaminato le fasi primitive del capitalismo nella piccola agricoltura e nelle piccole industrie contadine; nel corso di questo esame si sono dovuti inevitabilmente indicare più volte i tratti caratteristici degli ordinamenti precapitalistici. Se ora cerchiamo di raggruppare questi tratti, giungeremo alla conclusione che la campagna precapitalistica si presentava (sotto l'aspetto economico) come *una rete di piccoli mercati locali che collegavano minuscoli gruppi di piccoli produttori, frazionati a causa sia dell'isolamento delle loro aziende e delle innumerevoli barriere medioevali che dei residui della dipendenza medioevale.*

Quanto al frazionamento dei piccoli produttori, esso si manifesta con maggiore risalto nella disgregazione costatata sopra tanto nell'agricoltura quanto nell'industria. Ma il frazionamento non si limita affatto a questo. I contadini, uniti dall'*obstcina* in minuscole associazioni fiscali e amministrative e di possesso fondiario, sono frazionati da innumerevoli e svariate divisioni in categorie e in gruppi in base alla grandezza del *nadiel*, in base all'entità dei tributi, ecc. Limitiamoci a considerare sia pure la sola raccolta statistica degli *zemstvo* del governatorato di Saratov; qui i contadini sono divisi nelle seguenti categorie: contadini della donazione*, proprietari, proprietari assoluti, contadini dello Stato, contadini dello Stato con possesso fondato sull'*obstcina*, contadini dello Stato con possesso *cetvertnoie* [109], contadini dello Stato già contadini dei proprietari nobili, contadini della corona, affittuari di appezza-

* Cfr. nota 60 (*N. d. R.*).

menti demaniali, contadini senza terra, proprietari ex contadini di proprietari nobili, contadini con fattoria riscattata, proprietari ex contadini della corona, contadini proprietari coloni, colonizzatori, contadini della donazione ex contadini di proprietari nobili, proprietari ex contadini dello Stato, contadini affrancati, contadini esenti da *obrok*, liberi agricoltori, contadini temporaneamente vincolati, contadini già appartenenti alle fabbriche, ecc., e poi ancora contadini registrati, immigrati, ecc. Tutte queste categorie si distinguono per la storia dei rapporti agrari, per l'entità dei *nadiel* e dei tributi, ecc. ecc. Di simili differenze ne esistono numerosissime anche all'interno delle categorie: talvolta persino i contadini di un medesimo villaggio sono divisi in due gruppi completamente distinti: « ex contadini del signor N. N. » ed « ex contadini della signora M. M. ». Tutta questa varietà era naturale e necessaria nel medioevo, nel lontano passato; attualmente il perpetuarsi dell'isolamento di ceto delle associazioni contadine è uno stridente anacronismo e peggiora straordinariamente la situazione delle masse lavoratrici, senza che nel contempo protegga in alcun modo dagli oneri che comportano le condizioni della nuova epoca capitalistica. I populisti di solito chiudono gli occhi dinanzi a questo frazionamento, e quando i marxisti dicono che la disgregazione della popolazione contadina rappresenta un progresso, i populisti si limitano a prorompere in esclamazioni stereotipate contro i « fautori dello spossessamento », nascondendo così la totale erroneità delle loro concezioni sulla campagna precapitalistica Basta solo rendersi conto dello straordinario frazionamento dei piccoli produttori, conseguenza inevitabile dell'agricoltura patriarcale, per convincersi che il capitalismo rappresenta un progresso, in quanto distrugge dalle fondamenta le antiche forme di economia e di esistenza con il loro secolare immobilismo e abitudinarismo, distrugge la sedentarietà dei contadini, fossilizzati dietro le loro barriere medioevali, e crea nuove classi sociali, che per necessità tendono al legame, all'unione, a partecipare attivamente a tutta la vita economica (e non solo economica) dello Stato e del mondo intiero.

Considerate i contadini in quanto *remeslenniki* o piccoli indu-

striali, e vedrete lo stesso fenomeno. I loro interessi non escono dalla cerchia ristretta delle località circonvicine. Date le dimensioni insignificanti del mercato locale, essi non entrano in contatto con gli industriali delle altre zone; temono come il fuoco la « concorrenza », che implacabilmente distrugge il paradiso patriarcale dei piccoli *remeslenniki* e degli artigiani, che nulla e nessuno riesce a smuovere dalla loro abitudinaria esistenza vegetativa. Nei confronti di questi piccoli industriali la concorrenza e il capitalismo compiono un'opera storica utile, facendoli uscire dal loro angoletto sperduto, ponendo loro tutte le questioni che già si sono posti gli strati più sviluppati della popolazione.

Oltre alle forme primitive di artigianato, attributo necessario dei piccoli mercati locali sono le forme primitive del capitale commerciale e usurario. Quanto più sperduto è un villaggio, quanto più è lontano dall'influenza dei nuovi ordinamenti capitalistici, delle ferrovie, delle grandi fabbriche, della grande agricoltura capitalistica, tanto più forte è il monopolio dei commercianti e degli usurai locali, tanto più sono ad essi subordinati i contadini vicini, e tanto più brutali sono le forme che assume questa subordinazione. Il numero di queste piccole sanguisughe è enorme (relativamente alla scarsa quantità del prodotto dei contadini), e per indicarli esiste una ricca varietà di denominazioni locali. Ricordate tutti questi *prasoly*, *scibai*, *stcetinniki*, *maiaki*, *ivasci*, *bulyni*, ecc. ecc. Il predominio della economia naturale, determinando la rarità e l'alto costo del denaro nelle campagne, ha come risultato che l'importanza di tutti questi « kulak » risulta smisuratamente grande rispetto alla entità del loro capitale. La dipendenza dei contadini da chi possiede denaro acquista inevitabilmente la forma di semiservitù. Come non si può concepire un capitalismo sviluppato senza un grande capitale per il commercio di merci e per il commercio di denaro, così è inconcepibile una campagna precapitalistica senza piccoli commercianti e senza *skupstciki*, che sono i « padroni » dei piccoli mercati locali. Il capitalismo concentra questi mercati, li unisce, formando un grande mercato nazionale e, in seguito, anche mondiale, distrugge le

forme primitive di semiservitù e di dipendenza personale, sviluppa in profondità e in ampiezza le contraddizioni che in forma embrionale si osservano anche fra i contadini membri dell'*obstcina*, preparandone così la disgregazione.

CAPITOLO VI

LA MANIFATTURA CAPITALISTICA E IL LAVORO CAPITALISTICO A DOMICILIO

I

Il sorgere della manifattura e le sue caratteristiche fondamentali

Per manifattura s'intende, com'è noto, la cooperazione fondata sulla divisione del lavoro. Per la sua origine la manifattura si ricollega direttamente alle « prime fasi del capitalismo nell'industria » sopradescritte. Da una parte, le officine con un numero più o meno rilevante di operai introducono gradualmente la divisione del lavoro, e in questo modo la cooperazione capitalistica semplice si trasforma in manifattura capitalistica. I dati statistici sulle industrie di Mosca citati nel capitolo precedente mostrano con chiarezza questo processo di formazione della manifattura: le officine più grandi di tutte le industrie del quarto gruppo, di alcune del terzo e di singole industrie del secondo applicano sistematicamente la divisione del lavoro su vasta scala e perciò devono essere incluse fra gli esempi di manifattura capitalistica. Riporteremo in seguito dati più particolareggiati sulla tecnica e sull'economia di alcune di queste industrie.

Dall'altra parte, abbiamo visto come nelle piccole industrie il capitale commerciale, raggiungendo il grado più alto del suo sviluppo, riduca già il produttore nelle condizioni dell'operaio

salariato che lavora materia prima altrui per una retribuzione a cottimo. Se l'ulteriore sviluppo fa sì che nella produzione venga introdotta una divisione del lavoro sistematica, che trasforma la tecnica del piccolo produttore, se lo *skupstcik* fa eseguire alcune operazioni parziali da operai salariati nella propria officina, se accanto alla distribuzione del lavoro a domicilio, e in indissolubile connessione con questa, compaiono grandi officine che praticano la divisione del lavoro (officine che spesso appartengono agli stessi *skupstciki*), ci troviamo dinanzi a un altro tipo di processo di formazione della manifattura capitalistica *.

Nello sviluppo delle forme d'industria capitalistiche la manifattura, essendo l'anello intermedio fra l'industria dei *remeslenniki* e la piccola produzione mercantile, con le loro forme primitive di capitale, da una parte, e la grande industria meccanica (fabbrica), dall'altra, ha una grande importanza. La manifattura si avvicina alle piccole industrie per il fatto che sua base rimane la tecnica a mano e che, perciò, i grandi stabilimenti non possono soppiantare radicalmente i piccoli, non possono staccare completamente l'industriale dall'agricoltura. « La manifattura non aveva potuto nè impadronirsi della produzione sociale in tutto il suo volume, nè sovvertirla profondamente [*in ihrer Tiefe*]. La manifattura s'elevava, opera d'arte economica, sulla vasta base dell'artigianato urbano e dell'industria domestica rurale » **. Ciò che avvicina la manifattura alla fabbrica è il sorgere di un grande mercato, di grandi stabilimenti che impiegano operai salariati, del grande capitale, cui sono totalmente subordinate masse di operai nullatenenti.

Nella letteratura russa è tanto diffuso il pregiudizio del distacco della cosiddetta produzione « di fabbrica e d'officina » dalla produzione « artigiana », del carattere « artificiale » della prima e del

* A proposito di questo processo di formazione della manifattura capitalistica cfr. in MARX, *Das Kapital*, III, pp. 318-320; trad. russa pp. 267-270 [110].

« E neppure in seno alle antiche corporazioni è nata la manifattura. Fu il mercante a divenire capo dell'officina moderna, non l'antico maestro delle corporazioni » (*Misère de la philosophie*, p. 190) [111]. Abbiamo avuto occasione di enumerare altrove le caratteristiche fondamentali del concetto di manifattura secondo Marx (*Studi*, p. 179 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 427. - *N. d. R.*]).

** *Das Kapital*, I², p. 383 [112].

carattere « popolare » della seconda, che ci sembra particolarmente importante riesaminare i dati su tutti i rami più importanti dell'industria di trasformazione e vedere quale era la loro organizzazione economica, a cominciare da quando sono usciti dalla fase di piccole industrie contadine fino a quando sono stati trasformati dalla grande industria meccanica.

II

La manifattura capitalistica nell'industria russa

Cominceremo dall'industria per la lavorazione delle fibre.

1. Industrie tessili

La tessitura delle tele, delle stoffe di lana, di cotone, di seta, delle passamanerie, ecc. ha avuto dappertutto nel nostro paese la seguente organizzazione (prima del sorgere della grande industria meccanica). Alla testa di quest'industria si trovavano grandi laboratori capitalistici con decine e centinaia di operai salariati; possedendo grandi capitali, i padroni di questi laboratori praticavano l'acquisto delle materie prime su vasta scala, trasformandole in parte nei loro laboratori e in parte distribuendo il filato e la trama a piccoli produttori (*svetelocniki, zaglody, masterki*, contadini « artigiani », ecc.), che tessevano poi le stoffe a cottimo a casa propria o in piccoli laboratori. La produzione era basata sul lavoro a mano, mentre fra i singoli operai si ripartivano le seguenti operazioni parziali: 1) tintura del filato; 2) aggomitolatura del filato (in questa operazione spesso si specializzavano le donne e i fanciulli); 3) orditura del filato (operai « orditori »); 4) tessitura; 5) incannatura della trama per i tessitori (lavoro degli incannatori, in gran parte fanciulli). Talvolta nei grandi laboratori ci sono anche speciali operai « infilatori » (infilano i fili dell'ordito negli occhielli dei licci e attraverso i pettini del telaio) *. La divisione del lavoro viene praticata di solito non solo secondo i vari processi

* Cfr. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. III (Mosca, 1883), pp. 63-64.

parziali, ma anche secondo la merce prodotta, cioè i tessitori si specializzano nella produzione di una singola qualità di tessuto. L'esecuzione separata di alcune operazioni della produzione attraverso il lavoro a domicilio non apporta, naturalmente, cambiamenti di sorta nell'organizzazione economica di questo tipo d'industria. Le stanze o le case in cui lavorano i tessitori non sono altro che reparti esterni della manifattura. Base tecnica di una simile industria è la produzione a mano con una vasta e sistematica divisione del lavoro; dal lato economico assistiamo al costituirsi di enormi capitali, che vengono impiegati per l'acquisto delle materie prime e lo smercio dei manufatti su un mercato molto ampio (nazionale), e ai quali è completamente subordinata una massa di proletari tessitori; i pochi grandi laboratori (manifatture in senso stretto) dominano la massa dei piccoli. La divisione del lavoro fa sì che tra i contadini emergano degli operai specialisti; sorgono centri manifatturieri non agricoli, come, per esempio, nel governatorato di Vladimir, il villaggio di Ivanovo (dal 1871 città di Ivanovo-Voznesensk; oggi è un centro della grande industria meccanica), il villaggio di Velikoie, nel governatorato di Iaroslavl, e molti altri villaggi del governatorato di Mosca, Kostromà, Vladimir, Iaroslavl, che ora si sono già trasformati in località con fabbriche *. Nella nostra letteratura economica e nella statistica l'industria organizzata in questo modo viene di solito distinta in due parti: i contadini che lavorano a domicilio o in stanze che non siano particolarmente grandi, in piccoli laboratori, ecc. vengono inclusi nell'industria « artigiana », mentre le stanze e i laboratori più grandi rientrano nel novero delle « fabbriche ed officine » (e ciò del tutto casualmente, poichè non esiste nessuna regola stabilita con precisione e uniformemente applicata sulla separazione dei grandi stabilimenti dai piccoli, delle stanze dalle manifatture, degli operai occupati a domicilio dagli operai occupati nel laboratorio del capitalista) **. È chiaro che una simile classificazione, che pone da una parte alcuni operai salariati e dall'altra alcuni padroni che assumono (oltre gli operai dello stabi-

* Cfr. l'elenco delle più importanti località di questo tipo nel capitolo seguente.
** Esempi di questa confusione verranno citati nel capitolo seguente.

limento) precisamente questi operai salariati, è, dal punto di vista scientifico, un *nonsenso*.

Illustriamo quanto si è detto con dati particolareggiati su una delle industrie della « tessitura artigiana », e precisamente sulla tessitura della seta nel governatorato di Vladimir *. L'« industria della seta » è una tipica manifattura capitalistica. In essa predomina la produzione a mano. Nel numero complessivo degli stabilimenti quelli piccoli sono la maggioranza (179 su 313, cioè il 57 % del numero complessivo, hanno 1-5 operai), ma per lo più non sono autonomi e, nel complesso dell'industria, hanno un'importanza di gran lunga maggiore di quelli grandi. Gli stabilimenti con 20-150 operai costituiscono l'8 % del numero complessivo (sono 25), ma concentrano il 41,5 % del numero complessivo degli operai e forniscono il 51 % del valore complessivo della produzione. Del numero complessivo degli operai di questa industria (2823) i salariati sono 2092, cioè il 74,1 %. « Nella produzione vi è divisione del lavoro sia secondo la merce prodotta che secondo i diversi processi parziali ». Raramente i tessitori sanno contemporaneamente lavorare sia il « velluto » che il « raso » (i due principali articoli di quest'industria). « La divisione del lavoro secondo i diversi processi parziali all'interno dello stabilimento viene praticata col massimo rigore solo nelle grandi fabbriche » (cioè nelle manifatture) « che impiegano operai salariati ». Sono soltanto 123 i padroni del tutto indipendenti, e sono i soli che acquistino il materiale occorrente e vendano il prodotto direttamente; essi impiegano 242 operai membri della famiglia, e « per loro lavorano 2498 operai salariati, pagati in gran parte a cottimo », ciò che ci dà, complessivamente, 2740 operai, ossia il 97 % del numero complessivo degli operai. È chiaro perciò che la distribuzione del lavoro a domicilio da parte di questi manifatturieri per il tramite

---

* Cfr. *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III. Sarebbe impossibile e superfluo riportare dei dati particolareggiati su tutte le industrie tessili descritte nella letteratura relativa alla nostra industria artigiana. Inoltre, nella maggior parte di queste industrie attualmente domina già la fabbrica. Sulla « tessitura artigiana » cfr. anche: *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII; *Lavori della Commissione artigiana*; *Materiali per la statistica del lavoro a mano; Resoconti e indagini*; Korsak, l. c.

dei « *zaglody* » (mastri tessitori) non costituisce affatto una forma particolare d'industria, ma unicamente una delle operazioni del capitale nella manifattura. Il signor Kharizomenov rileva giustamente che « l'enorme massa di piccoli stabilimenti (57 %) — mentre il numero dei grandi è irrisorio (8 %) — e il numero irrilevante di operai attribuiti in media a ciascuno stabilimento (7,5 operai) mascherano il vero carattere della produzione » (l. c., p. 39). La specializzazione delle mansioni, propria della manifattura, si manifesta qui con chiarezza nel distacco degli industriali dall'agricoltura (abbandonano la terra da una parte i tessitori impoveriti, dall'altra i grandi manifatturieri) e nel costituirsi di un tipo particolare di popolazione industriale che vive in condizioni incomparabilmente « più pulite » degli agricoltori e guarda dall'alto in basso il contadino (l. c., p. 106). La nostra statistica delle fabbriche ed officine ha sempre registrato solo una piccola parte, e presa a caso, dell'industria qui considerata *.

L'« industria delle passamanerie » del governatorato di Mosca è una manifattura capitalistica con organizzazione perfettamente analoga **. Lo stesso si dica dell'industria dei cotonami nel distretto di Kamyscin, governatorato di Saratov. Secondo l'*Indicatore* per il 1890 vi si avevano 31 « fabbriche » con 4250 operai e un valore della produzione di 265.000 rubli, mentre secondo l'*Elenco* esisteva un solo « ufficio di distribuzione » con 33 operai presenti nello stabilimento e una produzione del valore di 47.000 rubli. (Questo vuol dire che nel 1890 erano stati confusi assieme gli operai presenti nello stabilimento e quelli esterni!). In base a studi locali

* Nel governatorato di Vladimir la *Raccolta statistica militare* riuscì a contare, nel 1866, 98 setifici (!) con 98 operai e un valore della produzione di 4000 rubli (!). Secondo l'*Indicatore* per il 1890 si avevano rispettivamente 35 fabbriche, 2112 operai, 936.000 rubli. Secondo l'*Elenco* per il 1894-95 si avevano 98 fabbriche, 2281 operai, 1.918.000 rubli, nonchè 2477 operai « occupati fuori dello stabilimento, esterni ». Provate un po' a distinguere qui gli « artigiani » dagli « operai di fabbrica e d'officina »!

** Secondo l'*Indicatore* per il 1890 fuori di Mosca le fabbriche di passamaneria erano 10, con 303 operai e un valore della produzione di 58.000 rubli. Secondo la *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca* (vol. VI, fasc. II), invece, si avevano 400 stabilimenti con 2619 operai (di cui il 72,8 % salariati), con un valore della produzione di 963.000 rubli.

l'industria dei cotonami occupava nel 1888 circa 7000 telai *, con una produzione del valore di 2 milioni di rubli; inoltre « tutta la produzione è in mano ad alcuni fabbricanti », per i quali lavorano appunto gli « artigiani », compresi i fanciulli di 6-7 anni, per una paga di 7-8 copechi al giorno (*Resoconti e indagini*, vol. I) **. Ecc.

2. *Altri rami dell'industria tessile. La produzione del feltro*

A giudicare dalla statistica ufficiale delle fabbriche ed officine, nella produzione del feltro lo sviluppo del « capitalismo » è molto debole: in tutta la Russia europea esisterebbero solo 55 fabbriche, con 1212 operai e una produzione del valore di 454.000 rubli (*Indicatore* per il 1890). Ma queste cifre mostrano solo un brandello staccato a caso di un'industria capitalistica fortemente sviluppata. Il governatorato di Nizni Novgorod è al primo posto per lo sviluppo dell'industria « di fabbrica e d'officina » del feltro, e in questo governatorato il centro principale di quest'industria è la città di Arzamas e la vicina Vyezdnaia Slobodà (vi sono 8 « fabbriche », con 278 operai e un valore della produzione di 120.000 rubli; nel 1897 c'erano 3221 abitanti, mentre nel villaggio di Krasnoie ce n'erano 2835). È appunto nei pressi di questi centri che si è sviluppata l'industria « artigiana » del feltro, che impegna circa 243 stabilimenti, con 935 operai e un valore della produzione di 103.847 rubli (*Lavori della Commissione artigiana*, V). Per mostrare con chiarezza l'organizzazione economica dell'industria del feltro in questa zona proveremo a servirci del metodo grafico, indicando con segni particolari i produttori che occupano un posto particolare nel sistema generale di quell'industria.

---

* Il *Compendio dei resoconti degli ispettori di fabbrica per il 1903* (Pietroburgo, 1906) conta in tutto il governatorato di Saratov 33 uffici di distribuzione con 10.000 operai (*Nota alla II edizione*).

** Il centro di questa industria è la *volost* di Sosnovka, in cui secondo il censimento degli *zemstvo* del 1886 c'erano 4626 fuochi con una popolazione di 38.000 abitanti e 291 stabilimenti industriali. Complessivamente nella *volost* il 10 % delle famiglie non ha una casa propria (rispetto al 6,2 % nel distretto), il 44,5 % è senza seminativi (rispetto al 22,8 % nel distretto). Cfr. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Saratov*, vol. XI. Anche qui, dunque, la manifattura capitalistica ha creato dei centri industriali che allontanano gli operai dalla terra.

Rappresentazione grafica dell'organizzazione dell'industria del feltro

◎ Padroni del tutto indipendenti, che comprano il pelame direttamente.

∿∿∿○ Padroni indipendenti che comprano il pelame di seconda mano (da chi lo comprano è indicato dalla linea ondulata).

—▭ Produttori dipendenti che lavorano a cottimo per i padroni che forniscono loro il materiale (la retta indica per chi lavorano).

═△ Operai salariati (per chi lavorano è indicato dalle due linee parallele).

Le cifre indicano il numero degli operai (approssimativamente) *.

I dati situati nei rettangoli tratteggiati si riferiscono alla cosiddetta industria « artigiana », gli altri alla cosiddetta industria « di fabbrica e d'officina ».

* Le fonti sono indicate nel testo. Il numero degli stabilimenti è all'incirca la metà del numero degli operai indipendenti (52 stabilimenti a Vassiliev Vrag, 5+55+110 nel villaggio di Krasnoie e 21 in altri 4 piccoli villaggi). La cifra 8 per la città di Arzamas e per Vyezdnaia Slobodà, invece, indica il numero delle « fabbriche » e non degli operai.

È dunque chiaro che la distinzione dell'industria « di fabbrica e d'officina » dall'industria « artigiana » è meramente artificiosa, che ci troviamo dinanzi a un sistema d'industria unitario e organico che rientra pienamente nel concetto di manifattura capitalistica *. Sotto l'aspetto tecnico, si tratta di una produzione a mano. L'organizzazione del lavoro è la cooperazione basata sulla divisione del lavoro, che si osserva qui in duplice forma: secondo la merce prodotta (alcune località producono feltro, altre stivali, cappelli, solette da scarpe, ecc.), e secondo i processi parziali (per esempio l'intiero villaggio di Vassiliev Vrag *cilindra* i cappelli e le solette per il villaggio di Krasnoie, dove il semilavorato viene definitivamente rifinito, ecc.). Questa cooperazione è capitalistica, giacché alla sua testa si trova il grande capitale, che ha creato grandi manifatture e subordinato a sè (mediante una complicata rete di rapporti economici) la gran massa dei piccoli stabilimenti. La grande maggioranza dei produttori si è già trasformata in *operai parziali* che lavorano per gli imprenditori in condizioni estremamente antigieniche **. Il fatto che questa industria esista già da molto tempo e che i rapporti capitalistici vi si siano già pienamente costituiti provoca il distacco degli industriali dall'agricoltura: nel villaggio di Krasnoie l'agricoltura è in pieno declino e la vita degli abitanti vi si distingue da quella agricola ***.

---

* Notiamo che la rappresentazione grafica data sopra è tipica in generale per tutte le industrie russe organizzate secondo il tipo della manifattura capitalistica: dappertutto vediamo alla testa delle varie industrie grandi stabilimenti (annoverati talvolta tra le « fabbriche ed officine ») e la piena subordinazione ad essi della massa dei piccoli stabilimenti, in breve la cooperazione capitalistica basata sulla divisione del lavoro e la produzione a mano. La manifattura dà sempre vita ad un centro non agricolo non solo qui, ma anche nella maggior parte delle altre industrie.

** Lavorano nudi, ad una temperatura di 22-24° R. L'aria è piena di pulviscolo più o meno pesante, di peluria e altre simili impurità. Nelle « fabbriche » il pavimento è di terra battuta (specialmente nei reparti per il lavaggio), ecc.

*** A questo proposito non è privo d'interesse rilevare lo speciale gergo degli abitanti di Krasnoie; è il tratto caratteristico dell'isolamento territoriale proprio della manifattura. « Nel villaggio di Krasnoie in *matroiko* le fabbriche si chiamano *cucine*... La lingua *matroika* appartiene alle numerose ramificazioni dell'*ofeniko* [gergo dei merciai ambulanti: da « *ofenia* », merciaio ambulante delle campagne. — *N. d. R.*], di cui le principali sono tre, e precisamente: l'*ofeniko*, diffuso prevalentemente nel governatorato di Vladimir, il *galivoniko*, diffuso nel

Del tutto analoga è l'organizzazione dell'industria del feltro in tutta una serie di altre zone. Nel distretto di Semionov, nello stesso governatorato, nel 1889 in 363 *obstcine* esercitavano quest'industria 3180 famiglie, tenendovi impiegate 4038 persone. Di 3946 operai solo 752 lavoravano per il mercato, mentre 576 erano operai salariati e 2618 lavoravano per dei padroni, in gran parte con materiale fornito dai padroni stessi. 189 famiglie distribuivano il lavoro ad altre 1805. I grandi padroni possiedono laboratori con operai salariati, il cui numero può giungere a 25, e spendono per il pelame fino a 10.000 rubli all'anno *. I grandi padroni sono chiamati *tysiacniki* **; il loro giro d'affari ammonta a 5.100.000 rubli, ed essi hanno propri depositi di pelame e proprie botteghe per la vendita dei manufatti ***. Nel governatorato di Kazan l'*Elenco* registra 5 « fabbriche » di feltro, con 122 operai, un valore della produzione di 48.000 rubli e 60 operai esterni. Evidentemente questi ultimi figurano anche fra gli « artigiani »; vediamo che essi spesso lavorano per gli « *skupstciki* » e che ci sono stabilimenti che impiegano fino a 60 operai ****. Delle 29 « fabbriche » di feltro del governatorato di Kostromà 28 sono concentrate nel distretto di Kinescma, con 593 operai nello stabilimento e 458 esterni (*Elenco*, pp. 68-70; in due imprese si hanno solo operai esterni. Compaiono già anche motori a vapore). Dai *Lavori della Commissione* (XV) sappiamo che dei 3908 feltraiuoli e gualchierai di questo governatorato 2008 sono precisamente concentrati nel distretto di Kinescma. I gualchierai di Kostromà sono in gran parte non indipendenti oppure operai salariati, e lavorano in laboratori estremamente antigienici *****. Nel distretto di Kaliazin, governa-

---

governatorato di Kostromà, e il *matroiko*, diffuso nei governatorati di Nizni Novgorod e Vladimir » (*Lavori della Commissione artigiana*, V, p. 465). Solo la grande industria meccanica distrugge completamente il carattere paesano dei rapporti sociali e pone al loro posto rapporti nazionali (e internazionali).

* *Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Nizni Novgorod*, vol. XI, Nizni Novgorod, 1893, pp. 211-214.

** Persone che possiedono molte migliaia di rubli: da « *tysiacia* », mille (*N. d. R.*).

*** *Lavori della Commissione artigiana*, VI.

**** *Resoconti e indagini*, III.

***** *Resoconti e indagini*, vol. III.

torato di Tver, vediamo da una parte il lavoro a domicilio per i « fabbricanti » (*Elenco*, p. 113), mentre dall'altra proprio questo distretto è il nido dei gualchierai « artigiani »; da questo distretto ne escono sino a 3000, che attraverso una zona incolta vanno a « Zimniak » (negli anni sessanta vi esisteva la fabbrica di panno di Alexeiev), dando vita all'« immenso mercato operaio dei feltraiuoli e dei gualchierai » *. Governatorato di Iaroslavl: stesso lavoro esterno per dei « fabbricanti » (*Elenco*, p. 115) e stessi « artigiani » che lavorano per padroni commercianti con il pelame da essi fornito, ecc.

3. Le industrie dei cappelli e berretti, della canapa e cordami

I dati statistici sull'industria dei cappelli del governatorato di Mosca sono stati da noi riportati più sopra **. Da essi risulta che i due terzi di tutta l'industria e del numero complessivo degli operai sono concentrati in 18 stabilimenti, che hanno in media 15,6 operai salariati ciascuno ***. Gli « artigiani » cappellai eseguono solo una parte delle operazioni per la produzione dei cappelli: preparano *colbacchi*, che vengono venduti ai commercianti di Mosca, i quali hanno propri « stabilimenti per la rifinitura »; a loro volta, per gli « artigiani » cappellai lavorano a domicilio le « tosatrici » (donne che pareggiano il pelo). Qui vediamo dunque, in generale, la cooperazione capitalistica basata sulla divisione del lavoro e avvolta in tutta una rete di forme molteplici di dipendenza economica. Nel centro di quest'industria (il villaggio di Klenovo, nel distretto di Podolsk) si è già giunti, in maniera chiaramente espressa, al distacco degli industriali (principalmente operai salariati) dall'agricoltura **** e ad un aumento del livello dei bisogni della popolazione: vivono in modo « molto più pulito », si vestono di cotone e persino di panno, si provvedono di samovar, abbandonano le vecchie usanze, ecc., provocando così le amare recrimi-

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, II.

** Cfr. Appendice I al capitolo V, industria n. 27.

*** Alcuni di questi stabilimenti sono stati talvolta annoverati fra le « fabbriche ed officine ». Cfr., per esempio, *Indicatore* per il 1879, p. 126.

**** Cfr. sopra, capitolo V, paragrafo VII.

nazioni dei laudatori locali del buon tempo antico *. La nuova epoca ha portato persino alla comparsa di cappellai che emigrano.

Tipica manifattura capitalistica è l'industria dei berretti nel villaggio di Molvitino, distretto di Bui, governatorato di Kostromà **. « La principale... occupazione nel villaggio di Molvitino e... in altri 36 villaggi è l'industria dei berretti ». L'agricoltura viene abbandonata. Dopo il 1861 tale industria si è fortemente sviluppata; le macchine da cucire sono entrate largamente nell'uso. A Molvitino 10 laboratori lavorano tutto l'anno, con 5-25 lavoranti uomini e 1-5 donne ciascuno. « Il miglior laboratorio... ha un volume d'affari di 100.000 rubli all'anno » ***. Esiste anche la distribuzione del lavoro a domicilio (il materiale per i cocuzzoli, per esempio, viene preparato dalle donne a domicilio). La divisione del lavoro rovina la salute degli operai, che lavorano nelle condizioni igieniche più sfavorevoli e si ammalano normalmente di tisi. La lunga esistenza di quest'industria (è nata più di 200 anni fa) ha creato dei mastri artigiani straordinariamente abili: quelli di Molvitino sono noti sia nelle capitali che nelle lontane regioni periferiche.

Centro dell'industria della canapa nel distretto di Medyn, governatorato di Kaluga, è Polotniany Zavod. È un grosso villaggio (3685 abitanti, secondo il censimento del 1897) la cui popolazione è priva di terra e largamente dedita all'industria (vi sono oltre 1000 « artigiani »); è il centro delle industrie « artigiane » del distretto di Medyn ****. L'industria della canapa è organizzata come segue: i grandi padroni (ve ne sono 3; il maggiore è Ierokhin) vi possiedono laboratori con operai salariati e più o meno ingenti capitali circolanti per l'acquisto della materia prima. La canapa viene cardata in « fabbrica », filata a domicilio da filatrici, ritorta in fabbrica e a domicilio. Si ordisce in fabbrica, si tesse in fabbrica e a domicilio. Nel 1878 erano occupati nell'industria della

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, IV, fasc. I, pp. 182-287.

** Cfr. *Lavori della Commissione artigiana*, IX, e *Resoconti e indagini*, III.

*** Non sappiamo però perchè mai questi laboratori non siano stati sinora annoverati tra le « fabbriche ed officine ».

**** *Lavori della Commissione artigiana*, II.

canapa 841 « artigiani »; Ierokhin, che è considerato ora come « artigiano » ora come « fabbricante », aveva dichiarato di avere presso di sè, nel 1890 e nel 1894-1895, 94-64 operai; secondo i *Resoconti e indagini* (vol. II, p. 187) per lui lavorano « centinaia di contadini ».

Nel governatorato di Nizni Novgorod il centro dell'industria dei cordami è ugualmente rappresentato dai villaggi industriali non agricoli di Nizni e Verkhni Izbylets, del distretto di Gorbatov *. Secondo i dati del signor Karpov (*Lavori della Commissione*, fasc. VIII), l'unica zona di Gorbatov-Izbylets dedita all'industria dei cordami e delle funi è questa; anche una parte dei borghesi della città di Gorbatov esercita quest'industria, e i villaggi di Verkhni e Nizni Izbylets sono « quasi parte della città di Gorbatov », i loro abitanti vivono da borghesi, bevono tè ogni giorno, indossano abiti acquistati, mangiano pane bianco. Complessivamente esercitano quest'industria circa i due terzi della popolazione di 32 località, e precisamente circa 4701 lavoratori (2096 uomini e 2605 donne), per un valore della produzione di circa un milione e mezzo di rubli. Quest'industria esiste da circa 200 anni ed ora è in declino. La sua organizzazione è la seguente: tutti lavorano per 29 padroni e con il materiale da essi fornito, sono retribuiti a cottimo, si trovano « nella più completa dipendenza dai padroni » e faticano 14-15 ore al giorno. Secondo i dati della statistica degli *zemstvo* (1889) in quest'industria sono occupati 1699 operai maschi (più 558 giovani di ambo i sessi non ancora in età da lavoro). Dei 1648 lavoratori solo 197 vendono direttamente i loro prodotti, mentre 1340 lavorano per un padrone ** e 111 sono salariati nei laboratori di 58 padroni. Delle 1288 famiglie dotate di *nadiel* solo 727, ossia poco più della metà, coltivano esse stesse tutto l'arativo. Dei 1573 lavoratori dotati di *nadiel* 306, vale a dire

* Secondo la statistica degli *zemstvo* (fasc. VII dei *Materiali*, Nizni Novgorod, 1892) in questi due villaggi vi erano nel 1889 rispettivamente 341 e 119 famiglie, con 1277 e 540 unità. Le famiglie dotate di *nadiel* erano 253 e 103. Di famiglie che esercitavano un'industria ve n'erano 284 e 91, di cui 257 e 32 non si occupavano di agricoltura. Le famiglie senza cavalli erano 218 e 51. Cedevano in affitto il *nadiel* 237 e 53 famiglie.

** Cfr. *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, articolo del reverendo Roslavlev.

il 23,2 %, non si occupano affatto di agricoltura. Quando si tratta di stabilire chi sono questi « padroni », si deve già passare dal campo dell'industria « artigiana » a quello dell'industria di « fabbrica e d'officina ». Qui, secondo l'*Elenco* del 1894-95, esistevano due fabbriche di cordami con 231 operai presenti nello stabilimento, 1155 operai esterni ed un valore della produzione di 423.000 rubli. Entrambi questi stabilimenti si erano già provveduti di motori meccanici (che mancavano sia nel 1879 che nel 1890), per cui vediamo qui con chiarezza il passaggio dalla manifattura capitalistica all'industria meccanica capitalistica, la trasformazione dei committenti « artigiani » e degli *skupstciki* in veri fabbricanti.

Nel governatorato di Perm il censimento degli artigiani del 1894/95 ha registrato 68 stabilimenti contadini per la fabbricazione di funi e cordami, con 343 operai (di cui 143 salariati) e un valore della produzione di 115.000 rubli *. In testa a questi piccoli stabilimenti si trovano alcune grandi manifatture conteggiate assieme ad essi: 6 padroni hanno 101 operai (91 salariati) e un valore della produzione di 81.000 rubli **. L'organizzazione della produzione in questi grandi stabilimenti può valere come il modello più notevole di « manifattura organica » (secondo l'espressione di Marx [113]), cioè della manifattura in cui i singoli operai eseguono differenti operazioni della *successiva* lavorazione della materia prima: 1) gramolatura della canapa; 2) cardatura; 3) filatura; 4) avvolgimento nelle « bobine »; 5) catramatura; 6) dipanatura sul tamburo; 7) passaggio dei fili dal telaio all'asse forato; 8) passaggio dei fili nella boccola di ghisa; 9) torcitura dei trecciuoli; torcitura delle funi e relativa raccolta ***.

A quanto pare, nel governatorato di Oriol l'organizzazione

---

* *Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, p. 158; nei totali della tabella c'è un errore o un refuso.

** Ivi, pp. 40 e 188, tabella. Con tutta verosimiglianza questi stessi stabilimenti figurano anche nell'*Elenco*, p. 152. Per stabilire un confronto fra i grandi stabilimenti ed i piccoli abbiamo considerato a parte i produttori di merci agricoltori, cfr. *Studi*, p. 156 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 298-399. — *N. d. R.*).

*** *L'industria artigiana del governatorato di Perm alla Mostra degli Urali e della Siberia*, fasc. III, p. 47 e sgg.

dell'industria per la lavorazione della canapa è analoga: dal numero considerevole di piccoli stabilimenti contadini emergono grandi manifatture, prevalentemente nelle città, che vengono annoverate fra le « fabbriche ed officine » (secondo l'*Indicatore* per il 1890, nel governatorato di Oriol esistevano 100 fabbriche per la gramolatura della canapa, con 1671 operai e un valore della produzione di 795.000 rubli). I contadini lavorano nell'industria della canapa « per i mercanti » (probabilmente per gli stessi manifatturieri), con materiale da questi fornito, e sono retribuiti a cottimo; il lavoro si suddivide in diverse operazioni: i « gramolatori » gramolano la canapa; i « filatori » la filano; i « rasatori » la puliscono dal capecchio; i « giratori » fanno girare la ruota. Il lavoro è molto duro; molti si ammalano di tisi e di « ernia ». La polvere è tanta che « se non si è abituati non si resiste un quarto d'ora ». Si lavora in vere e proprie baracche dall'alba al crepuscolo da maggio a settembre *.

4. *Le industrie del legno*

L'esempio più tipico di manifattura capitalistica in questo campo è l'industria dei bauli. Secondo i dati, per esempio, degli esperti statistici di Perm, « essa è organizzata nel modo seguente: alcuni grandi padroni, proprietari di laboratori con operai salariati, comprano i materiali, fabbricano *parzialmente* gli articoli, ma soprattutto distribuiscono il materiale a piccoli laboratori parziali, montano nei loro laboratori le parti del baule e, dopo l'ultima rifinitura, inviano la merce sul mercato. La divisione del lavoro... è applicata su larga scala: la fabbricazione di un baule si suddivide in 10-12 operazioni, eseguite ciascuna separatamente da artigiani parziali. L'organizzazione dell'industria è: unione di operai parziali (*Teilarbeiter*, come vengono chiamati nel *Capitale*) sotto il

---

* Cfr. le raccolte statistiche degli *zemstvo* per i distretti di Trubcevsk, Karacev, Oriol, governatorato di Oriol. Il legame esistente fra le grandi manifatture e i piccoli stabilimenti contadini si vede anche dal fatto che in questi ultimi si sviluppa l'impiego del lavoro salariato: nel distretto di Oriol, per esempio, 16 contadini che possiedono filatoi, hanno 77 operai.

comando del *capitale* » *. È questa la manifattura eterogenea (*heterogene Manufaktur*, secondo la terminologia di Marx [114]), in cui operai diversi eseguono non le operazioni successive per la trasformazione della materia prima in prodotto, ma fabbricano singole parti del prodotto, che poi vengono montate. La preferenza dei capitalisti per il lavoro a domicilio degli « artigiani » si spiega in parte con il carattere già indicato di questa manifattura, in parte (e principalmente) col fatto che il lavoro degli operai a domicilio è peggio retribuito **. Noteremo che in questa industria i laboratori relativamente grandi vengono talvolta anche inclusi fra le « fabbriche ed officine » ***.

Molto probabilmente l'industria dei bauli è organizzata nello stesso modo nel distretto di Murom, governatorato di Vladimir, dove l'*Elenco* registra 9 « fabbriche » (tutte con lavorazione a mano), con 89 operai occupati nello stabilimento, *114 esterni* e una produzione complessiva di 69.810 rubli.

Analoga è l'organizzazione dell'industria delle carrozze, per esempio nel governatorato di Perm: tra la massa di piccoli laboratori si distinguono quelli di montaggio con operai salariati; i piccoli artigiani sono operai parziali che fabbricano parti delle carrozze sia con materiale proprio, sia anche con materiale degli « *skupstciki* » (cioè dei proprietari di laboratori di montaggio) ****. A proposito degli « artigiani » carrozzai di Poltava leggiamo che nel *posad* di Ardon ci sono officine con operai salariati e che si distribuisce lavoro a domicilio (fino a 20 operai esterni per i padroni maggiori) *****. Nel governatorato di Kazan nella produzione delle carrozze per uso cittadino si riscontra la divisione del lavoro in base alla merce prodotta: alcune località producono solo slitte,

* V. ILIN, *Studi*, p. 176 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 424. - *N. d. R.*).

** Cfr. nell'opera citata, p. 177, i dati precisi del censimento degli artigiani di Perm in proposito (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 424. - *N. d. R.*).

*** Cfr. l'*Indicatore* e l'*Elenco* sullo stesso governatorato di Perm e sullo stesso villaggio di Nevianski Zavod (non agricolo), che è il centro dell'« industria artigiana ».

**** Cfr. i nostri *Studi*, pp. 117-178 (cfr. nella presente edizione, vol. 2, p. 425. - *N. d. R.*).

***** *Resoconti e indagini*, I.

altre solo calessi, ecc. « Le carrozze per uso cittadino, completamente montate nel villaggio (ma senza la rivestitura metallica, le ruote e le stanghe), passano ai commercianti committenti di Kazan e da questi ultimi ai fabbri artigiani per la rivestitura. Quindi tornano nuovamente nelle botteghe e officine cittadine, dove ricevono l'ultima rifinitura, cioè vengono imbottite e verniciate... Kazan, dove prima si rivestivano le vetture per uso cittadino, ha ceduto a poco a poco questo lavoro agli artigiani, che lavorano per un prezzo più basso dei mastri cittadini... » *. Perciò il capitale preferisce distribuire il lavoro a domicilio, giacché in questo modo viene diminuito il costo della forza-lavoro. L'organizzazione dell'industria delle carrozze, come si può vedere dai dati riportati, rappresenta, nella maggior parte dei casi, un sistema di artigiani parziali subordinati al capitale.

Il grosso villaggio industriale di Vorontsovka, distretto di Pavlovsk nel governatorato di Voroniez (villaggio che nel 1897 aveva 9541 abitanti), è una specie di grande manifattura di articoli in legno (*Lavori della Commissione ecc.*, fasc. IX, articolo del reverendo Popov). In questa industria sono occupate oltre 800 case (nonchè alcune famiglie della *slobodà* di Alexandrovka, che ha più di 5000 abitanti). Vi si fabbricano carri, carrozze da viaggio, ruote, bauli ecc., per un valore complessivo di circa 267.000 rubli. I padroni indipendenti sono meno di un terzo; nei loro laboratori gli operai salariati sono pochi **. I più lavorano a cottimo su ordinazione di commercianti contadini locali. Gli operai si indebitano col padrone e si estenuano sul duro lavoro: il popolo si indebolisce. La popolazione della *slobodà* è industriale, di tipo non rurale; possedendo appezzamenti minimi, quasi non si dedica all'agricoltura (ad eccezione dell'orticoltura). L'industria in oggetto vi esiste da molto tempo, allontanando la popolazione dall'agricoltura e accentuando sempre più la scissione in ricchi e poveri. La popolazione si nutre male, si veste

* Ivi, III.

** I grandi commercianti di legname sono 14. Essi dispongono di *impianti a vapore* (del valore di circa 300 rubli); complessivamente nel villaggio ci sono 24 di questi impianti e ad ognuno sono addetti 6 operai. Questi stessi commercianti distribuiscono anche il materiale agli operai e li asserviscono anticipando il denaro.

« con più eleganza di prima », « ma non in proporzione ai mezzi », comperando tutto. « La popolazione è imbevuta di spirito industriale e commerciale ». « Quasi tutti coloro che non hanno un mestiere commerciano in qualcosa... Sotto l'influenza dell'industria e del commercio il contadino è divenuto in generale più disinvolto, ciò che l'ha reso più evoluto e intraprendente » *.

La famosa industria dei cucchiai di legno del distretto di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod, si avvicina, per la sua organizzazione, alla manifattura capitalistica; a vero dire, qui non ci sono grandi laboratori che emergano dalla massa dei piccoli e li dominino, ma in compenso vi vediamo una divisione del lavoro profondamente radicata e la totale subordinazione della massa degli operai parziali al capitale. Prima di essere rifinito il cucchiaio passa per almeno dieci mani; inoltre gli *skupstciki* effettuano certe operazioni a mezzo di speciali operai salariati o distribuiscono il lavoro ad operai specialisti (per esempio la verniciatura); certe località si specializzano in singole operazioni parziali (per esempio, il villaggio di Diakovo è specializzato nella tornitura dei cucchiai, che viene eseguita a cottimo su ordinazione dello *skupstcik*; i villaggi di Khvostikora, Dianova, Giugelki nella verniciatura, ecc.). Gli *skupstciki* comprano il legno all'ingrosso in governatorati come quello di Samara ecc., inviandovi *artel* di operai salariati, hanno depositi di materiale grezzo e di manufatti, danno in lavorazione agli artigiani i tipi più pregiati di materiali, ecc. La grande massa degli operai parziali costituisce un complesso meccanismo produttivo unico, del tutto subordinato al capitale. « Per coloro che producono i cucchiai è indifferente lavorare come salariati mantenuti dal padrone e nello stabilimento di costui o ammucchiati nelle loro isbe, perchè in quest'industria, come del resto nelle altre, tutto è già stato pesato, misurato e calcolato. Chi produce cucchiai non guadagna più dello stretto necessario, senza

* Qui è opportuno rilevare in generale il processo seguito dallo sviluppo del capitalismo nell'*industria del legname*. Coloro che si occupano di questa industria non vendono legname grezzo, ma assumono operai, fanno rifinire la materia prima e fabbricare vari articoli in legno, e vendono poi questi prodotti. Cfr. *Lavori della Commissione ecc.*, VIII, pp. 1268, 1314. Si veda inoltre la *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol, distretto di Trubcevsk*.

il quale è impossibile vivere » *. È del tutto naturale che in queste condizioni i capitalisti, che dominano tutta la produzione, non si affrettino ad impiantare laboratori, e che l'industria, basata sull'abilità manuale e sulla divisione del lavoro tradizionale, vegeti negletta e stazionaria. Gli « artigiani » vincolati alla terra sembrano fossilizzati nella loro *routine*: nel 1889 essi continuano, come nel 1879, a contare il denaro alla vecchia maniera, ossia in assegnati e non in monete d'argento.

Anche alla testa dell'industria dei giocattoli del governatorato di Mosca si trovano stabilimenti tipici della manifattura capitalistica **. Su 481 laboratori 20 hanno più di 10 operai. Nella produzione viene largamente applicata la divisione del lavoro secondo la merce prodotta e secondo i processi parziali, il che aumenta in misura considerevolissima la produttività del lavoro (a prezzo della deformazione dell'operaio). È stato accertato, per esempio, che il reddito ammonta al 20 % del prezzo di vendita nel piccolo laboratorio, e al 58 % in quello grande ***. Naturalmente per i padroni più grandi anche il capitale fisso è notevolmente maggiore; ve ne sono che posseggono anche dispositivi tecnici (per esempio essicatoi). Centro di questa industria è un agglomerato non agricolo, Serghievski Posad (vi sono concentrati 1055 operai su 1398 e una produzione complessiva del valore di 311.000 rubli su 405.000; secondo il censimento del 1897, conta 15.155 abitanti). L'autore dello studio relativo a quest'industria, rilevando la preponderanza dei piccoli laboratori ecc., ritiene più probabile il suo passaggio alla manifattura che non alla fabbrica, ma considera tuttavia questo passaggio poco verosimile. « E in avvenire — egli dice — i piccoli produttori avranno sempre la possibilità di fare, con maggiore o minor successo, la concorrenza alla grande produzione » (l. c., p. 93). L'autore dimentica che, nella manifattura

* *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. II, 1879. Cfr. anche i *Materiali della statistica degli zemstvo* per il distretto di Semionov, fasc. XI, 1893.

** I dati statistici da noi riportati (Appendice I al capitolo V, industrie nn. 2, 7, 26) abbracciano solo una piccola parte di tutti coloro che lavorano nell'industria dei giocattoli; questi dati, però, indicano il sorgere di officine con 11-18 operai.

*** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, p. 47.

come nelle piccole industrie, la base tecnica resta sempre la produzione a mano; che la divisione del lavoro non può mai costituire un vantaggio così decisivo da eliminare completamente i piccoli produttori, specialmente se questi ultimi ricorrono a mezzi come il prolungamento della giornata lavorativa ecc.; che la manifattura non è mai in grado di abbracciare tutta la produzione, restando solo una sovrastruttura sulla massa delle piccole aziende.

5. *Le industrie per la lavorazione dei prodotti animali. Industrie del cuoio e delle pellicce*

Le zone più estese dell'industria del cuoio offrono esempi particolarmente significativi della completa fusione dell'industria « artigiana » con l'industria di fabbrica e d'officina, esempi di manifattura capitalistica altamente sviluppata (sia in profondità che in estensione). Caratteristico è già il fatto che i governatorati che si distinguono per le dimensioni dell'industria « di fabbrica e d'officina » del cuoio (Viatka, Nizni Novgorod, Perm, Tver) differiscono dagli altri per il particolare sviluppo delle industrie « artigiane » di questo ramo.

Nel villaggio di Bogorodskoie, distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, secondo l'*Indicatore* per il 1890 esistevano 58 « fabbriche », con 392 operai e un valore della produzione di 547.000 rubli, mentre secondo l'*Elenco* per il 1894-95 si avevano 119 « officine », con 1499 operai presenti nello stabilimento, 205 esterni e un valore della produzione di 934.000 rubli (queste ultime cifre riguardano solo la lavorazione dei prodotti animali, ramo più importante dell'industria locale). Ma questi dati danno un'idea solo degli *strati superiori* della manifattura capitalistica. Il signor Karpov contava nel 1879 in questo villaggio e nella sua zona più di 296 stabilimenti, con 5669 operai (moltissimi dei quali lavoravano a domicilio per dei capitalisti) e un valore della produzione di circa 1.490.000 rubli *, per le seguenti industrie: cuoio, incollatura dei tacchi formati di ritagli, intrecciatura

* *Lavori della Commissione artigiana*, IX.

dei canestri (da imballaggio), selleria, collari, guanti e, a parte, stoviglie. Il censimento degli *zemstvo* del 1889 ha contato in questa zona 4401 industriali; inoltre, dei 1842 operai per i quali vengono dati ragguagli particolareggiati 1119 erano occupati come salariati in laboratori altrui e 405 lavoravano a domicilio per dei padroni *. « Coi suoi 8000 abitanti, Bogorodskoie è un'immensa conceria con un'attività ininterrotta » **. O, per meglio dire, è una manifattura « organica », subordinata ad un piccolo numero di grandi capitalisti, che comprano la materia prima, conciano le pelli con le quali producono svariati articoli, assumendo per la produzione alcune migliaia di operai del tutto nullatenenti e spadroneggiando sulle piccole aziende ***. Quest'industria esiste da lungo tempo, e cioè dal secolo XVII; nella sua storia sono soprattutto memorabili i proprietari nobili Sceremetiev (inizio del XIX secolo), che ne favorirono notevolmente lo sviluppo e fra l'altro difesero contro i ricconi del posto il proletariato che da gran tempo si era formato in questa zona. Dopo il 1861 quest'industria si è fortemente sviluppata, e soprattutto si sono sviluppati i grandi stabilimenti a spese dei piccoli; secoli e secoli di attività artigiana hanno creato fra la popolazione dei mastri di grande abilità, che hanno diffuso quest'industria in tutta la Russia. Consolidatisi, i rapporti capitalistici hanno portato al distacco dell'industria dall'agricoltura: non solo lo stesso villaggio di Bogorodskoie non si dedica quasi più all'agricoltura, ma allontana dalla terra i contadini delle zone vicine, che si trasferiscono in questa « città » ****. Il signor Karpov costata in questo vil-

---

* *Materiali per la valutazione delle terre* per il distretto di Gorbatov.

** *Lavori della Commissione artigiana*, IX.

*** Alla testa dell'industria dei collari, per esempio, si trovano 13 grandi padroni con 10-30 operai salariati e 5-10 operai esterni ciascuno. I grossi produttori di guanti tagliano questi ultimi nei loro laboratori (con 2-3 operai salariati) e li danno da cucire a 10-20 donne esterne; queste ultime si dividono in *ditaie* e *cucitrici*, le prime prendono il lavoro dai padroni e lo distribuiscono alle seconde, sfruttandole (dati del 1879).

**** Nel 1889 su 1812 famiglie (5241 abitanti) 1469 non avevano seminativi (nel 1897 gli abitanti erano 12.342). I villaggi di Pavlovo e di Bogorodskoie si distinguono dalle altre località del distretto di Gorbatov soprattutto per il debole deflusso della popolazione; di tutti i contadini del distretto di Gorbatov che hanno abbandonato il luogo natio, al contrario, il 14,9 % vivono a Pavlovo e il 4,9 % a Bogorodskoie. L'aumento della popolazione dal 1858 al 1889 per tutto il di-

laggio » « la completa assenza di spirito rustico negli abitanti »: « non si direbbe di trovarsi in un villaggio, e non invece in una città ». Questo villaggio supera di gran lunga sia Gorbatov che tutte le altre città capoluogo di distretto del governatorato di Nizni Novgorod, ad eccezione forse di Arzamas. È « uno dei più considerevoli centri commerciali e industriali del governatorato, che produce e commercia per cifre di milioni e milioni ». « La zona che risente l'influenza dell'industria e del commercio di Bogorodskoie è molto estesa; ma all'industria di Bogorodskoie è legata nel modo più stretto l'industria dei suoi dintorni, entro un raggio che raggiunge approssimativamente le 10-12 verste. Questi dintorni industriali sono una specie di prolungamento dello stesso Bogorodskoie ». « Gli abitanti di Bogorodskoie non assomigliano affatto ai soliti rozzi contadini: sono dei bravi borghesi *remeslenniki*, gente sveglia, pratica, che disprezza il contadino. Le condizioni di vita e la tempra morale dell'abitante di Bogorodskoie sono in tutto e per tutto quelle del borghese ». Resta da aggiungere che i villaggi industriali del distretto di Gorbatov si distinguono per il grado d'istruzione relativamente elevato della popolazione: così, la percentuale della popolazione maschile e femminile che sa leggere e scrivere e che frequenta la scuola ascende al 37,8 % e 20,0 % per i villaggi di Pavlovo, Bogorodskoie e Vorsma, e al 21,5 % e 4,4 % per la restante parte del distretto (cfr. *Materiali* della statistica degli *zemstvo*).

Del tutto analoghi (ma su scala minore) sono i rapporti esistenti in seno alle industrie per la lavorazione del cuoio nei villaggi di Katunki e Gorodets nel distretto di Balakhnà, di Bolscioie Murasckino nel distretto di Kniaghinino, di Iurino nel distretto di Vasilsursk, e di Tubanaievka, Spasskoie, Vatras e Latyscikha nello stesso distretto. Medesimi centri non agricoli con un « circondario » formato di località agricole, medesime industrie eterogenee e numerosi piccoli stabilimenti (nonchè operai a domicilio) subordinati a grandi imprenditori, i cui laboratori capitalistici sono annoverati

stretto è = al 22,1 %, mentre per il villaggio di Bogorodskoie è = al 42 %. (Cfr. *Materiali* della statistica degli *zemstvo*).

talvolta fra le « fabbriche ed officine » *. Senza entrare in particolari statistici che non contengono niente di nuovo rispetto a quanto è stato esposto più sopra, riporteremo solo la seguente caratterizzazione, estremamente interessante, del villaggio di Katunki **.

« Un certo spirito patriarcale e la semplicità dei rapporti esistenti fra padroni e operai, semplicità che del resto non balza agli occhi a prima vista e che, purtroppo [?], scompare di anno in anno, attestano il carattere artigiano delle industrie [?]. Il carattere di fabbrica tanto delle industrie quanto della popolazione comincia a manifestarsi solo in questi ultimi tempi, specie sotto l'influenza della città, con la quale i contatti sono stati agevolati dall'introduzione della navigazione a vapore. Attualmente il villaggio appare già un centro completamente industriale: la totale assenza di ogni caratteristica agricola, il modo di costruire le case, che vengono addossate le une alle altre, come nelle città, i palazzi dei ricchi in muratura e, accanto ad essi, le misere catapecchie dei poveri, i lunghi edifici in legno e in muratura delle officine, ammassati nella parte centrale dell'abitato, tutto ciò distingue visibilmente Katunki dai centri vicini e mostra chiaramente il carattere industriale della popolazione del posto. Gli stessi abitanti, per taluni tratti del loro carattere, ricordano analogamente il tipo, già formatosi in Russia, della gente « di fabbrica »: una certa ricercatezza nell'arredamento della casa, nel vestire, nelle maniere, un modo di vita per lo più sregolato e una scarsa preoccupazione del domani, il parlare audace, talvolta fiorito, un certo orgoglio nei confronti della gente di campagna, tutti questi tratti essi li hanno in comune con tutta la gente di fabbrica russa » ***.

La statistica delle « fabbriche ed officine » ha calcolato che nel 1890 nella città di Arzamas, governatorato di Nizni Novgorod, vi erano complessivamente 6 concerie con 64 operai (*Indicatore*); e

---

* Cfr. *Materiali* della statistica degli *zemstvo* per i distretti indicati; *Lavori della Commissione artigiana*, IX e VI; *Indicatore* ed *Elenco; Resoconti e indagini*, II.

** Nel 1889 vi esistevano 380 famiglie (tutte senza seminativo) e 1305 abitanti. In tutta la *volost* di Katunki il 90,6 % delle famiglie esercita un'industria, il 70,1 % dei lavoratori si dedica esclusivamente ad una qualche industria (cioè non si occupa di agricoltura). Per quanto riguarda il grado d'istruzione, questa *volost* supera sensibilmente la media del distretto, cedendo il passo, sotto questo aspetto, solo alla *volost* di Cernoretsk, anch'essa non agricola e con industrie navali molto sviluppate. Nel villaggio di Bolscioie Murasckino nel 1887 c'erano 856 famiglie (di cui 853 senza seminativo) con 3473 unità. Secondo il censimento del 1897 Gorodets ha 6330 abitanti, Bolscioie Murasckino 5341, Iurino 2189, Spasskoie 4494, Vatras 3012.

*** *Lavori della Commissione artigiana*, IX, p. 2567. Dati del 1880.

questa è solo una frazione minima della manifattura capitalistica, la quale abbraccia le industrie delle pellicce, delle calzature, ecc. I medesimi padroni pellicciai assumono operai a domicilio sia nella città di Arzamas (nel 1878 se ne contavano sino a 400) che in 5 località suburbane, dove su 360 case di pellicciai 330 lavorano per i mercanti di Arzamas e con materiale da essi fornito, sgobbando 14 ore al giorno per 6-9 rubli al mese *; è appunto per questo motivo che i pellicciai sono gente pallida, debole, sempre più malandata. Nella vicina Vyezdnaia Slobodà su 600 case di calzolai 500 lavorano per dei padroni, ricevendo a tal fine gli stivali già tagliati. Si tratta di una vecchia industria, che si esercita da circa 200 anni, e che tuttora si estende e si sviluppa. Gli abitanti non si dedicano quasi affatto all'agricoltura, e la loro vita ha in tutto e per tutto un'impronta puramente urbana: vivono « nel lusso ». Lo stesso si dica per i summenzionati centri dei pellicciai, i cui abitanti « guardano dall'alto al basso il contadino agricoltore, chiamandolo " madre campagna " » **.

Stessa, identica situazione nel governatorato di Viatka. I distretti di Viatka e Slobodskoi sono centri delle industrie del cuoio e delle pellicce sia « di fabbrica e d'officina » che « artigiane ». Nel distretto di Viatka le concerie artigiane sono concentrate nei dintorni della città, « integrando » così l'attività industriale delle grandi fabbriche ***, lavorando ad esempio per i più grandi fabbricanti; per questi lavorano per lo più anche gli artigiani sellai e produttori di colla. I fabbricanti pellicciai hanno alle proprie dipendenze centinaia di operai che cuciono a domicilio le pelli di pecora, ecc. Si tratta di un'unica manifattura capitalistica con varie sezioni: concia delle pelli e produzione delle pellicce di pecora, lavorazione del cuoio e degli articoli di selleria, ecc. Un rilievo ancor più netto assumono i rapporti costituitisi nel distretto di Sloboskoi (centro delle industrie è la vicina *slobodà* di Demianka);

* La situazione degli operai nelle fabbriche di Arzamas è migliore di quella dell'operaio agricolo (*Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 133).

** *Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 76.

*** Ivi, fasc. XI, p. 3084. (Cfr. *Indicatore* per il 1890). Fra gli artigiani è stato compreso il contadino agricoltore Dolguscin, che possiede un laboratorio con 60 operai. E di tali artigiani ce ne sono parecchi.

vi vediamo un piccolo numero di grandi fabbricanti *, che sono alla testa degli artigiani conciatori (870 persone), dei calzolai e produttori di guantoni (855 persone), dei conciatori di pelli di pecora (940 persone), dei sarti (309 persone cuciono pellicciotti su ordinazione di capitalisti). In generale una simile organizzazione della produzione degli articoli di cuoio è, a quanto pare, diffusa molto ampiamente: per esempio nella città di Sarapul, nel governatorato di Viatka, l'*Elenco* annovera 6 concerie che nello stesso tempo producono anche calzature, occupando, oltre a 214 operai presenti nello stabilimento, 1080 operai esterni (p. 495). Dove andrebbero mai a finire i nostri « artigiani », questi rappresentanti dell'industria « popolare » portati alle stelle da ogni sorta di Manilov, se tutti i mercanti e i fabbricanti russi calcolassero in modo altrettanto particolareggiato e preciso gli operai esterni da essi occupati! **.

Qui va menzionato anche il villaggio industriale di Raskazovo, distretto e governatorato di Tambov (1897: 8283 abitanti), centro sia dell'industria « di fabbrica e d'officina » (fabbriche di panno, saponifici, concerie, distillerie) che di quella « artigiana »; inoltre quest'ultima è strettamente legata alla prima; le industrie sono quelle della concia, del feltro (sino a 70 padroni; esistono stabilimenti con 20-30 operai), della colla, degli stivali, delle calze (non c'è famiglia in cui non si facciano calze con lana distribuita a peso dagli « *skupstciki* »), ecc. Vicino a questo villaggio si trova la *slobodà* di Belaia Poliana (300 famiglie), nota per industrie analoghe. Nel distretto di Morsciansk, centro delle industrie artigiane è il villaggio di Pokrovskoie-Vasilievskoie, che nel contempo

* Secondo l'*Indicatore* per il 1890, circa 27 padroni con più di 700 operai.

** Cfr. anche l'*Elenco*, p. 489, sul noto villaggio « artigiano » di Dunilovo del distretto di Sciuia, governatorato di Vladimir. L'*Indicatore* per il 1890 vi ha annoverato 6 pellicccerie con 151 operai, mentre, secondo i dati dei *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. X), in questa zona erano occupati circa 200 conciatori e 2300 pellicciai; nel 1877 si contavano sino a 5500 « artigiani ». Probabilmente sullo stesso tipo è organizzata, nello stesso distretto, anche l'industria degli stacci, che occupa circa 40 villaggi e sino a 400 cosiddetti « *mardassty* » (nome comune a tutta la zona). L'analoga organizzazione dell'industria della concia e delle calzature nel governatorato di Perm l'abbiamo descritta negli *Studi*, p. 171 e sgg. (Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 417 e sgg. - *N. d. R.*).

è anche centro dell'industria di fabbrica d'officina (cfr. *Indicatore* e *Resoconti ed indagini*, vol. III). Nel governatorato di Kursk meritano di essere menzionate come località industriali e centri delle industrie « artigiane » le *slobody* di Veliko-Mikhailovka (distretto di Novy Oskol; 11.853 abitanti nel 1897), Borisovka (distretto di Graivoron; 18.071 abitanti), Tomarovka (distretto di Belgorod; 8716 abitanti), Miropolie (distretto di Sudgia; più di 10.000 abitanti. Cfr. *Resoconti ed indagini*, vol. I, dati per il 1888-1889). In queste stesse località troverete anche le « fabbriche » per la concia (cfr. *Indicatore* per il 1890). La principale industria « artigiana » è quella dei conciatori calzolai. Essa è sorta sin dalla prima metà del secolo XVIII, e verso gli anni sessanta del XIX secolo ha raggiunto il più alto sviluppo, divenendo un'« organizzazione stabile a carattere puramente commerciale ». Tutta la produzione era monopolizzata da appaltatori, che compravano il cuoio e lo distribuivano agli artigiani che lo lavoravano. Le ferrovie hanno distrutto questo carattere monopolistico del capitale, e i capitalisti appaltatori hanno trasferito i loro capitali in imprese più vantaggiose. Adesso l'organizzazione è la seguente: i grandi imprenditori sono circa 120; essi possiedono laboratori con operai salariati e distribuiscono lavoro a domicilio; di piccoli imprenditori indipendenti (che tuttavia comprano il cuoio dai grandi) ce ne sono circa 3000; quelli che lavorano a domicilio (per i grandi padroni) sono 400, e altrettanti sono gli operai salariati; ci sono poi gli apprendisti. Complessivamente i calzolai sono più di 4000. Inoltre qui ci sono artigiani calderai, fabbricanti di teche per icone, pittori di icone, tessitori di tovaglie, ecc.

Costituisce una manifattura capitalistica sommamente caratteristica e tipica l'industria delle pelli di scoiattolo del distretto di Kargopol, governatorato di Olonets, descritta con così profonda cognizione di causa, e con una rappresentazione così veritiera e semplice di tutta la vita della popolazione artigiana, da un mastro artigiano nei *Lavori della Commissione artigiana* (fasc. IV). Secondo questa descrizione (1878), l'industria esiste dall'inizio del secolo XIX: 8 padroni hanno 175 operai, ma per loro lavorano poi sino a 1000 cucitrici a domicilio e circa 35 famiglie di pellicciai (nei vari villaggi), complessivamente 1300-1500 persone, con

una produzione del valore di 336.000 rubli. A titolo di curiosità va rilevato che, allorchè prosperava, quest'industria non veniva compresa nella statistica delle « fabbriche ed officine ». L'*Indicatore* per il 1879 non vi accenna minimamente. Quando invece incominciò a declinare, venne presa in considerazione anche nella statistica. L'*Indicatore* per il 1890 annovera nella città e nel distretto di Kargopol 7 laboratori, con 121 operai e un valore della produzione di 50.000 rubli, mentre l'*Elenco* vi annovera 5 laboratori, con 79 operai (e 57 esterni) e un valore della produzione di 49.000 rubli *. In questa manifattura capitalistica vigono ordinamenti molto edificanti, che sono un esempio di ciò che avviene nelle nostre « industrie artigiane » tradizionali — in tutto e per tutto originali —, sperdute in qualcuno dei numerosi e dimenticati angoli della provincia russa. I mastri artigiani lavorano 15 ore al giorno in un'atmosfera estremamente malsana, guadagnano 8 rubli al mese e meno di 60-70 rubli all'anno. Il reddito dei padroni è di circa 5000 rubli all'anno. I rapporti fra padroni ed operai sono « patriarcali »: secondo una remota consuetudine il padrone dà gratuitamente il *kvas* e il sale, che gli operai chiedono alla cuoca del padrone. In segno di riconoscenza verso il padrone (per il fatto che « dà » loro il lavoro) gli operai devono strappare gratuitamente le code delle pelli di scoiattoli; oltre a ciò alla fine del lavoro puliscono anche le pelli. I mastri artigiani trascorrono tutta la settimana nei laboratori, e i padroni, facendo finta di scherzare, di tanto in tanto li percuotono (p. 218, l. c.) e li costringono ad eseguire ogni sorta di lavori: rimuovere il fieno, spalare la neve, attingere l'acqua, risciacquare la biancheria, ecc. Il basso costo della mano d'opera è stupefacente anche nella stessa Kargopol, mentre i contadini delle zone vicine « sono disposti a lavorare quasi gratuita-

* Ecco i dati sugli « artigiani » relativi al 1894. « Nella cucitura delle pelli di scoiattolo conciate sono occupate le popolane più povere della città di Kargopol e le contadine della *volost* di Pavlovsk. Si paga loro il prezzo più basso », per cui una cucitrice guadagna solo da 2,40 a 3 rubli al mese, senza vitto, e per eseguire questo lavoro (retribuzione a cottimo) deve starsene curva sul suo lavoro, senza un minuto di sosta, 12 ore al giorno. « Con l'estrema e continua tensione che richiede, il lavoro strema le forze ». Il numero delle cucitrici arriva a 200 (*L'industria artigiana nel governatorato di Olonets*, saggio dei signori Blagovestcenski e Gariazin, Petrozavodsk, 1895. pp. 92-93).

mente ». La produzione è a mano, con una sistematica divisione del lavoro e un lungo apprendistato (8-12 anni); è facile immaginare la vita degli apprendisti.

6. *Le altre industrie per la lavorazione dei prodotti animali*

Un esempio particolarmente significativo di manifattura capitalistica è dato dalla famosa industria delle calzature del villaggio di Kimry, distretto di Korceva, governatorato di Tver, e dei suoi dintorni *. È un'industria antica, che esiste dal secolo XVI. Dopo la riforma essa continua ad espandersi e a svilupparsi. All'inizio degli anni settanta Pletniov calcolava che quest'industria si estendesse per una zona di 4 *volosti*, mentre nel 1888 si calcolava che le *volosti* comprese in tale zona fossero già 9. La base della sua organizzazione è la seguente. Alla testa dell'industria si trovano i padroni dei grandi laboratori con operai salariati, che danno a cucire fuori le pelli tagliate. Di questi padroni il signor Pletniov ne ha contato 20, con 124 lavoratori e 60 ragazzi ed un valore della produzione di 818.000 rubli, mentre, sempre secondo questo autore, circa 1769 lavoratori e 1833 ragazzi lavoravano per questi capitalisti a domicilio. Vengono poi i piccoli padroni, con 1-5 operai salariati e 1-3 ragazzi. Questi padroni vendono la propria merce prevalentemente sui mercati del villaggio di Kimry; sono 224, con 460 lavoratori e 301 ragazzi; il valore della produzione è di 187.000 rubli. Complessivamente, dunque, si hanno 244 padroni, 2353 lavoratori (di cui 1769 a domicilio) e 2194 ragazzi (di cui 1833 a domicilio), con un valore della produzione di 1.005.000 rubli. Ci sono inoltre dei laboratori che eseguono varie operazioni parziali: scarnamento (pulitura del cuoio con lo scarnatoio), utilizzazione dei ritagli (incollatura dei ritagli ottenuti con lo scar-

* Cfr. *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, II, fasc. III, Pietroburgo, 1872. *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia*, elaborati da L. Maikov, articolo di V. A. Pletniov. Per la chiarezza della descrizione di tutta l'*organizzazione* di quest'industria, questo scritto è il migliore che esista. Gli scritti posteriori offrono pregevoli dati statistici e sulla vita di ogni giorno, ma spiegano in modo meno soddisfacente l'organizzazione economica di questa complessa industria. Cfr. anche i *Lavori della Commissione artigiana*. fasc. VIII, articolo del signor Pokrovski, nonchè *Resoconti e indagini*, vol. I.

namento); trasporto della merce (4 padroni con 16 lavoratori e fino a 50 cavalli); falegnami (fabbricazione delle casse), ecc.*. Pletniov calcola che il valore globale della produzione di tutta la zona ammonti a 4,7 milioni di rubli. Nel 1881 si calcolava che vi fossero 10.638 artigiani, 26.000 con quelli fuori sede, e che il valore della produzione ammontasse a 3,7 milioni di rubli. Quanto alle condizioni di lavoro, è importante rilevare che la giornata lavorativa è eccessivamente lunga (14-15 ore) e le condizioni di lavoro estremamente antigieniche, che il pagamento viene effettuato in merce, ecc. Il centro dell'industria, il villaggio di Kimry, « assomiglia piuttosto ad una piccola città » (*Resoconti e indagini*, I, p. 224); gli abitanti sono pessimi agricoltori, sono presi dall'industria tutto l'anno; solo gli artigiani rurali abbandonano l'industria all'epoca della fienagione. Nel villaggio di Kimry le case sono di tipo urbano e gli abitanti si distinguono per le loro abitudini di vita alla cittadina (ad esempio per la loro « ricercatezza nel vestire »). Fino a poco tempo fa nella « statistica delle fabbriche ed officine » quest'industria non figurava, probabilmente perchè i padroni « si considerano volentieri degli artigiani » (ivi, p. 228). Nell'*Elenco* sono stati compresi per la prima volta 6 calzaturifici della zona di Kimry, con 15-40 operai occupati nel laboratorio e senza operai esterni. Naturalmente qui c'è un gran numero di lacune.

Nella manifattura rientra anche l'industria dei bottoni dei distretti di Bronnitsy e Bogorodsk, nel governatorato di Mosca: produzione dei bottoni dalle unghie e dalle corna di montone. Sono occupati in quest'industria 487 operai in 52 stabilimenti; valore della produzione: 264.000 rubli. I laboratori con meno di 5 persone sono 16; quelli con 5-10 persone 26; quelli con 10 e

* Cfr. *Resoconti e indagini*: 7 gruppi di industriali: 1) commercianti in cuoio; 2) *skupstciki* delle calzature; 3) padroni di grandi laboratori (5-6 persone), che producono le tomaie e distribuiscono il lavoro a domicilio; 4) padroni di piccoli laboratori con operai salariati; distribuiscono anch'essi lavoro a domicilio; 5) produttori individuali, che lavorano o per il mercato o per dei padroni (*sub* 3 e 4); 6) operai salariati (mastri aiutanti, apprendisti); 7) « formai tagliatori, nonchè padroni e operai dei laboratori per lo scarnamento, l'ingrassamento e l'inceratura » (p. 217, l. c.). Secondo il censimento del 1897 gli abitanti del villaggio di Kimry sono 7017.

più persone 10. Non impiegano operai salariati solo 10 padroni, che lavorano per grandi laboratori e con materiale da essi fornito. Del tutto indipendenti sono solo i grossi industriali (che, come risulta dalle cifre riportate, devono avere 17-21 operai per laboratorio). Essi figurano, naturalmente, anche nell'*Indicatore* come « fabbricanti » (cfr. p. 291: 2 laboratori con una produzione di 4000 rubli e 73 operai). Si tratta di una « manifattura organica »; le corna vengono dapprima ammollite col vapore nella cosiddetta « fucina » (un'isba di legno con forno), dopo di che vengono passate nel *laboratorio*, vengono tagliate a macchina, una stampatrice imprime il disegno sui pezzi, che infine sono rifiniti e levigati su vari banchi. L'industria non manca di apprendisti. La giornata lavorativa è di 14 ore. Il pagamento in merce è abituale. I rapporti fra padroni e operai sono patriarcali, e precisamente: il padrone chiama gli operai « ragazzi », e il libro paga si chiama « libro dei ragazzi »; quando regola i conti, il padrone fa una predica agli operai e non accoglie mai completamente le loro « preghiere » riguardanti la corresponsione del denaro.

Dello stesso tipo è l'industria della lavorazione delle corna, compresa nella nostra tabella delle piccole industrie (Appendice I al quinto capitolo, industrie nn. 31 e 33). « Artigiani » con decine di operai salariati figurano anche nell'*Indicatore* come « fabbricanti » (p. 291). Nella produzione viene praticata la divisione del lavoro; c'è anche distribuzione di lavoro a domicilio (rifinitori di pettini). Centro di quest'industria nel distretto di Bogorodsk è il grosso villaggio di Khoteici, dove l'agricoltura già passa in secondo piano (2494 abitanti nel 1897). Nella pubblicazione dello *zemstvo* di Mosca *Le industrie artigiane del distretto di Bogorodsk, governatorato di Mosca, nel 1890* si dice, del tutto giustamente, che questo villaggio « *altro non è che una grande manifattura per la produzione dei pettini* » (p. 24, il corsivo è nostro). Nel 1890 si calcolava che in questo villaggio ci fossero più di 500 industriali, con una produzione da 3,5 a 5,5 milioni di pettini. « Il più delle volte il venditore di corna è ad un tempo anche *skupstcik* degli articoli relativi, e non di rado, inoltre, anche grande produttore di pettini ». Particolarmente cattiva è la situazione dei padroni che sono costretti a prendere le corna « a cot-

timo »: « di fatto la loro situazione è persino peggiore di quella degli operai salariati dei grossi stabilimenti ». Il bisogno li costringe a sfruttare all'estremo il lavoro di tutta la famiglia, *a prolungare la giornata lavorativa* e a mettere al lavoro gli adolescenti. D'inverno, a Khoteici, nell'isba dell'artigiano « indipendente » che lavora « a cottimo », il lavoro comincia all'una di notte, ed è difficile dire con certezza quando termini. Molto diffuso è il pagamento in merce. « Questo sistema, così a fatica ormai estirpato nelle fabbriche, è tuttora in pieno rigoglio nei piccoli stabilimenti artigiani » (p. 27). Analoga, a quanto pare, è l'organizzazione dell'industria degli articoli di corno nel distretto di Kadnikov del governatorato di Vologda, nella zona del villaggio di Ustie (la cosiddetta « Ustianstcina »), coi suoi 58 villaggi. Il signor V. Borisov (*Lavori della Commissione artigiana*, fasc. IX) conta qui 388 artigiani, con un valore della produzione di 45.000 rubli; tutti gli artigiani lavorano per dei capitalisti, i quali acquistano le corna a Pietroburgo e la tartaruga all'estero.

Alla testa dell'industria delle spazzole del governatorato di Mosca (cfr. Appendice I al quinto capitolo, industria n. 20) troviamo dei grandi laboratori con numerosissimi operai salariati e una divisione del lavoro praticata sistematicamente *. È interessante rilevare qui il cambiamento operatosi nell'organizzazione di quest'industria dal 1879 al 1895 (cfr. la pubblicazione dello *zemstvo* di Mosca *L'industria delle spazzole in base all'indagine del 1895*). Certi industriali agiati si sono trasferiti a Mosca per esercitarvi appunto quest'industria. Il numero degli industriali è aumentato del 70 %, ed è particolarmente cresciuto il numero delle donne (+170 %) e delle ragazze (+159 %). Il numero dei grandi laboratori con operai salariati è diminuito: la percentuale di quelli che impiegano operai salariati è caduta dal 62 % al 39 %. La cosa si spiega col fatto che i padroni hanno adottato la *distribuzione del lavoro a domicilio*. L'uso del trapano (per praticare i

* Il « segatore » sega le assicelle per le spazzole; il « foratore » vi pratica i forellini, il « politore » pulisce le setole; il « piantatore » « pianta » le setole nel legno, il « falegname » incolla il piallaccio sulle spazzole (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, p. 18).

forellini nelle assicelle), divenuto generale, ha reso più rapido e facile uno dei principali processi della produzione delle spazzole. È aumentata la domanda di « piantatori » (artigiani che « piantano » le setole nel legno), e questa operazione, che richiede sempre abilità, è passata alle donne, essendo esse una forza-lavoro meno costosa. Le donne hanno incominciato a piantare le setole a domicilio per una retribuzione a cottimo. Così, l'estendersi del lavoro a domicilio è stato qui provocato dal progresso della tecnica (trapano), dal progresso della divisione del lavoro (le donne non fanno altro che piantare le setole), dal progresso dello sfruttamento capitalistico (il lavoro delle donne e delle ragazze è meno costoso). In questo esempio si manifesta con particolare chiarezza il fatto che *il lavoro a domicilio non è affatto in contrasto col concetto di manifattura capitalistica*, ma, al contrario, a volte è persino un *sintomo del suo ulteriore sviluppo*.

7. *Industrie per la lavorazione dei prodotti minerari*

Nel settore delle ceramiche un esempio di manifattura capitalistica ci è dato dalle industrie della zona di Ghgel (circondario comprendente 25 villaggi dei distretti di Bronnitsy e Bogorodsk, nel governatorato di Mosca). I dati statistici ad esse relativi sono contenuti nella nostra tabella delle piccole industrie (Appendice I al quinto capitolo, industrie nn. 15, 28 e 37). Da questi dati risulta che, le differenze esistenti fra le tre industrie di Ghgel — stoviglie, porcellane e pittura —, benchè notevolissime, vengono cancellate dal passaggio da una categoria all'altra delle fabbriche di ciascuna di queste industrie, ed otteniamo tutta una serie di laboratori le cui dimensioni aumentano progressivamente. Ecco il numero medio degli operai per stabilimento secondo le varie categorie di queste tre industrie: 2,4-4,3-8,4-4,4-7,9-13,5-18-69-226,4. Ossia, la serie va dal laboratorio più piccolo a quello più grande. Che i grandi laboratori rientrino nella manifattura capitalistica (benchè non abbiano introdotto le macchine, non si siano trasformati in fabbriche) è fuori dubbio: l'importante, però, non sta solo in ciò, ma anche nel fatto che i *piccoli laboratori sono legati ai grandi*, che qui siamo di fronte ad un'*unica organizzazione del-*

l'industria, e non già a singoli laboratori rientranti ora in uno, ora in un altro tipo di organizzazione economica. « Ghgel costituisce un tutto economico unico » (Isaiev, l. c., p. 138), e i grandi laboratori della zona sono sorti lentamente e gradualmente, sviluppandosi dai piccoli (ivi, p. 121). La produzione è a mano *, con una considerevole applicazione della *divisione del lavoro*: tra gli stovigliai troviamo i tornitori (che si specializzano secondo i tipi di vasellame), gli operai che cuociono il prodotto, ecc., e talvolta anche un lavoratore appositamente addetto alla preparazione dei colori. Tra i produttori di porcellane la divisione del lavoro è straordinariamente minuta: macinatori, tornitori, porgitori, fuochisti, pittori, ecc. I tornitori si specializzano persino secondo i vari tipi di vasellame (cfr. Isaiev, l. c., p. 140: in un caso la divisione del lavoro aumenta la produttività del lavoro del 25 %). I laboratori dei pittori lavorano per i produttori di porcellane e sono quindi semplici sezioni della loro manifattura per l'esecuzione di una speciale operazione parziale. Caratteristico per la manifattura capitalistica già costituitasi è il fatto che in essa anche la forza fisica diviene specializzazione. Così a Ghgel alcuni villaggi sono occupati (quasi totalmente) a scavare l'argilla; per i lavori pesanti e che non richiedono una particolare abilità (lavoro del macinatore) si impiegano quasi esclusivamente operai forestieri provenienti dai governatorati di Tula e Riazan, che per forza e robustezza sono superiori ai deboli abitanti di Ghgel. Molto diffuso è il pagamento in merci. L'agricoltura è trascurata. « Gli abitanti di Ghgel sono una generazione in decadenza » (Isaiev, p. 168): deboli di petto, stretti di spalle, con poca forza, i pittori perdono presto la vista, ecc. La divisione del lavoro capitalistica stritola l'uomo e lo deforma. La giornata lavorativa è di 12-13 ore.

---

* Noteremo che in questa industria, come del resto nelle industrie tessili descritte sopra, la manifattura capitalistica è in sostanza l'economia di ieri. Il periodo posteriore alla riforma è caratterizzato dalla trasformazione di questa manifattura in grande industria meccanica. Le aziende di Ghgel con motori a vapore erano 1 nel 1866, 2 nel 1879, 3 nel 1890 (secondo i dati dell'*Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I, e dell'*Indicatore* per il 1879 e il 1890).

8. Le industrie per la lavorazione dei metalli. Industrie di Pavlovo

Le famose industrie dei magnani di Pavlovo abbracciano un'intiera zona formata dal distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, e dal distretto di Murom, governatorato di Vladimir. L'origine di queste industrie è molto antica: nota Smirnov che già nel 1621 esistevano a Pavlovo (in base al catasto) 11 fucine. Verso la metà del secolo XIX queste industrie costituivano già una rete molto estesa di rapporti capitalistici pienamente costituiti. Dopo la riforma, le industrie di questa zona hanno continuato a svilupparsi sia in estensione che in profondità. Secondo il censimento degli *zemstvo* del 1889, in 13 *volosti* e in 119 località del distretto di Gorbatov erano occupate in una qualche industria 5953 famiglie, con 6570 lavoratori maschi (54 % del numero complessivo dei lavoratori di queste località) e 2741 tra vecchi, adolescenti e donne, ossia, complessivamente, 9311 persone. Nel distretto di Murom il signor Grigoriev contava nel 1881 6 *volosti*, 66 località, 1545 famiglie e 2205 lavoratori maschi (il 39 % del numero complessivo dei lavoratori in queste località) occupati in questa o quell'industria. Non solo si sono formati grossi villaggi industriali non dediti all'agricoltura (Pavlovo, Vorsma), ma si sono staccati dall'agricoltura anche i contadini delle zone vicine: senza contare Pavlovo e Vorsma, nel distretto di Gorbatov erano occupati in questa o quell'industria 4492 lavoratori, di cui 2357, ossia *più della metà*, non si dedicavano affatto all'agricoltura. In centri come Pavlovo la vita ha acquistato una impronta completamente cittadina, facendo sorgere esigenze incomparabilmente più sviluppate, creando un ambiente, un modo di vestire, un modo di vita ecc. più civili che fra i « rozzi » agricoltori delle zone vicine *.

Nell'affrontare la questione dell'organizzazione economica delle industrie di Pavlovo dobbiamo prima di tutto costatare il

* A proposito del più elevato grado d'istruzione della popolazione a Pavlovo e a Vorsma e dell'emigrazione di contadini dai propri villaggi in direzione di questi centri, cfr. più sopra.

fatto indubbio che alla testa degli « artigiani » si trovano le più tipiche manifatture capitalistiche. Per esempio nello stabilimento degli Zavialov (che già negli anni sessanta aveva oltre 100 operai occupati nell'officina e oggi ha introdotto anche un motore a vapore) un temperino passa attraverso 8-9 mani: vi lavorano il fabbro, l'operaio che fabbrica le lame, quello che fabbrica i manici (di solito a domicilio), quello che dà la tempera, lo smerigliatore, la brunitrice, il rifinitore, l'affilatore, il marcatore. Si tratta di una vasta cooperazione capitalistica, basata sulla divisione del lavoro, mentre una parte considerevole degli operai parziali è occupata non nell'officina del capitalista, ma a domicilio. Ecco i dati del signor Labzin (1866) sui più importanti stabilimenti dei villaggi di Pavlovo, Vorsma e Vacia per tutti i rami della produzione di questa zona: 15 padroni avevano 500 operai occupati negli stabilimenti e 1134 operai esterni; complessivamente 1634 persone, con un valore della produzione di 351.700 rubli. In che misura una simile caratterizzazione dei rapporti economici sia applicabile attualmente a tutta la zona si può vedere dai dati seguenti *:

Zone	Numero dei lavoratori occupati in una qualche industria e che lavorano					Valore approssimativo della produzione in milioni di rubli
	per il mercato	per un padrone	come salariati	per un padrone e come salariati	in complesso	
Pavlovo	3.132	2.819	619	3.438	6.570	2
Zona del villaggio di Selitba	41	60	136	196	237	
Murom	500	?	?	2.000	2.500	1
Totale	3.673	—	—	5.634	9.307	3

L'organizzazione dell'industria da noi tratteggiata predomina dunque in tutte le zone. In complesso circa i *tre quinti* del

* Dati della statistica degli *zemstvo* riportati nei *Materiali* e nel *Rapporto* del signor Annenski, nonchè indagini di A. N. Potresov (cit. sopra). Per la zona di Murom le cifre sono approssimative. Secondo il censimento del 1897, Vorsma ha 4674 abitanti e Pavlovo 12.431.

numero complessivo degli operai sono occupati capitalisticamente. Anche qui, dunque, vediamo che la manifattura ha la posizione dominante nella struttura generale dell'industria * e subordina a sè masse enormi di operai, senz'essere tuttavia in grado di estirpare alle radici la piccola produzione. La relativa vitalità di quest'ultima si spiega pienamente, in primo luogo, col fatto che in alcuni rami dell'industria di Pavlovo non è stata ancora minimamente introdotta la produzione a macchina (nella produzione delle serrature, per esempio); in secondo luogo, col fatto che il piccolo produttore si difende dal crollo con mezzi che lo fanno cadere molto più in basso dell'operaio salariato. Questi mezzi sono: prolungamento della giornata lavorativa e abbassamento del tenore di vita e del livello dei bisogni. « Il gruppo di artigiani che lavora per dei padroni subisce minori fluttuazioni nei guadagni » (Grigoriev, l. c., p. 65); da Zavialov, per esempio, guadagna meno di tutti il produttore di manici: « egli lavora a domicilio, per cui si accontenta di un guadagno inferiore » (p. 68). Gli artigiani che lavorano « per dei fabbricanti » « hanno la possibilità di guadagnare qualcosa di più di quel che guadagna in media l'artigiano che porta il suo prodotto al mercato. Il guadagno è sensibilmente più alto in particolare per gli operai che abitano nelle stesse fabbriche » (p. 70) **. Nelle « fabbriche » la giornata lavorativa è di 14½-15 ore, al massimo di 16. « Per gli artigiani che lavorano a domicilio, invece, la giornata lavorativa è sempre di almeno 17 ore, e talvolta arriva fino a 18 e persino

* I dati riportati mostrano questo predominio in misura tutt'altro che esauriente: quanto viene esposto più sotto nel testo fa vedere che gli artigiani che lavorano per il mercato sono *ancor più* subordinati al capitale di quelli che lavorano per dei padroni, e questi ultimi *ancor più* degli operai salariati. Le industrie di Pavlovo mostrano con particolare perspicuità il legame inscindibile esistente fra capitale commerciale e capitale industriale, legame che è proprio in generale della manifattura capitalistica nel suo rapporto coi piccoli produttori.

** Nella diminuzione dei guadagni ha una parte importante anche l'essere legati alla terra. Gli artigiani di campagna « in generale guadagnano meno dei fabbricanti di serrature di Pavlovo » (ANNENSKI, *Rapporto*, p. 61). È vero che si deve tener conto del fatto che i primi dispongono di solito di grano proprio, ma tuttavia « è difficile ammettere che la situazione del semplice artigiano di campagna sia più favorevole di quella del produttore medio di serrature di Pavlovo » (p. 61).

a 19 ore al giorno » (ivi). Non ci sarebbe nulla di sorprendente se dopo la legge del 2 giugno 1897 [115] vi fosse stato un incremento del lavoro a domicilio: già da gran tempo sarebbe stato ora che simili « artigiani » si fossero preoccupati ed avessero teso i loro sforzi per ottenere dai padroni l'organizzazione di fabbriche! Ricordi inoltre il lettore la famigerata usanza consistente nel « prendere a prestito », « barattare », « pignorare le donne » ed altre analoghe forme di semiservitù e di umiliazione personale che schiacciano il piccolo produttore pseudoindipendente *. Fortunatamente la grande industria meccanica in via di rapido sviluppo non può tollerare tanto facilmente quanto la manifattura queste forme deteriori di sfruttamento. Anticipiamo i dati sullo sviluppo della produzione di fabbrica in questa zona **.

Anni	Numero delle « fabbriche ed officine »	Numero degli operai			Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli stabilimenti con macchine a vapore	Numero degli stabilimenti con 15 e più operai
		presenti negli stabilimenti	esterni	in complesso			
1879	31	?	?	1161	498	2	12
1890	38	circa 1206	circa 1155	2361	594	11	24
1894/95	31	1905	2197	4102	1134	19	31

* Durante le crisi accade anche che si lavori letteralmente gratis, che si scambi « il bianco con il nero », vale a dire gli articoli finiti con le materie prime; ciò che succede « abbastanza spesso » (Grigoriev, ivi, p. 93).

** Dati dell'*Indicatore* e dell'*Elenco* su tutta la zona, ivi compresi i villaggi di Selitba e Vacia ed i loro dintorni. L'*Indicatore* per il 1890 ha indubbiamente compreso gli operai esterni nel numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina; abbiamo calcolato approssimativamente il numero degli operai esterni, limitandoci ad apportare una correzione per i due stabilimenti più importanti (quelli dei Zavialov e di F. Varypaiev). Per rendere suscettibili di confronto il numero delle « fabbriche ed officine » secondo l'*Elenco* e quello secondo l'*Indicatore*, è necessario considerare solo gli stabilimenti con 15 e più operai (cfr. in proposito quanto è detto in maniera più particolareggiata nei nostri *Studi*, articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine* (Cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

Vediamo così che un numero sempre maggiore di operai si concentra nei grandi stabilimenti, i quali passano all'impiego delle macchine *.

9. *Altre industrie per la lavorazione dei metalli*

Nella manifattura capitalistica rientrano anche le industrie del villaggio di Bezvodnoie, governatorato e distretto di Nizni Novgorod. Anche questo è uno dei villaggi industriali in cui la maggior parte degli abitanti non si occupa affatto di agricoltura e che costituisce il centro di un distretto industriale formato di un certo numero di località. Secondo il censimento degli *zemstvo* del 1889 (*Materiali*, fasc. VIII, Nizni Novgorod, 1895), nella *volost* di Bezvodnoie (581 famiglie) il 67,3 % delle famiglie erano prive di seminativi, il 78,3 % non avevano cavalli, l'82,4 % esercitavano una qualche industria, il 57,7 % avevano un qualche membro che sapeva leggere e scrivere e frequentava la scuola (contro una media del 44,6 % per tutto il distretto). Le industrie di Bezvodnoie producono oggetti metallici vari: catene, ami, nastri metallici; la produzione aveva un valore di 2,5 milioni di rubli nel 1883 **, e di 1,5 nel 1888-89 ***. Organizzazione dell'industria: lavoro per dei padroni con materiale da loro fornito, lavoro che viene ripartito fra una serie di operai parziali ed è eseguito in parte nelle officine degli imprenditori, in parte a domicilio. Nella produzione degli ami, per esempio, le diverse operazioni vengono eseguite da un « curvatore », dai « tagliatori » (che lavorano in un locale apposito) e dagli « affilatori » (donne e fanciulli che affilano gli ami

* In un solo ramo dell'industria di Pavlovo, e precisamente nella produzione delle serrature, si verifica, viceversa, una diminuzione del numero delle officine che impiegano salariati. A. N. Potresov (l. c.), che ha particolareggiatamente costatato questo fatto, ne ha indicato anche la causa: la concorrenza della *fabbrica* di serrature del governatorato di Kovno (la fabbrica dei fratelli Schmidt: nel 1890 aveva 500 operai e una produzione del valore di 500.000 rubli; nel 1894-95 aveva 625 operai e una produzione del valore di 730.000 rubli).

** *Lavori della Commissione artigiana*, IX. Nel 1897 gli abitanti del villaggio di Bezvodnoie erano 3296.

*** *Resoconti e indagini*, vol. I. L'*Elenco* registra in questa zona 4 « fabbriche », con 21 operai nello stabilimento, 29 operai esterni e un valore della produzione di 68.000 rubli.

a domicilio); inoltre tutti questi operai lavorano a cottimo per un capitalista, e il curvatore passa egli stesso il lavoro ai tagliatori e agli affilatori. « Attualmente il fil di ferro viene tirato mediante argani azionati da cavalli; prima il fil di ferro era tirato da ciechi, che affluivano qui in gran numero... ». Ecco una delle « specialità » della manifattura capitalistica! « Per le sue condizioni ambientali quest'industria si distingue nettamente da tutte le altre. Le persone devono lavorare in un'atmosfera soffocante, impregnata di esalazioni nocive provocate dall'accumularsi dello sterco di cavallo » *. Secondo lo stesso tipo di manifattura capitalistica sono organizzate nel governatorato di Mosca le industrie dei vagli intrecciati **, degli spilli *** e della canutiglia ****. In quest'ultima industria all'inizio degli anni ottanta si contavano 66 officine, con 670 operai (di cui il 79 % salariati) e un valore della produzione di 368.500 rubli; e alcuni di questi stabilimenti capitalistici venivano di tanto in tanto annoverati persino tra le « fabbriche ed officine » *****.

Dello stesso tipo è, molto probabilmente, anche l'organizzazione delle industrie dei fabbri-ferrai nella *volost* di Burmakino (e nelle *volosti* vicine), governatorato e distretto di Iaroslavl. Vi vediamo per lo meno la stessa divisione del lavoro (fabbri, tiramantici, magnani), lo stesso ampio sviluppo del lavoro salariato (delle 307 fucine della *volost* di Burmakino 231 impiegano operai salariati), lo stesso predominio del grande capitale su tutti questi operai parziali (sono in testa gli *skupstciki*; per questi lavorano i fabbri, per i fabbri i magnani), la stessa unione dell'incetta e della produzione degli articoli da parte delle officine capitalistiche, alcune delle quali vengono talvolta incluse nelle liste delle « fabbriche ed officine » ******.

---

* *Resoconti e indagini*, I, p. 186.

** Appendice I al capitolo V, industria n. 29.

*** Ivi, n. 32.

**** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, parte 2, e *Le industrie del distretto di Bogorodsk nel 1890*.

***** Cfr., per esempio, *Elenco*, n. 8819.

****** *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. VI, inchiesta del 1880; *Resoconti e indagini*, vol. I (1888-1889), cfr. p. 271: « quasi tutta la produzione... si con-

In appendice al capitolo precedente sono stati riportati i dati statistici sulle industrie dei vassoi e del rame * del governatorato di Mosca (la seconda nella zona denominata « Zagarie »). Da questi dati risulta che il lavoro salariato ha una funzione predominante in queste industrie, che alla loro testa si trovano quelle grandi imprese, le quali hanno ognuna in media 18-23 operai salariati e 16-17.000 rubli di produzione per laboratorio. Se a ciò si aggiunge che la divisione del lavoro vi viene praticata su scala molto vasta **, sarà chiaro che ci troviamo di fronte a una manifattura capitalistica ***. « Le piccole unità industriali, che costituiscono un'anomalia date le condizioni della tecnica e della divisione del lavoro ora esistenti, possono reggersi accanto alle grosse officine solo ricorrendo al prolungamento del lavoro sino ai limiti estremi » (Isaiev, l. c., p. 33): per esempio sino a *19 ore* tra i produttori di vassoi. In generale qui la giornata lavorativa è di 13-15 ore, mentre per i padroni più piccoli raggiunge le 16-17 ore. È molto comune il pagamento in merce (tanto nel 1876 quanto nel 1890) ****. Aggiungeremo che, esistendo quest'industria da molto tempo (è sorta non più tardi dell'inizio del secolo XIX) e data la larga specializzazione delle mansioni, si sono creati anche qui degli operai estremamente abili: i lavoratori dello Zagarie sono famosi per la loro maestria. Nell'industria sono comparse anche delle specializzazioni che non richiedono alcuna preparazione preventiva e che sono accessibili anche agli operai adolescenti. « Questa possibilità — rileva giustamente il signor Isaiev — di essere subito, benchè adolescenti, degli

---

centra nelle officine che impiegano operai salariati ». Cfr. anche *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl 1896, pp. 8, 11; *Elenco*, p. 403.

* Appendice I al capitolo V, industrie nn. 19 e 30.

** Per l'esecuzione delle diverse operazioni i ramai hanno bisogno che nella loro officina vi siano 5 persone; ai produttori di vassoi ne occorrono come minimo 3, mentre un'« officina normale » richiede 9 operai. « Nei grossi stabilimenti » viene praticata una « minuziosa divisione [del lavoro], che mira ad aumentare la produttività » (Isaiev, l. c., pp. 27 e 31).

*** L'*Indicatore* per 1890 registra nella zona dello Zagarie 14 officine con 184 operai e un valore della produzione di 37.000 rubli. Il confronto fra queste cifre e i dati surriportati della statistica degli *zemstvo* mostra che la statistica delle fabbriche ed officine ha anche in questo caso considerato solo i vertici di una manifattura capitalistica largamente sviluppata.

**** Cfr. *Le industrie artigiane del distretto di Bogorodsk*.

operai e di imparare in un certo senso il mestiere senza studiare, sta di per sè ad indicare che lo spirito artigianale, che richiede l'educazione della forza-lavoro, va scomparendo; la semplicità di molti processi parziali è un sintomo del passaggio dall'artigianato alla manifattura » (l. c., p. 34). Noteremo soltanto che nella manifattura lo « spirito artigianale » sino a un certo punto rimane sempre, perchè base di essa è la stessa produzione a mano.

10. Le industrie dell'oreficeria, dei samovar e delle fisarmoniche

Il villaggio di Krasnoie, governatorato e distretto di Kostromà, è uno di quei villaggi industriali che sono di solito i centri della nostra manifattura capitalistica « popolare ». Questo grosso villaggio (nel 1897 aveva 2612 abitanti) presenta un carattere puramente urbano; i suoi abitanti vivono come borghesi e non si occupano (tranne pochissime eccezioni) di agricoltura. Il villaggio di Krasnoie è il centro dell'industria dell'oreficeria, che abbraccia 4 *volosti* e 51 località (ivi compresa la *volost* di Sidorov, del distretto di Nerekhta) e, in esse, 735 famiglie e circa 1706 lavoratori *. « Quali principali rappresentanti di quest'industria — dice il signor Tillo — devono essere incontestabilmente considerati i grossi industriali del villaggio di Krasnoie: i mercanti delle famiglie Puscilov, Mazov, Sorokin, Ciulkov ed altre. Essi acquistano il materiale — oro, argento, rame —, tengono dei mastri artigiani, incettano gli articoli finiti, fanno le ordinazioni per il lavoro a domicilio, forniscono i modelli degli articoli, ecc. » (p. 2043). I grossi industriali possiedono officine — « *rabotorni* » (laboratori) — nelle quali forgiano e fondono i metalli, che vengono poi distribuiti agli « artigiani » per la rifinitura; hanno dispositivi tecnici: presse, matrici per tagliare piccoli oggetti, « punzonatori » (per imprimere disegni), « rulli » (per laminare il me-

* *Lavori della commissione artigiana*, fasc. IX, articolo del signor A. Tillo; *Resoconti e indagini*, vol. III (1893). L'industria è in costante sviluppo. Cfr. la corrispondenza pubblicata sulle *Russkie Viedomosti*, 1897, n. 231; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 42. Il valore della produzione è di oltre un milione di rubli, di cui circa 200.000 rubli sono percepiti dagli operai e circa 300.000 dagli *skupstciki* e dai commercianti.

tallo), banchi, ecc. Nella produzione è largamente praticata la divisione del lavoro: « Quasi ogni articolo in lavorazione passa per più mani secondo un ordine prestabilito. Così, ad esempio, per fare degli orecchini, l'argento viene dapprima passato dal padrone industriale alla propria officina, dove viene in parte laminato e in parte trafilato; questo materiale passa poi, a seconda dell'ordinazione, a questo o a quel mastro artigiano, il quale se ha famiglia, ne divide l'esecuzione fra diverse persone: uno taglia con una matrice il disegno o la forma dell'orecchino dal dischetto d'argento, un altro piega il filo a forma di cerchietto, con cui l'orecchino entra nell'orecchio, un terzo salda queste parti, e, infine, un quarto brunisce l'orecchino finito. L'intiero processo di lavorazione non è difficile e non richiede una notevole preparazione; molto spesso la saldatura e la brunitura vengono effettuate da donne e da fanciulli dai 7-8 anni in su » (p. 2041) *. La giornata lavorativa si distingue anche qui per la sua durata esorbitante raggiungendo di solito le 16 ore. È in uso il pagamento in generi alimentari.

I seguenti dati statistici (pubblicati molto recentemente dal locale ispettore saggiatore) ritraggono chiaramente l'organizzazione economica dell'industria [116]:

<table>
<tr><th>Gruppi di mastri artigiani</th><th>Numero dei mastri artigiani</th><th>%</th><th>Numero di tutti gli operai (circa)</th><th>%</th><th>Quantità degli articoli (in pud)</th><th>%</th></tr>
<tr><td>che non hanno presentato articoli</td><td>404</td><td rowspan="2">66,0</td><td rowspan="2">1000</td><td rowspan="2">58</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>che hanno presentato sino a 12 libbre di articoli</td><td>81</td><td>11</td><td>1,3</td></tr>
<tr><td>che hanno presentato 12-120 libbre</td><td>194</td><td>26,4</td><td>500</td><td>29</td><td>236</td><td>28,7</td></tr>
<tr><td>che hanno presentato 120 e più libbre</td><td>56</td><td>7,6</td><td>206</td><td>13</td><td>577</td><td>70,0</td></tr>
<tr><td>In complesso</td><td>735</td><td>100</td><td>1706</td><td>100</td><td>824</td><td>100</td></tr>
</table>

* « Ogni tipo e perfino ogni parte dei vari articoli ha, fra gli artigiani di Krasnoie, i propri mastri, per cui è molto raro trovare che in una stessa casa vengano lavorati, per esempio, anelli ed orecchini, braccialetti e spille, ecc. ecc.; di solito uno qualsiasi di questi articoli viene lavorato in parti separate da operai specializzati che vivono non solo in case diverse, ma persino in diverse località » (*Resoconti e indagini*, vol. III, p. 76).

« Entrambi i primi gruppi (circa i due terzi del numero complessivo dei mastri artigiani) sono simili non ad artigiani, ma piuttosto ad operai di fabbrica che lavorino a domicilio ». Nel gruppo superiore « è dato osservare sempre più spesso il lavoro salariato... I mastri cominciano già a comperare anche articoli fabbricati da altri »; negli strati superiori del gruppo « questa compera predomina », e « quattro *skupstciki* non possiedono affatto officine » *.

Le industrie dei samovar e delle fisarmoniche della città di Tula e dei suoi dintorni costituiscono esempi estremamente tipici di manifattura capitalistica. Le industrie « artigiane » di questa zona si distinguono in generale per essere molto antiche: i loro inizi risalgono al XV secolo **. Esse ebbero uno sviluppo particolare a partire dalla metà del XVII secolo; il signor Borisov fa cominciare il secondo periodo di sviluppo delle industrie di Tula appunto in quell'epoca. Nel 1637 fu costruita la prima fonderia di ghisa (dall'olandese Vinius). Gli armaiuoli di Tula avevano dato vita ad uno speciale quartiere dei fabbri e costituivano un ceto particolare, con particolari diritti e privilegi. Nel 1669 sorge a Tula la prima fonderia costruita da un noto fabbro della città, e l'industria si sposta negli Urali e in Siberia ***. In quell'epoca ha inizio il terzo periodo nella storia delle industrie di Tula. I mastri artigiani cominciarono ad impiantare laboratori propri, insegnando il mestiere anche ai contadini delle zone vicine. Negli anni tra il 1810 e il 1830 sorsero le prime fabbriche di samovar. « Nel 1825 a Tula si contavano già 43 fabbriche diverse di proprietà di armaiuoli, e quelle di esse che esistono a tutt'oggi appartengono quasi tutte a persone che erano un tempo armaiuoli e sono oggi mercanti di Tula » (l. c., p. 2262). Qui vediamo, dunque, una successione e un legame diretti tra i vecchi mastri delle corporazioni ed i proprietari della manifattura capitalistica, sorta

* *Viestnik Finansov*, 1898, n. 42.

** Cfr. l'articolo del signor V. Borisov, in *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. IX.

*** Il fabbro di Tula Nikita Demidov Antufiev si cattivò la benevolenza di Pietro il Grande per aver costruito un'officina di fronte alla città di Tula, ed ottenne nel 1702 Nevianski Zavod. Suoi discendenti sono i Demidov, noti industriali metallurgico-minerari degli Urali.

più tardi. Nel 1864 gli armaiuoli di Tula furono emancipati dalla loro dipendenza feudale [117] e registrati come borghesi; i guadagni diminuirono in seguito alla forte concorrenza degli artigiani di campagna (il che provocò una corrente migratoria inversa di industriali dalla città alla campagna); gli operai si volsero alle industrie: quelle dei samovar, delle serrature, dei coltelli, delle fisarmoniche (le prime fisarmoniche di Tula apparvero nel 1830-1835).

L'industria dei samovar è oggi organizzata nel modo seguente. Alla sua testa si trovano dei grandi capitalisti che posseggono officine con decine e centinaia di operai salariati, e che affidano, inoltre, molte operazioni parziali anche ad operai a domicilio, sia urbani che rurali; questi esecutori di operazioni parziali hanno talvolta anche officine loro proprie con operai salariati. Naturalmente, accanto alle grandi officine ce ne sono anche di piccole, con tutti i successivi gradi di dipendenza dai capitalisti. La divisione del lavoro costituisce la base generale di tutta l'organizzazione di quest'industria. Il processo di produzione del samovar si divide nelle seguenti operazioni particolari: 1) curvatura delle lamine di rame a forma di tubo (arrotolamento); 2) loro saldatura; 3) limatura delle giunture; 4) fissazione del supporto; 5) forgiatura degli accessori (il cosiddetto « *tiakhtanie* »); 6) pulitura della parte interna; 7) arrotamento dei samovar e dei colli; 8) stagnatura; 9) perforazione a mezzo di pressa degli sfiatatoi nei supporti e nei caminetti dei fornelli; 10) montaggio del samovar. Poi viene ancora, separatamente, la fusione delle piccole parti di rame: a) stampo e b) fusione *. Poichè il lavoro viene distribuito a domicilio, ciascuna di queste operazioni può costituire un'industria « artigiana » a sè. Una di queste « industrie » è stata descritta dal signor Borisov nel fasc. VII dei *Lavori della Commissione artigiana.* In questa industria (quella delle caldaie e dei samovar) i contadini eseguono a cottimo, con materiale fornito dai mercanti,

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. X, dove si trova un'eccellente descrizione dell'industria dei samovar a Suxun, nel governatorato di Perm, ad opera del signor Manokhin. L'organizzazione è identica a quella di Tula. Cfr. ivi, fasc. IX, articolo del signor Borisov sulle industrie artigiane rappresentate all'esposizione del 1882.

una delle operazioni singole da noi descritte. Gli artigiani si sono trasferiti dalla città di Tula in campagna dopo il 1861: in campagna la vita costa meno e i bisogni sono minori (l. c., p. 893). Il signor Borisov dice giustamente che questa resistenza dell'« artigiano » è dovuta al fatto che la forgiatura dei samovar continua ad essere eseguita a mano: « per il fabbricante committente l'artigiano di campagna sarà sempre più conveniente, perchè il suo lavoro costa il 10-20 % di meno di quello del *remeslennik* urbano » (p. 916).

Secondo il signor Borisov, nel 1882 il volume della produzione dei samovar ammontava approssimativamente a 5 milioni di rubli, e gli operai (ossia gli artigiani) ivi occupati erano 4-5000. La statistica delle fabbriche e delle officine abbraccia, anche in questo caso, solo una piccola parte dell'intiera manifattura capitalistica. L'*Indicatore* per il 1879 contava nel governatorato di Tula 53 « fabbriche » di samovar (tutte con produzione a mano), con 1479 operai e un valore della produzione di 836.000 rubli. L'*Indicatore* per il 1890 registrava 162 fabbriche, 2175 operai, e 1.100.000 rubli, laddove, tuttavia, nell'elenco nominativo si annoveravano solo 50 fabbriche (1 a vapore), 1326 operai e 698.000 rubli. È evidente che fra le « fabbriche » sono stati inclusi questa volta anche un centinaio di piccoli laboratori. Infine, nel 1894/95 l'*Elenco* registra 25 fabbriche (4 a vapore), 1202 operai (+ 607 esterni) e un valore della produzione di 1.613.000 rubli. Di questi dati non sono suscettibili di confronto (per il motivo indicato sopra, come pure perchè negli anni precedenti si confondevano in una sola cifra gli operai occupati nella fabbrica e quelli esterni) nè il numero delle fabbriche nè quello degli operai. Di indubbio c'è solo la progressiva eliminazione della manifattura da parte della grande industra meccanica: nel 1879 le fabbriche con 100 e più operai erano 2; nel 1890 erano ancòra 2 (di cui una a vapore); nel 1894-95 erano 4 (di cui 3 a vapore)*.

* Analoghe caratteristiche presenta, a quanto pare, l'organizzazione delle industrie dei fabbri di Tula e dintorni. Il signor Borisov calcolava nel 1882 che in queste industrie fossero occupati 2-3000 operai, che producevano articoli per un valore di circa 2,5 milioni di rubli. La subordinazione di questi « artigiani » al

Un'organizzazione completamente identica è quella dell'industria delle fisarmoniche, industria che si trova ad uno stadio di sviluppo economico più basso *. « Alla produzione delle fisarmoniche partecipano oltre 10 distinte specialità » (*Lavori della Commissione artigiana*, IX, p. 236); la fabbricazione delle varie parti di una fisarmonica o l'esecuzione di alcune operazioni parziali sono oggetto di singole industrie « artigiane » pseudoindipendenti. « Nel periodo di ristagno tutti gli artigiani lavorano per le fabbriche o per laboratori più o meno importanti, dai cui padroni ricevono il materiale; quando invece la domanda di fisarmoniche è grande, compare un gran numero di piccoli produttori, che acquistano dagli artigiani le singole parti, montano essi stessi le fisarmoniche e le portano nelle botteghe e nei negozi locali, dove in quel momento questi articoli vengono comprati molto volentieri » (ivi). Nel 1882 il signor Borisov registrava in quest'industria 2-3000 lavoratori con un valore della produzione di circa 4 milioni di rubli; la statistica delle fabbriche e delle officine annoverava nel 1879 due « fabbriche », con 22 operai e un valore della produzione di 5000 rubli; nel 1890, 19 fabbriche, con 275 operai e un valore della produzione di 82.000 rubli; nel 1894/95, una fabbrica, con 23 operai (più 17 esterni) e un valore della produzione di 20.000 rubli **. I motori a vapore non vengono affatto impiegati. Tutti questi sbalzi di cifre indicano che sono stati presi in considerazione, in maniera puramente casuale, singoli laboratori che rientrano, come parti integranti, nel complesso organismo della manifattura capitalistica.

---

capitale commerciale è molto notevole. Nel governatorato di Tula anche le « fabbriche » di ferramenta hanno talvolta operai esterni (cfr. *Elenco*, pp. 393-395).

* Lo sviluppo dell'industria delle fisarmoniche è interessante anche come processo di eliminazione dei primitivi strumenti popolari e di creazione di un largo mercato nazionale: senza un tale mercato non potrebbe esistere la divisione del lavoro secondo i processi parziali, e senza divisione del lavoro non sarebbe possibile ottenere la diminuzione del costo del prodotto: « Grazie al [loro] basso costo le fisarmoniche hanno soppiantato quasi dappertutto lo strumento musicale popolare a corde primitivo: la *balalaika* » (*Lavori della Commissione artigiana*, fasc. IX, p. 2276).

** Il censimento della città di Tula del 29 novembre 1891 registrava 36 aziende per il commercio delle fisarmoniche e 34 laboratori per la loro produzione (cfr. *Piccola guida del governatorato di Tula per il 1895*, Tula, 1895).

III

La tecnica nella manifattura
Divisione del lavoro e sua importanza

Tireremo ora le conclusioni dai dati esposti ed esamineremo se essi caratterizzano effettivamente una particolare fase di sviluppo del capitalismo nella nostra industria.

Caratteristica comune di tutte le industrie da noi esaminate è che si conserva la produzione a mano e che viene sistematicamente e largamente praticata la divisione del lavoro. Il processo produttivo si scinde in un certo numero di operazioni parziali eseguite da vari mastri artigiani specializzati. La preparazione di questi artigiani specializzati richiede un tirocinio piuttosto lungo, per cui compagno naturale della manifattura è l'*apprendistato*. È noto che, nella situazione generale dell'economia mercantile e del capitalismo, questo fenomeno porta alle peggiori forme di dipendenza personale e di sfruttamento *. La scomparsa dell'apprendistato si verifica quando la manifattura ha raggiunto un più elevato grado di sviluppo e sorge la grande industria meccanica, quando le macchine riducono al minimo il periodo di tirocinio, oppure le singole operazioni parziali giungono ad un grado tale di semplicità da poter essere eseguite anche da fanciulli (cfr. sopra l'esempio dello Zagarie).

Il fatto che come base della manifattura si conservi la produ-

---

* Ci limiteremo ad un solo esempio. Nella *slobodà* di Borisovka, distretto di Graivoron, governatorato di Kursk, esiste un'industria delle icone in cui sono occupate circa 500 persone. In gran parte i mastri artigiani vi fanno a meno di operai salariati, ma hanno degli apprendisti che lavorano 14-15 ore al giorno. Temendo di venire a perdere la forza-lavoro gratuita rappresentata dagli apprendisti, questi mastri hanno accolto con ostilità la proposta di organizzare una scuola di disegno (*Resoconti e indagini*, I, 333). Dato il lavoro a domicilio, la situazione dei fanciulli nella manifattura capitalistica non è in nulla migliore di quella degli apprendisti, giacchè l'operaio a domicilio è costretto a prolungare al *nec plus ultra* la giornata lavorativa ed a sfruttare al massimo tutte le forze della famiglia.

zione a mano ne spiega la relativa immobilità, la quale balza particolarmente agli occhi quando si confronta la manifattura con la fabbrica. Lo sviluppo e l'approfondimento della divisione del lavoro procedono molto lentamente, per cui la manifattura, una volta raggiunta una determinata forma, la conserva per decenni e decenni (e persino per secoli): abbiamo visto che moltissime delle industrie da noi esaminate hanno origini molto remote, ma che, ciò nondimeno, nella maggior parte di esse non si è osservato, sino ai tempi più recenti, nessun rivolgimento importante nei modi della produzione.

Quanto alla divisione del lavoro, non staremo a ripetere qui le tesi universalmente note dell'economia teorica sulla sua importanza nel processo di sviluppo delle forze produttive del lavoro. Sulla base della produzione a mano non ci poteva essere altro progresso della tecnica se non nella forma della divisione del lavoro*. Noteremo soltanto le due più importanti circostanze che spiegano la necessità della divisione del lavoro come fase preliminare della grande industria meccanica. In primo luogo, solo la scomposizione del processo produttivo in una serie di semplicissime operazioni puramente meccaniche permette di introdurre le macchine, che vengono da principio impiegate nelle operazioni più semplici e solo gradualmente si estendono alle operazioni più complesse. Nella tessitura, per esempio, già da gran tempo il telaio meccanico ha subordinato a sè la produzione dei tessuti ordinari, mentre la tessitura della seta continua ad effettuarsi per lo più a mano; nell'industria del magnano la macchina viene impiegata prima di tutto in una delle operazioni più semplici: la brunitura, ecc. Ma questo frazionamento della produzione nelle operazioni più semplici — essendo il necessario passo preliminare per l'introduzione della grande produzione a macchina — porta ad un tempo ad uno sviluppo delle piccole industrie. La popolazione circostante ottiene la possibilità di effettuare tali

* « La forma domestica della grande produzione e la manifattura sono il punto d'arrivo inevitabile, e sino ad un certo punto persino desiderabile, per la piccola industria indipendente, non appena questa si estende ad una zona molto vasta » (Kharizomenov, in *Iuridiceski Viestnik*, 1883, n. 11, p. 435).

operazioni parziali nel proprio domicilio, o su ordinazione dei manifatturieri e con materiale da essi fornito (piantatura delle setole nella manifattura delle spazzole; cucitura delle pelli di pecora, delle pellicce, dei guantoni, delle calzature, ecc. nell'industria del cuoio; rifinitura dei pettini nella manifattura dei pettini; « curvatura » dei samovar, ecc.), oppure anche in modo « indipendente », comperando il materiale, fabbricando singole parti del prodotto e vendendole ai manifatturieri (industrie dei cappellai, delle carrozze, delle fisarmoniche, ecc.). Sembra un paradosso: sviluppo delle piccole industrie (talvolta anche « indipendenti ») come indizio dello sviluppo della manifattura capitalistica; eppure è un fatto. L'« indipendenza » di tali « artigiani » è del tutto fittizia. Il loro lavoro non potrebbe effettuarsi, il loro prodotto non avrebbe talvolta nemmeno un qualsiasi valore d'uso, *se non fosse legato* con gli altri lavori parziali, con gli altri frammenti del prodotto. E solo il *grande capitale*, che domina (in una forma o nell'altra) la gran massa degli operai parziali, poteva creare * e ha creato questo legame. Uno degli errori fondamentali dell'economia populista consiste nell'ignorare o dissimulare il fatto che l'« artigiano » parziale è parte integrante della manifattura capitalistica.

La seconda circostanza che occorre particolarmente sottolineare è che la manifattura prepara operai provetti. La grande industria meccanica non avrebbe potuto svilupparsi con tanta rapidità nel periodo posteriore alla riforma, se non avesse avuto alle proprie spalle un lungo periodo di preparazione degli operai ad opera della manifattura. Gli esperti che hanno studiato la tessitura « artigiana » del distretto di Pokrov, governatorato di Vladimir, per esempio, rilevano la mirabile « abilità e capacità tecnica » dei tessitori della *volost* di Kudykino (dove si trovano il villaggio di Orekhovo e le note fabbriche dei Morozov): « in nessun altro luogo... troviamo una tale tensione... nel lavoro... qui vien sem-

---

* Perchè solo il capitale *poteva* creare questo legame? Perchè la produzione mercantile genera, come abbiamo visto, il frazionamento dei piccoli produttori e la loro totale disgregazione, perchè le piccole industrie hanno lasciato in eredità alla manifattura i laboratori capitalistici e il capitale commerciale.

pre praticata una rigida divisione del lavoro fra il tessitore e l'incannatore... Il passato... ha creato tra i lavoratori di Kudykino... metodi tecnici di produzione perfezionati... la capacità di orientarsi in ogni sorta di difficoltà » *. « Non si possono costruire fabbriche in qualsiasi località e in qualsivoglia numero » — leggiamo a proposito della tessitura della seta —: « la fabbrica deve seguire il tessitore nelle località in cui si è formato, mediante lo spostamento fuori sede » (oppure, aggiungiamo noi, mediante il lavoro a domicilio), « un contingente di lavoratori esperti nel mestiere » **. Stabilimenti come il calzaturificio di Pietroburgo [118] *** non avrebbero potuto svilupparsi con tanta rapidità se, poniamo, nella zona del villaggio di Kimry non si fossero formati attraverso i secoli abili operai che oggi desiderano abbandonare i luoghi d'origine, ecc. Perciò, fra l'altro, ha un'importanza molto grande il sorgere, ad opera della manifattura, di tutta una serie di grandi zone specializzatesi in una determinata industria e che hanno preparato grandi masse di abili operai ****.

Nella manifattura capitalistica la divisione del lavoro porta alla deformazione e alla mutilazione dell'operaio, ivi compreso l'« artigiano » parziale. Fanno la loro apparizione da una parte i virtuosi e dall'altra i deformi e gli storpiati della divisione del lavoro: i primi come rarità singole che suscitano la meraviglia degli studiosi *****; i secondi come apparizione in massa di « artigiani »

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, p. 22.

** Ivi, III, p. 63.

*** 1890: 514 operai e un valore della produzione di 600.000 rubli; 1894-95: 845 operai e un valore della produzione di 1.288.000 rubli.

**** Questo fenomeno è caratterizzato molto efficacemente dall'espressione « industrie all'ingrosso ». « A partire dal XVII secolo — leggiamo in Korsak — l'industria rurale cominciò a svilupparsi in modo più sensibile: intieri villaggi, e particolarmente quelli nei pressi Mosca, posti sulle grandi vie di comunicazione, si diedero a praticare una qualche determinata industria; gli abitanti di alcuni di questi villaggi divennero conciatori, quelli di altri tessitori, quelli di altri ancora tintori, carradori, fabbri, ecc.... Verso la fine del secolo scorso di queste *industrie all'ingrosso*, come alcuni le chiamano, se ne svilupparono moltissime in Russia » (l. c., pp. 119-121).

***** Ci limiteremo a due esempi: Khvorov, famoso magnano di Pavlovo, specializzato in serrature, faceva ogni giorno 24 serrature del peso di uno zolotnik; certe parti di queste serrature non erano più grosse di una capocchia di spillo (Labzin, l. c., p. 44). Un artigiano fabbricante di giocattoli del governatorato di Mosca

deboli di petto, con braccia smisuratamente sviluppate, con « gibbosità da un solo lato » *, ecc. ecc.

IV

Divisione del lavoro su base territoriale e separazione dell'agricoltura dall'industria

In stretta connessione con la divisione del lavoro in generale si trovano, come già si è osservato, la divisione del lavoro su base territoriale, la specializzazione delle varie zone nella produzione di un solo prodotto, a volte di un solo tipo di questo prodotto, e persino di una certa sua parte. La prevalenza della produzione a mano, l'esistenza di una gran massa di piccoli laboratori, la conservazione del legame del lavoratore con la terra, il fatto che il mastro sia vincolato ad una determinata specialità, tutto questo porta inevitabilmente all'isolamento dei vari distretti industriali della manifattura; a volte quest'isolamento locale giunge ad un completo distacco dal resto del mondo **, col quale sono in rapporto solo i padroni mercanti.

Nella seguente tirata il signor Kharizomenov valuta in maniera inadeguata l'importanza della divisione del lavoro su base territoriale: « L'enorme estensione dell'Impero porta con sè forti differenze nelle condizioni naturali: una località è ricca di boschi e di animali selvatici, un'altra di bestiame, una terza abbonda di argilla o di giacimenti di ferro. Queste particolarità naturali hanno determinato anche il carattere dell'industria. Le grandi di-

---

passò quasi tutta la vita a rifinire cavallucci attaccati a carrettini, e giunse sino a rifinire 400 pezzi al giorno (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, pp. 38-39).

* Il signor Grigoriev descrive gli artigiani di Pavlovo come segue. « Ho visto uno di questi operai che lavora da sei anni presso la medesima morsa e che col suo piede sinistro nudo ha consumato l'asse del pavimento per oltre la metà del suo spessore; con amara ironia mi ha detto che il padrone vorrà cacciarlo quando avrà consumato l'asse da parte a parte » (op. cit., pp. 108-109).

** L'industria delle pelli di scoiattolo nel distretto di Kargopol e quella della produzione dei cucchiai di legno nel distretto di Semionov.

stanze e la poca comodità delle vie di comunicazione hanno reso impossibile o estremamente costoso il trasporto delle materie prime. L'industria doveva quindi necessariamente restar rinchiusa nel luogo in cui si aveva a portata di mano un abbondante materiale grezzo. Di qui è appunto derivato il tratto caratteristico della nostra industria, cioè la specializzazione della produzione mercantile per zone immense e compatte » (*Iuridiceski Viestnik*, l. c., p. 440).

La divisione del lavoro su base territoriale costituisce il tratto caratteristico non della nostra industria, ma della manifattura (sia in Russia che negli altri paesi); le piccole industrie non hanno creato zone tanto vaste, la fabbrica ha distrutto il loro isolamento ed agevolato il trasferimento in altri luoghi di stabilimenti e di masse enormi di operai. La manifattura non solo crea zone compatte, ma introduce altresì la specializzazione all'interno di tali zone (divisione del lavoro secondo la merce prodotta). La presenza di materie prime in un determinato luogo non è affatto obbligatoria per la manifattura, e non è nemmeno un fatto abituale, giacchè la manifattura presuppone che già esistano rapporti commerciali abbastanza estesi *.

Strettamente connessa alle caratteristiche sopra descritte della manifattura è la circostanza che propria di questa fase dell'evoluzione capitalistica è una forma particolare di separazione dell'agricoltura dall'industria. Oggi l'industriale più tipico non è più il contadino, ma l'« operaio manifatturiero » che non si occupa di agricoltura (al polo opposto troviamo il mercante e il padrone di un'officina). Nella maggior parte dei casi (come s'è visto più sopra) le industrie organizzate secondo il tipo della manifattura hanno per centro località non agricole: città o (assai più spesso) villaggi i cui abitanti non si occupano quasi affatto di agricoltura, e che devono essere annoverati fra le località a carattere industriale e commerciale. Qui la separazione dell'industria dall'agricoltura ha basi profonde, che affondano le loro radici nella tecnica della mani-

---

* Con materie prime importate (cioè non del luogo) lavorano le industrie tessili, quella della concia di Pavlovo, Ghgel, Perm, e molte altre (cfr. *Studi*, pp. 122-124. [Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 356-358. - *N. d. R.*]).

fattura, nella sua economia e nelle sue particolarità relative al modo di vita (o al grado di civiltà). La tecnica incatena l'operaio ad una singola specialità, per cui, mentre da una parte lo rende non adatto per l'agricoltura (debole, ecc.), dall'altra richiede ch'egli si dedichi ininterrottamente e per molte ore al giorno alla propria industria. L'organizzazione economica della manifattura è contrassegnata da una differenziazione degli industriali incomparabilmente più profonda che nelle piccole industrie, mentre abbiamo già visto che con queste ultime, parallelamente alla disgregazione nel campo dell'industria, si ha quella nel campo dell'agricoltura. Data la completa pauperizzazione di grandi masse di produttori, che è condizione e conseguenza della manifattura, le maestranze non possono essere reclutate fra gli agricoltori che godono di un minimo di agiatezza. Fra i tratti attestanti il grado di civiltà della manifattura vanno annoverati, in primo luogo, il fatto che l'industria esiste da gran tempo (talvolta da secoli), il che conferisce alla popolazione un'impronta particolare; in secondo luogo, il più elevato tenore di vita della popolazione*. Ci soffermeremo più particolareggiatamente su quest'ultima circostanza, ma vogliamo innanzi tutto notare che la manifattura non porta alla totale separazione dell'industria dall'agricoltura. Con la tecnica a mano i grandi laboratori non possono interamente soppiantare i piccoli, specie se i piccoli artigiani prolungano la giornata lavorativa e contraggono i loro bisogni: in tali condizioni la manifattura, come si è visto, sviluppa persino le piccole industrie. È

* Nei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana* il signor V.V. asserisce che « da noi... sono molto pochi gli angoletti artigiani che hanno completamente abbandonato l'agricoltura » (p. 36); noi abbiamo, viceversa, mostrato più sopra che sono moltissimi e che « le deboli manifestazioni di divisione del lavoro che osserviamo nella nostra patria devono essere ascritte non tanto all'energia del progresso industriale, quanto all'immobilità delle dimensioni del possesso fondiario contadino... » (p. 40). La circostanza che questi « angoletti artigiani » si distinguono per una particolare forma della tecnica, dell'economia e della cultura, che essi caratterizzano una particolare fase di sviluppo del capitalismo, questa circostanza il signor V. V. non la nota. Ciò che importa è che i « villaggi industriali » hanno ricevuto in gran parte un « *nadiel* inferiore » (p. 39) — (nel 1861, quando la loro vita industriale contava decine e talvolta anche centinaia di anni!) — e, naturalmente, se non ci fosse stata questa colpevole negligenza delle autorità, non ci sarebbe nemmeno il capitalismo.

naturale perciò che attorno ad un centro non agricolo della manifattura vediamo, nella maggior parte dei casi, tutto un circondario di località agricole i cui abitanti sono anch'essi occupati nelle industrie. Anche sotto quest'aspetto, perciò, si manifesta con risalto il carattere della manifattura come anello di transizione fra la piccola produzione a mano e la fabbrica. Se persino in Occidente il periodo manifatturiero del capitalismo non ha potuto portare alla totale separazione degli operai industriali dall'agricoltura *, in Russia, permanendo molti istituti che vincolano i contadini alla terra, tale separazione non poteva non procedere lentamente. Perciò, ripetiamo, il centro più tipico per la manifattura capitalistica russa è il centro non agricolo, che attira a sè la popolazione dei villaggi vicini — i cui abitanti sono semiagricoltori e semindustriali — e domina su di essi.

Particolarmente degno di nota è inoltre il fatto che la popolazione di questi centri non agricoli ha un grado di civiltà più elevato. Il minor numero di analfabeti, i bisogni e il tenore di vita considerevolmente più elevati, il netto distacco dalla « rozza » « madre campagna »: questi, attualmente, i tratti caratteristici degli abitanti di tali centri **. È evidente quale immensa impor-

---

* *Das Kapital*, I², pp. 779-780 [119].

** L'importanza di questo fatto ci induce a completare i dati riportati nel § II con gli ulteriori dati che seguono. La *slobodà* di Buturlinovka, distretto di Bobrov nel governatorato di Voroniez, è uno dei centri dell'industria del cuoio. Le famiglie che vi abitano sono 3681, di cui 2383 non si occupano di agricoltura. Gli abitanti sono più di 21.000. Le famiglie con membri che sanno leggere e scrivere sono il 53 %, contro il 38 % per tutto il distretto (raccolta statistica degli *zemstvo* per il distretto di Bobrov). La *slobodà* di Pokrovskaia e il villaggio di Balakovo, nel governatorato di Samara, hanno oltre 15.000 abitanti ciascuno, fra i quali sono particolarmente numerosi quelli venuti di fuori. Coloro che non hanno un'azienda agricola sono rispettivamente il 50 % e il 42 %. Il numero di quelli che sanno leggere e scrivere è superiore alla media. La statistica rileva che le località industriali e commerciali si distinguono *in generale* per il maggior numero di abitanti che sanno leggere e scrivere e per la « comparsa in massa di famiglie senza azienda » (raccolte statistiche degli *zemstvo* per i distretti di Novouzensk e Nikolaievsk). Sul più elevato grado di civiltà degli « artigiani » cfr. anche: *Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 42; VII, p. 914: SMIRNOV, l. c., p. 59; GRIGORIEV, l. c., p. 106 e sgg.; ANNENSKI, l. c., p. 61; *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. II, pp. 223-239; *Resoconti e indagini*, II, p. 243; III, 151. Cfr. inoltre, in *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 109, la vivace descrizione del colloquio avuto dall'autore, signor Kharizomenov, col suo cocchiere,

tanza abbia questo fatto, che attesta chiaramente la funzione storica progressiva del capitalismo, e per di più di un capitalismo puramente « popolare », del cui « carattere artificiale » non oserebbe forse parlare nemmeno il più acceso populista, poichè la stragrande maggioranza dei centri descritti rientra di solito nell'industria « artigiana »! Il carattere di transizione della manifattura si manifesta anche qui, giacchè la trasformazione della mentalità della popolazione la manifattura può soltanto avviarla, mentre a condurla a compimento può essere soltanto la grande industria meccanica.

V

La struttura economica della manifattura

In tutte le industrie organizzate secondo il tipo della manifattura, da noi prese in esame, la grande massa degli operai non è indipendente, è subordinata al capitale, riceve solo un salario, senza possedere nè il materiale grezzo nè il prodotto finito. In sostanza, la stragrande maggioranza degli operai di queste « industrie » è formata di *operai salariati*, anche se questo rapporto nella manifattura non raggiunge mai la completezza e la forma pura che sono proprie della fabbrica. Nella manifatura, col capitale industriale s'intreccia nei modi più svariati il capitale commerciale, e la dipendenza del lavoratore dal capitalista assume una grande varietà di forme e di sfumature, a cominciare dal lavoro salariato nell'officina altrui, continuando col lavoro a domicilio per il « padrone », per finire con la dipendenza per l'acquisto della materia prima o per smercio del prodotto. Con la manifattura, accanto alla massa degli operai dipendenti continua sempre a esistere un nu-

---

un tessitore di seta. Questo tessitore si scagliava con parole crudeli e dure contro la « rozza » vita dei contadini, contro il basso livello dei loro bisogni, la loro arretratezza, ecc. e concludeva esclamando: « Dio mio, ma che ci sta a fare al mondo della gente simile! » Già da tempo è stato notato che il contadino russo è soprattutto povero di consapevolezza della propria povertà. Dell'operaio della manifattura capitalistica (senza parlare poi della fabbrica) si deve dire che, *sotto quest'aspetto*, è relativamente molto ricco.

mero più o meno considerevole di produttori pseudoindipendenti. Ma tutta questa varietà di forme di dipendenza non fa che nascondere la caratteristica fondamentale della manifattura, e cioè che qui la scissione fra i rappresentanti del lavoro e quelli del capitale si manifesta già in tutta la sua forza. All'epoca dell'emancipazione dei contadini, nei maggiori centri della nostra manifattura questa scissione era già da alcuni generazioni un fatto compiuto. In tutte le « industrie » esaminate sopra vediamo da una parte una massa di popolazione che non ha alcun mezzo di sostentamento tranne il lavoro alle dipendenze di persone della classe abbiente, e dall'altra una piccola minoranza di industriali agiati che tengono nelle loro mani (in questa o quella forma) quasi tutta la produzione della zona. Questo fatto fondamentale dà appunto alla nostra manifattura, a differenza della fase precedente, un carattere capitalistico nettamente delineato. Dipendenza dal capitale e lavoro salariato esistevano anche allora, ma non avevano ancora assunto nessuna forma stabile, non avevano ancora abbracciato la gran massa degli industriali, la gran massa della popolazione, non avevano ancora portato alla scissione fra i diversi gruppi dei partecipanti alla produzione. Nella fase precedente, la produzione stessa conserva ancora piccole dimensioni — fra il padrone e l'operaio la differenza è relativamente poca —, i grandi capitalisti (che sono sempre alla testa della manifattura) quasi non esistono, e nemmeno esistono gli operai parziali incatenati a una sola operazione, e quindi incatenati anche al capitale, che unisce queste operazioni parziali in un unico meccanismo produttivo.

Ecco la testimonianza di un vecchio scrittore che conferma, sottolineandola, questa caratterizzazione dei dati da noi riportato sopra: « Nel villaggio di Kimry, come pure negli altri villaggi russi cosiddetti ricchi, a Pavlovo, per esempio, la metà della popolazione è composta di poveri che vivono di sola elemosina... Se un lavorante s'ammala, e per di più è solo, rischia di rimanere senza un tozzo di pane la settimana successiva » *.

---

* N. Ovsiannikov, *Rapporti dell'Alta regione del Volga con la fiera di Nizni Novgorod*. Articolo pubblicato nella *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. II (Nizni Novgorod, 1869). L'autore si basa sui dati del 1865 per il villaggio di Kimry.

Già negli anni sessanta, dunque, si era pienamente manifestata la caratteristica fondamentale dell'economia della nostra manifattura: il contrasto fra la « ricchezza » di tutta una serie di « villaggi » « celebri » e la totale proletarizzazione della stragrande maggioranza degli « artigiani ». A questa caratteristica è connessa la circostanza che i più tipici lavoratori della manifattura (e precisamente gli operai manifatturieri del tutto o quasi del tutto staccati dalla terra) gravitano già verso la fase successiva e non verso la fase precedente del capitalismo, sono più vicini al lavoratore della grande industria meccanica che al contadino. I dati surriportati sul livello di civiltà degli artigiani lo attestano all'evidenza. Ma questo giudizio non si può estendere a tutta la massa delle maestranze della manifattura. Il fatto che la gran massa dei piccoli laboratori e dei piccolissimi padroni rimanga, che rimanga il legame con la terra e il lavoro a domicilio si sviluppi con straordinaria ampiezza, tutto questo fa sì che nella manifattura moltissimi « artigiani » si sentano ancora attratti verso i campi, tendano a trasformarsi in minuscoli padroni, si volgano al passato e non all'avvenire *, accarezzino ancora con ogni sorta di illusioni la possibilità (mediante l'estrema intensità del lavoro, la parsimonia e l'intraprendenza) di trasformarsi in padroni indipendenti **. Ecco un giudizio estremamente appropriato su queste illusioni piccolo-borghesi di un esperto delle « industrie artigiane » del governatorato di Vladimir:

« La vittoria definitiva della grande industria sulla piccola, la riunione fra le pareti di un unico setificio dei lavoratori sparsi in gran numero di stanzette è solo questione di tempo, e quanto più presto questa vittoria verrà, tanto meglio per i tessitori.

L'odierna organizzazione dell'industria della seta è caratterizzata dall'instabilità e dall'indeterminatezza delle categorie economiche, dalla lotta della grande produzione contro la piccola e contro l'agricoltura. Questa lotta

---

In questo scrittore la rassegna della fiera è accompagnata da una caratterizzazione dei rapporti economico-sociali esistenti in seno alle industrie rappresentate alla fiera stessa.

* Esattamente come i loro ideologi populisti.

** Per rari campioni dell'iniziativa (del tipo del Duzkin negli *Studi su Pavlovo* di V. Korolenko) una tale trasformazione in pieno periodo manifatturiero è ancora possibile, ma non certo per la gran massa degli operai parziali nullatenenti.

trascina il piccolo padrone e il tessitore tra i flutti dell'agitazione, senza dare loro nulla, ma staccandoli dall'agricoltura, impegolandoli nei debiti e abbattendosi su di loro con tutto il suo peso nei periodi di ristagno. La concentrazione della produzione non ridurrà il salario del tessitore, ma renderà superfluo allettare e ubriacare gli operai, attirarli con anticipi che non corrispondono al loro reddito annuo. Una volta indebolita la concorrenza reciproca, i fabbricanti non hanno più interesse a spendere somme considerevoli per irretire il tessitore nei debiti. Inoltre la grande produzione contrappone tra loro così chiaramente gli interessi del fabbricante e quelli dei lavoratori, la ricchezza dell'uno e la miseria degli altri, che nel tessitore non può nascere l'aspirazione a divenire egli stesso fabbricante. La piccola produzione non dà al tessitore nulla più della grande, ma non ha un carattere così stabile come quest'ultima, e quindi corrompe l'operaio assai più profondamente. Per il tessitore artigiano si profilano determinate false prospettive; egli attende il momento in cui potrà impiantare un *telaio proprio*. Per raggiungere questo ideale compie ogni sforzo, s'indebita, ruba, mente; negli artigiani come lui non vede più dei compagni di sventura, ma dei nemici, dei concorrenti che aspirano allo stesso misero telaio ch'egli intravede in un lontano avvenire. Il piccolo padrone non capisce la propria precarietà economica, cerca di ingraziarsi gli *skupstciki* e i fabbricanti, tiene i propri compagni all'oscuro circa i luoghi e le condizioni di acquisto della materia prima e di vendita del prodotto finito. Credendosi un piccolo padrone indipendente, diviene un docile e misero strumento, un gingillo nelle mani dei grandi commercianti. Non è ancora riuscito ad impiantare 3-4 telai, e già parla della difficile situazione del padrone, dice che i tessitori sono pigri e ubriaconi, parla della necessità di salvaguardare il fabbricante dal pericolo di perdere i crediti. Il piccolo padrone è l'incarnazione del principio del servilismo industriale, come nel buon tempo antico il maggiordomo e il dispensiere erano la viva incarnazione del servilismo feudale. Quando gli strumenti di produzione non sono completamente separati dal produttore, e a quest'ultimo si offre la possibilità di divenire un padrone indipendente, quando l'abisso economico esistente fra lo *skupstcik* e il tessitore è colmato da fabbricanti, piccoli padroni e mediatori che dirigono e sfruttano le categorie economiche inferiori e subiscono lo sfruttamento di quelle superiori, allora la coscienza sociale dei lavoratori si offusca e la loro immaginazione è corrotta da finzioni. Nasce la concorrenza là dove dovrebbe esistere la solidarietà, mentre gli interessi di gruppi economici essenzialmente ostili si uniscono. Non limitandosi al solo sfruttamento economico, l'odierna organizzazione della produzione della seta trova i suoi agenti fra gli sfruttati e affida loro il compito di offuscare la coscienza e di corrompere il cuore dei lavoratori » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, fasc. III, pp. 124-126).

VI

Il capitale commerciale e industriale nella manifattura. Lo « skupstcik » e il « fabbricante »

Dai dati citati sopra risulta che accanto ai grandi laboratori di tipo capitalistico si trova sempre, in questa fase di sviluppo del capitalismo, un numero molto notevole di piccoli laboratori; numericamente questi ultimi sono di solito persino in prevalenza, pur avendo, tuttavia, una parte del tutto subordinata nel valore globale della produzione. Il fatto che con la manifattura i piccoli laboratori rimangano (e persino si sviluppino, come s'è visto sopra) è un fenomeno del tutto naturale. Con la produzione a mano i grandi laboratori non hanno sui piccoli una superiorità decisiva; la divisione del lavoro, creando operazioni parziali semplicissime, agevola il sorgere di piccoli laboratori. Perciò fenomeno *tipico* per la manifattura capitalistica è precisamente l'esistenza di un piccolo numero di laboratori relativamente grandi accanto ad un numero considerevole di piccoli laboratori. Esiste un qualsiasi legame fra gli uni e gli altri? I dati esaminati sopra non lasciano alcun dubbio sul fatto che fra di essi esiste il più stretto dei legami, che i grandi laboratori si sviluppano precisamente dai piccoli, che questi ultimi sono ancora semplici sezioni esterne della manifattura, che nella stragrande maggioranza dei casi il legame fra gli uni e gli altri è dato dal capitale commerciale, che appartiene ai grandi padroni e subordina a sè i piccoli. Il padrone del grande laboratorio *deve* acquistare all'ingrosso le materie prime e vendere in grandi partite gli articoli prodotti; quanto più cospicuo è il suo giro d'affari, tanto minori divengono (per ciascuna unità dal prodotto) le spese per l'acquisto e la vendita delle merci, per gli scarti, per la manutenzione, ecc. ecc., ed ecco quindi apparire la rivendita al minuto del materiale ai piccolissimi padroni, l'acquisto dei loro articoli, che il manifatturiere rivende come propri *. Se a queste operazioni di vendita delle

* Aggiungiamo a quelli già riportati un altro esempio ancora. Nell'industria dei mobili del governatorato di Mosca (dati del 1876 tratti dal libro del signor

materie prime e di acquisto degli articoli prodotti si unisce (come non di rado avviene) la semiservitù e l'usura, se il piccolo padrone prende il materiale a credito, cede gli articoli per pagare i debiti contratti, il grande manifatturiere percepisce per il suo capitale un profitto così elevato quale non potrebbe mai ricavare dagli operai salariati. La divisione del lavoro dà una nuova spinta allo sviluppo di questi rapporti di dipendenza dei piccoli padroni dai grandi: questi ultimi o distribuiscono il materiale a domicilio per farlo lavorare (o per fare eseguire certe operazioni parziali), oppure acquistano dagli « artigiani » singole parti del prodotto, particolari varietà del prodotto, ecc. In una parola, *il più stretto e inscindibibile legame fra capitale commerciale e industriale* è una delle particolarità più caratteristiche della manifattura. Qui lo « *skupstcik* » quasi sempre si confonde col manifatturiere (« fabbricante », secondo l'errata terminologia corrente, che denomina « fabbrica » ogni laboratorio più o meno grande). Perciò nella stragrande maggioranza dei casi i dati sull'ampiezza della produzione dei grandi laboratori *non danno ancora nessuna idea* della loro effettiva importanza nelle nostre « industrie artigiane » *, poi-

---

Isaiev) gli industriali più grandi sono gli Zenin, che hanno avviato la produzione del mobilio più costoso e « educato intiere generazioni di abili *remeslenniki* ». Nel 1845 essi impiantarono una propria segheria (1894-95: valore della produzione 12.000 rubli, 14 operai, un motore a vapore). Noteremo che complessivamente in questa industria si contavano 708 stabilimenti, 1979 operai, di cui 846, cioè il 42,7 %, salariati, e un valore della produzione di 459.000 rubli. A cominciare dall'inizio degli anni sessanta gli Zenin passano all'acquisto del materiale all'ingrosso a Nizni Novgorod; acquistano assi a vagoni, pagandoli 13 rubli ogni cento e rivendendoli poi ai piccoli artigiani per 18-20 rubli. In 7 villaggi (dove ci sono 116 lavoratori) i più vendono i loro mobili a Zenin, che ha a Mosca un magazzino di mobili e di legno compensato con un giro d'affari di circa 40.000 rubli (è stato impiantato nel 1874). Per gli Zenin lavorano fino a 20 artigiani individuali.

* Ecco un esempio per illustrare quanto si è detto nel testo. Nel villaggio di Neghino, distretto di Trubcevsk, governatorato di Oriol, esiste un oleificio con 8 operai e un valore della produzione di 2000 rubli (*Indicatore* per il 1890). Evidentemente questo minuscolo laboratorio indica che la funzione del capitale nella produzione olearia locale è poco rilevante. Ma debole sviluppo del capitale industriale significa soltanto sviluppo enorme del capitale commerciale e usurario. Dalla raccolta statistica degli *zemstvo* sappiamo che in questa località su 186 famiglie 1600 sono completamente asservite dal proprietario dell'officina locale, che *paga per loro persino tutte le imposte*, presta loro *tutto il necessario* (e questo per molti e molti anni), ricevendo a pagamento del debito della canapa a prezzo più basso. E in simile stato di semiservitù si trova la gran massa dei contadini del gover-

chè i padroni di tali laboratori dispongono non solo del lavoro degli operai occupati nella loro stessa azienda, ma anche del lavoro di una massa enorme di operai a domicilio e persino (*de facto*) del lavoro di una massa di piccolissimi padroni pseudoindipendenti nei cui confronti essi sono « *skupstciki* » *. I dati sulla manifattura russa rivelano quindi con particolare risalto la giustezza della legge stabilita dall'autore del *Capitale*, secondo cui il grado di sviluppo del capitale commerciale è inversamente proporzionale al grado di sviluppo del capitale industriale [120]. Ed effettivamente possiamo complessivamente caratterizzare le industrie descritte nel § II nel modo seguente: quanto minore è in esse il numero dei grandi laboratori, tanto più fortemente è sviluppata l'« incetta » **, e viceversa; varia solo la forma del capitale, il quale domina e nell'uno e nell'altro caso e mette l'artigiano « indipendente » in una situazione che spesso è incomparabilmente peggiore di quella dell'operaio salariato.

L'errore fondamentale dell'economia populista consiste precisamente nell'ignorare o dissimulare il legame esistente fra grandi e piccoli stabilimenti, da una parte, e fra capitale commerciale e industriale, dall'altra. « Il fabbricante della zona di Pavlovo altro non è che una forma più complessa di *skupstcik* », dice il signor Grigoriev (l. c., p. 119). Ciò è giusto non solo per Pavlovo, ma anche per la maggior parte delle industrie organizzate secondo il tipo della manifattura capitalistica; è giusta anche la tesi inversa: nella manifattura lo *skupstcik* è una forma più complessa di « fabbricante »; in questo consiste, fra l'altro, una delle differenze sostanziali che distinguono lo *skupstcik* nella manifattura dallo *skupstcik* nelle piccole industrie contadine. Ma vedere in questo

---

natorato di Oriol. Date queste condizioni ci si può forse rallegrare del debole sviluppo del capitale industriale?

* Ci si può quindi immaginare quale quadro dell'organizzazione economica di tali « industrie artigiane » si abbia quando non si tenga conto dei grandi manifatturieri (questa infatti non è industria artigiana, ma di fabbrica e d'officina!) e si presentino gli « *skupstciki* » come un fenomeno « in sostanza del tutto superfluo e provocato solo dalla disorganizzazione dello smercio dei prodotti » (così il signor V. V. nei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 150)!

** *Skupka*, ossia l'acquisto dei prodotti della piccola industria da parte di grossi imprenditori che li rivendono poi come propri (*N. d. R.*).

fatto dell'esistenza di un legame fra « *skupstcik* » e « fabbricante » qualcosa come un argomento a favore della piccola industria (come pensano il signor Grigoriev e molti altri populisti) vuol dire trarre una conclusione del tutto arbitraria, facendo violenza ai fatti a vantaggio di un'idea preconcetta. Tutta una serie di dati attesta, come abbiamo visto, che l'unione fra capitale commerciale e capitale industriale peggiora enormemente la situazione del produttore immediato rispetto a quella dell'operaio salariato, prolunga la sua giornata lavorativa, ne diminuisce il guadagno, frena lo sviluppo economico e civile.

VII

Il lavoro a domicilio capitalistico come appendice della manifattura

Il lavoro a domicilio capitalistico — ossia la lavorazione a cottimo a domicilio del materiale fornito dall'imprenditore — esiste, come si è indicato nel capitolo precedente, anche nelle piccole industrie contadine. Vedremo in seguito che esso esiste (e su vasta scala) anche con la fabbrica, cioè con la grande industria meccanica. Il lavoro a domicilio capitalistico s'incontra dunque in tutte le fasi di sviluppo del capitalismo nell'industria, ma è soprattutto caratteristico precisamente per la manifattura. Sia le piccole industrie contadine che la grande industria meccanica possono benissimo fare a meno del lavoro a domicilio. Invece è difficile, quasi impossibile, figurarsi il periodo manifatturiero di sviluppo del capitalismo — col mantenimento del legame fra il lavoratore e la terra che lo contraddistingue, con la sua abbondanza di piccoli stabilimenti attorno ai grandi — senza distribuzione di lavoro a domicilio*. E i dati russi effettivamente attestano, come s'è visto, che

* Anche nell'Europa occidentale, com'è noto, il periodo manifatturiero del capitalismo si è distinto per il largo sviluppo del lavoro a domicilio, per esempio nelle industrie tessili. È interessante rilevare che, descrivendo la produzione degli orologi come esempio classico della manifattura, Marx osserva che il quadrante.

nelle industrie organizzate secondo il tipo della manifattura capitalistica la distribuzione di lavoro a domicilio viene praticata su una scala particolarmente vasta. Ecco perchè noi riteniamo assai più giusto esaminare proprio in questo capitolo le particolarità caratteristiche del lavoro capitalistico a domicilio, anche se alcuni degli esempi citati più sotto non potranno essere attribuiti in maniera particolare alla sola manifattura.

Rileveremo innanzi tutto che col lavoro a domicilio, fra il capitalista e il lavoratore v'è grande abbondanza di intermediari. Il grande imprenditore non può distribuire personalmente il materiale a centinaia e migliaia di operai sparsi talvolta in località diverse; devono necessariamente comparire degli intermediari (in alcuni casi persino una gerarchia di intermediari) che prendano il materiale all'ingrosso e lo distribuscano a piccole partite. Si ottiene un vero *sweating system*, il sistema per spremere il sudore, il sistema del più intenso sfruttamento: il « *masterok* » (o il « mastro tessitore », oppure la « commerciante » — nell'industria dei merletti —, ecc. ecc.), che è vicino al lavoratore, sa approfittare persino dei casi particolari di miseria di quest'ultimo e trova metodi di sfruttamento, che sarebbero inconcepibili nella grande azienda e che eliminano assolutamente la possibilità di qualsiasi controllo e sorveglianza *.

Accanto allo *sweating system*, e senza dubbio come una delle sue forme, si deve porre il *truck-system*, il pagamento in derrate alimentari, che è osteggiato nelle fabbriche e continua ad imperare nelle industrie artigiane, specialmente là dove il lavoro viene

---

la molla e la cassa dell'orologio raramente vengono fabbricati nella stessa manifattura, che in generale l'operaio parziale spesso lavora a domicilio (*Das Kapital*, I, 2-te. Aufl, S. 353-354) [121].

* È anche per questo, fra l'altro, che la fabbrica lotta contro simili intermediari, per esempio contro i « cottimisti », operai che assumono per proprio conto altri operai come aiutanti. Cfr. KOBELIATSKI, *Prontuario per i fabbricanti ecc.*, Pietroburgo, 1897, p. 24 e sgg. Tutta la letteratura sulle industrie artigiane pullula di fatti che attestano lo sfruttamento inaudito degli artigiani da parte degli intermediari nella distribuzione del lavoro a domicilio. Indicheremo, a titolo d'esempio, il giudizio generale espresso da KORSAK, l. c. p. 258, le descrizioni della tessitura « artigiana » (cit. sopra), le descrizioni delle industrie femminili nel governatorato di Mosca (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII), ecc. ecc.

distribuito a domicilio. Più sopra, nella descrizione delle varie industrie, sono stati citati esempi di questo esteso fenomeno.

Inoltre, al lavoro capitalistico a domicilio sono inevitabilmente connesse condizioni di lavoro estremamente antigieniche. Totale miseria del lavoratore, totale impossibilità di regolare con una qualche norma le condizioni di lavoro, il lavoro nei locali stessi dove si vive: queste le condizioni che trasformano gli alloggi degli operai che lavorano a domicilio in luoghi scandalosamente antigienici e in focolai di malattie professionali. Nei grandi stabilimenti è ancora possibile lottare contro analoghi fenomeni; il lavoro a domicilio, invece, è, sotto questo aspetto, la forma più « liberale » di sfruttamento capitalistico.

L'eccessiva durata della giornata lavorativa è un'altra delle caratteristiche necessarie del lavoro a domicilio per il capitalista e delle piccole industrie in generale. Si sono già riportati sopra alcuni esempi di paragone fra la durata della giornata lavorativa nelle « fabbriche » e presso gli « artigiani ».

Nel lavoro a domicilio si osserva quasi sempre la partecipazione alla produzione delle donne e dei fanciulli sin dalla più tenera età. Per illustrare quanto abbiamo detto citeremo alcuni dati desunti dalla descrizione delle industrie femminili nel governatorato di Mosca. A dipanare il cotone sono occupate 10.004 donne; i fanciulli cominciano a lavorare dall'età di 5-6 anni (!); il guadagno giornaliero è di 10 copechi, quello annuo di 17 rubli. Nelle industrie femminili la giornata lavorativa arriva in generale a 18 ore. Nella maglieria si comincia a lavorare all'età di 6 anni, il guadagno giornaliero è di 10 copechi, quello annuo di 22 rubli. Totale per le industrie femminili: 37.514 operaie; si comincia a lavorare all'età di 5-6 anni (in 6 industrie su 19; in queste 6 industrie sono occupate, però, 32.400 lavoranti); il guadagno medio giornaliero è di 13 copechi, quello annuo di 26 rubli e 20 copechi *.

Uno degli aspetti più nocivi del lavoro a domicilio capitalistico

* La signora Gorbunova, che ha descritto le industrie femminili, calcola erroneamente 18 copechi e 37,77 rubli, operando solo coi dati medi su ogni industria e non prendendo in considerazione il fatto che il numero delle lavoranti è diverso nelle differenti industrie [122].

sta nel fatto che esso porta alla contrazione dei bisogni del lavoratore. L'imprenditore ha la possibilità di scegliersi gli operai in luoghi sperduti, in cui il tenore di vita della popolazione è particolarmente basso e il legame con la terra consente di lavorare quasi per niente. Il padrone di un calzificio di villaggio spiega, per esempio, che a Mosca gli alloggi sono cari, e poi le lavoranti « devono... essere nutrite con pane bianco... Da noi invece lavorano nella loro isba, mangiano pane nero... Per qual motivo dovremmo dunque metterci a gareggiare con Mosca? » *. Nella dipanatura del cotone il livello straordinariamente basso del salario si spiega con il fatto che per le mogli, le figlie ecc. dei contadini, questo è solo un guadagno complementare. « In tal modo, per le persone che vivono esclusivamente del guadagno che dà loro quest'industria il sistema che in esso vige diminuisce il salario fino all'impossibile, lo fa scendere, per le persone che vivono esclusivamente del lavoro di fabbrica, al di sotto del minimo dei bisogni, oppure frena l'ascesa dei bisogni. Sia l'una che l'altra cosa creano condizioni estremamente anormali » **. « La fabbrica cerca un tessitore a buon mercato — dice il signor Kharizomenov — e lo trova nel suo villaggio natio, lontano dai centri industriali... La diminuzione del salario andando dai centri industriali verso la periferia è un fatto che non lascia dubbi » ***. Gli imprenditori, dunque, sanno magnificamente approfittare delle condizioni che trattengono artificiosamente la popolazione nei villaggi.

Il frazionamento degli operai a domicilio è un aspetto non meno nocivo di questo sistema. Ecco una chiara caratterizzazione di questo aspetto della cosa dataci dagli stessi *skupstciki*: « Le operazioni degli uni e degli altri » (dei piccoli e dei grandi incettatori dei chiodi fabbricati dai fabbri di Tver) « sono basate su principi analoghi: farsi cedere i chiodi pagando parte in denaro parte in ferro ed avere sempre dei fabbri che lavorino a domicilio, *perchè*

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. II, p. 104.

** Ivi, p. 285.

*** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, 63. Cfr. ivi, p. 250.

sono più arrendevoli »*. In queste parole è racchiusa la spiegazione molto semplice della « vitalità » della nostra industria « artigiana »!

Il frazionamento degli operai a domicilio e la grande abbondanza di intermediari porta naturalmente al prosperare della semiservitù, alle forme più svariate di dipendenza personale che accompagnano abitualmente i rapporti « patriarcali » vigenti nei villaggi più remoti. Il fatto che gli operai contraggano debiti coi padroni è il fenomeno più diffuso nelle industrie « artigiane » in generale, e col lavoro a domicilio in particolare **. Di solito il lavoratore è non solo *Lohnsklave* ***, ma anche *Schuldsklave* ****. Si sono indicati sopra alcuni esempi della situazione in cui pone l'operaio il « patriarcalismo » dei rapporti rurali *****.

Passando dalla caratterizzazione del lavoro a domicilio capitalistico alle condizioni che ne permettono la diffusione, è necessario osservare innanzitutto che esiste un nesso fra questo sistema e il vincolo che inchioda i contadini al proprio *nadiel*. La mancanza di libertà di spostarsi da un luogo all'altro, la necessità di subire talvolta perdite pecuniarie per svincolarsi dalla terra (precisamente quando gli oneri per la terra superano il suo reddito, per cui chi dà in affitto il *nadiel* paga un supplemento di tasca sua all'affittuario), il carattere chiuso, di ceto a sè, della comunità contadina, tutto questo estende artificiosamente la sfera d'im-

---

* *Resoconti e indagini*, I, p. 218. Cfr. ivi, p. 280: dichiarazione del fabbricante Irodov, che asserisce che per lui è più vantaggioso distribuire il lavoro a tessitori a mano che lavorano a domicilio.

** Si danno esempi di indebitamento degli operai nei confronti dei padroni nell'industria delle spazzole del governatorato di Mosca (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, p. 32), in quella dei pettini (ivi, p. 261), dei giocattoli (VI, fasc. II, p. 44), della bigiotteria, ecc. ecc. Nell'industria della seta il tessitore è indebitato fino al collo col fabbricante, che paga per lui le imposte e in generale « prende in affitto il tessitore come si prende in affitto la terra », ecc. (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 51-55).

*** schiavo salariato (*N. d. R.*).

**** schiavo dei debiti (*N. d. R.*).

***** « Naturalmente — leggiamo a proposito dei fabbri del governatorato di Nizni Novgorod — anche qui il padrone sfrutta il lavoro dell'operaio, ma in proporzioni minori [?]; inoltre ciò vien fatto un po' in modo patriarcale, col consenso generale [!], senza alcun equivoco » (*Lavori della Commissione artigiana*, IV, p. 199).

piego del lavoro a domicilio capitalistico, vincola artificiosamente il contadino a queste forme deteriori di sfruttamento. Gli istituti antiquati e gli ordinamenti agrari completamente permeati di spirito di ceto esercitano perciò l'influenza più nefasta sia sull'agricoltura che sull'industria, conservando forme di produzione tecnicamente arretrate, connesse al massimo sviluppo della semiservitù e della dipendenza personale, e ad una situazione delle più penose, delle più disperate dei lavoratori *.

È altresì indubbio, inoltre, che esiste un nesso fra il lavoro a domicilio per i capitalisti e la disgregazione della popolazione contadina. La larga diffusione del lavoro a domicilio presuppone due condizioni: 1) l'esistenza di un numeroso proletariato rurale che *debba* vendere la propria forza-lavoro, e venderla, per di più, a buon mercato; 2) l'esistenza di contadini *agiati*, perfettamente al corrente delle condizioni locali, che possano assumersi la funzione di agenti nella distribuzione del lavoro. Un impiegato inviato dal commerciante è ben lontano dal saper sempre assolvere questa funzione (specialmente nelle industrie più o meno complesse) ed è difficile che possa assolverla con altrettanta « arte » quanto il contadino del luogo, « suo fratello » **. Probabilmente i grandi imprenditori non potrebbero effettuare nemmeno la metà delle loro operazioni per la distribuzione del lavoro a domicilio se non avessero a loro disposizione tutt'un esercito di piccoli imprenditori, cui è possibile affidare la merce a credito o cederla per la vendita, e che afferrano avidamente ogni occasione che consenta di allargare le loro minuscole operazioni commerciali.

---

* Naturalmente in ogni società capitalistica ci sarà sempre un proletariato rurale che accetta il lavoro a domicilio alle condizioni peggiori; ma gli istituti antiquati estendono la sfera d'impiego del lavoro a domicilio e rendono più difficile la lotta contro di esso. Già nel 1861 Korsak rilevava l'esistenza di un nesso fra l'enorme diffusione del lavoro a domicilio nel nostro paese e i nostri ordinamenti agrari (l. c., pp. 305-307).

** Abbiamo già visto che i grandi padroni industriali, gli *skupstciki*, i mastri tessitori, i *masterki* sono ad un tempo anche agricoltori agiati. « Il *masterok* — leggiamo per esempio nella descrizione della tessitura delle passamanerie nel governatorato di Mosca (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, p. 147) — è un contadino esattamente come il suo tessitore; solo che possiede un'isba, un cavallo, una vacca in più, e forse ha la possibilità di bere il tè con tutta la famiglia due volte al giorno ».

Infine, è sommamente importante rilevare l'importanza del lavoro capitalistico a domicilio nella teoria della popolazione eccedente creata dal capitalismo. Nessuno ha tanto chiacchierato di « liberazione » degli operai ad opera del capitalismo russo quanto i signori V. V., N.-on e altri populisti; nessuno di loro, tuttavia, si è dato la pena di analizzare le forme concrete dell'« esercito di riserva » degli operai che si sono create e si stanno creando in Russia nel periodo posteriore alla riforma. Nessuno tra i populisti ha notato un piccolo particolare: che gli operai a domicilio costituiscono forse la parte più cospicua del nostro « esercito di riserva » del capitalismo *. Mediante la distribuzione del lavoro a domicilio gli imprenditori ottengono la possibilità di aumentare immediatamente l'ampiezza della produzione nella misura desiderata senza impiegare capitali considerevoli e spendere troppo tempo per costruire officine, ecc. E questo immediato ampliamento della produzione è molto spesso dettato dalle condizioni del mercato, allorchè si manifesta un aumento della domanda in conseguenza della ripresa di qualche importante ramo d'industria (delle costruzioni ferroviarie, per esempio), di particolari circostanze quali una guerra, ecc. **. Perciò un altro aspetto del processo che abbiamo

* Questo errore dei populisti è tanto più grossolano in quanto la maggior parte di loro vuol seguire la teoria di Marx, che ha sottolineato con le espressioni più recise il carattere capitalistico del « lavoro a domicilio moderno » ed *ha particolarmente messo in rilievo che questi operai a domicilio costituiscono una delle forme della sovrappopolazione relativa propria del capitalismo* (*Das Kapital*, 1^2, p. 503 e sgg.; 668 e sgg.; capitolo 23, in particolare il § 4) [123].

** Un piccolo esempio. Nel governatorato di Mosca è largamente diffusa l'industria della sartoria (complessivamente, nel governatorato, la statistica degli *zemstvo* contava, alla fine degli anni 1870, 1123 sarti locali e 4291 fuori sede), e la maggior parte dei sarti lavorano per confezionare abiti finiti per i commercianti di Mosca. Centro di questa industria è la *volost* di Perkhuscevo, nel distretto di Zvenigorod (cfr. i dati sui sarti di Perkhuscevo nell'Appendice I al quinto capitolo, industria n. 36). Gli affari dei sarti di Perkhuscevo furono particolarmente buoni durante la guerra del 1877. Confezionavano tende militari dietro ordinazione di speciali appaltatori, e i *masterkì* ne ricavavano un « utile » di 5-6 rubli al giorno con 3 macchine per cucire e 10 lavoranti a giornata. Queste lavoranti percepivano 20 copechi al giorno. « Si dice che in quel periodo di intenso lavoro vivessero a Sciadrino [il principale villaggio della *volost* di Perkhuscevo], come lavoranti a giornata, più di 300 donne provenienti da diverse località circostanti » (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, l. c., p. 256). « In quel periodo i sarti di Perkhuscevo, e più precisamente i proprietari di laboratori, sono

descritto nel secondo capitolo come formazione di un proletariato agricolo di milioni di uomini è dato, fra l'altro, dall'enorme sviluppo del lavoro a domicilio capitalistico nel periodo posteriore alla riforma. « Dove sono andate a finire le braccia liberate dalle occupazioni nell'azienda domestica, naturale nel senso stretto della parola, che produceva per la propria famiglia e per i pochi consumatori del vicino mercato? Le fabbriche sovraffollate di operai e *il rapido estendersi della grande produzione a domicilio* danno una chiara risposta ». (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 20. Il corsivo è nostro). Quanto oggi nell'industria russa debba essere alto il numero degli operai occupati a domicilio dagli imprenditori, si potrà vedere dalle cifre riportate nel paragrafo seguente.

VIII

Che cos'è l'industria « artigiana »?

Nei due capitoli precedenti abbiamo considerato principalmente l'industria che da noi si usa chiamare « artigiana »; si può ora tentare di dare una risposta alla domanda posta nel titolo.

Cominceremo col riportare alcuni dati statistici, per vedere quali precisamente delle forme d'industria analizzate sopra figurino nella nostra letteratura come « industrie artigiane ».

Gli statistici di Mosca, a conclusione della loro indagine sulle « industrie » contadine, hanno fatto il bilancio per *tutte, quali che siano*, le occupazioni non agricole. Hanno calcolato 141.329 persone (vol. VII, fasc. III) occupate nelle industrie locali (produttrici di merci); va tenuto conto, però, che vi sono stati inclusi anche i *remeslenniki* (parte dei calzolai, dei vetrai e molti altri), i lavoratori delle segherie, ecc. Non meno di 87.000 di queste persone sono (secondo il nostro calcolo per le singole industrie) operai a domicilio

---

riusciti a guadagnare tanto che quasi tutti si sono costruiti magnifiche abitazioni » (ivi). Queste centinaia di lavoranti a giornata, occupate in un lavoro intensissimo forse una volta in 5-10 anni, devono tenersi costantemente pronte nelle file dell'esercito di riserva del proletariato.

occupati da capitalisti *. Nelle 54 industrie per le quali abbiamo potuto raccogliere i dati gli operai salariati sono 17.566 su 29.446, cioè il 59,65 %. Per il governatorato di Vladimir abbiamo ottenuto questi risultati (in base ai cinque fascicoli delle *Industrie del governatorato di Vladimir*): complessivamente i lavoratori sono 18.286, ripartiti in 31 industrie; di essi 15.447 sono occupati nell'industria in cui domina il lavoro a domicilio capitalistico (compresi 5504 operai salariati, ossia lavoratori a salario, per così dire, di secondo grado). Ci sono poi 150 *remeslenniki* rurali (di cui 45 salariati) e 2689 piccoli produttori di merci (di cui 511 salariati). Gli operai occupati capitalisticamente sono in tutto 16.003 (15.447 + 45 + 511), ossia l'87,5 % **. Per il governatorato di Kostromà (in base alle tabelle del signor Tillo nei *Lavori della Commissione artigiana*) si calcolano 83.633 industriali locali, di cui 19.701 boscaioli (anch'essi « artigiani »!), 29.564 operai che lavorano a domicilio per dei capitalisti; circa 19.954 persone sono occupate nelle industrie in cui prevalgono i piccoli produttori di merci e circa 14.414 sono *remeslenniki* rurali ***. Per 9 distretti del governatorato di Viatka si calcolano (secondo gli stessi *Lavori*) 60.019 industriali locali; di essi 9672 sono mugnai e addetti agli oleifici; 2032 sono *remeslenniki* di tipo puro (tintura dei tessuti); 14.928 in parte

* Ricordiamo che il signor Kharizomenov (articolo cit. sopra) ha calcolato che dei 102.245 lavoratori di 42 industrie del governatorato di Mosca il 66 % è occupato in industrie dove domina incondizionatamente il sistema della grande produzione fondata sul lavoro a domicilio.

** Purtroppo non abbiamo la possibilità di esaminare l'opera recentissima sull'industria artigiana nel governatorato di Iaroslavl (*Le industrie artigiane*, Edizione dell'ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1904). A giudicare dalla particolareggiata recensione delle *Russkie Viedomosti* (1904, n. 248), si tratta di uno studio di gran valore. Si calcola che nel governatorato gli artigiani siano 18.000 (nel 1903 si è calcolato che gli operai di fabbrica e officina fossero 33.898). Le industrie sono in declino. Le imprese con operai salariati sono un quinto. Gli operai salariati sono un quarto del numero complessivo degli artigiani. Negli stabilimenti con 5 e più operai è occupato il 15 % del numero complessivo degli artigiani. La metà esatta di tutti gli artigiani lavora per dei padroni con materiale da essi fornito. L'agricoltura è in declino: un sesto degli artigiani è privo di cavalli e di vacche; un terzo coltiva la terra con mano d'opera salariata; un quinto è privo di seminativi. Il guadagno dell'artigiano è di un rublo e mezzo alla settimana! (*Nota alla II edizione*).

*** Tutte queste cifre sono approssimative, giacchè la fonte non riporta dati precisi. Fra i *remeslenniki* rurali ci sono mugnai, fabbri, ecc. ecc.

sono *remeslenniki*, in parte produttori di merci con fortissima preponderanza del lavoro indipendente; 14.424 sono occupati in industrie parzialmente subordinate al capitale; 14.875 sono occupati in industrie completamente subordinate al capitale; 4088 sono occupati in industrie in cui predomina in pieno il lavoro salariato. In base ai dati dei *Lavori* relativi ai restanti governatorati abbiamo compilato una tabella delle industrie sulla cui organizzazione si hanno dati più o meno particolareggiati. Abbiamo ottenuto 97 industrie, un valore della produzione di 21.151.000 rubli e 107.957 lavoratori. Di essi 70.204 (18.621.000 rubli) sono occupati in industrie in cui predomina il lavoro salariato e il lavoro a domicilio capitalistico; nelle industrie in cui gli operai salariati e gli operai occupati a domicilio dai capitalisti costituiscono solo una minoranza i lavoratori sono 26.935 (1.706.000 rubli); e, infine, nelle industrie in cui predomina quasi completamente il lavoro indipendente i lavoratori sono 10.818 (824.000 rubli). In base ai dati dei materiali statistici degli *zemstvo* relativi a 7 industrie dei distretti di Gorbatov e di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod, si hanno 16.303 artigiani, di cui 4614 lavorano per il mercato, 8520 « per un padrone » e 3169 come lavoratori salariati; ci sono, cioè, 11.689 operai occupati capitalisticamente. In base ai dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894-95 su 26.000 artigiani 6500 (il 25 %) sono operai salariati e 5200 (il 20 %) lavorano per uno *skupstcik*; ossia il 45 % sono operai occupati capitalisticamente *.

Per quanto questi dati siano frammentari (non ne avevamo altri a nostra disposizione), essi indicano tuttavia chiaramente che, in generale, nel novero degli « artigiani » viene compresa *la gran massa degli operai occupati capitalisticamente.* Si calcola, per esempio, che le persone che lavorano a domicilio per dei capitalisti siano (secondo i dati surriportati) *oltre 200.000.* Questo per un 50-60 distretti, dei quali ben pochi sono stati sottoposti a un'in-

* Cfr. *Studi*, pp. 181-182. Qui fra gli « artigiani » sono stati compresi anche i *remeslenniki* (25 %). Escludendo i *remeslenniki* otteniamo il 29,3 % di operai salariati, più il 29,5 % di persone che lavorano per gli *skupstciki* (p. 122), ossia il 58,8 % di persone occupate capitalisticamente (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 428-430 e 356. - *N. d. R.*).

dagine in qualche modo esauriente. In tutta la Russia di questi operai ce ne devono essere, molto probabilmente, non meno di 2 milioni *. Aggiungendo poi gli operai salariati degli « artigiani » — il numero di questi operai salariati, come si può vedere dai dati surriportati, non è affatto così piccolo come talvolta si ritiene — dobbiamo riconoscere che la cifra di 2 milioni di operai industriali occupati capitalisticamente al di fuori delle cosiddette « fabbriche ed officine » è piuttosto la cifra minima **.

Alla domanda: « che cos'è l'industria artigiana? », i dati esposti nei due ultimi capitoli ci inducono a rispondere che questo concetto, nel quale si fa rientrare di solito ogni forma di industria, dalle industrie domestiche e dall'artigianato al lavoro salariato nelle più grandi manifatture, è assolutamente inadeguato per l'indagine scientifica ***. Questa confusione dei tipi più eterogenei di organizzazione economica, imperante in gran numero di descrizioni delle « industrie artigiane » ****, è stata fatta propria, del tutto

* Nell'industria dell'abbigliamento, per esempio, il lavoro a domicilio capitalistico è particolarmente diffuso, e questa industria si sviluppa rapidamente. « La domanda di un articolo di prima necessità quale l'abito confezionato aumenta di anno in anno » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 52: rassegna della fiera di Nizni Novgorod). Solo a cominciare dagli anni ottanta quest'industria si è sviluppata in misura enorme. Attualmente nella sola Mosca si producono abiti confezionati per un valore di almeno 16 milioni di rubli, occupando non meno di 20.000 operai. Si pensa che in tutta la Russia quest'industria raggiunga un valore di 100 milioni di rubli (*I progressi dell'industria russa in base alle rassegne delle commissioni di esperti*, Pietroburgo, 1897, pp. 136-137). A Pietroburgo il censimento del 1890 annoverava nell'industria dell'abbigliamento (gruppo XI, classi 116-118) 39.912 persone, conteggiando anche le famiglie degli industriali, di cui 19.000 operai e 13.000 lavoratori individuali con la loro famiglia (*Pietroburgo in base al censimento del 15 dicembre 1890*). Secondo il censimento del 1897 ci sono complessivamente in Russia 1.158.865 persone, più 1.621.511 componenti le loro famiglie, occupate nella produzione dei vestiti; totale: 2.780.386 persone. (*Nota alla II edizione*).

** Ricordiamo che il numero degli « artigiani » è valutato a non meno di 4 milioni (cifra del signor Kharizomenov. Il signor Andreiev calcolava 7,5 milioni di persone, ma nei suoi criteri largheggia troppo) [124]; i dati complessivi riportati nel testo abbracciano quindi circa un decimo del numero complessivo degli « artigiani ».

*** Cfr. *Studi*, p. 179 e sgg. (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 428 e sgg. - *N. d. R.*).

**** Il desiderio di mantenere il termine « artigiano » per definire scientificamente le forme di industria ha portato nella nostra letteratura a ragionamenti su questo « artigianato » e a sue definizioni meramente scolastici. Uno studioso

acriticamente e senza senso di sorta, dagli economisti populisti, i quali hanno fatto un gigantesco passo indietro nei confronti, per esempio, di uno scrittore come Korsak, approfittando della confusione di idee dominante per architettare le più strane teorie. L'« industria artigiana » è stata considerata come qualcosa di economicamente omogeneo, di uguale a se stesso, ed è stata *contrapposta* (*sic!*) al « capitalismo », con cui si è senz'altro intesa l'industria « di fabbrica e d'officina ». Prendete, per esempio, il signor N.-on. A pagina 79 del *Profilo* leggerete il titolo: « Capitalizzazione [?] delle industrie » *, e poi, subito dopo, senza alcuna riserva o spiegazione, « dati sulle fabbriche ed officine »... Una semplicità commovente, come vedete: « capitalismo » = « industria di fabbrica e d'officina », e industria di fabbrica e d'officina = a ciò che si intende con questo termine nelle pubblicazioni ufficiali. E *sulla base* di un'« analisi » così profonda si tolgono dal conto del capitalismo le masse di operai occupati capitalisticamente, che vengono annoverate fra gli « artigiani ». *Sulla base* di una simile « analisi » si elude completamente la questione delle diverse forme dell'industria in Russia. *Sulla base* di una simile « analisi » si forma uno dei più assurdi e dannosi pregiudizi, secondo cui la nostra industria « arti-

---

ha « inteso » per artigiani solo i produttori di merci, un altro vi ha incluso i *remeslenniki*; l'uno ha considerato come caratteristica indispensabile il legame con la terra, l'altro ha ammesso delle eccezioni; l'uno ha escluso il lavoro salariato, l'altro l'ha ammesso, per esempio, sino a 16 operai, ecc. ecc. È naturale che da simili ragionamenti (invece dell'indagine sulle diverse forme di industria) non si sia potuto ricavare nulla. Notiamo che se il termine particolare di « artigianato » è duro a morire e soprattutto perchè il particolarismo di ceto permea di sè la società russa: l'« artigiano » è un industriale dei ceti inferiori, che si può tutelare e a proposito del quale si possono escogitare progetti a non finire; inoltre non si tien conto della forma d'industria. È meno frequente, invece, che un mercante e un nobile (quand'anche siano dei piccoli industriali) vengano annoverati fra gli « artigiani ». Le industrie « artigiane » sono di solito industrie *contadine* e soltanto contadine.

* Questo termine « capitalizzazione », tanto caro ai signori V. V. e N.-on, è ammissibile, per brevità, in un articolo di giornale, ma è del tutto inopportuno in un'indagine economica il cui scopo sia precisamente quello di analizzare le diverse forme e fasi del capitalismo, la loro importanza, il loro nesso reciproco, il loro progressivo sviluppo. Per « capitalizzazione » si può intendere quel che si vuole: e l'assunzione di un « lavoratoruccio », e l'incetta e la fabbrica a vapore. Provatevi poi a capirci qualcosa, quando tutto questo sia stato messo in un unico mucchio!

giana » e la nostra industria « di fabbrica e d'officina » si contrapporrebbero l'una all'altra, la seconda sarebbe staccata dalla prima, l'industria « di fabbrica e d'officina » sarebbe qualcosa di « artificiale », ecc. E questo è proprio un pregiudizio, perchè nessuno ha mai anche solo tentato di tener minimamente conto dei dati che per tutti i rami dell'industria mostrano l'esistenza del più stretto e inscindibile nesso fra l'industria « artigiana » e quella di « fabbrica e d'officina ».

Scopo di questo capitolo era appunto quello di mostrare in che cosa precisamente consista questo nesso e quali particolarità, nel campo della tecnica, dell'economia e del livello di civiltà, presenti precisamente quella forma d'industria che sta in Russia fra la piccola industria e la grande industria meccanica.

CAPITOLO VII

LO SVILUPPO DELLA GRANDE INDUSTRIA MECCANICA

I

Il concetto scientifico di fabbrica e il valore della statistica delle « fabbriche ed officine » [125]

Passando alla grande industria meccanica (di fabbrica), occorre innanzi tutto stabilire che il suo concetto scientifico non corrisponde affatto al senso comune e corrente della parola. Nella nostra statistica ufficiale, e in generale nella nostra letteratura, per fabbrica s'intende ogni stabilimento industriale più o meno grande che occupa un numero più o meno considerevole di operai salariati. Secondo la teoria di Marx, invece, per grande industria meccanica (di fabbrica) s'intende soltanto un certo grado, e precisamente il grado superiore, del capitalismo nell'industria. La caratteristica fondamentale ed essenziale di questo stadio consiste nell'impiego di un sistema di macchine per la produzione *. Il passaggio dalla manifattura alla fabbrica segna un completo rivolgimento tecnico, che soppianta l'abilità manuale acquistata dai mastri artigiani nel corso di secoli; questo rivolgimento tecnico è inevitabilmente seguito da una brusca trasformazione dei rapporti sociali di produzione, da una definitiva scissione tra i diversi gruppi di individui partecipanti alla produzione, da una completa rottura con la tradizione, dall'accentuarsi ed estendersi di

* *Das Kapital*, I, cap. 13.

tutti gli aspetti dannosi del capitalismo e, nello stesso tempo, da una socializzazione massiccia del lavoro ad opera del capitalismo. La grande industria meccanica è quindi l'ultima parola del capitalismo, l'ultima parola dei suoi « momenti positivi » * e negativi.

Di qui è chiaro che è proprio il passaggio dalla manifattura alla fabbrica ad avere un'importanza particolarmente grande nella questione dello sviluppo del capitalismo. Chi confonde questi due stadi si priva della possibilità di capire la funzione trasformatrice, progressiva del capitalismo. Questo errore commettono appunto i nostri economisti populisti, che, come abbiamo già visto, identificano ingenuamente il capitalismo in generale con l'industria di « fabbrica ed officina », credono di risolvere il problema della « missione del capitalismo » e perfino della sua «funzione unificatrice » ** con un semplice rinvio ai dati della statistica delle fabbriche ed officine. A parte il fatto che sui problemi della statistica delle fabbriche ed officine questi scrittori hanno rivelato (come dimostreremo particolareggiatamente più sotto) una stupefacente ignoranza l'errore ancor più profondo che essi commettono consiste nel modo straordinariamente meccanico e ristretto di intendere la teoria di Marx. In primo luogo, è ridicolo ridurre la questione dello sviluppo della grande industria meccanica alla sola statistica delle fabbriche ed officine. Non è soltanto questione di statistiche, ma delle forme e delle fasi per le quali passa lo sviluppo del capitalismo nell'industria di un dato paese. Soltanto dopo che sono stati chiariti la natura di queste forme e i loro caratteri distintivi, ha un senso illustrare lo sviluppo di questa o quella forma con l'ausilio di dati statistici convenientemente elaborati. Se invece ci si limita ai dati forniti dalla statistica del nostro paese, ciò porta inevitabilmente a confondere le più svariate forme di capitalismo, di modo che gli alberi impediscono di vedere la foresta. In secondo luogo, ridurre interamente la missione del capitalismo all'aumento del numero degli operai di « fabbrica ed offi-

* Ivi, I[2], p. 499 [126].

** Così il signor N.-on nel *Russkoie Bogatstvo* del 1894, n. 6, pp. 103 e 119. Cfr. anche il suo *Profilo* e *Le sorti del capitalismo* del signor V. V., passim.

cina » significa aver compreso tanto a fondo la teoria quanto l'ha compresa il signor Mikhailovski, che si meravigliava di sentir parlare di socializzazione del lavoro ad opera del capitalismo, quando tutta questa socializzazione si riduce, diceva, al fatto che alcune centinaia o migliaia di operai segano, spaccano, tagliano, piallano ecc. nello stesso locale *

Il fine che l'esposizione che seguirà si propone è duplice: da una parte, esamineremo particolareggiatamente la questione delle condizioni in cui si trova la nostra statistica delle fabbriche ed officine e quella del valore dei loro dati. Questo lavoro, in gran parte negativo, è necessario in considerazione del fatto che nella nostra letteratura si fa costantemente abuso delle cifre di questa statistica. Dall'altra parte, esamineremo i dati che attestano lo sviluppo della grande industria meccanica nell'epoca posteriore alla riforma.

II

La nostra statistica delle fabbriche ed officine

Fonte principale della statistica delle fabbriche ed officine sono in Russia le notizie fornite annualmente dai fabbricanti e dai proprietari d'officina al Dipartimento del commercio e delle manifatture, in conformità a quanto dispone una legge la cui promulgazione risale proprio agli inizi di questo secolo **. Le disposizioni più particolareggiate della legge circa l'invio dei dati da parte dei fabbricanti sono soltanto un pio desiderio, e la statistica delle fabbriche ed officine è tuttora quello che era un tempo, prima della riforma, riducendosi a una semplice appendice dei rapporti dei

---

* *Otiecestvennye Zapiski*, 1883, n. 7: Lettera alla redazione del signor Postoronni.

** Cfr. una rassegna circostanziata delle fonti della nostra statistica delle fabbriche ed officine in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, serie II, fasc. VI, Pietroburgo, 1872; *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea per il 1868*, a cura del signor Bok. Introduzione, pp. I-XXIII.

governatori. Non esiste nessuna definizione precisa del concetto di « fabbrica ed officina », e perciò gli organi dell'amministrazione governatoriale e persino distrettuale adoperano questo termine nei modi più svariati. Non esiste nessun organo centrale che diriga la raccolta razionale e uniforme dei dati e il loro controllo. L'assegnazione degli stabilimenti industriali alla competenza di dicasteri diversi (metallurgico-minerario, Dipartimento del commercio e delle manifatture, Dipartimento delle imposte indirette, ecc.) accentua ancora più la confusione *.

Nell'Appendice II riportiamo i dati delle pubblicazioni ufficiali sulla nostra industria di fabbrica e d'officina nell'epoca posteriore alla riforma, e precisamente per il 1863-1879 e per il 1885-1891. Questi dati si riferiscono solo ai rami d'industria non soggetti all'imposta di fabbricazione; inoltre per le diverse epoche si hanno dati su un numero diverso di rami d'industria (si distinguono per maggiore completezza i dati del 1864-1865, del 1888 e degli anni seguenti); perciò ci siamo limitati a 34 rami d'industria sui quali esistono i dati per gli anni 1864-1879 e 1885-1890, cioè per 22 anni. Per giudicare l'attendibilità di questi dati, esamineremo prima di tutto le pubblicazioni più importanti relative alla nostra statistica delle fabbriche ed officine. Incominceremo dagli anni sessanta.

Gli autori della statistica delle fabbriche ed officine degli anni sessanta sapevano perfettamente che i dati da loro elaborati erano del tutto insoddisfacenti. Secondo il loro unanime parere, le dichiarazioni dei fabbricati fanno apparire sensibilmente inferiori al reale il numero degli operai e il valore della produzione; « non esiste nemmeno per i diversi governatorati una definizione uniforme di ciò che si deve considerare fabbrica e officina, così che molti governatorati annoverano fra le officine e le fabbriche, per esempio, i mulini a vento, i capannoni per la cottura dei laterizi e i piccoli stabilimenti industriali, mentre altri li escludono, per cui perde ogni significato persino la comparazione del numero globale

* Cfr. l'articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine*, in *Studi*, dove è esaminata particolareggiatamente la recentissima pubblicazione del Dipartimento del commercio e delle manifatture sulla nostra industria di fabbrica ed officina (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

delle fabbriche nei diversi governatorati » *. Esprimono giudizi ancor più recisi Buscen, Bok e Timiriazev **, che rilevano inoltre che fra gli operai di fabbrica vengono compresi gli operai occupati a domicilio, che alcuni fabbricanti dichiarano solo gli operai che vivono nella fabbrica, ecc. « Una statistica ufficiale sicura dell'industria manifatturiera e di fabbrica — dice il signor Buscen — non c'è e non ci sarà sinchè non verranno modificati i criteri fondamentali della raccolta dei dati iniziali » ***. « Nelle tabelle delle fabbriche ed officine, evidentemente per un malinteso, per molti rami d'industria è stata inclusa una moltitudine di laboratori di *remeslenniki* e di artigiani puri che non hanno nessun carattere di fabbrica » ****. In considerazione di ciò, la redazione dell'*Annuario* ha rifiutato persino di fare i totali dei dati pubblicati, « non volendo presentare al pubblico cifre inesatte e palesemente esagerate » ****. Per dare al lettore un'idea esatta dell'entità di questa palese esagerazione, ci varremo dei dati dell'*Annuario*, che ha il vantaggio di distinguersi da tutte le altre fonti perchè fornisce l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine la cui produzione ha un valore superiore ai 1000 rubli. Attualmente (dal 1885) dalla categoria delle fabbriche vengono esclusi gli stabilimenti con una produzione di valore inferiore. Dal computo di questi piccoli stabilimenti quali sono elencati nell'*Annuario* risulta che nel numero globale delle fabbriche ne sono stati compresi 2366, con 7327 operai e un valore della produzione di 987.000 rubli. Ora, secondo l'*Annuario*, in 71 rami d'industria le fabbriche sono complessivamente 6891, con 342.473 operai e un valore della produzione di 276.211.000 rubli. Per conseguenza, i piccoli stabilimenti ci danno il 34,3 % del numero complessivo degli stabilimenti, il 2,1 % del numero complessivo degli operai e lo 0,3 % del valore globale della produzione. Va da sè che è assurdo considerare fabbriche degli stabilimenti così piccoli (in media si hanno

* P. Semionov nella sua prefazione al *Bollettino periodico* di statistica, I, 1866; p. XXVII.

** *Atlante statistico dei rami più importanti dell'industria di fabbrica ed officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine*, 3 fascicoli, Pietroburgo, 1869, 1870 e 1873.

*** *Annuario del Ministero delle finanze*, I, p. 140.

**** Ivi, p. 306.

per stabilimento poco più di 3 operai e una produzione di valore inferiore a 500 rubli) e che è assolutamente impossibile parlare di una registrazione integrale. E non basta che la nostra statistica annoveri tali stabilimenti fra le fabbriche: è accaduto persino che centinaia di artigiani siano stati, del tutto artificialmente e arbitrariamente, messi assieme come se si trattasse di una sola « fabbrica ». Per esempio, lo stesso *Annuario* segnala tra gli stabilimenti adibiti alla produzione di cordami nella *volost* di Izbylets, distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, una fabbrica « dei contadini della *volost* di Izbylets: 929 operai, 308 ruote di filatoi; valore della produzione di 100.400 rubli » (p. 149); oppure, nel villaggio di Vorsma dello stesso distretto, una fabbrica « di contadini del conte Sceremetiev temporaneamente vincolati: 100 fucine, 250 banchi (a domicilio), 3 coti azionate da cavalli, 20 a mano; 902 operai; produzione del valore di 6610 rubli » (p. 281). Si può immaginare quale quadro della realtà diano queste statistiche!*.

La *Raccolta statistica militare* (fasc. IV, Russia, Pietroburgo, 1871) occupa un posto particolare tra le fonti per la statistica delle fabbriche ed officine degli anni sessanta. Essa riporta i dati su tutte le officine e le fabbriche dell'Impero Russo, comprese quelle metallurgico-minerarie e quelle soggette all'imposta di fabbricazione, e calcola che nella Russia europea nel 1866 ci fossero nientemeno che 70.631 fabbriche, 829.573 operai e una produzione del valore di 583.317.000 rubli!! Si sono ottenute queste strane cifre, in primo

* Per quanto riguarda la tendenza dei fabbricanti a denunciare un numero di operai e un valore della produzione inferiori alla realtà, le fonti succitate riportano due interessanti esperienze di controlli. Timiriazev ha confrontato le dichiarazioni di oltre un centinaio di grandi fabbricanti per la statistica ufficiale co le loro stesse dichiarazioni per l'Esposizione del 1865. Queste ultime cifre superano le prime del 22 % (l. c. I, pp. IV-V). Nel 1868 l'Istituto centrale di statistica ha svolto a titolo sperimentale una speciale indagine sull'industria di fabbrica e d'officina nei governatorati di Mosca e Vladimir (nel 1868 in questi due governatorati era concentrata quasi la metà di tutti gli operai di fabbrica e d'officina e del valore globale della produzione delle fabbriche e delle officine della Russia europea). Prendendo i rami d'industria sui quali esistono i dati sia del Ministero delle finanze che dell'Istituto centrale di statistica, otteniamo le cifre seguenti: in base ai dati del Ministero delle finanze sono stati calcolati 1749 fabbriche, 186.521 operai, un valore della produzione di 131.568.000 rubli, mentre le ricerche dell'Istituto centrale di statistica danno 1704 fabbriche, 196.315 operai negli stabilimenti più 33.485 operai esterni e un valore della produzione di 137.758.000 rubli.

luogo, perchè ci si è serviti non dei dati del Ministero delle finanze, ma di dati speciali forniti dall'Istituto centrale di statistica (dati che non sono stati stampati in nessuna delle pubblicazioni dell'Istituto, e non si sa da chi, come e quando siano stati raccolti ed elaborati *); in secondo luogo, perchè gli autori della *Raccolta statistica militare* non hanno minimamente esitato a classificare tra le fabbriche gli stabilimenti più piccoli (*Raccolta statistica militare*, p. 319), completando per di più i dati fondamentali con altri materiali: con i dati del Dipartimento del commercio e delle manifatture, con quelli dell'Intendenza, con quelli del Dicastero dell'artiglieria e della marina e, infine, con i dati « delle fonti più svariate » (ivi, p. XXIII) **. Perciò, servendosi dei dati della *Raccolta statistica militare* per confrontarli con i dati odierni, i signori N.-on ***, Kariscev **** e Kablukov ***** hanno dato prova di non conoscere affatto le fonti principali della nostra statistica delle fabbriche ed officine e di mancare totalmente di discernimento critico nei confronti di questa statistica.

Durante il dibattito svoltosi alla Libera società imperiale d'economia sulla relazione di M. I. Tugan-Baranovski, dove si afferma che le cifre della *Raccolta statistica militare* sono errate, vi fu chi affermò che, se c'è un errore nel numero degli operai, esso è molto piccolo, del 10-15 %. Così disse, per esempio, il signor V. V. (cfr. il resoconto stenografico del dibattito. Pietroburgo,

* Probabilmente questi dati sono stati presi molto semplicemente dai rapporti dei governatori, che, come vedremo poi, esagerano sempre in misura enorme il numero delle fabbriche e delle officine.

** Con qual larghezza sia stato interpretato il concetto di fabbrica dalla *Raccolta statistica militare* risulta con particolare chiarezza da quanto segue: essa chiama la statistica dell'*Annuario* « statistica dei nostri *grandi* stabilimenti » (p. 319, corsivo degli autori). Come abbiamo visto, un terzo di questi « grandi » stabilimenti hanno una produzione di valore inferiore ai 1000 rubli!! Omettiamo la dimostrazione più particolareggiata del fatto che non è lecito adoperare le cifre della *Raccolta statistica militare* per fare un confronto con i dati odierni della statistica delle fabbriche ed officine, perchè questo compito è già stato assolto dal signor Tugan-Baranovski (cfr. il suo libro *La fabbrica* ecc., p. 336 e sgg.). Cfr. *Studi*, pp. 271 e 275 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

*** *Profilo*, p. 125 e *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6.

**** *Iuridiceski Viestnik*, 1889, n. 9, e *Materiali per l'economia nazionale russa*, Mosca, 1898.

***** *Lezioni di economia agraria*, Mosca, 1897, p. 13.

1898, p. 1). A lui « si associò » il signor V. Pokrovski, che si limitò anch'egli ad un'affermazione campata in aria (p. 3). Senza compiere nemmeno il tentativo di esaminare criticamente le diverse fonti della nostra statistica delle fabbriche ed officine, queste persone e i loro fautori se la sono cavata con luoghi comuni sul carattere insoddisfacente di questa statistica e sul fatto che negli ultimi tempi i suoi dati sarebbero diventati più precisi (??), ecc. Così, come ha notato del tutto giustamente P. B. Struve (p. 11), la questione fondamentale del grossolano errore compiuto dai signori N.-on e Karyscev è stata semplicemente *passata sotto silenzio*. Riteniamo perciò che non sia superfluo elencare quelle esagerazioni nei dati della *Raccolta statistica militare* che senza difficoltà potrebbe e dovrebbe rilevare chiunque esamini attentamente le fonti. Su 71 rami d'industria si hanno dati paralleli per il 1866 sia del Ministero delle finanze (*Annuario del Ministero delle finanze*, I) che di origine ignota (*Raccolta statistica militare*). Per questi rami d'industria, esclusi quelli della metallurgia, la *Raccolta statistica militare* aumenta di *50.000 unità* il numero degli operai di fabbrica e d'officina della Russia europea. Inoltre, per quei rami d'industria sui quali l'*Annuario* ha riportato solo cifre globali per tutto l'Impero, astenendosi dall'effettuarne un'elaborazione particolareggiata, data la « palese esagerazione » di queste cifre (p. 306 dell'*Annuario*), la *Raccolta statistica militare* ha calcolato *altri* 95.000 operai *in più*. Per l'industria dei laterizi al numero degli operai sono state aggiunte *almeno 10.000 unità*; per convincersene basta confrontare i dati per i singoli governatorati della *Raccolta statistica militare*, nonchè quelli contenuti nella *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4, e 1867, n. 6. Per i rami dell'industria metallurgica la *Raccolta statistica militare* ha esagerato il *numero degli operai di 86.000 unità* rispetto all'*Annuario*, comprendendo evidentemente una parte dei minatori. Per le industrie soggette all'imposta di fabbricazione la *Raccolta statistica militare* aggiunge *circa 40.000 unità*, come mostreremo nel paragrafo seguente. In totale si ha un'esagerazione di *280.000 unità*; è una cifra *minima* e incompleta, perchè non disponiamo di informazioni che ci permettano di controllare i dati della *Raccolta statistica militare* per *tutti* i rami d'industria. Si può

giudicare perciò quanto siano bene informati su tale questione coloro i quali affermano che l'errore dei signori N.-on e Karyscev non sarebbe grande!

Negli anni settanta è stato fatto molto meno per classificare ed elaborare i dati della statistica delle fabbriche ed officine che non negli anni sessanta. L'*Annuario del Ministero delle finanze* ha pubblicato i dati per soli 40 rami d'industria (non soggetti all'imposta di fabbricazione) per gli anni 1867-1879 (fascc. VIII, X e XII, cfr. Appendice II); l'esclusione degli altri rami d'industria è motivata con « il carattere estremamente insoddisfacente del materiale » fornito sui rami d'industria « che sono legati alla vita agricola o costituiscono un complemento delle industrie dei *remeslenniki* e degli artigiani » (fasc. VIII, p. 482; ivi, fasc. X, p. 590). La fonte più pregevole per gli anni settanta è l'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* del signor P. Orlov (prima edizione, Pietroburgo, 1881, dati per il 1879 attinti dalle stesse informazioni fornite dai fabbricanti al Dipartimento del commercio e delle manifatture). Questa pubblicazione contiene l'elenco nominativo di tutti gli stabilimenti con una produzione del valore di almeno 2000 rubli. Gli altri stabilimenti, essendo piccoli e non potendosi distinguere da quelli degli artigiani, non figurano nell'elenco nominativo, *ma sono compresi nei dati complessivi* riportati dall'*Indicatore*. Siccome non sono riportati i totali parziali degli stabilimenti con un valore della produzione di 2000 rubli e più, i dati globali dell'*Indicatore*, esattamente come quelli delle pubblicazioni precedenti, confondono i piccoli stabilimenti con i grandi, e, per di più, nei diversi rami d'industria e nei diversi governatorati il numero dei piccoli stabilimenti compresi nella statistica (in modo puramente casuale, s'intende) non è lo stesso *. Quanto ai rami d'industria che hanno attinenza con l'agricoltura, l'*Indicatore* ripete (p. 396) la riserva dell'*Annuario*, astenendosi dal calcolarne « *perfino* i totali *approssimativi* » (il corsivo è dell'autore), considerata l'imprecisione e l'incompletezza dei dati **. Questo giu-

* Gli esempi saranno riportati nel paragrafo seguente. Qui rinviamo a p. 679 e sgg. dell'*Indicatore*; dopo avere scorso queste pagine, chiunque si convincerà facilmente della giustezza di quanto è detto nel testo.

** Nella terza edizione dell'*Indicatore* (Pietroburgo, 1894) questa riserva non è

dizio (del tutto giusto, come vedremo più avanti) non ha impedito tuttavia di includere nei totali complessivi dell'*Indicatore* tutti questi dati particolarmente inattendibili, che vengono così confusi con i dati relativamente attendibili. Riportiamo i dati complessivi dell'*Indicatore* per la Russia europea, osservando che essi abbracciano, a differenza dei precedenti, anche le industrie soggette all'imposta di fabbricazione (la seconda edizione dell'*Indicatore*, del 1887, fornisce i dati per il 1884; la terza edizione, del 1894, i dati per il 1890):

Anni	Numero delle fabbriche e officine	Valore della produzione (migliaia di rubli)	Numero degli operai
1879 *	27.986	1.148.134	763.152
1884	27.235	1.329.602	826.794
1890	21.124	1.500.871	875.764

Mostreremo in seguito che in realtà il numero delle fabbriche non è affatto diminuito nella misura indicata da questi dati; tutto dipende dal fatto che in epoche diverse un numero differente di piccoli stabilimenti è stato classificato tra le fabbriche. Per esempio, di stabilimenti con un valore della produzione di oltre 1000 rubli se ne sono contati 19.277 nel 1884 e 21.124 nel 1890; stabilimenti con un valore della produzione di 2000 rubli e più: 11.509 nel 1884, e 17.642 nel 1890 **.

Dal 1889 il Dipartimento del commercio e delle manifatture ha incominciato a pubblicare speciali *Compendi di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* (per il 1885 e anni seguenti). Questi dati sono fondati sullo stesso materiale (notizie fornite dai fabbricanti); inoltre la loro elaborazione non è affatto soddisfacente, essendo qualitativamente inferiore a quella dei dati contenuti nelle pubblicazioni succitate degli anni sessanta. L'unico miglioramento

ripetuta, come invece sarebbe stato bene dal momento che i dati sono rimasti altrettanto insoddisfacenti.

* Alcuni dati mancanti sono stati integrati in via approssimativa; cfr. *Indicatore*, p. 695.

** Cfr. il raggruppamento delle fabbriche secondo il valore della produzione nella seconda e nella terza edizione dell'*Indicatore*.

consiste nel fatto che i piccoli stabilimenti, vale a dire quelli che hanno un valore della produzione inferiore ai 1000 rubli, sono esclusi dal novero delle fabbriche e delle officine, e i dati su questi piccoli stabilimenti vengono riportati separatamente, non suddivisi per rami d'industria *. Certo, questo elemento è del tutto insufficiente per caratterizzare la « fabbrica »; dati gli odierni metodi di raccolta delle informazioni non si può nemmeno parlare di registrazione *integrale* degli stabilimenti con un valore della produzione superiori ai 1000 rubli; l'individuazione delle « fabbriche » nei rami d'industria legati all'agricoltura viene effettuata in modo meramente casuale; per esempio i mulini ad acqua e a vento, per alcuni governatorati e per alcuni anni, sono classificati fra le fabbriche, mentre per altri governatorati e per altri anni questo non viene fatto **. L'autore dell'articolo *Principali risultati della statistica dell'industria di fabbrica e d'officina in Russia per il 1885-1887* (nel *Compendio* per questi anni) cade ripetutamente in errore, trascurando la eterogeneità e la non comparabilità dei dati per i diversi governatorati. Per caratterizzare i *Compendi*, aggiungiamo infine che sino al 1891 incluso essi riguardavano solo le industrie non soggette all'imposta di fabbricazione, e dal 1892 tutte le industrie, comprese sia quelle metallurgico-minerarie che quelle soggette all'imposta di fabbricazione; inoltre non sono stati tenuti distinti i dati che sarebbero comparabili con i dati precedenti, e non sono stati minimamente illustrati i metodi seguiti per inserire gli stabilimenti metallurgico-minerari nel numero complessivo delle fabbriche e officine (per esempio, la statistica metallurgico-mineraria non riporta mai il valore della produzione di questi stabilimenti,

* È ovvio che i dati su questi piccoli stabilimenti sono puramente casuali: in alcuni governatorati e in alcuni anni essi vengono calcolati a centinaia e migliaia, in altri a decine e unità. Così, per esempio, nel governatorato della Bessarabia, dal 1887 al 1890: 1479 - 272 - 262 - 1684; nel governatorato di Penza, dal 1885 al 1891: 4 - 15 - 0 - 1127 - 1135 - 2148 - 2264, ecc. ecc.

** Cfr. esempi in *Studi*, p. 274 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*). Tugan-Baranovski commette un piccolo errore quando, confrontando il numero medio degli operai per fabbrica secondo i diversi rami d'industria in epoche diverse (ivi, p. 355), afferma che il numero delle fabbriche vere e proprie si è ridotto dal 1885 al 1891 (*La fabbrica*, p. 350). I dati del *Compendio* sono troppo caotici per essere utilizzati, senza particolare elaborazione, per conclusioni di questo genere.

ma solo la quantità del prodotto. S'ignora come gli autori dei *Compendi* abbiano calcolato il valore della produzione).

Anche un'altra fonte di dati sulla nostra industria di fabbrica e d'officina — che merita attenzione per le sue qualità negative e perchè se ne è servito precisamente il signor Karyscev * — si riferisce agli anni ottanta. Si tratta della *Raccolta di dati sulla Russia per il 1884-85* (Pietroburgo, 1887. Edizione dell'Istituto centrale di statistica), che riporta in una delle sue tabelle i « valori della produzione per l'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea, 1885 » (tabella XXXIX); il numero delle fabbriche e degli operai è dato solo per tutta la Russia, senza suddivisione per governatorati. La fonte è costituita dai « dati dei rapporti dei governatori » (p. 311). I dati si riferiscono a tutti i rami d'industria, compresi sia quelli soggetti all'imposta di fabbricazione, sia quelli metallurgico-minerari; per ogni ramo d'industria si calcolano il numero « medio » degli operai e il valore della produzione per officina in tutta la Russia europea. Il signor Karyscev si è dedicato all'« analisi » precisamente di queste « medie ». Per giudicarne il significato confronteremo i dati della *Raccolta* e del *Compendio* (per fare questo confronto si devono eliminare dai primi dati i rami dell'industria metallurgica, quelli soggetti all'imposta di fabbricazione, la pesca e la voce « diversi »; rimangono 53 rami d'industria; i dati si riferiscono alla Russia europea):

Fonti	Fabbriche	Operai	Valore della produzione (in migliaia di rubli)
Raccolta di dati sulla Russia	54.179	559.476	569.705
Compendio del Dipartimento del commercio e delle manifatture	14.761	499.632	672.079
	+ 39.418	+ 59.844	— 102.374
	+ 267 %	+ 11,9%	— 15,2%

* N. A. Karyscev, *Rassegna statistica della distribuzione dei più importanti rami dell'industria di trasformazione in Russia*, in *Iuridiceski Viestnik*, 1889, n. 9, settembre. Accanto al recente lavoro del signor Karyscev da noi esaminato negli *Studi*, questo articolo è un piccolo esempio di come non si devono adoperare i dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine.

I rapporti dei governatori hanno quindi registrato fra le « fabbriche » decine di migliaia di piccole aziende agricole e artigiane! Tali aziende sono state comprese nella categoria delle fabbriche, naturalmente del tutto a caso, per i singoli rami d'industria, i singoli governatorati e distretti. Ecco esempi del numero delle officine secondo la *Raccolta* e secondo il *Compendio* in alcuni rami d'industria: pellicce, rispettivamente 1205 e 259; cuoio, 4079 e 2026; stuoie e sacchi, 562 e 55; amido e melassa, 1228 e 184; farina, 17.765 e 3940; olio, 9341 e 574; catrame, 3366 e 328; laterizi, 5067 e 1488; vasellame e maioliche, 2573 e 147. Si può immaginare che genere di « statistica » si otterrà, se nella nostra industria di fabbrica e d'officina la « dimensione delle imprese » * viene giudicata secondo le « cifre medie », fondate su questo computo del numero delle « fabbriche »! E il signor Karyscev giudica precisamente in questo modo, includendo nella grande industria solo i rami d'industria per i quali la summenzionata « *cifra media* » di operai per officina (per tutta la Russia) *supera il centinaio*. Mediante questo metodo fenomenale si giunge alla conclusione che solo un quarto del valore globale della produzione è dato dalla « grande industria, intendendo questo termine nei limiti suindicati »!! (p. 47 dell'articolo citato) **. Mostreremo in seguito che di fatto le fabbriche con 100 e più operai concentrano oltre la metà di tutto il valore della produzione della nostra industria di fabbrica e d'officina.

---

* Paragrafo IV dell'articolo del signor Karyscev. Osserviamo che al posto del *Compendio*, per effettuare il confronto con la *Raccolta* si poteva prendere anche l'*Indicatore* del signor Orlov, di cui anche il signor Karyscev cita la seconda edizione (per il 1884).

** « In questo modo i tre quarti di quest'ultima » (di tutta la produzione annua) « sono forniti da imprese relativamente piccole. Le radici di questo fenomeno possono trovarsi in molti elementi essenziali dell'economia russa, fra i quali vanno inclusi fra l'altro il *regime fondiario della massa della popolazione rurale*, la vitalità dell'*obstcina* [*sic!*], che frappone, nella misura delle sue forze, ostacoli allo sviluppo nel nostro paese di una classe di operai di fabbrica e officina veri e propri. A questo si aggiunge [!] anche la *diffusione della lavorazione a domicilio dei prodotti*, precisamente in quella stessa zona (centrale) della Russia che è la sede principale delle nostre fabbriche e officine » (ivi, il corsivo è del signor Karyscev). Povera « *obstcina* »! Da sola deve rispondere di tutto, persino degli errori statistici dei suoi ammiratori!

Osserviamo in proposito che i dati delle commissioni locali di statistica dei governatorati (utilizzati dai rapporti dei governatori) sono sempre caratterizzati dalla più completa indeterminatezza del concetto di « fabbrica e officina » e dalla registrazione casuale di piccoli stabilimenti. Per quel che riguarda il governatorato di Smolensk, per esempio, per il 1893-94 alcuni distretti hanno classificato fra le fabbriche alcune decine di piccoli oleifici, altri distretti nessuno; nel governatorato sono state calcolate 152 « officine » di catrame (secondo l'*Indicatore* per il 1890 nessuna), con la stessa registrazione casuale per i singoli distretti, ecc. *. Per il governatorato di Iaroslavl, negli anni novanta le statistiche locali hanno calcolato 3376 fabbriche e officine (rispetto a 472 secondo l'*Indicatore* per il 1890), comprendendovi (per i singoli distretti) centinaia di mulini, fucine, piccoli stabilimenti per la lavorazione delle patate, ecc. **.

Recentemente la nostra statistica delle fabbriche ed officine è stata sottoposta a una riforma, che ha modificato il programma per la raccolta dei dati, ha cambiato la definizione di « fabbrica e officina » (sono stati introdotti nuovi criteri: esistenza di un propulsore meccanico o di almeno 15 operai), ha fatto partecipare l'ispezione di fabbrica alla raccolta e al controllo dei dati. Per i particolari rinviamo il lettore all'articolo summenzionato dei nostri *Studi* ***, dove è minuziosamente esaminato l'*Elenco delle fabbriche e officine* (Pietroburgo, 1897) **** compilato in base al nuovo programma, e dove si dimostra che, nonostante la riforma, *quasi non si nota* un miglioramento nella nostra statistica delle fabbriche ed officine, che il concetto di « fabbrica e officina » è rimasto del

* Dati tratti dal libro del signor D. Zbankov, *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche ed officine del governatorato di Smolensk* (Smolensk, fasc. I, 1896).

** *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl 1896. Cfr. anche il *Prontuario sul governatorato di Tula* per il 1895 (Tula, 1895), sezione VI, pp. 14-15: « Note informative sulle fabbriche e officine nel 1893 ».

*** Cfr., nella presente edizione vol. 4, art. cit. (*N. d. R.*).

**** Secondo il calcolo del signor Karyscev, per quanto riguarda la Russia europea l'*Elenco* dà i seguenti totali: 14.578 fabbriche, con 885.555 operai e un valore della produzione di 1.345.360.000 rubli.

tutto indeterminato, che i dati continuano ad essere, il più delle volte, del tutto casuali, ed è perciò necessario farne uso con la massima cautela *. Solo un censimento industriale razionale, organizzato all'europea, può fare uscire la nostra statistica industriale dalla situazione caotica in cui si trova **.

Dall'analisi della nostra statistica delle fabbriche ed officine risulta che i suoi dati nella stragrande maggioranza dei casi non possono essere utilizzati senza una particolare elaborazione, e che scopo principale di questa elaborazione dev'essere la distinzione di ciò che è relativamente utilizzabile da ciò che non si può assolutamente utilizzare. Nel paragrafo seguente esamineremo sotto questo aspetto i dati sui rami d'industria più importanti; ora poniamo la questione: aumenta o diminuisce il numero delle fabbriche in Russia? La difficoltà principale di questa questione consiste nel fatto che il concetto di « fabbrica » viene adoperato nel

---

* I compendi dei rapporti degli ispettori di fabbrica pubblicati dal Ministero del commercio e dell'industria (per il 1901-1903) contengono i dati sul numero delle fabbriche e delle officine, e anche degli operai in esse occupati (64 governatorati della Russia), con la classificazione delle fabbriche e delle officine secondo il numero degli operai (sino a 20; 21-50; 51-100; 101-500; 501-1000; oltre 1000). Questo è un importante passo avanti della nostra statistica delle fabbriche ed officine. I dati sui grandi laboratori (21 e più operai) sono probabilmente, almeno in una certa misura, sicuri. I dati sulle « fabbriche » con meno di 20 operai sono palesemente presi a casaccio e non servono a nulla. Ad esempio, per il 1903 nel governatorato di Nizni Novgorod sono rilevate 266 fabbriche con meno di 20 operai; gli operai sono 1975, vale a dire in media meno di 8 per fabbrica. Nel governatorato di Perm sono rilevate 10 di queste fabbriche con 159 operai! Naturalmente ciò è ridicolo. Totale del 1903 per 64 governatorati: 15.821 fabbriche con 1.640.406 operai, e se si detraggono le fabbriche e le officine con meno di 20 operai, avremo 10.072 fabbriche e officine con 1.576.754 operai. (*Nota alla II edizione*).

** Cfr. *Viestnik Finansov*, 1896, n. 35. Resoconti sulle relazioni e sul dibattito al Congresso di Nizni Novgorod. Mikhailovski ha descritto molto efficacemente lo stato caotico della statistica delle fabbriche ed officine, raccontando e le peregrinazioni del questionario « sino al funzionario di polizia di grado più basso, che infine lo consegna, naturalmente dietro notificazione, a quegli stabilimenti industriali che gli sembrano degni di nota, e il più delle volte a quelli ai quali lo ha già inviato l'anno precedente », e il modo come viene compilato il questionario con le risposte, che sono o « come l'anno scorso » — (basta dare un'occhiata ai *Compendi* del Dipartimento del commercio e delle manifatture per i singoli rami d'industria nei vari governatorati per convincersi della giustezza di questa osservazione) — o del tutto prive di senso, ecc.

modo più caotico nella nostra statistica delle fabbriche ed officine; perciò le risposte negative che talvolta venivano date a questa domanda sulla base dei dati della statistica delle fabbriche ed officine (per esempio, da parte del signor Karyscev) non possono avere nessun significato. È indispensabile prima di tutto stabilire con esattezza che cosa s'intende per « fabbrica »; senza questa premessa sarebbe assurdo illustrare lo sviluppo della grande industria meccanica con dati che comprendono fra gli stabilimenti, in epoche differenti, un numero diverso di piccoli mulini, oleifici, fornaci, ecc. ecc. Se prendiamo come tratto caratteristico la presenza di almeno 16 operai nello stabilimento, vedremo che nella Russia europea gli stabilimenti industriali di questo tipo erano nel 1866 al massimo 2500-3000, nel 1879 circa 4500, nel 1890 circa 6000, nel 1894-95 circa 6400, nel 1903 circa 9000*. Per conseguenza, *in Russia dopo la riforma il numero delle fabbriche aumenta, e anche piuttosto rapidamente.*

---

* I dati si riferiscono a tutte le industrie (cioè anche a quelle soggette all'imposta di fabbricazione), tranne le metallurgico-minerarie. Per il 1879, 1890 e 1894-95 i dati sono stati calcolati da noi sulla base dell'*Indicatore* e dell'*Elenco*. Dai dati dell'*Elenco* sono state escluse le tipografie, che prima non erano considerate dalla statistica delle fabbriche ed officine (cfr. *Studi*, p. 273 [cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit - *N. d. R.*]). Per il 1866 abbiamo, secondo i dati dell'*Annuario* relativi a 71 rami d'industria, 1861 stabilimenti con 16 e più operai su un numero complessivo di 6891 stabilimenti; nel 1890 questi 71 rami d'industria comprendevano circa i quattro quinti del numero complessivo degli stabilimenti con 16 e più operai. Riteniamo che la definizione del concetto di « fabbrica » che abbiamo adottato sia la più conveniente, perchè l'appartenenza alla categoria delle fabbriche degli stabilimenti con 16 e più operai era indubbia per i più diversi programmi della nostra statistica delle fabbriche ed officine e per tutti i rami d'industria. Indubbiamente la statistica delle fabbriche ed officine non ha mai potuto e non può tuttora registrare *tutti* gli stabilimenti con 16 e più operai (cfr. esempi nel sesto capitolo, § II), ma non abbiamo nessun motivo di ritenere che in passato le omissioni fossero più numerose di oggi. I dati per il 1903 sono stati presi dalla *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica*. Per i 50 governatorati della Russia europea si hanno 8856 fabbriche e officine con più di 20 operai.

III

Esame dei dati storico-statistici sullo sviluppo della grande industria

Abbiamo già osservato sopra che, per giudicare dello sviluppo della grande industria in base ai dati della statistica delle fabbriche ed officine, è indispensabile distinguere in quest'ultima il materiale relativamente utilizzabile da quello che non si può assolutamente utilizzare. Esaminiamo ora a tale scopo i principali rami della nostra industria di trasformazione.

1. Industrie tessili

Alla testa delle industrie per la lavorazione della lana si trova l'industria del panno, che nel 1890 ha una produzione del valore di oltre 35 milioni di rubli e conta 45.000 operai. I dati storico-statistici su questa industria indicano una considerevole diminuzione del numero degli operai, e precisamente da 72.638 nel 1866 a 46.740 nel 1890 *. Per valutare questo fenomeno è necessario tenere presente che sino agli anni sessanta inclusi la produzione del panno ha avuto un'organizzazione di tipo particolare: era concentrata in stabilimenti relativamente grandi, che però non avevano nulla a che vedere con l'industria capitalistica di fabbrica, ma erano fondati sul lavoro dei contadini servi della gleba o temporaneamente vincolati. Nelle rassegne dell'industria « di fabbrica e officina » degli anni sessanta troverete perciò che le fabbriche di panno si dividono in 1) fabbriche dei grandi proprietari fondiari o dei nobili e 2) fabbriche dei mercanti. Le prime producevano prevalentemente panno per l'esercito; le ordinazioni dello Stato erano distribuite tra le fabbriche in base al

* In tutti i casi in cui mancano particolari precisazioni abbiamo preso per il 1866 i dati dell'*Annuario*, per il 1879 e il 1890 i dati dell'*Indicatore*. La *Rassegna storico-statistica* (vol. II) reca i dati annui sulla produzione del panno dal 1855 al 1879; ecco il numero medio degli operai per i quinquenni dal 1855-1859 al 1875-1879: 107.433; 96.131; 92.117; 87.960 e 81.458.

numero dei telai. Dato il carattere coercitivo del lavoro, questi stabilimenti erano tecnicamente arretrati e impiegavano un numero incomparabilmente maggiore di operai rispetto alle fabbriche dei mercanti, fondate sul lavoro salariato libero*. Il numero degli operai occupati nella produzione del panno è diminuito appunto nei governatorati dove domina la grande proprietà fondiaria nobiliare. Così in 13 governatorati di questo tipo (indicati nella *Rassegna dell'industria manifatturiera*) il numero degli operai è sceso da 32.921 a 14.539 (1866 e 1890), e nei 5 governatorati dove dominano le aziende dei mercanti (Mosca, Grodno, Livonia, Cernigov e Pietroburgo) da 31.291 a 28.257. Risulta chiaramente che qui abbiamo a che fare con due tendenze opposte, le quali tuttavia esprimono entrambe lo sviluppo del capitalismo: precisamente, da una parte il declino degli stabilimenti nobiliari con carattere di possesso ereditario, e dall'altra parte la trasformazione degli stabilimenti dei mercanti in fabbriche puramente capitalistiche. Negli anni sessanta un numero considerevole di operai dell'industria del panno non erano affatto operai *di fabbrica* nel vero significato della parola; si trattava di contadini dipendenti che lavoravano per i grandi proprietari fondiari**. La produzione del panno è un esempio di quel fenomeno peculiare della storia russa che consiste nell'impiego del lavoro servile nell'industria. Siccome ci limitiamo qui all'epoca posteriore alla riforma, per noi sono sufficienti i brevi accenni succitati, che indicano il riflesso di questo fenomeno nella

---

* Cfr. *Rassegna dei vari rami dell'industria manifatturiera in Russia*, vol. I, Pietroburgo, 1862, particolarmente pp. 165 e 167. Cfr. anche *Raccolta statistica militare*, p. 357 e sgg. Attualmente negli elenchi dei fabbricanti di panno si incontrano raramente i nomi celebri di famiglie nobili che erano la stragrande maggioranza negli anni sessanta.

** Ecco un paio di esempi tratti dalla statistica degli *zemstvo*. A proposito della fabbrica di panno di N. P. Gladkov, distretto di Volsk, governatorato di Saratov (nel 1866 aveva 306 operai), leggiamo nella raccolta statistica degli *zemstvo* per questo distretto (p. 275) che i contadini erano costretti a lavorare nella fabbrica del signore. « Lavoravano in fabbrica fino al matrimonio per poi effettuare le loro prestazioni di tipo servile nei lavori dei campi ». Nel villaggio di Riasy, distretto di Ranienburg (governatorato di Riazan), esisteva nel 1866 una fabbrica di panno con 180 operai. I contadini sostituivano la *barstcina* con il lavoro nella fabbrica che fu chiusa nel 1870 (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Riazan*, vol. II, fasc. I, Mosca, 1882, p. 330).

statistica delle fabbriche ed officine *. Ai fini di un giudizio sullo sviluppo della grande industria meccanica in questo ramo riportiamo ancora i seguenti dati, desunti dalla statistica delle macchine a vapore: nel 1875-1878 nella Russia europea gli stabilimenti per la filatura della lana e la produzione del panno che impiegavano macchine erano 167, con 209 macchine a vapore (4632 HP), e nel 1890 erano 197, con 341 macchine a vapore (6602 HP). L'impiego del vapore non ha quindi fatto progressi molto rapidi, il che si spiega in parte con le tradizioni delle fabbriche dei grandi proprietari fondiari, in parte con la sostituzione dei tessuti di panno con tessuti di lana pettinata e tessuti misti, meno costosi **. Nel 1875-1878 si contavano sette stabilimenti meccanici per la produzione dei tessuti di lana, con 20 macchine a vapore (303 HP), e nel 1890 28, con 61 macchine a vapore (1375 HP) ***.

Ricordiamo ancora, fra le industrie connesse alla lavorazione della lana, quella del feltro, nella quale si manifesta con particolare risalto la non comparabilità dei dati della statistica delle fabbriche ed officine per epoche diverse: nel 1866 si calcolavano 77 fabbriche con 295 operai, nel 1890, 57 fabbriche con 1217 operai. Nella prima cifra sono compresi 60 piccoli stabilimenti con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli e 137 operai; nella seconda uno stabilimento con 4 operai; 39 piccoli stabilimenti sono stati calcolati nel 1866 nel distretto di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod, dove è tuttora fortemente sviluppata l'industria dei feltraiuoli, che tuttavia è classificata fra le industrie « artigiane »,

---

* Cfr. NISSELOVIC, *Storia della legislazione di fabbrica e d'officina dell'Impero Russo*, parti I e II, Pietroburgo, 1883-1884; A. SEMIONOV, *Studio dei dati storici sul commercio estero e sull'industria russa*, Pietroburgo, 1858-1859, 3 parti; V. I. SEMEVSKI, *I contadini sotto il regno di Caterina II*, Pietroburgo, 1881; *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca. Sezione di statistica sanitaria*, vol. IV, parte I (compendio generale), Mosca, 1890, articolo di A. V. POGOGEV, *Sulle fabbriche nelle terre patrimoniali ereditarie nel governatorato di Mosca*; M. TUGAN-BARANOVSKI, *La fabbrica russa*, Pietroburgo, 1898, vol. I.

** Cfr. *I progressi dell'industria russa in base alle rassegne delle commissioni di esperti*, Pietroburgo, 1897, p. 60.

*** Tanto in questo caso che nei seguenti i dati sulle macchine a vapore sono desunti dai *Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero Russo*, edizione dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo 1882; per il 1890 è stato consultato il *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina*, e per il numero degli stabilimenti forniti di macchine l'*Indicatore*.

e non fra quelle « di fabbrica e officina » (cfr. sesto capitolo, § II, p. 2).

Inoltre, fra le industrie tessili un posto particolarmente importante occupano le industrie cotoniere, che contano ora più di 200.000 operai. Qui osserviamo uno degli errori più gravi della nostra statistica delle fabbriche ed officine, e precisamente la confusione fra gli operai occupati capitalisticamente a domicilio e gli operai di fabbrica. Lo sviluppo della grande industria meccanica è consistito qui (come in molti altri casi) nel fatto che gli operai a domicilio sono entrati nella fabbrica. Evidentemente questo processo viene presentato sotto una luce falsa se fra le « fabbriche » si classificano gli uffici di distribuzione e i laboratori dei mastri tessitori, se gli operai a domicilio vengono messi insieme agli operai di fabbrica. Per il 1866 abbiamo costatato, sulla base dell'*Annuario*, che fra gli operai di fabbrica vengono inclusi non meno di 22.000 operai a domicilio (questa cifra inoltre non è affatto completa, giacchè per il governatorato di Mosca l'*Annuario* — evidentemente per motivi puramente casuali — omette osservazioni riguardanti il « lavoro nei villaggi », che abbondano per il governatorato di Vladimir). Per il 1890 abbiamo calcolato (sulla base dell'*Indicatore*) che gli operai di questo tipo erano soltanto circa 9000. È chiaro che nelle cifre della statistica delle fabbriche ed officine (59.000 operai nei cotonifici nel 1866 e 75.000 nel 1890) l'aumento del numero degli operai *di fabbrica* appare inferiore alla realtà *. Ecco i dati che specificano quali stabilimenti sono stati compresi in epoche diverse fra le « fabbriche » cotoniere **:

* Cfr. TUGAN-BARANOVSKI, l. c., p. 420. Semionov ha stimato approssimativamente in 385.857 il numero complessivo dei tessitori a mano occupati dai capitalisti nei villaggi nel 1859 (l. c., III, p. 273); ad essi egli ha aggiunto altri 20.000 operai occupati nei villaggi « in altre industrie di fabbrica » (p. 302, ivi). Attualmente, come abbiamo visto sopra, il numero degli operai capitalisticamente occupati a domicilio è incomparabilmente maggiore.

** Fra i laboratori dei tessitori sono state classificate imprese con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli. Dai dati della rilevazione speciale delle fabbriche e officine dei governatorati di Mosca e Vladimir, effettuata nel 1868 dall'Istituto centrale di statistica, risulta ripetutamente che il valore della produzione dei piccoli stabilimenti tessili è semplicemente la remunerazione del lavoro. Fra gli uffici sono classificati le imprese che distribuiscono il lavoro a domicilio. Per il 1866 l'indicazione del numero di queste imprese non è affatto completa, date le palesi omissioni per il governatorato di Mosca.

Anni	Numero complessivo delle «fabbriche» di cotone	Di cui		
		fabbriche	uffici	laboratori di mastri tessitori
1866	436	256	38	142
1879	411	209	66	136
1890	311	283	21	7

In questo modo, la diminuzione del numero delle « fabbriche » indicata dalla « statistica » significa in realtà che gli uffici e laboratori dei mastri tessitori vengono soppiantati dalla fabbrica. Illustriamo questo fenomeno con un esempio relativo a due fabbriche:

Anni	Fabbrica di I. M. Terentiev nella città di Sciuia						Fabbrica di I. N. Garelin nella città di Ivanovo-Voznesensk					
	lavorazione	telai meccanici	numero degli operai			valore della produzione (in migliaia di rubli)		telai meccanici	numero degli operai			valore della produzione (in migliaia di rubli)
			nello stabilimento	esterni	in complesso				nello stabilimento	esterni	in complesso	
1866	a mano	—	205	670	875	130	ufficio di distribuzione	—	?	1917	1917	158
1879	a vapore	648	920	—	920	1346	a vapore	893	1274	—	1274	2137
1890	»	1502	1043	—	1043	1244	»	1141	1483	—	1483	2058
1894/95	»	?	1160	—	1160	1878	»	?	2134	—	2134	2933

Di conseguenza, per giudicare lo sviluppo della grande industria meccanica in questo ramo conviene considerare i dati sul numero dei telai meccanici. Negli anni sessanta erano circa 11.000 *, nel 1890 circa 87.000. La grande industria meccanica si è sviluppata dunque con straordinaria rapidità. Nella produzione dei filati e dei tessuti di cotone si contavano nel 1875-1878 148 stabilimenti meccanici con 481 macchine a vapore (20.504 HP), e nel 1890 168 stabilimenti meccanici con 554 macchine a vapore (38.750 HP).

La nostra statistica commette esattamente lo stesso errore anche riguardo alla produzione della tela, registrando erroneamente una diminuzione del numero degli operai di fabbrica e officina (1866: 17.171; 1890: 15.497). In realtà nel 1866 i fabbricanti di tela avevano nei propri stabilimenti solo 4749 telai su 16.900; i rimanenti 12.151 si trovavano presso i mastri tessitori **. Nel 1866, quindi, fra gli operai di fabbrica sono stati inclusi circa 12.000 operai a domicilio, e nel 1890 solo circa 3000 (cifra calcolata sulla base dell'*Indicatore*). Il numero dei telai meccanici è aumentato invece da 2263 nel 1866 (secondo la *Raccolta statistica militare*) a 4041 nel 1890, e il numero dei fusi da 95.495 a 218.012. Nella produzione del filato e dei tessuti di lino si contavano nel 1875-1878 28 stabilimenti meccanici con 47 macchine a vapore (1604 HP) e nel 1890 48 stabilimenti meccanici con 83 macchine a vapore (5027 HP) ***.

Infine, tra le industrie tessili si devono anche porre in evidenza la tintura, la stampatura e la rifinitura, dove la statistica delle fabbriche ed officine mette insieme fabbriche e piccolissimi laboratori artigiani, con non più di 1-2 operai e con una produzione del valore di qualche centinaio di rubli ****. È evidente che qui si

* *Raccolta statistica militare*, p. 380. *Rassegna dell'industria manifatturiera*, vol. II, Pietroburgo, 1863, p. 451. Nel 1898 si calcolavano 100.630 telai meccanici nella tessitura del cotone (evidentemente per tutto l'Impero). *I progressi dell'industria russa*, p. 33.

** *Raccolta statistica militare*, pp. 367-368; dati dell'Intendenza.

*** Nel 1879 la tessitura della seta contava 495 telai meccanici e 5996 telai a mano (*Rassegna storico-statistica*), e nel 1890 2899 telai meccanici e più di 7500 telai a mano.

**** Per esempio, nel 1879 si registravano 279 fabbriche in questi rami d'industria; 466 fabbriche avevano 977 operai e un valore della produzione di 170.000

crea una confusione non piccola che nasconde la rapida ascesa della grande industria meccanica. Ecco alcuni dati su questa ascesa: nel 1875-1878 per la guazzatura della lana, la tintura, la candeggiatura e l'apprettatura c'erano 80 stabilimenti meccanici con 255 macchine a vapore (2634 HP), e nel 1890 189 stabilimenti meccanici con 858 macchine a vapore (9100 HP).

2. *Industrie per la lavorazione del legno*

I dati più attendibili in questo settore sono quelli sulle segherie, sebbene nei primi tempi anche qui venissero inclusi i piccoli stabilimenti *. L'immenso sviluppo di questa industria nell'epoca posteriore alla riforma (1866: 4 milioni di rubli; 1890: 19 milioni di rubli), accompagnato dal considerevole aumento del numero degli operai (4000 e 15.000) e del numero degli stabilimenti che impiegano macchine a vapore (26 e 430), è particolarmente interessante, perchè attesta all'evidenza lo sviluppo dell'industria del legno. Le segherie sono infatti solo uno dei rami dell'industria del legno, che accompagna necessariamente i primi passi della grande industria meccanica.

Quanto agli altri rami di questo settore, e cioè la fabbricazione di mobili e di articoli di falegnameria, di stuoie di corteccia, di resina e di pece, i dati forniti dalla statistica delle fabbriche ed officine sono particolarmente caotici. Parecchi piccoli stabilimenti, così numerosi in questi rami d'industria, in passato venivano e ancora oggi vengono arbitrariamente classificati fra le « fabbriche » **.

---

rubli. Si può vedere come ancor oggi esistano molte di queste « fabbriche », per esempio dalla descrizione delle industrie artigiane nei governatorati di Viatka e Perm.

* Cfr. *Raccolta statistica militare*, p. 389; *Rassegna dell'industria manifatturiera*, I, p. 309.

** Nel 1879, per esempio, 39 fabbriche di stuoie su 91 avevano un valore della produzione inferiore a 1000 rubli (cfr. *Studi*, p. 155 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 398. - *N. d. R.*]). Nel 1890 si contavano 140 fabbriche per la produzione della resina e della pece, tutte con un valore della produzione superiore a 2000 rubli; nel 1879 si calcolavano 1093 officine, 911 delle quali avevano un valore della produzione inferiore a 2000 rubli; nel 1866 si calcolavano 669 officine (per tutto l'Impero), e la *Raccolta statistica militare* persino 31641!! (Cfr. *Studi*, pp. 156 e 271 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 399, e vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*]).

3. Industrie chimiche, lavorazione dei prodotti animali e industrie della ceramica

I dati che riguardano in modo specifico l'industria chimica si distinguono per la loro relativa attendibilità. Ecco i dati sul suo sviluppo: nel 1857 si consumavano in Russia prodotti chimici per 14 milioni di rubli (3,4 milioni di produzione nazionale e 10,6 milioni di rubli d'importazione); nel 1880 per 36,25 milioni di rubli (7,5 milioni di rubli di produzione nazionale e 28,75 milioni d'importazione); nel 1890 per 42,7 milioni (16,1 milioni di rubli di produzione nazionale e 26,6 milioni d'importazione) *. Questi dati sono particolarmente interessanti, perchè le industrie chimiche hanno un'importanza enorme, in quanto forniscono materie ausiliarie per la grande industria meccanica, cioè beni di consumo *produttivo* (e non individuale). A proposito della produzione della potassa e del salnitro osserviamo che anche qui il numero delle fabbriche non è attendibile, essendovi compresi i piccoli stabilimenti **.

Dopo la riforma l'industria della lavorazione dei grassi animali è caratterizzata da un indubbio declino. Così, il valore della produzione delle candele di sego e dello strutto, che nel 1866-1868 era pari a 13,6 milioni di rubli, nel 1890 era sceso a 5 milioni ***. Questo declino si spiega con il crescente impiego per l'illuminazione degli oli minerali, che soppiantano le vecchie candele di sego.

Nell'industria del cuoio (1866: 2308 stabilimenti con 11.463 operai e un valore della produzione di 14,6 milioni di rubli; 1890: 1621 stabilimenti con 15.564 operai e un valore della produzione di 26,7 milioni di rubli) la statistica mette sempre insieme fabbriche e piccoli stabilimenti. Il costo relativamente alto della materia

---

* *Raccolta statistica militare*, *Rassegna storico statistica* e *Le forze produttive*, IX, p. 16. - Gli operai erano 5645 nel 1866 e 25.471 nel 1890; nel 1875-1878 si avevano 38 stabilimenti meccanici con 34 macchine a vapore (332 HP), e nel 1890 141 stabilimenti meccanici con 208 macchine a vapore (3319 HP).

** Cfr. *Indicatore* del 1879 e del 1890 sulla produzione della potassa. La produzione del salnitro è concentrata ora in un'officina di Pietroburgo, mentre negli anni sessanta e settanta il salnitro veniva estratto dal letame.

*** Fra le officine era classificata anche qui, negli anni sessanta e settanta, una massa di piccoli stabilimenti.

prima, al quale corrisponde necessariamente un valore elevato della produzione, e la circostanza che questa produzione richiede un numero molto ridotto di operai rendono particolarmente difficile la distinzione fra imprese artigiane e fabbriche. Nel 1890 nel numero globale delle fabbriche (1621) ce n'erano solo 103 con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli; nel 1879 ce n'erano 2008 su un totale di 3320 *; nel 1866 1042 fabbriche su 2308 ** avevano un valore della produzione inferiore a 1000 rubli (queste 1042 fabbriche avevano 2059 operai e un valore della produzione di 474.000 rubli). Il numero delle fabbriche è quindi aumentato, sebbene dalla statistica delle fabbriche ed officine risulti diminuito. Le piccole concerie sono tuttora molto numerose: per esempio, la pubblicazione del ministero delle finanze *L'industria di fabbrica e d'officina e il commercio della Russia* (Pietroburgo, 1893) calcola circa 9500 officine artigiane, con 21.000 operai e un valore della produzione di 12 milioni di rubli. Queste imprese « artigiane » sono notevolmente più grandi di quelle che negli anni sessanta venivano classificate fra le « fabbriche e officine ». Siccome il numero dei piccoli stabilimenti inclusi nelle « fabbriche e officine » non è eguale per i diversi governatorati e nei diversi anni, i dati statistici relativi a questa industria devono essere utilizzati con grande cautela. La statistica delle macchine a vapore registrava, per il 1875-78, in questo ramo d'industria, 28 stabilimenti meccanici con 33 macchine a vapore (488 HP), mentre nel 1890 si avevano 66 stabilimenti meccanici con 82 macchine a vapore (1112 HP). In queste 66 officine erano concentrati 5522 operai (più di un terzo del numero complessivo) e una produzione del valore di 12,3 milioni di rubli (46 % della somma complessiva), sicchè la concentrazione della produzione è molto cospicua e la produttività

---

* Nel 1875 il professor Kittary nella sua *Carta dell'industria del cuoio in Russia* calcolava che esistessero 12.939 stabilimenti con una produzione del valore di 47,5 milioni di rubli, mentre la statistica delle fabbriche ed officine calcolava 2764 stabilimenti con una produzione del valore di 26,5 milioni di rubli (*Rassegna storico-statistica*). In un'altra industria di questo settore, e cioè nella lavorazione delle pellicce, si osserva la stessa confusione tra fabbriche e piccoli stabilimenti: cfr. *Indicatore* per il 1879 e per il 1890.

** La *Raccolta statistica militare* ne ha calcolati addirittura 3890!!

del lavoro nei maggiori stabilimenti è incomparabilmente superiore alla media *.

Per il carattere dei dati della statistica delle fabbriche ed officine, l'industria della ceramica può essere divisa in due categorie: nella prima quasi non si osserva confusione tra grande e piccola produzione. Perciò i dati statistici sono relativamente attendibili. Rientrano in questa categoria le industrie del vetro, della porcellana e della maiolica, dell'alabastro e del cemento. È particolarmente significativa la rapida ascesa di quest'ultimo ramo d'industria, che attesta lo sviluppo dell'industria edilizia: nel 1866 si calcolava una produzione del valore di 530.000 rubli (*Raccolta statistica militare*) e nel 1890 di 3.826.000 rubli; gli stabilimenti meccanici erano 8 nel 1875-1878 e 39 nel 1890. Viceversa risulta che nell'industria della ceramica e dei laterizi sono stati inclusi numerosissimi piccoli stabilimenti, e perciò i dati della statistica delle fabbriche ed officine sono particolarmente insoddisfacenti, e particolarmente esagerati per gli anni sessanta e settanta. Nell'industria della ceramica, per esempio, si sono calcolati, per il 1879, 552 stabilimenti, con 1900 operai e un valore della produzione di 538.000 rubli, nel 1890 158 stabilimenti, con 1978 operai e un valore della produzione di 919.000 rubli. Escludendo i piccoli stabilimenti (con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli) si ottiene: nel 1879 70 stabilimenti, con 840 operai e un valore della produzione di 505.000 rubli; nel 1890 143 stabilimenti, con 1859 operai e un valore della produzione di 857.000 rubli. Cioè, invece della diminuzione del numero delle « fabbriche » e del ristagno del numero degli operai indicati dalla statistica si è verificato in realtà un sensibile aumento dell'uno e dell'altro. Per la produzione dei laterizi i dati ufficiali per il 1879 sono 2627 stabilimenti, con 28.800 operai e un valore della produzione di 6.963.000 rubli; per il 1890 1292 stabilimenti, con 24.334 operai e un valore della produzione di 7.249.000 rubli, senza però i piccoli stabilimenti (con produzione di

---

* Se si classificano le officine riportate nell'*Indicatore* per il 1890 secondo la data di fondazione, risulta che, su 1506 officine, 97 sono state fondate in data sconosciuta, 331 prima del 1850, 147 negli anni cinquanta, 239 negli anni sessanta, 320 negli anni settanta, 351 negli ottanta, 21 nel 1890. Il numero delle officine nuove aumenta di decennio in decennio.

valore inferiore ai 2000 rubli); per il 1879 518 stabilimenti, con 19.057 operai e un valore della produzione di 5.625.000 rubli; per il 1890 1096 stabilimenti, con 23.222 operai e un valore della produzione di 7,24 milioni di rubli *.

4. *Industrie metallurgiche*

Nella statistica delle fabbriche ed officine delle industrie metallurgiche due sono le fonti di confusione: in primo luogo, l'inclusione dei piccoli stabilimenti (esclusivamente negli anni sessanta e settanta) **, in secondo luogo, e principalmente, il fatto che le officine metallurgico-minerarie non rientrano nella « competenza » del Dipartimento del commercio e delle manifatture, ma del Dipartimento metallurgico-minerario. I dati del Ministero delle finanze escludono di solito « per principio » le officine metallurgico-minerarie, ma non ci sono mai state (e sarebbe impossibile fissarle) regole uniformi e costanti che permettano di distinguere le officine metallurgico-minerarie dalle altre. Perciò le pubblicazioni del Ministero delle finanze riguardanti la statistica delle fabbriche ed officine comprendono sempre in parte anche le officine metallurgico-minerarie e l'entità di queste inclusioni varia nei diversi governatorati e nei diversi anni ***. I dati generali sul modo come è aumentato

* In questi rami d'industria i piccoli stabilimenti sono ora classificati fra gli stabilimenti artigiani. Cfr. come esempio il prospetto delle piccole industrie (*Appendice I*) oppure *Studi*, pp. 158-159 (cfr. nella presente edizione, vol. 2, pp. 400-402. *N. d. R.*). L'*Annuario del Ministero delle finanze* (fasc. I) si è astenuto dal calcolare i totali per questi rami d'industria, considerata l'evidente esagerazione dei dati. Il progresso della statistica da quell'epoca consiste nella sua maggiore audacia e noncuranza nei confronti del valore del materiale.

** Negli anni sessanta, per esempio, per alcuni governatorati decine di fucine venivano classificate fra le « officine addette alla lavorazione del ferro ». Cfr. *Raccolta di dati e di materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4, p. 409; 1867, n. 6, p. 384. - *Bollettino periodico di statistica*, serie II, fasc. VI. - Cfr. anche l'esempio surriportato (§ II) circa l'inclusione dei piccoli artigiani della zona di Pavlovo fra i « fabbricanti » da parte dell'*Annuario* per il 1866.

*** Cfr. esempi in *Studi*, p. 269 e p. 284 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*), dove sono esaminati gli errori che ha commesso il signor Karyscev ignorando questa circostanza. L'*Indicatore* per il 1879 elenca per esempio le officine metallurgico-minerarie di Kulebaka e Vyxun e le loro sezioni (pp. 356 e 374), che sono state escluse nell'*Indicatore* per il 1890.

dopo la riforma l'impiego delle macchine a vapore nella metallurgia saranno da noi riportati in seguito quando esamineremo l'industria metallurgico-mineraria.

5. *Industrie alimentari*

Queste industrie meritano una particolare attenzione nel quadro della questione che ci interessa, perchè la confusione dei dati della statistica delle fabbriche ed officine raggiunge qui il suo massimo. E nell'insieme della nostra industria di fabbrica e officina questi rami d'industria occupano un posto importante. Così, secondo l'*Indicatore* per il 1890, nella Russia europea su un totale di 21.124 fabbriche, con 875.764 operai e un valore della produzione di 1501 milioni di rubli, a questo settore appartenevano 7095 fabbriche, con 45.000 operai e un valore della produzione di 174 milioni di rubli. Il fatto è che i rami principali di questo settore industriale — produzione di farina, di granaglie e d'olio — trasformano i prodotti agricoli. In Russia i piccoli stabilimenti addetti a questa lavorazione si contano a centinaia e migliaia in ogni governatorato, e siccome non esiste nessuna regola generale per distinguere le « fabbriche e officine », la statistica classifica questi piccoli stabilimenti *in modo del tutto casuale*. Il numero delle « fabbriche e officine » per i diversi anni e per i diversi governatorati compie perciò balzi prodigiosi. Ecco, per esempio, il numero delle officine nella produzione molitoria in anni diversi e secondo fonti diverse: 857 nel 1865 (*Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*); 2176 nel 1866 (*Annuario*); 18.426 nel 1866 (*Raccolta statistica militare*); 3940 (*Compendio*) e 17.765 (*Raccolta di dati per la Russia*) nel 1885; 5073, 5605 e 5201 nel 1889, 1890, e 1891 * (*Compendio*); 2308 nel 1894-95 (*Elenco*). Dei 5041 mulini rilevati nel 1892 (*Compendio*) 803 erano a vapore, 2907 ad acqua, 1323 a vento e 8 azionati da cavalli! Alcuni governatorati hanno calcolato solo i mulini a vapore, altri quelli ad acqua (da 1 a 425), altri ancora (la minoranza) tanto i mulini a vento (da 1 a 530) quanto quelli

* E, oltre a questi, 32.957 « piccoli mulini » non compresi fra le « fabbriche e officine ».

azionati da cavalli. Si può immaginare quale valore abbiano questa statistica e le conclusioni fondate sull'uso fiducioso dei loro dati! * È evidente che per giudicare dell'ascesa della grande industria meccanica dobbiamo in primo luogo fissare per il concetto di « fabbrica » un determinato tratto distintivo. Adottiamo la presenza di una macchina a vapore: i mulini a vapore sono un fenomeno costante dell'epoca della grande industria meccanica **.

Abbiamo il seguente quadro dello sviluppo della produzione *di fabbrica* in questo ramo ***:

50 governatorati della Russia europea

Anni	Numero dei mulini a vapore	Numero degli operai	Valore della produzione (in migliaia di rubli)
1866	126	?	?
1879	205	3.621	21.353
1890	649	10.453	67.481
1892	803	11.927	80.559

Per lo stesso motivo non è soddisfacente la statistica dell'industria olearia. Per esempio, nel 1879 vi erano 2450 stabilimenti, con 7207 operai e un valore della produzione di 6.486.000 rubli; nel 1890 383 stabilimenti, con 4746 operai e un valore della produzione di 12.232.000 rubli. Ma questa diminuzione del numero degli stabilimenti e del numero degli operai è solo apparente. Se si rendono comparabili tra loro i dati per il 1879 e il 1890, escludendo gli stabilimenti con un valore della produzione inferiore a 2000

* Cfr. esempi di simili conclusioni del signor Karyscev nel succitato articolo degli *Studi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

** Anche i *grandi* mulini ad acqua hanno naturalmente carattere di fabbriche, ma non abbiamo dati che distinguano i grandi dai piccoli. In base all'*Indicatore* per il 1890, abbiamo calcolato 250 mulini ad acqua con 10 e più operai, nei quali erano impiegati complessivamente 6378 operai.

*** *Raccolta statistica militare, Indicatore* e *Compendio*. In base all'*Elenco* per il 1894-95, nella Russia europea c'erano 1192 mulini. Nella Russia europea la statistica delle macchine a vapore contava 294 mulini a vapore per il 1875-1878.

rubli (non compresi negli elenchi nominativi), risultano, nel 1879, 272 stabilimenti, con 2941 operai e un valore della produzione di 5.771.000 rubli, e nel 1890 379 stabilimenti, con 4741 operai e un valore della produzione di 12.232.000 rubli. Che la grande industria meccanica si sia sviluppata in questo ramo d'industria non meno rapidamente che nell'industria molitoria risulta per esempio dalla statistica delle macchine a vapore: nel 1875-1878 c'erano 27 fabbriche, con 28 macchine a vapore (521 HP), e nel 1890 113 fabbriche meccaniche, con 116 macchine a vapore (1886 HP).

I restanti rami di questo settore sono relativamente piccoli. Osserviamo che, per esempio, per la produzione della senape e per l'industria ittica la statistica degli anni sessanta ha incluso nel computo centinaia di tali piccoli stabilimenti, che non hanno niente in comune con le fabbriche e attualmente non vengono compresi fra queste. Quali correzioni occorra apportare ai dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine per i diversi anni, risulta da quanto segue: esclusa l'industria molitoria, l'*Indicatore* per il 1879 ha calcolato in questo settore 3555 stabilimenti, con 15.313 operai, e per il 1890 1842 stabilimenti, con 19.159 operai. In sette rami d'industria * nella statistica per il 1879 sono stati inclusi 2487 piccoli stabilimenti (con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli), con 5176 operai e un valore della produzione di 916.000 rubli, e nel 1890 7 stabilimenti, con 10 operai e un valore della produzione di 2000 rubli! Per rendere comparabili i dati è necessario dunque detrarre in un caso 5000 operai, nell'altro 10!

6. *Industrie soggette all'imposta di fabbricazione e altre industrie*

In alcune industrie soggette all'imposta di fabbricazione osserviamo una diminuzione del numero degli operai di fabbrica e officina dagli anni sessanta a oggi, ma l'entità di questa diminuzione non è affatto quella asserita dal signor N.-on **, il quale crede

---

* Industria olearia, dell'amido, della melassa, del malto, dei dolciumi, delle conserve alimentari e dell'aceto.

** *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6, pp. 104-105.

ciecamente a ogni cifra stampata. Il fatto è che per la maggioranza delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione, l'unica fonte di dati è la *Raccolta statistica militare*, che, come sappiamo, esagera enormemente i totali della statistica delle fabbriche ed officine. Purtroppo è scarso il materiale che permetta di controllare i dati. Nella produzione dell'acquavite la *Raccolta statistica militare* per il 1866 calcola 3836 stabilimenti, con 52.660 operai (per il 1890: 1620 stabilimenti, con 26.102 operai), ma il numero degli stabilimenti non corrisponde ai dati del Ministero delle finanze, che ha calcolato 2947 stabilimenti attivi per il 1865/66 e 3386 per il 1866/67 *. A giudicare da questo, al numero degli operai sono state aggiunte da 5000 a 9000 unità. Nella produzione della vodka la *Raccolta statistica militare* calcola 4841 stabilimenti, con 8326 operai (1890: 242 stabilimenti, con 5266 operai), di cui 3207 stabilimenti, con 6873 operai, nel governatorato della Bessarabia. L'assurdità di questa cifra balza agli occhi. Ed effettivamente i dati del Ministero delle finanze ** c'informano che gli stabilimenti per la produzione della vodka erano in realtà 10 o 12 nel governatorato della Bessarabia e 1157 in tutta la Russia europea. Il numero degli operai è stato quindi aumentato di *almeno 6000* unità. L'esagerazione è evidentemente dovuta al fatto che gli « statistici » della Bessarabia hanno classificato fra i produttori di vodka i proprietari di vigneti (cfr. più sotto l'industria del tabacco). La *Raccolta statistica militare* calcola che 2374 stabilimenti, con 6825 operai (1890: 918 stabilimenti, con 8364 operai) producono birra e idromele, mentre secondo l'*Annuario del Ministero delle finanze* nel 1866 nella Russia europea esistevano 2087 stabilimenti. Anche qui il numero degli operai è stato esagerato ***. Per quanto riguarda la produzione dello zucchero di barbabietola e le raffinerie di zucchero, la *Raccolta statistica militare* aumenta il numero degli operai *di 11.000* unità,

---

* *Annuario del Ministero delle finanze*, I, pp. 76 e 82. Il numero di tutti gli stabilimenti (compresi quelli inattivi) era rispettivamente di 4737 e 4646.

** *Annuario*, I, p. 104.

*** Per esempio, secondo la *Raccolta statistica militare*, nel governatorato di Simbirsk c'erano 218 stabilimenti (!), con 290 operai e un valore della produzione di 21.600 rubli. (Secondo l'*Annuario*, gli stabilimenti in questo governatorato erano 7). Probabilmente si tratta di piccoli stabilimenti domestici o di contadini.

calcolandone 92.126 invece degli 80.919 che si desumono dai dati dell'*Annuario del Ministero delle finanze* (1890: 77.875 operai). Quanto alla produzione del tabacco, la *Raccolta statistica militare* calcola 5327 fabbriche (!), con 26.116 operai (1890: 281 fabbriche, con 26.720 operai), di cui 4993 fabbriche, con 20.038 operai, nel governatorato della Bessarabia. In realtà, nel 1876 in Russia c'erano 343 fabbriche di tabacco, di cui 13 nel governatorato della Bessarabia *. Al numero degli operai vengono aggiunte *circa 20.000* unità, e persino gli stessi compilatori della *Raccolta statistica militare* hanno osservato che le « fabbriche indicate nel governatorato della Bessarabia... non sono altro che piantagioni di tabacco » (p. 414). Il signor N.-on ha ritenuto probabilmente superfluo dare un'occhiata al testo della pubblicazione statistica di cui si serve; perciò non s'è accorto degli errori e parla molto seriamente di « insignificante aumento del numero degli operai nelle... fabbriche di tabacco » (articolo citato, p. 104)!! Il signor N.-on prende semplicemente dalla *Raccolta statistica militare* e dall'*Indicatore* il numero totale degli operai delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione per il 1890 (186.053 e 144.332) e calcola la percentuale di diminuzione... « Si è verificata in 25 anni una considerevole contrazione nel numero degli operai occupati, che sono diminuiti del 22,4 % »... « Qui » (cioè nelle industrie soggette all'imposta di fabbricazione) « vediamo che non si può parlare di incremento e che il numero degli operai si è semplicemente ridotto di un quarto » (ivi). Effettivamente, non c'è niente di « più semplice »! Basta prendere la prima cifra che capita e calcolare la percentuale! E si può anche fare a meno di rilevare un'inezia, ossia che alla cifra della *Raccolta statistica militare* vengono aggiunti *circa 40.000* operai.

* *Annuario del Ministero delle finanze*, p. 61. Cfr. *Rassegna dell'industria manifatturiera* (vol. II, Pietroburgo, 1863), dove sono riportati dati particolareggiati per il 1861: 534 fabbriche, con 6937 operai, e nel governatorato della Bessarabia 31 fabbriche, con 73 operai. Il numero delle fabbriche di tabacco oscilla fortemente secondo gli anni.

7. *Conclusioni*

Le critiche alla nostra statistica delle fabbriche ed officine esposte nei due ultimi paragrafi ci conducono alle seguenti conclusioni principali.

1. *Il numero delle fabbriche russe è aumentato rapidamente dopo la riforma.*

La conclusione opposta che scaturisce dalle cifre della nostra statistica delle fabbriche ed officine è sbagliata. Infatti tra le fabbriche vengono annoverate piccole aziende artigiane, di *remeslenniki* e agricole; inoltre, *quanto più risaliamo indietro nel tempo, tanto maggiore è il numero delle piccole aziende classificate tra le fabbriche.*

2. *La nostra statistica ha in passato esagerato del pari il numero degli operai di fabbrica e officina e il volume della produzione delle fabbriche e delle officine.* Questo accade innanzi tutto perchè prima veniva incluso un numero maggiore di piccoli stabilimenti. Sono quindi particolarmente inattendibili i dati sui rami d'industria che quasi non si differenziano dalle industrie artigiane *. In secondo luogo, questo accade perchè in passato gli operai occupati capitalisticamente a domicilio venivano inclusi fra gli operai di fabbrica e d'officina in numero maggiore che non oggi.

3. Da noi è invalso l'uso di ritenere che le cifre della statistica ufficiale delle fabbriche ed officine possano considerarsi comparabili con le altre cifre della stessa statistica e più o meno attendibili, sino a prova contraria. Da quanto abbiamo detto sopra scaturisce la conclusione opposta, e precisamente che ogni confronto dei dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine di periodi diversi e di governatorati diversi deve considerarsi, sino a prova contraria, inattendibile.

---

* Se si considerann i dati globali per tutti i rami d'industria e per lunghi periodi di tempo, l'aumento dovuto alla ragione suddetta non sarà grande, perchè i piccoli stabilimenti contribuiscono con una piccola percentuale al numero complessivo degli operai e al valore globale della produzione. Naturalmente qui è sottinteso che il confronto venga fatto fra dati attinti da fonti identiche (nnn si può

IV

Lo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria *

Nel periodo iniziale di sviluppo della Russia posteriore alla riforma, il centro principale dell'industria metallurgico-mineraria sono stati gli Urali. Gli Urali, regione che sino ad oggi è rimasta nettamente separata dalla Russia centrale, si caratterizzano anche per l'originale struttura della loro industria. L'« organizzazione del lavoro » negli Urali sin da tempi remoti è stata fondata sulla servitù della gleba, che alla fine del secolo XIX fa ancora sentire la sua presenza in aspetti molto importanti dell'industria metallurgico-mineraria. In passato la servitù della gleba costituì la base della maggiore prosperità degli Urali e del loro predominio non solo in Russia, ma in parte anche in Europa. Nel secolo XVIII uno dei principali articoli di esportazione dalla Russia era il ferro; nel 1782 ne vennero esportati circa 3,8 milioni di pud, nel 1800-1815 1,5-2 milioni di pud, nel 1815-1838 circa 1,33 milioni. Già « negli anni venti del secolo XIX la produzione di ghisa della Russia superava di una volta e mezzo quella della Francia, di

---

parlare di un confronto fra i dati del Ministero delle finanze e i dati dei rapporti dei governatori o di quelli della *Raccolta statistica militare*).

* Fonti: Semionov, *Studio dei dati storici sul commercio e l'industria russa*, vol. III, Pietroburgo, 1859, pp. 323-339; *Raccolta statistica militare*, sezione sull'industria metallurgico-mineraria; *Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I, Petroburgo, 1869; *Raccolta di dati statistici del settore metallurgico-minerario per gli anni 1864-1867*, Pietroburgo, 1864-1867 (pubblicazione del Comitato scientifico del corpo degli ingegneri minerari); I. Bogoliubski, *Un esperimento di statistica metallurgico-mineraria nell'Impero Russo*, Pietroburgo, 1878. *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, Pietroburgo, 1883, vol. I (articolo di Köppen); *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1890*, Pietroburgo, 1892; idem per il 1901 (Pietroburgo, 1904) e per il 1902 (Pietroburgo, 1905); K. Skalkovski, *La produttività metallurgico-mineraria in Russia nel 1877*, Pietroburgo, 1879; *L'industria metallurgico-mineraria in Russia*, pubblicazione del Dipartimento metallurgico-minerario per l'esposizione di Chicago, Pietroburgo, 1893 (a cura di Köppen); *Raccolta di dati per la Russia nel 1890*. Edizione dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1890; idem per il 1896, Pietroburgo, 1897; *Le forze produttive della Russia*, Pietroburgo, 1896, sez. VII; *Viestnik Finansov* per il 1896-1897; Raccolte di dati statistici degli *zemstvo* per i distretti di Iekaterinburg e Krasnoufimsk, governatorato di Perm, ecc.

quattro volte e mezzo quella della Prussia, di tre volte quella del Belgio ». Ma quella stessa servitù della gleba che aiutò gli Urali a raggiungere un tale rigoglio nell'epoca dello sviluppo embrionale del capitalismo europeo fu la causa del declino degli Urali nell'epoca del rigoglioso sviluppo del capitalismo. L'industria siderurgica si sviluppò molto lentamente negli Urali. Nel 1718 la Russia produsse circa 6 milioni e mezzo di pud di ghisa, nel 1767 circa 9 milioni e mezzo di pud, nel 1806 12 milioni di pud, negli anni trenta 9-11 milioni di pud, negli anni quaranta 11-13 milioni di pud, negli anni cinquanta 12-16 milioni di pud, negli anni sessanta 13-18 milioni di pud, nel 1867 17 milioni e mezzo di pud. In cento anni la produzione non è riuscita a raddoppiarsi e la Russia è rimasta molto indietro rispetto agli altri paesi europei, nei quali la grande industria meccanica ha determinato un gigantesco sviluppo della metallurgia.

La servitù della gleba è stata la causa principale del ristagno degli Urali; gli industriali metallurgico-minerari, che erano e grandi proprietari fondiari e proprietari d'officina, basavano il loro dominio non sul capitale e sulla concorrenza, ma sul monopolio * e sul loro diritto di proprietà. I proprietari di officine degli Urali sono tuttora i maggiori proprietari fondiari. Nel 1890 alle 262 officine siderurgiche dell'Impero erano annessi 11,4 milioni di desiatine di terra (compresi 8,7 milioni di desiatine di foresta), di cui 10,2 milioni di desiatine erano annessi a 111 officine degli Urali (7,7 milioni di desiatine di foresta). In media dunque ad ogni officina degli Urali sono annessi immensi latifondi, circa 100.000 desiatine di terra. In questi fondi lo stralcio dei *nadiel* dei contadini non è ancora del tutto ultimato. Negli Urali ci si procura la mano d'opera non solo mediante l'assunzione di lavoratori salariati, ma anche mediante le *otrabotki*. La statistica degli *zemstvo* per il distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm, per esempio, registra migliaia di aziende contadine che ricevono

* Al momento dell'emancipazione dei contadini gli industriali metallurgico-minerari degli Urali si sono battuti con particolare vigore e con successo perchè fosse mantenuta la legge che vietava l'apertura di stabilimenti dotati di forni nei circondari industriali. Per alcuni particolari cfr. *Studi*, pp. 193-194 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 443-445. - *N. d. R.*).

in godimento dalle officine la terra, il pascolo, il bosco ecc. gratuitamente o pagando un canone ridotto. È ovvio che questo godimento gratuito in realtà costa molto caro, perchè grazie ad esso viene estremamente diminuito il salario; le officine si procurano così operai « propri » legati alla fabbrica e poco costosi *. Ecco come caratterizza questi rapporti il signor V. D. Belov:

La forza degli Urali — annuncia il signor Belov — consiste in un operaio che è il prodotto di condizioni storiche « primitive ». « Nelle officine di altri paesi o anche di Pietroburgo, l'operaio è estraneo agli interessi dell'azienda: oggi egli è qui, domani là. Funziona la fabbrica, egli lavora; non appena agli utili subentrano le perdite, fa fagotto e se ne va con la stessa rapidità e facilità con cui è venuto. Egli e il padrone dell'officina sono due eterni nemici... L'operaio delle officine degli Urali si trova in una situazione completamente diversa: egli abita sul posto, presso l'officina ha la terra, l'azienda e infine la famiglia. Anche il suo benessere personale è strettamente, inscindibilmente legato alla prosperità dell'officina. Se va bene per l'officina, va bene anche per lui se va male per l'officina, va male anche per lui, ma non può andarsene [*sic!*]: non ha soltanto il suo fagotto [*sic!*]; andarsene significa distruggere tutto il suo mondo, abbandonare la terra, l'azienda, la famiglia... Perciò è disposto a pazientare per anni, a lavorare a metà salario o, il che fa lo stesso, a lavorare soltanto metà del tempo di lavoro per dare a un altro operaio del luogo che si trova nelle sue condizioni la possibilità di guadagnare un tozzo di pane. In una parola, egli è disposto a addivenire a qualsiasi accordo con il suo padrone pur di rimanere dov'è, presso l'officina... In questo modo, negli Urali fra gli operai e le officine esiste un legame inscindibile; i loro rapporti sono gli stessi che esistevano in passato, prima della loro emancipazione dalla dipendenza servile; solo

* L'operaio degli Urali « è... per metà contadino, cosicchè il lavoro nelle miniere gli serve di utile ausilio nell'azienda, sebbene sia retribuito meno che nelle altre zone metallurgico-minerarie » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 8). Com'è noto, negli Urali le condizioni dell'emancipazione dei contadini dalla dipendenza servile erano precisamente adeguate al rapporto dei contadini col lavoro nelle miniere e nelle officine; la popolazione dedita a questo lavoro era divisa in operai manifatturieri e lavoratori rurali: i primi, non avendo terra, dovevano lavorare tutto l'anno in officina, i secondi, avendo il loro *nadiel* dovevano eseguire lavori ausiliari. Estremamente caratteristica è un'espressione che s'è conservata tuttora nei confronti degli operai degli Urali e precisamente che essi « s'indebitano » sul lavoro. Quando si legge, per esempio, nella statistica degli *zemstvo* « la notizia che una squadra di operai si è trovata indebitata sul lavoro nei reparti dell'officina della città di Arti », involontariamente si guarda la copertina e si controlla la data: siamo proprio nel '94 o non piuttosto nel '44 [127]?

la forma di questi rapporti è cambiata e nulla più. Il vecchio principio della servitù della gleba è stato sostituito dal grande principio del vantaggio reciproco » *.

Questo grande principio del vantaggio reciproco si manifesta prima di tutto nei salari, che sono particolarmente bassi. « Nel mezzogiorno... l'operaio costa due e persino tre volte di più che per esempio negli Urali »; per esempio, secondo i dati su alcune migliaia di operai, tale costo è di 450 rubli (all'anno per operaio) invece di 177. Nel mezzogiorno « alla prima possibilità di un guadagno passabile nei lavori campestri nel proprio villaggio natìo, o in generale in qualsiasi luogo, gli operai lasciano le officine, le cave e le miniere » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 17, p. 265). Negli Urali invece non si può nemmeno sognare un guadagno passabile.

L'arretratezza tecnica degli Urali è legata in modo naturale e inscindibile con il basso salario e con lo stato di semiservitù dell'operaio. Negli Urali predomina la produzione della ghisa con combustibile di legna, si adoperano altiforni antiquati con insufflamento freddo o scarsamente riscaldato. Nel 1893 gli altiforni con insufflamento freddo erano negli Urali 37 su 110, e nel mezzogiorno 3 su 18. Un altoforno produceva in media 1,4 milioni di pud all'anno con combustibile minerale e 217.000 pud con combustibile di legna. Nel 1890 il signor Köppen scriveva: « Il metodo di raffinazione del ferro viene conservato tuttora senza modifiche nelle officine degli Urali, mentre nelle altre parti della Russia esso viene già pienamente sostituito dalla puddellatura » [128]. Negli Urali l'impiego delle macchine a vapore è molto più limitato che nel mezzogiorno. Infine, non si può non rilevare anche l'isolamento degli Urali, che le immense distanze e la mancanza di strade ferrate distaccano dal centro della Russia. Ancora recentemente il trasporto dei prodotti dagli Urali a Mosca veniva effettuato soprattutto mediante la primitiva « flottazione » sui fiumi una volta all'anno **.

---

* *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana*, fasc. XVI, Pietroburgo 1887, pp. 8-9 e sgg. Lo stesso autore parla più avanti della « sana » industria « popolare »!

** Cfr. la descrizione della flottazione nel racconto *I combattenti* di MAMIN-SIBIRIAK, scrittore che descrive efficacemente la singolare vita degli Urali, ancora

Residui diretti del regime anteriore alla riforma, forte sviluppo delle *otrabotki*, impossibilità per gli operai di cambiare azienda, scarsa produttività del lavoro, arretratezza tecnica, bassi salari, prevalenza della produzione a mano, sfruttamento primitivo e rapace delle ricchezze naturali della regione, monopoli, soffocamento della concorrenza, isolamento e distacco dal generale movimento industriale e commerciale dell'epoca: questo è dunque il quadro generale degli Urali.

La zona metallurgico-mineraria del mezzogiorno * presenta sotto molti aspetti caratteristiche diametralmente opposte a quelle degli Urali. Quanto gli Urali sono vecchi e il regime che vi domina « consacrato dai secoli », tanto il mezzogiorno è giovane e si trova nel periodo di formazione. L'industria puramente capitalistica, sorta qui negli ultimi decenni, non conosce nè tradizioni, nè esclusivismo di ceto e di nazionalità, nè isolamento di una determinata parte della popolazione. Nella Russia meridionale si trasferiscono e continuano a trasferirsi in massa capitali, ingegneri e operai stranieri, e nell'attuale periodo di impetuosa espansione (1898) intiere officine vengono trasportate in questa zona dall'America **. Il capitale internazionale non ha esitato a superare le barriere doganali e a sistemarsi sul terreno « altrui »: *ubi bene, ibi patria*... Dai seguenti dati statistici si vede come gli Urali siano stati soppiantati dal mezzogiorno [129]:

vicina a quella esistente prima della riforma, in cui vigono la mancanza di diritti, l'ignoranza e l'umiliazione della popolazione legata alle officine, la « puerile e innata dissolutezza » dei « signori », la mancanza di quel ceto medio (*raznocintsy*, intellettuali) che è così caratteristica dello sviluppo capitalistico di tutti i paesi, non esclusa la Russia.

* La statistica metallurgico-mineraria intende per « Russia meridionale e sud-occidentale » i governatorati di Volynia, Don, Iekaterinoslav, Kiev, Astrakhan, Bessarabia, Podolia, Tauride, Kharkov, Kherson e Cernigov, ai quali si riferiscono le cifre riportate. Tutto ciò che verrà detto per il mezzogiorno si potrebbe applicare (con piccole modifiche) anche alla Polonia, che costituisce un'altra zona metallurgico-mineraria che ha assunto importanza dopo la riforma.

** *Viestnik Finansov*, 1897, n. 16: la società di Nikopol e Mariupol ha importato in Russia una lamineria di tubi ordinata in America.

Anni	Produzione di ghisa (in migliaia di pud)						Carbon fossile estratto complessivamente in tutto l'Impero (in milioni di pud)
	complessivamente in tutto l'Impero	%	Urali	%	Mezzogiorno	%	
1867	17.028	100	11.084	65,1	56	0,3	26,7
1877	24.579	100	16.157	65,7	1.596	6,5	110,1
1887	37.389	100	23.759	63,5	4.158	11,1	276,8
1897	114.782	100	41.180	35,8	46.349	40,4	683,9
1902	158.618	100	44.775	28,2	84.273	53,1	1005,21

Da queste cifre risulta chiaramente quale rivoluzione tecnica sia attualmente in corso in Russia, e quale immensa capacità di sviluppare le forze produttive possieda la grande industria capitalistica. Predominio degli Urali voleva dire predominio del lavoro servile, arretratezza tecnica e stagnazione*. Al contrario oggi vediamo che lo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria procede più rapidamente in Russia che nell'Europa occiden-

* Ovviamente gli industriali metallurgico-minerari degli Urali presentano la cosa sotto una luce alquanto diversa. Ecco le eloquenti lamentele che si son potute ascoltare nei congressi dell'anno scorso: « Tutti conoscono i meriti storici degli Urali. Per duecento anni tutta la Russia ha arato e mietuto, forgiato, vangato e tagliato coi prodotti delle loro officine. Essa ha portato sul petto le croci di rame degli Urali, ha viaggiato su assi fabbricati negli Urali, ha sparato con fucili di acciaio degli Urali, ha fritto frittelle nelle padelle degli Urali, ha fatto tintinnare in tasca le monete da cinque copechi coniate negli Urali. Gli Urali hanno soddisfatto il fabbisogno di tutto il popolo russo... » (che quasi non consumava ferro. Si calcola che in Russia il consumo di ghisa sia stato nel 1851 di circa 14 libbre per abitante, nel 1895 di 1,13 pud, nel 1897 di 1,33 pud) « ... producendo articoli confacenti ai suoi bisogni e ai suoi gusti. Gli Urali hanno generosamente [?] dilapidato le loro ricchezze naturali senza cercare di seguire la moda, senza lasciarsi attrarre dalla fabbricazione di rotaie, di griglie per caminetto e di monumenti. E dopo questo loro merito secolare un bel giorno sono stati dimenticati e trascurati » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 32: *Bilancio dei congressi metallurgico-minerari degli Urali*). Veramente, quale disprezzo per gli istituti « consacrati dai secoli »! E la colpa di tutto ciò è sempre del perfido capitalismo, che ha introdotto una tale « instabilità » nella nostra economia nazionale. Come sarebbe meglio vivere all'antica, « non lasciarsi attrarre dalla fabbricazione delle rotaie » e friggere frittelle nelle padelle degli Urali!

tale, in parte persino più rapidamente che nell'America settentrionale. Nel 1870 la Russia produceva il 2,9 % della ghisa prodotta in tutto il mondo (22 milioni di pud su 745), e nel 1894 il 5.1 % (81,3 milioni di pud su 1584,2 milioni) (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 22). La produzione della ghisa in Russia si è triplicata (32,5 e 96,5 milioni di pud) negli ultimi dieci anni (1886-1896), mentre in Francia, per esempio, per un aumento analogo sono occorsi 28 anni (1852-1880), negli Stati Uniti 23 anni (1845-1868), in Inghilterra 22 (1824-1846), in Germania 12 (1859-1871) (cfr. *Viestnik Finansov*, 1897, n. 50). Lo sviluppo del capitalismo nei paesi giovani è sensibilmente *accelerato* dall'esempio e dall'aiuto dei paesi vecchi. Certamente l'ultimo decennio (1888-1898) è stato un periodo di particolare fervore, che, come ogni prosperità capitalistica, conduce inevitabilmente ad una crisi; ma lo sviluppo capitalistico in generale può procedere soltanto a sbalzi.

Nel mezzogiorno l'impiego delle macchine nella produzione e l'aumento del numero degli operai si sono sviluppati con molto maggiore rapidità che negli Urali *:

Anni	Numero delle macchine a vapore e degli HP nella produzione metallurgico-mineraria						Numero degli operai metallurgico-minerari (esclusi quelli addetti all'estrazione del sale)		
	Russia (in complesso)		Urali		Mezzogiorno		Russia (in complesso)	Urali	Mezzogiorno
	macchine a vapore	HP	macchine a vapore	HP	macchine a vapore	HP			
1877	895	27.880	268	8.070	161	5.129	256.919	145.455	13.865
1893	2853	115.429	550	21.330	585	30.759	444.646	238.630	54.670

Il numero dei cavalli vapore è aumentato quindi negli Urali solo di due volte e mezzo, e nel mezzogiorno di *sei volte*; il numero degli operai è aumentato negli Urali di una volta e mezzo

* Secondo il calcolo del signor Bogoliubski, nel 1868 l'industria metallurgico-mineraria impiegava 526 macchine a vapore (13.575 HP).

e nel mezzogiorno di quasi *quattro volte* *. Dunque, è appunto la grande industria capitalistica a far aumentare rapidamente il numero degli operai. oltre ad accrescere in misura enorme la produttività del loro lavoro.

Accanto al mezzogiorno si deve anche menzionare il Caucaso, che è pure caratterizzato da una straordinaria espansione dell'industria metallurgico-mineraria nel periodo posteriore alla riforma. Mentre negli anni sessanta non si estraeva nemmeno un milione di pud di petrolio (557.000 pud nel 1865), nel 1870 se ne estraevano 1,7 milioni; nel 1875 - 5,2 milioni; nel 1880 - 21,5 milioni; nel 1885 - 116 milioni; nel 1890 - 242,9 milioni; nel 1895 - 384 milioni; nel 1902 - 637,7 milioni. Quasi tutto il petrolio viene estratto nel governatorato di Bakù, e la città di Bakù « da insignificante qual era è divenuta un centro industriale russo di prim'ordine, con 112.000 abitanti » **. Il fortissimo sviluppo dell'estrazione e della lavorazione del petrolio ha fatto aumentare in Russia il consumo di questo carburante, che ha completamente soppiantato il petrolio americano (aumento del consumo individuale, connesso con la diminuzione di prezzo del prodotto raffinato in fabbrica), e ha fatto aumentare in misura ancora maggiore il consumo dei residui della raffinazione del petrolio come combustibile nelle fabbriche, nelle officine e nelle ferrovie (aumento del consumo produttivo) ***. Anche il numero degli operai occupati nell'industria metallurgico-mineraria del Caucaso è aumentato con straordinaria

---

* Nel 1886 gli operai addetti alla produzione siderurgica negli Urali erano 145.910 e nel 1893 164.126; nel mezzogiorno erano rispettivamente 5956 e 16.467. L'aumento è quindi rispettivamente di un terzo (approssimativamente) e di 2,75 volte. Mancano i dati sul numero delle macchine a vapore e sui cavalli vapore per il 1902. In tutta la Russia nel 1902 gli operai metallurgico-minerari (eccettuati quelli addetti all'estrazione del sale) erano 604.972, di cui 249.805 negli Urali e 145.280 nel mezzogiorno.

** *Viestnik Finansov*, 1897, n. 21. Nel 1863 Bakù aveva 14.000 abitanti, nel 1885 45.700.

*** Nel 1882 oltre il 62 % delle locomotive erano alimentate a legna, nel 1895/96 il 28,3 % a legna, il 30 % a nafta, il 40,9 % a carbon fossile (*Le forze produttive*, XVII, p. 62). Conquistato il mercato interno, l'industria petrolifera si è messa alla ricerca di mercati esteri, e l'esportazione del petrolio in Asia aumenta molto rapidamente (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 32), a dispetto delle predizioni aprioristiche di alcuni economisti russi, che amano parlare di mancanza di mercati esteri per il capitalismo russo.

rapidità, e precisamente da 3431 nel 1877 a 17.603 nel 1890, vale a dire si è *quintuplicato.*

Per illustrare l'organizzazione dell'industria nel mezzogiorno prendiamo i dati sulla produzione del carbon fossile nel bacino del Donets (dove le dimensioni medie delle miniere sono inferiori rispetto a tutte le altre regioni della Russia). Raggruppando le miniere secondo il numero degli operai, otteniamo il quadro seguente [vedi tabella a p. 499] *.

In questa zona (e solo in questa) esistono dunque miniere estremamente piccole, appartenenti a contadini, le quali, però, nonostante siano molto numerose, hanno un peso del tutto insignificonte nella produzione globale (104 piccole miniere forniscono solo il 2 % di tutto il carbone estratto) e si distinguono per la produttività straordinariamente bassa del lavoro. Per contro, le 37 miniere più grandi occupano circa i tre quinti del numero complessivo degli operai e forniscono oltre il 70 % di tutto il carbone estratto. La produttività del lavoro si eleva con l'aumentare delle dimensioni delle miniere, anche indipendentemente dall'impiego delle macchine (cfr. per esempio i gruppi V e III per quanto riguarda il numero dei cavalli vapore e il volume della produzione per operaio). Nel bacino del Donets la concentrazione della produzione cresce costantemente: così, in quattro anni, dal 1882 al 1886, 21 fornitori di carbone su 512 hanno spedito più di 5000 vagoni (cioè 3 milioni di pud) ciascuno, complessivamente 229.700 vagoni su 480.800, cioè meno della metà. Sempre in quattro anni, dal 1891 al 1895, i fornitori sono stati 872, 55 dei quali hanno spedito più di 5000 vagoni ciascuno, per un totale di 925.400 vagoni su 1.178.800, cioè più di otto decimi del numero complessivo **.

I dati succitati sullo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria hanno un'importanza particolare sotto due aspetti: in primo luogo, essi indicano con particolare chiarezza in che cosa consiste il cambiamento dei rapporti economico-sociali che sta avvenendo

* I dati sono presi dall'elenco delle miniere nella *Raccolta di dati sull'industria metallurgico-mineraria nel 1890.*

** Dai dati di N. S. Avdakov, *Breve rassegna statistica dell'industria carbonifera del Donets*, Kharkov, 1896.

Gruppi di miniere classificate secondo il numero degli operai	Nel bacino del Donets						Per miniera				carbone pro operaio (migliaia di pud)
	Numero			Carbone estratto (migliaia di pud)	Numero						
	delle miniere	dei pozzi e delle gallerie	degli operai		macchine a vapore	HP	operai	carbone (migliaia di pud)	macchine a vapore	HP	
I. Sino a 10 operai	27	31	172	178	—	—	6,4	6,6	—	—	1,0
II. 10-25 operai	77	102	1250	3.489	8	68	16,2	45,3	0,1	0,8	2,8
III. 25-100 »	119	339	5750	28.693	62	766	48,3	241,1	0,5	6,4	4,9
IV. 100-500 »	29	167	6973	59.130	87	1704	240,4	2.038,9	3	58,7	8,4
V. 500-1000 »	5	67	3698	23.164	24	756	739,6	4.632,8	4,8	151,2	6,3
VI. 1000 e piú »	3	16	5021	53.605	29	1724	1673,7	17.868,3	9,6	574,6	10,6
Miniere di cui non si conosce il numero degli operai	9	40	? (2296)	15.008	18	808					
In complesso	269	762	25.167	183.267	228	5826	93,5	681,3	0,9	21,6	7,3

in Russia in tutti i campi dell'economia nazionale e, in secondo luogo, illustrano il principio teorico che in una società capitalistica in via di sviluppo crescono con particolare rapidità i rami d'industria che producono *mezzi di produzione*, cioè beni di consumo non individuale ma produttivo. La sostituzione di un sistema economico-sociale con un altro si manifesta nell'industria metallurgico-mineraria con particolare evidenza, in quanto vi sono due zone distinte, ognuna delle quali rappresenta, in modo tipico, uno dei due sistemi: in una zona si può osservare il passato precapitalistico con la sua tecnica primitiva e abitudinaria, con la dipendenza personale della popolazione vincolata al luogo di residenza, con la solidità delle tradizioni di ceto, dei monopoli, ecc., nell'altra la completa rottura con ogni tradizione, una rivoluzione tecnica e una rapida ascesa dell'industria meccanica prettamente capitalistica *. Da questo esempio risulta con particolare chiarezza l'errore degli economisti populisti. Essi negano il carattere progressivo del capitalismo in Russia, obiettando che i nostri imprenditori ricorrono volentieri nell'agricoltura alle *otrabotki*, nell'industria alla distribuzione del lavoro a domicilio, mentre nella produzione minerario-metallurgica vogliono vincolare l'operaio, vietare per legge la concorrenza delle piccole imprese, ecc. ecc. L'illogicità e la clamorosa alterazione della prospettiva storica insite in simili argomentazioni balzano agli occhi. Per quale motivo, infatti, questa tendenza dei nostri imprenditori a usufruire dei vantaggi dei sistemi economici precapitalistici dovrebbe essere imputata al nostro capitalismo e non a quelle sopravvivenze dei vecchi tempi che intralciano lo sviluppo del capitalismo e che in molti casi si reggono con la forza della legge? Ci si può meravigliare del fatto che per esempio gli industriali metallurgico-minerari del sud desiderino vivamente vin-

* Negli ultimi tempi anche gli Urali incominciano a trasformarsi sotto l'influenza delle nuove condizioni di vita, e questa trasformazione procederà ancor più rapidamente quando gli Urali saranno più strettamente uniti alla « Russia » dalle strade ferrate. Sotto questo aspetto avrà un'importanza particolarmente grande il progettato collegamento della ferrovia degli Urali con il mezzogiorno per lo scambio del minerale degli Urali con il carbon fossile del Donets. Sino ad oggi gli Urali e il mezzogiorno non sono quasi in concorrenza, lavorando per mercati diversi e vivendo principalmente di ordinazioni dello Stato. Ma le ordinazioni dello Stato non pioveranno eternamente con la stessa abbondanza.

colare gli operai e vietare per legge la concorrenza delle piccole imprese, se in un'altra zona metallurgico-mineraria questo vincolo e questi divieti esistono da gran tempo e ancora oggi, se in un'altra zona i proprietari di officine, con un livello tecnico più basso, con operai più docili e meno costosi, percepiscono senza fatica, nella produzione della ghisa, « un copeco per copeco e talvolta persino un copeco per mezzo copeco » *? Non ci si deve forse meravigliare, viceversa, del fatto che in queste condizioni si trovino individui capaci di idealizzare gli ordinamenti economici precapitalistici della Russia, individui che chiudono gli occhi sulla necessità, quanto mai urgente e indifferibile, di distruggere tutti gli istituti antiquati che ostacolano lo sviluppo del capitalismo **?

I dati sullo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria sono importanti anche perchè mostrano con chiarezza che il capitalismo e il mercato interno si espandono più rapidamente nel settore dei beni di consumo produttivo che non in quello della produzione dei beni di consumo individuale. Il signor N.-on ignora per esempio questa circostanza quando afferma che « si giungerà probabilmente molto presto » al soddisfacimento di tutta la domanda interna dei prodotti dell'industria metallurgico-mineraria (*Profilo*, p. 123). Sta di fatto che nella società capitalistica il consumo dei metalli, del carbon fossile, ecc. (*pro capite*) non rimane e non può rimanere invariato, ma necessariamente *aumenta*. Ogni nuova versta di rete ferroviaria, ogni nuova officina, ogni aratro acquistato dal borghese della campagna *aumentano* la domanda dei prodotti dell'industria metallurgico-mineraria. Se, per esempio, dal 1851 al 1897 il consumo della ghisa in Russia è aumentato da 14 libbre *pro capite* a un pud e un terzo, esso dovrà ancora aumentare in misura molto considerevole per avvicinarsi alla domanda della ghisa nei paesi progrediti (in Belgio e in Inghilterra si hanno più di 6 pud *pro capite*).

---

* Articolo di Iegunov in *Resoconti e indagini sull'industria artigiana*, vol. III, p. 130.

** Il signor N.-on, per esempio, ha rivolto tutte le sue lamentele esclusivamente contro il capitalismo (cfr. in particolare, sugli industriali metallurgico-minerari del sud, pp. 211 e 296 del suo *Profilo*) e in questo modo ha completamente falsato il rapporto fra il capitalismo russo e la struttura precapitalistica della nostra industria metallurgico-mineraria.

V

Aumenta il numero degli operai nelle grandi aziende capitalistiche?

Esaminati i dati sull'industria di fabbrica e d'officina e metallurgico-mineraria, possiamo ora tentare di rispondere alla domanda di cui gli economisti populisti si sono tanto occupati e alla quale hanno risposto negativamente (i signori V. V., N.-on, Karyscev, Kablukov hanno affermato che in Russia il numero degli operai di fabbrica e d'officina aumenta — se mai aumenta — più lentamente della popolazione). Noteremo intanto che la questione può essere posta in due modi: la popolazione industriale e commerciale aumenta a spese della popolazione agricola? (di ciò più avanti), oppure: aumenta il numero degli operai nella grande industria meccanica? Non si può sostenere che in una società capitalistica in via di sviluppo debba aumentare il numero degli operai dei piccoli stabilimenti industriali o delle manifatture, giacchè la fabbrica soppianta incessantemente le forme più primitive d'industria. Ora, i dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine sono lungi, come abbiamo dimostrato particolareggiatamente più sopra, dall'impiegare il termine *fabbrica* nel senso scientifico della parola.

Per analizzare i dati relativi alla questione che ci interessa, dobbiamo servirci di un materiale che, in primo luogo, riguardi tutte le industrie, e che, in secondo luogo, si riferisca a un lungo periodo di tempo. Solo a queste condizioni i dati possono essere più o meno comparabili. Prendiamo gli anni 1865 e 1890, che racchiudono un venticinquennio del periodo posteriore alla riforma Sommiamo i dati statistici esistenti. La statistica delle fabbriche ed officine fornisce per il 1865 i dati più completi, e calcola che nella Russia europea ci fossero 380.638 operai di fabbrica e d'officina in tutte le industrie, ad eccezione di quelle della distillazione dell'acquavite, della birra, della barbabietola da zucchero e del ta-

bacco *. Per determinare il numero degli operai occupati in queste industrie siamo costretti a servirci dei dati della *Raccolta statistica militare*, i soli esistenti, i quali però, come abbiamo indicato sopra, devono essere corretti. Aggiungendo i 127.495 operai ** occupati in quelle industrie, avremo che nel 1865 nella Russia europea (industrie soggette e non soggette all'imposta di fabbricazione) c'erano complessivamente *508.573 operai di fabbrica* ***. Per il 1890 la cifra corrispondente sarà di *839.730* ****. L'aumento è del 65 %, cioè superiore all'aumento della popolazione. Bisogna tuttavia tener presente che *in realtà l'aumento è stato certamente maggiore di quanto non indichino queste cifre*: si è dimostrato sopra in maniera particolareggiata che i dati della statistica delle fabbriche ed officine per gli anni sessanta sono esagerati, in quanto vi sono comprese piccole aziende artigiane, di *remeslenniki* e agricole, nonchè operai a domicilio. Purtroppo non possiamo procedere, data la mancanza di materiale, ad una correzione completa di tutte queste esagerazioni; quanto ad una loro correzione parziale, preferiamo rinunciarvi, tanto più che verranno riportati più sotto dati più precisi sul numero degli operai nelle maggiori fabbriche.

Passiamo alla statistica dell'industria metallurgico-mineraria. Nel 1865 il numero degli operai è dato soltanto per la produzione del rame e del ferro, nonchè per le miniere d'oro e di platino; per la Russia europea questo numero è di *133.176* unità *****. Nel 1890

---

* *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1867, n. 6. Si è già mostrato sopra che per fare un confronto coi dati odierni si possono prendere solo i dati della stessa fonte, cioè quelli del Ministero delle finanze.

** Gli operai occupati nell'industria della birra sono 6825; anche qui la cifra è esagerata, ma non abbiamo dati per correggerla; nell'industria della barbabietola da zucchero sono occupati 68.334 operai (*Annuario del Min. delle fin.*), in quella del tabacco 6119 (cifra corretta) e in quella della distillazione dell'acquavite 46.660 (cifra corretta).

*** Il signor Tugan-Baranovski cita per il 1866 la cifra del signor Vesciakov: 493.371 unità (*La fabbrica*, p. 339). Ignoriamo come sia stata ricavata questa cifra, che differisce dalla nostra in misura del tutto irrilevante.

**** Secondo l'*Indicatore* per il 1890. Dal totale, 875.764 unità, bisogna detrarre gli operai già compresi nella statistica metallurgico-mineraria, e cioè: 291 nell'industria dell'asfalto, 3468 in quella del sale e 32.275 in quella delle rotaie.

***** Sul numero degli operai dell'industria metallurgico-mineraria cfr.: *Bollettino periodico di statistica*, I, 1866; *Annuario del Min. delle fin.*, I; *Raccolta di dati statistici per il settore metallurgico-minerario per gli anni 1864-1867*, Pietroburgo, 1864-1867, pubblicazione del Comitato scientifico minerario.

in queste stesse industrie erano occupati *274.748 operai**, *cioè più del doppio*. Quest'ultima cifra ci dà l'80,6 % di tutti gli operai dell'industria metallurgico-mineraria della Russia europea nel 1890; ammettendo che le industrie indicate abbracciassero anche nel 1865 l'80,6 % degli operai**, otterremo per il 1865 un totale di *165.203* e per il 1890 di *340.912 unità*. Aumento: 107 %.

Nel novero degli operai delle grandi imprese capitalistiche rientrano, inoltre, anche gli operai delle ferrovie. Nel 1890 nella Russia europea, ivi compresa la Polonia ed il Caucaso, ve n'erano *252.415****. Il numero degli operai delle ferrovie nel 1865 non è noto, ma lo si può stabilire con sufficiente approssimazione, giacchè il numero degli operai occorrenti per una versta di rete ferroviaria varia molto debolmente. Calcolando 9 operai per versta, otteniamo, per il 1865, una cifra di *32.076 unità*****.

Riassumiamo ora i nostri calcoli.

---

* *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria nell'anno 1890*, Pietroburgo, 1892. Secondo questa *Raccolta* il numero complessivo è di 342.166 operai per la Russia europea e, detraendo gli operai occupati negli stabilimenti dell'industria petrolifera (secondo i dati dell'*Indicatore*) e correggendo alcuni piccoli errori, di 340.012 unità.

** Fra le restanti industrie minerarie ve ne sono probabilmente alcune nelle quali il numero degli operai è aumentato di poco (industrie del sale), altre nelle quali questo numero dev'essere aumentato molto fortemente (industria del carbone, cave di pietra), altre, infine, che negli anni 1860 non esistevano (estrazione del mercurio, per esempio).

*** *Rassegna statistica delle ferrovie e delle comunicazioni interne per via d'acqua*, Pietroburgo, 1893, p. 22, Ediz. del Min. delle comunicazioni. Purtroppo non disponiamo di dati che permettano di considerare separatamente la Russia europea. Degli operai delle ferrovie consideriamo non solo quelli fissi, ma anche quelli avventizi (10.477) e giornalieri (74.504). La spesa media annua per un operaio avventizio ammonta a 192 rubli, quella per un operaio giornaliero a 235. Paga giornaliera media: 78 copechi. Sia gli operai avventizi che quelli giornalieri, dunque, sono occupati per la maggior parte dell'anno, ragion per cui ometterli, come fa il signor N.-on (*Profilo*, p. 124), non sarebbe giusto.

**** Per una versta nel 1886 si contavano 9,0 operai ferroviari; nel 1890 - 9,5; nel 1893 - 10,2; nel 1894 - 10,6; nel 1895 - 10,9; questa cifra manifesta dunque una spiccata tendenza ad aumentare. Cfr. la *Raccolta di dati relativi alla Russia* per il 1890 e il 1896 e il *Viestnik Finansov*, 1897, n. 39. Rammentiamo che nel presente paragrafo ci limitiamo esclusivamente a confrontare i dati per il 1865 e il 1890; è perciò del tutto indifferente considerare il numero degli operai delle ferrovie di tutto l'Impero o della sola Russia europea; considerare 9 operai per versta o meno; considerare tutti i rami dell'industria metallurgico-mineraria, 6 solo quelli per i quali esistano dati per il 1865.

Numero degli operai nelle grandi imprese capitalistiche (in migliaia)

Anni	Industria di fabbrica e d'officina	Industria metallurgico-mineraria	Ferrovie	Totale
1865	509	165	32	706
1890	840	340	252	1432

Il numero degli operai delle grandi imprese capitalistiche è quindi più che raddoppiato nel corso di 25 anni, ossia è aumentato molto più rapidamente non soltanto della popolazione in generale, ma perfino della popolazione urbana *. È dunque fuor di dubbio che le grandi imprese industriali assorbono sempre più operai dall'agricoltura e dalle piccole industrie **. Così dicono i dati della stessa statistica, alla quale hanno tanto spesso fatto ricorso e di cui hanno tanto abusato i nostri populisti. Ma il colmo di questo loro abuso della statistica è il seguente procedimento, veramente fenomenale: si prende il rapporto fra il numero degli *operai di fabbrica e d'officina* e la *popolazione complessiva* (!) e, sulla base della cifra così ottenuta (1 % circa), si disserta su quanto sia insignificante questo « pugno » *** di operai! Il signor Kablukov, per esem-

* Nella Russia europea nel 1863 la popolazione urbana ammontava a 6,1 milioni di unità, nel 1897 a 12 milioni.

** I dati più recenti sul numero degli operai delle grandi imprese capitalistiche sono i seguenti: per il 1900 si conosce il numero degli operai delle fabbriche e delle officine non soggette all'imposta di fabbricazione; per il 1903 quello delle imprese che vi sono soggette. Per il 1902 si ha quello degli operai metallurgico-minerari. Il numero degli operai delle ferrovie può essere determinato calcolando 11 operai per versta di strada ferrata (dati del 1° gennaio 1904). Cfr. *Annuario russo*, 1906, e la *Raccolta di dati sull'industria metallurgico-mineraria* del 1902.

Sommando questi dati otteniamo: nel 1900-1903 nei 50 governatorati della Russia europea gli operai di fabbrica e d'officina erano 1.261.571; gli operai metallurgico-minerari 477.025; gli operai delle ferrovie 468.941. Totale 2.207.537. In tutto l'Impero Russo gli operai di fabbrica e d'officina erano 1.509.516; gli operai metallurgico-minerari 626.929; gli operai delle ferrovie 655.929. Totale 2.792.374. Quanto si dice nel testo è confermato in pieno anche da queste cifre (*Nota alla II edizione*).

*** N.-on, l. c., p. 326 ed altre.

pio, dopo aver ripetuto questo calcolo della percentuale degli « operai di fabbrica in Russia » * in rapporto alla popolazione, continua come segue: « In Occidente, invece (!!), è ben diverso il rapporto fra il numero degli operai occupati nell'industria di trasformazione... » (non è forse evidente per qualunque studente di ginnasio che non è affatto la stessa cosa dire « operai di fabbrica » o « operai occupati nell'industria di trasformazione » ?)... « e la popolazione complessiva », avendosi quote che vanno dal 53 % in Inghilterra al 23 % in Francia. « Non è difficile vedere che la differenza per quel che riguarda la classe degli operai di fabbrica [!!] laggiù e qui da noi è così grande che non si può pensare a identificare il corso del nostro sviluppo con quello dell'Europa occidentale ». E queste cose le scrive un professore specializzato in statistica! Con rara audacia egli compie d'un fiato due travisamenti: 1) agli operai di fabbrica sostituisce gli operai occupati nell'industria di trasformazione; 2) a questi ultimi sostituisce la popolazione occupata nell'industria di trasformazione. Spieghiamo per i nostri dotti statistici l'importanza di queste distinzioni. Secondo il censimento del 1891 in Francia gli operai occupati nell'industria di trasformazione erano 3,3 milioni, ossia meno di un decimo della popolazione (di 36,8 milioni si conosce l'attività economica, di 1,3 milioni la si ignora). Fra questi sono inclusi gli operai di tutti gli stabilimenti e le imprese industrali e non soltanto delle fabbriche. La popolazione occupata nell'industria di trasformazione era invece di 9,5 milioni (circa il 26 % della popolazione complessiva); al numero degli operai si aggiungono qui i padroni ecc. (1 milione), poi gli impiegati (0,2 milioni), *i familiari* (4,8 milioni), i domestici (0,2 milioni) **. Per illustrare i rapporti corrispondenti in Russia dobbiamo prendere come esempio singoli centri, giacchè da noi non esiste una statistica per professione di tutta la popolazione. Prendiamo un centro urbano ed un centro rurale. A Pietroburgo la statistica delle fabbriche ed officine contava, nel 1890, 51.760 operai di fabbrica e d'officina (secondo l'*Indicatore*), mentre secondo il censimento di Pietroburgo

* *Lezioni di economia agraria*, Mosca, 1897, p. 14.
** *The Statesman's Yearbook*, 1897, p. 472.

del 15 dicembre 1890 le persone occupate nell'industria di trasformazione erano 341.991, uomini e donne, ripartiti come segue *:

	Indipendenti (che provvedono cioè al proprio mantenimento da soli)	Membri delle loro famiglie e domestici	Totale
Padroni	13.853	37.109	50.962
Amministrazione (impiegati)	2.226	4.574	6.800
Operai	148.111	61.098	209.209
Produttori individuali	51.514	23.506	75.020
Totale	215.704	126.287	341.991

Altro esempio: secondo l'*Indicatore* nel villaggio di Bogorodskoie, distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod (villaggio che, come si è visto, non ha un'agricoltura e non è, per così dire, altro che « una grande conceria »), si contavano nel 1890 *392 operai di fabbrica e d'officina*, mentre la popolazione industriale, secondo il censimento degli *zemstvo* del 1889, ammonta a circa 8000 persone (popolazione complessiva = 9241; più dei nove decimi delle famiglie sono occupate nell'industria). I signori N.-on, Kablukov e C. riflettano su queste cifre!

Aggiunta alla seconda edizione. Possediamo ora i risultati del censimento generale del 1897 per quanto riguarda la statistica delle attività economiche di tutta la popolazione. Ecco, elaborati da noi, i dati per tutto l'Impero Russo ** (in milioni):

* *Pietroburgo nel censimento del 1890*, Pietroburgo, 1893. Si è preso il totale dei gruppi II-XV delle occupazioni industriali. In attività industriali sono complessivamente occupate 551.700 persone, di cui 200.748 nel commercio, nei trasporti e negli alberghi e mense. Per « produttori individuali » si intendono i piccoli produttori che non hanno operai salariati.

** *Compendio generale per tutto l'Impero dei risultati dell'elaborazione dei dati del primo censimento generale della popolazione del 28/I/1897*, Ediz. dell'Istituto centrale di statistica, vol. II, tabella XXI, p. 296. Ho raggruppato le attività eco-

Professioni	Indipendenti m. f.	Familiari m. f.	Totale
a) Funzionari e militari	1,5	0,7	2,2
b) Clero e professioni liberali	0,7	0,9	1,6
c) *Rentiers* e pensionati	1,3	0,9	2,2
d) Detenuti, prostitute, professioni indeterminate e sconosciute	0,6	0,3	0,9
Totale della popolazione non produttrice	*4,1*	*2,8*	*6,9*
e) Commercio	1,6	3,4	5,0
f) Trasporti e comunicazioni	0,7	1,2	1,9
g) Impiegati privati, domestici, giornalieri	3,4	2,4	5,8
Totale della popolazione semiproduttrice	*5,7*	*7,0*	*12,7*
h) Agricoltura	18,2	75,5	93,7
i) Industria	5,2	7,1	12,3
Totale della popolazione produttrice	*23,4*	*82,6*	*106,0*
Totale	33,2	92,4	125,6

È chiaro che questi dati confermano interamente ciò che si è detto sopra sull'assurdità del metodo populista di confrontare il numero degli operai di fabbrica e d'officina con la popolazione complessiva.

Innanzitutto è interessante raggruppare i dati citati, in cui tutta la popolazione russa è classificata per attività economiche, al fine di illustrare la *divisione sociale del lavoro*, base di tutta la produzione di merci e del capitalismo in Russia. Da questo punto di

---

nomiche come segue: a) 1, 2 e 4; b) 3 e 5-12; c) 14 e 15; d) 16 e 63-65; e) 46-62; f) 41-45; g) 13; h) 17-21; i) 22-40.

vista la popolazione complessiva dev'essere divisa in tre grandi settori: I. Popolazione agricola. II. Popolazione industriale e commerciale. III. Popolazione non produttrice (o, più esattamente, non partecipante all'attività economica). Dei nove gruppi citati (a-i) soltanto uno non può essere assegnato in blocco a nessuna di questi tre settori fondamentali. Si tratta, precisamente, del gruppo *g*: impiegati privati, domestici, giornalieri. Esso dev'essere ripartito *approssimativamente* tra la popolazione industriale e commerciale e quella agricola. Abbiamo assegnato alla prima la parte di questo gruppo che risulta abitante nelle città (2,5 milioni), e alla seconda quella che abita nei distretti (3,3 milioni). Otteniamo allora il seguente quadro della composizione della popolazione complessiva della Russia:

Popolazione agricola della Russia	97,0	milioni
Popolazione industriale e commerciale	21,7	»
Popolazione non produttrice	6,9	»
Totale	125,6	milion

Da questo quadro si vede chiaramente che, da un lato, la circolazione e, quindi, la produzione delle merci si sono saldamente impiantate in Russia. La Russia è un paese capitalistico. Dall'altro, si vede che la Russia è ancora molto arretrata, rispetto agli altri paesi capitalistici, per quanto riguarda lo sviluppo economico.

Proseguiamo. Dopo l'analisi da noi fatta in quest'opera, la statistica delle attività economiche di tutta la popolazione russa può e deve essere utilizzata per determinare *approssimativamente* le categorie *fondamentali* tra le quali si ripartisce la popolazione complessiva russa per l'appartenenza *di classe*, cioè per il posto che occupa nel regime sociale della produzione.

La possibilità di una simile determinazione — beninteso approssimativa — ci è data dal fatto che conosciamo la ripartizione generale della popolazione contadina nei suoi gruppi economici fondamentali. D'altro lato possiamo legittimamente identificare l'intiera massa della popolazione rurale della Russia con la popolazione contadina, dato che il numero dei proprietari nobili è, nel complesso, del tutto insignificante. Inoltre, essi sono già in

buona parte considerati come *rentiers*, funzionari, alti dignitari, ecc. Nella massa dei contadini, il cui numero si eleva a 97 milioni, bisogna distinguere tre gruppi fondamentali: il gruppo inferiore — strati proletari e semiproletari —, quello medio — piccoli padroni poveri —, e quello superiore — piccoli padroni agiati. Abbiamo analizzato particolareggiatamente più sopra le caratteristiche economiche fondamentali che distinguono questi gruppi quali elementi *di classi* diverse. Il gruppo inferiore è costituito dalla popolazione nullatenente e che vive principalmente, o almeno per metà, *della vendita della propria forza-lavoro*. Il gruppo medio è costituito dai piccoli padroni poveri, dato che il contadino di questo gruppo arriva a sbarcare il lunario appena appena negli anni migliori; qui, però, il *principale* mezzo di sussistenza è la *piccola azienda* « indipendente » (pseudo-indipendente, beninteso). Infine, il gruppo superiore è costituito dai piccoli padroni agiati, che sfruttano un numero più o meno grande di salariati fissi, di giornalieri dotati di *nadiel* e di ogni sorta di operai salariati in generale.

Percentuale approssimativa di ognuno di questi gruppi rispetto al totale: 50, 30 e 20. Finora abbiamo sempre riferito tali quote al numero dei fuochi o delle aziende. Ora invece le consideriamo quote della popolazione. Questa modificazione porta ad un aumento del gruppo inferiore e ad una diminuzione del gruppo superiore. Ma in Russia, in questo ultimo decennio, è avvenuto precisamente questo spostamento, come è dimostrato incontestabilmente dalla diminuzione del patrimonio equino e dalla rovina dei contadini, dall'aumento della miseria e della disoccupazione nelle campagne, ecc.

Vuol dire che, sul totale della popolazione agricola, abbiamo 48,5 milioni circa di proletari e semiproletari: 29,1 milioni circa di piccoli padroni poveri e loro famiglie e circa 19,4 milioni di persone nelle aziende dei piccoli padroni agiati.

Sorge poi la questione di come ripartire la popolazione industriale e commerciale e la popolazione non produttrice. Quest'ultima comprende elementi manifestamente appartenenti alla grande borghesia: tutti i *rentiers* (« che vivono del reddito del capitale e degli immobili »: prima sezione del gruppo 14 della nostra sta-

tistica: 0,9 milioni), poi una parte degli intellettuali borghesi, gli alti funzionari militari e civili, ecc. Vi rientrano complessivamente 1,5 milioni di persone. All'altro polo di questa popolazione non produttrice si trovano i soldati, i marinai, i gendarmi, gli agenti di polizia (circa 1,3 milioni), i domestici e i numerosissimi inservienti vari (complessivamente fino a 0,5 milioni), circa 0,5 milioni di mendicanti, vagabondi, ecc. ecc. Qui è possibile distinguere solo approssimativamente i gruppi che si avvicinano maggiormente ai tipi economici fondamentali: circa 2 milioni di proletari e semiproletari (in parte *Lumpen*), circa 1,9 milioni di piccoli padroni poveri, circa 1,5 milioni di piccoli padroni agiati, ivi compresa la maggior parte degli impiegati, amministratori, intellettuali borghesi, ecc.

Infine, nella popolazione industriale e commerciale il nucleo più numeroso e separato dall'abisso più profondo dalla grande borghesia è indubbiamente il proletariato. Il censimento non fornisce però alcun dato sulla ripartizione in padroni, produttori individuali, operai, ecc. Non ci rimane che prendere come traccia i dati surriportati sulla popolazione industriale di Pietroburgo ripartita secondo il posto occupato nella produzione. Fondandoci su questi dati, possiamo approssimativamente calcolare che la grande borghesia sia circa il 7 %, la piccola borghesia agiata il 10 %, i piccoli padroni poveri il 22 % e il proletariato il 61 %. Certo, la piccola produzione industriale è molto più vitale nel resto della Russia che non a Pietroburgo, ma, in compenso, noi non assegniamo alla popolazione semiproletaria la massa dei produttori individuali e degli artigiani che lavorano a domicilio per dei padroni. Nel loro insieme, dunque, i rapporti considerati differiscono probabilmente poco dalla realtà. Per la popolazione industriale e commerciale abbiamo così ottenuto circa 1,5 milioni di grandi borghesi, circa 2,2 milioni di piccoli produttori agiati, circa 4,8 milioni di piccoli produttori disagiati e circa 13,2 milioni di persone appartenenti agli strati proletari e semiproletari.

Riunendo insieme la popolazione agricola, industriale e commerciale e non produttrice, otterremo, per la popolazione complessiva della Russia, la seguente ripartizione approssimativa, in base all'appartenenza di classe:

		Popolazione totale, m. e f.	
Grande borghesia, proprietari nobili, alti funzionari, ecc. . .	circa	3,0	milioni
Piccoli padroni agiati	»	23,1	»
Piccoli padroni poveri	»	35,8	»
Proletari * e semiproletari	»	63,7	»
Totale	circa	125,6	milioni

Non dubitiamo che i nostri politici e i nostri economisti cadetti e filocadetti leveranno voci indignate contro una rappresentazione così « volgare » dell'economia della Russia. È tanto comodo, tanto vantaggioso occultare la profondità degli antagonismi economici con l'analisi dei particolari e, nello stesso tempo, lagnarsi della « grossolanità » della concezione socialista dell'*insieme* di questi antagonismi. Una simile critica della conclusione cui siamo giunti è, naturalmente, priva di valore scientifico.

Circa il *grado di approssimazione* di queste o quelle cifre, vi possono essere, beninteso, dei disaccordi parziali. Da questo punto di vista, è interessante segnalare uno scritto del signor Lositski: *Studi sulla popolazione della Russia in base al censimento del 1897* (*Mir Bogi*, 1905, n. 8). L'autore si è servito dei dati grezzi del censimento sul numero degli operai e dei domestici. Fondandosi su queste cifre, egli ha valutato la popolazione proletaria della Russia a 22 milioni; i contadini e i proprietari terrieri a 80 milioni; i padroni e gli impiegati del commercio e dell'industra a circa 12 milioni e la popolazione senza professione a circa 12 milioni.

La consistenza numerica del proletariato che risulta da questi dati si avvicina molto a quella delle nostre conclusioni **. Negare l'esistenza di una massa enorme di semiproletari fra i contadini poveri che vivono di « occupazioni ausiliarie », fra gli artigiani ecc. significherebbe farsi beffe di tutti i dati relativi all'economia

* Sono almeno 22 milioni. Cfr. più sotto.

** Sarebbe fuori luogo entrare qui nei particolari della statistica degli operai e dei domestici di cui si è servito il signor Lositski. Secondo ogni probabilità, questa statistica pecca per una considerevole *sottoestimazione* del numero degli operai.

russa. Basta ricordare i 3,25 milioni di *fuochi* senza cavalli della sola Russia europea, i 3,4 milioni di fuochi con un solo cavallo, il complesso dei dati della statistica degli *zemstvo* sull'affittanza, sulle « occupazioni ausiliarie », sui bilanci, ecc., per eliminare ogni dubbio sull'esistenza di una numerossima popolazione semiproletaria. Ammettere che la popolazione proletaria e semiproletaria costituisca la metà della popolazione contadina vuol dire piuttosto diminuire che non esagerare la sua consistenza numerica. E fra la popolazione non agricola la percentuale degli strati proletari e semiproletari è certamente ancora più alta.

Inoltre, se non si vuol sommergere nei particolari il quadro economico d'insieme, bisogna aggiungere ai piccoli padroni agiati una parte considerevole degli amministratori dell'industria e del commercio, degli impiegati, degli intellettuali borghesi, dei funzionari e così via. Qui noi abbiamo proceduto forse con troppa prudenza, attribuendo a questa popolazione una consistenza numerica troppo elevata: può darsi benissimo che occorra aumentare il numero dei piccoli padroni poveri e diminuire il numero di quelli agiati. Ma queste divisioni, è ovvio, non hanno la pretesa di un'esattezza statistica assoluta.

La statistica deve illustrare i rapporti economico-sociali stabiliti attraverso un'analisi multilaterale, e non diventare fine a se stessa, come accade troppo spesso qui da noi. Occultare la consistenza numerica degli strati piccolo-borghesi nella popolazione della Russia significherebbe puramente e semplicemente falsare il quadro della nostra realtà economica.

VI

Statistica delle macchine a vapore

L'impiego delle macchine a vapore nella produzione è uno dei tratti più caratteristici della grande industria meccanica. È interessante perciò esaminare i dati disponibili su questa questione. Per il 1875-1878 il numero delle macchine a vapore è indicato dai *Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero*

Russo (Pietroburgo, 1882, edizione dell'Istituto centrale di statistica) *. Per il 1892 abbiamo le cifre del *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina*, che abbracciano tutte le industrie di fabbrica e d'officina e metallurgico-minerarie. Ecco una tabella comparativa di questi dati:

Numero delle macchine a vapore nell'industria

	1875-1878			1892		
	Caldaie a vapore	Macchine a vapore	HP	Caldaie a vapore	Macchine a vapore	HP
Russia europea (50 govern.)	7.224	5.440	98.888	11.272	10.458	256.469
Polonia	1.071	787	14.480	2.328	1.978	81.346
Caucaso	115	51	583	514	514	5.283
Siberia e Turkestan	100	75	1.026	134	135	2.111
Per tutto l'Impero	8.510	6.353	114.977	14.248	13.085	345.209

In 16 anni la potenza delle macchine a vapore (cavalli vapore) in Russia si è *triplicata*, mentre nella Russia europea è aumentata di *due volte e mezzo*. Il numero delle macchine a vapore è aumentato in minor misura, cosicchè la potenza media di una macchina a vapore è sensibilmente aumentata, e precisamente nella Russia europea da 18 a 24 HP, nel regno di Polonia da 18 a 41 HP. In questo periodo la grande industria meccanica si è sviluppata dunque molto rapidamente. Per numero di cavalli vapore nel 1875-1878 erano in testa i seguenti governatorati: Pietroburgo (17.808), Mosca (13.668), Kiev (8363), Perm (7348), Vladimir (5684): complessivamente in questi cinque governatorati si avevano 52.871 HP, circa tre quinti del numero globale della Russia europea; veniva poi la Podolia (5480), Piotrkow (5071), Varsavia (4760). Nel 1892 questa

* Dai tredici gruppi di produzione escludiamo per il confronto con il 1892 i gruppi: I (agricoltura), XII (tipografie e litografie) e XIII (« acquedotti » ecc.). Le locomobili sono state calcolate insieme con le macchine a vapore.

graduatoria si modifica: Piotrkow (59.063), Pietroburgo (43.961), Iekaterinoslav (27.839), Mosca (24.704), Vladimir (15.857), Kiev (14.211): negli ultimi cinque governatorati si hanno 126.572 HP, vale a dire quasi la metà del numero globale della Russia europea; infine Varsavia (11.310) e Perm (11.245). Queste cifre indicano con chiarezza la formazione di due nuovi centri industriali, in Polonia e nel mezzogiorno. Nel governatorato di Piotrkow il numero dei cavalli vapore è aumentato di 11,6 volte, nei governatorati di Iekaterinoslav e del Don presi insieme * si è avuto un aumento da 2834 a 30.932 HP, vale a dire di 10,9 volte. Questi centri industriali, sviluppatisi così rapidamente, sono passati dagli ultimi ai primi posti e hanno soppiantato i vecchi centri industriali. Osserviamo che anche questi dati rivelano l'ascesa particolarmente rapida dell'industria che produce beni di consumo *produttivo* e precisamente dell'industria metallurgico-mineraria. Nel 1875-1878 essa impiegava 1040 macchine a vapore, per 22.966 HP (nella Russia europea), e nel 1890 1960 macchine a vapore, per 74.204 HP; l'aumento relativo in 14 anni è stato quindi maggiore dell'aumento del numero complessivo delle macchine a vapore in tutta l'industria durante 16 anni. L'industria che produce mezzi di produzione rappresenta una quota sempre maggiore dell'industria globale **.

VII

Sviluppo delle grandi fabbriche

La già provata insufficienza dei dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine ci ha costretti a ricorrere a calcoli più complicati per renderci conto dello sviluppo della grande industria meccanica in Russia dopo la riforma. Abbiamo scelto i dati per il

* Raggruppiamo insieme questi governatori perchè i loro confini sono stati modificati dopo il 1878.

** Il forte progresso nell'impiego delle macchine a vapore in Russia dopo il 1892 risulta dal fatto che nel 1904, secondo i resoconti degli ispettori di fabbrica, si contavano in 64 governatorati 27.579 caldaie a vapore di fabbrica e d'officina, e in complesso, oltre a quelle agricole, 31.887 caldaie a vapore (*Nota alla II edizione*).

1866, 1879, 1890, 1894/95 relativi alle maggiori fabbriche, quelle cioè che occupano 100 e più operai nello stabilimento *. Gli operai esterni vengono rigorosamente separati solo nei dati dell'*Elenco* per il 1894/95; è dunque possibile che per gli anni precedenti (specialmente per il 1866 e il 1879) i dati siano pur sempre rimasti un po' esagerati, malgrado le correzioni di cui si parla nella nota.

Riportiamo i dati relativi a queste fabbriche più grandi [vedi tabella a p. 517].

Cominceremo l'analisi di questa tabella dai dati degli anni 1866, 1879, 1890. In questi anni il numero delle grandi fabbriche si è modificato nel modo seguente: 644, 852, 951, o, in percentuali: 100, 132, 147. In 24 anni, il numero delle grandi fabbriche è dunque aumentato quasi di una volta e mezzo. Inoltre, se si considerano i diversi gruppi, si vedrà che, quanto più le fabbriche sono grandi, tanto più rapidamente aumenta il loro numero (A: 512, 641, 712 fabbriche; B: 90, 130, 140; C: 42, 81, 99). Ciò indica la concentrazione crescente della produzione.

Il numero degli stabilimenti che impiegano macchine cresce più rapidamente del numero totale delle fabbriche; ecco le percentuali: 100, 178, 226. In sempre maggior numero i grandi stabilimenti impiegano macchine a vapore. Quanto più le fabbriche sono grandi, tanto maggiore è, fra di esse, il numero degli stabilimenti meccanici; calcolando la percentuale di questi ultimi in rapporto al totale delle fabbriche di ciascun gruppo, abbiamo: A) 39 %, 53 %, 63 %; B) 75 %, 91 %, 100 %; C) 83 %, 94 %, 100 %.

---

* Fonti: *Annuario del Ministero delle finanze*, I (dati relativi solo a 71 industrie); *Indicatore*, I e III ediz., che, al pari dell'*Elenco*, riporta i dati relativi a tutte le industrie; per confrontare, però, i dati dell'*Elenco* e dell'*Indicatore* bisogna detrarre dalle industrie che rientrano nelle liste del secondo quella delle rotaie. Sono stati esclusi gli stabilimenti per i quali nel novero degli operai di fabbrica e d'officina sono compresi gli operai a domicilio. Talvolta questa inclusione degli operai a domicilio viene menzionata in nota nelle pubblicazioni citate; a volte risulta dal confronto dei dati di anni diversi: cfr., per esempio, i dati sull'industria tessile cotoniera del governatorato di Saratov per gli anni 1879, 1890 e 1894/95. (Cfr. cap. VI, § II, 1) SINZHEIMER (*Über die Grenzen der Weiterbildung des fabrikmässigen Grossbetriebes in Deutschland*, Stoccarda, 1893) considera grandi fabbriche le imprese con 50 e più operai. Questo limite non ci sembra affatto troppo basso, ma date le difficoltà dello spoglio dei dati russi, abbiamo dovuto limitarci solo alle fabbriche maggiori.

Le maggiori fabbriche della Russia europea negli anni

Gruppi di fabbriche in base al numero degli operai	1866				1879				1890				1894/95			
	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)
	totale	con macchine a vapore			totale	con macchine a vapore			totale	con macchine a vapore			totale	con macchine a vapore		
A) Con 100-499 operai . .	512	204	109.061	99.830	641	354	141.727	201.542	712	455	156.699	186.289				
B) » 500-999 » . .	90	68	59.867	48.359	130	119	91.887	117.830	140	140	94.305	148.546				
C) » 1000 e piú » . .	42	35	62.801	52.877	81	76	156.760	170.533	99	99	213.333	253.130				
*Totale** . .	644	307	231.729	201.066	852	549	390.374	489.905	951	694	464.337	587.965				
A) Con 100-499 operai . .					981	534	219.735	289.006	1133	769	252.656	355.258				
B) » 500-999 » . .					166	145	115.586	142.648	183	183	121.553	190.265				
C) » 1000 e piú » . .					91	83	174.322	198.272	115	115	248.937	313.065				
*Totale***					1238	762	509.643	629.926	1431	1067	623.146	858.588				
A) Con 100-499 operai . .					979	532	219.436	288.759	1131	767	252.063	352.526	1136	985	252.676	374.444
B) » 500-999 » . .					164	144	113.936	140.791	182	182	120.936	186.115	215	212	143.453	229.363
C) » 1000 e piú » . .					86	78	163.044	177.537	108	108	226.207	276.512	117	117	259.541	351.426
*Totale**** . . .					1229	754	496.416	607.087	1421	1057	599.206	815.153	1468	1264	655.670	955.233

* I dati per gli anni 1866 - 1879 - 1890 si riferiscono alle 71 industrie delle quali esistono i dati del 1866.
** I dati per gli anni 1879 - 1890 si riferiscono a tutte le industrie, soggette e non soggette all'imposta di fabbricazione.
*** I dati per gli anni 1879 - 1894/95 si riferiscono a tutte le industrie, eccetto quella delle rotaie (acciaierie).

L'impiego delle macchine a vapore è strettamente legato all'aumento della produzione, all'ampliamento della cooperazione nella produzione.

Il numero degli operai in tutte le grandi fabbriche ha variato in percentuale come segue: 100, 168, 200. In 24 anni il numero degli operai è raddoppiato, cioè è aumentato più rapidamente del numero totale degli « operai di fabbrica e d'officina ». Il numero medio degli operai per una grande fabbrica è stato, negli anni presi in esame, il seguente: 359, 458, 488, e, secondo i gruppi: A) 213, 221, 220; B) 665, 706, 673; C) 1495, 1935, 2154. Nelle maggiori fabbriche si concentra dunque una parte sempre maggiore di operai. Nel 1866 le fabbriche con 1000 e più operai contavano il 27 % di tutti gli operai delle grandi fabbriche; nel 1879 il 40 %; nel 1890 il 46 %.

Il valore della produzione di tutte le grandi fabbriche ha variato in percentuali come segue: 100, 243, 292, e, secondo i gruppi: A) 100, 201, 187; B) 100, 245, 308; C) 100, 323, 479. Esso è dunque quasi triplicato, e quanto più le fabbriche sono grandi, tanto più questo incremento è stato rapido. Ma se confrontiamo la produttività del lavoro nei diversi gruppi e per i vari anni, avremo un quadro alquanto diverso. Il valore medio della produzione per ogni operaio in tutte le grandi fabbriche è di rubli: 866, 1250, 1260, e, secondo i gruppi: A) 901, 1410, 1191; B) 800, 1282, 1574; C) 841, 1082, 1188. Non si nota dunque, per nessuno degli anni presi in esame, un aumento nel valore della produzione (per operaio) dal gruppo inferiore al gruppo superiore. Ciò dipende dal fatto che in ogni gruppo rientrano fabbriche delle diverse industrie — che si distinguono l'una dall'altra per il diverso valore delle materie prime e, quindi, anche per il diverso ammontare della produzione annua per operaio — in proporzione disuguale *.

Riteniamo superfluo analizzare altrettanto particolareggiatamente i dati per gli anni 1879-1890 e 1879-1890 - 1894/95, poichè

* Per esempio nel 1866 del gruppo *A* facevano parte 17 raffinerie di zucchero nelle quali la produzione annua per operaio era di circa 6000 rubli, laddove nelle fabbriche tessili (che fanno parte dei gruppi superiori) si ha una produzione annua per operaio che varia dai 500 ai 1500 rubli.

ciò vorrebbe dire ripetere, con rapporti percentuali un po' diversi, tutto ciò che si è detto sopra.

In questi ultimi tempi nella *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica* vengono riportati dati sulla ripartizione delle fabbriche e delle officine in gruppi secondo il numero degli operai. Ecco questi dati per il 1903 [130]:

Gruppi di stabilimenti del tipo delle fabbriche ed officine	In 64 governatorati della Russia		Nei 50 governatorati della Russia europea	
	stabilimenti	operai	stabilimenti	operai
Meno di 20 operai	5.749	63.652	4.533	51.728
21-50 »	5.064	158.602	4.253	134.194
51-100 »	2.271	156.789	1.897	130.642
101-500 »	2.095	463.366	1.755	383.000
501-1000 »	404	276.486	349	240.440
Oltre 1000 »	238	521.511	210	457.534
Totale	15.821	1.640.406	12.997	1.397.538

Si possono confrontare questi dati coi precedenti solo se si accetta qualche inesattezza, per la verità, minima. Essi indicano, in ogni caso, che il numero delle grandi fabbriche (con più di 99 o con più di 100 operai) e il numero degli operai che vi lavorano aumentano rapidamente. Nelle maggiori di queste grandi fabbriche aumenta anche la concentrazione degli operai e, quindi, della produzione.

Confrontando i dati relativi alle grandi fabbriche con quelli relativi a tutte le « fabbriche ed officine » della nostra statistica ufficiale, vediamo che nel 1879 le grandi fabbriche, pur rappresentando il 4,4 % di tutte le « fabbriche ed officine », concentravano il 66,8 % del numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina e il 54,8 % del valore complessivo della produzione. Nel 1890 le grandi fabbriche rappresentavano il 6,7 % di tutte le « fabbriche ed officine » e concentravano il 71,1 % di tutti gli operai di fabbrica e d'officina e il 57,2 % del valore complessivo della produ-

zione. Nel 1894/95 le grandi fabbriche rappresentavano il 10,1 % di tutte le « fabbriche ed officine », concentravano il 74 % di tutti gli operai di fabbrica e d'officina ed il 70,8 % del valore complessivo della produzione. Nel 1903 le grandi fabbriche, con più di 100 operai, rappresentavano nella Russia europea il 17 % del numero complessivo delle fabbriche ed officine e concentravano il 76,6 % di tutti gli operai di fabbrica e d'officina *. Così le grandi fabbriche, e specialmente quelle con macchine a vapore, concentrano, nonostante il loro numero insignificante, una parte preponderante e sempre crescente degli operai e del valore complessivo della produzione di tutte le « fabbriche ed officine ». Abbiamo già visto con quale enorme rapidità si sviluppino queste fabbriche nel periodo posteriore alla riforma. Riporteremo ora anche i dati sulle imprese metallurgico-minerarie delle stesse dimensioni **.

Le maggiori imprese industriali della Russia europea nel 1890

Gruppi di fabbriche, officine, miniere, cave, ecc. in base al numero degli operai	Industria metallurgico-mineraria			Industria di fabbrica e d'officina e metallurgico-mineraria		
	aziende		operai	aziende		operai
	totale	con macchine a vapore		totale	con macchine a vapore	
A) Con 100-499 operai .	236	89	58.249	1369	858	310. 906
B) » 500-999 » .	73	38	50.607	256	221	172.160
C) » 1000 e più » .	71	49	149.098	186	164	398.035
Totale	380	176	257.954	1811	1243	881.101

* I dati totali sulla nostra industria di fabbrica e d'officina secondo l'*Indicatore* e l'*Elenco* sono stati citati più sopra, nel § II (cfr. *Studi*, p. 276 [cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*]). Noteremo che l'aumento del rapporto percentuale fra il numero delle grandi fabbriche e il numero complessivo delle « fabbriche ed officine » indica soprattutto un'accezione progressivamente più ristretta di quest'ultimo concetto nella nostra statistica.

** I dati sono desunti dalla *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria nel 1890*, escludendovi però le aziende comprese nell'*Indicatore*. Ne deriva che il numero complessivo degli operai metallurgico-minerari della Russia europea viene ridotto di 35.000 unità (340 — 35 = 305 mila).

Nell'industria metallurgico-mineraria la concentrazione degli operai nelle grandi imprese è ancora più accentuata (benchè la percentuale delle imprese che impiegano nella produzione macchine a vapore sia minore); su 305.000 operai minerari 258.000, ossia l'84,5 %, sono concentrati in imprese con 100 e più operai; quasi la metà (145.000 su 305.000) sono occupati nelle non molto numerose aziende più importanti, quelle con 1000 e più operai. Del numero complessivo degli operai minerari e di fabbrica della Russia europea (1.180.000 nel 1890) *i tre quarti* (74,6 %) sono concentrati nelle imprese con 100 e più operai; quasi la metà (570.000 su 1.180.000) nelle imprese con 500 e più operai *.

Riteniamo non sia superfluo trattare qui la questione sollevata dal signor N.-on sul « rallentamento » dello sviluppo del capitalismo e dell'incremento della « popolazione di fabbrica » nel periodo 1880-1890 rispetto al periodo 1865-1880 **. Da questa notevole scoperta il signor N.-on è riuscito, grazie alla logica tutta sua che lo distingue, a trarre la conclusione secondo cui « i fatti convalidano pienamente » l'affermazione enunciata nel *Profilo* che « il capitalismo, giunto a un certo punto del suo sviluppo, contrae il suo mercato interno ». In primo luogo, è assurdo dedurre che se « l'aumento rallenta » il mercato interno si contrae. Se il numero degli operai di fabbrica cresce più rapidamente della popolazione (ed è precisamente così secondo i dati dello stesso signor N.-on: dal 1880 al 1890 si ha un aumento del 25 %), questo significa che la popolazione viene distolta dall'agricoltura e il mercato interno si espande anche per i beni di consumo individuale. (Non parliamo poi del mercato dei mezzi di produzione). In secondo luogo, in un paese capitalistico deve sempre verificarsi, a un certo grado

---

* Secondo il censimento industriale del 1895, che abbracciava *tutta* l'industria, ivi compresa l'industria degli impianti minerari, ramo non registrato in Russia, in Germania c'erano 248 stabilimenti con 1000 e più operai; in questi stabilimenti gli operai erano in tutto 430.286. Le grandi fabbriche della Russia sono dunque più grandi di quelle della Germania.

** *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6, p. 101 e sgg. Anche i dati da noi citati sulle grandi fabbriche attestano che l'incremento è stato minore nel 1879-1890 che nel 1866-1879.

di sviluppo, una « diminuzione dell'incremento » percentuale, giacchè, in percentuale, i valori piccoli aumentano sempre più rapidamente dei valori grandi. Dal fatto che le fasi iniziali dello sviluppo del capitalismo si svolgono con particolare rapidità, si può trarre solo la conclusione che i paesi giovani cercano di raggiungere quelli più vecchi. Sarebbe sbagliato considerare l'aumento percentuale del periodo iniziale come norma per i periodi successivi. In terzo luogo, *il fatto stesso della « diminuzione dell'incremento » non è affatto dimostrato dal confronto dei periodi considerati dal signor N.-on*. Lo sviluppo dell'industria capitalistica non può svolgersi che per cicli; quindi per confrontare periodi diversi è necessario prendere i dati per un'intiera serie di anni *, allo scopo di distinguere nettamente gli anni di forte prosperità, di ascesa, e gli anni di declino. Non facendolo, il signor N.-on ha commesso un grave errore, poichè non si è accorto che il 1880 è stato un anno di forte ascesa. Anzi, il signor N.-on non si è nemmeno peritato di « inventare » l'affermazione opposta. « Si deve anche osservare — egli argomenta — che il 1880, anno intermedio (fra il 1865 e il 1890), è stato un anno di cattivo raccolto, perciò il numero degli operai registrato in quell'anno è stato inferiore al normale »!! (ivi, pp. 103-104). Sarebbe bastato che il signor N.-on avesse dato un'occhiata al testo della stessa pubblicazione dalla quale ha preso le cifre per il 1880 (*Indicatore*, III edizione), per apprendere che il 1880 si distingue per un « balzo » in avanti dell'industria, e particolarmente delle industrie del cuoio e metalmeccanica (p. IV), che questo è dipeso dall'aumento della domanda di prodotti industriali dopo la guerra e delle ordinazioni governative. Basta sfogliare l'*Indicatore* per il 1879 per rendersi conto chiaramente dell'entità di questo balzo **. Ma il signor N.-on non esita ad alterare apertamente i fatti a vantaggio della sua teoria romantica.

---

* Come ha fatto, per esempio, il signor Tugan-Baranovski nella sua *Fabbrica* (p. 307 e diagramma). Dal diagramma risulta chiaramente che il 1879 e ancor più il 1880 e 1881 sono stati anni di forte ascesa.

** Cfr., per esempio, l'industria del panno, che ha intensificato la produzione per l'esercito, e l'industria del cuoio, dove si registra una forte ripresa; una grande fabbrica produce articoli di cuoio per un valore di 2,5 milioni di rubli « per il dicastero della guerra » (p. 288). Le fabbriche di Igevsk e Sestroretsk producono pezzi per artiglieria per 7,5 milioni di rubli rispetto a 1,25 milioni di rubli nel 1890.

VIII

La distribuzione della grande industria

Oltre alla questione dell'accentramento della produzione negli stabilimenti più grandi, per caratterizzare la grande industria meccanica è importante anche la questione sia dell'accentramento della produzione nei vari centri dell'industria di fabbrica che dei diversi tipi di centri industriali. Purtroppo, la nostra statistica delle fabbriche ed officine non solo offre un materiale insoddisfacente e che non consente confronti, ma elabora questo materiale in modo inadeguato: per esempio, nelle attuali pubblicazioni la distribuzione dell'industria viene indicata solo per governatorati (e non per città e distretti, come nelle migliori pubblicazioni degli anni sessanta, che illustravano anche con carte la distribuzione dell'industria di fabbrica e d'officina). Ma per avere un'idea esatta della distribuzione della grande industria, è necessario considerare i dati per singoli centri, cioè per singole città, località industriali o gruppi di località industriali situate a breve distanza l'una dall'altra; i governatorati o i distretti sono unità territoriali troppo grandi *. Abbamo quindi ritenuto necessario calcolare i dati sull'accentramento

---

Nell'industria del rame merita attenzione la produzione di articoli per l'esercito e di attrezzature belliche (pp. 388-389); le fabbriche di esplosivi lavorano a pieno ritmo, ecc.

* « ... All'interno dei singoli distretti del governatorato di Mosca le fabbriche sono distribuite in modo estremamente ineguale: nei distretti molto industrializzati, accanto a località che, per il più o meno considerevole agglomeramento di fabbriche, possono essere chiamate veri centri industriali, si trovano intiere *volosti* quasi prive di qualsiasi industria di fabbrica, e viceversa nei distretti che in generale sono poveri di fabbriche, di solito si trovano zone in cui è sviluppata in misura più o meno considerevole questa o quella industria; accanto alle isbe degli artigiani e ai laboratori dei mastri tessitori sono sorti anche stabilimenti più grandi, con tutti gli attributi dell'industria di fabbrica » (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione statistica sanitaria, vol. IV, parte I, Mosca, 1890, p. 141). Questa pubblicazione, che è la migliore fra le pubblicazioni odierne della statistica delle fabbriche ed officine illustra la distribuzione della grande industria per mezzo di una carta compilata con molta cura. Vi manca solo, per un quadro completo della distribuzione dell'industria di fabbrica e d'officina, un raggruppamento dei centri in base al numero delle fabbriche, degli operai e del valore della produzione.

della nostra industria di fabbrica e d'officina nei centri più importanti ricorrendo agli *Indicatori* per il 1879 e il 1890. Nella tabella che si trova in appendice (Appendice III) sono riportati i dati su 103 centri industriali della Russia europea, che concentrano circa la metà del numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina *.

La tabella ci indica tre tipi principali di centri industriali russi: 1) città. Esse occupano il primo posto, distinguendosi per la maggiore concentrazione tanto degli operai quanto degli stabilimenti. Sotto questo aspetto emergono particolarmente le grandi città. In ciascuna delle capitali sono concentrati 70.000 operai di fabbrica (calcolando anche i sobborghi), a Riga 16.000, a Ivanovo-Voznesensk 15.000, a Bogorodsk 10.000 operai nel 1890, nelle altre città meno di 10.000. È sufficiente dare una rapida occhiata alle cifre ufficiali degli operai di fabbrica di alcune grandi città (Odessa, 8600 nel 1890, Kiev 6000, Rostov sul Don 5700, ecc.) per convincersi che queste cifre sono piccole fino al ridicolo. Il succitato esempio di Pietroburgo indica di quante volte si dovrebbero maggiorare queste cifre per ricavare il numero complessivo degli operai industriali di questi centri. Oltrechè sulle città è indispensabile richiamare l'attenzione anche sui sobborghi. I sobborghi delle grandi città sono non di rado cospicui centri industriali, ma in base ai nostri dati abbiamo potuto distinguere solo uno di questi centri, cioè i sobborghi di Pietroburgo, dove nel 1890 vi erano 18.900 operai. Anche alcune località del distretto di Mosca, riportate nella nostra tabella, in sostanza non sono altro che sobborghi **.

---

* Nella tabella sono riportati solo gli stabilimenti la cui produzione ha un valore non inferiore a 2000 rubli e fra i mulini solo quelli a vapore. Gli operai esterni sono stati esclusi dove era indicata la loro inclusione fra gli operai di fabbrica; queste esclusioni sono state contrassegnate con un asterisco. L'ascesa industriale del 1879 non ha potuto non influire anche su questi dati.

** « ... Il grosso villaggio di Cerkizovo, nei dintorni di Mosca, è, secondo le affermazioni degli abitanti del luogo, una grande fabbrica, ed è, nel significato letterale della parola, un prolungamento di Mosca... Nelle immediate vicinanze, oltre la Semionovskaia Zastava... vi è un altro agglomerato, che abbraccia numerose fabbriche di vario tipo... Non lontano di qui vediamo il villaggio di Izmailovo con le sue fabbriche tessili e la colossale manifattura di Izmailovo ». Questo a nord di Mosca. A sud, « oltre la Serpukhovskaia Zastava incontriamo prima di

Il secondo tipo di centri è rappresentato dai villaggi industriali, particolarmente numerosi nei governatorati di Mosca, Vladimir e Kostromà (la nostra tabella enumera 63 centri rurali più importanti, di cui 42 si trovano in questi governatorati). Alla testa di questi centri si trova il piccolo centro di Orekhovo-Zuievo (nella tabella sono indicati separatamente Orekhovo e Zuievo, ma si tratta di un solo centro), che per numero di operai è inferiore solo alle capitali (26.800 nel 1890) *. Nei tre governatorati suddetti, come pure nei governatorati di Iaroslavl e di Tver, la maggior parte dei centri industriali rurali è costituita da grandi fabbriche tessili (fabbriche di filati e tessuti di cotone, tela, lana, ecc.). Precedentemente in questi villaggi esistevano quasi sempre uffici di distribuzione, cioè centri della manifattura capitalistica, alla quale erano subordinate masse di tessitori a mano delle zone vicine. Nei casi in cui la statistica non mette insieme gli operai a domicilio e gli operai di fabbrica, i dati sullo sviluppo di questi centri indicano con chiarezza l'ascesa della grande industria meccanica, che fa affluire migliaia di contadini dalle zone vicine e li trasforma in operai di fabbrica. Inoltre, un numero considerevole di centri industriali rurali è costituito da grandi aziende minerarie e metallurgiche (azienda di Kolomna nel villaggio di Bobrovo, aziende di Iuzovka, Briansk e altre); la maggior parte di essi appartiene all'industria metallurgico-mineraria e perciò non sono stati compresi nella nostra tabella. Le raffinerie di zucchero di barbabietola, situate nei villaggi e nei borghi dei governatorati sud-occidentali, costituiscono anch'esse dei centri industriali rurali; come esempio abbiamo scelto uno dei maggiori centri, e cioè il borgo di Smela, nel governatorato di Kiev.

Il terzo tipo di centri industriali è rappresentato dai villaggi « artigiani », in cui i maggiori laboratori sono considerati non di

---

tutto l'enorme manifattura di Danilovskaia, che costituisce da sola una piccola città... poi a breve distanza l'una dall'altra si trova tutt'una catena di grandi fabbriche di laterizi », ecc. (*Raccolta di dati statistici* cit., IV, parte I, pp. 143-144). In realtà dunque la concentrazione dell'industria di fabbrica e d'officina è più forte di quanto abbiamo potuto indicare nella nostra tabella.

* Nel 1879 vi si contavano solo 10.900 operai. Evidentemente sono stati impiegati differenti metodi di rilevazione.

rado « fabbriche ed officine ». Nella nostra tabella questi centri sono rappresentati dai villaggi di Pavlovo, Vorsma, Bogorodskoie, Dubovka. Prendendo come esempio il villaggio di Bogorodskoie, abbiamo effettuato più sopra un confronto fra il numero degli operai di fabbrica e la popolazione industriale complessiva di questi centri.

Raggruppando nella nostra tabella i centri secondo il numero rispettivo degli operai e secondo il tipo dei centri (città e villaggi) otteniamo i dati seguenti (cfr. pagina seguente).

Da questa tabella risulta che in 103 centri nel 1879 erano concentrati 356.000 operai (su un numero complessivo di 752.000), e 451.000 (su 876.000) nel 1890. Il numero degli operai è quindi aumentato del 26,8 %, mentre nelle grandi fabbriche in generale (con 100 e più operai) l'aumento è stato solo del 22,2 % e nello stesso periodo il numero complessivo degli operai di fabbrica è aumentato solo del 16,5 %. Gli operai affluiscono quindi nei maggiori centri. Nel 1879 solo 11 centri avevano più di 5000 operai, nel 1890 il numero di questi centri era già salito a 21. Balza particolarmente agli occhi l'aumento del numero dei centri con 5-10.000 operai; ciò è dovuto a due motivi: 1) alla forte ascesa dell'industria di fabbrica nel mezzogiorno (Odessa, Rostov sul Don e altri); 2) allo sviluppo dei villaggi industriali nei governatorati centrali.

Dal confronto fra i centri urbani e rurali risulta che nel 1890 in questi ultimi lavorava *circa un terzo* del numero complessivo degli operai dei centri più importanti (152.000 su 451.000). Per tutta la Russia questo rapporto deve essere più elevato, cioè più di un terzo degli operai di fabbrica deve trovarsi fuori delle città. In effetti, tutti i grossi centri urbani sono stati riportati nella nostra tabella, mentre, oltre a quelli da noi menzionati, esistono moltissimi centri rurali, ciascuno con qualche centinaio di operai (località con vetrerie, fornaci, distillerie d'acquavite, raffinerie di zucchero di barbabietola, ecc.). Anche gli operai metallurgico-minerari lavorano principalmente fuori delle città. Si può ritenere perciò che almeno la metà (e forse anche più) del numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina e metallurgico-minerari della Russia europea lavori fuori delle città. Questa conclusione è di notevole importanza, perchè indica che in Russia la popolazione

I più importanti centri dell'industria di fabbrica e officina nella Russia europea

Categorie secondo il numero degli operai e il tipo dei centri	1879						1890					
	numero dei centri			numero delle fabbriche e delle officine	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero degli operai	numero dei centri			numero delle fabbriche e delle officine	valore delle produzione (migliaia di rubli)	numero degli operai
	nelle città	nei villaggi	in complesso				nelle città	nei villaggi	in complesso			
Centri che hanno 10.000 operai e piú . . .	4	1	5	1.393	279.398	158.670	6	1	7	1.644	361.371	206.862
Centri che hanno 5-10.000 operai	6	—	6	148	65.974	49.340	10	4	14	931	151.029	90.229
Centri che hanno 1-5000 operai	22	37	59	1.029	174.171	133.712	17	48	65	804	186.422	144.255
Totale centri con 1000 operai e più	32	38	70	2.570	519.543	341.722	33	53	86	3.379	698.822	441.346
Centri che hanno meno di 1000 operai . .	8	20	28	260	17.144	14.055	6	10	16	259	8.159	9.898
Centri senza operai	—	5	5	1	—	—	1	—	1	—	—	—
In complesso	40	63	103	2.831	536.687	355.777	40	63	103	3.638	706.981	451.244
Città (e sobborghi)	40	—	40	2.574	421.310	257.181	40	—	40	3.327	535.085	298.651
Centri rurali (*posady* e borghi)	—	63	63	257	115.377	98.596	—	63	63	311	171.896	152.593

industriale è considerevolmente più numerosa della popolazione *urbana* *.

Quando si esamina la questione se l'industria di fabbrica si sviluppi più rapidamente nei centri urbani o nei centri rurali, vediamo che questi ultimi, da questo punto di vista, hanno un'indubbia superiorità. Durante il periodo in esame il numero dei centri urbani con 1000 e più operai è aumentato in misura estremamente scarsa (da 32 a 33), mentre il numero dei centri rurali dello stesso tipo è aumentato molto fortemente (da 38 a 53). In 40 centri urbani il numero degli operai è aumentato solo del 16,1 % (da 257.000 a 299.000); in 63 centri rurali invece l'aumento è stato del 54,7 % (da 98.500 a 152.000). Il numero medio di operai per centro urbano è aumentato solo da 6400 a 7500, per centro rurale invece da 1500 a 2400. L'industria di fabbrica ha dunque evidentemente la tendenza a diffondersi con particolare rapidità fuori delle città; a crearvi nuovi centri industriali e a spingerli avanti più rapidamente di quelli urbani; a penetrare profondamente nelle zone rurali remote, che sembrerebbero staccate dal mondo delle grandi imprese capitalistiche. Questa circostanza sommamente importante ci mostra in primo luogo con quale rapidità la grande industria meccanica trasformi i rapporti economico-sociali. Ciò che prima si formava nel corso di secoli, ora viene attuato in qualche decennio. Basta confrontare, per esempio, la formazione di centri non agricoli, come i « villaggi artigiani » di Bogorodskoie, Pavlovo, Kimry, Khoteici, Velikoie, ecc., menzionati nel capitolo precedente, con il processo di creazione di nuovi centri della fabbrica moderna, che fa affluire immediatamente a migliaia gli abitanti delle campagne nelle borgate industriali **.

---

* Il censimento del 28 gennaio 1897 ha pienamente convalidato questa deduzione. In tutto l'impero è stata registrata una popolazione urbano di 16.828.395 persone di ambo i sessi. La popolazione commerciale e industriale, come abbiamo indicato sopra, è di 21,7 milioni. (*Nota alla II edizione*).

** Nel borgo di Krivoi Rog fra il 1887 e il 1896 la popolazione è aumentata da 6000 a 17.000 abitanti; nell'officina di Kamenskoie (appartenente alla società del Dniepr) da 2000 a 18.000 persone; presso la stazione di Druzkovka, dove ancora nel 1802 esistevano solo i fabbricati della stazione oggi è sorto un villaggio con 6000 abitanti; presso la fabbrica di Gdantsevsk vivono circa 3500 persone; presso la stazione di Konstantinovka, dove è stata costruita tutta una serie di officine, si sta formando

La divisione sociale del lavoro riceve un fortissimo impulso. Condizione necessaria della vita economica diviene la mobilità della popolazione al posto della precedente sedentarietà e dell'isolamento. Il trasferimento delle fabbriche in campagna indica in secondo luogo che il capitalismo supera gli ostacoli che gli vengono opposti dall'isolamento di ceto della comunità contadina, e anzi sa trarre vantaggio da questo isolamento. L'istallazione delle fabbriche nei villaggi, se pur presenta non pochi inconvenienti, d'altro canto assicura mano d'opera a buon mercato. Se s'impedisce al contadino di andare in fabbrica, la fabbrica va dal contadino *. Il contadino non ha la completa libertà (grazie alla responsabilità collettiva e alle limitazioni che ostacolano l'uscita dall'*obstcina*) di cercarsi l'imprenditore che gli offre le condizioni più convenienti, mentre l'imprenditore sa perfettamente dove trovare l'operaio meno costoso. In terzo luogo, il numero considerevole di centri industriali rurali e il loro rapido sviluppo dimostrano come sia infondata l'opinione secondo cui la fabbrica russa sarebbe staccata dalle masse contadine ed eserciterebbe su queste una scarsa influenza. Il carattere peculiare della distribuzione della nostra industria di fabbrica indica al contrario che la sua influenza è molto

---

un nuovo centro abitato; a Iuzovka si è formata una città di 29.000 abitanti... A Nizne-Dnieprovsk, presso Iekaterinoslav, in una località deserta e sabbiosa, dove oggi funzionano varie officine, si è formato un nuovo centro con 6000 abitanti. L'officina di Mariupol crea un nuovo centro con 10.000 abitanti, ecc. Presso le miniere carbonifere si formano centri abitati (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 50). Secondo quanto informano le *Russkie Viedomosti* (1897, n. 322 del 21 novembre) l'assemblea distrettuale dello *zemstvo* di Bakhmut chiede la trasformazione delle località commerciali con 1000 abitanti in borghi e di quelle con 5000 abitanti in città... « Da noi si osserva... un incomparabile sviluppo delle località commerciali e industriali... Complessivamente si contano già una trentina di località che sorgono e si sviluppano con rapidità veramente americana... A Volyntsevo, dove si sta attrezzando una grandiosa officina metallurgica con due altiforni, una fonderia e un laminatoio di rotaie, che entrerà in funzione ai primi di novembre, si contano 5-6000 abitanti, che coprono di costruzioni la steppa, ancora recentemente quasi deserta. Con l'afflusso della popolazione operaia si osserva anche un afflusso di commercianti, di *remeslenniki*, in generale di piccoli industriali, che fanno assegnamento sulla facile e rapida vendita di merci di ogni genere alla popolazione operaia ».

* « La fabbrica cerca il tessitore a buon mercato e lo trova nel villaggio natio... La fabbrica deve seguire il tessitore... » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 63).

vasta e che essa va molto al di là delle mura della fabbrica*. Ma, d'altra parte, tale carattere peculiare della distribuzione della nostra industria di fabbrica non può non portare anche ad un temporaneo arresto dell'azione trasformatrice esercitata dalla grande industria meccanica sulla popolazione in essa occupata. La fabbrica, trasformando *di colpo* in operaio il contadino di zone sperdute, può procurarsi per un certo periodo le « braccia » meno costose, meno evolute e meno esigenti. È evidente tuttavia che un simile arresto può essere solo di breve durata e che esso avviene a spese di un'espansione ancora maggiore del campo in cui si esercita l'influenza della grande industria meccanica.

IX

Lo sviluppo dell'industria forestale e dell'industria edilizia

Una delle condizioni necessarie per l'ascesa della grande industria meccanica (e un fenomeno estremamente caratteristico che accompagna questa ascesa) è lo sviluppo dell'industria che fornisce i combustibili e i materiali da costruzione, e dell'industria edile. Incominciamo dall'industria forestale.

Il taglio del legname e la sua prima lavorazione per il consumo familiare costituiscono un'antica occupazione dei contadini, che quasi dappertutto rientra fra i lavori usuali dell'agricoltore. Ma per industria forestale noi intendiamo esclusivamente la preparazione del legname *per la vendita*. L'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata da un'ascesa particolarmente accentuata di quest'industria: la domanda di legname è cresciuta rapidamente tanto per il consumo individuale (le città si sono ingrandite, nei villaggi è aumentata la popolazione non dedita all'agricoltura, i contadini hanno perduto il loro bosco in seguito all'emancipazione) quanto,

* Ricordiamo l'esempio riportato sopra (cap. III, § IV, p. 197, nota) circa l'influenza che l'industria metallurgico-mineraria esercita sugli ordinamenti agricoli locali nel distretto di Bakhmut, governatorato di Iekaterinoslav. Significative sono anche le solite lamentele dei proprietari terrieri secondo cui le fabbriche « guastano » la popolazione.

in particolare, per il consumo produttivo. Lo sviluppo del commercio, dell'industria, della vita urbana, delle forze armate, delle ferrovie, ecc. ecc., tutto questo ha condotto a un forte aumento della domanda del legname destinato a essere consumato non dagli uomini, ma dal capitale. Nei governatorati industriali, per esempio, i prezzi della legna da ardere sono aumentati « non di giorno in giorno, ma di ora in ora »: « negli ultimi cinque anni [prima del 1881] il prezzo della legna da ardere si è più che raddoppiato » *. « Il prezzo del legname ha incominciato ad aumentare a passi da gigante » **. Nel governatorato di Kostromà « in seguito alla distruzione dei boschi da parte delle fabbriche il prezzo si è raddoppiato in sette anni » **, ecc. L'esportazione del legname è aumentata da un valore di 5.947.000 rubli nel 1856 a 30.153.000 nel 1881 e 39.200.000 nel 1894, è cresciuta cioè nella proporzione 100: 507: 659 ***. Sulle vie acquee interne della Russia europea nel 1866-1868 sono stati trasportati in media 156 milioni di pud di legna e di legname da costruzione all'anno ****, e nel 1888-1890 in media 701 milioni di pud all'anno *****, cioè il volume dei trasporti si è più che quadruplicato. Nel 1888-1890 sono stati trasportati per ferrovia in media 290 milioni di pud ******, mentre nel 1866-1868 probabilmente non si erano superati i 70 milioni di pud *******. Cioè il trasporto complessivo del legname, che negli anni sessanta ammontava a circa 226 milioni di pud e nel 1888-1890 a 991 milioni di pud, si è più che quadruplicato. È quindi fuori di dubbio che l'industria forestale ha avuto, precisamente dopo la riforma, un enorme sviluppo.

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, I, p. 61.

** Ivi, IV, p. 80.

** Zbankov, *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione*, Kostromà, 1887, p. 25.

*** *Le forze produttive. Il commercio estero della Russia*, p. 39. L'esportazione di legname nel 1902 ha raggiunto il valore di 55,7 milioni di rubli e nel 1903 è salita a 66,3 milioni di rubli (*Nota alla II edizione*).

**** *Raccolta statistica militare*, pp. 486-487.

***** *Rassegna statistica delle ferrovie e delle vie d'acqua interne*, Pietroburgo, 1893 (edizione del Ministero delle vie di comunicazione), p. 40.

****** Ivi, p. 26.

******* Nell'ipotesi che il legname costituisca circa un quinto di tutti i trasporti ferroviari (*Raccolta statistica militare*, p. 511; cfr. pp. 518-519).

Com'è organizzata quest'industria? Essa è puramente capitalistica. Il legname viene acquistato presso i proprietari terrieri dagli imprenditori e dagli « industriali del legno », che assumono operai per tagliare, segare il legname, flottarlo, ecc. Nel governatorato di Mosca, per esempio, gli statistici degli *zemstvo* hanno calcolato solo 337 industriali del legno su 24.000 contadini occupati nelle industrie del legno *. Essi hanno calcolato che nel distretto di Slobodskoi, governatorato di Viatka, ci siano 123 industriali del legno (« i piccoli sono per la maggior parte appaltatori dei grandi », e questi ultimi sono soltànto 10), e 18.865 operai occupati nell'industria del legno, con un salario di 19,50 rubli a testa **. Il signor S. Korolenko ha calcolato che in tutta la Russia europea siano occupati nei lavori fòrestali non meno di 2 milioni di contadini ***, e questo numero non è certamente esagerato se, per esempio, si calcola **** che in 9 distretti (su 11) del governatorato di Viatka circa 56.430 operai sono occupati in questi lavori, e in tutto il governatorato di Kostromà circa 47.000. I lavori forestali sono fra i peggio retribuiti; le condizioni igieniche sono quel che ci può essere di peggio, e la salute degli operai ne soffre fortemente; gli operaî, abbandonati nel cuore della foresta, sono completamente indifesi; in questo ramo d'industria regnano infatti la semiservitù, il *truck-system* e altri analoghi sistemi che accompagnano le industrie contadine « patriarcali ». Riportiamo a convalida di questa definizione alcuni giudizi di studiosi locali. Gli statistica di Mosca sottolineano « l'obbligo di prendere il vitto dai padroni », il che di solito riduce sensibilmente il salario degli operai forestali. Gli operai forestali di Kostromà « vivono nelle foreste, associati in *artel*, in catapecchie tirate su alla bell'e meglio, riscaldate non con stufe, ma con bracieri. Il vitto pessimo, che consiste di una misera brodaglia e di pane che durante la settimana diventa duro come la pietra, l'aria mefitica... gli indumenti sempre semibagnati...

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. I, parte II. Spesso da noi anche nei lavori forestali non si fa una rigorosa distinzione fra padroni e operai, chiamando anche questi ultimi industriali del legno.

** *Lavori della Commissione artigiana*, XI, p. 397.

*** *Il lavoro salariato libero*.

**** In base ai *Lavori della Commissione artigiana*.

tutto questo deve esercitare un'influenza perniciosa sulla salute degli operai forestali ». Nelle *volosti* « forestali » la popolazione vive in condizioni di « maggiore sporcizia » che in quelle di migrazione (cioè le *volosti* in cui predominano le occupazioni fuori sede) *. Sul distretto di Tikhvin, governatorato di Novgorod, leggiamo: « L'agricoltura... costituisce una fonte accessoria di reddito, sebbene in tutti i dati ufficiali si trovi che la popolazione si dedica alla coltivazione del grano... Tutto ciò che il contadino riceve per i suoi bisogni essenziali, lo guadagna tagliando e flottando il legname per gli industriali del legno. Ma presto sopraggiungerà una crisi: fra 5-10 anni non ci saranno più foreste... ». « L'operaio forestale è già quasi un alatore; egli trascorre l'inverno in un tugurio in mezzo ai boschi... e in primavera, disabituatosi ai lavori domestici, va a flottare e trainare il legname; solo durante la mietitura e la fienagione diventa sedentario... » I contadini sono « perpetuamente semiasserviti » agli industriali del legno **. Gli studiosi di Viatka osservano che l'assunzione per i lavori forestali di solito coincide nel tempo con l'esazione delle imposte, che la retribuzione in viveri da parte dei padroni riduce fortemente i salari. « Tanto i tagliaboschi quanto i taglialegna ricevono d'estate circa 17 copechi al giorno e circa 33 copechi al giorno quando hanno un cavallo... Questo infimo salario è una remunerazione inadeguata del lavoro, se si tiene presente che quest'industria viene eseguita nelle condizioni più antigieniche » ***, ecc. ecc.

---

* L. c., pp. 19-20, 39. Cfr. il giudizio del tutto analogo espresso nei *Lavori della Commissione artigiana*, XII, p. 265.

** *Lavori della Commissione artigiana*, VIII, pp. 1372-1373. 1474. « Nel distretto di Tikhvin, grazie alle esigenze dell'industria del legno si sono sviluppate le fucine, le concerie, le pelliccerie e in parte anche le calzolerie; le fucine forniscono i ramponi e le altre industrie stivali, pellicciotti e guantoni ». Vediamo qui, fra l'altro, un esempio del modo come la produzione dei mezzi di produzione (cioè lo sviluppo della sezione nell'economia capitalistica) dà impulso alla produzione dei beni di consumo (cioè alla II sezione). Non è la produzione che segue il consumo, ma il consumo che segue la produzione.

*** *Lavori della Commissione artigiana*, XI, pp. 399-400, 405, 147. Cfr. numerose osservazioni nella raccolta degli *zemstvo* per il distretto di Trubcevsk, governatorato di Oriol, in cui si afferma che « l'agricoltura ha un'importanza secondaria » mentre la funzione principale spetta alle industrie, particolarmente a quella forestale (*Raccolta di dati statistici per il distretto di Trubcevsk*, Oriol, 1887, soprattutto le osservazioni sui singoli centri).

Gli operai forestali rappresentano dunque un vasto settore del proletariato rurale, il quale possiede pezzetti di terra insignificanti ed è costretto a vendere la sua forza-lavoro alle condizioni più svantaggiose. Quest'occupazione è estremamente irregolare e incerta. Gli operai forestali costituiscono perciò quella forma di esercito di riserva (o sovrappopolazione relativa nella società capitalistica) che la teoria ha chiamato *latente* *: una certa parte (non piccola, come abbiamo visto) della popolazione rurale deve essere costantemente pronta ad occuparsi in questi lavori, deve provarne costantemente il bisogno. È una condizione di vita e di sviluppo per il capitalismo. A misura che vengono distrutte le foreste in seguito al rapace sfruttamento degli industriali del legno (e questo processo si svolge con straordinaria rapidità), si avverte sempre più imperiosa la necessità di sostituire alla legna da ardere il carbon fossile, sempre più rapidamente si sviluppa l'industria carbonifera, l'unica in grado di costituire una salda base per la grande industria meccanica. Combustibile a buon prezzo, ottenibile in qualunque momento e in qualsiasi quantità a un prezzo ben determinato e non passibile di notevoli oscillazioni: questa l'esigenza della fabbrica moderna, esigenza che l'industria forestale non è in grado di soddisfare **. Quanto al rifornimento di combustibile, il predominio dell'industria forestale sull'industria carbonifera corrisponde perciò a una situazione di scarso sviluppo del capitalismo. E quanto poi ai rapporti sociali di produzione, l'industria forestale sta, sotto questo aspetto, all'industria carbonifera all'incirca come la manifattura capitalistica sta alla grande industria meccanica. L'industria forestale rappresenta la fase più primitiva di una tecnica che sfrutta le ricchezze naturali con metodi rudimentali; l'industria carbonifera conduce a un totale rivolgimen-

---

* *Das Kapital*, I², p. 668 [131].

** Ecco un'illustrazione di questo fatto ricavata dai dati dei *Resoconti dei membri della commissione per lo studio dell'industria di fabbrica e d'officina nel Regno di Polonia* (Pietroburgo, 1888, parte I). In Polonia il carbon fossile costa la metà che a Mosca. In Polonia il consumo medio di combustibile per pud di filato costa da 16 a 37 copechi e nel circondario di Mosca da 50 a 73 copechi. Nel circondario di Mosca si fanno scorte di combustibile per 12-20 mesi, in Polonia per non più di tre mesi, e nella maggior parte dei casi per 1-4 settimane.

to nella tecnica e a un vasto impiego delle macchine. L'industria forestale lascia che il produttore rimanga contadino, l'industria carbonifera lo trasforma in operaio di fabbrica. L'industria forestale lascia quasi completamente intatto tutto il vecchio sistema di vita patriarcale, e inviluppa gli operai, gettati nel cuore della foresta, nelle peggiori forme di semiservitù, approfittando del fatto che essi sono ignoranti, indifesi e divisi. L'industria carbonifera conferisce mobilità alla popolazione, forma grossi centri industriali e conduce inevitabilmente al controllo sociale della produzione. In una parola, la sostituzione di cui parliamo ha lo stesso significato progressivo della sostituzione della manifattura con la fabbrica *.

Inizialmente l'edilizia rientrava anch'essa fra i lavori domestici del contadino, e continua a entrarvi tuttora nella misura in cui si conserva un'economia contadina seminaturale. L'ulteriore sviluppo fa sì che gli operai edili si trasformino in *remeslenniki* specialisti che lavorano su ordinazione dei consumatori. Nei villaggi e nelle piccole città questa organizzazione dell'industria edile è considerevolmente sviluppata anche oggi; il *remeslennik* conserva di solito un legame con la terra e lavora per una cerchia molto ristretta di piccoli consumatori. Con lo sviluppo del capitalismo questa industria non può conservare una simile struttura. L'espansione del commercio, delle fabbriche, delle città, delle ferrovie

* Il signor N.-on, trattando della sostituzione dell'industria forestale con l'industria carbonifera (*Profilo*, pp. 211, 243), come d'abitudine, si limita alle lamentele. Il nostro romantico cerca di non vedere un'inezia, e cioè che dietro l'industria carbonifera capitalistica si trova un'industria forestale anch'essa capitalistica, che si distingue per forme di sfruttamento incomparabilmente peggiori. In compenso egli si dilunga sul « numero degli operai »! Che cosa sono 600.000 minatori inglesi rispetto ai milioni di contadini disoccupati? — egli dice (p. 211). Noi rispondiamo: la formazione della sovrappopolazione relativa da parte del capitalismo è fuori di dubbio, ma il signor N.-on non ha affatto capito il nesso esistente fra questo fenomeno ed i bisogni della grande industria meccanica. Fare un confronto fra il numero dei contadini occupati, sia pure temporaneamente e irregolarmente, in diversi lavori e il numero dei minatori specializzati occupati esclusivamente nell'estrazione del carbon fossile è un procedimento del tutto assurdo. Il signor N.-on si serve di simili procedimenti soltanto per occultare un fatto che distrugge la sua teoria, e cioè il rapido aumento in Russia tanto degli operai di fabbrica quanto degli operai metallurgico-minerari e, in generale, di tutta la popolazione industriale e commerciale.

crea una domanda di edifici completamente diversi, che non assomigliano affatto, nè per architettura nè per dimensioni, ai vecchi edifici dell'epoca patriarcale. Per i nuovi edifici occorrono materiali molto svariati e costosi, occorre la cooperazione di masse di operai delle più svariate specialità, occorre più tempo per portarli a termine; la distribuzione di questi nuovi edifici non corrisponde affatto alla distribuzione tradizionale della popolazione: essi sorgono nelle grandi città o nei sobborghi, in luoghi non popolati, lungo le linee ferroviarie in corso di costruzione, ecc. Il *remeslennik* locale viene trasformato in operaio ausiliario assunto dall'imprenditore-*appaltatore*, che gradualmente si inserisce fra il consumatore e il produttore e si trasforma in vero capitalista. Lo sviluppo a salti dell'economica capitalistica, il subentrare dei periodi di « febbre edilizia » (come quello che si attraversa ora, nel 1898) ai lunghi anni di crisi dà un impulso immenso all'espansione e all'approfondimento dei rapporti capitalistici nell'edilizia.

Questa, secondo i dati della letteratura economica russa, l'evoluzione dell'industria che stiamo esaminando nel periodo posteriore alla riforma *. Questa evoluzione si manifesta con particolare rilievo nella divisione territoriale del lavoro, nella formazione di singole vaste zone in cui la popolazione operaia si specializza in questo o quel tipo di lavori edilizi **. Tale specializzazione delle zone presuppone già la formazione di grandi mercati per i lavori edilizi, e in relazione a ciò la formazione di rapporti capitalistici. Riportiamo a titolo illustrativo i dati su una di queste zone. Il distretto di Pokrov del governatorato di Vladimir è rinomato da lungo tempo per

* Come abbiamo già avuto occasione di osservare, è difficile poter costatare questa evoluzione, perchè nella nostra letteratura gli operai edili in generale vengono spesso chiamati « *remeslenniki* », di modo che in questa categoria vengono compresi del tutto erroneamente anche operai salariati. Sullo sviluppo analogo dell'organizzazione dell'industria edile in Occidente, cfr., per esempio, WEBB, *Die Geschichte des britischen Trade Unionismus*, Stuttgart, 1895, p. 134.

** Nel governatorato di Iaroslavl, per esempio, sono particolarmente rinomati i fumisti, gli stuccatori e i muratori del distretto di Danilov, e ogni sua *volost* fornisce prevalentemente mastri di uno di questi mestieri. La zona del distretto di Iaroslavl che si trova al di là del Volga fornisce un numero particolarmente cospicuo di imbianchini, la zona centrale del distretto di Mologa fornisce carpentieri, ecc. (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl, 1896, p. 135 e sg.).

i suoi carpentieri, che già all'inizio del secolo costituivano oltre la metà di tutta la popolazione. Dopo la riforma il mestiere dei carpentieri continua a guadagnare terreno *. « Nella zona dei carpentieri l'elemento analogo ai distributori e ai fabbricanti è costituito dagli appaltatori », che di solito provengono dalle file dei soci più abili dell'*artel* dei carpentieri. « Non sono rari i casi in cui un appaltatore accumula 50-60.000 rubli e più di profitto netto in dieci anni. Alcuni di essi impiegano ciascuno da 300 a 500 carpentieri e sono già dei veri capitalisti... Non a caso i contadini del luogo dicono che « *nulla è più vantaggioso del commerciare in carpentieri* » **. È difficile caratterizzare con maggiore efficacia l'essenza stessa della moderna organizzazione di quest'industria! « Il mestiere dei carpentieri ha dato una profonda impronta a tutto il sistema di vita dei contadini del luogo... Il contadino carpentiere a poco a poco perde l'abitudine all'agricoltura e poi l'abbandona del tutto ». La vita nelle capitali ha dato un'impronta civile al carpentiere: egli vive in un ambiente incomparabilmente più pulito di quello dei contadini vicini e si distingue nettamente per « cultura », « per grado relativamente alto di sviluppo intellettuale » ***.

A giudicare dai dati frammentari disponibili, nella Russia eu-

* Alla fine degli anni cinquanta dalla zona di Arguni (la *volost* di Arguni è il centro di questo mestiere) uscirono circa 10.000 carpentieri. Negli anni sessanta gli abitanti di 503 villaggi dei 508 che formano il distretto di Pokrov lavoravano come carpentieri (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, p. 161 e sgg).

** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, pp. 164-165. Il corsivo è nostro.

*** Ivi, pp. 165-166. Anche altre fonti danno una caratterizzazione analoga. Cfr. ZBANKOV, *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione nel governatorato di Kostromà nel 1866-1883*, Kostromà, 1887; *Sulle occupazioni urbane fuori sede nel distretto di Soligalic, governatorato di Kostromà*, in *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9; *Paese di donne*, Kostromà, 1891; *Abbozzo di un piano generale per le indagini sulle occupazioni fuori sede. Le industrie fuori sede del governatorato di Smolensk nel 1892-1895*, Smolensk, 1896; *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione*, in *Vrac*, 1895, n. 25. Cfr. anche le pubblicazioni già citate *Rassegna del governatorato di Iaroslavl. Lavori della commissione per l'industria artigiana, Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, Kaluga, 1897; *Rassegna statistica del governatorato di Nizni Novgorod per il 1896*, Nizni Novgorod, 1897, e altre pubblicazioni statistiche degli *zemstvo*.

ropea deve esserci un numero molto rilevante di operai edili. Nel 1896 nel governatorato di Kaluga se ne contavano 39.860, fra locali e fuori sede. Nel 1894/95 nel governatorato di Iaroslavl, secondo i dati ufficiali, c'erano 20.170 operai fuori sede, nel governatorato di Kostromà circa 39.500. In 9 distretti (su 11) del governatorato di Viatka circa 30.500 (negli anni ottanta). In 4 distretti (su 12) del governatorato di Tver 15.585, locali e fuori sede. Nel distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, 2221 tra locali e fuori sede. Dal governatorato di Riazan, secondo i dati ufficiali del 1875-1876 dei soli carpentieri non meno di 20.000 erano emigrati in un anno. Nel distretto di Oriol (governatorato di Oriol), 2000 operai edili. In 3 distretti (su 15) del governatorato di Poltava, 1440. Nel distretto di Nikolaievsk (governatorato di Samara) 1339 *. A giudicare da queste cifre nella Russia europea *non* deve esserci *meno di un milione* di operai edili **. Questa cifra deve piuttosto considerarsi come un minimo, perchè tutte le fonti attestano che dopo la riforma il numero degli operai edili è cresciuto rapidamente ***. Gli operai edili rappresentano il proletariato industriale in formazione, i cui legami con la terra — già oggi molto deboli **** — si allentano di anno in anno.

---

* Le fonti, oltre a quelle indicate nella nota precedente, sono le raccolte degli *zemstvo*. Il signor V. V. (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 61) riporta i dati su 13 distretti dei governatorati di Poltava, Kursk e Tambov. Gli operai edili (il signor V. V. li classifica tutti a torto fra i « piccoli industriali ») sono complessivamente 28.644, dal 2,7 % al 22,1 % di tutta la popolazione maschile adulta dei distretti. Assumendo a norma la percentuale media (8,8 %), per la Russia europea si otterrebbero 1.330.000 operai edili (calcolando 15 milioni di operai maschi adulti). E i governatorati indicati occupano una posizione intermedia per quanto riguarda lo sviluppo dell'edilizia.

** Il censimento del 28 gennaio 1897 (*Compendio generale*, 1905) calcola che in tutto l'Impero la popolazione *indipendente* (che si procura da sè i mezzi di sostentamento) nell'industria edile sia pari a 717.000 persone più 469.000 contadini occupati accessoriamente in questa industria (*Nota alla II edizione*).

*** Per giudicare le dimensioni dell'industria edile si possono utilizzare in parte i dati sul valore degli edifici assicurati contro gli incendi. Nel 1884 questo valore era di 5968 milioni di rubli, nel 1893 di 7854 (*Le forze produttive*, XII, p. 65). Ne risulta un incremento annuo di 188 milioni di rubli.

**** Nel governatorato di Iaroslavl, per esempio, l'11-20 % di tutta la popolazione, cioè il 30-56 % degli operai maschi, va a lavorare fuori sede; il 68,7 % di coloro che se ne vanno rimane assente *tutto l'anno* (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*). È evidente che tutti questi sono « contadini solo per *denominazione ufficiale* » p. 117).

La situazione degli operai edili si distingue nettamente da quella degli operai forestali, avvicinandosi di più a quella degli operai di fabbrica. Gli edili lavorano nei grandi centri urbani e industriali, che, come abbiamo visto, ne elevano sensibilmente il livello di civiltà. Mentre l'industria forestale in declino caratterizza le forme scarsamente sviluppate di un capitalismo che si concilia ancora con il sistema di vita patriarcale, l'industria edile in sviluppo caratterizza uno stadio superiore del capitalismo, conduce alla formazione di una nuova classe di operai industriali e segna una profonda disgregazione della vecchia popolazione contadina.

X

L'appendice della fabbrica

Chiamiamo appendice della fabbrica quelle forme di lavoro salariato e di piccola industria la cui esistenza è intimamente legata alla fabbrica. Vi rientrano prima di tutto (almeno in parte) gli operai forestali e gli operai edili, dei quali si è già parlato, e che talvolta fanno parte della popolazione industriale dei centri con fabbriche, tal altra fanno parte della popolazione dei villaggi circostanti *. Vi rientrano, inoltre, gli operai delle torbiere, talvolta gestite dagli stessi proprietari delle fabbriche **; poi i carrettieri, gli scaricatori, gli addetti all'imballaggio della merce e, in generale, i cosiddetti manovali, che costituiscono sempre una parte abba-

* Nel governatorato di Riazan, per esempio, « la sola fabbrica Khludov » (1894/95: 4849 operai, 6 milioni di rubli di produzione) « occupa in inverno, per il trasporto del legname, circa 7000 cavalli, la maggior parte dei quali appartengono ai contadini del distretto di Iegorievsk » [132] (*Lavori della Commissione artigiana*, VII, pp. 1109-1110).

** Anche nella statistica dell'industria della torba regna il caos. Di solito non è classificata tra le industrie « di fabbrica e d'officina » (cfr. KOBELIATSKI, *Prontuario*, p. 15), ma a volte lo è; l'*Elenco*, per esempio, conta 12 torbiere con 2201 operai nel governatorato di Vladimir e in esso soltanto, benchè si estragga torba anche in altri governatorati. Secondo SVIRSKI (*Le fabbriche e le officine del governatorato di Vladimir*), nel 1880 erano occupati nell'estrazione della torba 6038 persone. In tutta la Russia il numero degli operai occupati nell'estrazione della torba deve superare di molte volte quest'ultima cifra.

stanza grande della popolazione dei centri con fabbriche. A Pietroburgo, per esempio, il censimento del 15 dicembre 1890 ha registrato 44.814 persone (uomini e donne) nel gruppo dei « giornalieri e manovali »; poi 51.000 persone (uomini e donne) addette ai trasporti, di cui 9500 si occupano in maniera speciale del trasporto e della spedizione di carichi industriali. Inoltre, alcuni lavori secondari sono eseguiti per conto delle fabbriche da piccoli industriali « indipendenti »; nei centri con fabbriche o nei loro dintorni si vedono sorgere industrie quali la fabbricazione dei barilotti per gli oleifici e le distillerie *, la fabbricazione di canestri per l'imballaggio delle vetrerie **, di scatole da imballaggio per ferramenta e oggetti in ferro battuto, di manici per gli strumenti da falegname e da fabbro ***, di aghi per i calzaturifici, di tannino per le concerie, ecc. ****, la tessitura di stuoie per l'imballaggio degli oggetti manifatturati (Kostromà e altri governatorati), la fabbricazione degli « stecchini » per fiammiferi (Riazan, Kaluga ed altri governatorati), l'incollatura delle scatole di cartone per le manifatture del tabacco (nei dintorni di Pietroburgo) *****, la fabbricazione di polvere di legno per le fabbriche d'aceto ******, la preparazione dei cascami da parte di piccole filande (a Lodz), industria sviluppatasi per soddisfare i bisogni delle grandi fabbriche *******, ecc. ecc. Tutti questi piccoli industriali, al pari degli operai salariati elencati più sopra, appartengono o alla popolazione industriale dei centri con fabbriche, o alla popolazione semiagricola delle località vicine. Inoltre, quando la fabbrica si limita a produrre semilavorati, essa fa nascere talvolta delle piccole industrie per la loro lavorazione ulteriore; la filatura meccanica, per

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, VI fasc.

** Ivi, VIII fasc.: governatorato di Novgorod.

*** Ivi, IX fasc.: *volosti* suburbane del distretto di Tula.

**** Nel governatorato di Perm nelle vicinanze della città di Kungur, nel governatorato di Tver nel villaggio di Kimry, ecc.

***** Cfr. *Resoconto del Consiglio dello zemstvo del distretto di Pietroburgo per il 1889*. Relazione del signor Voinov sulla V circoscrizione sanitaria.

****** *Resoconti e indagini*, I, p. 360.

******* *Resoconti per lo studio dell'industria di fabbrica e d'officina nel Regno di Polonia*, Pietroburgo, 1888, p. 24.

esempio, ha dato impulso alla tessitura artigiana; attorno alle aziende metallurgico-minerarie compaiono « artigiani » che producono oggetti di metallo, ecc. Infine, anche il lavoro capitalistico a domicilio è non di rado un'appendice della fabbrica *. L'epoca della grande industria meccanica è caratterizzata in tutti i paesi da un ampio sviluppo del lavoro capitalistico a domicilio in rami d'industria come, per esempio, l'abbigliamento. Dicevamo già sopra quanto sia diffuso in Russia questo genere di lavoro, quali siano le condizioni che lo distinguono e perchè ci sembra più giusto descriverlo nel capitolo sulla manifattura.

Per una descrizione in qualche modo completa di quest'appendice della fabbrica occorrerebbe avere una statistica completa delle occupazioni della popolazione o descrizioni monografiche di tutta la vita economica dei centri con fabbriche e dei loro dintorni. Ma anche i dati frammentari di cui abbiamo dovuto accontentarci mostrano quanto sia erronea l'opinione diffusa qui da noi sul distacco che esisterebbe fra l'industria di fabbrica e gli altri tipi d'industria; fra la popolazione delle fabbriche e quella che non è occupata all'interno delle fabbriche. Lo sviluppo delle forme d'industria, come di tutti i rapporti sociali in generale, non può prodursi se non con una lenta progressione, tra una massa di forme transitorie intrecciantesi le une con le altre e con apparenti ritorni al passato. Lo sviluppo, per esempio, delle piccole industrie può essere indice (come abbiamo visto) di un progresso della manifattura capitalistica; ora vediamo che a volte può essere la fabbrica stessa a sviluppare le piccole industrie. Anche il lavoro per lo « *skupstcik* » è un'appendice sia della manifattura che della fab-

---

* In base all'*Elenco* abbiamo contato 16 fabbriche con 1000 e più operai presenti nello stabilimento; esse occupano anche operai esterni in numero di 7857. Per 14 fabbriche con 500-999 operai, gli operai esterni sono 1352. La registrazione del lavoro esterno da parte dell'*Elenco* è puramente casuale e contiene un'infinità di lacune. La *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica* conta, per il 1903, 632 uffici di distribuzione di lavoro, con 65.115 operai. Questi dati sono, certo, estremamente incompleti, ma è tuttavia caratteristico il fatto che la stragrande maggioranza di questi uffici e degli operai da essi occupati si trovino nei centri dell'industria di fabbrica (Mosca e circondario: 503 uffici e 49.345 operai. Governatorato di Saratov, cotonami; 33 uffici e 10.000 operai). (*Nota alla II edizione*).

brica. Per apprezzare giustamente il significato di questi fatti occorre metterli in rapporto con tutta l'organizzazione dell'industria in una data fase del suo sviluppo e con le tendenze fondamentali di questo sviluppo.

XI

La separazione completa dell'industria dall'agricoltura

Solo la grande industria meccanica opera la separazione completa dell'industria dall'agricoltura. I dati russi confermano pienamente questa tesi, stabilita dall'autore del *Capitale* per altri paesi *, ma ignorata, di solito, dagli economisti populisti. Nel suo *Profilo* il signor N.-on disserta, a proposito ed a sproposito, sulla « separazione dell'industria dall'agricoltura », senza neppur pensare, però, di analizzare sulla base di dati esatti il modo in cui questo processo si svolge e le forme diverse che esso assume. Il signor V. V., parlando dei legami del nostro operaio industriale con la terra (*nella manifattura*; il nostro autore non stima necessario distinguere le diverse fasi del capitalismo, pur dandosi l'aria di seguire le teorie dell'autore del *Capitale*!), declama a questo proposito sulla « vergognosa [*sic!*] dipendenza » della « ***nostra*** [il corsivo è dell'autore] produzione capitalistica » dall'operaio-coltivatore, ecc. (*Le sorti del capitalismo*, p. 114 ed altre). Del fatto che non soltanto da « noi », ma in tutto l'Occidente il capitalismo non sia mai riuscito, prima della grande industria meccanica, a spezzare definitivamente i legami dell'operaio con la terra il signor V. V., a quanto pare, non ha mai sentito parlare, o, se ne ha sentito parlare, se n'è dimenticato! Infine, il signor Kablukov ha recentissimamente ammannito agli studenti questa stupefacente deformazione dei fatti: « Mentre in Occidente il lavoro nelle fabbriche è per l'operaio il solo mezzo di sussistenza, da noi, *salvo eccezioni relativamente insignificanti* [*sic!!!*], l'operaio considera il lavoro in fab-

---

* *Das Kapital*, I², pp. 779-780 [133].

brica un'occupazione accessoria, *si sente maggiormente attratto verso la terra* » *.

Una trattazione concreta della questione viene fornita nella statistica sanitaria di Mosca, e precisamente nello scritto del signor Dementiev sui « legami degli operai di fabbrica con l'agricoltura » **. Dati raccolti sistematicamente e riguardanti circa 20.000 operai hanno dimostrato che degli operai di fabbrica solo il 14,1 % va ai lavori dei campi. Ma ancora molto più importante è il fatto, dimostrato nel modo più circonstanziato nell'opera in questione, che *è precisamente l'industria meccanica quella che distacca gli operai dalla terra.* Fra le numerose cifre date a conferma di questa tesi, sceglieremo soltanto quelle più significative ***:

Fabbriche e officine	Percentuale degli operai che vanno ai lavori dei campi	
Tessitori e tintori di cotonami	72,5	Produzione a mano
Tessitori di seta	63,1	
Porcellane e maioliche	31,0	
Stampatori a mano e uffici di distribuzione di ordito	30,7	
Panno (ciclo completo)	20,4	
Filande di cotone e tessitorie meccaniche	13,8	Produzione a macchina
Tessitorie meccaniche con stampatura e rifinitura	6,2	
Officine meccaniche	2,7	
Stampatura e rifinitura del cotone a macchina	2,3	

Abbiamo aggiunto alla tabella dell'autore la divisione di otto industrie in produzione a mano e produzione a macchina. Quanto alla nona industria, quella del panno, diremo che la lavo-

* *Lezioni di economia agraria* (*sic!*), edizione per gli studenti, Mosca, 1897, p. 13. Ritiene forse possibile, questo dotto statistico, ridurre ad « eccezioni relativamente insignificanti » l'85 % dei casi (cfr. il testo più avanti)?

** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione statistica sanitaria, vol. IV, parte II, Mosca, 1893. È stato ristampato nel noto libro di DEMENTIEV, *La fabbrica ecc.*

*** *Raccolta di dati statistici*, l. c., p. 292; La fabbrica, II ediz., p. 36.

razione è fatta parte a mano e parte a macchina. Ebbene: dei tessitori delle fabbriche con lavorazione a mano circa il 63 % vanno ai lavori dei campi, mentre dei tessitori che lavorano su telai automatici *nessuno ci va*, e degli operai delle fabbriche di panno che impiegano forza meccanica ce ne va il 3,3 %. « E così, dunque, la causa principale che costringe gli operai di fabbrica a romperla con la terra è il passaggio dalla produzione manuale alla produzione meccanica. Sebbene il numero delle fabbriche con lavorazione a mano sia ancora relativamente abbastanza considerevole, il numero dei loro operai è, in confronto a quello degli operai delle fabbriche con lavorazione a macchina, assolutamente insignificante; ecco la ragione per cui abbiamo una percentuale tanto bassa di operai che vanno ai lavori dei campi: 14,1 % degli operai adulti in generale e 15,4 % degli operai adulti appartenenti al ceto contadino » *. Ricordiamo che i dati di un'inchiesta sanitaria sulle fabbriche del governatorato di Mosca hanno fornito le cifre seguenti: le fabbriche con motori meccanici sono il 22,6 % di tutte le fabbriche (ivi compreso il 18,4 % con macchine a vapore); in esse sono concentrati l'80,7 % di tutti gli operai. Le fabbriche con lavorazione a mano sono il 69,2 % e vi lavora solo il 16,2 % degli operai. In 244 fabbriche con motori meccanici vi sono 92.302 operai (378 per fabbrica), mentre in 747 fabbriche con lavorazione a mano ve ne sono 18.520 (25 per fabbrica) **. Abbiamo notato sopra quanto sia elevata la concentrazione di tutti gli operai di fabbrica russi in grandi stabilimenti, per la massima parte meccanici, che hanno in media 488 e più operai ciascuno. Il signor Dementiev ha studiato particolareggiatamente l'influenza che sul distacco degli operai dalla terra esercitano il luogo di nascita, la differenza fra operai del luogo e operai venuti di fuori, la differenza di ceto (borghesi e contadini), e ne è risultato che tutte queste differenze scompaiono di fronte all'influenza del fattore fondamentale: il passaggio dalla produzione a mano alla produzione a macchina ***. « Quali che siano le

* *Raccolta*, pp. 280-282; *La fabbrica*, p. 26.

** *Raccolta*, vol. IV, parte I, pp. 167, 170, 177.

*** Nella sua *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche ed officine del governatorato di Smolensk* (Smolensk, 1894-1896) il signor Zbankov valuta, solo approssimativamente, il numero degli operai che vanno ai lavori dei campi al 10-15 % nella sola manifat-

cause che contribuiscono a trasformare l'agricoltore di un tempo in operaio di fabbrica, sta di fatto che questi operai speciali esistono già. Essi vengono semplicemente annoverati tra i contadini, ma sono legati al villaggio unicamente dalle tasse che pagano quando devono rinnovare il passaporto, poichè, in realtà, in campagna non hanno nè azienda, nè, molto spesso, nemmeno la casa, che di solito hanno venduto. Perfino il diritto alla terra è da essi conservato, per così dire, solo giuridicamente, e i disordini avvenuti nel 1885 e nel 1886 in molte fabbriche hanno dimostrato che questi operai si considerano essi stessi come completamente estranei alla campagna, precisamente come, dal canto loro, i contadini della campagna considerano i primi, che pure sono discendenti dei loro compaesani, come forestieri estranei. Siamo dunque di fronte ad una classe già formata di operai che non posseggono il tetto sotto cui vivono, che non posseggono nulla, ad una classe che non è legata a nulla e che vive alla giornata. E questa classe non è nata ieri. Essa ha già una sua genealogia nella fabbrica ed è già, in buona parte, alla terza generazione » *. Infine, sulla questione della separazione delle fabbriche dall'agricoltura troviamo del materiale interessantissimo nella più recente statistica delle fabbriche ed officine. Nell'*Elenco delle fabbriche e delle officine* (dati del 1894/95) vengono riportati i dati sul numero delle giornate in cui ogni fabbrica ha lavorato durante l'anno. Il signor Kasperov si è affrettato ad utilizzare questi dati a vantaggio delle teorie populiste, calcolando « che, in media, una fabbrica russa lavora 165 giorni all'anno », che « il 35 % delle nostre fabbriche lavorano meno di 200 giorni all'anno » **. È ovvio che,

---

tura di Iartsevo (vol. II, pp. 307, 445; nel 1893/94 nella manifattura di Iartsevo si contavano 3106 operai su un totale di 8810 operai occupati nelle fabbriche del governatorato di Smolensk). Operai non permanenti in questa fabbrica: 28 % degli uomini (in tutte le fabbriche 29 %) e 18,6 % delle donne (in tutte le fabbriche 21 %. Cfr. vol. II, p. 469). Va rilevato che fra gli operai non permanenti vengono annoverati: 1) quelli che sono entrati nella fabbrica da meno di un anno; 2) quelli che vanno ai lavori estivi; 3) quelli che, « in generale, hanno interrotto, per una ragione qualsiasi, il lavoro nella fabbrica per qualche anno » (II, p. 445).

* *Raccolta*, p. 296; *La fabbrica*, pp. 44-46.

** *Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia*. Rapporto di M. I. Tugan-Baranovski, membro della Libera società imperiale di economia, e discussione dello stesso nelle sedute della terza sezione, Pietroburgo, 1898, p. 41.

data l'indeterminatezza del concetto di « fabbrica », simili cifre globali non hanno quasi alcun significato, quando non si indichi quanti giorni all'anno lavorano le diverse categorie di operai. Abbiamo fatto un calcolo sulla base dei dati corrispondenti dell'*Elenco'* per quel che riguarda quelle grandi fabbriche (100 e più operai) che occupano, come abbiamo visto sopra (§ VII), i tre quarti di tutti gli operai di fabbrica e d'officina. Ne è risultato che la media delle giornate lavorative nei diversi gruppi è: A) 242; B) 235; C) 273 *, e, per l'insieme delle grandi fabbriche, 244. Se facciamo la media delle giornate lavorative per operaio, otteniamo 253 giornate lavorative all'anno, cifra media per l'operaio della grande fabbrica. Fra tutte le dodici sezioni nelle quali l'*Elenco* divide le industrie, solo in una il numero medio delle giornate lavorative è, per i gruppi inferiori, inferiore a 200, e precisamente nella sezione XI (prodotti alimentari): A) 189; B) 148; C) 280. Nelle fabbriche dei gruppi *A* e *B* di questa sezione sono occupati 110.588 operai = 16,2 % di tutti gli operai delle grandi fabbriche (655.670). Notiamo che in questa sezione sono riunite industrie del tutto eterogenee, come, per esempio, quella dello zucchero di barbabietola e del tabacco, della distillazione dell'acquavite e della molitura, ecc. Per le altre sezioni la media delle giornate lavorative per fabbrica è la seguente: A) 259; B) 271; C) 272. Così, quanto più grandi sono le fabbriche, tanto maggiore è il numero dei giorni nei quali lavorano nel corso dell'anno. I dati complessivi relativi alle maggiori fabbriche della Russia europea confermano dunque le conclusioni della statistica sanitaria di Mosca e dimostrano che la fabbrica crea una classe di operai di fabbrica permanenti.

I dati relativi agli operai di fabbrica russi confermano quindi in pieno la teoria del *Capitale*, secondo la quale è appunto la grande industria meccanica a compiere un rivolgimento completo e decisivo nelle condizioni di vita della popolazione industriale, staccandola definitivamente dall'agricoltura e dalle tradizioni secolari di vita patriarcale ad essa legate. Ma, pur distruggendo i rapporti patriarcali e piccolo-borghesi, la grande industria meccanica

---

* Ricordiamo che il gruppo *A* comprende le fabbriche con 100-499 operai, quello *B* le fabbriche con 500-999 operai e quello *C* fabbriche con 1000 e più operai.

crea, d'altro lato, delle condizioni che avvicinano fra loro i lavoratori salariati dell'agricoltura e dell'industria: in primo luogo, essa trasferisce in generale nelle campagne il regime di vita industriale e commerciale inizialmente formatosi nei centri non agricoli; in secondo luogo, essa rende mobile la popolazione e crea dei grandi mercati di mano d'opera sia agricola che industriale; in terzo luogo, la grande industria meccanica, introducendo le macchine nell'agricoltura, attira nelle campagne esperti lavoratori dell'industria che si distinguono per un tenore di vita molto più elevato.

XII

Le tre fasi di sviluppo del capitalismo nell'industria russa

Facciamo ora il bilancio delle conclusioni fondamentali cui conducono i dati sullo sviluppo del capitalismo nella nostra industria *.

Le fasi principali di questo sviluppo sono tre: piccola produzione di merci (piccole industrie, principalmente contadine), manifattura capitalistica, fabbrica (grande industria meccanica). I fatti confutano in pieno l'opinione diffusa qui da noi del distacco dell'industria « di fabbrica e d'officina » da quella « artigiana ». La divisione fra quella e questa è, al contrario, puramente artificiale. Il nesso e il rapporto di successione cronologica fra le forme d'industria da noi indicate sono i più stretti ed immediati. I fatti indicano con tutta chiarezza che la tendenza fondamentale della piccola produzione di merci è di sviluppare il capitalismo, e, in particolare, di creare la manifattura, mentre quest'ultima, con estrema rapidità, si trasforma sotto i nostri occhi in grande industria meccanica. Una delle manifestazioni più significative del nesso stretto ed immediato esistente fra le successive forme d'industria è data forse dal fatto che molti dei grandi e grandissimi

* Limitandoci, come si è detto nella prefazione, al periodo posteriore alla riforma, lasciamo da parte le forme d'industria fondate sul lavoro della popolazione asservita.

fabbricanti sono stati un tempo piccoli industriali e sono passati attraverso tutti gli stadi, dalla « produzione popolare » fino al « capitalismo ». Savva Morozov fu servo della gleba (si affrancò nel 1820), pastore, cocchiere, operaio tessile, tessitore artigiano che andava a Mosca a piedi a vendere la sua merce agli *skupstciki*, poi proprietario di un piccolo stabilimento, di un ufficio di distribuzione, di una fabbrica. Quando, nel 1862, morì era proprietario, assieme ai suoi numerosi figli, di due grandi fabbriche. Nel 1890 nelle quattro fabbriche appartenenti ai suoi discendenti erano occupati 39.000 operai, con una produzione del valore di 35 milioni di rubli *. Nell'industria della seta del governatorato di Vladimir numerosi grandi manifatturieri provengono dalle file degli operai tessili e dei tessitori artigiani **. I più grandi fabbricanti di Ivanovo-Voznesensk (i Kuvaiev, i Fokin, gli Zubkov, i Kokusckin, i Bobrov e molti altri) sono ex artigiani ***. Le fabbriche di broccati del governatorato di Mosca erano tutte botteghe artigiane ****. Zavialov, fabbricante della regione di Pavlovo, ancora nel 1864 « ricordava benissimo il tempo in cui era semplice lavorante presso il mastro artigiano Khabarov » *****. Il fabbricante Varypaiev era un piccolo artigiano ******; Kondratov era artigiano ed andava a Pavlovo a piedi portando la sua mercanzia in un sacco *******. Il fabbricante Asmolov è stato conducente di cavalli al servizio di venditori ambulanti; poi piccolo commerciante, proprietario di un piccolo laboratorio per la manifattura del tabacco, e infine di una grande fabbrica con un giro di affari di parecchi milioni ********. Ecc. ecc. Sarebbe interessante vedere come i nostri economisti populisti individuerebbero in questi casi, e in altri simili, il punto in cui

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, 5-7; *Indicatore* per il 1890; SCISCMAREV, *Breve profilo dell'industria nella zona della ferrovia di Nizni Novgorod e di Sciuia-Ivanovo*, Pietroburgo, 1892, pp. 28-32.

** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 7 e sgg.

*** SCISCMAREV, pp. 56-62.

**** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. III, Mosca, 1883, pp. 27-28.

***** A. SMIRNOV, *Pavlovo e Vorsma*, p. 14.

****** LABZIN, l. c., p. 66.

******* GRIGORIEV, l. c., p. 36.

******** *Rassegna storico-statistica*, vol. II, p. 27.

finisce la produzione « popolare » e comincia il capitalismo « artificiale ».

Le tre forme d'industria fondamentali indicate più sopra si distinguono innanzi tutto per la diversa struttura tecnica. La piccola produzione di merci è caratterizzata da una tecnica manuale affatto primitiva, che non ha subito mutamenti da tempi pressochè immemorabili. L'industriale resta un contadino che ricalca sulla tradizione i metodi di lavorazione della materia prima. La manifattura introduce la divisione del lavoro, che provoca una trasformazione sostanziale della tecnica e fa del contadino un operaio manifatturiero, un « operaio parziale ». Ma resta la produzione a mano, e sulla sua base il progresso dei metodi di produzione è inevitabilmente lentissimo. La divisione del lavoro si stabilisce spontaneamente e, come il lavoro del contadino, viene ricalcata sulla tradizione. Solo la grande industria meccanica produce un cambiamento radicale, getta a mare l'arte manuale, riorganizza la produzione su basi nuove, razionali, applica sistematicamente alla produzione i risultati della ricerca scientifica. In Russia, fino a quando il capitalismo non ha organizzato la grande industria meccanica, e nei rami d'industria in cui non l'ha ancora organizzata, osserviamo una stagnazione quasi completa della tecnica, vediamo usare lo stesso telaio a mano, lo stesso mulino, ad acqua o a vento, che venivano impiegati secoli fa. Nei rami d'industria conquistati dalla fabbrica, al contrario, assistiamo ad un completo rivolgimento tecnico e ad un progresso estremamente rapido dei metodi di produzione a macchina.

In connessione col diverso livello raggiunto dalla tecnica notiamo varie fasi di sviluppo del capitalismo. La piccola produzione di merci e la manifattura sono caratterizzate dal predominio delle piccole imprese, dalle quali si distinguono solo pochissime imprese più grandi. La grande industria meccanica elimina definitivamente le piccole aziende. I rapporti capitalistici si affermano anche nelle piccole industrie (sotto forma di laboratori con operai salariati e di capitale commerciale), ma vi sono ancora poco sviluppati e non si cristallizzano in antagonismi netti fra i gruppi di persone partecipanti alla produzione. Qui non ci sono ancora nè grossi capitali, nè larghi strati di proletariato. Nella manifattura vediamo sor-

gere sia gli uni che gli altri. L'abisso fra il possessore dei mezzi di produzione e l'operaio raggiunge già dimensioni notevoli. Assistiamo al sorgere di località industriali « ricche », in cui il grosso della popolazione è formato di lavoratori assolutamente nullatenenti. Un numero esiguo di mercanti che maneggiano somme enormi per l'acquisto delle materie prime e per lo smercio dei prodotti ed una massa di operai parziali che vivono alla giornata: questo il quadro d'insieme della manifattura. Ma la moltitudine di piccoli stabilimenti, la conservazione del legame con la terra, il rispetto della tradizione nella produzione e in tutto il regime di vita, tutto questo crea una massa di elementi intermedi fra i due estremi della manifattura e intralcia lo sviluppo di questi estremi. Nella grande industria meccanica tutti questi intralci scompaiono; l'asprezza degli antagonismi sociali tocca il suo acme. Tutti i lati negativi del capitalismo sembrano concentrarsi in un solo punto: com'è noto, la macchina dà un enorme impulso al prolungamento illimitato della giornata lavorativa; le donne e i fanciulli vengono trascinati nella produzione; si forma (e, date le condizioni della produzione di fabbrica, non può non formarsi) un esercito di riserva di disoccupati, ecc. Tuttavia la socializzazione del lavoro, realizzata dalla fabbrica su scala enorme, e la trasformazione dei sentimenti e delle idee della popolazione che vi è occupata (in particolare la distruzione delle tradizioni patriarcali e piccolo-borghesi) suscitano una reazione: la grande industria meccanica, a differenza delle fasi precedenti, esige categoricamente una regolamentazione pianificata della produzione e il suo controllo sociale (una delle manifestazioni di questa tendenza è la legislazione sulle fabbriche)*.

Il carattere stesso dello sviluppo della produzione varia nelle diverse fasi del capitalismo. Nelle piccole industrie questo sviluppo segue quello dell'economia contadina; il mercato è estremamente limitato, la distanza fra il produttore e il consumatore è piccola,

* Sulla questione del nesso esistente fra la legislazione sulle fabbriche e le condizioni e i rapporti suscitati dalla grande industria meccanica, cfr. il secondo capitolo della seconda parte del libro del signor TUGAN-BARANOVSKI, *La fabbrica in Russia*, e in particolare l'articolo sul *Novoie Slovo* del luglio 1897.

le dimensioni insignificanti della produzione si adattano agevolmente ad una domanda locale poco variabile. L'industria è perciò caratterizzata, in questa fase, dalla massima stabilità. Si tratta però di una stabilità che equivale alla stagnazione della tecnica ed alla conservazione di rapporti sociali patriarcali inviluppati in ogni sorta di sopravvivenze di tradizioni medioevali. La manifattura lavora per un grande mercato, talvolta per tutta la nazione, e perciò la produzione acquista il carattere d'instabilità proprio del capitalismo, instabilità che raggiunge il suo culmine con la fabbrica. Lo sviluppo della grande industria meccanica non può procedere che a salti, attraverso il periodico alternarsi di fasi di prosperità e di crisi. La rovina dei piccoli produttori è notevolmente incrementata da questo sviluppo a salti della fabbrica; gli operai sono ora attratti in massa dalla fabbrica, e questo nei periodi di espansione impetuosa, ora respinti. Condizione per l'esistenza e lo sviluppo della grande industria meccanica è il costituirsi di un enorme esercito di riserva di disoccupati e di uomini pronti ad accettare qualsiasi lavoro. Nel secondo capitolo abbiamo indicato in quali strati della popolazione contadina quest'esercito venga reclutato, mentre nei capitoli successivi si sono rilevati i principali tipi di occupazioni per i quali il capitale tien pronto queste riserve. L'« instabilità » della grande industria meccanica ha sempre provocato e provoca tuttora le nostalgie reazionarie di coloro che continuano a guardare le cose con l'occhio del piccolo produttore e dimenticano che solo questa « instabilità » ha potuto sostituire alla stagnazione del passato la rapida trasformazione dei metodi di produzione e di tutti i rapporti sociali.

Una delle manifestazioni di questa trasformazione è la separazione dell'industria dall'agricoltura, la liberazione dei rapporti sociali nell'industria dalle tradizioni della servitù della gleba e del regime patriarcale che gravano sull'agricoltura. Nella piccola produzione di merci l'« industriale » non si è ancora completamente liberato dal suo involucro contadino; egli resta, il più delle volte, un coltivatore, e questo legame della piccola industria con la piccola agricoltura è così stretto che osserviamo un'interessante legge di parallelismo nella disgregazione dei piccoli produttori nell'industria e nell'agricoltura. La formazione della piccola borghesia e

degli operai salariati procede di pari passo nell'uno e nell'altro di questi campi dell'economia nazionale, preparando ad un tempo, ai due poli della disgregazione, la recisa separazione dall'agricoltura di coloro che sono occupati nell'industria. Nella manifattura questa rottura è già molto sensibile. Si forma tutta una serie di centri industriali che non si occupano di agricoltura. Principale rappresentante dell'industria diventa non più il contadino, ma il mercante e manifatturiero da una parte, il « lavoratore » dall'altra. L'industria e le relazioni commerciali relativamente sviluppate con il resto del mondo elevano il tenore di vita della popolazione e il suo livello culturale; il lavoratore della manifattura guarda già dall'alto in basso il contadino coltivatore. La grande industria meccanica porta a compimento questa trasformazione, separa definitivamente l'industria dall'agricoltura, crea, come abbiamo visto, una classe particolare della popolazione completamente estranea alla vecchia popolazione contadina, dalla quale si distingue per il diverso regime di vita, per la diversa organizzazione dei rapporti familiari, per un più elevato livello dei bisogni sia materiali che spirituali *. Nelle piccole industrie e nella manifattura scorgiamo sempre delle sopravvivenze di rapporti patriarcali e di varie forme di dipendenza personale che, nel quadro d'insieme dell'economia capitalistica, aggravano all'estremo la situazione dei lavoratori, li umiliano e li corrompono. La grande industria meccanica, concentrando nello stesso luogo masse di operai provenienti talora da opposte estremità del paese, non si concilia assolutamente più con le sopravvivenze della vita patriarcale e della dipendenza personale, e invero si distingue per il suo « disprezzo per il passato ». E questa rottura con le vecchie tradizioni è appunto una delle condizioni essenziali che hanno creato la possibilità e determinato la necessità di regolamentare la produzione e di

* Sul tipo della gente « di fabbrica », cfr. sopra, cap. VI, § II, 5, pp. 405-406. Cfr., inoltre: *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. III, Mosca, 1883, p. 58 (l'operaio di fabbrica è un ragionatore, un « saccente »); *Raccolta di Nizni Novgorod*, I, pp. 42-43; vol. IV, p. 335; *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 113-114 ed altre; *Novoie Slovo*, 1897, ottobre, p. 63. Cfr. anche le opere summenzionate di Zbankov, che tratteggiano la fisionomia degli operai che sono andati in cerca di occupazioni nell'industria e nel commercio in città.

sottoporla ad un controllo sociale. In particolare, parlando della trasformazione delle condizioni di vita della popolazione operata dalla fabbrica, bisogna osservare che l'immissione di donne e di adolescenti * nella produzione è un fenomeno sostanzialmente progressivo. È indiscutibile che la fabbrica capitalistica pone queste categorie della popolazione operaia in una situazione particolarmente dura, che nei loro riguardi sono necessarie una riduzione e regolamentazione della giornata di lavoro, la garanzia di condizioni di lavoro igieniche, ecc., ma sarebbe reazionario e utopistico voler vietare completamente il lavoro delle donne e degli adolescenti nell'industria, o sostenere quel regime di vita patriarcale che escludeva questo lavoro. Distruggendo l'isolamento patriarcale di queste categorie della popolazione, che in passato non uscivano dalla cerchia ristretta dei rapporti familiari e domestici, chiamandole a partecipare direttamente alla produzione sociale, la grande industria meccanica affretta il loro sviluppo, aumenta la loro indipendenza, ossia crea delle condizioni di vita infinitamente superiori all'immobilità patriarcale dei rapporti precapitalistici **.

---

* Secondo i dati dell'*Indicatore* nelle fabbriche ed officine della Russia europea erano occupati nel 1890 complessivamente 875.764 operai, di cui 210.207 (24 %) erano donne, 17.793 (2 %) ragazzi e 8216 (1 %) ragazze.

** « La povera tessitrice segue il padre e il marito in fabbrica, lavora assieme e indipendentemente da loro. Essa contribuisce al mantenimento della famiglia come l'uomo ». « Nella fabbrica... la donna è una produttrice del tutto indipendente, come suo marito ». Fra le lavoratrici delle fabbriche l'analfabetismo è in costante e rapida diminuzione (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 112, 113, 118 ed altre). Completamente giusta è la seguente conclusione del signor Kharizomenov: l'industria distrugge la « dipendenza economica della donna dalla famiglia... e dall'uomo... Nella fabbrica altrui la donna è messa alla pari con l'uomo: è l'uguaglianza del proletario... La trasformazione capitalistica dell'industria influisce visibilmente sulla lotta della donna per la propria indipendenza nella famiglia ». « L'industria crea per la donna una condizione nuova e del tutto indipendente dalla famiglia e dal marito » (*Iuridiceski Viestnik*, 1883, n. 12, pp. 582-596). Nella *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca* (vol. VII, fasc. II, Mosca, 1882, pp. 138-139, 152) gli studiosi confrontano la situazione della lavoratrice nell'industria delle calze prodotte a mano a quella esistente nell'industria delle calze prodotte a macchina. Il guadagno giornaliero nella produzione a mano è di circa 8 copechi, in quella a macchina di 14-30 copechi. La situazione della lavoratrice nella produzione a macchina viene così descritta: « ... Abbiamo davanti a noi una ragazza libera, non impacciata da ostacoli di sorta, emancipata dalla famiglia e da tutto ciò che caratterizza le condizioni di esistenza della contadina, una ragazza che può ad ogni momento passare da un luogo all'altro, da un

Le prime due fasi di sviluppo dell'industria sono caratterizzate dalla sedentarietà della popolazione. Il piccolo industriale, restando contadino, è incatenato al suo villaggio dall'azienda agricola. L'operaio della manifattura è di solito legato alla piccola e chiusa zona industriale creata dalla manifattura. In sè e di per sè il regime dell'industria nella prima e nella seconda fase di sviluppo non ha nulla che distrugga la sedentarietà e l'isolamento del produttore. I rapporti fra le diverse zone industriali sono rari. Il trasferimento dell'industria in altri luoghi non si compie che attraverso l'emigrazione di singoli piccoli produttori, che fondano nuove piccole industrie nelle regioni periferiche del paese. Al contrario, la grande industria meccanica rende necessariamente mobile la popolazione; i rapporti commerciali fra le varie zone si estendono enormemente; le ferrovie facilitano gli spostamenti. La domanda di operai in generale aumenta, salendo nei periodi di espansione impetuosa e cadendo in quelli di crisi, per cui il trasferimento di operai da un'impresa all'altra, da un capo all'altro del paese diviene una necessità. La grande industria meccanica crea una serie di nuovi centri industriali, che sorgono talvolta, con una rapidità mai vista prima d'ora, in luoghi disabitati, fenomeno che non sarebbe possibile senza grandi spostamenti di operai. Parleremo più sotto delle dimensioni e dell'importanza delle cosiddette industrie non agricole fuori sede. Per il momento ci limiteremo ad un breve cenno ai dati della statistica sanitaria degli *zemstvo* per il governatorato di Mosca. Le informazioni fornite da 103.175 operai di fabbrica e d'officina hanno mostrato che degli operai nativi di un dato distretto quelli che lavorano nelle fabbriche di questo stesso distretto sono 53.238, e cioè il 51,6 % del loro numero complessivo. Circa la metà sono dunque emigrati da un distretto all'altro. Il

padrone all'altro, e che ad ogni istante può restare senza lavoro,... senza un pezzo di pane... Con la produzione a mano la maglierista ha il più magro dei guadagni, un guadagno che non basterebbe a coprire le spese per il vitto, un guadagno accettabile solo in quanto essa, come membro di una famiglia agricola che dispone di un suo *nadiel*, fruisce in parte dei prodotti di quell'appezzamento; con la produzione a macchina una lavorante esperta, oltre al vitto e al tè, ha un guadagno che le permette... di vivere fuori della famiglia e di fare ormai a meno del reddito che la famiglia ricava dalla terra... Oltre a ciò, il guadagno di una lavorante esperta nella produzione a macchina è, nelle condizioni attuali, meno aleatorio ».

numero degli operai nativi del governatorato di Mosca è risultato di 66.038, ossia il 64 % del totale *. Più di un terzo di essi sono dunque arrivati da altri governatorati (soprattutto dai governatorati della fascia industriale centrale vicini a quello di Mosca). Inoltre il confronto fra i vari distretti mostra che i più industrializzati si distinguono per la percentuale più bassa di operai nativi che vi lavorano; nei distretti poco industrializzati di Mogiaisk e di Volokolamsk, per esempio, il 92-93 % degli operai di fabbrica sono nativi dello stesso distretto in cui lavorano. Nei distretti altamente industrializzati di Mosca, Kolomna e Bogorodsk, invece, la percentuale degli operai nativi del distretto cade al 24 %, 40 %, 50 %. Gli autori dell'inchiesta ne traggono la conclusione che « il notevole sviluppo della produzione di fabbrica nel distretto vi favorisce l'afflusso di elementi forestieri » **. Questi dati indicano altresì (aggiungeremo noi) che lo spostamento di operai industriali presenta le stesse caratteristiche da noi rilevate per lo spostamento degli operai agricoli. Vogliamo dire, cioè, che gli operai industriali, al pari di quelli agricoli, abbandonano non solo le località in cui esiste un'eccedenza di operai, ma anche quelle in cui questi scarseggiano. Il distretto di Bronnitsy, per esempio, richiama 1125 operai da altri distretti del governatorato di Mosca e da altri governatorati, fornendo, nello stesso tempo, 1246 operai ad altri distretti più industrializzati: quelli di Mosca e Bogorodsk. Gli operai se ne vanno dunque non soltanto perchè non trovano « occupazioni a portata di mano sul luogo », ma anche perchè sono spinti a recarsi dove le condizioni sono migliori. Per quanto elementare possa sembrare questo fatto, non sarà superfluo ricordarlo ancora una volta agli economisti populisti, i quali idealizzano le occupazioni locali e condannano il lavoro fuori sede, ignorando la funzione progressiva che ha la mobilità della popolazione creata dal capitalismo.

I tratti caratteristici sopraddescritti, che distinguono la grande industria meccanica dalle forme d'industria precedenti, possono

---

* In un governatorato meno industriale, quello di Smolensk, le informazioni fornite da 5000 operai di fabbrica hanno mostrato che per l'80 % essi erano nativi dello stesso governatorato di Smolensk (ZBANKOV, l. c., II, p. 442).

** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione statistica sanitaria, vol. IV, parte I (Mosca, 1890), p. 240.

essere riassunti in queste parole: socializzazione del lavoro. Infatti, sia la produzione per un grande mercato nazionale ed internazionale, sia lo sviluppo di stretti rapporti commerciali fra le diverse zone di un paese e tra i diversi paesi per l'acquisto delle materie prime e ausiliarie, sia il colossale progresso tecnico, la concentrazione della produzione e della popolazione in stabilimenti giganteschi, sia la distruzione delle antiquate tradizioni del modo di vita patriarcale, la mobilità acquistata dalla popolazione, l'elevarsi del livello dei bisogni e lo sviluppo culturale del lavoratore, sono tutti elementi del processo capitalistico che, in misura sempre maggiore, socializza la produzione del paese e, nello stesso tempo, coloro che vi partecipano *.

* I dati esposti negli ultimi tre capitoli dimostrano, a nostro avviso, che la classificazione delle forme e delle fasi capitalistiche nell'industria stabilita da Marx è più giusta e più ricca di contenuto di quella, molto diffusa ai giorni nostri, che confonde manifattura e fabbrica e fa del lavoro per lo *skupstcik* una forma d'industria a sè (Held, Bücher). Confondere tra di loro manifattura e fabbrica vuol dire assumere come base della classificazione caratteristiche puramente esteriori e trascurare quelle particolarità essenziali della tecnica, dell'economia e della vita quotidiana che distinguono il periodo manifatturiero del capitalismo da quello delle macchine. Quanto al lavoro capitalistico a domicilio, esso ha indubbiamente una parte molto importante nel meccanismo dell'industria capitalistica. È altresì indubbio che il lavoro per lo *skupstcik* è un tratto caratteristico proprio del capitalismo che precede l'impiego delle macchine, ma s'incontra (e in proporzioni non trascurabili) nei più diversi periodi di sviluppo del capitalismo. È impossibile capire il significato del lavoro per lo *skupstcik*, se non lo si mette in relazione con tutto l'ordinamento dell'industria in un dato periodo o in una data fase di sviluppo del capitalismo. Sia il contadino che intreccia panieri su ordinazione del bottegaio del villaggio, sia l'artigiano di Pavlovo che fabbrica a domicilio manici di coltello dietro ordinazione di Zavialov, sia la lavorante che cuce un vestito, un paio di scarpe, dei guanti, che incolla scatole dietro ordinazione dei grandi fabbricanti o commercianti, tutti questi lavorano per uno *skupstcik*, ma il lavoro capitalistico a domicilio ha, in tutti questi casi, un carattere diverso e una diversa importanza. Non neghiamo affatto, s'intende, i meriti, per esempio, di Bücher nello studio delle forme d'industria *pre*capitalistiche, ma riteniamo che la sua classificazione di queste forme d'industria sia erronea. Quanto alle concezioni del signor Struve (cfr. *Mir Bogi*, 1898, n. 4), non possiamo condividerle, in quanto egli accetta la teoria di Bücher (nella parte suindicata) e la applica all'« artigianato » russo. (Da quando sono state scritte queste righe — 1899 — il signor Struve ha avuto il tempo di condurre a termine la propria evoluzione scientifica e politica. Esitante un tempo fra Bücher e Marx, fra l'economia liberale e quella socialista, egli si è ora trasformato in un purissimo borghese liberale. Chi scrive queste righe è fiero di aver contribuito, nella misura delle proprie forze, a sbarazzare la socialdemocrazia da simili elementi (*Nota alla II edizione*).

Per quel che riguarda la questione del rapporto esistente in Russia tra la grande industria che fa uso di macchine e il mercato interno per il capitalismo, i dati esposti sopra ci portano alla seguente conclusione. Il rapido sviluppo in Russia dell'industria di fabbrica crea un mercato immenso e in continuo sviluppo dei mezzi di produzione (materiali da costruzione, combustibili, metalli, ecc.), fa aumentare con particolare rapidità la parte della popolazione occupata a produrre articoli destinati non al consumo individuale, ma alla produzione. Ma anche il mercato dei beni di consumo individuale si estende rapidamente in seguito allo sviluppo della grande industria che fa uso di macchine e che distoglie dall'agricoltura una parte sempre maggiore della popolazione a vantaggio delle occupazioni industriali e commerciali. Quanto al mercato interno dei prodotti di fabbrica, il suo processo di formazione è stato minutamente analizzato nei primi capitoli della presente opera.

LA FORMAZIONE DEL MERCATO INTERNO

Ci rimane ora da tirare le somme dei dati esaminati nei precedenti capitoli e da tentare di dare un'idea dell'interdipendenza tra i diversi rami dell'economia nazionale nel loro sviluppo capitalistico.

I

Lo sviluppo della circolazione delle merci

Come è noto, la circolazione delle merci precede la produzione mercantile e costituisce una delle condizioni (ma non la sola) del sorgere di quest'ultima. Nella presente opera abbiamo limitato il nostro compito all'analisi dei dati relativi alla produzione mercantile capitalistica, per cui non abbiamo intenzione di soffermarci particolareggiatamente sull'importante questione dello sviluppo della circolazione delle merci nella Russia posteriore alla riforma. Per dare un'idea generale della rapidità dello sviluppo del mercato interno basteranno le brevi indicazioni seguenti.

La rete ferroviaria russa è passata da 3819 chilometri nel 1865 a 29.063 chilometri nel 1890*, è cioè aumentata di più di sette

---

* *Übersichten der Weltwirtschaft*, l. c. Nel 1904 esistevano 54.875 chilometri di ferrovie nella Russia europea (compresi il Regno di Polonia, il Caucaso e la Finlandia) e 8351 nella Russia asiatica (*Nota alla II edizione*).

volte. Per compiere lo stesso progresso è occorso all'Inghilterra un periodo di tempo maggiore (4082 km. nel 1845 e 26.819 nel 1875, con un aumento di sei volte) e alla Germania un periodo di tempo minore (2143 km. nel 1845 e 27.981 nel 1875, con un aumento di dodici volte). Il numero delle verste di ferrovia costruite ogni anno oscilla fortemente nei vari periodi: in cinque anni, per esempio, dal 1868 al 1872, ne sono state costruite 8806 verste, e, in altri cinque anni, dal 1878 al 1882, solo 2221 verste*. Dall'ampiezza di queste oscillazioni ci si può fare un'idea delle proporzioni dell'esercito di riserva di disoccupati necessario al capitalismo, che ora aumenta, ora riduce la domanda di operai. In Russia ci sono stati due periodi di grande ascesa nello sviluppo delle ferrovie: la fine degli anni sessanta (e l'inizio degli anni settanta) e la seconda metà degli anni novanta. Dal 1865 al 1875 l'aumento medio annuo della rete ferroviaria è stato di 1500 chilometri e dal 1893 al 1897 di circa 2500 chilometri.

I trasporti di merci per ferrovia hanno raggiunto le proporzioni seguenti: 1868, 439 milioni di pud; 1873, 1117 milioni; 1881, 2532 milioni; 1893, 4846 milioni; 1896, 6145 milioni; 1904, 11.072 milioni. Non meno rapidamente è aumentato il movimento passeggeri: 1868, 10,4 milioni di passeggeri; 1873, 22,7; 1881, 34,4; 1893, 39,4; 1896, 65,5; 1904, 123,6**.

Lo sviluppo dei trasporti per via d'acqua si presenta nel modo seguente (dati per tutta la Russia)*** [vedi tabella a p. 560].

Sulle vie d'acqua interne della Russia europea nel 1881 vennero trasportati 899,7 milioni di pud; nel 1893, 1181,5 milioni di pud; nel 1896, 1553 milioni di pud. Il valore delle merci trasportate fu rispettivamente di 186,5 milioni di rubli, 257,2 milioni di rubli, 290 milioni di rubli.

---

* V. MIKHAILOVSKI, *Lo sviluppo della rete ferroviaria russa*, in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1898, n. 2.

** *Raccolta statistica militare*, p. 511; signor N.-on, *Profilo*, appendice; *Le forze produttive*, XVII, p. 67; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 43; *Annuario russo*, annata 1905, Pietroburgo, 1906.

*** *Raccolta statistica militare*, p. 445; *Le forze produttive*, XVII, p. 42; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 44.

Anni	Vapori		Navi non a vapore	Stazza (in milioni di pud)			Valore (in milioni di rubli)			Personale		
	numero	H. P.		vapori	navi non a vapore	totale	vapori	navi non a vapore	totale	vapori	navi non a vapore	totale
1868	646	47.313	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1884	1246	72.105	20.095	6,1	362	368,1	48,9	32,1	81	18.766	94.099	112.865
1890	1824	103.206	20.125	9,2	401	410,2	75,6	38,3	113,9	25.814	90.356	116.170
1895	2539	129.759	20.580	12,3	526,9	539,2	97,9	46,0	143,9	32.689	85.608	118.297

Nel 1868 la flotta mercantile russa era composta di 51 vapori, per una stazza di 14.300 lasty, e di 700 velieri, per una stazza di 41.800 lasty, e nel 1896 di 422 vapori, stazzanti 161.000 lasty *.

Lo sviluppo della navigazione mercantile in tutti i porti dei mari esterni è stato il seguente. Nel quinquennio 1856-1860 il numero delle navi entrate e uscite fu in media di 18.901, per una stazza di 3.783.000 tonnellate; nel quinquennio 1886-1890 si ebbero in media 23.201 navi (+23 %), per una stazza di 13.845.000 tonnellate (+266 %). La stazza è dunque aumentata di tre volte e due terzi. In 39 anni (dal 1856 al 1894) la stazza è aumentata di 5,5 volte; inoltre, se si distinguono le navi russe da quelle straniere, si vedrà che il numero delle prime è aumentato, in questi 39 anni, di 3,4 volte (da 823 a 2789) e la loro stazza di 12,1 volte (da 112.800 tonnellate a 1.368.000 tonnellate, mentre il numero delle seconde è aumentato del 16 % (da 18.284 a 21.160), e la loro stazza di 5,3 volte (da 3.448.000 tonnellate a 18.267.000 tonnellate) **. Rileveremo che anche la stazza delle navi entrate ed uscite varia notevolmente da un anno all'altro (13 milioni di tonnellate, per esempio, nel 1878

* *Raccolta statistica militare*, p. 758, e *Annuario del Ministero delle finanze*, I, p. 363; *Le forze produttive*, XVIII, p. 30.

** *Le forze produttive*. Commercio estero della Russia, p. 56 e sgg.

e 8,6 milioni di tonnellate nel 1881), e in base a queste fluttuazioni ci si può parzialmente fare un'idea di quelle della domanda di manovali, operai portuali, ecc. Anche qui il capitalismo richiede la presenza di una massa di uomini costantemente in cerca di lavoro e sempre pronti ad accettare alla prima richiesta un lavoro qualsiasi, per quanto instabile possa essere.

Lo sviluppo del commercio estero risulta dai seguenti dati *:

Anni	Abitanti della Russia, meno la Finlandia (milioni)	Valore complessivo delle esportazioni ed importazioni (milioni di rubli)	Valore del commercio estero per abitante (rubli)
1856-1860	69,0	314,0	4,55
1861-1865	73,8	347,0	4,70
1866-1870	79,4	554,2	7,00
1871-1875	86,0	831,1	9,66
1876-1880	93,4	1.054,8	11,29
1881-1885	100,6	1.107,1	11,00
1886-1890	108,9	1.090,3	10,02
1897-1901	130,6	1.322,4	10,11

Della cifra di affari delle banche e dell'accumulazione del capitale ci danno un'idea i dati seguenti. La somma complessiva delle emissioni effettuate dalla Banca di Stato è passata da 113 milioni di rubli nel 1860-1863 (170 milioni nel 1864-1868) da 620 milioni di rubli nel 1884-1888, e il totale dei depositi in conto corrente da 335 milioni nel 1864-1868 a 1495 milioni nel 1884-1888 **. La cifra d'affari delle società di depositi e prestiti e delle casse (rurali e industriali) è passata da 2,75 milioni di rubli nel 1872 (21,8 milioni nel 1875) a 82,6 milioni di rubli nel 1892 e a 189,6 milioni di rubli nel 1903 ***. Fra il 1889 e il 1894 i debiti dei proprietari di terre

* Ivi, p. 17; *Annuario russo* per il 1904, Pietroburgo, 1905.
** *Raccolta di dati relativi alla Russia*, 1890, CIX.
*** *Raccolta di dati relativi alla Russia*, 1896, tab. CXXVII.

sono aumentati nella misura seguente: il valore della terra ipotecata è passato da 1395 a 1827 milioni di rubli, e il totale dei prestiti da 791 a 1044 milioni di rubli *. Le operazioni delle casse di risparmio si sono sviluppate soprattutto negli anni ottanta e novanta. Nel 1880 si contavano 75 casse, nel 1897 4315 (di cui 3454 delle poste e telegrafi). I depositi nel 1880 ammontavano a 4,4 milioni di rubli, nel 1897 a 276,6. Il residuo di fine anno era di 9 milioni nel 1880 e di 434,3 milioni nel 1897. L'incremento annuo del capitale è notevole particolarmente negli anni della *carestia* 1891 e 1892 (52,9 e 50,5 milioni di rubli) e negli ultimi due anni (1896: 51,6 milioni; 1897: 65,5 milioni di rubli) **.

I dati più recenti attestano uno sviluppo ancora maggiore delle casse di risparmio. In tutta la Russia nel 1904 ve n'erano 6557, con 5,1 milioni di depositanti e una somma complessiva dei depositi di 1105,5 milioni di rubli. A proposito. Qui da noi tanto i vecchi populisti che i nuovi opportunisti del socialismo hanno detto più di una volta delle grosse ingenuità (per non dir di peggio) sullo sviluppo delle casse di risparmio come indice del benessere « popolare ». Non sarà forse inutile, perciò, confrontare la ripartizione dei depositi in queste casse in Russia (1904) e in Francia (1900: dati del *Bulletin de l'Office du travail*, 1901, n. 10).

In Russia:

Depositi	Depositanti (migliaia)	%	Ammontare dei depositi (milioni di rubli)	%
fino a 25 rubli	1870,4	38,7	11,2	1,2
25-100 »	967,7	20,0	52,8	5,4
100-500 »	1380,7	28,6	308,0	31,5
più di 500 »	615,5	12,7	605,4	61,9
Totale	4834,3	100	977,4	100

* Ivi.

** *Viestnik Finansov*, 1898, n. 26.

In Francia:

Depositi	Depositanti (migliaia)	%	Ammontare dei depositi (milioni di franchi)	%
fino a 100 frs.	5.273,5	50,1	143,6	3,3
100-500 »	2.197,4	20,8	493,8	11,4
500-1000 »	1.113,8	10,6	720,4	16,6
più di 1000 »	1.948,2	18,5	2.979,3	68,7
Totale	10.533,0	100	4.337,1	100

Quanto materiale a disposizione dell'apologetica cadetto-revisionistico-populista! Fra l'altro è interessante il fatto che in Russia i depositi sono stati anche suddivisi in base a 12 gruppi di occupazioni e professioni dei depositanti. Risulta che la maggior parte dei depositi — 228,5 milioni di rubli — appartengono a persone dedite all'agricoltura ed alle industrie rurali, e questi depositi crescono con particolare rapidità. Le campagne si inciviliscono, e diviene sempre più vantaggioso trafficare sulla miseria del contadino.

Ma ritorniamo al nostro tema principale. Noi vediamo che i dati attestano un enorme sviluppo della circolazione delle merci e dell'accumulazione del capitale. È stato mostrato più sopra in che modo in tutti i rami dell'economia nazionale si sia formato il terreno per l'investimento di capitali e in che modo il capitale commerciale si sia trasformato in capitale industriale, si sia cioè indirizzato verso la produzione ed abbia creato rapporti capitalistici fra coloro che vi partecipano.

II

L'aumento della popolazione industriale e commerciale

Abbiamo già detto sopra che l'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola è un fenomeno inevitabile in ogni società capitalistica. È stato altresì esaminato il modo in cui a poco a poco si compie la separazione dell'industria dall'agricoltura, e su questo problema ora non ci resta che tirare le somme.

1. Sviluppo delle città

Il processo che stiamo esaminando trova la sua espressione più evidente nello sviluppo delle città. Ecco i dati in proposito per quanto concerne la Russia europea (50 governatorati) nel periodo posteriore alla riforma *:

Anni	Popolazione della Russia europea (in migliaia)			Percentuale della popolazione urbana	Numero delle città con una popolaz. di				Popolazione delle grandi città				Popol. di 14 città che nel 1863 erano le maggiori (in migliaia)
	totale	nelle città	nei distretti		più di 200 mila abit.	100-200 mila	50-100 mila	totale	più di 200 mila abitanti	100-200 mila	50-100 mila	totale	
1863	61.420,5	6.105,1	55.315,4	9,94	2	1	10	13	891,1	119.0	683,4	1693,5	1741,9
1885	81.725,2	9.964,8	71.760,4	12,19	3	7	21	31	1854,8	998,0	1302,7	4155,5	3103,7
1897	91.215,4	12,027,1	82.188,3	12,76	5	9	30	44	3238,1	1177,0	1982,4	6397,5	4266,3

* Per il 1863 le cifre sono quelle del *Bollettino periodico di statistica* (I, 1866) e della *Raccolta statistica militare*. Le cifre della popolazione urbana dei governatorati di Orenburg e di Ufà sono state rettificate in base alle tabelle delle città. Ne risulta che da noi la popolazione urbana è, complessivamente, di 6.105.100 unità e non già di 6.087.100, come risulterebbe dalla *Raccolta statistica militare*. Per il 1885 i dati sono quelli della *Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884/85*. Per il 1897 prendiamo le cifre del censimento del 28 gennaio 1897 (*Il primo censimento della popolazione dell'Impero Russo del 1897*, edizione dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1897 e 1898, fascc. 1 e 2). La popolazione fissa delle città ascende, secondo il censimento del 1897, a 11.830.500 unità, cioè al 12,55 %. Abbiamo considerato la popolazione urbana effettiva. Noteremo che non possono

La percentuale della popolazione urbana è dunque in costante aumento, cioè la popolazione si distacca dall'agricoltura per affluire nell'industria e nel commercio *. La popolazione delle città si sviluppa due volte più rapidamente del resto della popolazione: dal 1863 al 1897 la popolazione complessiva è aumentata del 53,3 %, quella rurale del 48,5 % e quella urbana del 97 %. In undici anni (1885-1897) « l'afflusso minimo della popolazione rurale nelle città » è stato valutato dal signor V. Mikhailovski a 2,5 milioni di persone **, cioè a più di 200.000 unità all'anno.

La popolazione delle città che sono grandi centri industriali e commerciali aumenta molto più rapidamente di quella delle città in generale. Il numero delle città con 50.000 e più abitanti è più che triplicato dal 1863 al 1897 (13 e 44). Nel 1863 del numero complessivo degli abitanti delle città solo il 27 % circa (1,7 milioni su 6,1) era concentrato in questi grandi centri; nel 1885 vi si concentrava il 41 % circa (4,1 milioni su 9,9) ***, e nel 1897 già più della metà, circa il 53 % (6,4 milioni su 12). Dunque, se negli anni sessanta la popolazione urbana si presentava prevalentemente come popolazione di città non molti grandi, negli anni novanta le grandi città hanno preso nettamente il sopravvento. La popolazione delle 14 città che nel 1863 erano le maggiori esistenti è passata da 1,7 milioni a 4,3 milioni, cioè è aumentata del 144 %, mentre la popolazione urbana in generale è aumentata solo del 97 %. Uno sviluppo gigantesco dei grandi centri industriali e la formazione di tutta una serie di nuovi centri sono dunque uno dei fenomeni più caratteristici dell'epoca posteriore alla riforma.

---

essere garantite la completa omogeneità e comparabilità dei dati per gli anni 1863, 1885, 1897. Ci limitiamo perciò ad istituire un confronto solo fra i rapporti più generali e separiamo i dati relativi alle grandi città.

* « Il numero degli agglomerati urbani a carattere agricolo è estremamente esiguo e la loro popolazione affatto insignificante rispetto al totale dei residenti in città » (così il signor Grigoriev nel libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali*, vol. II, p. 126).

** *Novoie Slovo*, 1897, giugno, p. 113.

*** Il signor Grigoriev riporta una tabella (l. c., p. 140) dalla quale si vede che nel 1885 l'85,6 % del numero complessivo delle città avevano meno di 20.000 abitanti; in esse viveva il 38,0 % della popolazione urbana; il 12 % del numero complessivo della città (82 su 660) avevano meno di 2000 ab.; vi viveva solo l'1,1 % del numero complessivo della popolazione urbana (110.000 su 9.962.000).

2. *Significato della colonizzazione interna*

Come abbiamo rilevato sopra (cap. I, § 2, p. 16), la teoria deduce la legge dell'accrescersi della popolazione industriale a spese di quella agricola dalla circostanza che nell'industria il capitale variabile aumenta assolutamente (aumento del capitale variabile significa aumento del numero degli operai industriali e di tutta la popolazione industriale e commerciale), mentre nell'agricoltura « il capitale variabile richiesto per lo sfruttamento di un determinato pezzo di terreno diminuisce assolutamente ». « Quindi — aggiunge Marx — l'accrescersi del capitale variabile nell'agricoltura è possibile solo in quanto viene coltivato nuovo terreno, il che presuppone a sua volta un accrescimento ancora maggiore della popolazione non agricola »[134]. Di qui è chiaro che il fenomeno dell'accrescersi della popolazione industriale si può osservare allo stato puro solo se abbiamo davanti a noi un territorio già popolato in cui tutte le terre siano già occupate. La popolazione di un territorio di questo genere, espulsa dall'agricoltura ad opera del capitalismo, non ha altra via d'uscita che quella di emigrare nei centri industriali, o in altri paesi. Ma le cose mutano sostanzialmente se abbiamo davanti a noi un territorio in cui non siano ancora state occupate tutte le terre e che non sia ancora completamente popolato. La popolazione di un territorio di questo genere, cacciata dall'agricoltura nella zona popolata, può trasferirsi nelle parti non popolate e mettersi « a coltivare nuova terra ». Ne risulta un incremento della popolazione agricola, incremento che può procedere (per un certo tempo) non meno, se non più rapidamente di quello della popolazione industriale. In questo caso abbiamo davanti a noi due diversi processi: 1) sviluppo del capitalismo nel vecchio paese popolato, o in una parte di questo paese; 2) sviluppo del capitalismo sulla « nuova terra ». Il primo processo esprime l'ulteriore sviluppo di rapporti capitalistici già costituitisi, il secondo il sorgere di nuovi rapporti capitalistici su un nuovo territorio. Il primo processo significa lo sviluppo del capitalismo in profondità, il secondo in estensione. È evidente che la confusione tra questi due processi deve ineluttabilmente portare ad una nozione erronea del processo

che sposta la popolazione dall'agricoltura in direzione di occupazioni industriali e commerciali.

La Russia posteriore alla riforma ci mostra appunto il simultaneo manifestarsi di entrambi questi processi. Subito dopo la riforma, negli anni sessanta, le regioni periferiche meridionali e orientali della Russia europea erano in misura notevole territori non popolati, nei quali affluiva una massa enorme di colonizzatori dalle zone agricole della Russia centrale. E questo sorgere di una nuova popolazione agricola su nuove terre nascondeva, fino ad un certo punto, lo spostamento, ad esso parallelo, della popolazione dall'agricoltura nell'industria. Per farsi un'idea chiara di questo tratto particolare della Russia in base ai dati sulla popolazione urbana, bisogna dividere i 50 governatorati della Russia europea in gruppi separati. Riportiamo i dati sulla popolazione urbana in nove zone della Russia europea nel 1863 e nel 1897 [vedi tabella a p. 568].

Per la questione che ci interessa hanno la massima importanza i dati su tre zone: 1) zona industriale non agricola (gli 11 governatorati dei primi due gruppi, compresi quelli delle due capitali) *. È una zona nella quale l'emigrazione verso altre zone è molto debole. 2) Zona agricola centrale (13 governatorati: terzo gruppo). L'emigrazione da questa zona è molto intensa, in parte in direzione della zona precedente, ma soprattutto di quella seguente. 3) Regioni agricole periferiche (i 9 governatorati del quarto gruppo), zona colonizzata nel periodo posteriore alla riforma. La percentuale della popolazione urbana in questi 33 governatorati differisce assai poco, come si può vedere dalla tabella, da quella della popolazione urbana della Russia europea in generale.

Nella prima zona, zona non agricola o industriale, notiamo un aumento particolarmente rapido della percentuale della popolazione urbana: da 14,1 % a 21,1 %. L'incremento della popola-

* Che questo raggruppamento dei governatorati delle capitali con quelli non agricoli da noi esaminati sia giusto, è dimostrato dal fatto che la popolazione delle capitali aumenta principalmente grazie all'afflusso di oriundi di questi governatorati. Secondo il censimento di Pietroburgo del 15 dicembre 1890, vi erano in questa città 726.000 contadini e borghesi; di cui 544.000 (ossia i tre quarti) provenivano dagli 11 governatorati con cui abbiamo formato la prima zona.

Gruppi di governatorati della Russia europea	Numero dei governatorati	Popolazione (in migliaia)						Popolazione (in %) urbana		Aumento della popolazione dal 1863 al 1897 (in %)		
		1863			1867							
		in complesso	rurale	urbana	in complesso	rurale	urbana	1863	1897	in complesso	rurale	urbana
I. Gov. delle capitali	2	2.738,4	1.680,0	1.058,4	4.541,0	1.989,7	2.551,3	38,6	56,2	65	18	141
II. Gov. industriali e non agricoli .	9	9.890,7	9.165,6	725,5	12.751,8	11.647,8	1.104,0	7,3	8,6	29	26	52
Gov. delle capitali non agricoli ed industriali	11	12.629,1	10.845,6	1.783,5	17.292,8	13.637,5	3.655,3	14,1	21,1	36	25	105
III. Gov. agr. centrali piccolo-russi e del Medio Volga	13	20.491,9	18.792,5	1.699,4	28.251,4	25.464,3	2.787,1	8,3	9,8	38	35	63
VI. Nuovo-russi, del Basso Volga ed orientali	9	9.540,3	8.472,6	1.067,7	18.386,4	15.925,6	2.460,8	11,2	13,3	92	87	130
Totale dei primi quattro gruppi .	33	42.661,3	38.110,7	4.550,6	63.930,6	55.027,4	8.903,2	10,5	13,9	49	44	95,6
V. Gov. del Baltico	3	1.812,3	1.602,6	209,7	2.387,0	1.781,6	605,4	11,5	25,3	31	11	188
VI. Gov. occidentali	6	5.548,5	4.940,3	608,2	10.126,3	8.931,6	1.194,7	10,9	11,8	82	81	96
VII. Gov. sud-occidentali	3	5.483,7	4.982,8	500,9	9.605,5	8.693,0	912,5	9,1	9,5	75	74	82
VIII. Gov. degli Urali	2	4.359,2	4.216,5	142,7	6.086,0	5.794,6	291,4	3,2	4,7	39	37	105
IX. Gov. dell'estremo Nord . . .	3	1.555,5	1.462,5	93,0	2.080,0	1.960,0	120,0	5,9	5,8	33	34	29
In complesso	50	61.420,5	55.315,4	6.105,1	94.215,4	82.188,2	12.027,2	9,94	12,76	53,3	48,5	97,0

Governatorati compresi nei vari gruppi: I) Pietroburgo e Mosca; II) Iaroslavl, Kaluga, Kostromà, Nizni Novgorod, Novgorod, Pskov, Smolensk, Tver e Vladimir; III) Cernigov, Kazan, Kharkov, Kursk, Oriol, Penza, Poltava, Riazan, Saratov, Simbirsk, Tambov, Tula e Voroniez; IV) Astrakhan, Bessarabia, Don, Iekaterinoslav, Kherson, Orenburg, Samara, Tauride e Ufà; V) Curlandia, Estonia e Livonia; VI) Grodno, Kovno, Minsk, Moghiliov, Vitebsk e Wilno; VII) Kiev, Podolia e Volynia; VIII) Perm e Viatka; IX) Arcangelo, Olonets e Vologda.

zione rurale qui è molto debole, circa due volte più debole che per la Russia in generale. L'incremento della popolazione urbana, viceversa, supera notevolmente la media (105 % contro 97 %). Se si confronta la Russia coi paesi industriali dell'Europa occidentale (come spesso si fa nel nostro paese), bisogna limitare il confronto a questa sola zona, dato che solo essa si trova in condizioni approssimativamente analoghe a quelle dei paesi capitalistici industriali.

Nella seconda zona, zona agricola centrale, il quadro è completamente diverso. Qui la percentuale della popolazione urbana è molto bassa ed aumenta più lentamente della media. L'aumento della popolazione, sia urbana che rurale, tra il 1863 e il 1897 è sensibilmente inferiore alla media per l'intiera Russia. Il fenomeno si spiega col fatto che in questa zona si è verificata un'intensa corrente migratoria di colonizzatori in direzione delle regioni periferiche. Secondo i calcoli del signor V. Mikhailovski, dal 1885 al 1897 da questa zona se ne sono andati *circa 3 milioni di persone*, cioè più di un decimo della popolazione *.

Nella terza zona, quella delle regioni periferiche, vediamo che la percentuale della popolazione urbana è aumentata *meno della media* (dall'11,2 % al 13,3 %, cioè nella proporzione di 100:118, mentre la media è di 9,94-12,76, cioè corrispondente alla proporzione di 100:128). Eppure, l'incremento della popolazione urbana non solo non è stato inferiore, *ma è stato assai superiore alla media* (+130 % contro +97 %). Lo spostamento della popolazione dall'agricoltura nell'industria è stato perciò molto intenso, ma è mascherato dall'enorme incremento della popolazione agricola in conseguenza dell'incremento dell'emigrazione: in questa zona la popolazione rurale è aumentata dell'87 %, mentre la media per tutta la Russia è del 48,5 %. Per certi governatorati l'offuscamento del processo d'industrializzazione della popolazione è ancora più evidente. Nel governatorato della Tauride, per esempio, la percentuale della popolazione urbana nel 1897 è rimasta la stessa del 1863 (19,6 %), mentre nel governatorato di Kherson è persino diminuita (dal 25,9 % al 25,4 %), benchè lo sviluppo delle città

* L. c., p. 109. « Questo movimento non ha riscontri nella storia contemporanea dell'Europa occidentale » (pp. 110-111).

in entrambi questi governatorati sia stato di poco inferiore a quello delle capitali (+131 %, +135 % contro +141 % nei due governatorati delle capitali). Il sorgere di una nuova popolazione agricola su terre nuove provoca dunque, a sua volta, un incremento ancora maggiore della popolazione non agricola.

3. Sviluppo dei piccoli centri e dei villaggi industriali e commerciali

Oltre alle città vanno considerati come centri industriali, in primo luogo, i sobborghi, che non sempre vengono considerati insieme alle città e che abbracciano una zona sempre più estesa dei dintorni delle città, e, in secondo luogo, i borghi e i villaggi con fabbriche. Tali centri industriali * sono particolarmente numerosi nei governatorati industriali, nei quali la percentuale della popolazione urbana è eccezionalmente bassa **. La tabella surriportata dei dati sulla popolazione urbana nelle diverse zone ci mostra che in 9 governatorati industriali questa percentuale era del 7,3 % nel 1863 e dell'8,6 % nel 1897. Il fatto è che la popolazione industriale e commerciale di questi governatorati è principalmente concentrata non nelle città, ma in villaggi industriali. Fra le « città » dei governatorati di Vladimir, Kostromà, Nizni Novgorod, ecc. ve ne sono non poche con meno di 3000, 2000 e anche solo 1000 abitanti, mentre tutta una serie di « villaggi » contano 2000, 3000, 5000 operai di fabbrica e d'officina. Nel periodo posteriore alla riforma — dice giustamente il compilatore della *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, p. 191) — « le città hanno incominciato a crescere ancor più rapidamente, e ad esse si è aggiunto lo sviluppo di centri abitati di un nuovo tipo, il tipo intermedio tra la città e il villaggio, il centro con fabbriche ed officine ». Sono già stati riportati sopra i dati relativi all'enorme sviluppo di questi centri e al numero degli operai di fabbrica in essi concentrati.

---

* Cfr. in proposito più sopra, cap. VII, § VIII, e l'appendice III al settimo capitolo.

** Sull'importanza di questa circostanza, già rilevata da Korsak, cfr. le giuste osservazioni del signor Volghin (l. c., pp. 215-216).

Abbiamo visto che di questi centri se ne incontrano, e non pochi, in tutta la Russia, e non solo nei governatorati industriali, ma anche nel mezzogiorno. Negli Urali la percentuale della popolazione urbana è più bassa che altrove: nei governatorati di Viatka e di Perm era del 3,2 % nel 1863 e del 4,7 % nel 1897. Ma ecco un esempio del rapporto numerico tra popolazione « urbana » e popolazione industriale. Nel distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm, la popolazione urbana era di 6400 unità (1897), mentre il censimento degli *zemstvo* del 1888-1891 conta nella parte industriale del distretto 84.700 abitanti, di cui 56.000 non si occupano affatto di agricoltura e soltanto 5600 traggono i mezzi di sostentamento principalmente dalla terra. Nel distretto di Iekaterinburg, secondo il censimento degli *zemstvo*, 65.000 persone sono prive di terra e 81.000 possiedono solo prati. La popolazione industriale extra-urbana di *due* soli distretti supera dunque la popolazione urbana di tutto il governatorato (195.600 nel 1897!).

Infine, accanto ai centri con fabbriche, devono essere considerati centri industriali anche i villaggi industriali e commerciali, che o si trovano alla testa di grandi zone artigiane, o si sono rapidamente sviluppati dopo la riforma, grazie alla loro posizione sulle rive di un fiume, presso stazioni ferroviarie, ecc. Ne abbiamo citato alcuni esempi nel sesto capitolo, § II, dove abbiamo anche visto che questi villaggi attirano, precisamente come le città, la popolazione delle campagne e si distinguono per una minore diffusione dell'analfabetismo tra la popolazione *. Riportiamo ancora,

* Di quanto siano numerosi i villaggi russi che sono centri abitati molto grandi ci si può fare un'idea dai seguenti dati (sia pure invecchiati) della *Raccolta statistica militare*: in 25 governatorati della Russia europea si contavano negli anni sessanta 1334 villaggi con più di 2000 abitanti, di cui 108 avevano da 5 a 10.000 abitanti, 6 da 10 a 15.000, uno da 15 a 20.000 e uno più di 20.000 (p. 169). In tutti i paesi, e non solamente in Russia, lo sviluppo del capitalismo ha portato al sorgere di nuovi centri industriali che non vengono ufficialmente annoverati fra le città. « Le differenze fra città e villaggio vanno scomparendo: in prossimità delle città industriali in via di sviluppo ciò avviene perchè gli stabilimenti industriali e le abitazioni operaie vengono trasferiti nei sobborghi e nei dintorni delle città; in prossimità delle piccole città in declino ciò dipende dal fatto che queste ultime si vanno assimilando ai villaggi circostanti, e si sviluppano grossi villaggi industriali... Le differenze fra le località abitate di tipo urbano e quelle di tipo rurale si attenuano a causa del sorgere di numerose formazioni intermedie. La

a titolo d'esempio, i dati relativi al governatorato di Voroniez, allo scopo di mostrare l'importanza dei centri industriali e commerciali urbani e non urbani, l'uno rispetto all'altro. Il *Compendio* per il governatorato di Voroniez riporta una tabella complessa che raggruppa i *villaggi* di otto distretti del governatorato. In questi distretti le città sono otto, con una popolazione di 56.149 abitanti (1897). Fra i villaggi ce ne sono quattro con 9376 fuochi e 53.732 abitanti, cioè molto più grandi delle città. In questi villaggi ci sono 240 imprese commerciali e 404 stabilimenti industriali. Il 60 % di tutte le famiglie non coltivano affatto la terra, il 21 % la fanno coltivare da operai salariati o da mezzadri, il 71 % non hanno nè bestiame da lavoro nè inventario, il 63 % comprano il pane tutto l'anno, l'86 % sono occupate in attività industriali. Includendo tutta la popolazione di questi centri fra la popolazione industriale e commerciale, lungi dall'esagerare, resteremo ancora al di sotto della realtà, perchè 21.956 aziende di questi otto distretti non coltivano affatto la terra. Ciononostante, nel governatorato agricolo che abbiamo scelto, la popolazione industriale e commerciale extraurbana non risulta inferiore a quella delle città.

4. *Le industrie non agricole fuori sede*

Ma anche se si aggiungono alle città i villaggi e i borghi con fabbriche ed officine e quelli in cui si svolgono attività industriali e commerciali non si ha ancora un quadro completo della popolazione industriale della Russia. La mancanza della libertà di spostamento e l'isolamento di ceto della comunità contadina spiegano perfettamente una particolarità degna di nota della Russia, per cui bi-

statistica, lasciando in disparte il concetto storico-giuridico di città e sostituendolo col concetto statistico, che distingue le località abitate solo in base al numero degli abitanti, ha da tempo riconosciuto questo fatto » (BÜCHER, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tüb., 1893, pp. 296-297 e 303-304). La statistica russa è fortemente in ritardo rispetto a quella europea anche sotto questo rapporto. In Germania e in Francia (*Statesman's Yearbook*, pp. 536, 474) fra le città vengono inclusi gli agglomerati con più di 2000 abitanti, in Inghilterra i *net urban sanitary districts* [distretti sanitari di tipo urbano. - *N. d. R.*], cioè anche i villaggi con fabbriche, ecc. I dati russi sulla popolazione « urbana » non sono perciò in alcun modo suscettibili di confronto con quelli europei.

sogna annoverare fra la popolazione industriale una parte non piccola della popolazione rurale che si guadagna i mezzi per vivere lavorando nei centri industriali e passa in questi centri una parte dell'anno. Alludiamo alle cosiddette industrie non agricole fuori sede. Secondo l'accezione ufficiale, questi « industriali » sono semplici contadini agricoltori che hanno « occupazioni ausiliarie collaterali », e la maggior parte degli esponenti dell'economia populista hanno adottato, senza stillarsi davvero il cervello, questa accezione. Dopo quanto si è detto sopra non occorre dimostrare con maggior copia di particolari quanto sia inconsistente questo punto di vista. In ogni caso, per quanto diverso possa essere l'atteggiamento assunto di fronte a questo fenomeno, non vi può essere alcun dubbio sul fatto che esso rispecchia lo *spostamento della popolazione dall'agricoltura verso occupazioni industriali e commerciali* *. Quanto perciò venga a mutare l'idea che da questo fatto ci si fa dell'entità della popolazione industriale nelle città si può vedere dal seguente esempio. Nel governatorato di Kaluga la percentuale della popolazione urbana è assai inferiore alla percentuale media per la Russia (8,3 % contro 12,8 %). Ma ecco la *Rassegna statistica* di questo governatorato per il 1896 calcolare, in base al numero dei passaporti emessi, i mesi di assenza degli operai occupati fuori sede. Da questo calcolo risulta che i mesi sono in totale 1.491.600; dividendo per 12 si ottengono 124.300 persone assenti, cioè « *circa l'11 % della popolazione complessiva* » (l. c., p. 46)! Aggiungete questa popolazione alla popolazione urbana (97.900 nel 1897), e la percentuale della popolazione industriale risulterà considerevolissima.

Senza dubbio una certa parte degli operai non agricoli

* Il signor N.-on *non ha* assolutamente *notato* che in Russia è in corso un processo di industrializzazione della popolazione! Il signor V. V. l'ha notato e riconosce che l'estendersi del movimento migratorio esprime il distacco della popolazione dall'agricoltura (*Le sorti del capitalismo*, p. 149); tuttavia non solo egli non ha inserito questo processo nella sua visione d'insieme sulle « sorti del capitalismo », ma si è sforzato di occultarlo con le sue lamentazioni a proposito del fatto che « c'è della gente che trova tutto questo naturalissimo » (per la società capitalistica? Ma può forse il signor V. V. figurarsi un capitalismo senza questo fenomeno?) « e quasi quasi desiderabile » (ivi). Desiderabile senza nessun « quasi quasi », signor V. V.!

fuori sede viene registrata tra la popolazione permanente delle città oppure rientra tra quella dei centri industriali extra urbani di cui si è già detto. Soltanto una parte, però, giacchè, dato il suo carattere nomade, è difficile includere questa parte della popolazione nel censimento dei singoli centri. Inoltre i censimenti vengono comunemente eseguiti in inverno, mentre la maggior parte degli operai industriali lasciano le loro case in primavera. Ecco i dati in proposito per alcuni dei principali governatorati di emigrazione non agricola *.

Distribuzione percentuale del numero dei permessi di soggiorno rilasciati									
Stagioni	govern. di Mosca (1885)		govern. di Tver (1897)	govern. Smolensk (1895)	govern. di Pskov (1895) passaporti		govern. di Kostromà (1880)		
							uomini		donne passaporti e permessi
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	passaporti	permessi	
Inverno	19,3	18,6	22,3	22,4	20,4	19,3	16,2	16,2	17,3
Primavera . . .	*32,4*	*32,7*	*38,0*	*34,8*	*30,3*	*27,8*	*43,8*	*40,6*	*39,4*
Estate	20,6	21,2	19,1	19,3	22,6	23,2	15,4	20,4	25,4
Autunno	27,8	27,4	20,6	23,5	26,7	29,7	24,6	22,8	17,9
Totale . . .	100,1	99,9	100	100	100	100	100	100	100

* *I permessi di soggiorno rilasciati alla popolazione contadina del governatorato di Mosca negli anni 1880 e 1885*; *Annuario statistico del governatorato di Tver per il 1897*; ZBANKOV, *Le industrie fuori sede nel governatorato di Smolensk*, Smolensk, 1896; dello stesso autore, *Influenza delle occupazioni ausiliarie fuori sede ecc.*, Kostromà, 1897; *Le industrie della popolazione contadina del governatorato di Pskov*, Pskov, 1898. Gli errori contenuti nelle percentuali per il governatorato di Mosca non si sono potuti correggere, giacchè non vengono date le cifre assolute. Per il governatorato di Kostromà esistono soltanto i dati per distretto e solo in percentuali: abbiamo dovuto prendere perciò le medie dei dati per distretto, per cui riportiamo a parte i dati per il governatorato di Kostromà. Per il governatorato di Iaroslavl si calcola che degli operai industriali fuori sede sia assente tutto l'anno il 68,7 %, durante l'autunno e l'inverno il 12,6 %, durante la primavera e l'estate il 18,7 %. Noteremo che i dati per il governatorato di Iaroslavl (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl, 1896) non sono confrontabili con quelli precedenti, dato che sono fondati sulle testimonianze di sacerdoti ecc., e non già sui dati relativi ai passaporti.

Il numero massimo dei passaporti rilasciati si registra dovunque in primavera. Una parte considerevole degli operai temporaneamente assenti non è dunque compresa nel censimento delle città *. Ma sarebbe assai più esatto includere questi abitanti temporanei delle città tra la popolazione urbana che non tra quella rurale: « La famiglia che tutto l'anno, o la maggior parte dell'anno, trae di che vivere da un'occupazione ausiliaria in città ha molte più ragioni di considerare come sua residenza la città, la quale le assicura l'esistenza, che non il villaggio, a cui è legata unicamente da vincoli di parentela e fiscali » **. Quale enorme importanza abbiano ancora oggi questi vincoli fiscali lo si può vedere, per esempio, dal fatto che fra gli operai fuori sede di Kostromà « è raro che i proprietari ricevano, in cambio di essa [della terra], qualche piccola parte dei tributi; di solito la cedono alla sola condizione che gli affittuari la delimitino; quanto ai tributi, li paga lo stesso proprietario » (D. Zbankov, *Paese di donne*, Kostromà, 1891, p. 21). Anche nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, Iaroslavl, 1896), troviamo continui accenni a questa necessità che gli operai industriali fuori sede si emancipino dal villaggio e dal *nadiel* (pp. 28, 48, 149, 150, 166 ed altre) ***.

* È noto che, per esempio, nei dintorni di Pietroburgo d'estate la popolazione aumenta in misura molto rilevante.

** *Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, Kaluga, 1897, p. 18 della sez. II.

*** « Le industrie fuori sede... sono una forma che dissimula l'ininterrotto processo di sviluppo delle città... Il possesso fondiario fondato sull'*obstcina* e varie particolarità della vita finanziaria ed amministrativa della Russia non permettono ai contadini di trasformarsi in abitanti delle città con la facilità con la quale ciò è possibile in Occidente... I fili giuridici lo [l'operaio fuori sede] tengono attaccato al villaggio, ma in sostanza, per le sue occupazioni, abitudini e gusti, egli è completamente assimilato alla città e molto spesso vede nei legami col villaggio un peso » (*Russkaia Mysl*, 1896, n. 11, p. 227). È verissimo, ma per un pubblicista non basta. Perchè l'autore non si è risolutamente pronunciato per la completa libertà di spostarsi da un luogo all'altro, per la libertà per i contadini di uscire dall'*obstcina*? I nostri liberali temono ancora i nostri populisti. Hanno torto.

Ecco ora, a titolo di confronto, un ragionamento del signor Zbankov, filopopulista: « L'esodo dalle città è, per così dire, un parafulmine [*sic*!] contro il rapido sviluppo delle nostre grandi città e delle capitali e contro l'aumento del proletariato urbano e senza terra. Dal punto di vista sia sanitario che economico-sociale l'influenza delle occupazioni ausiliarie fuori sede va considerata come utile: finchè la massa del popolo non è completamente staccata dalla terra, che rappresenta

Qual è dunque il numero esatto degli operai non agricoli fuori sede? Il numero degli operai occupati in una qualche industria fuori sede si aggira sui *5-6 milioni*. Infatti nel 1884 nella Russia europea venivano rilasciati non meno di 4.670.000 passaporti e permessi di soggiorno *, e tra il 1884 e il 1894 gli introiti per il rilascio dei passaporti sono aumentati di più di un terzo (da 3,3 a 4,5 milioni di rubli). Nel 1897 in tutta la Russia venivano rilasciati 9.495.700 passaporti e permessi (di cui 9.333.200 nei 50 governatorati della Russia europea). Nel 1898 ne venivano rilasciati 8.259.900 (Russia europea: 7.809.600) **. Il signor Korolenko ha valutato il numero degli operai eccedenti (rispetto alla domanda locale) nella Russia europea a 6,3 milioni. Abbiamo visto sopra (cap. III, § IX, p. 229) che in 11 governatorati agricoli il numero dei passaporti rilasciati risulta superiore a quello calcolato dal signor Korolenko (2 milioni contro 1,7). Possiamo ora aggiungere i dati relativi a sei governatorati non agricoli: il signor Korolenko vi conta 1.287.800 operai eccedenti, mentre i passaporti rilasciati sono 1.298.600 ***. Così, in 17 governatorati della Russia europea (11 delle terre nere più 6 non compresi nella zona delle terre nere) il signor Korolenko contava 3 milioni di operai eccedenti (rispetto alla domanda locale). Negli

---

per gli operai fuori sede una certa garanzia » (una « garanzia » dalla quale si emancipano pagando del denaro!), « questi operai non possono divenire ciechi strumenti della produzione capitalistica, e quindi rimane la speranza di organizzare delle *obstcine* agricolo-industriali » (*Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, p. 145). Difatti, non è forse un vantaggio serbare in vita le speranze piccolo-borghesi? Quanto ai « *ciechi* strumenti », l'esperienza dell'Europa e tutti i fatti che si possono osservare in Russia mostrano che questa qualifica è infinitamente più confacente al lavoratore che conserva i suoi legami con la terra e coi rapporti patriarcali che a colui che li ha spezzati. Le cifre e i dati dello stesso signor Zbankov fanno vedere che il « pietroburghese » fuori sede è più istruito, più colto e più evoluto del sedentario di qualsivoglia distretto « forestale » di Kostromà.

* L. Vesin, *L'importanza delle industrie fuori sede ecc.*, in *Dielo*, 1896, n. 7, e 1897, n. 2.

** *Statistica delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione ecc.* per gli anni 1897-1898, Pietroburgo, 1900, ediz. della Direzione generale delle imposte indirette.

*** Governatorati di Mosca (1885, dati invecchiati), Tver (1896), Kostromà (1892), Smolensk (1895), Kaluga (1895) e Pskov (1896). Le fonti sono quelle menzionate sopra. I dati si riferiscono a permessi di trasferimento di ogni tipo, rilasciati sia agli uomini che alle donne.

anni novanta, tuttavia, in questi 17 governatorati venivano rilasciati 3,3 milioni di passaporti e permessi. Nel 1891 questi governatorati fornivano il 52,2 % dell'introito complessivo per il rilascio dei passaporti. *Il numero degli operai fuori sede supera*, dunque, *secondo ogni probabilità, i 6 milioni di unità*. Infine, i dati della statistica degli *zemstvo* (in gran parte invecchiati) hanno portato il signor Uvarov alla conclusione che le cifre del signor Korolenko non sono lontane dalla verità e che quella di 5 milioni di operai fuori sede « è estremamente verosimile » *.

Ci si chiede ora: quanti sono, fra gli operai fuori sede, quelli agricoli e quelli non agricoli? Il signor N.-on afferma, molto arditamente e del tutto erroneamente, che « la schiacciante maggioranza delle industrie contadine fuori sede sono precisamente agricole » (*Profilo*, p. 16). Ciaslavski, cui si richiama il signor N.-on, si esprime con molta maggior circospezione, senza riportare alcun dato e limitandosi a considerazioni generali sull'estensione delle zone che forniscono questi o quegli operai. Quanto ai dati del signor N.-on sul movimento passeggeri sulle ferrovie, essi non provano assolutamente nulla, giacchè anche gli operai non agricoli abbandonano il loro domicilio soprattutto in primavera, servendosi, inoltre, delle ferrovie infinitamente più degli operai agricoli **. Noi supponiamo, al contrario, che la maggioranza (anche se non « schiacciante ») degli operai fuori sede sia formata di operai non agricoli. Quest'opinione si fonda, in primo luogo, sui dati relativi alla ripartizione dell'introito per il rilascio dei passaporti e, in secondo luogo, sui dati del signor Vesin. Già Flerovski, fondandosi sui dati per il 1862/63 sulla ripartizione dell'introito proveniente da « tasse varie » (di cui più di un terzo viene dai passaporti), era giunto alla conclusione che la più forte corrente di contadini in cerca di occupazioni ausiliarie proviene dai governatorati delle capitali e dai governatorati non agricoli ***. Se prendiamo gli 11 governatorati

* *Viestnik obstcestvennoi ghighieny, sudebnoi i prakticeskoi meditsiny*, 1896, giugno; M. Uvarov, *L'influenza delle industrie fuori sede sulla situazione sanitaria della Russia*. Il signor Uvarov ha raccolto i dati relativi a 126 distretti di 20 governatorati.

** Cfr. sopra, p. 229, nota.

*** *La situazione della classe operaia in Russia*, Pietroburgo, 1869, pp. 400 e sgg.

non agricoli da noi raggruppati più sopra (punto 2 del presente paragrafo) in un'unica zona e dai quali proviene la grande maggioranza degli operai non agricoli, vedremo che nel 1885 in questi governatorati si trovava solo il 18,7 % della popolazione della Russia europea (nel 1897 il 18,3 %), mentre nel 1885 essi versavano il 42,9 % dell'introito per il rilascio dei passaporti (nel 1891 il 40,7 %)*. Vi sono molti altri governatorati ancora da cui emigrano operai non agricoli, e dobbiamo perciò giungere alla conclusione che gli operai agricoli rappresentano meno della metà di tutti quelli che vanno ad occuparsi fuori sede. Il signor Vesin divide 38 governatorati della Russia europea (che forniscono il 90 % dei permessi di trasferimento) in tre gruppi, sulla base della prevalenza di questa o quella forma di occupazioni fuori sede, e fornisce i dati seguenti **:

Gruppi di governatorati	Numero dei permessi di trasferimento nel 1884 (in migliaia)			Popolazione nel 1885 (in migliaia)	Permessi (per ogni 1000 abitanti)
	passaporti	permessi	totale		
I. 12 in cui prevale l'emigrazione non agricola	967,8	794,5	1.762,3	18.643,8	94
II. 5 intermedi	423,9	299,5	723,4	8.007,2	90
III. 21 in cui prevale l'emigrazione agricola	700,4	1.046,1	1.746,5	42.518,5	41
38 governatorati . . .	2.092,1	2.140,1	4.232,2	69.169,5	61

* I dati relativi all'introito per il rilascio dei passaporti sono tratti dalla *Raccolta di dati relativi alla Russia* per il 1884/85 e per il 1896. Nel 1885 l'introito per il rilascio dei passaporti ammontava nella Russia europea a 37 rubli per 1000 abitanti; negli 11 governatorati non agricoli ammontava a 86 rubli per 1000 abitanti.

** Le ultime due colonne della tabella sono state aggiunte da noi. Nel primo gruppo sono compresi i governatorati di Arcangelo, Iaroslavl, Kaluga, Kostromà, Mosca, Novgorod, Perm, Pietroburgo, Tver, Viatka, Vladimir e Vologda; nel secondo quelli di Kazan, Nizni Novgorod, Riazan, Tula e Smolensk; nel terzo quelli di Bessarabia, Cernigov, Don, Iekaterinoslav, Kharkov, Kherson, Kiev, Kursk, Orenburg, Oriol, Penza, Podolia, Poltava, Samara, Saratov, Simbirsk, Tambov, Tauride, Ufà, Volynia, Voroniez. Noteremo che in questa classificazione sono contenute inesattezze a causa delle quali viene esagerata l'importanza dell'emigrazione agricola. I governatorati di Smolensk, Nizni Novgorod e Tula devono rientrare nel primo gruppo (cfr. *Rassegna agricola del governatorato di*

« Queste cifre mostrano che le industrie fuori sede sono più sviluppate nel primo gruppo che nell'ultimo... Inoltre dalle cifre riferite risulta che anche la durata delle assenze per occupazioni ausiliarie varia secondo le differenze esistenti fra i vari gruppi. Là dove predominano le occupazioni non agricole la durata delle assenze risulta notevolmente maggiore » (*Dielo*, 1886, n. 7, p. 134).

Infine, la statistica summenzionata delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione, ecc. ci dà la possibilità di ripartire il numero dei permessi di soggiorno rilasciati fra i 50 governatorati della Russia europea. Correggendo nel modo indicato il raggruppamento del signor Vesin e ripartendo negli stessi tre gruppi i 12 governatorati che mancavano nel 1884 (attribuendo al primo gruppo quelli di Olonets e Pskov; al secondo quelli del Baltico e nord-occidentali, cioè 9 governatorati; al terzo quello di Astrakhan), otteniamo la seguente tabella:

Gruppi di governatorati	Totale dei permessi di residenza rilasciati	
	1897	*1898**
I. 17 in cui prevale l'emigrazione non agricola .	4.437.392	3.369.597
II. 12 intermedi	1.886.733	1.674.231
III. 21 in cui prevale l'emigrazione agricola	3.009.070	2.765.762
Totale per i 50 governatorati	9.333.195	7.809.590

Nizni Novgorod per il 1896, cap. XI; *Piccola guida del governatorato di Tula* per il 1895, sez. VI, p. 10: dove si valuta che emigrino in vista di un lavoro fuori sede 188.000 persone — mentre il signor S. Korolenko contava solo 50.000 operai eccedenti! — di cui 107 mila sono fornite dai 6 distretti settentrionali non compresi nella zona delle terre nere). Il governatorato di Kursk deve rientrare nel secondo gruppo (S. Korolenko, l. c.: da 7 distretti l'emigrazione è in gran parte diretta verso occupazioni artigiane, dagli altri 8 soltanto verso occupazioni agricole). Purtroppo il signor Vesin non ci fornisce i dati sul numero dei permessi di trasferimento governatorato per governatorato.

* A proposito. L'autore di questa rassegna (l. c., cap. VI, p. 639) spiega la diminuzione dei passaporti emessi nel 1898 con la diminuzione del numero degli operai che durante l'estate emigrano verso i governatorati del sud a seguito del cattivo raccolto e del diffondersi delle macchine agricole. Questa spiegazione non regge, poichè la riduzione minima del numero dei permessi di residenza rila-

Secondo questi dati gli operai che si recano fuori sede sono molto più numerosi nel primo gruppo che nel terzo.

È perciò fuori di dubbio che la mobilità della popolazione è incomparabilmente maggiore nella zona non agricola della Russia che in quella agricola. Il numero degli operai non agricoli fuori sede deve essere superiore a quello degli operai agricoli e deve ascendere a *non meno di tre milioni di uomini*.

L'aumento enorme e sempre crescente dell'emigrazione è attestato da tutte le fonti. L'introito per il rilascio dei passaporti da 2,1 milioni di rubli nel 1868 (1,75 milioni nel 1866) è salito a 4,5 milioni nel 1893/94, ossia è più che raddoppiato. Il numero dei passaporti e permessi rilasciati nel governatorato di Mosca tra il 1877 e il 1885 è aumentato del 20 % (per gli uomini) e del 53 % (per le donne); nel governatorato di Tver, tra il 1893 e il 1896, del 5,6 %; nel governatorato di Kaluga, tra il 1885 e il 1895, del 23 % (e il numero dei mesi d'assenza del 26 %); nel governatorato di Smolensk è passato da 100.000 nel 1875 a 117.000 nel 1885 e a 140.000 nel 1895; nel governatorato di Pskov da 11.716 nel 1865-1875 a 14.944 nel 1876 e a 43.765 nel 1896 (uomini). Nel governatorato di Kostromà nel 1868 si rilasciarono 23,8 passaporti e permessi per ogni 100 uomini e 0,85 per ogni 100 donne, e nel 1880 rispettivamente 33,1 e 2,2. Ecc. ecc.

Al pari dell'abbandono dell'agricoltura per recarsi nelle città, l'esodo non agricolo è un *fenomeno progressivo*. Esso strappa la popolazione dai paesi sperduti, arretrati, dimenticati dalla storia, e la getta nel turbine della vita sociale moderna. Esso eleva il livello d'istruzione della popolazione * e la sua coscienza **, le istilla le

sciati si riscontra nel terzo gruppo, e la massima nel primo. Ma si possono mettere a confronto i metodi di rilevazione del 1897 e del 1898? (*Nota alla II edizione*).

* ZBANKOV, *Influenza delle occupazioni fuori sede ecc.*, p. 36 e sgg. La percentuale di uomini che sanno leggere e scrivere nei distretti di emigrazione del governatorato di Kostromà è del 55,9 %; nei distretti con fabbriche del 34,9 %; nei distretti a popolazione sedentaria (forestali) del 25,8 %. Donne: 3,5 %, 2,0 %, 1,3 %; bambini che frequentano la scuola: 1,44 %, 1,43 %, 1,07 %. I bambini dei distretti di emigrazione vanno anche a scuola a Pietroburgo.

** « I pietroburghesi che sanno leggere e scrivere hanno maggior cura della loro salute » (ivi, p. 34), cosicchè le malattie contagiose mietono tra loro meno vittime che nelle *volosti meno civilizzate* (il corsivo è dell'autore).

abitudini e i bisogni delle persone civili *. I contadini sono attratti all'emigrazione da « motivi d'ordine superiore », cioè dalla vita apparentemente più progredita e più raffinata del pietroburghese; cercano d'andare « dove si sta meglio ». « Il lavoro e la vita a Pietroburgo sono considerati più facili che in campagna » **. « Tutti gli abitanti dei villaggi vengono chiamati *rozzi* e, cosa strana, non se ne offendono affatto e si danno essi stessi quell'epiteto, lamentandosi dei genitori che non li hanno mandati a istruirsi a Pietroburgo. Bisogna del resto riconoscere che questi *rozzi* abitanti della campagna sono ben lungi dall'essere rozzi quanto quelli delle località puramente agricole: essi imitano involontariamente l'aspetto e le abitudini dei pietroburghesi; la luce della capitale illumina indirettamente anche loro » ***. Nel governatorato di Iaroslavl « c'è anche un'altra ragione » (oltre gli esempi di arricchimento) « che spinge la gente a lasciar le loro case, ed è l'opinione pubblica, che appioppa per tutta la vita l'epiteto di pastore a chiunque non sia mai stato a Pietroburgo o in qualche altro luogo, e si occupi di agricoltura o di qualche mestiere artigiano, cosa che rende molto difficile trovare una fidanzata » (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, II, p. 118). L'emigrazione nelle città eleva la dignità civica del contadino, liberandolo da quel subisso di rapporti patriarcali e personali di dipendenza e di ceto, che sono così forti nelle campagne ****... « Uno dei principali fattori che alimenta

---

* « I distretti di emigrazione sono nettamente superiori, per modo di vita, alle località agricole e forestali... I pietroburghesi vestono in modo più pulito, più elegante ed igienico... I bambini vengono tenuti più puliti, per cui tra di essi la scabbia e le altre malattie cutanee sono più rare » (ivi, p. 39. Cfr. *Le industrie fuori sede nel governatorato di Smolensk*, p. 8). « I villaggi di emigrazione si distinguono nettamente da quelli a popolazione sedentaria: abitazioni, vestiario, abitudini, divertimenti ricordano piuttosto la vita della città che quella contadina » (*Le industrie fuori sede del governatorato di Smolensk*, p. 3). Nelle *volosti* di emigrazione del governatorato di Kostromà « in metà delle case troverete carta, inchiostro, matite e penne » (*Paese di donne*, pp. 67-68).

** *Paese di donne*, pp. 15, 26-27.

*** Ivi, p. 27.

**** Ciò che induce, per esempio, i contadini di Kostromà a farsi iscrivere tra i borghesi è, fra l'altro, il timore delle « punizioni corporali », che sono « ancor più spaventose per l'azzimato pietroburghese che per il rozzo provinciale » (ivi, p. 58).

l'emigrazione è il progresso della coscienza della dignità personale in mezzo al popolo. L'emancipazione dalla dipendenza servile, il contatto, ormai di lunga data, della parte più energica della popolazione rurale con la vita urbana hanno da tempo risvegliato nel contadino di Iaroslavl il desiderio di difendere il proprio " io ", di uscire dalla situazione miserabile e di dipendenza a cui lo condannavano le condizioni della vita di campagna, per giungere ad una condizione di agiatezza, di indipendenza e di dignità... Il contadino che si guadagna il pane lontano da casa si sente più libero, sente di godere di una maggiore uguaglianza rispetto alla gente degli altri ceti, sia giuridicamente che sotto molti altri rapporti, per cui la gioventù dei villaggi tende con sempre maggior forza a recarsi in città » (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, II, pp. 189-190).

L'emigrazione nelle città indebolisce la vecchia famiglia patriarcale e mette la donna in una situazione più indipendente, giuridicamente uguale a quella dell'uomo. « In confronto con le località a popolazione sedentaria, a Soligalic e Ciukhloma » (i distretti del governatorato di Kostromà che si distinguono per la più alta emigrazione) « la famiglia è molto meno solida non solo nel senso dell'autorità patriarcale del più anziano, ma anche per quanto riguarda i rapporti tra genitori e figli, tra marito e moglie. Da figli inviati a Pietroburgo fin dall'età di dodici anni non ci si può, certo, attendere un forte amore per i genitori, nè attaccamento al tetto paterno; essi divengono involontariamente cosmopoliti: " dove si sta bene, là è la patria " » *. « Abituata a fare a meno dell'autorità e dell'aiuto del marito, la donna di Soligalic non assomiglia affatto alla contadina ebete della zona agricola: essa è indipendente e basta a se stessa... Qui si picchia e si maltratta la moglie solo eccezionalmente... In generale l'eguaglianza tra la donna e l'uomo si manifesta quasi in tutto e dappertutto » **.

Infine, *last but not least* ***, le occupazioni fuori sede non agri-

* Ivi, p. 88.
** *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, p. 142.
*** Ultimo per ordine, ma non per importanza (*N. d. R.*).

cole elevano il salario non solo degli operai salariati che partono, *ma anche di quelli che restano.*

Questo fatto è messo in evidenza soprattutto dal fenomeno generale che i governatorati non agricoli, dove i salari sono più elevati che in quelli agricoli, attraggono operai agricoli di questi ultimi *. Ecco dei dati interessanti relativi al governatorato di Kaluga:

Gruppi di distretti secondo l'entità dell'emigrazione	Percentuale degli operai maschi occupati fuori sede rispetto al totale della popolazione maschile	Guadagno mensile (in rubli)	
		dell'operaio industriale fuori sede	dell'operaio agricolo annuale
I	38,7	9,0	5,9
II	36,3	8,8	5,3
III	32,7	8,4	4,9

« Queste cifre illustrano esaurientemente... i fenomeni per cui: 1) le industrie fuori sede influiscono sull'aumento del salario nella produzione agricola, e 2) attirano le forze migliori della popolazione » **. Ed aumenta non solo il salario in denaro, ma anche il salario reale. Nel gruppo di distretti in cui su 100 lavoratori ve ne sono non meno di 60 occupati fuori sede la paga media del salariato annuale è di 69 rubli o 123 pud di segala; nei distretti in cui gli operai occupat fuori sede sono il 40-60 % è di 64 rubli o 125 pud di segala; in quelli in cui gli occupati fuori sede sono meno del 40 % è di 59 rubli o 116 pud di segala ***. Negli stessi gruppi di distretti il numero delle corrispondenze in cui si lamenta la penuria di operai diminuisce regolarmente: 58 %, 42 %, 35 %. Nell'industria di trasformazione il salario è più alto che nell'agricoltura e « le industrie, a quanto riferiscono numerosissimi corrispondenti, contribuiscono a far nascere tra i contadini

* Cfr. cap. IV, § IV, pp. 263-264.
** *Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, sez. II, p. 48.
*** Ivi, sez. I, p. 27.

nuovi bisogni (tè, cotonami, stivali, orologi, ecc.), ne elevano il livello generale, e influiscono quindi sull'aumento del salario »*. Ecco il giudizio tipico di un corrispondente: « La penuria [di operai] è sempre assoluta e la causa è che la popolazione suburbana è viziata; si tratta di gente che lavora o è impiegata presso le officine ferroviarie. I dintorni di Kaluga ed i suoi mercati attraggono costantemente gli abitanti delle vicinanze per vendere uova, latte, ecc., a cui fa seguito la sbornia nelle bettole; la causa è che tutta la popolazione aspira a guadagnar bene e a spassarsela allegramente. L'essere operaio agricolo è considerato come un'*onta*, e tutti cercano di andare in città, dove si trasformano in proletariato e in pezzenti; la campagna intanto soffre perchè manca di lavoratori capaci e sani » **. Un simile apprezzamento del lavoro fuori sede possiamo a buon diritto chiamarlo *populista*. Il signor Zbankov, per esempio, dicendo che se ne vanno i lavoratori non già superflui, ma « indispensabili », i quali vengono sostituiti da agricoltori venuti dal di fuori, trova « evidente » che « queste vicendevoli sostituzioni siano svantaggiosissime » ***. Ma per chi, signor Zbankov? « La vita nelle capitali inculca molte *abitudini civili di infimo ordine* e la tendenza al lusso e all'eleganza, il che manda in fumo inutilmente [*sic!!*] molto denaro » ****; la spesa per quest'eleganza, ecc. è per lo più « improduttiva » (!!) *****. Il

* Ivi, p. 41.

** Ivi, p. 40. Il corsivo è dell'autore.

*** *Paese di donne*, pp. 39 e 8. « Questi autentici agricoltori [quelli venuti dal di fuori] non eserciteranno forse, col loro tenore di vita agiato, un'influenza benefica sugli stessi abitanti del luogo, che vedono la base della loro esistenza non nella terra, ma in occupazioni ausiliarie fuori sede? » (p. 40). « D'altra parte — sospira l'autore — abbiamo citato sopra un esempio di influenza opposta ». Ecco quest'esempio. Certi abitanti di Vologda avevano comprato della terra e vivevano « molto agiatamente ». « Quando chiesi a un contadino di Griazovets perchè mai, nonostante la sua agiatezza, avesse lasciato partire il figlio per Pietroburgo, mi ebbi questa risposta: " Be', non siamo poveri, ma qui da noi, vedete, la vita è molto rozza, e, vedendo gli altri, ha voluto anche lui istruirsi un po'; già da noi, qui a casa, aveva studiato un po' " » (p. 25). Poveri populisti! Come non essere afflitti del fatto che nemmeno l'esempio di contadini agiati che possono comprarsi della terra può « far passare la sbornia » alla gioventù, la quale, desiderando « istruirsi un po' », fugge lontano dal « *nadiel* che le garantisce l'esistenza »!

**** *Influenza delle occupazioni ausiliarie fuori sede ecc.*, p. 33, il corsivo è dell'autore.

***** *Iuridiceskì Viestnik*, 1890, n. 9, p. 138.

signor Herzenstein piange a calde lacrime su questa « ostentazione di civiltà », « baldoria su vasta scala », « sfrenata gozzoviglia », « selvaggia ubriachezza e dissolutezza a buon mercato », ecc.*. Gli statistici di Mosca si servono delle migrazioni in massa per giungere alla conclusione che occorrono « misure che diminuiscano il bisogno di occupazioni ausiliarie fuori sede » **. Il signor Karyscev così disserta sul lavoro fuori sede: « Solo un aumento del possesso fondiario contadino in misura sufficiente a soddisfare i bisogni essenziali [!] della famiglia può risolvere il problema estremamente serio della nostra economia nazionale » ***.

E non passa neppure per il capo a nessuno di questi signori dall'anima bella che, prima di parlare di « risolvere problemi estremamente seri », occorre pensare alla piena libertà di movimento dei contadini, alla libertà di rinunciare alla terra e di uscire dall'*obstcina*, alla libertà di stabilirsi (senza « ricatto ») in qualsivoglia comunità dello Stato, urbana o rurale!

L'allontanamento della popolazione dall'agricoltura si esprime, quindi, in Russia nello sviluppo delle città (in parte dissimulato dalla colonizzazione interna), dei sobborghi, dei villaggi e dei borghi con fabbriche, con imprese industriali e commerciali, nonchè nell'esodo non agricolo. Tutti questi processi, che si sono sviluppati e si sviluppano sia in estensione che in profondità dopo la riforma, sono parte integrante indispensabile dello sviluppo capitalistico ed hanno una funzione altamente progressiva in rapporto alle vecchie forme di vita.

* *Russkaia Mysl* (non *Russki Viestnik*, ma *Russkaia Mysl*), 1887, n. 9, p. 163.

** *I permessi di soggiorno, ecc.*, p. 7.

*** *Russkoie Bogatstvo*, 1896, n. 7, p. 18. Così, ai bisogni « essenziali » deve provvedere il *nadiel*, mentre agli altri, evidentemente, dovranno provvedere le « occupazioni ausiliarie locali » che potrà offrire un « villaggio » che « soffre perchè manca di lavoratori capaci e sani »!

III

Aumento dell'impiego del lavoro salariato

Il grado di diffusione del lavoro salariato è forse il punto più importante nella questione dello sviluppo del capitalismo. Il capitalismo è quello stadio di sviluppo della produzione mercantile in cui anche la forza-lavoro diviene una merce. La tendenza fondamentale del capitalismo è di far sì che tutta la forza-lavoro dell'economia nazionale venga impiegata nella produzione solo dopo una compra-vendita da parte di imprenditori. Come questa tendenza si sia manifestata in Russia dopo la riforma, ci siamo sforzati di esaminare particolareggiatamente più sopra, ed ora non ci resta che trarre le conclusioni. Tireremo prima le somme dei dati riportati nei capitoli precedenti sul numero dei venditori di forza-lavoro, dopo di che (nel paragrafo seguente) daremo un'idea del contingente degli acquirenti di forza-lavoro.

I venditori di forza-lavoro sono dati dalla popolazione operaia del paese che partecipa alla produzione dei valori materiali. Si calcola che questa popolazione sia costituita da circa 15,5 milioni di operai maschi adulti *. Si è mostrato nel secondo capitolo che il gruppo inferiore della popolazione contadina altro non è che proletariato rurale; si è inoltre accennato (p. 165, nota) che le forme di vendita della forza-lavoro da parte di questo proletariato sarebbero state analizzate in seguito. Facciamo ora il bilancio delle categorie di operai salariati enumerati nella precedente esposizione: 1) Operai salariati agricoli. Il loro numero è di circa 3,5 milioni (nella Russia europea). 2) Operai di fabbrica e d'officina, metallurgico-minerari e ferrovieri: circa 1,5 milioni. Complessivamente 5 milioni di operai salariati professionali. Inoltre, 3) operai edili: circa un milione. 4) Operai occupati nell'industria

* Cifra del *Compendio di materiali statistici ecc.* (ed. della Cancelleria del Comitato dei ministri, 1894): 15.546.618 unità. Questa cifra è stata ottenuta come segue. Si presume che la popolazione urbana sia uguale a quella che non partecipa alla produzione dei valori materiali. La popolazione contadina maschile adulta viene ridotta del 7 % (4,5 % di assenti a motivo del servizio militare e 2,5 % di persone impiegate nei servizi civili).

forestale (abbattimento, sgrossamento, flottazione, ecc.), nei lavori di sterro, nella costruzione di ferrovie, nel carico e scarico di merci, e, in generale, in ogni sorta di lavori « non qualificati » nei centri industriali. Sono circa 2 milioni *. 5) Operai occupati a domicilio per conto di capitalisti, nonchè operai salariati nell'industria di trasformazione non considerata come « industria di fabbrica e d'officina ». Sono circa 2 milioni.

Totale: *circa 10 milioni di operai salariati*. Detraiamo all'incirca un quarto di donne e di fanciulli **: rimangono *7,5 milioni di operai salariati maschi adulti*, ossia *circa la metà* della popolazione maschile adulta che partecipa alla produzione dei valori materiali ***. Una parte di questa enorme massa di operai salariati ha spezzato ogni legame con la terra e vive esclusivamente della vendita della propria forza-lavoro. In questa categoria rientra la stragrande maggioranza degli operai di fabbrica e d'officina (e certo anche di quelli metallurgico-minerari e delle ferrovie), una parte degli operai edili, degli equipaggi delle navi e dei manovali, e, infine, buona parte degli operai della manifattura capitalistica e gli abitanti dei centri non agricoli occupati nel lavoro a domicilio per conto di capitalisti. L'altra parte, la più considerevole, non ha ancora spezzato i legami con la terra e copre parte delle sue spese coi prodotti della sua azienda agricola condotta su un minuscolo pezzetto di terra, rappresentando quindi quel tipo di operaio salariato dotato di *nadiel* che abbiamo tentato di descrivere minutamente nel

* Abbiamo visto sopra che i soli operai forestali sono circa 2 milioni. Il numero degli operai occupati nelle ultime due forme di occupazione da noi enumerate dev'essere molto maggiore del numero complessivo degli operai agricoli fuori sede, dato che una parte degli operai edili, dei manovali, e specialmente degli operai forestali, appartiene agli operai occupati localmente, e non fuori sede. Ed abbiamo visto che il numero degli operai non agricoli fuori sede ascende a non meno di 3 milioni di unità.

** Nell'industria di fabbrica e d'officina, come abbiamo visto, le donne ed i fanciulli sono un po' più di un quarto del numero complessivo degli operai. Nell'industria metallurgico-mineraria, edilizia, forestale, ecc. lavorano pochissime donne e fanciulli. Nel lavoro capitalistico a domicilio, al contrario, essi sono probabilmente più numerosi degli uomini.

*** Allo scopo di evitare malintesi, notiamo che non abbiamo la minima pretesa che queste cifre rivestano il carattere di dati statistici rigorosamente probanti; vogliamo solo mostrare approssimativamente la varietà di forme del lavoro salariato e quanto sia alto il numero dei suoi rappresentanti.

secondo capitolo. Già abbiamo dimostrato che questa massa enorme di operai salariati si è formata prevalentemente nel periodo posteriore alla riforma e continua a crescere rapidamente.

È importante rilevare il significato della nostra conclusione circa il problema della sovrappopolazione relativa (o degli effettivi dell'esercito di riserva dei disoccupati) creata dal capitalismo. I dati relativi al numero complessivo degli operai salariati di tutti i rami dell'economia nazionale mettono in luce con particolare chiarezza l'errore fondamentale dell'economia populista su questa questione. Come abbiamo già avuto occasione di dire altrove (*Studi*, pp. 38-42 *), l'errore sta nel fatto che gli economisti populisti (i signori V. V., N.-on ed altri), che parlano molto di «emancipazione» degli operai ad opera del capitalismo, non hanno neppure pensato di studiare le forme concrete della sovrappopolazione capitalistica in Russia; l'errore sta anche nel fatto che non hanno assolutamente compreso che questa enorme massa di riserva di operai è necessaria per l'esistenza stessa e lo sviluppo del nostro capitalismo. Con lamentele e calcoli ridicoli sul numero degli «operai di fabbrica e d'officina» ** essi hanno trasformato una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del capitalismo in argomento per provare che il capitalismo è impossibile, sbagliato, inconsistente, ecc. In realtà il capitalismo russo non avrebbe mai potuto svilupparsi fino a raggiungere il livello attuale, non avrebbe potuto vivere neanche un anno, se l'espropriazione dei piccoli produttori non avesse creato una massa di milioni e milioni di operai salariati pronti, al primo appello, a soddisfare la domanda massima degli imprenditori nel-

---

* Cfr. nella presente edizione, vol. 2, pp. 116-171 (*N. d. R.*).

** Rammentiamo il ragionamento del signor N.on sul «pugno» di operai nonchè il calcolo seguente, veramente classico, del signor V. V. (*Lineamenti di economia teorica*, p. 131). Nei 50 governatorati della Russia europea ci sono 15.574.000 operai maschi adulti appartenenti al ceto dei contadini; di essi «sono stati raggruppati dal capitale» 1.020.000 (863.000 operai di fabbrica e d'officina + 160.000 operai delle ferrovie); gli altri sono «popolazione agricola». Con la «completa capitalistizzazione dell'industria di trasformazione» l'«industria capitalistica di fabbrica e d'officina» occuperà il doppio di mano d'opera (il 13,3 % invece del 7,6 %, mentre il rimanente 86,7 % della popolazione «resterà sulla terra e starà in ozio per mezz'anno»). Qualsiasi commento, evidentemente, non potrebbe che attenuare l'impressione prodotta da questo notevole esempio di scienza e statistica economica.

l'agricoltura, nell'industria forestale ed edilizia, nel commercio, nell'industria di trasformazione, in quella metallurgico-mineraria, nei trasporti, ecc. Diciamo domanda massima perchè il capitalismo non può svilupparsi che a salti, e quindi il numero dei produttori che hanno bisogno di vendere la propria forza-lavoro dev'essere sempre superiore alla domanda media di operai da parte del capitalismo. Se anche abbiamo testè valutato la consistenza numerica delle varie categorie di operai salariati, non intendiamo tuttavia con ciò affermare che il capitalismo è in grado di occuparli tutti costantemente. Nella società capitalistica non c'è e non può esserci l'impiego costante di ogni categoria di operai salariati, qualunque essa sia. Dei milioni di operai migranti e sedentari una certa parte resterà sempre nell'esercito di riserva dei disoccupati, esercito di riserva che ora assume proporzioni enormi — negli anni di crisi, nei periodi di decadenza di questo o di quel ramo d'industria in una determinata zona, o quando l'impiego delle macchine nella produzione si estende con particolare rapidità —, ora scende al minimo, giungendo perfino a quella « penuria » di operai di cui spesso si lagnano gli imprenditori di certi rami d'industria in certi anni e in certe zone del paese. Mancando completamente di dati statistici che abbiano un minimo di attendibilità, è impossibile determinare, anche solo approssimativamente, il numero dei disoccupati di un'annata media; è indubbio però che questo numero deve essere molto alto: ne fanno fede anche le grandi oscillazioni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura capitalistica, cui più di una volta si è accennato sopra, e i deficit abituali dei bilanci dei contadini dei gruppi inferiori costatati dalla statistica degli *zemstvo*. L'aumento del numero dei contadini sospinti nelle file del proletariato industriale e rurale e l'aumento della domanda di lavoro salariato sono due facce della stessa medaglia. Quanto poi alle forme di lavoro salariato, esse sono estremamente varie in una società capitalistica ancora intralciata da ogni lato da vestigia e istituzioni del regime precapitalistico. Sarebbe un grave errore ignorare questa varietà di forme, e in questo errore cadono coloro che argomentano, come il signor V. V., che il capitalismo si è riservato « un angoletto di un milione - un milione e mezzo

di operai e non ne uscirà mai » *. Invece del capitalismo qui si considera la sola grande industria meccanica. Ma quanto è arbitrario ed artificioso il voler confinare, come si tenta qui, questo milione e mezzo di operai in un « angoletto » a sè, come se non avesse alcun rapporto con gli altri settori del lavoro salariato! In realtà, invece, questo rapporto è molto stretto, e per caratterizzarlo basta richiamarsi a due tratti essenziali dell'odierno ordinamento economico. In primo luogo, alla sua base sta l'economia monetaria. Il « potere del denaro » si manifesta in tutta la sua forza sia nell'industria che nell'agricoltura, sia nella città che nella campagna, ma solo nella grande industria meccanica raggiunge il pieno sviluppo, elimina completamente le vestigia dell'economia patriarcale, si concentra in un piccolo numero di istituti giganteschi (le banche), si lega direttamente alla grande produzione sociale. In secondo luogo, alla base dell'odierno ordinamento economico sta la compra-vendita della forza-lavoro. Prendete anche i produttori più piccoli sia nell'agricoltura che nell'industria, e vedrete che chi non s'ingaggia a salario o non ingaggia altri è un'eccezione. Ma anche questi rapporti raggiungono il loro pieno sviluppo e si separano completamente dalle forme economiche precedenti soltanto nella grande industria meccanica. Perciò l'« angoletto » che a certi populisti sembra così insignificante incarna in realtà la quintessenza degli odierni rapporti sociali, e la popolazione di quest'« angoletto », cioè il proletariato, non è, nel senso letterale della parola, che la prima linea, l'avanguardia di tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati **. Perciò solo esaminando l'intiero ordi-

---

* *Novoie Slovo*, 1896, n. 6, p. 21.

** *Mutatis mutandis*, del rapporto esistente fra i lavoratori salariati della grande industria meccanica e i restanti lavoratori salariati si può dire la stessa cosa che dicono i coniugi Webb del rapporto esistente in Inghilterra fra i trade-unionisti e i non-unionisti. « I membri delle *trade-unions* costituiscono circa il 4 % della popolazione... Le *trade-unions* contano nelle proprie file circa il 20 % dei lavoratori maschi adulti che vivono di lavoro manuale ». Ma « *die Gewerkschaftler... zählen ... in der Regel die Elite des Gewerbes in ihren Reihen. Der moralische und geistige Einfluss, den sie auf die Masse ihrer Berufsgenossen, ausüben, steht deshalb ausser jedem Verhältnis zu ihrer numerischen Stärke* » [Nelle *trade-unions*... entra..., di regola, l'*élite* degli operai di ogni ramo. La loro influenza morale e spirituale sulla massa dei loro compagni perciò non è assolutamente proporzionata alla loro forza nu-

namento economico odierno alla luce dei rapporti costituitisi in questo « angoletto », si ha la possibilità di comprendere quali siano i rapporti reciproci fondamentali esistenti tra i vari gruppi di persone che prendono parte alla produzione e di discernere la tendenza fondamentale dello sviluppo di questo ordinamento. Chi, al contrario, volge le spalle a questo « angoletto », e considera i fenomeni economici dal punto di vista della piccola produzione patriarcale, è trasformato dal corso della storia o in candido sognatore o in ideologo della piccola borghesia e degli agrari.

IV

La formazione del mercato interno della forza-lavoro

Per riassumere i dati citati sopra su questa questione ci limiteremo a tracciare un quadro delle migrazioni degli operai nella Russia europea. Questo quadro, desunto dai dati di una pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura * che si basa sulle dichiarazioni dei padroni, ci darà un'idea generale del modo in cui si va precisamente formando il mercato interno della forza-lavoro; nell'utilizzare il materiale della pubblicazione menzionata, ci siamo solo sforzati di distinguere le migrazioni degli operai agricoli da quelle degli operai non agricoli, benchè tale distinzione non venga fatta nella carta allegata alla detta pubblicazione, che illustra le migrazioni degli operai.

Le principali correnti migratorie di operai *agricoli* sono le seguenti: 1) Dai governatorati agricoli centrali alle regioni periferiche meridionali ed orientali. 2) Dai governatorati settentrionali delle terre nere ai governatorati meridionali delle terre nere, dai

merica] (S. & B. WEBB, *Die Geschichte des britischen Trade-Unionismus*, Stuttgart, Dietz, 1895, pp. 363, 365, 381).

* *Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dagli imprenditori*, fasc. V: *Il lavoro salariato libero nelle aziende condotte in economia e il movimento migratorio degli operai in connessione con una rassegna economico-statistica sulla Russia europea dal punto di vista agricolo ed industriale*. Compilato da S. A. KOROLENKO, pubblicato dal Dipartimento dell'agricoltura, Pietroburgo, 1892.

quali, a loro volta, partono operai per le regioni periferiche (cfr. cap. III, § IX, p. 227 e § X, pp. 232-233). 3) Dai governatorati agricoli centrali ai governatorati industriali (cfr. cap. IV, § IV, pp. 263-264). 4) Dai governatorati agricoli centrali e sud-occidentali alla zona delle piantagioni di barbabietola da zucchero (dove giungono anche operai dalla Galizia).

Principali migrazioni degli *operai non agricoli*: 1) Verso le capitali e le grandi città, principalmente dai governatorati non agricoli, ma in parte notevole anche da quelli agricoli. 2) Dalle stesse località alla zona industriale, e precisamente alle fabbriche dei governatorati di Vladimir, Iaroslavl ed altri. 3) Verso i nuovi centri industriali o i nuovi rami d'industria, verso i centri dell'industria non di fabbrica, ecc. Sono qui comprese le migrazioni dirette verso: a) gli stabilimenti zuccherieri dei governatorati sud-occidentali; b) la zona metallurgico-mineraria meridionale; c) i lavori nei porti (Odessa, Rostov sul Don, Riga, ecc.); d) le torbiere del governatorato di Vladimir ed altri; e) la zona industriale e mineraria degli Urali; f) le industrie ittiche (Astrakhan, Mar Nero, Mar d'Azov, ecc.); g) i cantieri navali, l'abbattimento e la flottazione del legname, ecc.; h) i lavori ferroviari, ecc.

Queste le principali migrazioni di operai che, secondo le dichiarazioni degli imprenditori consultati, esercitano un'influenza più o meno sostanziale sulle condizioni di assunzione della mano d'opera nelle varie località. Per meglio renderci conto del significato di queste migrazioni, le confronteremo coi dati relativi al salario nelle diverse zone di emigrazione e immigrazione degli operai. Limitandoci a 28 governatorati della Russia europea, li dividiamo in sei gruppi in base al carattere delle migrazioni degli operai e otteniamo i seguenti dati *:

---

* Si escludono gli altri governatorati per non appesantire l'esposizione con dati che non dicono niente sulla questione che stiamo esaminando; inoltre, i restanti governatorati o sono lontani dalle correnti migratorie principali, di massa, degli operai (Urali, Nord), o si distinguono per determinare particolarità etnografiche e giuridico-amministrative (governatorati del Baltico, governatorati della zona di residenza degli ebrei, bielorussi, ecc.). I dati sono desunti dalla pubblicazione summenzionata. Le cifre del salario sono quelle medie di ogni governatorato; la paga estiva del giornaliero è quella media per i tre periodi della semina, della fienagione e della mietitura. Nelle varie zone (1-6) sono compresi i seguenti governatorati: 1) Tauride,

Zone (gruppi di governatorati) in base al carattere dello spostamento degli operai	Salari medi di 10 anni (1881-1891)					Entità delle migrazioni			
	lavoratore annuale		% del salario in denaro	lavoratore a termine (estivo)	giornaliero estivo (vitto a proprie spese)	agricola		non agricola	
	senza vitto e alloggio	con vitto e alloggio				immigrazione	emigrazione		immigrazione
	rubli			rubli	copechi				
1. Grande afflusso agricolo . . .	93,00	143,50	64,8	55,67	82	circa 1 milione di operai	—	—	notevole nella zona metallurgico-mineraria
2. Grande afflusso agricolo; esodo trascurabile	69,80	111,40	62,6	47,30	63	circa 1 milione di operai	trascurabile	—	
3. Esodo agricolo considerevole; debole afflusso	58,67	100,67	58,2	41,50	53	trascurabile	più di 300.000 op.	trascurabile	trascurabile
4. Grande esodo, in gran parte agricolo, ma anche non agricolo	51,50	92,95	55,4	35,64	47	—	più di un milione e mezzo di operai		—
5. Grande esodo agricolo. Debole afflusso agricolo	63,43	112,43	56,4	44,00	55	trascurabile	molto trascurabile	circa 1¼ milione di operai	—
6. Grande afflusso non agricolo; anche afflusso agricolo abbastanza notevole	79,80	135,80	58,7	53,00	64	abbastanza notevole	—	(nelle capitali)	enorme

Questa tabella ci mostra all'evidenza la base del processo che crea il mercato interno per la forza-lavoro e, quindi, anche il mercato interno per il capitalismo. Due zone principali, le *più* sviluppate dal punto di vista capitalistico, attraggono la gran massa degli operai: quella del capitalismo agricolo (regioni periferiche meridionali e orientali) e quella del capitalismo industriale (governatorati delle capitali e industriali). Il salario più basso si riscontra nella zona di emigrazione, i governatorati agricoli centrali, dove il capitalismo è molto meno sviluppato che altrove sia nell'agricoltura che nell'industria *; nelle zone d'immigrazione, invece, il salario aumenta per tutti i generi di lavoro, così come aumenta la parte del salario in denaro rispetto all'intiero salario, si sviluppa cioè l'economia monetaria a spese dell'economia naturale. Nelle zone intermedie, poste tra le zone di massimo afflusso (e a salario più alto) e la zona di emigrazione (e a salario più basso) si manifesta quella sostituzione reciproca di operai cui si è accennato sopra: gli operai se ne vanno in così gran numero che nelle località di emigrazione si manifesta una penuria di braccia che attira nuovi venuti da governatorati più « a buon mercato ».

In sostanza, il duplice processo rappresentato nella nostra tabella, processo per cui si ha uno spostamento di popolazione dall'agricoltura all'industria (industrializzazione della popolazione) e uno sviluppo dell'agricoltura industriale e commerciale, capitalistica (industrializzazione dell'agricoltura), riassume tutto quanto si è esposto sopra sulla formazione di un mercato interno per la società capitalistica. Il mercato interno per il capitalismo è appunto creato

---

Bessarabia e Don; 2) Kherson, Iekaterinoslav, Samara, Saratov e Orenburg; 3) Simbirsk, Voroniez e Kharkov; 4) Kazan, Penza, Tambov, Riazan, Tula, Oriol e Kursk; 5) Pskov, Novgorod, Kaluga, Kostromà, Tver e Nizni Novgorod; 6) Pietroburgo, Mosca, Iaroslavl e Vladimir.

* Così i contadini fuggono in massa dalle località nelle quali i rapporti economici patriarcali sono più forti, e dove le *otrabotki* e le forme d'industria primitive sono più solidamente radicate, verso le località che si distinguono per la completa decomposizione delle « fondamenta ». Essi fuggono l'« economia popolare », senza dare ascolto al coro di voci della « società » che li accompagna. E in questo coro si distinguono chiaramente due voci: « non sono abbastanza legati », ringhia minacciosamente il centonerista Sobakevic. « Il loro *nadiel* non basta », lo corregge garbatamente il cadetto Manilov.

dallo sviluppo parallelo del capitalismo nell'agricoltura e nell'industria *, dal costituirsi di una classe di imprenditori agricoli e industriali da un lato, e di operai salariati agricoli e industriali dall'altro. Le principali correnti di migrazione degli operai indicano le principali forme di questo processo, ma sono lontane dall'indicarle tutte; nella precedente esposizione si è mostrato che le forme di questo processo sono diverse nell'azienda dei contadini e nell'azienda dei grandi proprietari fondiari; variano da una zona all'altra dell'agricoltura mercantile, da una fase all'altra dello sviluppo capitalistico dell'industria, ecc.

Fino a che punto questo processo sia stato travisato e ingarbugliato dagli esponenti della nostra economia populista risulta particolarmente chiaro dal § VI della II sezione del *Profilo* del signor N.-on, che porta questo titolo significativo: « L'influenza della ridistribuzione delle forze produttive sociali sulla situazione economica della popolazione agricola ». Ecco come il signor N.-on si raffigura questa « ridistribuzione »: « ... Nella società capitalistica... ogni aumento della forza produttiva del lavoro porta con sè la " liberazione " di un numero corrispondente di operai, che sono costretti a cercarsi qualche altra occupazione; e siccome questo avviene in tutti i rami della produzione, e tale " liberazione " si produce su tutta l'estensione della società capitalistica, non resta loro altra via d'uscita che rivolgersi allo strumento di produzione di cui non sono ancora stati privati, e precisamente alla terra » (p. 126)... « I nostri contadini non sono stati privati della terra, ragion per cui essi rivolgono precisamente ad essa tutte le loro forze. Privati del lavoro in fabbrica, o costretti ad abbandonare le loro occupazioni domestiche ausiliarie, non resta loro altro scampo che accingersi ad un più intenso sfruttamento della terra. Tutte le

---

* L'economia teorica ha stabilito da tempo questa semplice verità. Per non dire di Marx, che ha indicato apertamente nello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura il processo che crea il « mercato interno per il capitale industriale » (*Das Kapital*, I², p. 776, cap. 24, § 5) [135], ci richiameremo ad A. Smith. Nell'XI capitolo del primo libro e nel IV capitolo del terzo libro della *Ricchezza delle nazioni* egli ha indicato i tratti più caratteristici dello sviluppo dell'agricoltura capitalistica, rilevando il parallelismo esistente fra questo processo e il processo di espansione delle città e di sviluppo dell'industria.

raccolte statistiche degli *zemstvo* costatano il fatto che gli arativi si estendono... » (p. 128).

Come vedete, il signor N.-on conosce un capitalismo tutto particolare, un capitalismo che non è mai esistito in nessun luogo, che nessun teorico dell'economia ha mai potuto concepire. Il capitalismo del signor N.-on non sposta la popolazione dall'agricoltura verso l'industria, non divide i coltivatori in classi opposte. Tutto il contrario. Il capitalismo « libera » gli operai dall'industria, e non resta « loro » che rivolgersi alla terra, giacchè « i nostri contadini non sono stati privati della terra »!! Alla base di questa « teoria », che, in poetico disordine, « ridistribuisce » in modo originale tutti i processi dello sviluppo capitalistico, stanno i procedimenti semplicistici comuni a tutti i populisti e analizzati particolareggiatamente nella precedente esposizione: confondere borghesia contadina e proletariato rurale, ignorare lo sviluppo dell'agricoltura mercantile, sostituire favole sul distacco che esisterebbe fra le « industrie artigiane » « popolari » e l'« industria di fabbrica e d'officina » « capitalistica » all'analisi delle forme successive e delle varie manifestazioni del capitalismo nell'industria.

V

Significato delle regioni periferiche. Mercato interno o mercato estero?

Abbiamo rilevato nel primo capitolo l'erroneità della teoria che lega la questione del mercato estero per il capitalismo a quella della realizzazione del prodotto (pp. 42-43 e sgg.). La necessità di un mercato estero per il capitalismo non si spiega affatto con l'impossibilità di realizzare il prodotto sul mercato interno, ma col fatto che il capitalismo non è in grado di ripetere gli stessi processi di produzione nelle stesse proporzioni in condizioni invariate (come avveniva sotto i regimi precapitalistici), col fatto che esso porta inevitabilmente ad uno sviluppo illimitato della produzione, che supera i vecchi, angusti confini delle precedenti unità economiche. Data l'ineguaglianza di sviluppo propria del capita-

lismo, un ramo della produzione sorpassa gli altri e tende ad uscire dai vecchi limiti geografici dei rapporti economici. Prendiamo, per esempio, l'industria tessile nel periodo immediatamente successivo alla riforma. Abbastanza sviluppata dal punto di vista capitalistico (manifattura che comincia a trasformarsi in fabbrica), essa aveva conquistato interamente il mercato della Russia centrale. Ma le grandi fabbriche, che si sviluppavano con tanta rapidità, non potevano più accontentarsi delle precedenti dimensioni del mercato, e cominciarono a cercarsi un mercato più lontano, fra la nuova popolazione che colonizzava la Nuova Russia, l'Oltrevolga sud-orientale, il Caucaso settentrionale, poi la Siberia, ecc. La tendenza delle grandi fabbriche ad uscire dai limiti dei vecchi mercati è indubitabile. Significa ciò forse che nelle zone che formavano questi vecchi mercati non potesse in generale essere consumata una maggior quantità di prodotti dell'industria tessile? Significa ciò forse che i governatorati industriali ed agricoli centrali, per esempio, non potessero più, in generale, assorbire una maggior quantità di manufatti? No; noi sappiamo che la disgregazione della popolazione contadina, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile e l'aumento della popolazione industriale hanno continuato e continuano ad estendere il mercato interno anche in questa vecchia zona. Ma questo estendersi del mercato interno è intralciato da molte circostanze (principalmente la conservazione di istituti invecchiati che intralciano lo sviluppo del capitalismo agrario); e i fabbricanti non aspetteranno certo che gli altri rami dell'economia nazionale abbiano raggiunto, nel loro sviluppo capitalistico, l'industria tessile. I fabbricanti hanno bisogno di un mercato subito, e se l'arretratezza degli altri rami dell'economia nazionale restringe il mercato nella vecchia zona, essi si cercheranno un mercato in un'altra zona, o in altri paesi, o nelle colonie del vecchio paese.

Ma che cos'è una colonia nel senso economico e politico della parola? Si è già rilevato più sopra che, secondo Marx, i caratteri fondamentali di questo concetto sono i seguenti: 1) esistenza di terre non occupate, libere, facilmente accessibili ai colonizzatori; 2) esistenza della divisione mondiale del lavoro, del mercato mondiale, grazie al quale le colonie possono specializzarsi nella produzione

in massa di prodotti agricoli, ricevendone in cambio prodotti industriali finiti, « che in altre condizioni avrebbero dovuto fabbricare esse stesse » (cfr. sopra p. 250, nota, cap. IV, § II). Che le regioni periferiche meridionali ed orientali della Russia europea, popolatesi dopo la riforma, si distinguano appunto per questi caratteri e siano in senso economico colonie della Russia europea centrale, è stato detto a suo tempo *. Questo concetto di colonia si attaglia ancor meglio ad altre regioni periferiche, al Caucaso, per esempio. La sua « conquista » economica da parte della Russia è avvenuta molto più tardi di quella politica, e non è ancora compiuta nemmeno oggi. Nel periodo posteriore alla riforma si è avuta, da una parte, una forte colonizzazione del Caucaso **, una larga messa a coltura di terre (soprattuto nel Caucaso settentrionale) da parte dei coloni, che producevano frumento, tabacco, ecc. per la vendita, attirando dalla Russia una massa considerevole di operai agricoli. Dall'altra parte, si è assistito all'eliminazione delle secolari industrie « artigiane » indigene, cadute in rovina per la concorrenza dei manufatti importati da Mosca. È caduta, per la concorrenza degli articoli importati da Tula e dal Belgio, la vecchia fabbricazione delle armi, nonchè, per la concorrenza del prodotto d'importazione russa, la lavorazione artigiana del ferro, come pure quella del rame, dell'oro e dell'argento, della terracotta, del sego e della soda, del cuoio, ecc. ***; tutti questi prodotti venivano ottenuti più a buon mercato nelle fabbriche russe, che inviavano i loro articoli nel Caucaso. È caduta, in seguito al declino del regime feudale in Georgia e dei suoi storici banchetti, la produzione

* « ... Solo grazie ad esse, grazie a queste forme popolari della produzione, e fondandosi su di esse, è stata colonizzata e popolata l'intiera Russia meridionale » (così il signor N.-ON, *Profilo*, p. 284). Quant'è ampio e ricco di contenuto questo concetto: « forme popolari della produzione »! Vi si fa rientrare tutto ciò che si vuole: e l'agricoltura contadina patriarcale, e le *otrabotki*, e l'artigianato primitivo, e la piccola produzione di merci, e i rapporti tipicamente capitalistici all'interno dell'*obstcina* che abbiamo visto sopra in base ai dati sui governatorati della Tauride e di Samara (cap. II), ecc. ecc.

** Cfr. l'articolo del signor P. Semionov in *Viestnik Finansov*, 1897, n. 21, e quello di V. Mikhailovski in *Novoie Slovo*, giugno, 1897.

*** Cfr. gli articoli di K. Khatisov nel secondo volume dei *Resoconti e indagini sull'industria artigiana*, nonchè quelli di P. Ostriakov nel V fasc. dei *Lavori della Commissione artigiana*.

delle coppe di corno; è caduta, a causa della sostituzione dell'abbigliamento asiatico con l'abbigliamento europeo, l'industria dei berretti di pelo, nonchè quella degli otri e degli orci per il vino locale, che per la prima volta aveva cominciato ad essere messo in vendita (sviluppando l'industria delle botti) e a conquistare a sua volta il mercato russo. Il capitalismo russo trascinava così il Caucaso nella circolazione mondiale delle merci, ne livellava le particolarità locali — vestigia dell'antico isolamento patriarcale —, *si creava un mercato* per le proprie fabbriche. Un paese debolmente popolato all'inizio del periodo posteriore alla riforma, o popolato da montanari staccati dall'economia mondiale, e perfino dalla storia, si trasformava in un paese di industriali del petrolio, di commercianti di vino, di grandi produttori di grano e di tabacco, e il signor Coupon toglieva implacabilmente al fiero montanaro il poetico costume nazionale per vestirlo da lacchè occidentale (Gl. Uspenski)[136]. Accanto al processo di intensa colonizzazione del Caucaso e di intenso incremento della sua popolazione agricola se ne svolgeva un altro (mascherato da questo incremento) che spostava la popolazione dall'agricoltura all'industria. La popolazione urbana del Caucaso è aumentata da 350.000 unità nel 1863 a 900.000 circa nel 1897 (la popolazione complessiva del Caucaso è aumentata, dal 1851 al 1897, del 95 %). Inutile aggiungere che lo stesso è avvenuto e sta avvenendo nell'Asia centrale, in Siberia, ecc.

Così, sorge naturalmente una domanda: ma dov'è la linea di confine tra il mercato interno e il mercato estero? Prendere il confine politico dello Stato sarebbe una soluzione troppo meccanica; e sarebbe, poi, una soluzione? Se l'Asia centrale è mercato interno e la Persia mercato estero, come considerare Khiva e Bukhara? Se la Siberia è mercato interno e la Cina mercato estero, come considerare la Manciuria? Simili questioni non hanno grande importanza. L'importante è che il capitalismo non può esistere e svilupparsi senza estendere continuamente la sfera del suo dominio, senza colonizzare nuovi paesi e trascinare i vecchi paesi non capitalistici nel turbine dell'economia mondiale. E questa particolarità del capitalismo si è manifestata e continua a manifestarsi con grandissima forza nella Russia posteriore alla riforma.

Il processo di formazione del mercato per il capitalismo presenta, dunque, due aspetti, e precisamente: sviluppo del capitalismo in profondità, cioè ulteriore sviluppo dell'agricoltura capitalistica e dell'industria capitalistica in un dato territorio, determinato e circoscritto, e suo sviluppo in estensione, cioè ampliamento della sfera di dominio del capitalismo a nuovi territori. Conformemente al piano del presente lavoro, ci siamo limitati quasi esclusivamente al primo aspetto di tale processo, per cui riteniamo necessario sottolineare qui che l'altro aspetto ha una grandissima importanza. Uno studio in qualche modo completo del processo di colonizzazione delle regioni periferiche e dell'espansione del territorio russo dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo richiederebbe un'opera speciale. Qui basta notare che la Russia, in conseguenza dell'abbondanza di terre libere ed accessibili alla colonizzazione nelle sue regioni periferione, si trova in condizioni particolarmente vantaggiose rispetto ad altri paesi capitalistici *. Oltre alla Russia asiatica, ci sono anche nella Russia europea regioni periferiche che — a causa delle distanze enormi e del cattivo stato delle vie di comunicazione — sono ancora debolissimamente legate, dal punto di vista economico, alla Russia centrale. Prendiamo, per esempio, l'« Estremo nord », il governatorato di Arcangelo: immense distese di terra e di ricchezze natu-

* La circostanza indicata nel testo presenta anche un altro aspetto. Lo sviluppo del capitalismo in profondità sul vecchio territorio, popolato da gran tempo, viene ritardato in conseguenza della colonizzazione delle regioni periferiche. La risoluzione delle contraddizioni proprie del capitalismo e da esso generate viene temporaneamente rinviata in conseguenza del fatto che il capitalismo può agevolmente svilupparsi in estensione. La simultanea esistenza, per esempio, delle forme d'industria più progredite e di forme di agricoltura semimedioevali costituisce indubbiamente una contraddizione. Se il capitalismo russo non avesse avuto la possibilità di estendersi oltre i limiti del territorio già occupato all'inizio del periodo posteriore alla riforma, questa contraddizione fra la grande industria capitalistica e gli istituti arcaici presenti nella vita rurale (incatenamento dei contadini alla terra, ecc.) avrebbe dovuto portare rapidamente alla completa abolizione di questi istituti, a spianare completamente la via al capitalismo agrario in Russia. Ma la possibilità (per il fabbricante) di cercare e di trovare un mercato nelle regioni periferiche in via di colonizzazione e la possibilità (per il contadino) di rifugiarsi in nuove terre attenuano l'asprezza di tale contraddizione e rallentano la sua risoluzione. Va da sè che *tale* rallentamento dello sviluppo del capitalismo equivale a preparare un suo sviluppo ancora maggiore e più ampio nel prossimo futuro.

rali sono ancora sfruttate in misura infima. Uno dei principali prodotti del luogo, il legname, era inviato, fino a questi ultimi tempi, principalmente in Inghilterra. Da questo punto di vista, quindi, la zona in questione serviva da mercato estero all'Inghilterra senza essere mercato interno per la Russia. Gli imprenditori russi invidiavano, beninteso, gli imprenditori inglesi, ed ora, col prolungamento della ferrovia fino ad Arcangelo, esultano, prevedendo « un risollevamento degli spiriti ed un'attività imprenditrice nei vari rami d'industria della zona » *.

VI

La « missione » del capitalismo

Per concludere, ci rimane ancora da tirare le somme sulla questione che nella letteratura viene chiamata « missione » del capitalismo, cioè la sua funzione storica nello sviluppo economico della Russia. Riconoscere che questa funzione ha carattere progressivo è pienamente compatibile (come ci siamo sforzati di mostrare particolareggiatamente in tutte le fasi della nostra esposizione dei fatti) con la piena consapevolezza dei lati negativi e foschi del capitalismo, delle profonde e multiformi contraddizioni sociali che sono ineluttabilmente inerenti al capitalismo e che rivelano il carattere storicamente transitorio di questo regime economico. E proprio i populisti, che tentano con tutte le forze di presentare le cose come se il riconoscere la funzione storica progressiva del capitalismo significasse farne l'apologia, proprio i populisti commettono l'errore di sottovalutare (e talvolta anche di tacere) le contraddizioni più profonde del capitalismo russo, dissimulando la disgregazione della popolazione contadina, il carattere capitalistico dell'evoluzione della nostra agricoltura, il sorgere di una classe di operai salariati rurali ed industriali dotati di *nadiel*, sottacendo la prevalenza assoluta delle forme inferiori e peggiori di capitalismo nella tanto celebrata industria « artigiana ».

---

* *Le forze produttive*, XX, p. 12.

La funzione storica, progressiva del capitalismo può essere condensata in due brevi proposizioni: aumento delle forze produttive del lavoro sociale e socializzazione di questo lavoro. Ma questi due fatti si manifestano attraverso processi estremamente vari nei diversi rami dell'economia nazionale.

Lo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale si presenta nella sua piena espressione solo nell'epoca della grande industria meccanica. Prima di questa fase superiore del capitalismo sussistevano ancora la produzione a mano e una tecnica primitiva, tecnica che ha progredito unicamente per via spontanea e con estrema lentezza. Il periodo posteriore alla riforma si distingue nettamente, sotto questo rapporto, dalle epoche precedenti della storia russa. La Russia dell'aratro a chiodo e del coreggiato, del mulino ad acqua e del telaio a mano ha cominciato a trasformarsi rapidamente nella Russia dell'aratro di ferro e della trebbiatrice, del mulino a vapore e del telaio a vapore. Non v'è ramo dell'economia nazionale sottoposto al modo di produzione capitalistico in cui non si osservi una trasformazione altrettanto completa della tecnica. Questo processo di trasformazione non può, per la stessa natura del capitalismo, compiersi se non attraverso una serie di squilibri e di sproporzioni: ai periodi di prosperità si alternano periodi di crisi, lo sviluppo di un ramo d'industria provoca la decadenza dell'altro; il progresso dell'agricoltura conquista in una zona un lato dell'agricoltura, in un'altra un altro lato; lo sviluppo del commercio e dell'industria sorpassa quello dell'agricoltura, ecc. Molti degli errori commessi dagli scrittori populisti scaturiscono dal tentativo di provare che questo sviluppo disuguale, a salti, tumultuoso, non è uno sviluppo *.

---

* « Vediamo un po' che cosa potrebbe portarci l'ulteriore sviluppo del capitalismo anche nel caso in cui ci riuscisse di sommergere in mare l'Inghilterra e di prenderne il posto » (così il signor N.-ON, *Profilo*, p. 210). Nell'industria cotoniera dell'Inghilterra e dell'America, che soddisfa i due terzi del consumo mondiale, sono occupate in tutto poco più di 600.000 persone. « E ne risulta che perfino nel caso in cui ci accaparrassimo la più gran parte del mercato mondiale... il capitalismo non sarebbe in grado di sfruttare tutta la massa di forza-lavoro che ora esso priva ininterrottamente di un'occupazione. Che cosa sono mai, infatti,

Un'altra particolarità dello sviluppo delle forze produttive sociali ad opera del capitalismo sta nel fatto che l'aumento dei mezzi di produzione (consumo produttivo) supera di gran lunga quello del consumo individuale: abbiamo indicato più volte come ciò si manifesta nell'agricoltura e nell'industria. Questa particolarità scaturisce dalle leggi generali della realizzazione del prodotto nella società capitalistica e si trova in piena corrispondenza con la natura antagonistica di questa società *.

La socializzazione del lavoro ad opera del capitalismo si manifesta nei processi seguenti. In primo luogo, lo stesso sviluppo della produzione di merci elimina il frazionamento, proprio dell'economia naturale, delle piccole unità economiche, e riunisce i piccoli mercati locali in un immenso mercato nazionale (e poi mondiale). La produzione per sè si trasforma in produzione per tutta

---

600.000 operai inglesi ed americani in confronto ai milioni di contadini che restann per mesi e mesi senza occupazione di sorta? » (p. 211).

« Finora è esistita la storia, ma oggi non esiste più ». Finora ogni passo dello sviluppo del capitalismo nell'industria tessile è stato accompagnato dalla disgregazione della popolazione contadina, dallo sviluppo dell'agricoltura mercantile e del capitalismo agrario, dallo spostamento della popolazione dall'agricoltura all'industria, dal passaggio di « milioni di contadini » a lavori a salario edilizi, forestali e di ogni altro tipo non agricolo, dal trasferirsi di masse di popolo nelle regioni periferiche e dalla trasformazione di queste ultime in mercato per il capitalismo. Tutto questo, però, è avvenuto solo fino al momento attuale, mentre oggi non si verifica più nulla del genere!

* Il fatto di aver ignorato l'importanza dei mezzi di produzione e quello di aver assunto un atteggiamento semplicistico nei confronti della « statistica » hanno indotto il signor N.-on alla seguente affermazione, che non regge alla minima critica: « ... tutta [!] la produzione capitalistica nel campo dell'industria di trasformazione produce, nel caso migliore, nuovi valori in una misura che non può in alcun modo oltrepassare i 400-500 milioni di rubli » (*Profilo*, p. 328). Il signor N.-on fonda questo calcolo sui dati dell'imposta del 3 % e di quella addizionale, senza domandarsi se tali dati possano o no abbracciare « tutta la produzione capitalistica nel campo dell'industria di trasformazione ». Egli prende, anzi, dei dati che non abbracciano (ce lo dice lui stesso) l'industria metallurgico-mineraria, e per di più considera come « nuovi valori » solo il plusvalore e il capitale variabile. Il nostro teorico ha dimenticato che nei rami d'industria che producono beni di consumo individuale anche il capitale costante costituisce, *per la società*, un nuovo valore, in quanto viene scambiato con il capitale variabile e il plusvalore dei rami d'industria che preparano i mezzi di produzione (industria metallurgico-mineraria, edilizia, forestale, costruzione delle ferrovie, ecc.). Se il signor N.-on non avesse confuso il numero degli operai « di fabbrica e d'officina » con quello di tutti gli operai impiegati capitalisticamente nell'industria di trasformazione, si sarebbe agevolmente accorto dell'erroneità dei suoi calcoli.

la società, e quanto più il capitalismo è sviluppato, tanto più si accentua la contraddizione fra questo carattere collettivo della produzione e il carattere individuale dell'appropriazione. In secondo luogo, il capitalismo crea, sia nell'agricoltura che nell'industria, in luogo del vecchio frazionamento, una concentrazione della produzione mai vista in passato. Questa è la manifestazione più chiara ed appariscente, ma non la sola, della particolarità del capitalismo che stiamo esaminando. In terzo luogo, il capitalismo elimina quelle forme di dipendenza personale che costituivano l'attributo inseparabile dei precedenti sistemi economici. In Russia sotto questo rapporto il carattere progressivo del capitalismo è particolarmente appariscente, dato che da noi la dipendenza personale del produttore esisteva (e continua in parte ad esistere) non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria di trasformazione (« fabbriche » che impiegavano lavoro servile), nell'industria metallurgico-mineraria, nell'industria della pesca *, ecc. In confronto al lavoro del contadino dipendente o semiasservito, quello dell'operaio salariato libero rappresenta, in tutti i rami dell'economia nazionale, un fenomeno progressivo. In quarto luogo, il capitalismo conferisce necessariamente alla popolazione una libertà di movimento che non era richiesta dai vecchi sistemi di economia sociale, e che sotto questi sistemi non era possibile su una scala in qualche modo apprezzabile. In quinto luogo, il capitalismo riduce costantemente la parte della popolazione dedita all'agricoltura (dove dominano sempre le forme più arretrate di rapporti economici e sociali) e aumenta il numero dei grandi centri industriali. In sesto luogo, la società

* Per esempio, in uno dei principali centri russi dell'industria della pesca, la costa di Murmansk, una forma di rapporti economici « antica » e veramente « consacrata dai secoli » era il « *pokrut* », che aveva raggiunto la sua forma definitiva già nel XVII secolo e si era conservato quasi immutato ai tempi più recenti. « I rapporti esistenti fra i *pokrucenniki* e i loro padroni non si limitano al solo tempo di lavoro: al contrario, essi si estendono a tutta la vita dei *pokrucenniki*, che si trovano in condizioni di perpetua dipendenza dai loro padroni » (*Raccolta di materiali sulle artel in Russia*, fasc. II, Pietroburgo, 1874, p. 33). Fortunatamente, anche in questo ramo il capitalismo si distingue, a quanto pare, per il suo « atteggiamento sprezzante nei confronti del proprio passato storico ». « Al monopolio... subentra... l'organizzazione capitalistica dell'industria con operai salariati liberi » (*Le forze produttive*, V, pp. 2-4).

capitalistica accresce nella popolazione il bisogno di associazione, di unione, e imprime alle associazioni cui dà origine un carattere particolare, diverso da quello delle associazioni di altri tempi. Distruggendo le unioni di ceto, ristrette, locali della società medioevale, creando una concorrenza accanita, il capitalismo scinde al tempo stesso la società in grandi gruppi di individui che occupano una situazione diversa nella produzione, e dà un enorme impulso all'associazione in seno a ciascuno di questi gruppi*. In settimo luogo, tutte le accennate modificazioni del vecchio ordinamento economico ad opera del capitalismo portano inevitabilmente a modificare anche la fisionomia spirituale della popolazione. Lo sviluppo economico a salti, la rapida trasformazione dei modi di produzione e l'enorme concentrazione della produzione, la scomparsa di ogni forma di dipendenza personale e di spirito patriarcale nei rapporti fra gli uomini, la libertà di movimento della popolazione, l'influenza dei grandi centri industriali, ecc., tutto ciò non può non portare ad un cambiamento profondo del carattere stesso dei produttori, ed abbiamo già avuto occasione di rilevare le osservazioni in merito degli studiosi russi.

Passando all'economia populista, cogli esponenti della quale abbiamo dovuto costantemente polemizzare, possiamo riassumere nel modo seguente le cause del nostro dissenso. In primo luogo, non possiamo non ritenere assolutamente erronea la concezione che i populisti hanno del processo attraverso il quale si sviluppa precisamente il capitalismo in Russia, come anche l'idea che essi si fanno del regime dei rapporti economici che ha preceduto in Russia il capitalismo; dal nostro punto di vista ci pare soprattutto grave, a questo proposito, il fatto che essi ignorino le contraddizioni capitalistiche presenti nella struttura dell'economia contadina (sia agricola che industriale). Inoltre, per quanto concerne la questione della lentezza o della rapidità di sviluppo del capitalismo in Russia, tutto dipende dal termine di confronto. Se si confronta l'epoca precapitalistica con l'epoca capitalistica in Russia (ed è precisamente questo il confronto da farsi per risolvere in

---

* Cfr. *Studi*, p. 91, nota 85; p. 198 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 232 e 450-451. - *N. d. R.*).

maniera giusta il problema), si dovrà riconoscere che col capitalismo lo sviluppo dell'economia nazionale è estremamente rapido. Se invece si confronta il ritmo di sviluppo attuale con quello che sarebbe possibile con il livello raggiunto oggi dalla tecnica e dalla cultura, si dovrà riconoscere che l'attuale sviluppo del capitalismo in Russia è effettivamente lento. E non può non essere lento, giacchè in nessun paese capitalistico sono sopravvissuti tanti istituti del passato, che sono incompatibili col capitalismo, ne frenano lo sviluppo e peggiorano immensamente la situazione dei produttori, « tormentati non solo dallo sviluppo del capitalismo, ma anche dalla mancanza di tale sviluppo » [137]. Infine, la causa forse più profonda del nostro dissenso coi populisti sta nella differenza delle rispettive idee fondamentali sui processi economici e sociali. Studiando questi ultimi, il populista ne trae ordinariamente queste o quelle conclusioni moraleggianti; non considera i vari gruppi di individui che partecipano alla produzione come creatori di queste o quelle forme di vita; non mira a rappresentare l'insieme dei rapporti economici e sociali come il risultato dei rapporti esistenti fra questi gruppi, che hanno interessi diversi e funzioni storiche diverse... Se l'autore di queste righe sarà riuscito a dare elementi per chiarire questa questione, egli potrà ritenere che la sua fatica non è stata vana.

APPENDICE II (al capitolo VII, p. 460)

Compendio dei dati statistici sull'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea

Anni	Dati sul diverso numero di industrie per le quali si hanno ragguagli in epoche diverse			Dati relativi a 34 industrie		
	numero delle fabbriche ed officine	valore della produzione (in migliaia di rubli)	numero degli operai	numero delle fabbriche ed officine	valore della produzione (in migliaia di rubli)	numero degli operai
1863	11.810	247.614	357.835	—	—	—
1864	11.984	274.519	353.968	5.782	201.458	272.385
1865	13.686	286.842	380.638	6.175	210.825	290.222
1866	6.891	276.211	342.473	5.775	239.453	310.918
1867	7.082	239.350	315.759	6.934	235.757	313.759
1868	7.238	253.229	331.027	7.091	249.310	329.219
1869	7.488	287.565	343.308	7.325	283.452	341.425
1870	7.853	318.525	356.184	7.691	313.517	354.063
1871	8.149	334.605	374.769	8.005	329.051	372.608
1872	8.194	357.145	402.365	8.047	352.087	400.325
1873	8.245	351.530	406.964	8.103	346.434	405.050
1874	7.612	357.699	411.057	7.465	352.036	399.376
1875	7.555	368.767	424.131	7.408	362.931	412.291
1876	7.419	361.616	412.181	7.270	354.376	400.749
1877	7.671	379.451	419.414	7.523	371.077	405.799
1878	8.261	461.558	447.858	8.122	450.520	432.728
1879	8.628	541.602	482.276	8.471	530.287	466.515
1885	17.014	864.736	615.598	6.232	479.028	436.775
1886	16.590	866.804	634.822	6.088	464.103	442.241
1887	16.723	910.472	656.932	6.103	514.498	472.575
1888	17.156	999.109	706.820	6.089	580.451	505.157
1889	17.382	1 025.056	716.396	6.148	574.471	481.527
1890	17.946	1 033.296	719.634	5.969	577.861	493.407
1891	16.770	1 108.770	738.146	—	—	—

1. Sono stati qui raggruppati i dati sull'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea per il periodo posteriore alla riforma, dati che abbiamo potuto reperire nelle pubblicazioni ufficiali, e precisamente: *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, Pietroburgo, 1866, I; *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4, aprile, e 1867, n. 6, giugno; *Annuario del Ministero delle finanze*, fascc. I, VIII, X e XII; *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia*, pubblicazione del Dipartimento del commercio e delle manifatture per gli anni 1885-1891. Tutti questi dati si fondano sulla stessa fonte, vale a dire sulle informazioni inviate dai proprietari di fabbriche e di officine al Ministero delle finanze. Il valore di questi dati e la loro attendibilità sono particolareggiatamente esaminati nel testo.

2. Le 34 industrie sulle quali sono stati riportati i dati per gli anni 1864-1879 e 1885-1890 sono le seguenti: filatura del cotone, tessitura del cotone, filatura del lino, stampatura delle cotonate, filatura della canapa e produzione dei cordami, filatura della lana, produzione del panno, tessitura della lana, tessitura della seta e produzione dei nastri, produzione dei broccati e delle passamanerie, trafilatura e laminatura dell'oro, produzione di articoli lavorati a maglia, tintoria, rifinitura, incollatura e laccatura, produzione degli articoli di cancelleria, industria delle tappezzerie, industria della gomma, industria chimica e dei colori, industria dei cosmetici, produzione dell'aceto, produzione delle acque minerali, industria dei fiammiferi; industria della ceralacca e della lacca; industria del cuoio, delle pelli di camoscio e del marocchino, industria della colla, industria della stearina, industria del sapone e delle candele di sego, industria delle candele di cera, industria del vetro, dei cristalli e degli specchi, industria delle porcellane e delle maioliche, industria metal-meccanica, fusione della ghisa, industria del rame e del bronzo, industria del fil di ferro, dei chiodi ed altri articoli metallici minuti.

APPENDICE III (al capitolo VII, p. 524)

I più importanti centri dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879			1890			Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
			Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	
Mosca	Città di	Mosca	618	95.403	61.931	806	114.788	67.213	1.035.664
	Mosca	Danilovskaia (*slobodà*)	3	2.502	1.837	6	10.370	3.910	3.958
		Cerkizovo (villaggio)	1	53	125	12	449	449	?
		Izmailovo (villaggio)	—	—	—	1	1.604	1.104	3.416
		Pusckino (villaggio)	2	3.060	1.281	1	620	1.076	3.151
		Balascikba (borgo)	1	1.050	905	1	3.045	2.687	?
		Reutovo (villaggio)	1	2.900	2.235	1	2.180	2.134	3.256
	Vereia	Nara-Fominskoie (villaggio) . . .	3	2.690	1.955	3	2.445	1.133	?
	Bronnitsy	Troitskoie-Ramenskoie (villaggio)	1	3.573	2.893	1	4.773	5.098	6.865
	Klin	Solnecnaia Corà (villaggio) . . .	1	60	304	2	1.384	1.073	?
		Nekrasina (villaggio)	1	1.300	538	1	3.212	2.794	?
	Kolomna	Oziory (villaggio)	4	214	1.163	5	4.950	5.574	11.166
		Sadki (borgo)	3	1.775	1.865	1	1.598	1.850	?
		Bobrovo (villaggio)	1	4.558	2.556	1	4.608	3.396	5.116
	Città di	Dmitrov e dintorni	2	3.600	3.462	3	4.167	3.565	
	Dmitrov	Muromtsevo (villaggio)	1	1.774	2.371	1	2.076	1.816	?
	Città di	Serpuhkov e dintorni.	21	18.537	9.780	23	11.265	5.885	?
	Serpukhov	Nefedova (villaggio)	—	—	—	1	2.735	2.000	?
	Città di	Bogorodsk e villaggio vicino di Glukhovo	16	3.870	9.548	16	8.880	10.405	9.309
	Bogorodsk	Pavlovski Posad	15	2.623	2.751	13	1.760	2.071	9.991
		Istomkino (villaggio)	1	2.006	1.426	1	2.007	1.651	2.085
		Krestovozdvigenskoie (villaggio).	4	740	935	5	1.415	1.670	?
		Zuievo (villaggio)	10	3.216	2.059	9	5.876	2.054	9.908
Totale per il governatorato senza la città di Mosca			92	60.101	49.989	108	81.419	63.268	—

Nota. I totali « per il governatorato » si riferiscono ai centri del governatorato elencati.

Nota alla II edizione. Aggiungiamo, per consentire un confronto, le cifre del censimento della popolazione del 1897. Purtroppo la pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica *Città e centri abitati dei distretti con 2.000 e più abitanti* manca completamente di dati particolareggiati.

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879 Numero delle fabbriche ed officine	1879 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1879 Numero degli operai	1890 Numero delle fabbriche ed officine	1890 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1890 Numero degli operai	Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
Tver	Città di	Tver e dintorni	23	6.440	8.404	26	8.720	6.875	53.477
	Città di	Vyscni Volocek e dintorni	1	1.780	1.221	2	3.584	2.393	16.722
	Vyscni Volocek	Zavarovo (villaggio)	1	1.130	2.003	1	1.020	2.186	?
	Korceva	Kusnetsovo (villaggio)	1	400	861	1	500	1.220	2.503
	Città di	Rgev	15	1.894	3.533	6	411	765	21.397
per il governatorato			41	11.644	16.022	36	14.235	13.439	—
Riazan	Città di	Iegorievsk	20	4.126	3.532	15	5.598	5.697	19.241
Nizni Novgorod	Città di	Arzamas	24	394	380	18	255	366	10.591
	Gorbatov	Bogorodskoie (villaggio)	41	315	219	58	547	392	12.342
		Pavlovo (villaggio)	21	235	272	26	240	589	12.431
		Vorsma (villaggio)	3	116	303	4	181	894	4.674
	Balakhna	Sornovo (villaggio)	1	2.890	1.911	1	1.500	1.000	2.963
per il governatorato			90	3.950	3.085	107	2.723	3.241	—
Grodno	Città di	Bialystok	59	2.122	1.619	98	2.734	3.072	63.927
	Bialystok	Suprasl (borgo)	7	938	854	5	447	585	2.459
Kasan	Città di	Kasan	66	8.083	3.967	78	7.663	4.787	131.508
Tambov	Tambov	Rasskazovo (villaggio)	19	1.067	2.128	13	940	2.058	8.283
Cernigov	Suraz	Klintsy (*posad*)	15	1.892	2.456	27	1.548	1.836	12.166
Smolensk	Dukhovstcina	Iartsevo (villaggio)	1	2.731	2.523	1	4.000	3.106	5.761

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879 Numero delle fabbriche ed officine	1879 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1879 Numero degli operai	1890 Numero delle fabbriche ed officine	1890 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1890 Numero degli operai	Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
Kaluga	Gizdra	Liudinovo (villaggio)	1	2.488	3.118	1	529	1.050	7.784
	Medyn	Troitskoie e Kondrovo (villaggi)	1	1.047	1.019	1	1.330	1.285	?
Oriol	Briansk	Presso la stazione di Begetsk	1	6.970	3.265	1	8.485	4.500	19.054
		Serghievo-Raditskoie (villaggio)	1	1.000	1.012	1	257	400	2.808
Tula	Città di	Tula	95	3.671	3.661	248	8.648	6.418	111.048
Vladimir	Pokrov	Nikolskoie (borgo) presso la stazione di Orekhovo	2	7.316	10.946	3	22.160	26.852	25.233 / 7.219
		Dulevo (villaggio)	1	425	1.100	1	600	1.400	3.412
		Likina (villaggio)	1	317	389	2	1.184	1.155	?
		Kirgiac (città)	11	1.025	1.437	9	628	825	?
	Città di	Sciuia	38	5.161	4.879*	32	6.857	5.473	4.799
	Sciuia	Ivanovo-Voznesensk (città)	49	20.867	9.943	52	26.403	15.387	53.949
		Teikovo (villaggio)	4	5.913	3.524*	4	4.642	3.581	5.780
		Kokhma (villaggio)	9	3.232	2.413	6	2.769	1.666*	3.337
	Città di	Melenki	16	1.597	2.769	15	2.509	2.498	8.904
	Melenki	Gus (villaggio)	2	2.284	3.438	2	3.748	5.241	12.007
	Città di	Viazniki e vill. vicino di Iartsevo	8	2.879	3.017	6	3.012	3.331	7.398
	Viazniki	Iugia (villaggio)	1	—	—	1	2.390	1.961	3.378
	Alexandrov	Karabanovo (villaggio)	1	5.530	4.248	1	5.000	3.879	?
		Strunino (villaggio)	2	3.522	1.688	1	4.950	2.771	
	Città di	Pereiaslavl	8	2.671	2.154	6	2.703	2.157	8.662
	Città di	Kovrov e dintorni	4	1.760	1.723	5	1.940	2.062	14.570
	Kovrov	Gorki (villaggio)	1	1.350	838	1	1.632	1.332	?
		Kolobovo (villaggio)	1	676	575	2	895	885	?
	Vladimir	Sobino (villaggio)	1	2.200	1.819	1	—	2.000	5.486
		Stavrovo (villaggio)	3	1.834	1.335	2	567	871	?
	Città di	Murom	26	1.406	1.407*	27	943	1.274*	12.589
	Città di	Iuriev-Polski	12	1.062	1.138*	7	1.183	1.126*	5.637
	per il governatorato		201	73.027	60.780	186	96.715	87.727	—

Nota. L'asterisco indica che dal numero degli operai di fabbrica e d'officina sono esclusi gli operai che lavorano fuori dello stabilimento.

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879 Numero delle fabbriche ed officine	1879 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1879 Numero degli operai	1890 Numero delle fabbriche ed officine	1890 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1890 Numero degli operai	Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
Pietroburgo	Città di	Pietroburgo	538	117.500	48.888	490	126.645	51.760	1.267.023
	Sobborghi di	Pietroburgo	84	40.085	24.943	51	35.927	18.939	
	Città di	Narva e dintorni*	7	12.361	6.684	6	15.288	7.566	16.577
	Tsarskoie Selò	Kolpino (*posad*)	1	3.148	1.872	1	2.906	1.930	12.241
	per il governatorato		630	173.094	82.187	548	180.766	80.195	—
Kiev	Città di	Kiev	76	3.279	1.858	125	16.186	5.901	247.432
	Cerkassy	Smela (borgo)	9	4.070	1.434	8	4.715	1.238	15.187
Kostromà	Città di	Kostromà	32	3.899	5.181	24	5.220	4.907	41.268
	Città di	Kinescma e dintorni	4	421	157	9	1.737	1.748	7.564
	Kinescma	Tezino (villaggio)	3	768	950	3	1.866	2.420	?
		Boniacki (villaggio)	3	1.865	2.365	3	1.331	1.495	3.158
		Navoloki (villaggio)	—	—	—	1	1.314	1.305	?
		Viciuga (villaggio)	1	940	800	2	684	1.138	?
		Novaia Golcikha (villaggio)	4	389	265	4	260	686*	?
	Città di	Nerekhta	1	883	1.204	—	—	—	3.002
	Nerekhta	Kiselevo (villaggio)	2	1.189	1.196	3	2.855	2.368	?
		Iakovlevskoie (villaggio)	5	1.041	1.095*	5	1.378	2.177*	?
		Pistsovo (villaggio)	4	1.634	417	5	923	1.773	2.668
		Frolovka (villaggio)	1	1.700	1.300	1	1.750	1.530	?
	Città di	Iurievets	2	563	569	1	750	830	4.778
	Iurievets	Rodniki (villaggio)	4	1.154	776	3	2.188	2.792	3.225
	per il governatorato		66	16.266	16.275	64	22.256	25.169	—

* Vi è stato compreso in parte anche il governatorato dell'Estonia (manifattura Krähnholm).

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879 Numero delle fabbriche ed officine	1879 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1879 Numero degli operai	1890 Numero delle fabbriche ed officine	1890 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1890 Numero degli operai	Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
Livonia	Città di	Riga	151	19.094	11.962	226	26.568	16.306	256.197
Iaroslavl	Città di	Iaroslavl e dintorni	49	5.245	4.206	47	12.996	9.779	70.610
	Iaroslavl	Norski Posad	1	2.500	2.304	2	1.980	1.639	2.134
		Volost di Velikoie Selò	1	910	956	6	2.169	2.992	4.534
	per il governatorato		51	8.655	7.466	55	17.145	14.410	—
Kharkov	Città di	Kharkov	102	4.225	2.171	122	5.494	3.406	174.846
Saratov	Città di	Saratov	103	4.495	1.983	89	7.447	2.224	137.109
	Città di	Tsaritsyn	25	272	218	57	1.086	751	55.967
	Tsaritsyn	Dubovka (*posad*)	21	157	110	26	221	270	16.255
	per il governatorato		149	4.924	2.311	172	8.754	3.245	—
Samara	Città di	Samara	(?)1	18	10	48	4.560	1.377	91.672
Kherson	Città di	Odessa	159	13.750	3.763	306	29.407	8.634	405.041
Don	Città di	Nakhicevan	34	873	732	45	3.472	3.098	29.312
	Città di	Novocerkassk	15	278	128	28	965	467	52.005
	Città di	Rostov sul Don	26	4.898	2.750	92	13.605	5.756	119.386
Iekaterinoslav	Città di	Iekaterinoslav	33	1.003	469	63	4.841	3.628	121.216
	Bakhmut	Iuzovka (borgo)	1	2.000	1.300	3	8.988	6.332	28.076
	Iekaterinoslav	Kamenskoie (villaggio)	—	—	—	1	7.200	2.400	16.878
	per entrambi i governatorati		109	9.052	5.379	232	39.071	21.681	—
	Totale per i 103 centri elencati		2.831	536.687	355.777	3.638	706.981	451.244	—

[1] *Populisti*: partito piccolo-borghese, sorto nella seconda metà dell'800. Cfr. *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*, vol. 1 della presente edizione, pp. 123-339. - P. 3.

[2] Lenin ricevette *La questione agraria* di Kautsky nel marzo del 1899, mentre si trovava deportato. Essendo *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* già in gran parte composto, Lenin decise di citare l'opera di Kautsky nella prefazione e il 17 (29) marzo 1899 inviò all'editore il presente *Poscritto*. « Se non è troppo tardi — scriveva — desidererei molto pubblicarlo... È possibile inserire il poscritto anche se la prefazione è già composta? ». Il censore vi apportò delle correzioni. A questo proposito Lenin scrive in una lettera del 27 aprile (9 maggio) 1899: « Ho saputo che il P. S. alla prefazione è arrivato in ritardo, ha subito la censura preventiva e, a quanto pare, " ne ha sofferto " ». Cfr. anche la lettera a Potresov nel vol. 34 della presente edizione, pp. 16-17. - P. 4.

[3] Nella seconda edizione de *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1908) la numerazione dei paragrafi fu modificata, perchè Lenin introdusse varie aggiunte. Il passo al quale qui Lenin rinvia, nella presente edizione si trova nel capitolo II, § XII, B, pp. 143-149. - P. 6.

[4] Presso la Società per l'incremento dell'industria e del commercio russi venne discussa il 17 febbraio 1899 una relazione sul tema *Si possono conciliare populismo e marxismo?* Alla discussione parteciparono rappresentanti del populismo liberale e « marxisti legali ». V. P. Vorontsov (V. V.) affermò che i marxisti occidentali erano più vicini al populismo russo che ai marxisti russi. Un breve resoconto della seduta fu pubblicato il 19 febbraio (3 marzo) 1899 nel giornale reazionario pietroburghese *Novoie Vremia*. - P. 7.

[5] Marx cita l'espressione di Heine sui turiferari: « Ho seminato denti di dragone e ne ho raccolto pulci », nello scritto *Karl Grün: « Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien (Darmstadt, 1845) oder: Die Geschichtsschreibung des wahren Sozialismus*. Cfr. Marx-Engels, *Gesamtausgabe*, Erste Abteilung, Band 5, Moskau-Leningrad, 1933, pp. 471-516. - P. 9.

[6] *Cadetti*: aderenti o fautori del Partito democratico costituzionale, raggruppamento politico liberale borghese della Russia prerivoluzionaria. Il nome deriva dalle iniziali dell'espressione russa « konstitutsionny demokrat » = democratico costituzionale. - P. 10.

[7] *Ottobristi*: aderenti o fautori dell'« Unione del 17 ottobre », partito monarchico borghese di destra, così chiamato dalla data del primo manifesto con cui Nicola II, durante la rivoluzione del 1905, promise la costituzione e la convocazione di una Duma con poteri legislativi. - P. 10.

[8] Il 3 giugno 1907 era stata sciolta la II Duma di Stato e promulgata una nuova legge per l'elezione della III Duma. Tale legge mirava ad assicurare la maggioranza ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Il cosiddetto colpo di Stato del 3 giugno rappresentò pertanto una vittoria temporanea della controrivoluzione. - P. 11.

[9] *Socialisti popolari*: partito intermedio fra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari, che non aveva influenza tra le masse. Sorse da una scissione dei socialisti-rivoluzionari nel 1906. Il suo nucleo dirigente era rappresentato da Pescekhonov, Annenski, Miakotin ed altri pubblicisti che si raccoglievano attorno al *Russkoie Bogatstvo*. - P. 11.

[10] *Trudovikì*: « Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenze democratiche borghesi costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. Gruppi di *trudovikì* esistettero in tutte e quattro le legislazioni della Duma. - P. 11.

[11] Nella prima edizione dello *Sviluppo del capitalismo in Russia* (1899) questo capitolo era intitolato *Premesse teoriche*. - P. 13.

[12] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, pp. 33-34. In tutta l'opera Lenin cita *Il Capitale* servendosi dell'edizione tedesca (per il primo volume la seconda edizione del 1872, per il secondo volume l'edizione del 1885 e per il terzo volume l'edizione del 1894) e traducendo direttamente dall'originale. - P. 14.

[13] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., p. 33. - P. 16.

[14] Ivi, I, 3, ed. cit., 1952, pp. 204 e 206. - P. 19.

[15] Negli scritti dell'ultimo decennio del secolo scorso Lenin usò, accanto al termine *pribavocnaia stoimost* il termine *svierkhstoimost* (che ricalca il tedesco *Mehrwert*). In seguito Lenin usò esclusivamente il primo termine. Entrambi i termini sono stati tradotti con la parola « plusvalore ». - P. 19.

[16] K. Marx, *Il Capitale*, II, 2, ed. cit., 1954, p. 130. - P. 23.

[17] Ivi, II, 2, ed. cit., p. 31. - P. 25.

[18] Ivi, I, 3, ed. cit., p. 35. - P. 25.

[19] Ivi. - P. 26.

[20] Ivi, I, 1, ed. cit., 1951, pp. 218-220. - P. 26.

[21] Ivi, II, 2, ed. cit., p. 21. - P. 26.

[22] Ivi, p. 52. - P. 29.

[23] Ivi, pp. 7-186. - P. 30.

[24] Ivi, III, 1, ed. cit., 1954, p. 368. - P. 32.

[25] Ivi, II, 2, ed. cit., p. 97. - P. 33.

[26] Ivi, II, 1, ed. cit., 1953, p. 333, nota. - P. 34.

[27] Ivi, III, 1, ed cit., p. 300. - P. 34.

[28] Ivi, p. 306. - P. 34.

[29] L'opuscolo di E. Bernstein, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, che operava una revisione del marxismo rivoluzionario, uscì nel 1899, e Lenin lo ricevette in Siberia, quando la prima edizione de *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* era già uscita. Perciò le osservazioni di Lenin relative alle tesi di Bernstein furono inserite solo nella seconda edizione. - P. 34.

[30] K. Marx, *Il Capitale*, III, 2, ed. cit., p. 176. - P. 34.

[31] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 368. - P. 35.

[32] Ivi, III, 3, ed. cit., p. 257, nota 56. - P. 37.

[33] Ivi, II, 1, ed. cit., p. 25. - P. 39.

[34] Ivi, III, 3, ed. cit., pp. 253-254. - P. 41.

[35] Ivi, pp. 256-260. - P. 41.

[36] Per studiare il processo di disgregazione della popolazione contadina in borghesia rurale e proletariato, Lenin utilizzò una vasta letteratura sulla comunità di villaggio e sull'azienda contadina, e in particolare i materiali della statistica degli *zemstvo*. Gli organi statistici degli *zemstvo* presso i Consigli di governatorato e distrettuali degli *zemstvo* (costituiti dopo la riforma del 1861) effettuavano indagini statistiche (censimenti per fuoco delle aziende contadine, studio dei bilanci contadini, ecc.) e pubblicavano numerose rassegne e raccolte statistiche per i vari distretti e governatorati, nelle quali era contenuta una ricca documentazione. Di questo vasto materiale Lenin si servì anche nella polemica contro i populisti (cfr., nella presente edizione, vol. 1, art. cit.). - P. 48.

[37] La Nuova Russia comprendeva i tre governatorati meridionali di Kherson, di Iekaterinoslav e della Tauride. - P. 48.

[38] Il libro di V. Ie. Postnikov, *L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia* è particolarmente analizzato da Lenin in uno dei suoi primi scritti, *Nuovi spostamenti economici nella vita contadina* (cfr., nella presente edizione, vol. 1, pp. 1-68). - P. 48.

[39] *Membri figuranti nelle liste di revisione*: popolazione maschile della Russia feudale soggetta al testatico (in principal modo gli appartenenti ai ceti contadino e borghese) e a questo scopo registrata da speciali censimenti (cosiddetti di « revisione »). Queste « revisioni » si effettuarono a partire dal 1718; nel 1858 si fece la decima « revisione », che fu l'ultima. In varie regioni la terra fu divisa in seno alle *obstcine* in base ai membri figuranti nelle liste di revisione. - P. 83.

[40] Per le osservazioni di Lenin in margine a queste raccolte, osservazioni che contengono i calcoli preliminari, vedi *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 144-150. - P. 109.

[41] *Censimenti militari dei cavalli*: valutazione del numero dei cavalli utilizzabili dall'esercito in caso di mobilitazione; venivano effettuati nella Russia zarista di regola ogni 6 anni. Il primo censimento fu effettuato in 33 governatorati della zona occidentale nel 1876, il secondo nel 1882 in tutta la Russia europea; i suoi risultati furono pubblicati nel 1884 con il titolo *Censimento dei cavalli del 1882*. Nel 1888 il censimento fu effettuato in 41 governatorati e nel 1891 nei rimanenti 18 governatorati e nel Caucaso. I dati ottenuti furono elaborati dall'Istituto centrale di statistica, che li pubblicò nelle raccolte: *Statistica dell'Impero Russo, XX: Censimento militare dei cavalli del 1888* (Pietroburgo, 1891) e *Statistica dell'Impero Russo, XXXI: Censimento dei cavalli del 1891* (Pietroburgo, 1894). Il censimento successivo fu effettuato nel 1893-1894 in 38 governatorati della Russia europea; i suoi risultati furono pubblicati col titolo *Statistica dell'Impero Russo, XXXVII: Censimento militare dei cavalli degli anni 1893 e 1894* (Pietroburgo, 1896). I dati del censimento militare dei cavalli del 1899-1901, relativo a 43 governatorati della Russia europea, a un governatorato del Caucaso e alla Steppa dei Calmucchi del governatorato di Astrakhan, costituirono il volume LV della *Statistica dell'Impero Russo* (Pietroburgo, 1902). - P. 126.

[42] Lenin analizzò particolareggiatamente i materiali della raccolta di Blagovestcenski in uno speciale quaderno e nelle note in margine alla raccolta stessa, pubblicate nel *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 89-99. - P. 126.

[43] Tale è il titolo di uno degli scritti del populista liberale V. P. Vorontsov (V. V.), pubblicato nel 1892. - P. 130.

[44] I *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, menzionati qui e in seguito, costituiscono una pubblicazione in 16 volumi, uscita fra il 1879 e il 1887. La « Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia » chiamata in forma abbreviata « Commissione artigiana ») fu costituita nel 1874 presso il Consiglio del commercio e delle manifatture, dietro richiesta del primo congresso dei proprietari di fabbriche e di officine di tutta la Russia, riunitosi nel 1870. Era composta da rappresentanti dei Ministeri delle finanze e degli interni, del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, della Società geografica russa, della Libera società di economia, della Società di agricoltura di Mosca, della Società tecnica russa e della Società per l'incremento dell'industria e del commercio russi. I pregevoli materiali della « Commissione artigiana » pubblicati nei *Lavori* di quest'ultima erano stati principalmente raccolti da collaboratori locali. Lenin, che studiò minuziosamente i *Lavori* della Commissione, ne ricavò numerosi dati e fatti che illustravano lo sviluppo dei rapporti capitalistici nell'industria artigiana russa. - P. 135.

[45] In questa colonna Lenin inserisce anche i redditi provenienti dalla frutticoltura e dall'allevamento. - P. 138.

[46] Nel marzo del 1897 presso la Libera società di economia era stata discussa una relazione del prof. A. I. Ciuprov sui prezzi dei cereali. La Libera società imperiale di economia era una società scientifica privilegiata istituita nel 1765. Secondo il suo statuto, essa aveva lo scopo di « diffondere nello Stato le

cognizioni utili per l'agricoltura e l'industria ». Ne facevano parte studiosi provenienti dalle file della nobiltà liberale e della borghesia; essa svolgeva inchieste, promuoveva spedizioni per studiare i diversi settori dell'economia nazionale e le varie zone del paese, pubblicava periodicamente i *Lavori della Libera società imperiale di economia*, contenenti i risultati delle ricerche e i resoconti stenografici delle relazioni e delle discussioni che si svolgevano nelle sue sezioni. - P. 141.

[47] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 222-223. - P. 142.

[48] Per crearsi nelle campagne una base solida rappresentata dai kulak, il 9 (22) novembre 1906 il governo zarista promulgò la cosiddetta *legge agraria di Stolypin*, che trasferiva i contadini dall'*obstcina* nei *khutory*. Questa legge sopprimeva il possesso comunitario della terra: ogni contadino doveva assumere il possesso personale del suo lotto e uscire dall'*obstcina*; il contadino poteva vendere il suo lotto, mentre prima ciò era vietato; la terra dell'*obstcina* assegnata al contadino che ne usciva doveva costituire un solo appezzamento (*khutor*, *otrub*). Lenin studiò e criticò la legge di Stolypin in vari scritti, e in particolare nel *Programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr. Lenin, *La rivoluzione del 1905*, vol. II, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 251). - P. 143.

[49] *Cento neri*: aderenti e fautori di un'organizzazione monarchica di estrema destra che, giovandosi anche dell'aiuto della polizia, si proponeva di intimidire gli elementi rivoluzionari più avanzati e, in generale, ricorrendo a parole d'ordine demagogiche, di allontanare il popolo dal movimento rivoluzionario. Questa organizzazione, i cui membri venivano reclutati in gran parte fra gli elementi più arretrati della popolazione, venne perciò chiamata delle « centurie nere » e fu particolarmente attiva durante la rivoluzione del 1905. - P. 144.

[50] Lenin analizza i dati di Drechsler nel suo scritto *La questione agraria e i « critici » di Marx*; cap. XI: *L'allevamento del bestiame nella piccola e nella grande azienda* (cfr. Lenin, *Opere*, vol. XIII, pp. 161-173, ed. russa). - P. 146.

[51] Le espressioni « un quarto di cavallo » e « frazione vivente » appartengono allo scrittore Gleb Uspenski. Cfr. i suoi bozzetti *Cifre vive*. - P. 146.

[52] Della carestia del 1891 in Russia e della spinta che essa diede alla disgregazione della popolazione contadina, e quindi anche alla creazione del mercato interno per lo sviluppo del capitalismo, Engels scrisse nel suo articolo *Il socialismo in Germania* (cfr. *Der Sozialismus in Deutschland*, in *Neue Zeit*, Anno X, vol. I, 1891-92, pp. 850-859). Engels toccò quest'argomento anche nelle lettere a Nikolai-on del 29-31 ottobre 1891, del 15 marzo e 18 giugno 1892 (cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Dietz Verlag, Berlin, 1953, pp. 519-521, 529-532 e 536-537). - P. 153.

[53] Le osservazioni di Lenin sull'articolo di F.A. Stcerbina sono state pubblicate nel *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 70-84. - P. 158.

[54] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., 1952, p. 218. - P. 161.

[55] *Commissione Valuiev: Commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia*, presieduta dal ministro P. A. Valuiev. Nel 1872-1873 la

commissione raccolse un vastissimo materiale sulla situazione dell'agricoltura nella Russia posteriore alla riforma: relazioni di governatori, dichiarazioni e deposizioni dei grandi proprietari fondiari, dei marescialli della nobiltà, di diversi consigli degli *zemstvo* e amministrazioni di *volost*, di commercianti di cereali, preti di campagna, kulak, società statistiche e agricole ed altre istituzioni legate all'agricoltura. Questo materiale fu pubblicato nelle *Relazioni della Commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia*, Pietroburgo, 1873. - P. 161.

[56] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., p. 197. - P. 162.

[57] Ivi, p. 204. - P. 163.

[58] Ivi, p. 206. - P. 163.

[59] Ivi, pp. 207-208. - P. 164.

[60] *Contadini della donazione*; contadini già servi che, al tempo della riforma del 1861, ricevettero gratuitamente (in russo « *darom* », ossia senza riscatto) dal signore un lotto (*nadiel*) « da miserabili », pari appena a un quarto del cosiddetto *nadiel* contadino « superiore » o « ufficiale », vale a dire fissato dalla legge. Di tutta la parte restante dei precedenti *nadiel* contadini s'impadronì il signore, che, anche dopo l'abolizione della servitù della gleba, continuava a tener in stato di semiservitù i propri contadini « della donazione » spogliati con la forza della loro terra.
Triokhdnevniki: una delle categorie di operai salariati agricoli, i quali possedevano un appezzamento di terra e una misera azienda; si trattava di giornalieri costretti a lavorare, per tutta l'estate e in condizioni di semiservitù, tre giorni alla settimana nelle aziende dei kulak o dei grandi proprietari fondiari per 20-30 rubli o un compenso in grano. Questo tipo di operaio rurale dotato di *nadiel* era particolarmente diffuso nei governatorati nord-occidentali della Russia zarista. - P. 167.

[61] *Territorio del Baltico*: zona del littorale baltico; comprendeva i governatorati dell'Estonia, della Curlandia e della Livonia, oggi corrispondenti al territorio delle Repubbliche socialiste sovietiche lettone ed estone. - P. 168.

[62] K. Marx, *Il Capitale*, I, 1, ed. cit., pp. 180-181. - P. 172.

[63] Ivi, III, 2, ed. cit., p. 303. - P. 172.

[64] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 398. - P. 172.

[65] Ivi, p. 394. - P. 172.

[66] Lenin aveva già criticato la teoria dei populisti sulla « produzione popolare » nel suo *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?* (vedi nota 1). - P. 173.

[67] I primi sei paragrafi di questo capitolo furono dapprima pubblicati come articolo a sè nel numero 3 della rivista *Nacialo* (marzo 1899, pp. 96-117) sotto il titolo *L'eliminazione dell'azienda fondata sulla « barstcina » da parte dell'azienda capitalistica nell'odierna agricoltura russa*. L'articolo era accompagnato dalla seguente nota redazionale: « Il presente articolo è un estratto di una vasta indagine dell'autore sullo sviluppo del capitalismo in Russia ». - P. 177.

[68] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 334. - P. 179.

[69] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., p. 198. - P. 179.

[70] *Dipendenza temporanea* di una parte dei contadini già servi, i quali, anche dopo l'abolizione — in base alla riforma del 1861 — della servitù della gleba, erano tenuti a sottostare a determinati obblighi feudali (*obrok* o *barstcina*), che cessavano solo quando veniva fissata l'entità del riscatto per il loro *nadiel*. *Responsabilità collettiva*: solidarietà coercitiva per cui i contadini di ogni *obstcina* erano collettivamente responsabili per la tempestiva e completa esecuzione dei versamenti in denaro e degli obblighi di ogni tipo nei confronti dello Stato e dei grandi proprietari fondiari (tributi, quote del riscatto, reclutamento, ecc.). Questa forma di asservimento dei contadini, conservatasi anche dopo l'abolizione della servitù della gleba in Russia, fu eliminata solo nel 1906. - P. 180.

[71] La raccolta *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa* (due volumi) Lenin la ricevette nel 1897 a Sciuscenskoie e la studiò meticolosamente nel corso del suo lavoro attorno allo *Sviluppo del capitalismo in Russia*, come si vede dai suoi numerosi appunti in margine alla raccolta. - P. 182.

[72] *Skopstcina*: particolare forma di affitto in natura, di carattere vessatorio, vigente in varie zone della Russia, in base alla quale l'affittuario pagava al proprietario terriero, « dal mucchio » (in russo *s kopny*), la metà e talvolta anche più della metà del raccolto, dandogli inoltre una parte del suo lavoro sotto forma di *otrabotki*. - P. 188.

[73] *Truck-system*: sistema di remunerazione degli operai a mezzo di merci distribuite dagli spacci istituiti nelle fabbriche e appartenenti ai fabbricanti. I padroni costringevano gli operai a ricevere, invece del salario in denaro, articoli di consumo di cattiva qualità e a prezzi elevati. Questo sistema, che è un mezzo supplementare per sfruttare gli operai, in Russia era prevalentemente diffuso nei distretti in cui fiorivano le industrie artigiane. - P. 189.

[74] *Russkaia Pravda*: prima raccolta scritta di leggi e disposizioni dei prìncipi della Rus di Kiev; risale ai secoli XI-XII. Ai tempi della *Russkaia Pravda* i principi e i boiari asservivano gli agricoltori (*smerdy*), s'impadronivano delle loro terre e li costringevano a lavorare nei propri fondi. Gli *smerdy* potevano essere asserviti anche ai monasteri, i quali possedevano vastissime tenute. - P. 192.

[75] Il resoconto stenografico della discussione del 1 e 2 marzo fu pubblicato nei *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1897, n. 4. - P. 200.

[76] *Oblomov*: protagonista del romanzo omonimo di I. A. Gonciarov, passato a significare il tipo dell'uomo pigro, che escogita piani grandiosi, ma che non li realizza per la sua abulia ed inerzia. Cfr. *Che cos'è l'oblomovismo?*, in Dobroliubov, *Il regno delle tenebre*, Roma, Editori Riuniti, 1956, pp. 241-279. P. 206.

[77] *Pindaro della fabbrica capitalistica*: cfr. K. Marx, *Il Capitale*, III, 2, ed. cit., p. 63, nota 76. - P. 223.

[78] *Commissione Zveghintsev*: costituita nel 1894 presso la sezione degli *zemstvo* del Ministero degli interni per predisporre le misure volte a « regolamentare le industrie fuori sede e regolare il movimento degli operai agricoli ». - P. 233.

[79] F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 7-8. - P. 235.

[80] Per favorire lo sviluppo agricolo della Russia, fra il 1760 e il 1761 Caterina II invitò i contadini tedeschi a colonizzare la regione del Volga. Risposero all'appello 27.000 persone, provenienti soprattutto dalla Germania centro-occidentale, dalla Svevia, dalla Baviera e dalla Sassonia, a cui fra il 1853 e il 1874 si aggiunsero i Mennoniti, emigrati dalla regione di Danzica. Nel 1880, in seguito alla carestia, molti emigrarono in America, in Siberia e nell'Asia centrale. - P. 236.

[81] Nella prima edizione de *Lo sviluppo del capitalismo n Russia* (1899) la presente tabella si presentava come segue: - P. 244.

50 governatorati della Russic europea

Periodi	Popolazione				Migliaia di cetverti																Raccolto netto per abitante (in cetverti)		
					seminativo dei cereali e delle patate				raccolto netto dei cereali e delle patate				seminativo delle patate				raccolto netto delle patate						
	in migliaia	in %				in %				in %				in %				in %			cereali	patate	complessiv.
1864-66	61.400	100			72.225	100			152.851	100			6.918	100			16.996	100			2,21	0,27	2,48
1870-79	69.853	114	100		75.620	104	100		211.325	138	100		8.757	126	100		30.379	178	100		2,59	0,43	3,02
1883-87	81.725	132	117	100	80.293	111	106	100	255.178	166	120	100	10.847	156	123	100	36.164	212	119	100	2,68	0,44	3,12
1885-94	86.282	140	123	105	92.616	128	122	115	265.254	173	126	104	16.552	239	187	152	44.348	260	146	123	2,57	0,50	3,07

[82] Le osservazioni di Lenin a proposito di questa raccolta e i calcoli preliminari sono stati pubblicati in *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 165-175. - P. 245.

[83] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 160-161. - P. 250.

[84] Ivi, p. 69. - P. 250.

[85] *Res fungibilis*: cosa fungibile, ossia surrogabile mediante un'altra, espressione giuridica legata ad un concetto del cosiddetto « diritto generico ». Si denominano « cose fungibili » quelle che nei contratti vengono definite giovandosi di una semplice espressione numerica — misura, peso, ecc. — (« tanti e tanti pud di segala », « tanti e tanti mattoni », e così via); ad esse si contrappongono le « cose non fungibili », ossia individualmente definite « la tale o tal altra cosa », « l'oggetto numero tale », e così via). - P. 262.

[86] Cfr. Ie. Dementiev, *La fabbrica, che cosa essa dà e che cosa toglie alla popolazione*, Mosca, 1893, pp. 88-97. - P. 291.

[87] K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 129. P. 310.

[88] K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 109-110. - P. 312.

[89] K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 116-117. - P. 317.

[90] Ivi, II, 1, ed. cit., p. 333. - P. 317.

[91] Ivi, I, 3, ed. cit., pp. 150 e 93. - P. 318.

[92] Ivi, II, 1, ed. cit., p. 253. Per meglio inserirlo nel proprio contesto, Lenin traduce quest'ultimo brano mutandone lievemente la forma. Come si noterà, la nostra traduzione conserva questa particolarità. - P. 319.

[93] Ivi, III, 3, ed. cit., pp. 10 e 217. - P. 320.

[94] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 162. - P. 322.

[95] K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit., p. 56. - P. 323.

[96] Allusione all'articolo di Engels *Die Bauernfrage in Frankreich und Deutschland* pubblicato nella *Neue Zeit*, Anno XIII, vol. I, 1894-95, n. 10, pp. 292-306. I « discepoli » francesi sono i marxisti (o « socialisti francesi della corrente marxista », come li chiama Engels nello scritto indicato), così denominati per eludere la censura. - P. 323.

[97] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 217-218. - P. 323.

[98] Ivi, p. 224. - P. 323.

[99] Ivi, pp. 10-11. - P. 324.

[100] Ivi, p. 126. - P. 325.

[101] Ivi, pp. 127-128. - P. 325.

[102] Nel 1894-1895 il conte Kanitz, rappresentante degli agrari, presentò al Reichstag tedesco una proposta nota come « *Antrag Kanitz* », in base alla quale il governo avrebbe dovuto comprare direttamente tutto il grano importato dall'estero, vendendolo poi ad un prezzo medio. Tale proposta fu respinta sia dal Consiglio di Stato e dal governo prussiano che dal Reichstag. - P. 326.

[103] Lenin dà un giudizio su quest'opera di Bücher e sulla sua classificazione delle fasi e delle forme di sviluppo dell'industria nel capitolo VII del presente volume (vedi nota a p. 556). La parte più importante del volume di Bücher, dedicata all'origine dell'economia politica, venne da Lenin tradotta in russo, probabilmente a Sciuscenskoie, durante la sua deportazione in Siberia. La traduzione di Lenin non venne pubblicata. - P. 328.

[104] *Manilov*: personaggio delle *Anime morte* di Gogol, passato ad indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che la circonda. - P. 351.

[105] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 18. - P. 353.

[106] Ivi, p. 19. - P. 353.

[107] Ivi, pp. 32-33. - P. 355.

[108] Ivi, III, 1, ed. cit., pp. 328-329, 334, 357, 390, 392. - P. 358.

[109] *Contadini cetvertnye*: categoria formata di ex contadini dello Stato, discendenti dagli uomini d'arme di modesta condizione che nei secoli XV-XVII si erano stabiliti nelle regioni periferiche dello Stato moscovita. Per il loro servizio di vigilanza sulla frontiera questi coloni (cosacchi, soldati) ricevevano in godimento temporaneo o ereditario appezzamenti di terra di un certo numero di *cetverti*. A partire dal 1719 essi incominciarono a chiamarsi *odnodvortsy* (con un solo *dvor*, vale a dire un solo fuoco). Gli *odnodvortsy* un tempo usufruivano di vari privilegi ed avevano anche il diritto di possedere contadini. Nel corso del XIX secolo essi vennero a poco a poco equiparati giuridicamente ai contadini. In base al decreto del 1866 la terra degli *odnodvortsy* (terra *cetvertnaia*) venne considerata come loro proprietà privata, trasmissibile ereditariamente ai membri delle loro famiglie (contadini *cetvertnye*). - P. 379.

[110] Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, III, 1, ed. cit., pp. 400-402. - P. 384.

[111] K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit. p. 111. - P. 384.

[112] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 69. - P. 384.

[113] Ivi, pp. 40-50. - P. 396.

[114] Ivi. - P. 398.

[115] La *legge del 2 giugno 1897* introduceva la giornata lavorativa di 11 ore e mezzo per le aziende industriali e le officine ferroviarie. Prima di questa legge la giornata lavorativa non aveva in Russia alcun limite ed arrivava sino a 14-15 ore e più. Il governo dello zar fu costretto a promulgare la legge del 2 giugno 1897 sotto la pressione del movimento operaio, allora diretto dall'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ». Lenin esaminò particolareggiatamente e criticò questa legge nell'opuscolo *La nuova legge sulle fabbriche* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 257-306). - P. 419.

[116] La tabella che segue si basa su quella analoga, ma più particolareggiata, pubblicata sul n. 42 del *Viestnik Finansov* del 1898. - P. 424.

[117] Sino al 1864 gli armaiuoli di Tula erano servi appartenenti al demanio (allo Stato) e vivevano in speciali quartieri (quartiere demaniale dei fabbri, ecc.). Essi si dividevano nelle corporazioni delle canne, delle casse di fucile, delle culatte, degli accessori, ecc. Per eseguire i lavori ausiliari si assegnavano alle officine di Tula contadini servi della gleba di alcuni villaggi. Questi contadini preparavano per gli armaiuoli il carbone di legna, custodivano i boschi assegnati alle officine, lavoravano nei cortili delle officine. Prima dell'emancipazione, a Tula i mastri armaiuoli erano circa 4000, di cui 1276 lavoravano nelle officine e 2362 a domicilio; insieme con le famiglie costituivano una popolazione di 20.000 persone. - P. 426.

[118] Si allude alla fabbrica « Compagnia per la produzione a macchina delle calzature di Pietroburgo » (fondata nel 1878). Nel 1894-95 questa fabbrica occupava 845 operai, con una produzione del valore di 1.287.912 rubli (cfr. *Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897, n. 13450, pp. 548-549. - P. 432.

[119] K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 206-207. - P. 436.

[120] Ivi, III, 1, ed. cit., pp. 392-393. - P. 443.

[121] Ivi, I, 2, ed. cit., pp. 41-42. - P. 445.

[122] M. K. Gorbunova, *Le industrie femminili del governatorato di Mosca*, fasc. IV, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca, Sezione di statistica economica*, vol. VII, fasc. II, Mosca, 1882, *Introduzione*, p. IX. - P. 446.

[123] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 190 e sgg. - P. 450.

[124] Cfr. Ie. N. Andreiev, *L'industria artigiana in Russia in base alle ricerche della « Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia » e ad altre fonti*, Pietroburgo, 1885 (la cifra di sette milioni e mezzo di persone occupate nelle « industrie ausiliarie » si trova a p. 69 di questo libro), e l'opuscolo del medesimo autore *L'industria artigiana in Russia*, Pietroburgo, 1882, p. 12. - P. 454.

[125] Per caratterizzare lo sviluppo della grande industria nella Russia zarista dopo la riforma, Lenin elaborò i materiali di numerose fonti della statistica delle fabbriche ed officine dell'epoca (raccolte, monografie ed indagini, prontuari ufficiali, vari resoconti di riviste e giornali, relazioni, ecc.). Il lavoro di Lenin per controllare, elaborare, compendiare e raggruppare scientificamente i dati statistici risulta dalle sue annotazioni in margine ai libri e da altri materiali pubblicati nella seconda sezione del vol. XXXIII del *Leninski Sbornik*. Per il giudizio di Lenin sulle principali fonti della statistica delle fabbriche ed officine cfr. anche il suo articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine* (vol. 4 della presente edizione, in corso di pubblicazione). - P. 457.

[126] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 71. - P. 458.

[127] Si tratta dei *Materiali per la statistica del distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm*, fasc. V, parte I (zona industriale), Kazan, 1896. A p. 65 di questo libro si trova una tabella intitolata *Dati su una squadra di operai di un'officina di Arti indebitatasi sul lavoro durante il 1892*. - P. 492.

[128] N. A. Köppen, *L'industria metallurgico-mineraria della Russia*. Edito a cura del Dipartimento delle miniere. Esposizione universale colombiana di Chicago del 1893, Pietroburgo, 1893, p. 52. - P. 493.

[129] Nella prima edizione dello *Sviluppo del capitalismo in Russia* la tabella conteneva anche i dati per il 1890 e il 1896, omessi nella seconda edizione. Inoltre, i dati della prima edizione per il 1897 erano un po' diversi dai dati per lo stesso anno riportati nella seconda edizione. La parte corrispondente nella tabella della prima edizione era la seguente:

1890	56.560	100	28.174	49,7	13.418	23,7	367,2
1896	98.414	100	35.457	36,6	39.169	39,7	547,2
1897	113.982	100	40.850	35,8	46.350	40,6	—

I dati per il 1897 riportati nella prima edizione erano accompagnati dalla seguente nota, egualmente omessa nella seconda edizione: « Nel 1898 la produzione della ghisa in tutto l'Impero si calcola ammonti a 133 milioni di pud, di cui 60 milioni di pud nel Mezzogiorno e 43 milioni di pud negli Urali (*Russkie Viedomosti*, 1899, n. 1) ». - P. 494.

[130] Lenin aggiornò successivamente questa tabella con i dati corrispondenti per il 1908 (vedi illustrazione a pp. 51-52). I dati contenuti nell'aggiunta di Lenin sono ricavati dalla *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1908* (pp. 50-51), che uscì nel 1910. Per conseguenza, l'aggiunta di Lenin risale al 1910 o al 1911. - P. 519.

[131] K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., p. 94. - P. 534.

[132] *Fabbrica Khludov*: « Compagnia della filanda di cotone di Iegorievsk dei fratelli A. e G. Khludov » (si trovava nella città di Iegorievsk, governatorato di Riazan). I dati riportati nella nota di Lenin (sul numero degli operai e sul valore della produzione) sono presi dall'*Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897, n. 763. - P. 539.

[133] K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 207-208. - P. 542.

[134] Ivi, III, 3, ed. cit., p. 33. - P. 566.

[135] Ivi, I, 3, ed. cit., p. 204. - P. 595.

[136] Vedi il saggio di Gleb Uspenski, *Nel Caucaso*, in *Opere complete*, vol. II, 1918, ed. russa. - P. 599.

[137] K. Marx, *Il Capitale*, I, 1, ed. cit., p. 17. - P. 606.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Agricoltura (L') e l'economia forestale in Russia (Selskoie i lesnoie khoziaistvo Rossìi). Contiene 47 carte e diagrammi. Esposizione universale Colombiana di Chicago del 1893. Edito a cura del Dipartimento dell'agricoltura e dell'industria agricola del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, Pietroburgo, 1893, pp. (2) + II + XXVI + 643. In appendice: carta della Russia europea.

A. M. - *Il governatorato di Stavropol* (Stavropolskaia gubernia). Corrispondenza sul *Severny Kurier*, 1899, n. 33, 3 (15) dicembre, p. 4.

Andreiev, Ie. - *L'industria artigiana in Russia in base alle ricerche della « Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia » e ad altre fonti* (Kustarnaia promysclennost v Rossìi po issledovaniam « Komissii dlia issledovania kustarnoi promysclennosti v Rossìi » i drughim istocnikam), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, Pietroburgo, 1885, pp. 11 + 96 + (1).

[Non è escluso che Lenin abbia utilizzato un'altra opera dello stesso autore: Andreiev, Ie. N., *L'industria artigiana in Russia* (Kustarnaia promysclennost v Rossìi), Pietroburgo, 1882, pp. 31. *N. d. R.*].

Annenski, N. F. - *Il costo di produzione dei cereali nelle aziende fondate sulla proprietà privata* (Stoimost proizvodstva khleba v ciastnovladelceskikh khoziaistvakh), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, pp. 157-235.

Annenski, N. F. - *Rapporto del direttore della Sezione statistica del Consiglio dello zemstvo del governatorato di Nizni Novgorod sulla situazione degli artigiani nella zona di Pavlovo* (Doklad zaveduiustcevo statisticeskim otdeleniem Nigegorodskoi Gubernskoi Zemskoi Upravy po voprosu o pologenii kustarei Pavlovskovo raiona), in *Nigegorodski Viestnik Parokhodstva i Torgovli*, nn. 1, 2, 3 del 1891, pp. 10-16, 40-45, 58-62.

Annuario del Ministero delle finanze (Iegegodnik Ministerstva finansov). Fasc. I, anno 1869. Compilato sotto la direzione di Buscen, Pietroburgo, 1869, pp. IV + V + (1) + 46 + (1) + 209 + (1) + 363.

— Fasc. VIII. Compilato sotto la direzione di D. A. Timiriazev, Pietroburgo, 1877, pp. III + V + 535.

— Fasc. X. Compilato sotto la direzione di D. A. Timiriazev, Pietroburgo, 1789, pp. III + V + 635 + XIII. In appendice: tabelle sul gettito del testatico e carte della Russia europea.

— Fasc. XII. Compilato sotto la direzione di D. A. Timiriazev, Pietroburgo, 1882, pp. (4) + VII + 263.

Annuario russo (Iegegodnik Rossìi). 1904 (anno I). Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1905, pp. (2) + VI + 404.
– 1905 (anno II). Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1906, pp. (2) + IX + CXVI + 749.
Annuario statistico del governatorato di Mosca per il 1895 (Statisticeski iegegodnik Moskovskoi gubernii za 1895 g.): vedi RUDNEV, S. F., *L'industria delle spazzole ecc.*
Annuario statistico del governatorato di Tver per il 1897 (Statisticeski iegegodnik Tverskoi gubernii za 1897 god). Contiene due grafici. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Tver. Ufficio statistico del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Tver, Tver, 1898, pp. (8) + 142 + 99 + 232 + 109 + XVIII + 111.
Appendice al rapporto sull'agricoltura (Prilogenie k dokladu po selskomu khoziaistvu): vedi PIOTRASCKO, L. A., *Promemoria ecc.*
Atlante statistico dei rami più importanti dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine (Statisticeski atlas glavneiscikh otraslei fabricno-zavodskoi promysclennosti Ievropeiskoi Rossìi s poimennym spiskom fabrik i zavodov), 3 fascc., Pietroburgo, 1869, 1870 e 1873.
AVDAKOV, N. S., ingegnere minerario. - *Breve rassegna statistica dell'industria carbonifera del Donets* (Kratki statisticeski obzor Donetskoi kamennougolnoi promysclennosti). A ricordo dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Nizni Novgorod, Kharkov, 1896, p. 32.
— *A proposito dei dazi sulla ghisa straniera* (Po voprosu posclinakh na inostranny ciugun). Rapporto della commissione nominata dal XXII Congresso degli industriali delle miniere della Russia meridionale, in *Viestnik Finansou, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 50, domenica 14 (26) dicembre.

BATALIN, F. A. - *Calendario e prontuario dell'agricoltore russo per il 1883* (Kalendar i spravocnaia knizka russkovo selskovo khoziaina na 1883 g.). Compilato con la partecipazione di F. K. Arnold, A. F. Batalin, F. F. Batalin, A. M. Butlerov, K. K. Beber, A. S. Iermolov, V. I. Kovalevski, A. G. Nedzelski, A. P. Perepelkin, L. Ie. Reghel, A. F. Rudzki, V. V. Cerniaiev, V. K. Khliudzinski ed altri. In due parti. Pietroburgo, ediz. A. F. Devrien, 1883, pp. 32 + 155 + 371 + 40.
BELOBORONOV, A. - *Gli operai forestieri nella regione del Kuban* (Prisclye rabocie na Kubansteine), in *Severny Viestnik*, 1896, febbraio, n. 2, pp. 1-8.
BELOV, V. D. - *L'industria artigiana in connessione con l'industria metallurgico-mineraria degli Urali* (Kustarnaia promysclennost v sviazì s Uralskim gornozavodskim delom), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana*, fasc. XVI.
BERNSTEIN, E. - *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie* (Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia), Stuttgart, Verlag von J. H. W. Dietz Nachf. (G.m.b.H.), 1899, pp. X + (2) + 188.
BLAGIN. - *Progressi della tecnica nell'industria lattiero-casearia* (Uspekhi tekhniki molocnovo khoziaistva), in *Le forze produttive della Russia*, III.
BLAGOVESTCENSKI, I. I. - GARIAZIN, A. A. - *L'industria artigiana nel governatorato di Olonets. Profilo* (Kustarnaia promysclennost v Olonetskoi gubernii. Ocerk). Tratto dalle *Olonetskie Gubernskie Vedomosti* (Notizie del governatorato di Olonets) del 1895, Petrozavodsk, 1895, pp. II + 125.
BLAGOVESTCENSKI, N. A. - *L'economia contadina. Compendio statistico di dati economici desunti dai censimenti per fuoco degli zemstvo* (Krestianskoie khoziaistvo,

Svodny statisticeski sbornik khoziaistvennykh svedenij po zemskim podvornym perepisiam). Vol. I. Dedicato alla memoria di Varvara Alexandrovna Verevkina, Mosca, 1893, pp. XVI + 364 + (2).

BOGOLEPOV, I. - *Le industrie del governatorato di Mosca* (Promysly Moskovskoi Gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione di statistica economica, vol. VI, fasc. II, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1880, pp. (6) + 263 + 91.

BOGOLIUBSKI, I. - *Un esperimento di statistica metallurgico-mineraria dell'Impero Russo* (Opyt gornoi statistiki Russkoi imperii), Pietroburgo, 1878, pp. (4) + 173 + XXXIX.

BOK, I. - *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea per il 1868* (Materialy dlia statistiki zavodsko-fabricnoi promyscelennosti v Ievropeiskoi Rossìi za 1868 god), in *Bollettino periodico di Statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. VI, Pietroburgo, 1872, pp. (8) + LXXVIII + 425.

Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo (Statisticeski vremennik Rossijskoi imperii). Pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, I, Pietroburgo, 1866, pp. XXXVI + XV + (2) + 159 + 243 + 117.

— Serie II. Fasc. III, Pietroburgo, 1872: *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia*. Raccolti dai Comitati statistici dei governatorati ed elaborati da L. Maikov, redattore dell'Istituto centrale di statistica. Vedi MAIKOV, L., *Materiali ecc.*

— Fasc. VI, Pietroburgo, 1872: *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e di officina nella Russia europea per il 1868*. Elaborati da I. Bok, redattore dell'Istituto centrale di statistica. Vedi BOK, I, *Materiali ecc.*

BORISOV, V. - *Le industrie artigiane nella volost di Serghievskoie, distretto di Tula* (Kustarnye promysly Serghievskoi volosti, Tulskovo uiezda), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. VII, pp. 891-969.

— *L'industria artigiana all'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Mosca del 1882* (Kustarnaia promyscelennost na vserossijskoi promyscelenno-khudogestvennoi vystavke v Moskve, 1882 g.), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 151-247.

— *Storia dello sviluppo delle industrie artigiane nella città di Tula, distretto di Tula, e misure per l'ulteriore sviluppo delle stesse* (Istoria razvitia kustarnikh promyslov v g. Tule, Tulskoi uiezde, i mery k dalneiscemu razvitiu promyslov), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, Pietroburgo, 1883, p. 58.

Breve rassegna dell'attività commerciale sulla linea ferroviaria Syzran-Viazma nel 1894 (Kratki obzor kommerceskoi deiatelnosti Syzrano-Viazemskoi geleznoi doroghi za 1894 god).

BÜCHER, K., Dr. ord. Professor an der Universität Leipzig. - *Die Entstehung der Volkswirtschaft. Sechs Vorträge* (La genesi dell'economia politica. Sei conferenze), Tübingen, 1893, pp. X + 304.

BULGAKOV, S. - *Sui mercati in regime di produzione capitalistica. Studio teorico* (O rynkakh pri kapitalisticeskom proizvodstve. Teoreticeski etiud), ediz. M. I. Vodovozova, Mosca, 1897, pp. 260.

Bulletin de l'Office du travail, 1901, n. 10.

BYCKOV, G. N. - *Un esperimento di indagine per fuoco sulla situazione economica e sull'azienda dei contadini in tre volosti del distretto di Novgorod* (Opyt podvornovo issledovania ekonomiceskovo pologenia i khoziaistva krestian v 3-kh volostiakh Novgorodskovo uiezda), Novgorod, 1882, pp. (4) + 116 + 70.

Censimento militare dei cavalli: vedi *Statistica dell'Impero Russo*, voll. XX, XXXI, XXXVII, LV.

Cernenkov, N. N. - *Contributo ad una caratterizzazione dell'azienda contadina* (K kharakteristike krestianskovo khoziaistva), fasc. I, ediz. « Novoie tovaristcestvo », Mosca, 1905, p. 171. In appendice: *Carta schematica della Russia europea, con l'indicazione delle zone in cui si sono seguiti criteri diversi nel raggruppamento delle famiglie contadine in base al numero dei cavalli.*

Cerniaiev, V. - *Attrezzi e macchine agricole* (Zemledelceskie orudia i masciny), in *L'agricoltura e l'economia forestale in Russia*, Pietroburgo, 1893.

— *L'industria delle macchine agricole* (Selsko-khoziaistvennoie mascinostroienie), in *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, voll. I e II, Pietroburgo, 1883 e 1886.

Cernov, V. - *Da Tambov* (Iz Tambova), in *Novoie Slovo*, 1895-96, dicembre, n. 3, pp. 183-191 della seconda sezione.

Ciaslavski, V. I. - *Le industrie agricole fuori sede in connessione con l'emigrazione dei contadini* (Zemledelceskie otkhogie promysly v sviazì s pereseleniem krestian), in *Miscellanea di scienze politiche*, vol. II, Pietroburgo, 1875. In appendice viene data una carta delle « Industrie agricole fuori sede ».

Ciuprov, A. I. - *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali sui vari aspetti della vita economica* (Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na raznye storony ekonomiceskoi gizni). Relazione alla Libera società di economia tenuta il 1° e 2 marzo 1897, in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1897, luglio-agosto, n. 4.

Coltivazione (La) della patata nella Russia europea (Vozdelyvanie kartofelia v Ievropeiskoi Rossìi), in *Dati agricoli e statistici dai materiali forniti dai proprietari*, fasc. VII.

Compendio di dati statistici per il governatorato di Samara (Svodny sbornik statisticeskikh svedenij po Samarskoi gubernii), vol. VIII, fasc. I. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Samara, Samara, 1892, pp. X + (2) + 129 + (12) + 7 + 9 + 13 + 13 + 15 + 15 + 6 + 7.

Compendio di dati statistici per il governatorato di Saratov (Svod statisticeskikh svedenij po Saratovskoi gubernii), parte I: *Tabelle*. Compilato e redatto da S. Kharizomenov. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1888, pp. (VIII) + IV + 53 + 505 + 153 + 173.

Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia (Svod dannykh o fabricno-zavodskoi promysclennosti Rossìi). Per gli anni 1885-1887: vedi *Principali risultati dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia negli anni 1885-1887*.

— Per il 1890: *Materiali per la statistica industriale e commerciale* (Materialy dlia torgovo-promysclennoi statistiki). Ministero delle finanze. Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1893, pp. (7) + 417.

— Per il 1893: *Materiali per la statistica industriale e commerciale* (Materialy dlia torgovo-promysclennoi statistiki). Ministero delle finanze. Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1896, pp. IV + 168.

Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale della Russia europea (Svod statisticeskikh materialov, kasaiustcikhsia ekonomiceskovo pologenia selskovo naselenia Ievropeiskoi Rossìi). Edito a cura della cancelleria del Comitato dei ministri, Pietroburgo, 1894. Pubblicato per disposizione del segretario del Comitato per la ferrovia siberiana. Pp. 6 + LXI + + 105 + 452.

Compendio generale per tutto l'Impero dei risultati dell'elaborazione dei dati del

primo censimento generale della popolazione effettuato il 28 gennaio 1897. II. Il primo censimento generale della popolazione dell'Impero Russo, 1897 (Obstci svod po Imperii rezultatov razrabotki dannykh pervoi vseobstcei perepisi naselenia, proizvedionnoi 28 ianvarià 1897 goda. II. Pervaia sveobstciaia perepis naselenia Rossijskoi Imperii, 1897 g.). Redattore N. A. Troinitski, Pietroburgo, 1905, pp. (6) + LIX + 417.

Compendio per i 12 distretti del governatorato di Voroniez: vedi STCERBINA, F. A., *Compendio ecc.*

CONRAD, J. - *Statistica del possesso fondiario contadino* (Statistika krestianskovo zemlevladenie), in *Possesso fondiario e agricoltura*, pp. 83-121.

DANIELSON, N. V. - Vedi NIKOLAI-ON.

Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dai proprietari (Selskokhoziaistvennye i statisticeskie svedenia po materialam, polucennym ot khoziaiev). Fasc. V: vedi KOROLENKO, S. A., *Il lavoro salariato libero ecc.*

— Fasc. VII: *La coltivazione della patata nella Russia europea*. Ministero dell'agricoltura e dei beni di proprietà dello Stato. Sezione di economia agraria e di statistica agricola, Pietroburgo, 1897, pp. VI + (6) + 162 + 152.

DEMENTIEV, Ie. M. - *La fabbrica. Che cosa essa dà e che cosa prende alla popolazione* (Fabrika, cto onà daiot naseleniu i cto onà u nievò beriot), Mosca, 1893, pp. VIII + 246.

— *La situazione economico-sanitaria degli operai* (Sanitarno-ekonomiceskoie pologenie rabocikh), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione di statistica sanitaria, vol. IV, parte II, sezione V (ad eccezione del cap. VI), pp. 253-462.

DIEHL, K., Dr. Privatdozent der Staatswissenschaften an der Universität zu Halle a.S. - *P.-J. Proudhon. Seine Lehre und sein Leben. Zweite Abteilung: Das System der ökonomischen Widersprüche, die Lehren vom Geld, Kredit, Kapital. Zins, Recht auf Arbeit und die übrigen Theorien, sowie die praktischen Vorschläge zur Lösung der sozialen Frage. Sammlung nationalökonomischer und statistischer Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Halle a.S. Herausgegeben von Dr. Joh. Conrad, Professor Staatswissenschaften zu Halle. Sechster Band. Drittes Heft* (P.-J. Proudhon. Sua vita e dottrina. Seconda parte: Il sistema delle contraddizioni economiche, le teorie del denaro, del credito, del capitale, dell'interesse, del diritto al lavoro, ecc., nonchè le proposte pratiche per la soluzione della questione sociale. Raccolta di dissertazioni di economia politica e di statistica del seminario di scienze politiche di Halle a.S. A cura del dr. J. Conrad, professore di scienze politiche a Halle. Vol. VI, fasc. III), Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1890, pp. XI + 328.

— *Rodbertus, Johann Karl*, voce dell'enciclopedia *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, 1893, pp. 442-450.

Dielo (La causa): rivista politico-letteraria e scientifica.

— 1886, n. 7, novembre: vedi VESIN, L. P., *L'importanza ecc.*

— 1887, n. 2, febbraio, ivi.

DMITRIEV, I. - RYZKOV, V. - *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1902* (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossii v 1902 godù). Compilata in base ai dati ufficiali; redatta da I. Popov, segretario del Comitato di ingegneria mineraria. Edita dal Comitato di ingegneria mineraria, Pietroburgo, 1905, pp. (8) + CXXIV + 626.

DRECHSLER, G. [Autore di una monografia contenente dati sul diverso peso del bestiame presso gli agricoltori dei vari gruppi].

Elenco delle fabbriche e delle officine. L'industria di fabbrica e d'officina in Russia (Perecen fabrik i zavodov. Fabricno-zavodskaia promysclennost Rossìi). Ministero delle finanze. Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1897, pp. 63+(2)+VI+1047.

ENGELHARDT, A. N. - *Dalla campagna. Undici lettere. 1872-1882* (Iz derevni. 11 pisem. 1872-1882), Pietroburgo, 1885, pp. (4)+503.

ENGELS, F. - *Der Sozialismus in Deutschland* (Il socialismo in Germania), in *Die Neue Zeit*, Anno X, vol. I, 1891-92, n. 19, pp. 580-589.

— *Die Bauern frage in Frankreich und in Deutschland* (La questione contadina in Francia e in Germania), in *Die Neue Zeit*, anno XIII, vol. I, 1894-95, n. 10, pp. 292-306.

— *The condition of the Working Class in England in 1844. With appendix written 1886, and preface 1887. Translated by Florence Kelley Wischnewetzky* (La situazione della classe operaia in Inghilterra nel 1844. Con un'appendice scritta nel 1886 e una prefazione del 1887. Tradotto da F.K.W.), New York, John W. Lovell Company, Copyright 1877 by Rachel G. Foster, pp. (4)+VI+200+IX+II.

— *Vorwort* (Prefazione [al vol. II del *Capitale* di Marx]), in MARX, K., *Das Kapital*. Zweiter Band, Buch II: *Der Cirkulationsprocess des Kapitals*.

— *Zur Wohnungsfrage. Sozialdemokratische Bibliothek. XIII. Separatabdruck aus dem « Volksstaat » von 1872. Zweite, durchgesehene Auflage* (La questione delle abitazioni. Biblioteca socialdemocratica. XIII. Estratto dal *Volksstaat* del 1872. II ed. riveduta), Hottingen-Zürich, Verlag der Volksbuchhandlung, 1887.

Fabbriche (Le), le officine e gli altri stabilimenti industriali del governatorato di Vladimir: vedi SVIRSKI, V. F., *Le fabbriche ecc.*

FEINBERG, L. B. - *Sulla necessità di un'indagine sulle piantagioni di barbabietole del governatorato di Kharkov dal punto di vista sanitario* (O neobkhodimosti issledovania sveklovicnykh plantatsij Kharkovskoi gubernii v sanitarnom otnoscenii). Rapporto al Consiglio sanitario del governatorato, in *Vracebnaia Khronika Kharkovskoi gubernii*, pubblicata a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kharkov, nn. 9 e 27, Kharkov, 1890, settembre.

FLEROVSKI, N. - *La situazione della classe operaia in Russia. Osservazioni e ricerche* (Pologenie rabocevo klassa v Rossìi. Nabliudenia i issledovania), Pietroburgo, ediz. N. P. Poliakov, 1869, pp. (4)+II+494.

FORTUNATOV, A. - *Rassegna generale della statistica degli zemstvo dell'economia contadina* (Obstci obzor zemskoi statistiki krestianskovo khoziaistva), in *Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, vol. I, Mosca, 1892, pp. I-XXXV [*Introduzione - N. d. R.*].

Forze (Le) produttive della Russia (Proizvoditelnye sily Rossìi). Breve caratterizzazione delle diverse branche del lavoro, in base alla classificazione dell'Esposizione. Redattore generale V. I. Kovalevski, direttore del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Commissione istituita da Sua Maestà per dirigere l'allestimento dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti tenutasi a Nizni Novgorod nel 1896, Pietroburgo, pp. (2)+III+86+35+86+65+13+29+58+30+168+47+18+113+104+43+71+6+92+34+16+13+72+8.

GATSISSKI, A. S. - *Profilo dell'attività industriale nel governatorato di Nizni Novgorod in relazione al problema della costruzione della ferrovia uralo-siberiana* (Ocerki promysclennoi deiatelnosti Nigegorodskoi gubernii v sviazì s voprosom

o provedenii Uralo-Sibirskoi geleznoi doroghi), in *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, pp. 126-186.

Goltz, T. von der. - *Gli operai agricoli* (Selsko-khoziaistvennye rabocie), in *Possesso fondiario e agricoltura*, Mosca, 1896, pp. 228-238.

Gorbunova, M. K. - *Le industrie femminili del governatorato di Mosca* (Genskie promysly Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. VII, fasc. II, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, 1882, pp. (6) + XXXII + 299.

Grigoriev, V. N. - *Le migrazioni di contadini nel governatorato di Riazan* (Pereselenie krestian Riazanskoi gubernii). Studio di V. N. Grigoriev, insignito ex aequo del premio intitolato al nome di Iuri Fiodorovic Samarin dell'Università Imperiale di Mosca. Presentato dal professor A. I. Ciuprov e da A. I. Kosceliov, edito a cura della redazione della *Russkaia Mysl*, Mosca, 1885, pp. (4) + XVI + 194. In appendice: 4 « prospetti economico-comparativi sui colonizzatori negli anni 1877-1882 ».

— *L'industria artigiana delle serrature e dei coltelli nella zona di Pavlovo. (Distretto di Gorbatov nel governatorato di Nizni Novgorod e distretto di Murom nel governatorato di Vladimir)* [Kustarnoie zamocno-nogevoie proizvodstvo Pavlovskovo raiona. (V Gorbatovskom uiezde Nigegorodskoi gubernii e v Muromskom uiezde Vladimirskoi gubernii)]. Il frontespizio del libro reca: V. Ragozin, *Materiali per lo studio dell'industria artigiana nel bacino del Volga*. Supplemento alla pubblicazione *Il Volga*, Mosca, 1881, pp. XVI + 124 + 10.

— *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali sulla popolazione urbana della Russia* (Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na gorodskoie naselenie Rossìi), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. II, pp. 117-135.

Handwörterbuch der Staatswissenschaften. Herausgegeben von Dr. J. Conrad, Professor der Staatsvissenschaften zu Halle a.S., Dr. L. Elster, Professor der Staatswissenschaften zu Breslau, Dr. W. Lexis, Professor der Staatswissenschaften zu Göttingen, Dr. Edg. Loening, Professor der Rechte zu Halle a.S. Fünfter Band (Dizionario tascabile di scienze politiche. Edito a cura del dr. J. Conrad, professore di scienze politiche a Halle a.S., del dr. L. Elster, professore di scienze politiche a Breslavia, del dr. W. Lexis, professore di scienze politiche a Gottinga, del dr. E. Loening, professore di diritto a Halle a.S., vol. V), Nachdruck-Statik, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1893, pp. XII + 885.

Herkner, H. - *Le crisi* (Krizisy), articolo *Krisen* nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, tradotto nella raccolta *L'industria*, Mosca, 1896.

Herzenstein, M. I. - *Sul problema delle industrie fuori sede* (K voprosu ob otkhogikh promyslakh), in *Russkaia Mysl*, 1887, settembre, Mosca, pp. 147-165.

Hourwich, I. A. - *L'economia del villaggio russo* (Ekonomiceskoie pologenie russkoi derevni). Traduzione dall'inglese di A. A. Sanin. Redazione e introduzione dell'autore. Dedicato dall'autore alla memoria del fratello Victor, Mosca, 1896, pp. XVI + 290 + 66 + XXIII. In appendice: A. A. Sanin, *Alcune osservazioni a proposito della teoria della « produzione popolare »*. Note.

— *Le migrazioni di contadini in Siberia. Indagine* (Pereselenia krestian v Sibir. Issledovanie), Mosca, 1889, pp. (2) + X + 145.

— Ph. d. Seligman fellow in political science, Columbia College. - *The Economics of the Russian village. Studies in history, economics and public law. Edited by*

the University Faculty of Political Science of Columbia College. Volume II, n. 1. (L'economia del villaggio russo. Studi di storia, economia e diritto pubblico. Edito a cura della facoltà universitaria di scienze politiche del Columbia College. Vol. II, n. 1), New York, 1892, pp. 182.

IANSON, Iu. E. - *Statistica comparata della Russia e degli Stati dell'Europa occidentale* (Sravnitelnaia statistika Rossìi i zapadno-ievropeiskikh gosudarstv), vol. II: *Industria e commercio*, sez. I: *Statistica agricola*, Pietroburgo, 1880, pp. XII+662.

IEGUNOV, A. Ie. - *Le industrie artigiane nel governatorato di Perm in connessione con l'industria estrattiva* (Kustarnye promysly v Permskoi gubernii v sviazì s dobyvaiustcei promysclennostiu), in *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, vol. III, pp. 128-173.

ILIN, V. [Lenin, V. I.] - *Caratteristiche del romanticismo economico* (*Sismondi e i nostri sismondisti russi*) [K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma (Sismondi i nasci otecestvennye sismondisty)], in V. ILIN, *Studi e articoli di economia*, Pietroburgo, 1899.

— *Studi e articoli di economia. Caratteristiche del romanticismo economico. Il censimento degli artigiani di Perm. Perle della progettomania populista. Quale eredità respingiamo? A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine* (Ekonomiceskie etiudy i statì. K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma. Permskaia kustarnaia perepis. Perly narodniceskovo progektiorstva. Ot kakovo nasledstva my otkasyvaiemsia? K voprosu o nascei fabricno-zavodskoi statistike), Pietroburgo, 1899, pp. (2)+290.

Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, terza edizione: vedi ORLOV, P. A., - BUDAGOV, S. G., *Indicatore ecc.*

Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea e del Regno di Polonia, seconda edizione: vedi ORLOV, P. A., *Indicatore ecc.*

Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, ivi compresi il Regno di Polonia e il Gran Principato di Finlandia [prima edizione]: vedi ORLOV, P. A., *Indicatore ecc.*

Industria (*L'*) (Promysclennost). Articoli tratti dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*. Contiene articoli di W. Lexis, W. Schmidt, H. Herkner, F. Kleinwechter, H. Krüger, Werner Sombart, P. Kohlmann, R. Meyer. Traduzione dal tedesco, ediz. fratelli M. e N. Vodovozov, Mosca, 1896, pp. VIII+328.

Industria (*L'*) *artigiana del governatorato di Perm alla Mostra scientifico-industriale della Siberia e degli Urali tenutasi a Iekaterinburg nel 1877*: vedi KRASNOPEROV, Ie. I.

Industria (*L'*) *di fabbrica e d'officina e il commercio della Russia* (Fabricno-zavodskaia promysclennost i torgovlia Rossìi). Con l'aggiunta di una carta generale dell'industria di fabbrica e d'officina dell'Impero Russo. Esposizione Universale Colombiana di Chicago del 1893. Edito a cura del Dipartimento del commercio e delle manifatture del Ministero delle finanze, Pietroburgo, 1893, pp. 4+60+334+351.

Industrie (*Le*) *artigiane. Raccolta statistica per il governatorato di Iaroslavl* (Kustarnye promysly. Statisticeski sbornik po Iaroslavskoi gubernii). Fasc. XIV. Contiene un grafico e un diagramma. Appendice al rapporto del Consiglio sulla statistica all'assemblea del 1904. Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1904, pp. (4)+48+465+52+8.

Industrie (Le) artigiane del distretto di Bogorodsk, governatorato di Mosca (Kustarnye promysly Bogorodskovo uiezda Moskovskoi gubernii), 1890, pp. 59.
Industrie (Le) artigiane del governatorato di Mosca (Kustarnye promysly Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, voll. VI e VII. Vedi anche ISAIEV, A.
Industrie (Le) del governatorato di Mosca (Promysly Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII.
Industrie (Le) del governatorato di Vladimir (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. I: *Il distretto di Alexandrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. XII + (4) + 184. Vedi anche PRUGAVIN, V. S., *Le industrie ecc.*, fasc. I.
— Fasc. II: *Il distretto di Alexandrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. XII + 353. Vedi anche KHARIZOMENOV, S., *Le industrie ecc.*, fasc. II.
— Fasc. III: *I distretti di Pokrov e di Alexandrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato all'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. X + 256 + 147. Vedi anche KHARIZOMENOV, S., *Le industrie ecc.*, fasc. III.
— Fasc. IV: *Il distretto di Pokrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. (18) + 69 + (1) + 86. Vedi anche PRUGAVIN, V., *Le industrie ecc.*, fasc. IV.
— Fasc. V: *I distretti di Pereiaslavl e di Alexandrov*, ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1884, pp. VIII + 229. Vedi anche KHARIZOMENOV, S., *Le industrie ecc.*, fasc. V.
Industrie (Le) della popolazione contadina del governatorato di Pskov e la loro situazione negli anni 1895-97 (Promysly krestianskovo naselenia Pskovskoi gubernii i pologenie ikh v 1895-97 g.g.). Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Pskov, Pskov, 1898, pp. (4) + 29 + XXIV.
Influenza (L') dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa (Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na nekotorye storony russkovo narodnovo khoziaistva). Raccolta di articoli di N. F. Annenski, V. N. Grigoriev, prof. N. A. Kablukov, prof. N. A. Karyscev, L. N. Maress, N. O. Osipov, M. A. Plotnikov, V. I. Pokrovski, D. I. Richter, prof. A. F. Fortunatov, prof. A. I. Ciuprov, F. A. Steerbina. Redattori: prof. A. I. Ciuprov e A. S. Postnikov. Vol. I, Pietroburgo, 1897, VIII + LXIV + 532.
— Vol. II, Pietroburgo, 1897, pp. VIII + 381 + 99.
ISAIEV, A. - *Le industrie del governatorato di Mosca* (Promysly Moskovskoi gubernii), 2 voll., editi a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca.
— Vol. I. Fasc. I: *Articoli in legno*. 1: *L'industria dei mobili*, Mosca, 1876, pp. XI + 94 + (6).
— Vol. II. 1: *Industrie dei metalli*. 2: *L'industria delle stoviglie*, Mosca, 1877, pp. (I) + III + (I) + 200 + III.
Iuridiceski Viestnik (Bollettino giuridico): pubblicazione periodica della Società dei giuristi moscoviti. Uscì a Mosca dal 1867 al 1892.
— 1883, nn. 11 e 12: vedi KHARIZOMENOV, S, *Importanza ecc.*

— 1887, n. 11, novembre: vedi Raspopin, V., *L'azienda agricola ecc.*
— 1887, n. 12, dicembre: ivi.
— 1889, settembre: vedi Karyscev, N., *Rassegna ecc.*
— 1890, n. 9, settembre: vedi Zbankov, D. N., *Sulle occupazioni ecc.*
Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta (Notizie dell'Istituto moscovita di economia agraria).
— Anno IV, nn. 1 e 2: vedi Karyscev, N. A., *Materiali ecc.*

Kablukov, N. A. - *Importanza dei prezzi dei cereali per l'azienda fondata sulla proprietà privata della terra nella Russia europea* (Znacenie khlebnykh tsen dlia ciastnovo zemlevladenia v Ievropeiskoi Rossìi), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, Pietroburgo, 1897.
— *La questione degli operai nell'agricoltura* (Vopros o rabocikh v selskom khoziaistve). Pubblicato a cura della redazione del *Iuridiceski Viestnik*, Mosca, 1884, pp. X + XXIV + 299.
— *Lezioni di economia agraria tenute all'Università di Mosca nel 1895/96* (Lektsii po ekonomii selskovo khoziaistva citannye v Moskovskom Universitete v 1895/96 g.). Edizione per gli studenti, Mosca, 1897, pp. (4) + 266.
— *Profilo dell'azienda dei proprietari di terra privati* (Ocerk khoziaistva ciastniykh zemlevladeltsev), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione di statistica economica, vol. V, fasc. I, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1879, pp. (6) + V + (2) + 200 + (2) + 103.
Karpov, A. - *Le industrie del villaggio di Bogorodskoie e dei suoi dintorni, distretto di Gorbatov* (Promysly selà Bogorodskovo i ievò okrestnostei Gorbatovskovo uiezda), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 2421-2470.
— *L'industria della filatura del distretto di Gorbatov* (Priadilny promysel v Gorbatovskom uiezde), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. VIII, pp. 1227-1263.
Karyscev, N. A., docente all'Istituto del legno di Pietroburgo - *L'affitto ereditario perpetuo delle terre sul continente europeo occidentale. Indagine economica* (Vecno-nasledstvenny naiom zemel na kontinente Zapadnoi Ievropy. Ekonomiceskoie issledovanie), Pietroburgo, 1885, pp. (4) + III + 330 + LXIX.
— *L'azienda parcellare e quella fondata sull'obsticina. Paralleli statistici* (Podvornoie i obsteinnoie khoziaistvo. Statisticeskie paralleli), in *Russkoie Bogatstvo*, 1894, nn. 1 e 6.
— *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel* (Krestianskie vnenadelnye arendy), in *Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, vol. II, Derpt, 1892, pp. XIX + 402 + LXV + 2 tabelle in 3 fogli incollati (in appendice) + 16 grafici a colori (in 16 fogli appositamente incollati) + 5 diagrammi a colori (in 3 fogli appositamente incollati).
— *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel in relazione all'oscillazione dei prezzi e dei raccolti dei cereali* (Krestianskie vnenadelnye arendy v zavisimosti ot kolebania khlebnykh tsen i urogiaiev), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, pp. 277-349.
— *L'economia nazionale per sommi capi* (Narodno-khoziaistvennye nabroski), in *Russkoie Bogatstvo*, 1896, n. 7, luglio, pp. 1-24.
— *L'economia nazionale per sommi capi. XLIII. Sullo studio d'insieme del signor Vikhliaiev sul governatorato di Tver* (Narodno-khoziaistvennye

nabroski. XLIII. O svodnoi rabote g. Vikhliaieva po Tverskoi gubernii), in *Russkoie Bogatstvo*, 1898, n. 8, agosto, pp. 36-59 della seconda parte del fascicolo.

— *Materiali sull'economia nazionale russa. I. La nostra industria di fabbrica e d'officina alla metà degli anni novanta* (Materialy po russkomu narodnomu khoziaistvu. I. Nascia fabricno-zavodskaia promysclennost v polovine 90-kh godov). Contiene 5 grafici. Estratto dalle *Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta*, Anno IV, n. 1, Mosca, 1898, pp. (2)+52.

— *Materiali sull'economia nazionale russa. II. Le macchine motrici nelle fabbriche ed officine russe. III. Alcuni dati preliminari del censimento del 28 gennaio 1897. IV. Il possesso fondiario cooperativo nella Nuova Russia* (Materialy po russkomu narodnomu khoziaistvu. II. Dvigateli na russkikh fabrikakh i zavodakh. III. Neskolko predvaritelnykh dannykh perepisi 28 ianvarià 1897 g. IV. Tovaristceskoie zemlevladenie v Novorossii). Contiene 4 grafici. Estratto dalle *Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta*, Anno IV, n. 2, Mosca, 1898, pp. 33.

— *Rassegna statistica della distribuzione dei più importanti rami dell'industria di trasformazione in Russia* (Statisticeski obzor rasprostranenia glavneiscikh otraslei obrabatyvaiustcei promysclennosti v Rossii), in *Iuridiceski Viestnik*, 1889, settembre, pp. 38-67.

Kautksy, K. - *Die Agrarfrage. Eine Uebersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik der Sozialdemokratie* (La questione agraria. Uno sguardo alle tendenze dell'agricoltura odierna e la politica agraria della socialdemocrazia), Stuttgart, Verlag von J.H.W. Dietz Nachf. (G.m.b.H.), 1899, pp. VIII+384.

Keussler, J. von - *Zur Geschichte und Kritik des bäuerlichen Gemeindebesitzes in Russland. Zweiter Theil. II Hälfte* (Per la storia e la critica del possesso fondiaro comunitario in Russia, parte II, tomo II), St.-Petersburg, Verlag von C. Ricker, 1883, pp. VIII+248.

Kharizomenov, S. - *Importanza dell'industria artigiana* (Znacenie kustarnoi promysclennosti), in *Iuridiceski Viestnik*, 1883, nn. 11 e 12, pp. 415-441 e 543-597.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. II. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. XII+353.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. III. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. X+256+147.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. V: *I distretti di Pereiaslavl e di Alexandrov*. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1884, pp. VIII+229.

Khatisov, K. - *Le industrie artigiane nel Territorio transcaucasico* (Kustarnye promysly Zakavkazskovo kraia), in *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, vol. II, pp. 259-370.

Kittary, M. - *Carta dell'industria del cuoio in Russia* (Karta kogevennovo proizvodstva v Rossii). Compilata in base ai dati della direzione generale dell'intendenza, Pietroburgo, 1875, pp. (4)+II+22+75+(1).

Kobeliatski, A. - *Prontuario per i funzionari dell'ispezione di fabbrica e i pro-*

prietari di fabbriche e di officine. Raccolta completa delle norme di legge sull'assunzione degli operai nelle fabbriche, officine e manifatture, sui rapporti reciproci fra fabbricanti e operai, sull'ispezione di fabbrica e sulla sorveglianza delle imprese dell'industria di fabbrica e d'officina (Spravocnaia kniga dlia cinov fabricnoi inspektsii, fabrikantov i zavodcikov. Polny sbornik uzakonenij o naimé rabocikh na fabriki, zavody i manufaktury, o vzaimnykh otnosceniakh fabrikantov i rabocikh, o fabricnoi inspektsii, o nadzore za zavedeniami fabricno-zavodskoi promysclennosti), V ed., non ufficiale, Pietroburgo, 1898, pp. (2) + XXIV + 181 + 155.

KÖPPEN, A. - *L'industria metallurgico-mineraria della Russia* (Gornozavodskaia promysclennost Rossìi). Storia dell'industria mineraria; istituti d'ingegneria mineraria. Oro, platino, argento, rame, piombo, zinco, stagno, mercurio, manganese, cobalto, nickel, ferro, carbon fossile, petrolio, solfo, grafite, fosforiti, minerali pregiati, minerali da costruzione e giacimenti minerari. Edito a cura del Dipartimento delle miniere. Esposizione universale colombiana di Chicago del 1893, Pietroburgo, 1893, pp. (6) + 128.

— *L'industria metallurgico-mineraria e del sale* (Gornaia i solianaia promyscennost), in *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. I, 1883.

KOPSCEVSKI, I. - *La flotta fluviale e lacustre della Russia europea* (Recnoi i oziorny flot Ievropeiskoi Rossìi), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1898, n. 44, domenica 1° (13) novembre, pp. 379-382.

KOROLENKO, S. A. - *Il lavoro salariato libero nelle aziende dei proprietari privati e il movimento migratorio degli operai, in connessione con una rassegna economico-statistica sulla Russia europea dal punto di vista agricolo ed industriale* (Volnonaiomny trud v khoziaistvakh vladelceskikh i peredvigenie rabocikh, v sviazì so statistiko-ekonomiceskim obzorom Ievropeiskoi Rossìi v selskokhoziaistvennom i promysclennom otnosceniakh), in *Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dai proprietari*, fasc. V, a cura del Dipartimento dell'agricoltura e dell'industria agricola, Pietroburgo, 1892, pp. (2) + XX + 134 + 562 + (2) + 145. In appendice: 17 grafici in appositi fogli.

— *Studi su Pavlovo* (Pavlovskie ocerki), in *Russkaia Mysl*, 1890, fasc. IX, pp. 14-49.

KORSAK, A. - *Sulle forme dell'industria in generale e sull'importanza della produzione domestica (industria artigiana e domestica) nell'Europa occidentale e in Russia* [O formakh promysclennosti voobsteé i o znacenii domascnevo proizvodstva (kustarnoi i domascnei promysclennosti) v Zapadnoi Ievrope i Rossìi], Mosca, 1861, pp. (4) + 310.

KOVALESKI, V. I. - LEVITSKI, I. O. - *Profilo statistico della produzione lattiero-casearia nelle zone settentrionale e centrale della Russia europea* (Statisticeski ocerk molocnovo khoziaistva v severnoi i srednei polosakh Ievropeiskoi Rossìi), edito a cura del Comitato promotore per l'allestimento dell'Esposizione dell'industria lattiero-casearia di Pietroburgo, Pietroburgo, 1879, pp. (4) + IV + 95 + (8).

KRASNOPEROV, Ie. I. - *L'industria artigiana del governatorato di Perm alla Mostra scientifico-industriale della Siberia e degli Urali tenutasi a Iekaterinburg nel 1877* (Kustarnaia promysclennost Permskoi gubernii na Sibirsko-Uralskoi Naucno-Promysclennoi Vystavke v. g. Iekaterinburghe v 1887 g.). Fasc. III: *I distretti di Kungur, Osa, Kamysclov, Irbit, Sciadrinsk, Solikamsk e Cerdynsk. Lavori dell'Ufficio statistico istituito presso il Consiglio dello zemstvo del governatorato di Perm*, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Perm, Perm, 1889, pp. (4) + 174.

KUDRIAVTSEV, P. F., ufficiale sanitario di *zemstvo* - *Gli operai agricoli forestieri alla Fiera di San Nicola nel borgo di Kakhovka, governatorato della Tauride, e la*

loro sorveglianza sanitaria del 1895 (Prisclye selskokhoziaistvennye rabocie na Nikolaievskoi iarmarke v m. Kakhovka, Tavriceskoi gubernii, i sanitarny nadzor za nimi v 1895 godù). Relazione al XIII Congresso di governatorato dei medici e dei rappresentanti dei Consigli degli *zemstvo* del governatorato di Kherson. A cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, Kherson, 1896, pp. (2) + 11 + 168.

KULIBIN, S., segretario del Comitato di ingegneria mineraria - *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nell'anno industriale 1890* (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossìi v 1890 zavodskom godù). Compilata in base ai dati ufficiali, Pietroburgo, 1892, pp. (6) + CVIII + 292.

L. - *Pskov. Diffusione delle macchine nell'agricoltura* (Pskov. Rasprostranenie mascin v krestianskom khoziaistve), in *Severny Kurier*, 1899, n. 32, giovedì 2 (14) dicembre, pp. 3-4.

LABZIN, N., ingegnere tecnologico - *Studio sull'industria dei coltelli, delle serrature ed altri articoli in metallo nel distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, ed in quello di Murom, governatorato di Vladimir, nel 1866* (Issledovanie promysclennosti nogevoi, zamocnoi i drughikh metalliceskikh izdelij v Gorbatovskom uiezde Nigegorodskoi i v Muromskom uiezde Vladimirskoi gubernii v 1866 godù), Pietroburgo, 1870, pp. (2) + II + II + 177.

Lavori della Commissione istituita da Sua Maestà per la revisione del sistema dei tributi e delle riscossioni (Trudy komissii, vysociaisce ucrezdionnoi dlia peresmotra sistemy podatei i sborov), voll. I-XXIII, Pietroburgo, 1860-1877.

Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia (Trudy komissii po issledovaniu kustarnoi promysclennosti v Rossìi). Fasc. I (le attività svolte dalla Commissione), Pietroburgo, 1879, pp. (2) + IV + 95 + 18 + VIII + 39 + 100.

— Fasc. II (governatorati di Kaluga e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1879, pp. (6) + 14 + 106 + 28 + 20.

— Fasc. III (governatorato di Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 107 + 57 + 11.

— Fasc. IV (governatorati di Nizni Novgorod e Olonets), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 23 + 183 + 148 + 20.

— Fasc. V (governatorati di Cernigov, Tver, Mosca e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 168 + 83 + 43.

— Fasc. VI (governatorati di Nizni Novgorod e Iaroslavl), Pietroburgo, 1880, pp. 54 + 288 + 54 + 31.

— Fasc. VII (governatorati di Nizni Novgorod, Iaroslavl, Tula, Riazan e Novgorod), Pietroburgo, 1881, pp. 449 + 25 + 128.

— Fasc. VIII (governatorati di Nizni Novgorod, Tula, Tver, Novgorod e Kherson), Pietroburgo, 1882, pp. 71 + 681 + 21.

— Fasc. IX (governatorati di Kostromà, Tula e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1883, pp. 25 + 682 + 66 + 102.

— Fasc. X (governatori di Tver, Iaroslavl, Tula, Vladimir e Perm), Pietroburgo, 1883, pp. 28 + 464.

— Fasc. XI (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1884, pp. (2) + II + 46 + 453.

— Fasc. XII (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1884, pp. 22 + 424.

— Fasc. XIII (governatorato di Kostromà), Pietroburgo, 1885, pp. 29 + 433.

— Fasc. XIV (governatorato di Kostromà), Pietroburgo, 1885, pp. 115 + 145 + 232.

— Fasc. XV (governatorato di Kostromà), Pietroburgo, 1886, pp. 24 + 141 + 277.

— Fasc. XVI (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1887, pp. 68 + 102 + 251.

Lavori della Commissione tributaria (Trudy podatnoi komissii): vedi *Lavori della Commissione istituita da Sua Maestà per la revisione del sistema dei tributi e delle riscossioni.*

Lavori della Libera società imperiale di economia (Trudy Imperatorskovo volnovo ekonomiceskovo obstcestva). 1897, n. 4, giugno-agosto, Pietroburgo, pp. (4) + 95 + 72 + 26: contiene il resoconto stenografico della relazione di A. I. Ciuprov *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali sui vari aspetti della vita economica* e delle discussioni su di essa nelle sedute del 1° e del 2 marzo 1897.

— 1898, gennaio-febbraio, Pietroburgo, pp. (8) + 64 + 77 + 38 + 154 + 16 + 64 + 17 + IV + XV + 136: contiene (pp. 1-41) la relazione di M. I. Tugan-Baranovski *Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia*, letta il 17 gennaio 1898 alla seduta tenuta in quel giorno dalla III Sezione della Libera società di ecomia, e (pp. 118-147) la relazione di V. G. Mikhailovski, *Lo sviluppo della rete ferroviaria in Russia*, letta il 21 marzo 1898 alla seduta tenuta in quel giorno dalla III Sezione della Libera società di economia.

— 1898, n. 5, settembre-ottobre, Pietroburgo, pp. (8) + 18 + 63 + 31 + 104 + 107 + 32 + (8) + IV + IV + 31 + 56 + 20 + (4) + 56 + 77 + 72: contiene le *Discussioni sulla relazione di M. I. Tugan-Baranovski « Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia »* (resoconto stenografico).

Lenin, S. N. agronomo, membro della Libera società di economia - *Attrezzi e macchine agricole* (Selsko-khoziaistvennye orudia i masciny), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1896, n. 51 e 1897, n. 21.

Lenin, V. I. - vedi Ilin, V.

Lositski, A. - *Studi sulla popolazione della Russia in base al censimento del 1897* (Etiudy o naselenii Rossìi po perepisi 1897 goda), in *Mir Bogi*, 1905, n. 8, agosto, Pietroburgo, pp. 224-242.

Maikov, L. - *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia* (Materialy dlia izucenia kustarnoi promysclennosti i rucnovo trudà v Rossìi), in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. III, parte I, Pietroburgo, 1872, pp. (8) + IV + 361 + II.

Mamin-Sibiriak - *Racconti degli Urali* (Uralskie rasskazy), vol. II, III ed., Pietroburgo, 1899, pp. (4) + 328. [Contiene il racconto *I combattenti* (Boitsy)].

Manokhin, G. - *Profilo geografico del distretto di Krasnoufimsk. Profilo agricolo del distretto. L'industria degli articoli di rame nell'officina di Suxun. L'industria dei fabbri e dei magnani nell'officina di Suxun* (Gheograficeski ocerk Krasnoufimskovo uiezda. Selsko-khoziaistvenny ocerk uiezda. Medno-izdelny promysel v Suxunskom zavode. Kuznecno-slesarny promysel v Suxunskom zavode), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. X, pp. 2899-2907.

Maress, L. N. - *La produzione e il consumo del grano nell'azienda contadina* (Proizvodstvo i potreblenie khleba v krestianskom khoziaistve), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, pp. 1-72.

Marx, K. - *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte. Dritte Auflage* (Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte. III ed.), Hamburg, Otto Meissner, 1885, pp. 108.

— *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals. Zweite verbesserte Auflage* (Il Capitale. Critica dell'economia politica. Vol. I. Libro I: Il processo di produzione del

capitale. Seconda edizione migliorata), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1872, p. 828.

— *Zweiter Band. Buch II: Der Cirkulationsprocess des Kapitals. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Vol. II. Libro II: Il processo di circolazione del capitale. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1885, pp. XXVII + 526.

— *Dritter Band, erster Theil. Buch III: Der Gesamtprocess der kapitalistischen Produktion. Kapitel I bis XXVIII. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Vol. III, parte I. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica. Capp. I-XXVIII. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1894, pp. XXVIII + 448.

— *Dritter Band, zweiter Theil. Buch III: Der Gesamtprocess der kapitalistischen Produktion. Kapitel XXIX bis LII. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Vol. III, parte II. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica. Capp. XXIX-LII. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1894, pp. IV + 422.

— *Karl Grün: « Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien » (Darmstadt, 1845) oder: Die Geschichtschreibung des wahren Sozialismus* (Karl Grün: « Il movimento sociale in Francia e in Belgio » [Darmstadt, 1845], ovvero la storiografia del vero socialismo).

— *Il Capitale. Critica dell'economia politica. Opera di Karl Marx pubblicata e redatta da Friedrich Engels. Traduzione dal tedesco. Vol. II. Libro II. Il processo di circolazione del capitale* (Kapital. Kritika politiceskoi ekonomii. Socinenie Karla Marxa, izdannoie pod redaktsieiu Friedricha Engelsa. Perevod s nemetskovo. Tom II. Kniga II. Protsess obrastcenia kapitala), ediz. A. A. Bubnov, Pietroburgo, 1885, pp. XXI + 403.

— *Il Capitale. Critica dell'economia politica. Opera di Karl Marx pubblicata e redatta da Friedrich Engels. Traduzione dal tedesco. Vol. III. Libro III. Il processo complessivo della produzione capitalistica* (Kapital. Kritika politiceskoi ekonomii. Socinenie Karla Marxa, izdannoie pod redaktsiei Friedricha Engelsa. Perevod s nemetskovo. Tom treti. Kniga III. Protsess kapitalisticeskovo proizvodstva, vziaty v tselom), Pietroburgo, 1896, pp. XLVI + 2 + 734.

— *Misère de la philosophie. Réponse à la philosophie de la misère de M. Proudhon. Avec une préface de Friedrich Engels* (Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria del signor Proudhon. Prefazione di F. Engels), Paris, 1896, p. 292.

Materiali per la caratterizzazione del nostro sviluppo economico (Materialy k kharakteristike nascevo khoziaistvennovo razvitia). Raccolta di articoli, Pietroburgo, 1895, pp. 1 + 232 + 259: vedi Skvortsov, P. N., *Il bilancio ecc.*

Materiali per la descrizione delle industrie del governatorato di Viatka (Materialy po opisaniu promyslov Viatskoi gubernii), fasc. II, Viatka, 1890, pp. (6) + 320 + XXXV + XIII + III.

Materiali per la statistica del distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm (Materialy dlia statistiki Krasnoufimskovo uiezda Permskoi gubernii). Fasc. III, edito a cura dello *zemstvo* di Krasnoufimsk: *Tabelle*, Kazan, 1893 [Il frontespizio reca 1894. *N. d. R.*], pp. VII + 81 + 105 + 77 + 73 + 94.

— Fasc. IV, edito a cura dello *zemstvo* distrettuale di Krasnoufimsk: *Note alle Tabelle*, Kazan, 1893, pp. (4) + 155. In appendice viene riportato un fac-simile della scheda del censimento.

Materiali per la statistica del governatorato di Kostromà (Materialy dlia statistiki Kostromskoi gubernii). Fasc. VII: vedi Zbankov, D. N., *Influenza ecc.*

— Fasc. VIII: vedi Zbankov, D. N., *Paese di donne*.

Materiali per la statistica del governatorato di Viatka (Materialy po statistike Viatskoi gubernii), vol. VI, fasc. II: *Il distretto di lelabuga*, Viatka, 1889, pp. (4)+II+II+213+75. In appendice: carta del suolo e carta del rendimento dei raccolti.

Materiali per la statistica dell'economia nazionale nel governatorato di Pietroburgo (Materialy po statistike narodnovo khoziaistva v Sankt-Peterburgskoi gubernii). Fasc. V: *L'azienda contadina nel distretto di Pietroburgo*, parte I: *Tabelle*, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Pietroburgo, Pietroburgo, 1885, pp. IV+366.

— Fasc. V: *L'azienda contadina*, parte II: *Lineamenti dell'azienda contadina*, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Pietroburgo, Pietroburgo, 1887, pp. X+(2)+320.

Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero Russo (Materialy dlia statistiki parovykh dvigatelei v Rossijskoi imperii), a cura dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1882, pp. (2)+VIII+263+12.

Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea per il 1868 (Materialy dlia statistiki zavodsko-fabricnoi promysclennosti v Ievropeiskoi Rossìi za 1868 god). Elaborati dal redattore dell'Istituto centrale di statistica I. Bok, Pietroburgo, 1872, pp. LXXVIII+425, in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. VI.

Materiali per la valutazione dei beni fondiari del governatorato di Novgorod. Distretto di Demiansk (Materialy dlia otsenki zemelnykh ugodij Novgorodskoi gubernii. Demianski uiezd), Novgorod, 1888, pp. IV+20+188+269.

Materiali per la valutazione dei beni fondiari raccolti dalla Sezione di statistica di Cernigov presso il Consiglio dello zemstvo del governatorato (Materialy dlia otsenki zemelnykh ugodij, sobrannye Cernigovskim statisticeskim otdeleniem pri gubernskoi zemskoi Uprave). Vol. V: Il *distretto di Kozelets*. Contiene due carte e appendici. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Cernigov, Cernigov, 1882, pp. IX+76+101+XLVIII+156+2.

Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Kherson (Materialy dlia otsenki zemel Khersonskoi gubernii). Vol. II: *Il distretto di Ielisavetgrad. (Descrizione statistico-economica del distretto)*. Compilato dalla Sezione di statistica presso il Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson. Contiene 2 carte e 10 appendici, Kherson, 1896, pp. (2)+IV+IV+547+85.

Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Nizni Novgorod (Materialy k otsenke zemel Nigegorodskoi gubernii). Parte economica. Fasc. IV: *Il distretto di Kniaghinino*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1888, pp. XI+172+213+XLVI.

— Fasc. VII: *Il distretto di Gorbatov*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1892, pp. X+113+160+192+225. In appendice: carta del suolo del distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod.

— Fasc. VIII: *Il distretto di Nizni Novgorod*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1895, pp. X+274+135+XXXVII.

— Fasc. IX: *Il distretto di Vasilsursk*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del

governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1890, pp. IX + 194 + 192 + XXXIII.

— Fasc. X: *Il distretto di Balakhna. Sezione II e appendici.* Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, 1896, pp. VIII + 175 + 253 + 191. In appendice: « Carta del suolo del distretto di Balakhna, governatorato di Nizni Novgorod ».

— Fasc. XI: *Il distretto di Semionov.* Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. X + 236 + 227 + 212 + LXI. In appendice: carta del suolo del distretto di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod.

— Fasc. XII: *Il distretto di Makariev.* Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1889, pp. IX + 242 + 247 + LI.

Materiali per lo studio della terra gestita e della vita economica della popolazione rurale dei governatorati di Irkutsk e dello Jenisei (Materialy po issledovaniu zemlepolzovania i khoziaistvennovo byta selskovo naselenia Irkutskoi i Ieniseiskoi gubernij). Vol. III: *Il governatorato dello Jenisei. Circondari di Kansk, Krasnoiarsk, Acinsk, e Minusinsk. Tabelle: a) per località abitate, b) per volosti, c) complesse. Elenco delle località abitate. Indice alfabetico delle località abitate*, Irkutsk, 1893, pp. (4) + VI + 778.

— Vol. IV. Fasc. I: *Il governatorato dello Jenisei. Circondari di Kansk, Krasnoiarsk, Acinsk e Minusinsk. Capitoli: « Il clima del governatorato dello Jenisei » — « Orografia ». — « Idrografia ». — « Profilo geologico »*, Irkutsk, 1894, pp. VI + XLIII + 152.

MATVEIEV, A. - *Profilo dell'industria metallurgica della Russia meridionale* (Ocerki iuzno-russkoi metallurghiceskoi promysclennosti), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 17, domenica 27 aprile (9 maggio).

MEYER, R. - *Il reddito* (Dokhod), in *L'industria*, Mosca, 1896, pp. 283-328.

MIKHAILOVSKI, N. K. - Vedi POSTORONNI.

MIKHAILOVSKI, V. G. - *Fatti e cifre della realtà russa. I. La popolazione della Russia in base al primo censimento generale* (Fakty i tsifry iz russkoi deistvitelnosti. I. Naselenie Rossìi po pervoi vseobstcei perepisi), in *Novoie Slovo*, 1897, fasc. 9, giugno, pp. 97-117.

— *Lo sviluppo dell rete ferroviaria russa* (Razvitie russkoi geleznodoroznoi seti), in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1898, gennaio-febbraio, pp. 118-147.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): rivista mensile letteraria e di divulgazione scientifica per gli autodidatti. Uscì a Pietroburgo dal 1892 al 1906.

— 1898, n. 4, aprile: vedi STRUVE, P., *Il posto storico ecc.*

— 1898, n. 6, giugno: vedi TUGAN-BARANOVSKI, M., *Capitalismo e mercato.*

— 1905, n. 8, agosto: vedi LOSITSKI, A., *Studi ecc.*

Miscellanea di scienze politiche (Sbornik gosudarstvennykh znanij). Redatta da V. P. Bezobrazov, membro effettivo dell'Accademia delle Scienze Imperiale, in stretta collaborazione coi professori dell'Università Imperiale di San-Pietroburgo: Rev. M. I. Gorciakov (per la giurisprudenza ecclesiastica), A. D. Gradovski (per il diritto pubblico), F. F. Martens (per il diritto internazionale), V. I. Sergheievic (per la storia del diritto russo), Iu. E. Ianson (per la statistica), e del professore dell'Accademia dello Stato Maggiore Generale G. A. Leier (per le scienze militari), vol. II, Pietroburgo, 1875, pp. X + 464 + 260 + 4. In appen-

dice: carta delle « Industrie agricole fuori sede » nella Russia europea: vedi CIASLAVSKI, V. I., *Le industrie agricole ecc.*

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca), 1901, n. 55, domenica 25 aprile (10 maggio): contiene una breve informazione tratta dal resoconto del Consiglio cittadino moscovita sulla quantità e il valore del bestiame ucciso nei mattatoi urbani di Mosca.

N.-ON, NIK.-ON - Vedi NIKOLAI-ON.

Nedelia (La settimana): settimanale liberal-populista. Pubblicava supplementi mensili. Uscì a Pietroburgo dal 1886 al 1901. Vedi P., *L'industria ecc.*

Neue Zeit (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Uscì a Stoccarda dal 1883 al 1923. Vedi ENGELS, F., *Der Sozialismus in Deutschland.*

Nigegorodski Viestnik Parokhodstva i Torgovli (Bollettino nizninovgorodese della navigazione e del commercio): rivista tecnica mensile pubblicata dalla sezione di Nizni Novgorod della Società tecnica imperiale russa.

— Anno V., nn. 1, 2 e 3, gennaio, febbraio e marzo 1891: vedi ANNENSKI, N. F., *Rapporto ecc.*

NIKOLAI-ON [Danielson, N. V.] - *Come spiegare l'aumento delle nostre entrate statali?* (Cem obiasnit rost nascikh gosudarstvennykh dokhodov?), in *Novoie Slovo*, 1896, n. 5, febbraio, pp. 65-85 della terza parte del fascicolo.

— *Lettera alla redazione.* (*A proposito della discussione della relazione di N. V. Levitski sulle artel agricole*) [Pismò v redaktsiu. (Po povodu obsuzdenia doklada N. V. Levitskovo o zemledelceskikh arteliakh)], in *Novoie Slovo*, 1896, n. 5. febbraio, pp. 256-261.

— *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), in *Slovo*, Anno III, ottobre, Pietroburgo, 1880, pp. 77-142.

— *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), Pietroburgo, 1893, pp. XVI + 353 + 16 tabelle, in appendice.

— *Qualcosa sulle condizioni del nostro sviluppo economico* (Necto ob usloviakh nascevo khoziaistvennovo razvitia), in *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6, giugno, pp. 86-130.

NISSELOVIC, L. N. - *Storia della legislazione sulle fabbriche e le officine dell'Impero Russo* (Istoria zavodsko-fabricnovo zakonodatelstva Rossijskoi Imperii), parte I, Pietroburgo, 1883, pp. XXV + 149. Parte II, Pietroburgo, 1884, pp. (2) + II + IV + (2) + 160 + (14).

Novoie Slovo (La nuova parola): rivista scientifica, letteraria e politica. Uscì a Pietroburgo dal 1894 al 1897.

— 1895-96, n. 3, dicembre: vedi CERNOV, V., *Da Tambov.*

— 1896, n. 5, febbraio: vedi NIKOLAI-ON, *Come spiegare ecc.* e *Lettera alla redazione ecc.*

— 1896, n. 6, marzo: vedi V. V., *Fisionomia ecc.*

— 1897, fasc. 9, giugno: vedi MIKHAILOVSKI, V. G., *Fatti e cifre ecc.*

— 1897, luglio: vedi STRUVE, P. B., *La legge ecc.*

— 1897, ottobre: vedi Novus, *Su temi diversi ecc.*

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale. Uscì a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Il n. 8255. del mercoledì 19 febbraio (3 marzo) 1899, prima edizione, contiene — sotto il titolo *Nella società per l'incremento dell'industria e del commercio* — un breve resoconto della seduta del 17 febbraio 1899, nella quale era stata discussa la relazione di L. Ie. Obolenski, *Si possono conciliare populismo e marxismo?*

Novus [Struve, P. B.] - *Su temi diversi. IV. I « mugikì » di Cechov e il signor Mikhailovski* (Na raznye temy. IV. « Mugikì » Cechova i g. Mikhailovski), in *Novoie Slovo*, 1897, ottobre, pp. 55-66.

Obolenski, L. Ie. - *Si possono conciliare populismo e marxismo?* (Nelzià li primirit narodnicestvo s marxizmom), relazione alla « Società per l'incremento dell'industria e del commercio »: vedi *Novoie Vremia*.

Orlov, P. A. - *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, ivi compresi il Regno di Polonia e il Gran Principato di Finlandia. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossìi s tsarstvom Polskim i velikim kniagestvom Finliandskim. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur), Pietroburgo, 1881, pp. IX + 753.

— *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea e del Regno di Polonia. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Seconda edizione, riveduta e notevolmente ampliata* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossìi i tsarstva Polskovo. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur. Izdanie vtoroie, ispravlennoie i znacitelno dopolnennoie), Pietroburgo, 1887, pp. (2) + XIV + (4) + 823.

Orlov, P. A.-Budagov, S. G. - *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Terza edizione, riveduta e notevolmente ampliata* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossìi. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur. Izdanie tretie, ispravlennoie i znacitelno dopolnennoie), Pietroburgo, 1894, pp. (2) + II + XVI + 826.

Orlov, V. - *Forme del possesso fondiario contadino nel governatorato di Mosca* (Formy krestianskovo zemlevladenia v Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. IV, fasc. I, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1879, pp. III + 320 + 38 pagine formate da un'appendice dovuta ad I. P. Bogolepov, nella quale si trova una carta.

Orlov, V.-Bogolepov, I. - *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca. Sezione di statistica economica. Le industrie del governatorato di Mosca*, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. VI, fasc. I, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1879, pp. (8) + 287.

Orlov, V. I.-Kablukov, N. A. - *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca. Sezione di statistica economica*, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. II, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1878, pp. (4) + II + 138 + 88 + LVI + 331.

Osadci, T. I. - *La volost di Stcerbakov, distretto di Ielisavetgrad, governatorato di Kherson. Descrizione storico-etnografica ed economico-statistica* (Stcerbakovskaia volost Ielisavetgradskovo uiezda Khersonskoi gubernii. Istoriko-etnograficeskoie i khoziaistvenno-statisticeskoie opisanie), a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, Kherson, 1891, pp. (4) + 112.

Ostriakov, P. - *Appunti sull'industria artigiana della Kabarda, regione del Terek,*

nel Caucaso (Zametki o kustarnoi promysclennosti Kabardy, Terskoi oblasti, na Kavkaze), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. V, pp. 25-45 della quarta sezione.

Otiecestvennye Zapiski (Memorie patrie): rivista mensile politico-letteraria, pubblicata a Pietroburgo dal 1820 al 1830 e dal 1839 al 1884.

— 1882, nn. 8 e 9, agosto e settembre: vedi V. V., *La nostra azienda ecc.*

— 1883, supplemento ai nn. 5 e 6, maggio-giugno, pp. 568+242: vedi V. V., *L'eccedenza ecc.*

— 1883, n. 7, luglio: vedi Postoronni, *Lettera ecc.*

Ovsiannikov, N. - *L'atteggiamento della parte superiore della Regione del Volga verso la fiera di Nizni Novgorod* (Otnoscenie verkhnei ciasti Povolgia k Nigegorodskoi iarmarke), in *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. II.

P. - *L'industria lattiero-casearia. (Lettera dal governatorato di Vologda)* [Molocny promysel. (Pismò iz Vologodskoi gubernii)]. in *Nedelia*, 1896, n. 13, 31 marzo (13 aprile).

P. B. [Struve, P. B.] - *La legge del 2 giugno sulla durata della giornata lavorativa e sull'estensione dell'ispezione di fabbrica a tutta la Russia europea* (Zakon 2-vo iunia o prodolgitelnosti rabocevo vremeni i rasprostranii fabricnovo nadzora na vsiu Ievropeiskuiu Rossiu), in *Novoie Slovo*, 1897, luglio, pp. 216-243.

Pasckevic, V. V. - *Profilo dello stato attuale della frutticoltura* (Ocerk sovremennovo sostoiania plodovodstva), in *Le forze produttive della Russia*, 1896.

Pavlovo e Vorsma, villaggi del governatorato di Nizni Novgorod celebri per la produzione di articoli in acciaio e ferro battuto, Mosca, 1864, pp. 67+20: vedi Smirnov, A., *Pavlovo e Vorsma ecc.*

Permessi (I) di soggiorno rilasciati alla popolazione contadina del governatorato di Mosca negli anni 1880 e 1885 (Vidy na gitelstvo, vydannye krestianskomu naseleniu Moskovskoi gubernii v 1880 i 1885 g. g.).

Piccola guida del governatorato della Tauride (Pamiatnaia knizka Tavriceskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. IX.

Piccola guida del governatorato di Tula per il 1895 (Pamiatnaia knizka Tulskoi gubernii na 1895 god). Edita a cura del Comitato di statistica del governatorato. Compilata e redatta da V. Iu. Fere, segretario del Comitato, Tula, 1895, pp. 15+XLI+(2)+138+12+26+10+32+27+118+10+(37).

Pietroburgo in base al censimento del 15 dicembre 1890 (Sankt-Peterburg po perepisi 15 dekabrià 1890 goda). Parte I: *La popolazione*. Fasc. I: *Numero degli abitanti e composizione della popolazione in base al sesso, all'età, alla situazione familiare, al grado d'istruzione, alla confessione religiosa*. Edito a cura del consiglio urbano per la sezione di statistica. Redattore il professore emerito Iu. E. Ianson, Pietroburgo, 1891, pp. (4)+XXX+93.

— Fasc. II: *Distribuzione della popolazione in base all'occupazione*. Edito a cura del consiglio urbano per la sezione di statistica. Redattore il professore emerito Iu. E. Ianson, Pietroburgo, 1893, pp. (4)+75.

Piotrascko, L. A., agronomo governativo - *Promemoria all'assemblea degli zemstvo del governatorato di Pskov, sessione ordinaria del 1898* (Dokladnaia zapiska Pskovskomu Gubernskomu Zemskomu Sobraniu ocerednoi sessii 1898 g.). Appendice al rapporto sull'agricoltura, 1898, pp. 5.

Plekhanov, G. V. - Vedi Volghin, A.

Pletniov, V. A. - *L'industria delle calzature del governatorato di Tver* (Sapozny promysel Tverskoi gubernii), in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero*

Russo, Serie II, fasc. III: *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia.*
PLOTNIKOV, M. A. - *Le industrie artigiane del governatorato di Nizni Novgorod* (Kustarnye promysly Nigegorodskoi gubernii), a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1894, pp. X + 278 + 4 tabelle in fondo al volume.
POGOGEV, A. V. - *Sulle fabbriche nelle terre patrimoniali ereditarie nel governatorato di Mosca* (O votcinno-possessionikh fabrikakh Moskovskoi gubernii) in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica sanitaria, vol. IV, parte I, pp. 1-92.
POKROVSKI, V. - *L'industria delle calzature e le sue industrie ausiliarie nel villaggio Kimry e nella volost omonima del distretto di Korceva* (Sapozny i vspomogatelnye dlia nievò promysly v s. Kimrakh i Kimrskoi volosti Korcevskovo uiezda), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. VIII, pp. 1323-1358.
PONOMARIOV, N. - *Sullo spostamento degli operai agricoli che si dirigono verso le località sud-orientali della Russia* (O peredvigenie selsko-khoziaistvennykh rabocikh, napravliaiustcikhsia v iugo-vostocnye mestnosti Rossìi), in *Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo*, 1896, n. 2, febbraio, pp. 289-316.
POPOV, Mitr., sacerdote - *Le industrie nel villaggio di Vorontsovka, governatorato di Voroniez* (Promysly v s. Vorontsovke Voronezskoi gubernii), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 2552-2592.
Possesso fondiario e agricoltura (Zemlevladenie i selskoie khoziaistvo). Articoli tratti dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*. (Contiene articoli di A. Wagner, A. Wirminhaus, J. Conrad, H. Paasche, T. von der Goltz, M. Steinfeld, W. Lexis, M. Sering, Jollos, Juraschek). Traduttori: A. A. Sanin, V. N. Lind e V. V. Vodovozov. Traduzione dal tedesco. Ediz. Fratelli Vodovozov, Mosca, 1896, pp. II + 381.
POSTNIKOV, V. Ie. - *L'azienda contadina nel Mezzogiorno della Russia* (Iuznorusskoie krestianskoie khoziaistvo), Mosca, 1891, pp. XXXII + 391.
POSTORONNI [Mikhaïlovski, N. K.] - *Lettera alla redazione* (Pismò v redaktsiu), in *Otiecestvennye Zapiski*, 1883 n. 7, luglio, pp. 97-112.
POTRESOV, A. N. - *Relazione alla sezione di San-Pietroburgo del comitato della società di credito e risparmio, 1895* (Doklad v SPB otdelenii komiteta ssudosberegatelnovo tovaristcestva v 1895).
PRIJMAK, G. A. - *Dati numerici per lo studio delle migrazioni in Siberia tratti dai libri della registrazione generale degli emigranti diretti in Siberia e rientranti dalla Siberia attraverso Celiabinsk nel 1895. 1895* (Tsifrovoi material dlia izucenia pereselenij v Sibir, izvlecionny iz knig obstcei reghistratsii pereselentsev, prokhodivscikh v Sibir i vozvrastciavscikhsia iz Sibiri cerez Celiabinskh v 1895 godù, 1895), vol. I, parte I, Mosca, 1898, pp. XV + 101.
— idem - 1896, Mosca 1829, pp. (4) + 1 + 203.
— *Dati numerici per lo studio delle migrazioni di contadini in Siberia raccolti nel 1895 dalla sezione statistica per le emigrazioni sotto la direzione di G. A. Prijmak. 1895* (Tsifrovoi material dlia izucenia pereselenij krestian v Sibir, sobranny v 1895 g. statisticeskim pereselenceskim otriadom pod rukovodstvom G. A. Prijmaka. 1895), vol. I, parte II, Mosca, 1898, pp. (4) + 425 + 2.
— idem - 1896, Mosca, 1899, pp. (4) + 429.
Primo (Il) censimento generale della popolazione dell'Impero Russo del 1897 (Pervaia vseobstciaia perepis naselenia Rossijskoi imperi 1897 g.). Fasc. I: *La popo-*

lazione dell'Impero in base al censimento del 28 gennaio 1897. Dati distretto per distretto. Compilato dall'Istituto centrale di statistica in base agli elenchi e ai computi locali. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1898, pp. 29.

— Fasc. II: *Popolazione delle città in base al censimento del 28 gennaio 1897.* Compilato dall'Istituto centrale di statistica in base agli elenchi e ai computi locali. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1897, pp. 29.

— IX: *Il governatorato di Voroniez,* Quaderno 1. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni. Redattore N. A. Troinitski, 1901, pp. (4) + 167 + (4) + X + 225.

— XV: *Il governatorato di Kaluga.* Quaderno 1. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni. Redattore N. A. Troinitski, 1901, pp. (2) + II + 95.

— *Città e centri abitati dei distretti con 2000 e più abitanti.* Redattore N. A. Troinitski, Pietroburgo, 1905, pp. (2) + 108.

Principali risultati dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia negli anni 1885-1887 (Glavnye itoghi fabricno-zavodskoi promysclennosti Rossìi za 1885-1887 g. g.), in *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* per gli anni corrispondenti.

Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm: vedi *Rassegna del territorio di Perm.*

Progressi (I) dell'industria russa in base alle rassegne delle commissioni di esperti (Uspekhi russkoi promysclennosti po obzoram ekspertnyhk homissij). Ministero delle finanze, Dipartimento dei commercio e delle manifatture. Esposizione panrussa dell'indùstria e delle arti di Nizni Novgorod del 1896, Pietroburgo, 1897, pp. IV + 245.

PRUGAVIN, V. S. - *La comunità di villaggio, le industrie artigiane e l'economia agricola nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir* (Selskaia obstcina, kustarnye promysly i zemledelceskoie khoziaistvo Iurievskovo uiezda, Vladimirskoi gubernii). Ediz. Asaf Baranov. Indagine di V. S. Prugavin, Mosca, 1884, pp. (2) + VIII + 151 + 204.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii), fasc. I: *Il distretto di Alexandrov.* Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov. Indagine di V. S. Prugavin, Mosca, 1882, pp. XII + (4) + 184.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii), fasc. IV: *Il distretto di Pokrov.* Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. (8) + 169 + I + 86.

RABUK, K., ingegnere minerario - *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1901* (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossìi v 1901 godù). Redattore I. Popov, ingegnere minerario. Edita a cura del Comitato per l'ingegneria mineraria, Pietroburgo, 1904, pp. (8) + CX + 552.

Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1903 (Svod otciotov fabric-

nykh inspektorov za 1903 god). Ministero del commercio e dell'industria. Sezione industria, Pietroburgo, 1906, pp. (4) + XVI + 212.

Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1908 (Svod otciotov fabricnykh inspektorov za 1908 god). Ministero del commercio e dell'industria, Pietroburgo, 1910, pp. 50 + 59.

Raccolta dello zemstvo di Kherson (Sbornik Khersonskovo zemstva), 1895, n. 8, agosto, Kherson, pp. (4) + 174.

Raccolta dello zemstvo di Saratov (Sbornik Saratovskovo zemstva), pubblicazione mensile dello *zemstvo* del governatorato di Saratov: 1894, nn. 6 e 11, giugno e novembre. Vedi RUDNEV, N. F., *Le industrie dei contadini ecc.*

Raccolta di dati di valutazione sul possesso fondiario contadino nei distretti di Zemliansk, Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk (Sbornik otsenocnykh svedenij po krestianskomu zemlevladeniu v Zemlianskom, Zadonskom, Korotoiakskom i Niznedevitskom uiezdakh). Contiene 3 carte schematiche. Supplemento ai voll. III, IV, V e VI della *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*. Edita a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1889, pp. II + II + 75 + 124 + (2) + 253.

Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze (Sbornik svedenij i materialov po vedomstvu ministerstva finansov). Vol. I, gennaio, fasc. I-(IV), Pietroburgo, 1866, pp. (6) + 28 + 134 + 5 + (2) + IV + 230 + 16 + 51 + (6) + 14 + 22 + 6 + 46 + 122 + 32.

— Vol. II, maggio, fasc. V., Pietroburgo.

— Vol. II, aprile, fasc. IV-(VI), Pietroburgo, 1867, pp. (4) + 158 + 48 + (6) + 160 + IV + 32.

Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884-1885 (Sbornik svedenij po Rossìi za 1884-1885 g. g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, I, Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1887, pp. (8) + XVIII + 312.

Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1890 (Sbornik svedenij po Rossìi 1890 g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, X. Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1890, pp. (4) + VI + (4) + 344 + (2).

Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1896 (Sbornik svedenij po Rossìi za 1896 g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, XL, Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1897, pp. (6) + VI + 68 + 370 + (2).

Raccolta di dati statistici per il distretto di Biriuc, governatorato di Voroniez (Sbornik statisticeskikh svedenij po Biriucenskomu uiezdu Voronezskoi gubernii). in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*, vol. XI, fascc. I e II.

Raccolta di dati statistici per il distretto di Iekaterinburg, governatorato di Perm (Sbornik statisticeskikh svedenij po Iekaterinburgskomu uiezdu Permskoi gubernii), a cura dello *zemstvo* distrettuale di Iekaterinburg, Iekaterinburg, 1891.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca (Sbornik statisticeskikh svedenij po Moskovskoi gubernii). Sezione di statistica economica. Vol. IV, parte I: vedi POGOGEV, A. V., *Indagini ecc.*

— Vol. IV, parte II: *Compendio generale delle indagini sanitarie sulle imprese del tipo delle fabbriche del governatorato di Mosca per gli anni 1879-1885*. Vedi DEMENTIEV, Ie. M., *La situazione ecc.*

— Sezione di statistica economica. Vol. II: vedi ORLOV, V. I.-KABLUKOV, N. A., *Raccolta ecc.*

— Vol. IV, fasc. I: *Forme del possesso fondiario contadino nel governatorato di Mosca*. Vedi ORLOV, V., *Forme ecc.*

— Vol. V, fasc. I: *Profilo dell'azienda dei proprietari di terra privati*. Vedi KABLUKOV, N. A., *Profilo ecc.*

— Vol. V, fasc. II: *L'azienda dei proprietari di terra privati del governatorato di Mosca. Distretti di Mogiaisk, Volokolamsk, Ruza, Zvenigorod, Vereia e Bronnitsy.* Vedi Werner, K., *L'azienda ecc.*
— Voll. VI e VII: *Le industrie del governatorato di Mosca.*
— Vol. VI, fasc. I: vedi Orlov, V.-Bogolepov, I., *Raccolta ecc.*
— Vol. VI, fasc. II: vedi Bogolepov, I., *Le industrie ecc.*
— Vol. VII, fasc. I. Compilato dalla Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1882, pp. VIII + 147 + 358.
— Vol. VII, fasc. II: *Le industrie femminili del governatorato di Mosca*, fasc. IV. Vedi Gorbunova, M. K., *Le industrie ecc.*
— Vol. VII, fasc. III: *Le industrie del governatorato di Mosca*, fasc. V. Compilato dalla Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1883, pp. (8) + 143 + 7 + 31 + 23.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol (Sbornik statisticeskikh svedenij po Orlovskoi gubernii). Vol. II: *Il distretto di Ielets.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Mosca, 1887, pp. 29 + 303 + 119 + 51 + 446.
— Vol. III: *Il distretto di Trubcevsk.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1887, pp. IV + 265 + 221. In appendice: carta del distretto di Trubcevsk, governatorato di Oriol.
— Vol. IV, fasc. II: *Il distretto di Kromy.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1892, pp. (3) + II + 155 + 59 + 103 + 145 + 17 + 42 + II. In appendice: carta del distretto di Kromy.
— Vol. V, fasc. I: *Il distretto di Karacev.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1889, pp. (4) + IV + 156 + V.
— Vol. V., fasc. II: *Il distretto di Karacev.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1892, pp. (2) + II + II + 121 + 47 + 136 + 59 + 188 + 313 + 25 + 38 + XIV. In appendice: carta del distretto di Karacev.
— Vol. VIII: *Il distretto di Oriol. Materiali economico-statistici e di valutazione sull'azienda contadina e dei proprietari privati.* Contiene 2 grafici. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1895. Appendice al rendiconto sull'attività svolta dalla Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Oriol. Pp. IX + 300 + 137 + 134 + 364 + 50 + VIII.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Riazan (Sbornik statisticeskikh svedenij po Riazanskoi gubernii). Vol. II, fasc. I: *Il distretto di Rannenburg.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Riazan, Skopin, 1882, pp. (2) + II + 332.
— Vol. XI: *Compendio di dati sulla situazione economica dei contadini del governatorato di Riazan.* Vedi Selivanov, A., *Compendio ecc.*

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Samara (Sbornik statisticeskikh svedenij po Samarskoi gubernii). Sezione di statistica economica. Fasc. I: *Il distretto di Samara.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Samara, Mosca, 1883, pp. (2) + II + (2) + 108 + 97.
— Fasc. II: *Il distretto di Stavropol*, Mosca, 1884, pp. (3) + IV + 254 + 261.
— Vol. III: *Il distretto di Buzuluk*, Samara, 1885, pp. (3) + III + 212 + 343.
— Vol. IV: *Il distretto di Buguruslan*, Samara, 1886, pp. (4) + II + 200 + 309 + VIII + 123.
— Vol. V: *Il distretto di Bugulma*, Samara, 1887, pp. (3) + II + 2 + 178 + 510.
— Vol. VI: *Il distretto di Nikolaievsk.* Edito a cura dello *zemstvo* del governa-

torato di Samara, Samara, 1889, pp. II + (2) + 237 + 889 + III. In appendice: carta geografica del distretto di Nikolaievsk, governatorato di Samara.
— Vol. VII: *Il distretto di Novouzensk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Samara, Samara, 1890, pp. (4) + II + 64 + 453.
Raccolta di dati statistici per il governatorato di Saratov (Sbornik statisticeskikh svedenij po Saratovskoi gubernii). Vol. I: *Il distretto di Saratov. I. Dati generali sul distretto. II. Il possesso fondiario*: 1) *Il possesso fondiario individuale*. 2) *Il possesso fondiario contadino di terra dei nadiel*. 3) *Le forme del possesso fondiario contadino. III. Le affittanze contadine di arativo*: 1) *L'affitto di arativo a piccoli appezzamenti*. 2) *L'affitto da parte delle obstcine. IV. Tabelle economico-statistiche. V. Materiali per la determinazione del prezzo e del rendimento delle terre. VI. Carta del suolo del distretto di Saratov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1883, pp. (6) + V + 68 + 57 + 93 + 33 + 20.
— Vol. VII, parte II: *Il distretto di Volsk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, pp. II + III + 201 + (2) + 15 + 369.
— Vol. XI: *Il distretto di Kamyscin*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1891, pp. (2) + III + (2) + II + 266 + (2) + 203 + (2) + 505.
— Vol. XII, fasc. I: *Il distretto di Balasciov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1893, pp. II + IV + 311 + 655.
— Vol. XII, fasc. II: *Il distretto di Balasciov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1897, pp. (6) + 147 + 76.
Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride (Sbornik statisticeskikh svedenij po Tavriceskoi gubernii). Vol. I, fasc. II: *L'azienda contadina nel distretto di Melitopol*. Vedi Werner, K.-Kharizomenov, S., *L'azienda ecc.*
— *Supplemento al 1° volume della Raccolta. Edito a cura dello zemstvo del governatorato della Tauride. Tabelle statistiche sulla situazione economica dei centri abitati del distretto di Melitopol*, fasc. I. Compilato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1885, pp. (6) + VII + (4) + 23 + 195 + 29 + 11 + 9 + (2) + 12 + (2).
— Vol. II: *Tabelle statistiehe sulla situazione economica dei centri abitati del distretto del Dniepr*. Compilate dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato della Tauride. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1886, pp. (6) + III + (2) + 21 + 123 + 25 + 11 + 5 + 68.
— Vol. V: *Tabelle statistiche sulla situazione economica dei centri abitati del distretto di Berdiansk*. Compilate dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato della Tauride. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1887, pp. (10) + 25 + 195 + 29 + 15 + 72.
— Vol. IX: *Piccola guida del governatorato della Tauride*. Compilato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato. Redattore K. A. Werner. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1889, pp. (10) + 76 + (2) + 107 + 124 + 69 + 73 + 68 + 31 + 91 + 36.
Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver (Sbornik statisticeskikh svedenij po Tverskoi gubernii). Vol. VIII: *Il distretto di Tver*, fasc. I: *Descrizione del distretto (testo) con 20 grafici*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Tver. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Tver, Tver, 1893, pp. (3) + III + 254 + VIII. In appendice: grafici.
— Vol. XIII, fasc. II: *L'azienda contadina*. Vedi Vikhliaiev, N. A., *L'azienda contadina*.
Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez (Sbornik statisticeskikh

svedenij po Voronezskoi gubernii). Vol. II, fasc. II: *L'azienda contadina nel distretto di Ostrogozsk*. Vedi Stcerbina, F. A., *L'azienda contadina ecc.*
— Vol. IV, fasc. I: *Il distretto di Zadonsk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1887, pp. (2)+XIV+155.
— Vol. IX, fasc. I: *Il distretto di Novokhopersk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1891, pp. IV+255.
— Vol. X, fasc. I: *Il distretto di Bobrov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1892, pp. (2)+IV+367. Vedi Stcerbina, F. A., *Il distretto di Bobrov*.
— Vol. X, fasc. II: *Materiali di valutazione sul possesso fondiario contadino nel distretto di Bobrov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1895, pp. (6)+123.
— Vol. XI, fasc. I: *Il distretto di Biriuc*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1892, pp. (2)+IV+420.
— Vol. XI, fasc. II: *Materiali di valutazione sul possesso fondiario contadino nel distretto di Biriuc*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1896, pp. (4)+II+171.
Raccolta di dati statistici per il settore metallurgico-minerario per gli anni 1864-67 (Sbornik statisticeskikh svedenij po gornoi ciasti na 1864-7 g. g.): pubblicazione del Comitato scientifico del corpo degli ingegneri minerari.
Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nell'anno industriale 1890 (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promyscelennosti Rossìi v 1890 zavodskom godù): vedi Kulibin, S., *Raccolta ecc.*
Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1901 (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promyscelennosti Rossìi v 1901 godù): vedi Rabuk, K., *Raccolta ecc.*
Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1902 (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promyscelennosti Rossìi v 1902 godù): vedi Dmitriev, I.-Ryzkov, V., *Raccolta ecc.*
Raccolta di materiali per lo studio della comunità agricola di villaggio (Sbornik materialov dlia izucenia selskoi pozemelnoi obstciny). Edita a cura della Libera società imperiale di economia e della Società geografica imperiale russa. Redattori F. L. Barykov, A. V. Polovtsev e P. A. Sokolovski, vol. I, Pietroburgo, 1880, pp. XI+393+(2)+64. In appendice: 4 prospetti.
Raccolta di materiali sulle artel in Russia (Sbornik materialov ob arteliakh v Rossìi). Edita a cura della sezione di San-Pietroburgo del Comitato per le associazioni di depositi e prestiti e industriali, fasc. II, Pietroburgo, 1874, pp. (6)+256+(4)+24.
Raccolta di Nizni Novgorod (Nigegorodski Sbornik). Edita a cura del Comitato statistico del governatorato di Nizni Novgorod. Redattore A. S. Gatsisski, membro effettivo e segretario del Comitato.
— Vol. I, Nizni Novgorod, 1867, pp. 184+228+(3).
— Vol. II, Nizni Novgorod, 1869, pp. VI+(2)+449+(2). Vedi Ovsiannikov, N., *L'atteggiamento ecc.*
— Vol. IV, Nizni Novgorod, 1871, pp. VI+(2)+342+48+2. Vedi Gatsisski, A. S., *Profilo ecc.*, e Roslaviev, I, *L'industria ecc.*
Raccolta per la statistica economica del governatorato di Poltava (Sbornik po khoziaistvennoi statistike Poltavskoi gubernii). Vol. VIII: *Il distretto di Khorol*, fasc. I. Materiale raccolto ed elaborato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava. Redattore N. Tereskevic. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1888, pp. 97+68+305.
— Vol. VIII: *Il distretto di Khorol*, fasc. II. Materiale raccolto ed elaborato dal-

l'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava sotto la direzione di N. N. Teresckevic. Redatto e pubblicato da N. Kuliabko-Koretski. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1890, pp. (4)+179+LXXV.

— Vol. XIV: *Il distretto di Konstantinograd*. Materiale raccolto dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava sotto la direzione di N. Teresckevic. Elaborato, redatto e pubblicato da N. Kuliabko-Koretski. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1894, pp. VI+(2)+241+551. In appendice: carta del distretto di Konstantinograd.

— Vol. XV: *Il distretto di Piriatin*. Materiale raccolto dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava sotto la direzione di N. Teresckevic e di Ia. Imscenetski. Elaborato, redatto e pubblicato da N. Kuliabko-Koretski. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1893, pp. V+192+394.

Raccolta statistica militare (Voienno-statisticeski sbornik), fasc. IV: *La Russia*. Compilato dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale: V. F. De-Livron, barone A. B. Vrevski, N. N. Mosolov, F. A. Feldman, L. L. Lobko, P. A. Helmersen, S. A. Bykhovets, G. I. Bobrikov e A. A. Bogoliubov. Redattore generale: maggior generale N. N. Obrucev, segretario del Comitato per la scuola militare e professore di statistica militare, Pietroburgo, 1871, pp. XXX+922+235.

Raccolte statistiche degli zemstvo per i distretti di Melitopol e del Dniepr: vedi *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. I, *Supplemento* al vol. I e vol. II.

RAGOZIN, V. - *Materiali per lo studio dell'industria artigiana nel bacino del Volga* (Materialy k izuceniu kustarnoi promysclennosti Volzskovo basseina). Supplemento alla pubblicazione *Il Volga*, Mosca, 1881, pp. XVI+124+10. Vedi GRIGORIEV, V. N., *L'industria artigiana ecc.*

Rapporti del Consiglio dello zemstvo del governatorato di Pskov e deliberazioni dell'assemblea degli zemstvo del governatorato nella sessione del 3-14 dicembre 1898 con appendici (Doklady Pskovskoi gubernskoi zemskoi upravy i postonovlenia gubernskovo zemskovo sobrania v siezde 3-14 dekabrià 1898 goda s prilogeniami), Pskov, 1899.

RASPOPIN, V. - *L'azienda agricola fondata sulla proprietà privata in Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo* (Ciastnovladelceskoie khoziaistvo v Rossìi po zemskim statisticeskim dannym), in *Iuridiceski Viestnik*, 1887, n. 11, novembre, fasc. IV, e n. 12, dicembre, pp. 460-486 e 629-647.

Rassegna agricola del governatorato di Nizni Novgorod per il 1892 (Selsko-khoziaistvenny obzor Nigegorodskoi gubernii za 1892 god). Fasc. I: *Condizioni meteorologiche del raccolto del 1892. - Insetti nocivi. - Tempo dei lavori campestri*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. (4)+II+XV+58.

— Fasc. II: *Raccolto delle piante campestri. - Fienagioni. - Raccolto delle piante da giardino e degli ortaggi. - Canoni d'affitto per la terra. - Prezzi della mano d'opera. - Prezzi dei prodotti agricoli nel 1891 e 1892*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. (4)+106+75.

— Fasc. III: *La situazione dell'allevamento. - Le occupazioni ausiliarie dei contadini nel periodo invernale. - La situazione della popolazione nell'inverno 1891/2.*

Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. A cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. (2) + 188 + 10.

Rassegna agricola del governatorato di Nizni Novgorod per il 1896 (Selsko-khoziaistvenny obzor Nigegorodskoi gubernii za 1896 god). Edita a cura dello *zemstvo* di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1897, pp. VIII + 214 + 240.

Rassegna agricola del governatorato di Oriol per gli anni 1887/88 (Selsko-khoziaistvenny obzor Orlovskoi gubernii za 1887/8 god). Edita a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1888, pp. (2) + II + XII + (4) + 94 + 143 + 64.

Rassegna dei vari rami dell'industria manifatturiera in Russia (Obzor zazlicnykh otraslei manufakturnoi promysclennosti Rossìi, vol. I, Pietroburgo, 1862, pp. (2) + 428 + 78. Vol. II, Pietroburgo, 1863, pp. (2) + 523.

Rassegna del governatorato di Iaroslavl (Obzor Iaroslavskoi gubernii), fasc. II: *Le industrie fuori sede dei contadini del governatorato di Iaroslavl e le caratteristiche generali delle zone di emigrazione dal punto di vista economico*, Sezione I: *Le zone di emigrazione*. Redattore A. P. Svirstcevski, segretario del Comitato di statistica del governatorato di Iaroslavl. Edito a cura del Comitato di statistica del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1896, pp. IX + 193 + 14 tabelle.

Rassegna del territorio di Perm. Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm (Obzor Permskovo kraia. Ocerk sostaiania kustarnoi promysclennosti v Permskoi gubernii). Pubblicata coi mezzi messi a disposizione dallo *zemstvo* del governatorato di Perm, Perm, 1896, pp. (2) + II + II + 365 + 232 + (2) + 6.

Rassegna della tabacchicoltura in Russia: vedi Stcerbacev, V. S., *Rassegna ecc.*

Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896 (Statisticeski obzor Kaluzskoi gubernii za 1896 god). Anno I. Edito a cura della Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kaluga. Supplemento alla relazione presentata dal Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kaluga alla sessione ordinaria dello *zemstvo* del governatorato dedicata alla statistica, Kaluga, 1897, pp. (6) + XVI + 141 + 114 + 48 + 52 + 106.

Rassegna statistica delle ferrovie e delle comunicazioni interne per via d'acqua della Russia (Statisticeski obzor geleznyhk dorog i vnutrennikh vodnykh putei Rossìi). Ministero delle vie di comunicazione. Sezione statistica. Esposizione universale Colombiana di Chicago del 1893. Alla presente rassegna è allegato un elenco delle pubblicazioni del Ministero delle vie di comunicazione presentate all'Esposizione universale di Chicago del 1893, Pietroburgo, 1893, pp. (6) + 98.

Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia (Istoriko-statisticeski obzor promysclennosti v Rossìi). Pubblicata per incarico della Commissione istituita da Sua Maestà per l'organizzazione dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Mosca del 1882. Redatta da D. A. Timiriazev. 2 voll., 1883 e 1886.

— Vol. I: *Prodotti agricoli, orticoltura, giardinaggio e animali domestici. Industria metallurgico-mineraria e del sale*, Pietroburgo, 1883, pp. (4) + III + 222 + 53 + 83 + 164 + XVI.

— Vol. II: *Prodotti dell'industria di fabbrica e d'officina, dei remeslenniki e degli artigiani*, Pietroburgo, 1886, pp. (2) + V + XVI + (2) + 212 + 89 + 45 + 93 + 44 + 34 + 9 + 56 + 154 + 46 + 43 + (2) + 111.

Remezov, V. N. - *Bozzetti sulla vita della selvaggia Basckiria. Epopea della colonizzazione. Dedicata a Gleb Ivanovic Uspenski* (Ocerki iz gizni dikoi Basckirii. Pereselenceskaia epopeia. Posviastciaietsia Glebu Ivanoviciu Uspenskomu), Mosca, 1899, pp. 260 + III.

Resoconti dei membri della Commissione per lo studio dell'industria di fabbrica

e d'officina nel Regno di Polonia (Otcioty clenov komissii po issledovaniu fabricno-zavodskoi promysclennosti v tsarstve Polskom). Parte I: *Resoconto del professor I. I. Iangiul*. Parte II: *Resoconto di N. P. Ilin e di N. P. Langovoi*, Pietroburgo, 1888, pp. (4) + IV + 108 + 189 + (6) + 108.

Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia (Otcioty i issledovania po kustarnoi promysclennosti v Rossii). Vol. I, Ministero dei beni di proprietà dello Stato, Pietroburgo, 1892, pp. II + VIII + (1) + 523.

— Vol. II, Ministero dei beni di proprietà dello Stato, Pietroburgo, 1894, pp. (4) + VIII + 391. In appendice: XI tabelle di disegni.

— Vol. III, Ministero dell'agricoltura e dei beni di proprietà dello Stato, Sezione di economia rurale e statistica agricola, Pietroburgo, 1895, pp. (8) + 228.

Resoconto del Consiglio dello zemstvo di Iekaterinoslav per il 1895 (Otciot Iekaterinoslavskoi zemskoi Upravy za 1895 god), parte II, Iekaterinoslav, 1896, pp. 215.

Resoconto del Consiglio dello zemstvo del distretto di Pietroburgo per il 1889 (Otciot zemskoi Uprasy Sankt-Peterburgskovo uiezda na 1889 god), Pietroburgo, 1889, pp. VII + 263 + 141 + 59 + 56 + 31 + (2) + II + (2) + 27 + 53 + 91 + 37. Vedi Voinov, *Relazione ecc.*

Rgevski, V. A. - *L'elettricità nell'agricoltura* (Elektricestvo v selskom khoziaistve). Relazione al II Congresso dell'elettricità, in *Torgovo-promysclennaia Gazieta*, 1902, n. 6, mercoledì 8 (21) gennaio.

Ricardo, D. - *Opere* (Socinenia). Traduzione di N. Sieber. Contiene un'appendice del traduttore, Pietroburgo, ediz. L. F. Panteleiev, 1882, pp. III + XX + III + 659.

Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo (Itoghi ekonomiceskovo issledovania Rossii po dannym zemskoi statistiki). Vol. I: *Introduzione* (vedi Fortunatov, A., *Rassegna generale ecc.*). Ciuprov, A., *Rassegna generale della statistica degli zemstvo sull'economia contadina* (Obstci obzor zemskoi statistiki krestianskovo khoziaistva). V. V., *La comunità contadina* (Krestianskaia obstcina), Mosca, 1892, pp. IV + XXXV + (4) + VII + 600 + IV.

— Vol. II: vedi Karyscev, N., *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel*.

Rodbertus-Jagetzow, C., Dr. - *Das Kapital. Vierter socialer Brief an von Kirchmann. Herausgegeben und eingeleitet von Theophil Kosak* (Il capitale. Quarta lettera sociale a von Kirchmann. A cura e con introduzione di T. Kosak), Berlin, 1884, pp. XIX + 315.

— *Zur Beleuchtung der socialen Frage. I. Unveränderter Abdruck meines zweiten und dritten Socialen Briefes an von Kirchmann enthaltend einen compendiösen Abriss meines staatswirtschaftlichen Systems, nebst einer Widerlegung des Ricardo'schen und Ausführung einer neuen Grundrententheorie* (Contributo ad un esame della questione sociale. I. Ristampa invariata delle mie Seconda e Terza lettere sociali a von Kirchmann, contenenti un breve compendio del mio sistema di economia politica, nonchè una confutazione della teoria ricardiana e l'esposizione di una nuova teoria della rendita fondiaria), Berlin, 1875, Verlag von Aug. Schindler, pp. (IV) + 223.

Roscher, W. - *Nationalökonomik des Ackerbaues und der verwandten Urproduktionen. Ein Hand- und Lesebuch für Staats- und Landwirthe. « System der Volkswirtschaft ». Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende. Zweiter Band. Siebente, stark vermehrte und verbesserte Auflage* (L'economia politica dell'agricoltura e delle produzioni di base affini. Libro di consultazione e di lettura per economisti ed agricoltori. « Il sistema dell'economia politica ». Libro di consultazione e di lettura per uomini d'affari e studenti.

Vol. II. Settima edizione, notevolmente ampliata e migliorata), Stuttgart, 1873. pp. X + 646.

Roslavlev, I., sacerdote - *L'industria delle corde di canapa nel villaggio di Izbylets, distretto di Gorbatov* (Penkovo-kanatny promysel v selé Izbyltse, Gorbatovskovo uiezda), in *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, pp. 297-305.

Rudnev, N. F. - *Le industrie dei contadini nella Russia europea* (Promysly krestian v Ievropeiskoi Rossìi), in *Raccolta dello zemstvo di Saratov*, 1894, nn. 6 e 11, giugno e novembre, pp. 188-222 e 421-463.

Rudnev, S. F. - *L'industria delle spazzole e gli articoli di vimini intrecciati in base ad uno studio del 1895* (Sciotocny promysel i pletenie iz prutiev po issledovaniu 1895 g.). Supplemento all'*Annuario statistico del governatorato di Mosca per il 1895*, Mosca, 1896, pp. 1-42.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): rivista mensile politico-letteraria. Si pubblicò a Mosca dal 1880 al 1918.

— 1887, settembre: vedi Herzenstein, M. I., *Sul problema ecc.*

— 1890, fasc. IX: vedi Korolenko, V., *Studi su Pavlovo.*

— 1894, febbraio: vedi V. V., *Un progetto ecc.*

— 1896, n. 11: contiene, nella *Rassegna interna*, l'articolo *Nuovi dati sulle industrie fuori sede* (Novye dannye ob otkhogikh promyslakh), pp. 224-228.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano moscovita. Si pubblicò dal 1863 al 1918.

— 1897, n. 127, sabato 10 maggio: contiene la corrispondenza *Ialta, 5 maggio.*

— 1897, n. 231, mercoledì 22 agosto: contiene l'articolo *Il villaggio di Krasnoie, distretto di Kostromà.*

— 1897, n. 322, mercoledì 21 novembre: contiene l'articolo *Distretto di Bakhmut, governatorato di Iaroslavl, 31 ottobre.*

— 1898, n. 167: contiene l'articolo *Corrispondenza dal distretto di Perekop, governatorato della Tauride.*

— 1899, n. 1, mercoledì 1° gennaio: contiene una rassegna del 1898 intitolata *L'economia nazionale e le finanze.*

— 1899, n. 254.

— 1904, n. 248, lunedì 6 settembre: contiene *Recensione al libro « Le industrie artigiane. Raccolta statistica per il governatorato di Iaroslavl. Edito a cura dell'ufficio statistico dellp zemstvo del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1904 ».*

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile scientifica e letteraria, pubblicata a Pietroburgo dal 1876 al 1918.

— 1894, n. 1, gennaio: vedi Karyscev, N. A., *L'azienda parcellare ecc.*, e Nikolai-on, *Qualcosa sulle condizioni ecc.*

— 1896, n. 7, giugno, e 1898, n. 8, agosto: vedi Karyscev, N. A., *L'economia nazionale per sommi capi.*

Saltykov, M. Ie. (Stcedrin) - *Piccolezze della vita* (Meloci gizni), parte I, Pietroburgo, 1887, pp. (4) + 217. Parte II, Pietroburgo, pp. (4) + 245.

Sanin, A. A. - *Alcune osservazioni a proposito della teoria della « produzione popolare »* (Neskolko zamecianij po povodu teorii « narodnovo proizvodstva »). Appendice del traduttore alla traduzione russa del volume di I. A. Hourwich *L'economia del villaggio russo.*

Sciakhovskoi, N., principe - *Le industrie agricole fuori sede. Il movimento degli operai rurali. Condizioni d'ingaggio. Rapporti fra gli assuntori e gli operai. Misure atte a regolare il movimento degli operai* (Selsko-khoziaistvennye otkhogie promysly. Dvigenie selskikh rabocikh. Uslovia naimà. Otnoscenie mezdu nani-

mateliami i rabocimi. Mery k uporiadoceniu rabocevo dvigenia), Mosca, 1896, pp. VII + 253 + II.

SCISCMAREV, D. I. - *Breve profilo dell'industria nella zona della ferrovia di Nizni Novgorod e Sciuia-Ivanovo* (Kratki ocerk promysclennosti v raione Nigegorodskoi i Sciuisko-Ivanovskoi geleznoi doroghi). Pubblicato per e coi mezzi forniti dalla cassa mutua della ferrovia di Nizni Novgorod e con l'aiuto dei fabbricanti locali, Pietrobugo, 1892, pp. 91 + (1).

SELIVANOV, A. - *Compendio di dati sulla situazione economica dei contadini del governatorato di Riazan* (Svod dannykh ob ekonomiceskom pologenii krestian Riazanskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Riazan*, vol. XI. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Riazan, Riazan, 1892, pp. (6) + XVIII + 304 + 69.

Selski Viestnik (Il messaggero agricolo): settimanale gratuito per le amministrazioni delle *volosti*, pubblicato a Pietroburgo dalla redazione del *Pravitelstvenny Viestnik* (Monitore governativo). Il numero dell'8 aprile 1890 (n. 15) contiene un articolo non firmato intitolato *Sugli operai fuori sede* (Ob otkhogikh rabocikh).

Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo (L'agricoltura e la silvicultura), 1896, n. 2, febbraio: vedi PONOMARIOV, N., *Sullo spostamento ecc.*

SEMEVSKI, V. I. - *I contadini sotto il regno dell'imperatrice Caterina II* (Krestiane v tsarstvovanie Imperatritsy Iekateriny II), vol. I: *Introduzione. I contadini servi della gleba. I contadini servi impiegati nelle fabbriche controllate dallo Stato*, Pietroburgo, 1881, pp. LIII + 504 + 2.

SEMIONOV, A. - *Studio dei dati storici sul commercio estero e sull'industria russa dalla metà del secolo XVII al 1858* (Izucenie istoriceskikh svedenij o rossijskoi vnescnei torgovle i promysclennosti s poloviny XVII-vo stoletia po 1858 god). Parte I, Pietroburgo (?), 1858 (?).

— Parte II, Pietroburgo, 1869, pp. 376.

— Parte III, Pietroburgo, 1869, pp. (2) + 536.

SEMIONOV, P. P. - *Il primo censimento generale* (Pervaia vseobstciaia perepis), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 21, domenica 25 maggio (6 giugno), pp. 552-558.

— *La volost di Muraievensk* (*governatorato di Riazan*) [Muriaievenskaia volost (Riazanskoi gubernii)], in *Raccolta di materiali per lo studio della comunità agricola di villaggio*, Pietroburgo, 1880, pp. 37-158.

— *Prefazione* al *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, I, 1866, pp. I-XXXVI.

SERING, M. - *Il commercio dei cereali negli Stati Uniti dell'America del Nord* (Khlebnaia torgovlia v Soiedinionnykh Sctatakh Severnoi Ameriki), in *Possesso fondiario e agricoltura*.

Severny Krai (La regione nordica): quotidiano politico-sociale e letterario. 1899, n. 223, domenica 25 luglio (6 agosto): vedi STARY MASLODEL, *In che cosa consistono ecc.*

Severny Kurier (Il corriere del Nord): quotidiano politico e letterario.

— 1890, n. 32, giovedì 2 (14) dicembre: vedi L., *Pskov ecc.*

— 1899, n. 33, venerdì 3 (15) dicembre: vedi A. M., *Il governatorato di Stavropol.*

Severny Kurier (Il corriere del Nord): [rivista?]. 1899, n. 1: vedi VERESAIEV, V., *Lizar.*

Severny Viestnik (Il messaggero del Nord): rivista politico-letteraria e scientifica.

— 1885, n. 3, novembre, Pietroburgo, pp. 174 + 275 + 0: vedi V. V., *Un nuovo tipo ecc.*

— 1886, n. 2, febbraio, Pietroburgo, pp. (2)+IV+192+304+37: vedi V. V., *Che cosa sta avvenendo ecc.*

SINZHEIMER, L., professore di economia politica - *Ueber die Grenzen der Weiterbildung des fabrikmässigen Grossbetriebes in Deutschland. Münchener Volkswirtschaftliche Studien. Herausgegeben von Lujo Brentano und Walther Lotz. Drittes Stück* (Sui limiti dell'ulteriore estendersi della grande impresa manifatturiera in Germania. Studi di economia politica di Monaco. A cura di L. Brentano e W. Lotz. N. 3), Stuttgart, 1893, pp. VIII+(2)+197.

SKALKOVSKI, K., segretario del Comitato per l'ingegneria mineraria - *La produttività metallurgico-mineraria in Russia nel 1877* (Gornozavodskaia proizvoditelnost Rossìi v 1877 godù), Pietroburgo, 1879, pp. (2)+113.

SKVORTSOV, A., professore all'Istituto agrario e di silvicultura di Novaia Alexandria - *Fondamenti dell'economia politica* (Osnovania politiceskoi ekonomii), ediz. O. N. Popova, Pietroburgo, 1898, pp. IX+432.

— docente dell'Istituto agrario e di silvicultura di Novaia Alexandria - *L'influenza dei trasporti a vapore sull'agricoltura. Indagine nel campo dell'economia agraria* (Vlianie parovovo transporta na selskoie khoziaistvo. Issledovanie v oblasti ekonomiki zemledelia), Varsavia, 1890, pp. VIII+VI+701.

SKVORTSOV, P. N. - *Il bilancio dell'azienda contadina in base alle indagini statistiche degli zemstvo* (Itoghi krestianskovo khoziaistva po zemskim statisticeskim issledovaniam), in *Materiali per la caratterizzazione del nostro sviluppo economico*, pp. 1-107.

Slovo (La parola): rivista politico-letteraria e scientifica, 1880, ottobre, Pietroburgo, pp. 168+45+22+133+32: vedi NIKOLAI-ON, *Profilo ecc.*

SMIRNOV, A. - *Pavlovo e Vorsma, villaggi del governatorato di Nizni Novgorod celebri per la produzione di articoli in acciaio e ferro battuto* (Pavlovo i Vorsma, izvestnye stalno-slesarnym proizvodstvom siola Nigegorodskoi gubernii), Mosca, 1864, pp. 67+20.

SMITH, A., L.L.D. and F.R.S. of London and Edinburgh: one of the Commissioners of His Majesty's customs in Scotland; and formerly professor of moral philosophy in the university of Glasgow - *An Inquiry into the nature and causes of the Wealth of nations* (Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni). Vol. I. Basil. Printed and sold by James Decker. Paris, sold by Levrault frères, Quai Malaquai, 1801, pp. VIII+68+406.

— Vol. II, pp. VI+334.

— Vol. III, pp. IV+358+(V).

— Vol. IV, pp. V+347+(LII).

SMITH, A. - *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (Issledovania o prirode i pricinakh bogatstva narodov). Con note di Bentham, Blanqui, Buchanan, Garnier, Mac Culloch, Malthus, Mill, Ricardo, Say, Sismondi e Turgot. Traduzione di P. A. Bibikov. Vol. I. Contiene un articolo di Blanqui: *La vita e le opere di Adam Smith*, e una prefazione di Garnier, Pietroburgo, 1866, pp. 496.

— Vol. II, 1866, pp. 612.

STARY MASLODEL - *In che cosa consistono gli aspetti oscuri della produzione del burro e quale può esserne la via d'uscita* (V ciom tiomnye storony maslodelia i kakov vykhod iz nikh), in *Severny Krai*, 1899, n. 223, domenica 25 luglio (6 agosto).

Statesman's Yearbook. Statistical and historical annual of the States of the World for the year 1879. Edited by J. Scott Keltie, secretary to the Royal Geographical Society with the assistence of J.D.A. Renwick, M. R., L. L. B. Thirty-fourth annual publication. Revised after official returns (Annuario dell'uomo di Stato.

Pubblicazione annuale di statistica e storia degli Stati del mondo per l'anno 1897. Edito a cura di J. Scott Keltie, segretario della Società geografica reale, assistito da J. D. A. Renwick, M. A. e L. L. B. Trentaquattresima edizione. Riveduto in base ai dati ufficiali), London, 1897, pp. XXXV+(1)+1167.
Statistica delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione e dei valori bollati per gli anni 1897 e 1898 (Statistika proizvodstv, oblagaiemykh aktsizom, i gherbovykh znakov za 1897 i 1898 g. g.). Compilata dalla Sezione di statistica della Direzione generale. Direzioni generali delle imposte indirette e della vendita delle bevande alcooliche del monopolio di Stato, Pietroburgo, 1900, pp. (4)+XIII+IX+646+369.
Statistica dell'Impero Russo (Statistika Rossijskoi imperii). I: vedi *Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884-1885.*
— IV: *Il raccolto medio nella Russia europea nel quinquennio 1883-1887* (Sredni urogiai v Ievropeiskoi Rossìi za piatiletie 1883-1887). Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1888, pp. (4)+17+155. In appendice: 8 carte-diagrammi schematiche dei governatorati della Russia europea.
— X: vedi *Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1890.*
— XX: *Censimento militare dei cavalli del 1888* (Voienno-konskaia perepis 1888 goda). Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1891, pp. (6)+XXIII+207+12 grafici.
— XXXI: *Censimento militare dei cavalli del 1891* (Voienno-konskaia perepis 1891 goda). Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1894, pp. (4)+XXIX+149+12 grafici.
— XXXVII: *Censimento militare dei cavalli degli anni 1893 e 1894* (Voienno-konskaia perepis 1893 i 1894 g.g.) Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1896, pp. (2)+XXI+245+12 grafici.
— XL: vedi *Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1896.*
— LV: *Censimento militare dei cavalli degli anni 1899-1901* (Voienno-konskaia perepis 1899-1901 g. g.). Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1902, pp. (6)+XIV+223. In appendice: grafici.
STCERBACEV, V. S. - *Rassegna della tabacchicoltura in Russia* (Obzor tabakovodstva v Rossìi), fascc. II e III: *La piccola Russia e il Territorio turkestano*, Pietroburgo, 1894, pp. (2)+II+(2)+192+23.
STCERBINA, F. A. - *Compendio per i 12 distretti del governatorato di Voroniez* (Svodny sbornik po 12 uiezdam Voronezskoi gubernii). Materiali statistici del censimento per fuoco per il governatorato e rassegna dei materiali, dei procedimenti seguiti nella loro raccolta e dei metodi di elaborazione. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1897, pp. (4)+III+423+626+II.
— *I bilanci contadini e la loro dipendenza dai raccolti e dai prezzi dei cereali* (Krestianskie biudgety i zavisimost ikh ot urogiaiev i tsen na khlebà), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. II, pp. 1-179.
— *Il distretto di Bobrov* (Bobrovski uiezd), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*, vol. X, fasc. I.
— *L'azienda contadina nel distretto di Ostrogozsk* (Krestianskoie khoziaistvo po Ostrogozskomu uiezdu), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*, vol. II, fasc. II. Edito a cura dello *zemstvo* di Voroniez, Voroniez, 1887, pp. XVIII+454+50.

STEBUT, I. A. - *Articoli sull'agricoltura russa, sui suoi difetti e sui mezzi onde perfezionarla. 1857-1882* (Statì o russkom selskom khoziaistve, ievò nedostatkakh i merakh k ievò usoverscenstvovaniu. 1857-1882), Mosca, ediz. del libraio A. L. Vasiliev, 1883, pp. (4) + 362.

— *Le basi della coltura dei campi e i mezzi onde migliorarla in Russia* (Osnovy polevoi kultury i mery k ieiò ulucsceniu v Rossìi). Cinque lezioni tenute da I. A. Stebut al Museo di agricoltura del Ministero dei beni di proprietà dello Stato il 10, 13, 17, 20 e 24 marzo 1873. Fasc. I: *Concetti generali relativi all'agricoltura. Il campo a maggese*, Mosca, 1873. Fasc. II: *Campi e prati. Prefazione e indice dei due fascicoli*, Mosca, 1879, pp. VIII + 368.

STEINFELD, N. - *Bilancio dei congressi minerari degli Urali* (Itoghi gornopromysclennykh siezdov na Urale), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 32, domenica 10 (22) agosto, pp. 224-228.

STOLPIANSKI, N. P. - *Le industrie nel villaggio di Porecie-Rybnoie, distretto di Rostov, governatorato di Iaroslavl* (Promysly v selé Porecie-Rybnom, Rostovskovo uiezda, Iaroslavskoi gubernii). Comunicazione di N. P. Stolpianski, 28 febbraio 1885. Supplemento alla I sezione dei Lavori della Comm. per lo studio dell'ind. art., in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. XIV, Pietroburgo, 1885, pp. 50.

STROKIN, N. G. - *La linicoltura nel governatorato di Pskov* (Lnovodstvo Pskovskoi gubernii). Edito a cura del Comitato statistico del governatorato di Pskov in occasione dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Mosca del 1882, Pietroburgo, 1882, pp. 39.

STRUVE, P. - *Il posto storico e sistematico dell'industria artigiana russa.* (*Risposta a P. N. Miliukov*) [Istoriceskoie i sistematiceskoie mesto russkoi kustarnoi promysclennosti. (Otvet P. N. Miliukovu)], in *Mir Bogi*, 1898, n. 4, aprile.

— *Osservazioni critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia* (Kriticeskie zametki k voprosu ob ekonomiceskom razvitii Rossìi), fasc. I, Pietroburgo, 1894, pp. X + 291.

— Vedi anche NOVUS e P. B.

SVIRSKI, V. F., tecnico del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Vladimir, ingegnere tecnologico - *Le fabbriche, le officine e gli altri stabilimenti industriali del governatorato di Vladimir* (Fabriki, zavody i procie promysclennye zavedenia Vladimirskoi gubernii). Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Vladimir, Vladimir sulla Kliazma, 1890.

TEZIAKOV, N. I., ufficiale sanitario di *zemstvo* - *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson.* (*In base ai materiali dei centri di distribuzione di medicinali relativi agli anni 1893-1895*) [Selsko-khoziaistvennye rabocie i organizatsia za nimi sanitarnovo nadzora v Khersonskoi gubernii. (Po materialam lecebno-prodovolstvennykh punktov v 1893-1895 g. g.)]. Relazione al XIII Congresso di governatorato dei medici e dei rappresentanti dei Consigli degli *zemstvo* del governatorato di Kherson. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, Kherson, 1896, pp. (2) + II + 300.

TILLO, A. - *L'industria artigiana del governatorato di Kostromà* (Kustarnaia promysclennost Kostromskoi gubernii), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX (distretti di Bui e Kostromà), XIII (distretti di Vetluga, Varnavin, Makariev, Kologriv e Nerekhta), XIV (distretti di Galic, Iurievets, Ciukhloma e Soligalic) e XV (distretto di Kinescma).

— *L'industria dei gioielli metallici* (Iuvelirno-metalliceski promysel), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 2023-2056.

Torgovo-promysclennaia Gazieta (La gazzetta dell'industria e del commercio).

— 1901, n. 123, domenica 3 (16) giugno, Pietroburgo: contiene la comunicazione intitolata *L'estensione delle terre coltivate a barbabietola nel 1901* (Plostciad posevov sveklovitsy v 1901 g.).

— 1902, n. 6, martedì 8 (21) gennaio, Pietroburgo, p. 6: contiene un resoconto sul II Congresso elettrotecnico e sulla relazione ad esso presentata da V. A. Rgevski, *L'elettricità nell'agricoltura*. Vedi RGEVSKI, V. A., *L'elettricità ecc.*

TRIROGOV, V. - *La comunità contadina e il testatico.* (*Raccolta di studi*) [Obstcina i podat. (Sobranie issledovanij)], Pietroburgo, 1882, pp. 508.

TUGAN-BARANOVSKI, M. - *Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia* (Statisticeskie itoghi promysclennovo razvitia Rossii), in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1898, gennaio-febbraio (vol. I. libro I, n. 1) pp. 1-41.

— *Capitalismo e mercato* (Kapitalizm i rynok). (A proposito del libro di S. Bulgakov *Sui mercati in regime di produzione capitalistica*, Mosca, 1897), in *Mir Bogi*, 1898, n. 6, pp. 118-127.

— *La fabbrica in Russia nel passato e nel presente. Studio storico-economico* (Russkaia fabrika v proslom i nastoiastcem. Istoriko-ekonomiceskoie issledovanie), vol. I: *Lo sviluppo storico della fabbrica in Russia nel secolo XIX*, Pietroburgo, ediz. L. F. Panteleiev, 1898, pp. XI + 496 + (1).

— *Le crisi industriali nell'Inghilterra di oggi, loro cause ed influenza sulla vita del popolo* (Promysclennye krizisy v sovremennoi Anghlii, ikh priciny i vlianie na narodnuiu gizn). 12 diagrammi fuori testo, Pietroburgo, 1894, pp. IV + 512 + 1 + 2 appendici (tabelle) + 12 diagrammi in fogli a sè + 1 appendice (tabelle nn. 1, 2 e 3) in mezzo al volume, fra p. 56 e p. 57.

Übersichten der Weltwirtschaft. Begründet von Dr. F. X. von Neumann-Spallert. VI Band. Jahrgang 1885-1889 mit Ergänzungen teilweise bis 1895 von Dr. Franz von Juraschek, k. k. Hofrat und Sekretär der k. k. statist. Zentral-Komission, Universitäts-Professor, Ehrenmitglied des Statistical Society etc. (Rassegna dell'economia mondiale. Fondata dal dr. F. X. von Neumann-Spallert. Vol. VI. Annate 1885-1889, con aggiunte parziali fino al 1895 del dr. F. von Juraschek, imperial-regio consigliere aulico e segretario dell'imperial-regia Commissione centrale di statistica, professore universitario, membro onorario della Statistical Society, ecc.), Berlin, Verlag für Sprach- und Handelswissenschaft (Dr. P. Langenscheidt), pp. CXX + 766.

USPENSKI, G. - *Opere. In due volumi. Seconda edizione notevolmente ampliata.* (*Da un diario di campagna. Legami indissolubili. Pecora senza gregge. Lettere da un viaggio. Cifre vive*) [Socinenia. V dvukh tomakh. Vtoroie, znacitelno dopolnennoie izdanie. (Iz derevenskovo dnevnika. Neporvannye sviazi. Ovtsa bez stada. Pisma s doroghi. Givye tsifry)], ediz. F. Pavlenkov, Pietroburgo, 1889, pp. 1256.

UVAROV, M. S. - *L'influenza delle industrie fuori sede sulla situazione sanitaria della Russia* (O vlianii otkhogevo promysla na sanitarnoie pologenie Rossii), in *Viestnik obstcestvennoi ghighieny, sudebnoi i prakticeskoi meditsiny*, vol. XXXI, luglio-settembre 1896, pp. 1-49.

V. V. - *Che cosa sta avvenendo nella grande azienda?* (Cto delaietsia v krupnom khoziaistve?), in *Severny Viestnik*, 1886, n. 2, febbraio, pp. 26-57 della seconda sezione.

— *Fisionomia delle odierne tendenze. Le classi produttive e gli intellettuali in Russia* (Ocerki sovremennykh napravlenij. Proizvoditelnye klassy i intellighentsia v Rossìi), in *Novoie Slovo*, 1896, n. 6, marzo, pp. 1-34.

— *L'artel nell'industria artigiana. 1. La piccola produzione in Russia* (Artel v kustarnom promysle. 1. Melkoie proizvodstvo v Rossìi), Pietroburgo, 1895, pp. (4) + 200.

— *L'eccedenza nell'approvvigionamento del mercato* (Izliscek snabgenia rynka tovarami), in *Otiecestvennye Zapiski*, 1883, supplemento ai nn. 5 e 6, maggio-giugno, pp. 1-39 della seconda parte.

— *La comunità contadina* (Krestianskaia obstcina), in *Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, vol. I, pp. 1-600.

— *La divisione del lavoro agricolo e industriale in Russia* (Razdelenie trudà zemledelceskovo i promysclennovo v Rossìi), in *Viestnik Ievropy*, 1884, fasc. 7, luglio, pp. 319-356.

— *La nostra azienda contadina e l'agronomia* (Nasce krestianskoie khoziaistvo i agronomia), in *Otiecestvennye Zapiski*, 1882, nn. 8 e 9, agosto e settembre, pp. 143-169 e 1-35.

— *Le nostre tendenze* (Nasci napravlenia), Pietroburgo, 1893, pp. VI + 215.

— *Le sorti del capitalismo in Russia* (Sudby kapitalizma v Rossìi), Pietroburgo, 1882, pp. (2) + 312.

— *Lineamenti dell'industria artigiana in Russia* (Ocerki kustarnoi promysclennosti v Rossìi), Pietroburgo, 1886, pp. (4) + III + 233.

— *Lineamenti di economia teorica.* (*La funzione del mercato. Che cos'è il valore. L'evoluzione capitalistica dell'industria. Il marxismo russo*) [Ocerki teoreticeskoi ekonomii. (Rol rynka. Cto takoie tsennost. Kapitalisticeskaia evoliutsia promysclennosti. Russki marxizm)], Pietroburgo, 1895, pp. (4) + 319 + (1).

— *Tendenze progressive nell'economia contadina* (Progressivnye tecenia v krestianskom khoziaistve), Pietroburgo, 1892, pp. VI + 261.

— *Un nuovo tipo di pubblicazione statistica locale* (Novy tip mestno-statisticeskovo izdania), in *Severny Viestnik*, 1885, n. 3, novembre, pp. 186-193 della seconda sezione.

— *Un progetto di sviluppo economico della Russia* (Proiekt ekonomiceskovo podioma Rossìi), in *Russkaia Mysl*, 1894, febbraio, pp. 53-73.

Varzer, V. Ie. - *L'industria artigiana nei distretti di Cernigov, Borzna e Novozybkov, governatorato di Cernigov* (Kustarnaia promysclennost v Cernigovskom, Borzenskom i Novozybkovskom uiezdakh Cernigovskoi gubernii), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. V.

Vasilcikov, A, principe - *Il possesso fondiario e l'agricoltura in Russia e negli altri Stati europei* (Zemlevladenie i zemledelie v Rossìi i drughikh ievropeiskikh gosudarstvakh), vol. I, Pietroburgo, 1876, pp. V + L + 564.

Veresaiev, V. - *Lizar.* Racconto, in *Severny Kurier*, 1899, n. 1.

Vesin, L. P. - *L'importanza delle industrie fuori sede nella vita dei contadini russi* (Znacenie otkhogikh promyslov v gizni russkovo krestianstva), in *Dielo*, 1886, n. 7, novembre, pp. 127-155, e 1887, n. 2, febbraio, pp. 102-124.

Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio).

— 1896, n. 14, domenica 7 (19) aprile, Pietroburgo: contiene (pp. 34-35) il rias-

— 1898, n. 26, domenica 28 giugno (10) luglio): contiene (pp. 779-780) l'articolo *Attività delle casse di risparmio statali nel 1897*.

— 1898, n. 32, domenica 9 (21) agosto: contiene (pp. 191-195) l'articolo *Il numero degli zuccherifici e l'estensione delle piantagioni di barbabietole nel 1894/95*.

— 1898, n. 36, domenica 6 (18) settembre: contiene (pp. 335-349) l'articolo *Il commercio estero della Russia nel 1897*.

— 1898, n. 42, domenica 18 (30) ottobre: contiene (pp. 204-206) l'articolo *La produzione artigiana di articoli in argento nel governatorato di Kostromà. (Dal resoconto dell'ispettore di saggio)*.

— 1898, n. 43, domenica 25 ottobre (6 novembre): contiene (pp. 302-304) l'articolo *Le vie di comunicazione in Russia nel 1896*.

— 1898, n. 44, domenica 1° (13) novembre: vedi KOPSCEVSKI, I., *La flotta ecc.*

— 1906, n. 12, domenica 19 marzo (1° aprile): contiene (p. 44) la tabella *Numero degli zuccherifici attivi ed entità delle piantagioni rimaste intatte nel periodo 1905/06*.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile di storia, politica e letteratura. Uscì a Pietroburgo dal 1866 all'estate 1918. 1884, fasc. 7, luglio: vedi V. V., *La divisione del lavoro ecc.*

Viestnik obstcestvennoi ghighieny, sudebnoi i prakticeskoi meditsiny (Bollettino di igiene sociale e di medicina legale e pratica): pubblicazione periodica del Dipartimento della sanità. 1896, luglio-settembre: vedi UVAROV, M. S., *L'influenza ecc.*

VIKHLIAIEV, P. A. - *L'azienda contadina* (Krestianskoie khoziaistvo), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver*, vol. XIII, fasc. II. Edito a cura dello zemstvo del governatorato di Tver, Tver, 1897, pp. X + 313.

— *Profilo della realtà agricola russa* (Ocerki iz russkoi selskokhoziaistvennoi deistvitelnosti). Opuscoli dell'agricoltore, n. 21, Pietroburgo. Supplemento gratuito alla rivista *Khoziain* (L'agricoltore) per l'annata 1901, ediz. « Khoziain ».

VOINOV, medico - *Relazione sulla V circoscrizione sanitaria* (Otciot po V meditsinskomu uciastku), in *Resoconto del Consiglio dello zemstvo del distretto di Pietroburgo per il 1889*.

VOLGHIN, A. [Plekhanov, G. V.] - *La giustificazione del populismo negli scritti del signor Vorontsov (V. V.). Studio critico* (Obosnovanie narodnicestva v trudakh g-na Vorontsova (V. V.). Kriticeski etiud), Pietroburgo, 1896, pp. VI + (2) + 283.

VORONTSOV, V. P. - Vedi V. V.

Vrac (Il medico): settimanale dedicato a tutti i rami della medicina clinica, all'igiene pubblica e privata e ai problemi sanitari. Redattore V. A. Manassein, ex professore. Vol. XVI, primo semestre (nn. 1-26, pp. 1-752), Pietroburgo, 1895, pp. XX + 752: vedi ZBANKOV, D. N., *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione*.

Vracebnaia Khronika Kharkovskoi gubernii (Cronaca sanitaria del governatorato di Kharkov), pubblicata a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kharkov. 1899, nn. 9 e 27, settembre: vedi FEINBERG, L. B., *Sulla necessità ecc.*

WEBB, S. e B. - *History of Trade Unionism*, London, 1894 [Lenin cita l'edizione tedesca: *Die Geschichte des Britischen Trade Unionismus. Deutsch von R. Bernstein. Mit Noten und einem Nachwort versehen von E. Bernstein* (Storia del trade-unionismo britannico. Traduzione in tedesco di R. Bernstein. Con

note e un poscritto a cura di E. Bernstein), Stuttgart, 1895, pp. XII + 400. *N. d. R.*].
WERNER, K. - *L'azienda dei proprietari di terre privati del governatorato di Mosca. Distretti di Mogiaisk, Volokolamsk, Ruza, Zvenigorod, Vereia e Bronnitsy* (Khoziaistvo ciastnykh zemlevladeltsev Moskovskoi gubernii. Uiezdy: Mogiaiski, Volokolamski, Ruzski, Zvenigorodski, Vereiski i Bronnitski), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. V, fasc. II. A cura dello zemstvo del governatorato di Mosca, Mosca, 1883, pp. (6) + VI + IV + (2) + 176 + 157 + (2) + 192.
— *Piccola guida del governatorato della Tauride* (Pamiatnaia knizka Tavriceskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. IX.
WERNER, K.-KHARIZOMENOV, S. - *L'azienda contadina nel distretto di Melitopol* (Krestianskoie khoziaistvo v Melitopolskom uiezde), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. I, fasc. II. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Mosca, 1887, pp. 128 + 45 + 131 + 51.

ZBANKOV, D. N. - *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche e le officine del governatorato di Smolensk* (Sanitarnoie issledovanie fabrik i zavodov Smolenskoi gubernii). Fasc. I. Edita a cura dello *zemstvo* del governatorato di Smolensk, Smolensk, 1894, pp. (2) + 2 + 11 + 248 + 38. In appendice: 18 piante di officine.
— Idem, fasc. II, 1896, pp. (2) + III + 477 + 66.
— *Influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione* (Vlianie otkhogikh zarabotkov na dvigenie naselenia), in *Vrac*, 1895, n. 25, pp. 703-705.
— *Influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione nel governatorato di Kostromà in base ai dati per gli anni 1866-83. (Con diagrammi e loro spiegazione)* [Vlianie otkhogikh zarabotkov na dvigenie narodonaselenia Kostromskoi gubernii po danym 1866-83 godov. (S diagrammami i obiasneniem k nim)], in *Materiali per la statistica del governatorato di Kostromà*, fasc. VII. Edito a cura del Comitato statistico del governatorato di Kostromà. Redattore V. Pirogov, membro effettivo e segretario del Comitato, Kostromà, 1877, pp. 117.
— *Le industrie fuori sede nel governatorato di Smolensk nel 1892-1895. (Supplemento ai materiali sulla diffusione della sifilide e delle malattie veneree nel governatorato di Smolensk)* [Otkhogie promysly v Smolenskoi gubernii v 1892-1895 g. g. (Prilogenie k materialam o rasprostranenii sifilisa i venericeskikh zabolevanij v Smolenskoi gubernii)]. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Smolensk, Smolensk, 1896, pp. (2) + 87 + 70.
— *Paese di donne. Saggio etnografico-statistico* (Babia storonà. Statistiko-etnograficeski ocerk), in *Materiali per la statistica del governatorato di Kostromà*, fasc. VIII. Edito a cura del Comitato statistico del governatorato di Kostromà. Redattore V. Pirogov, membro effettivo e segretario del Comitato, Kostromà, 1891, pp. 101.
— *Progetto di programma generale per lo studio delle occupazioni fuori sede* (Opyt obstcei programmy dlia issledovania otkhogikh zarabotkov). Compilato su proposta della sezione statistica della Società dei giuristi moscoviti, Mosca, 4 marzo 1891, pp. 16.
— *Sulle occupazioni urbane fuori sede nel distretto di Soligalic, governatorato di Kostromà* (O gorodskikh otkhogikh zarabotkakh v Soligalicskom uiezde Kostromskoi gubernii), in *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, settembre, pp. 130-148.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Artel: 1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica.

2) cooperativa artigiana di produzione.

Barstcina: lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).

Khutor: piccola proprietà terriera fuori dell'abitato, costituita da un appezzamento di terra con casa ed accessori.

Kulak: contadino agiato che impiegava lavoratori a salario e li sfruttava con contratti iugulatori.

Mir: 1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*.

2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile (vedi *barstcina*). Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, ma senza il diritto di alienarlo e dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei grandi proprietari fondiari (i cosiddetti *otrezki* = terre stralciate).

Obrok: una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitù della gleba, per cui il signore percepiva dal contadino un contributo in natura o in denaro. Lo stesso termine serviva anche a indicare l'introito percepito dal signore feudale in base a questo sistema.

Obstcina: (letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità col-

lettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso dei pascoli, strade, boschi, ecc.

Posad: piccolo centro abitato di tipo urbano, oppure località nei pressi di una città o posta fuori della sua cinta murata. Anticamente veniva così denominato il quartiere industriale di una città posto fuori delle sue mura.

Raznocintsy: elementi intellettuali della borghesia liberale e democratica della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).

Remeslennik: tipo di artigiano che lavorava su commissione dello stesso consumatore, il quale gli forniva, di solito, anche le materie prime. Solo eccezionalmente veniva a contatto col mercato.
L'artigiano in generale, indipendentemente dal fatto che lavorasse per il mercato o dietro ordinazione, nel linguaggio corrente veniva chiamato *kustar*, termine da noi tradotto costantemente « artigiano ».

Skupstcik: imprenditore che fornisce all'artigiano le materie prime, ausiliarie, ecc., accaparrandosi poi i prodotti finiti. Tipi di *skupsciki* erano anche i *masterkì*, i mastri tessitori e gli *zaglody*.

Slobodà: centro abitato piuttosto considerevole con popolazione non asservita, oppure piccolo agglomerato posto nelle vicinanze di una città o (anticamente) di un monastero.

Tiaglò: nucleo familiare del servo della gleba, comprendente generalmente marito, moglie e un certo numero di altre persone atte al lavoro, considerato come unità ai fini della ripartizione della *barstcina*, dell'*obrok*, nonchè dei tributi dovuti allo Stato.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa della Russia zarista; più *volost* gravitanti attorno ad una città costituivano un *uiezd* (distretto).

Zaglody: vedi *skupstcik*.

Zemstvo: sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

PESI, MISURE E MONETE

MISURE LINEARI

Versta = km. 1,067
Versciok = cm. 4,445

MISURE PER LE SUPERFICI

Desiatina = ha 1,092
Cetvert = circa mezza desiatina.

MISURE DI CAPACITÀ

Cetvert = 8 cetverik = hl. 2,097
Misura = per lo più a 1 cetverik = l. 26,21
Vedro = l. 12,29

MISURE DI PESO

Lasta = 2 tonnellate
Berkovets = 10 pud = Kg. 163,8
Pud = 40 libbre = Kg. 16,38
Libbra = 96 zolotnik = g. 409
Zolotnik = g. 4,27

MONETE

Grivennik = 10 copechi
Copeco = 1/100 di rublo.

INDICE DEL VOLUME

45 — 574

Appendici: